

**MISTICA CITTÀ DI DIO
MIRACOLO DELLA
SUA ONNIPOTENZA, &
ABISSO DELLA
GRAZIA. ISTORIA...**



3
 26
 A. NATIONAL
 E. - VIRENCE
 stoli
 omni
 dñm.
 mine.
 ec nōs.
 dolorum
 m. 1.
 a sancto
 et popu
 res eorū
 et Ecclesia:
 a autē eorū
 in sc̃i.
 ectos
 Oio.
 bea
 itē in
 rexit:
 lū ter
 undo
 dinos p
 orum
 a con
 egnas.

in pace seculata sunt: et no
 na eorū viuent in secula. Sapi
 tiā eorū narrent omnes popu
 li: et laudē eorū pronūciēt om
 nis ecclesia sanctorum. *Grad.*

Custoz anime in manu Dei sunt,
 et nō tāget illos tormentū malitię.
 N. Visi sunt oculis insipientiū mo
 rti illi autem sunt in pace. *Halab,*
halab. N. Vos estis, qui permanfi
 stis mecum in tentationibus meis:
 et ego dispono vobis regnum, vt se
 deatis super thronos, iudicantes
 duodecim tribus Israel. *Halab.*

Sequē. sc̃i euāg. vñ in dñi.



In illo tēpore: Iussit
 Iesus discipulos ascē
 dere in nauiculā, et pre
 cedere eum trans fretū, donec
 dimitteret turbas. Et dū
 turba, ascendit in montem sol⁹
 orare. Vespere autē facto, sol⁹
 erat ibi. Nauicula autē in mi
 dio mari iactabatur fluctibus.

12 . 2 . 22

stoli:
omni
dñm.
omine.
ec nōs.
Oratorium
Oratio. 1.
a sancto
et popu
res eorū
et Ecclesia:
na autē eor
m scli.
ectos
Oratio.
bea
itē in
rexit:
lū ter
undo
linos p
orum
na con
egras.

in pace seculata sunt: et no
na eorū vivet in secula. Sapi
tiā eorū narrent omnes popu
li: et laudē eorū pronūciat om
nis ecclesia sanctorum. **Grad.**

Tustoz anime in manu Dei sunt,
et nō tāget illos tormentū malitię.
V. Visi sunt oculis insipientiū mo
rtuilli autem sunt in pace. **Malab.**
halab. **V.** Vos estis, qui permanfi
stis mecum in tentationibus meis:
et ego dispono vobis regnum, ut se
deatis super thronos, iudicantes
duodecim tribus Israel. **Malab.**

Sequē. scilicet euāg. vñ. Matth.



In illo tēpore: Iussit
Iesus discipulos ascē
dere in naviculā, et pre
cedere eum trans fretū, donec
dimitteret turbas. Et dicit
turba, ascendit in montem sol
orare. Vespere autē facto, sol
erat ibi. Naviculā autē in mi
dio mari iactabatur fluctibus.

12. 3. 3



MISTICA CITTÀ DI DIO

Miracolo della sua Onnipotenza, & Abisso della Grazia.
ISTORIA DIVINA, E VITA DELLA VERGINE MADRE DI DIO,
REGINA, E SIGNORA NOSTRA

MARIA SANTISSIMA,

Riparatrice della colpa d'Eva, e Mediatrice della Grazia

Manifestata in questi ultimi secoli, per mezzo dell'istessa Signora, dalla Sua Serva
Suor Maria di Gesù, Abbadeffa del monistero dell'Immacolata Concezione,
della Villa d'Agreda, della Provincia di Burgos, della Regular Osservanza del
N. P. S. Francesco, per nuova luce del Mondo, allegrezza della Chiesa Catto-
lica, e confidenza de' Mortali.

TOMO TERZO.

DEDICATO

ALLA SAGRA CESAREA, E CATTOLICA REALE MAESTA:

DI

CARLO VI.

IMPERATORE DE' ROMANI,

E

TERZO RE DELLE SPAGNE,

INDIE, DELLA GERMANIA, HUNGARIA, BOHEMIA, DALMA-
ZIA, CROAZIA, E SCHIAVONIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA,
DUCA DI MILANO, CARINTHIA, STIRIA, CARNIO-
LA, ET ALSATIA, CONTE D'HASBURGO,
E TIROLO, &c.

E PRESENTATA A SUA MAESTA'

Dall' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

D. FRAN.^{CO} COLMONERO CO. DI VALDERIS,
DEL CONSEGLIO EGRETO DI S. M. CESAREA, E CATTOLICA,
MAESTRO DI CAMPO GENERALE, E CASTELLANO
DEL REALE CASTELLO DI MILANO,

IN TRENTO M. DCCXIII. 45-

Per Giovanni Parone Stampator Vescovale,

Con Licenza de' Superiori,

B² 12.3.526

INDICE

DEL QUINTO LIBRO.

CAPITOLO PRIMO.

Sospende il Signore la solita affabilità nel conversare con Maria Santissima, e se le mostra serio; e'l fine, per il quale si mosse a darle questo esercizio. fogl. 1. Dottrina. fogl. 6. n. 723.

CAP. II.

Si manifestano a Maria Beatissima le operazioni dell' animo del suo Figliuolo nostro Redentore, ed anco tutto quello se l'era occultato, e la comincia ad informar della legge di grazia. fogl. 7. n. 726.

Dottrina. fogl. 5. n. 736.

CAP. III.

Andavano a Gerusalemme ogni anno Maria Santissima, e S. Giuseppe secondo la legge, e conducevano seco il Figliuolo Gesù. fogl. 12. n. 737.

Dottrina. fogl. 14. n. 744.

CAP. IV.

Alli dodici anni del Figliuolo Gesù, andò esso con sua Madre, e San Giuseppe a Gerusalemme, e poi restò ivi, occultandosi alaro. fogl. 15. n. 746.

Dottrina. fogl. 19. n. 753.

CAP. V.

Dopo il terzo giorno ritrovano Maria Santissima, e San Giuseppe il Figliuolo Gesù nel Tempio, disputando co' Dottori. fogl. 20. n. 758.

Dottrina. fogl. 26. n. 773.

CAP. VI.

Una visione, ch'ebbe Maria Santissima a dodici anni del Figliuolo Gesù, per continuare ad informarla della Dottrina della Legge Evangelica. fogl. 27. n. 775.

Dottrina. fogl. 30. n. 783.

CAP. VII.

Si dichiarano più espressamente li fini del Signore nella Dottrina, che insegnò a Maria Santissima, e li modi, con i quali l'eseguiva. fogl. 30. n. 785.

Dottrina. fogl. 33. n. 792.

CAP. VIII.

Si dichiara il modo, col quale Maria Santissima eseguiva la Dottrina Dell' Evangelio, la quale suo Figliuolo le insegnava. fogl. 34. n. 795.

Dottrina. fogl. 38. n. 805.

CAP. IX.

Si dichiara, come conobbe Maria Santissima gli Articoli della Fede, li quali doveva credere la Santa Chiesa, e quello, che fece essa con questo favore. fogl. 39. n. 807.

Dottrina. fogl. 43. n. 815.

CAP. X.

Ebbe Maria Santissima nuova luce de' dieci Comandamenti, e quello, che operò con questo beneficio. fogl. 43. n. 817.

Dottrina. fogl. 49. n. 828.

CAP. XI.

Intelligenza, ch' ebbe Maria Santissima de' sette sacramenti, che Cristo nostro Signore doveva istituire, e delli cinque Precetti della Chiesa. fogl. 49. n. 830.

Dottrina. fogl. 54. n. 843.

CAP. XII.

Continua Cristo nostro Signore le orazioni, e petizioni per noi; gli assiste la Divina Madre, e tiene nuova intelligenza. fogl. 55. n. 846.

Dottrina. fogl. 58. n. 853.

CAP. XIII.

Compisce Maria Santissima trentatré anni di età, e resta nella disposizione medesima, nella quale si trovava il suo verginal corpo; e dispone, come sostentar debba il suo Figliuolo Santissimo, e S. Giuseppe. fogl. 59. n. 855.

Dottrina. fogl. 61. n. 861.

CAP. XIV.

Li travagli, ed infermità, che patì San Giuseppe negli ultimi anni di sua vita; e come lo serviva in quelli la Regina del Cielo sua Sposa. fogl. 63. n. 864.

Dottrina. fogl. 66. n. 871.

CAP. XV.

Del transito felicissimo di San Giuseppe, e ciò che avvenne in esso; e come l'assisteva Gesù, e Maria Santissima Signora nostra. fogl. 67. n. 873.

Dottrina. fogl. 70. n. 873.

CAP. XVI.

L'età, che teneva la Regina del Cielo, quando trapassò San Giuseppe, ed alcuni privilegj del Santo. Sposo. fogl. 72. n. 886.

Dottrina. fogl. 74. n. 893.

CAP. XVII.

Le occupazioni di Maria Ss. dopo il transito di S. Giuseppe, ed alcuni successi con gli Angeli. fogl. 85. n. 895.

Dottrina. fogl. 84. n. 905.

CAP. XVIII.

Si continuano altri Misterj, ed occupazioni della nostra gran Regina, e Signora col suo Ss. Figliuolo, mentre vivevano soli frà loro due innanzi la predicatione. fogl. 81. n. 909.

Dottrina. fogl. 84. n. 918.

CAP. XIX.

Dispone Cristo Signor nostro la sua predicatione, con dare qualche notizia della venuta del Messia, assistendogli la Madre Ss., e comincia a turbarli l'Inferno. fogl. 85. n. 920.

Dottrina. fogl. 101. n. 930.

CAP. XX.

Convoca Lucifero un Conciliabolo nell'Inferno, per trattar d'impedire le opere di Cristo nostro Redentore, e di sua Madre Santissima. fogl. 90. n. 933.

Dottrina. fogl. 93. n. 939.

CAP. XXI.

Avendo ricevuto San Giovanni favori grandissimi da Maria Santissima, tiene ordine dallo Spirito Santo per uscire a predicare, e prima manda una Croce, che teneva alla Divina Signora. fogl. 94. n. 942.

Dottrina. fogl. 97. n. 949.

CAP.

CAP. XXII.

Offerisce Maria Santissima all' Eterno Padre il suo Figliuolo unigenito, per la Redenzione umana, ed in contraccambio di questa offerta, riceve una visione chiara della Divinità, e silenzia da lei sua Divina Maestà, per andarsene al Deserto. fogl. 98. n. 951.

Dottrina. fogl. 102. n. 960.

CAP. XXIII.

Le occupazioni, che Maria Santissima renewa, essendo lontano il suo Figliuolo Santissimo, e li colloqui, che aveva con gli Angeli Santi. fogl. 104. n. 965.

Dottrina. fogl. 107. n. 972.

CAP. XXIV.

Arriva il Salvatore Gesù al Giordano, dove S. Giovanni lo battezza, e gli domanda d'essere battezzato ancor lui. fogl. 108. n. 974.

Dottrina. fogl. 110. n. 983.

CAP. XXV.

S'incamina il nostro Redentore dal Giordano al Deserto, dove si esercita in gran vittoria circa la virtù contra li vizij nostri; la Santissima Madre ne tiene notizia, e l'imita in tutto perfettamente. fogl. 112. n. 985.

Dottrina. fogl. 115. n. 992.

CAP. XXVI.

Permette Cristo nostro Redentore essere tentato da Lucifero, dopo il digiuno, lo vince Sua Divina Maestà; e del tutto ne tiene notizia la Santissima Madre. fogl. 117. n. 995.

Domanda della serva di Dio alla Regina del Cielo. fogl. 120. n. 1003.

Risposta, e Dottrina. fogl. 121. n. 1004.

CAP. XXVII.

Esce Cristo nostro Redentore dal Deserto, ritorna dove stava S. Giovanni; si occupa in alcune opere in Giudea, sino alla vocazione de' primi Discepoli. Ne tiene cognizione, e l'imita la Divina Signora. fogl. 123. n. 1009.

Dottrina. fogl. 126. n. 1016.

CAP. XXVIII.

Comincia Cristo nostro Redentore a prendere, e chiamare Discepoli in presenza di San Gio: Battista. Da principio alla predicatione, e comanda l'Altissimo alla Divina Madre, che lo segua. fogl. 127. n. 1017.

Dottrina. fogl. 126. n. 1023.

CAP. XXIX.

Ritorna Cristo nostro Redentore con li primi cinque Discepoli a Nazaretto; battezza la sua Santissima Madre, e quanto in questo succedette. fogl. 131. n. 1025.

Dottrina. fogl. 133. n. 1031.

Fine dell'Indice del Quinto Libro.

I N D I C E

D E L S E S T O L I B R O .

C A P. I.

Comincia Cristo nostro Signore a manifestarsi col primo miracolo, che fece nelle nozze di Cana, a petizione della sua Madre Santissima. fogl. 135. n. 1033.

Dottrina. fogl. 139. n. 1042.

C A P. II.

Accompagna Maria SS. il nostro Salvatore nella predicazione, Travaglia molto in questo; tiene cura delle Donne, che la seguivano, ed in tutto si porta con ogni perfezione. fogl. 140. n. 1044.

Dottrina. fogl. 144. n. 1051.

C A P. III.

L'umiltà di Maria Santissima ne' miracoli, che operava Cristo nostro Signore, e quella, che insegnò agli Apostoli, per dover loro pure operare miracoli, per virtù divina, ed altre avvertenze. fogl. 145. n. 1053.

Dottrina. fogl. 149. n. 1063.

C A P. IV.

Per i miracoli, ed opere di Cristo, ed anco per quelle di S. Gio: Battista, si conturba, e stà perplesso il Demonio. Erade prende, e decapita S. Giovanni, e quando succedette nella di lui morte. fogl. 151. num. 1066.

Dottrina. fogl. 156. n. 1077.

C A P. V.

Li favori, che riceverono gli Apostoli, per la devozione verso la Madre Santissima dal Signore, quale non tenendo Giuda, s'invia alla perdizione. fogl. 157. n. 1079.

Dottrina. fogl. 164. n. 1097.

C A P. VI.

Si trasfigura Cristo nostro Signore nel Taborre, in presenza della sua Madre SS. Ascendono da Galilea in Gerusalemme, per annunciarci già la Passione, e quan-

to succedette in Betania, per l'orazione, che fece Maddalena. fogl. 166. n. 1099.

Dottrina. fogl. 173. n. 1113.

C A P. VII.

L'occulto misterio, che precedette al trionfo di Cristo in Gerusalemme; come vi entrò, e come vi fu ricevuto da' suoi Abitatori. fogl. 174. n. 1115.

Dottrina. fogl. 179. n. 1126.

C A P. VIII.

Si congregano li Demoni nell'Inferno, per conferire circa il trionfo di Cristo Signor nostro in Gerusalemme, e quando risultò da questo Congresso, e di un altro, che fecero pure i Pontefici, e Farisei in Gerusalemme. fogl. 180. n. 1128.

Dottrina. fogl. 184. n. 1137.

C A P. IX.

Si licenzia Cristo nostro Signore dalla sua Santissima Madre in Betania, (per andare a pasare) nel Giovedì della Cena; gli domanda Maria SS. la Santa Comunione per dargliela a suo tempo, e lo segue per Gerusalemme, con la Maddalena, ed altre Sante Donne. fogl. 186. n. 1141.

Dottrina. fogl. 191. n. 1153.

C A P. X.

Celebra Cristo Signor nostro l'ultima Cena legale con i suoi Discepoli; gli lava i piedi, e Maria SS. tiene intelligenza di tutti questi misterj. fogl. 188. n. 1156.

Dottrina. fogl. 199. n. 1176.

C A P. XI.

Celebra Cristo Signor nostro la Cena Sacramentale, consacrando nella Eucaristia il suo santissimo, e vero Corpo, e Sangue; l'orazione, e petizioni, che fece; come comunicò sua Madre SS. ed altri misterj, che vi succedette.

dettero in questa occasione. fogl. 201.
n. 1180.

Dottrina. fogl. 209. n. 1200.

CAP. XII.

L'orazione, che fece il nostro Salvatore nell'Orto, e suoi misterj; e tutto quello conobbe la di lui Madre Santissima. fogl. 211. n. 1204.

Dottrina. fogl. 219. n. 1221.

CAP. XIII.

Consegna, e presa del nostro Salvatore per mezzo del tradimento di Giuda; e quello, che fece in questa occasione Maria Santissima, e di alcuni misterj di questo passo. fogl. 220. n. 1223.

Dottrina. fogl. 227. n. 1237.

CAP. XIV.

La fuga, e divisione degli Apostoli colla presa del loro Maestro. La notizia, che n'ebbe la Madre Santissima, e quello, che essa fece in questa occasione. La condanna di Giuda, e la concubazione de' Demonj, per quello, che andavano conoscendo. fogl. 228. num. 1240.

Dottrina. fogl. 234. n. 1253.

CAP. XV.

Conducono legato, e preso il nostro Salvatore Gesù in casa di Anna, quanto succedette in questo passo, e quello, che patì in esso la di lui Santissima Madre. fogl. 236. n. 1256.

Dottrina. fogl. 240. n. 1265.

CAP. XVI.

Fù condotto il nostro Salvatore Gesù a casa del Pontefice Caisafù; dove fù accusato, ed interrogato, se era Figliuolo di Dio, e S. Pietro lo negò. Ciò che fece la Santissima Vergine in questo passo, ed altri misterj occulti. fogl. 241. num. 1268.

Dottrina. fogl. 246. n. 1280.

CAP. XVII.

Ciò che patì il nostro Salvatore Gesù dopo la negazione di Pietro, sino alla morte, e il gran dolore della Santissima Madre. fogl. 248. n. 1283.

Dottrina. fogl. 252. n. 1295.

CAP. XVIII.

Si congrega il Concilio il Venerdì mattina per far la causa contra il nostro Salvatore Gesù; vien rimesso a Pilato; gli esce all'incontro Maria Santissima con San Giovanni Evangelista, e le tre Marie. fogl. 253. n. 1297.

Dottrina. fogl. 260. n. 1311.

CAP. XIX.

Rimette Pilato ad Erode la causa, e Persona del nostro Salvatore Gesù, e viene accusato alla presenza di detto Re, il quale lo sprezza, e torna a mandarlo a Pilato. Lo segue Maria Santissima, e quanto succedette in questo passo. fogl. 261. n. 1314.

Dottrina. fogl. 268. n. 1331.

CAP. XX.

Per comandamento di Pilato vien flagellato il nostro Salvatore Gesù, coronato di spine, e quasi scorticato; e quanto fù in questo passo Maria Santissima. fogl. 272. n. 1335.

Dottrina. fogl. 276. n. 1351.

CAP. XXI.

Pronuncia Pilato la sentenza di morte contra l'Accusator della vita. Porta Sua Divina Maestà in le spalle la Croce, sopra della quale doveva morire. Lo segue la sua Madre Santissima, e quanto fù in questo passo la gran Signora contra il Demonio, ed altri successi. fogl. 277. n. 1354.

Tenore della sentenza di morte, che diede Pilato contra Gesù nostro Salvatore. fogl. 275. n. 1358.

Dottrina. fogl. 285. n. 1372.

CAP. XXII.

Come il nostro Salvatore Gesù fù crocifisso nel Monte Calvario; le sette parole, che disse nella Croce; gli assiste la Madre Santissima con gran dolore. fogl. 286. n. 1375.

Testamento, che fece il nostro Salvatore, orando al suo Eterno Padre nella Croce. fogl. 297. n. 1401.

Dottrina. fogl. 300. n. 1409.

C A P. XXXIII.

Il trionfo, che conseguì Cristo nostro Salvatore contra il Demonio, e contra la morte nella Croce, e la Profezia di Abacucco. fogl. 302. n. 1412.

Cenciliabolo, che fece Lucifero con li suoi Demonj nell' Inferno, dopo la morte di Cristo nostro Signore. fogl. 306. n. 1424.

Dottrina. fogl. 310. n. 1433.

C A P. XXXIV.

La ferita, che fecero colla lancia nel costato di Cristo, dopo la morte. Come lo deposero dalla Croce, e la sepoltura, e quanto operò Maria Santissima, finchè ritornò al Cenacolo. fogl. 312. num. 1436.

Dottrina. fogl. 317. n. 1451.

C A P. XXXV.

Come la Regina del Cielo consolò S. Pietro, e gli altri Apostoli, e la prudenza, colla quale si portò dopo esser già sepolto il suo Santissimo Figliuolo. Come vide scendere l' Anima Santissima di esso al Limbo de' Santi Padri. fogl. 318. n. 1454.

Dottrina. fogl. 323. n. 1464.

C A P. XXXVI.

La Resurrezione di Cristo nostro Signore:

l'apparizione, che fece alla sua Madre Santissima, con li Santi Padri del Limbo. fogl. 324. n. 1466.

Dottrina. fogl. 327. n. 1474.

C A P. XXXVII.

Alcune apparizioni di Cristo nostro Signore resuscitato, fatte alle Marie, ed agli Apostoli. La notizia, che di tutte esse davano alla Regina, e la prudenza, colla quale le vedeva. fogl. 329. n. 1477.

Dottrina. fogl. 336. n. 1493.

C A P. XXXVIII.

Alcuni occulti, e divini misterj, che a Maria Santissima succedettero dopo la Resurrezione del Signore, e come le fu dato titolo di Madre, e Maestra della Chiesa; e l'apparizione di Cristo, poco prima dell' Ascensione, e per salire al Cielo. fogl. 337. num. 1495.

Dottrina. fogl. 342. n. 1507.

C A P. XXXIX.

L' Ascensione di Cristo Signor nostro al Cielo con tutti li Santi, che l' accompagnavano; e come condusse seco ancor sua Madre Santissima, per darle il possesso della gloria. fogl. 343. n. 1509.

Dottrina. fogl. 351. n. 1529.

Fine dell' Indice del Sesto Libro.

LIBRO QUINTO

Di questa Divina Istoria, e terzo della Seconda Parte.

Nel quale si contiene la perfezione, colla quale Maria Santissima copava, ed imitava le operazioni dell' Anima del suo Figliuolo amantissimo, come esso l'informava della legge di Grazia, degli Articoli della Fede, de' Sacramenti, e de' dieci Comandamenti, ed anco la prontezza, ed esattezza, colla quale li osservava, di più la morte di San Giuseppe, la predicazione di S. Gio. Battista, il dì giuno, e Battesimo del nostro Redentore, la vocazione de' primi Discepoli, ed il Battesimo della Vergine Maria Signora nostra.

CAPITOLO PRIMO.

Il Signore sospende con Maria Santissima la solva affabilità, con mostrarselo, serio, stando già in Nazaretto, e della fine, chebbe Gesù in darle questo esercizio.



RITORNATI già di stato in Nazaretto Gesù, Maria, e Giuseppe, si ritrova un nuovo Cielo que l'umile, e povera abitazione, nella quale vivevano, però per poterlo intendere li Mostri, e Sacramenti, che passavano tra il Bambino Dio, e la sua prima Madre, fino al tempo, nel quale compì l'Anno della discepolatura di lei, come a noi fino alla predicazione, farebbero necessarii molti libri, e capitoli, ed in tutti li mostri del molto più che per li più era ostentato del soggetto, e per la sua scorta di Donna ignota, qual si fosse, direi pure qual che cosa, col nome, che mi ha dato questa gran Signora, e lascierò sempre occulto il più, che si potrebbe dire, perchè tutto non è possibile, nè conviene arrivarvi in questa vita, e si riserba per quella, che speriamo.

713 Ne' primi giorni dopo il ritorno dall'Egitto in Nazaretto, determinò il Signore, d'esercitare la sua Madre Santissima al modo, col quale lo fece nella di lei fanciullezza (come si disse nel secondo libro della prima parte, cap. XXVII.) benché adesso si ritrovava più vigorosa nell'uso dell'amore, e nella pienezza della sapienza, però come il poter di Dio è infinito, e la materia del suo divino amore è immensa, ed anco la capacità della Regina superava quella di tutte le creature, perciò di-

Temp. III.

spose il medesimo Signore di llevarla a maggior stato di santità, e merito, ed insieme con questo, come vero Maestro di spirito, volle formare una di' discepoli cristiana, ed eccellente, che dopo l'idee Maria contornata e vivo esemplare della costanza del suo Maestro, come in tutti li Maria Santissima dopo l'Ascensione del suo Figliuolo, e Signore nostro a' suoi discepoli se ne tratterà nella terza parte. Era questo ancora conveniente, e necessario per l'onore di Cristo nostro Redentore, acciò che la donna, e sua gloria, colla quale, e nella quale era stato formato il primo Adamo di Grazia, come tutto era, senza macchia, e senza rughe, restasse scoperta, e chiara la sua ethera, e virtù, con formarli qualche pura creatura, nella quale si scorgessero li di lei effetti, adeguata, ed interamente, talchè fosse il più perfetto esemplare in tal genere, per mezzo del quale si regolassero, e misurassero tutti gli altri inferiori; ed era molto ragionevole, che questa tal creatura fosse la Beatissima Vergine Maria, come Madre, e più congiunta al medesimo Maestro, e Signore della Santa.

714 Determinò l'Altissimo, che la Divina Signora fosse la prima Discepolo nella sua Scuola, e primogenita della nuova legge di Grazia; e la stampasse adeguata della sua Idea, e la materia disposta, nella quale, come in molle cera, s'imprimesse il suggello della sua dottrina, e

[a] Ad Ephes. 1. 29.

A San-

fuita; acciocchè il Figliuolo, e la Ma-
 dre fossero le due [a] Tavole vere della
 nuova legge, la quale esso veniva ad in-
 segnare al Mondo. E per conseguire questo
 altissimo fine preveduto dalla divina Sa-
 pienza, le comunicò tutti i Misteri della
 legge Evangelica, e della sua dottrina, e
 tutto comunicò, e conferì con lei dal-
 l'ora, che fecero ritorno dall'Egitto; si-
 mile che fece il Redentore del Mondo a pe-
 trille, come nel discorso di ciò appresso
 vederemo. In questi occulti Sacramenti
 s'impiegarono il Verbo umano, e la sua
 Madre *Virgo Maria*, che con lui, in que-
 sti si trattennero in Nazaretto, prima del-
 la predicazione; e come che toccava tut-
 to questo alla Divina Madre, (la di cui
 vita non scrissero gli Evangelisti) per que-
 sto lo passarono in silenzio; salvo ciò,
 che succedette alli dodici anni; quando
 al Figliuolo Gesù si smarì in Gerusalem-
 me, come lo riferisce San Luca, [b] ed
 a, *verba illius*. In questo tempo la Ma-
 dre *Virgo Maria* fu la prima del som-
 mo Unigenito; e sopra gl'ineffabili doni
 di grazia, e grazie, che fino a quel mo-
 mento aveva comunicato, le intese nuove
 luce, e la fece partecipe per darsi sua divina
 fiamma, depositando in lei, e conservando
 nel suo cuore tutta la legge di Grazia, e
 la dottrina, che fino al fine del Mon-
 do aveva da insegnare nella sua Chiesa,
 e legge *perpetua*. A questo fu per mo-
 do con suo vero, che non si può spiegar-
 re con termini, b *patet*, perchè tutto
 la gran Signora tanto dotta, e savia,
 che bastava per illuminare molti Mon-
 di (se vi fusse) col suo insegnamen-
 to.

714 E per alzar questo edificio nel cuor
fuor d'ogni dolo sua bontà ha ordinato
che ogg a pur creatura, tutto le munda
no il medesimo Signore, provandola
nella fortezza dell'amore, e di tutte le
virtù. *Il Signore a lei disse che, ritirandosi il Si-*
gnore inferiormente, ritirandosi quella
vista ordinaria, che le ragionava continuo
gustando, e gustando spirituale, che entrava
dentro a questo brando di detta vi-
sta, non perdisco, che la lasciò il Signo-
re; ma che stando con lei, ed in lei per
fructificare, ed in lei, e mandare, le manifestò la sua

villa, e sospese gli essequi dolcissimi, che
 con essa soleva gustare, e quando, di là
 che sospese la Divina dignità il mondo, e
 la causa di tutto ciò, perchè marce di
 questi le manifestò Sua Divina Maestà; di
 più il modesto Figliuolo Dio, senza
 dargli ad intendere altra cosa, se le mostrò
 serio, e non con quella affabilità, colla
 quale soleva, e stava meno con lei cor-
 parata, perchè di ratto aveva questo ve-
 ste, e le parlava poche parole, e quelle
 molto gravi, e con maestà; e quello,
 che più l'affliggeva, era il ritrovar eccli-
 sato quel Sole, che riverberava nel cri-
 stallino specchio dell'umanità santissi-
 ma, e che non poteva vedere le opo-
 razioni della di lui Anima purissima, in
 maniera, che già non le poteva vedere,
 secondo al solito, per andar copiando
 quella viva immagine, come immagine fa-

716 Questa novella, senza altro avviso fu il contraccambio, nel quale è compreso, e credete di essere l'uno per l'altro de' due Santi della nostra gran Regina, perchè malavoglia di questo, che senza trovarlo prevenuta, lo era divenuta. Il vero ricambio di un simile contraccambio che di se stessa aveva, giudicandola integra de la vista del Signore, il quale se l'era nascosto; e'l tutto attribui alla propria ingratitude, e puerile curiosità, credendo, che quasi non avessero detto al Cardinal, e Padre delle Diocesi, quando il contraccambio, che se gli doveva, per li benefici ricevuti dalla sua liberalissima mano; nè meno sentiva la prudentissima Regina, che le mancassero li regali, e carezze ordinarie del Signore; ma bene l'affliggeva il sospettare, e forse gli fosse dispiaciuta o mancatagli in qualche cosa di servizio, e benpensando di ciò, questo le rapulava il cordo del suo cuore, con un dardito acutissimo di dolore; sante che non può in diverso modo di questo portarsi l'anima, quando è vero, e nobile; perchè tutto s'impiega nel gusto, e bene dell'oggetto, che ama, e quando l'ama, che egli sia senza questo gusto, o sospetta, che sia dispiaciuto, non si riposare fuori del compiacimento, e si del dispiacimento dell'amato, però questa angustia acutissima de la Divina Madre erano per il suo Figliuolo Santissimo di sommo compiacimento, perchè l'ammava.

[a] *Exemplar*, 18. 18. 18.

(b) Exemption 2, 43, 50.

tevano via più di nuovo; e li agnerti affetti della sua [a] unica, e disetta gli ferivano il cuore. Di più con amorosa industria, quando la dolce Madre lo [b] cercava, e voleva parlargli, se le mostrava sempre brutto, e grave, e con questa ferocità misteriosa, l'incendio del castissimo cuore di Maria sollevava la fiamma, come la fornace colla ruggine.

717 Faceva in questo la candidissima Colomba atti eroici di tutte le virtù ; talchè si umiliava più , che la polvere , riveriva il suo Figliuolo Santissimo con più profonda adorazione , benediva il Padre , e gli dava le grazie per le sue ammirabili opere , e benefizj , che ricevuto , aveva conformandosi colla sua divina disposizione , e beneplacito ; cercava super la sua forza , e perfetta volontà , per adempirla in tutto , e si accendeva nell'amore , per mezzo della fede , e della speranza : talchè in tutte le opere , e successi , che le avvenivano , qual Nardo ' e) trasportato da uno spirto celeste di fervore per il Re de' Regi , che riposava nel di lei cuore come in un letto , e Talamo [d] fiorito , ed odoroso ; ed essa perseverando in continue prezzioni con lagrime , gemiti , e replicati sospiri dell'intimo del suo cuore ~~si pronunciava in suo cuore~~ ~~questi sospiri~~ ro del Signore , e pronunciava alla di lui presenza la sua tribulazione ; e molte volte vocalmente , proferiva parole d'incomparabile dolcezza , e di amoroso dolore .

718 Creator di tutto l'Universo (gli diceva) Dio Eterno , ed Onnipotente , infinito nella sapienza , e bontà incomprendibile nell' essere , perfezioni , ben sà , che il mio gemito [f] non si nasconde al vostro Saver , e che enumerar non bore . la vostra , che trapassa il mio cuore . E dunque come serva inutile ha mancato al vostro servizio , e gusto , perchè vita dell'anima mia , non mi affiggerete con tutti li deliri . e però orate una mortale , nella quale mi ritrovo ; pur che io non veda tramutato il vostro aspetto , perchè

cio la manna che vi dà offeso? tutti li va-
vagli per me fuor di questo farebbero
nulla: onde non soffre il mio cuore ve-
dervi slegato; poichè solo voi Signore
fiete la mia vita, il mio bene, la mia glo-
ria, e'l mio tesoro. Non stima, ne repu-
ta il mio cuore [g] altra cosa di tutto
ciò, che avete creato, nè le loro specie
hanno ingresso nell'anima mia più, che
per magnificare la vostra grandezza, e
riconoscervi per Signore, e Creatore del
tutto. Dunque, che farò io, mio bene,
e mio Signore, se mi manca il lume [h]
degli occhi miei, lo scopo delli miei desi-
derj, la tramontana della mia peregrina-
zione, la vita, che mi dà l'essere, e
tutto quello, che mi somministra e mi dà
vita? chi darà [i] agli occhi miei fonta-
na di lagrime; acciocchè piangono il non
essermi approfittata di tanti beni ricevuti,
e d'essere stata così ingrata nella caris-
sima, che doveva? Signor mio, mia
luce, mia guida, mia via, e mio Ma-
estro, che tante volte avete fatto per me
miracoli, ed eccellenti, reggevate le mie
fragole, e tepete: o mi mostrate que-
sto esemplare; come potrò regoliare la mia
vita al gusto vostro? chi mi condurrà sicu-
ra in questo deserto solitario? che fare? a che
mi ridurrò, o via mi allontanerò dal vo-
stro imperio?

719 Non riposava con tutto ciò la Cee-
va ferita; ma come sitibonda delle fonti
della grazia, batteva riu-
so ancora a' suoi Angeli Santi, e con loro
passava lunghe conferenze; e ordinava, e
giudicava. Poneva in libertà, e faceva op-
tumi del supremo Re, e amici di esso, e miei
cittadini, per la vostra non finita brama di
vedere (1) il di lui aspetto divino nella lu-
ce (2) inaccessibile; vi domando, che mi
vedete dove io sono, e dove sono io, e
che ragionate di questo. Il Signore tornò
per la sua fine il capo pendente, e non per
quanto delle vostre parole era in pericolo,
di per farvi i bei cenni. Il Signore gli com-
inciò mai, che sono polvere; benché fabbri-
cato dall'On (3) Dio, e suggerito e colla

- a) Cant $\downarrow$ to 4
- b) Cant $\downarrow$ to 1/2
- c) Cant $\downarrow$ to 1/3
- d) Double to 1/2
- e) From 141 to 1
- f) From 17 to 14

[g] Pfa/m.72.vers.13.
[h] Pfa/m.37.vers.11.
[i] Pfa/m.42.vers.1
[k] Pfa/m.42.vers.1
[l] Pfa/m.42.vers.1
[m] Pfa/m.42.vers.1
[n] Pfa/m.42.vers.1
[o] Pfa/m.42.vers.1

la sua imagine che per me non si dimoventi da
(a) di questa povera fino al fine; poichè
come umile lo confessa, e lo magnifica.
Chiedete, che dia spirito al mio timido
cuore, e vita a chi non l'hà, se non l'ama.
Ditemi come; e con che gli darò gusto, e
momento la ingratia di vederlo. A questo
gli Angeli Regina e Signora mista,
ben dilatato è il vostro (b) cuore; perchè
non resti vinto dalla tribulazione; e nelli-
mo come voi o più capace, poichè il so-
gnore stà vicino all'assunto, che (c) l'in-
voca. Attento è, senza dubbio al vostro
affetto, e non disprezza le vostri amorosi
(d) gemiti. Sempre lo ritrovate Padre
pietoso, conforme ancora al vostro Uni-
genito, affettuoso Figliuolo, che riguar-
derà le vostre lagrime. Sarà per sorte ardi-
te copiarvi l'Adamo della Madre) invoca-
rmi alla sua presenza; sarà molta au-
dacia, chiederli geniosella, che mi perdo-
ni, se pur con qualche difetto l'hò disgiu-
stato? che sarà? che rimedio ritroverò in
questi miei timori? non dispiace al nostro
Re (rispondevano li Santi Principi) il
cuor (e) umile; anzi in esso pone gli oc-
chi dell'amor suo, e giammai (f) disprez-
za le voci di colui, che ama in tutto ciò,
che amorosamente opera.

720 Trattenevano, e consolavano al-
quanto gli Angeli Santi la loro Regina, e
Signora con questi colloqui, e risposte,
significandole con esse, sotto vaganti ge-
nerali l'amor singolare adempimento
che lei dava all'Adamo come sua donna di
sua cognosce; ma non di lui habbavano per
intanto, poichè in trattendola la gente ven-
leva in ciò se sia (g) deluso, e benchè il
suo Figliuolo habbavano in questo stato
tutto, era affettuosissimo, che credeva a
Madre, e Madre sola, senza l'altro, lo so-
no, e lo percuote, arrivava ad intenerirsi
in otto volte quella compassione naturale di
vederla così afflitta, e piangente, con tut-
tore confusione mistissima la sua com-
passione sulla gravità del suo malumore,
ed alcune volte, che lo chiamava Madre
lo chiamava; acciò amabile e mangiare,

[a] Psal. 73. v. 13.
[b] Psal. 138. v. 1.
[c] Psal. 138. v. 1.
[d] Psal. 138. v. 1.
[e] Psal. 138. v. 1.
[f] Psal. 138. v. 1.
[g] Psal. 138. v. 1.

si tratteneva, ed altre volte andava sen-
za riguardarla, e senza parlarle una paro-
la, però di tanto in tanto quelle due anime
la gran Signora spargeva molte lagrime,
e significava al suo Figliuolo habbavano
le amorose doglianze del suo petto; tutte-
va lo faceva con tanta gran misura, peso,
e con azioni così prudenti, e piene di sa-
pienza, che se l'Adamo fosse capace di ma-
raviglia (come è certo, che tale essere non
può) l'avrebbe avuta sua Madre, nel ve-
dere in una pura creatura tal presenza di
santità, e perfezioni; ma il Figliuolo Ge-
nito, in quanto uomo, ricorreva l'peciale go-
dimento, e compiacenza in vedere così
ben impiegati nella sua Madre Vergine
gli effetti della sua grazia, ed amor diui-
no; e gli Angeli Santi gli danno gloria
cantando Cantici di lode, per questo am-
mirabile, ed inaudito prodigio di virtù.

721 Acciocchè il Figliuolo Gesù dor-
misse, e riposasse; gli aveva la sua amoro-
sa Madre accommodato, per mano del
Patriarca San Giuseppe una predella, o
sopra di essa una sola copertura; poichè
dal tempo, nel quale uscì dalla culla, men-
tre dimoravano tutti tre in Egitto, non
volle egli ricevere altro letto, nè mag-
gior ricovero fuor di questo; talchè o-
stando in quella predella, non si corica-
va, nè si serviva sempre di essa; ma solo
alcune volte, e sedendo sopra il duro let-
to; appoggiava il capo al muro con un
quadrato di legno, e con la medesi-
ma Signora gli aveva fatto, e quando
di più voleva legge altro di questo, più
spazio il legno habbavano, che al letto ve-
to, dove l'aveva da stendere avrebbe da
essere dal letto della Madre, per infor-
mar (h) al secondo stato di questo. Qual-
cunora non ha da parlare che essere i primi
per essere di queste cose, le quali sono
habbavano, e che non era niente di più
tutto e di questo stato dal suo non l'uni-
to in questo modo di rispondere la Madonna
Signora con questa generalità, e cura,
tante quando più era tardi, e tempo di
ritornare non per ciò che la creatura habbava
dell'umiltà, prostrarsi alla presenza del
suo Figliuolo Santissimo, il quale sedeva
sù la predella, ed lui ogni sera gli chie-
deva, che le perdonasse, per non averli im-
piegata in quel giorno a servirlo con più
atten-

[h] Psal. 138. v. 12.

attenzione; e per non esser stata tanto grata a' di lui beneficj, quanto doveva; gli rendeva di nuovo grazie per tutti essi, e lo confessava con molte lagrime per vero Dio, e Redentore del Mondo, e non si alzava dal suolo, sino a tanto, che il suo Figliuolo Unigenito glielo ordinava, e lo benediceva. Questo medesimo esercizio replicava per la mattina; acciocchè il Divino Maestro, e Precettore le comandasse tutto quello, che nel giorno avea di operare in suo servizio, e così lo faceva S. D. M. con molto amore.

713 Ma in questa occasione, nella quale se le mostrava serio, mutò ancora lo stile, ed il sembiante; talchè quando la candidissima Madre si avvicinava a riverirlo, ed adorarlo col suo solito esercizio; benchè aumentasse ella le sue lagrime, e gemetti dall'intimo del cuore; non gli rispondeva parola, e solamente l'ascoltava con grave sembiante, e poi le ordinava, se n'andasse: per il che non vi è ponderazione, che serviva a manifestare gli effetti, che opera va nel cuore purissimo, e colubino dell'amorosa Madre, il vedere il suo Figliuolo Dio, ed Uomo vero, così mutato nel sembiante, così grave nell'aspetto, così serio nelle parole, ed in tutto l'essere, ~~avvenendosi da quel~~ lo, che si deve meditare con lei. E quando la Divina Signora il suo interno, riconosceva l'ordine delle proprie opere, le qualità, e circostanze di esse, guardava molte volte coll'attenzione, e memoria per quella officina creata dell'anima propria, e delle sue potenze; e benchè non potesse ritrovar in essa parte alcuna di tenebre; perchè tutta era luce, santità, purità, e grazia; con tutto ciò, come che sapeva qualmente innanzi agli occhi di Dio, nè li Cieli, [a] nè le Stelle; [b] sono puri, come dice Giobbe; talchè esso ritrovava, che riprendere [c] nella medesima Spiriti Angelici; perciò teneva la sua Regina, se forse a caso ella non conoscesse qualche difetto; qual però fosse noto al medesimo, Signore. E con questo sospetto partiva del suo amore; il quale essendo forte, come [d] come la morte in

Tom. III.

[a] Job 15. v. 15.

[b] Job 35. v. 7.

[c] Job 4. v. 18.

[d] Cant. 8. v. 6.

questa nobilissima emulazione; benchè essa era colma di tutta la sapienza; nulla dimeno le ragionava dolori d'intelligibile pena. Uscì molti giorni alla nostra Regina questo esercizio, nel quale il suo Figliuolo Santissimo la provò con la compagnia gentile d'ello, e la sollevò allo stato di Maestra universale delle creature, remunerando la fedeltà, e sincerità del suo amore, con abbondante, copioso grazia sopra quella molta, che teneva. Doppo questo accade ciò, che si dirà nel Capitolo seguente.

*Dottrina della Regina del Cielo
Maria Santissima.*

714 **F**iglia mia, ti vedo desiderosa d'aver Discepoli del mio Figliuolo Santissimo, per quello, che hai inteso, e scritto, cioè per esser io stata tale, e per tua consolazione voglio, che avverti, e conoschi, che, l'ufficio di Maestro, non l'esercitò Sua Divina Maestà una volta, nè solamente nel tempo, nel quale in forma umana [e] insegnò la sua dottrina, conforme si contiene negli Evangelj; e nella sua Chiesa; ma ancora sempre fa il medesimo ufficio colle Anime, e lo farà infino al fine del Mondo, ~~ammonando, beneducendo,~~ ed ispirandogli il meglio ed il più santo; acciò lo mettano in opera. E questo lo fa con tutte assolutamente; benchè secondo la sua divina volontà, e la disposizione, ed attenzione di ciascheduna, ricevano più, o meno insegnamento. Tu di questa verità ti avresti potuta sempre bene approfittare; perchè con lunga esperienza, che l'Altissimo Signore non ti nega d'esser Maestro [f] del povero, nè d'insegnare il disprezzato, o peccatore, se per loro vogliono attendere alla sua interiore dottrina; ma perchè desiderai sapere la disposizione, che da parte tua vuole, che habbi tua Divina Maestà, per esercitar tuco l'ufficio di Maestro nel grado che il tuo cuore brama; voglio da parte del medesimo Signore dirtelo, ed assicurarti, che se ritroverà in te materia disposta, metterà nell'Anima tua, come vero, e servo Arte-

A 3. fine,

[e] Mat. 28. v. 19.

[f] Mat. 23. v. 3.

Acc, e Maestro con gran pienezza, la sua sapienza, luce, ed insegnamento.

724 In primo luogo devi avere la coscienza netta, pura, serena, quieta, ed una sollecitudine continua di non cascare in colpa, e in imperfezione alcuna per qualunque successo del Mondo. Con questo ancora t'hai da discostare, ed allontanare da ogni cosa terrena; di maniera che, come altre volte ti hò ammonito, non resti in te specie, memoria di cosa alcuna umana, e visibile; ma solamente il cuore sincero, sereno, e chiaro, e quando avrai l'interno così distaccato, e libero dalle tenebre, e specie delle cose terrene, le quali hanno (se tu vuoi), a chi non attendeva al Signore, inclinando [a] le tue orecchie a lui, come figlia carissima, la quale si scorda del suo Popolo, di questa vana Babilonia, della casa del suo Padre Adamo, e di qualunque residuo della colpa; ed esso (ti assicuro) che ti parlerà parole di vita eterna; ed a te poi conviene, che subito l'ascolti con riverenza, ed umile riconoscimento, che facci della sua dottrina degna stima, e che la ponghi in opera con ogni puntualità, e diligetia, perchè a questo gran Signore e Padre delle Anime niente se gli può [b] nascondere; e si allontana, e ritira con dispetto, spavento, e vergogna, e ingratitudine, e negligenza in molti luoghi, e gradi, e altri bene, e non hanno da giudicare i nostri, che questo ritardò, che tu ti laggi dalle anime, quando sempre sono quelle, che attende a me, perchè dico se sono colpa, e per eccessivo amore, ma non alle creature, nelle quali vi sono tanti peccati, villanie, ingratitudine, e negligenze, suoi essere pena, e castigo meritato.

725 Attendi dunque adesso figlia mia, ed avverti alle tue omissioni, e mancanze, in fare la stima degna, che devi della dottrina, e luce, che con particolare insegnamento ha ricevuto dal Divin Maestro, dalle mie ammonizioni; e mostra poi li timori stupidi, e non avere più in dubbio; se è il Signore quello, che ti parla, ed insegna; perchè la medesima dottrina fa testimonianza della sua verità, e ti assicura del suo autore, perchè è senza macchia, perfetta, e senza macchia, e integra il meglio, e ti riprendi di

qualunque difetto per minimo, che sia; ed avere a questo vanto conservata dalla tuoi Maestri, e Padri spirituali. Voglio di più, che habbi sempre presente (imitandomi in quello, che hai scritto) di venire da me ogni sera, ed ogni mattina inviolabilmente, giacchè sono tua Maestra, e con umiltà mi dirai le tue colpe, riconoscendole con dolore, e contrizione perfetta; acciò io sia intercessore appo il Signore, e come basterà impetri da lui, che ti perdoni. E tu subito, che incorrerai in qualche colpa, o imperfezione, riconoscila, e piangila senza dilazione, e chiedi al Signore perdono, con desiderio di emendarti, e se sarai attenta; e fedele in questo, che ti comando, sarai Discipola dell'Altissimo, e mia, come desideri; poichè la purità dell'Anima e la grazia è la più comune, ed adeguata disposizione, per ricevere la infusione della luce divina, e scienza infusa, che comunica il Redentore del Mondo a quelli; che sono suoi veri Discipoli.

C A P. II.

Si manifesta di nuovo a Maria Santissima lo spiritalismo dell'Anima del suo Figliuolo nostro Redentore, e tanto quello, che se l'era nascosto, ed occultato, ed offeso da esso inferno, e dalla legge di Caino.

726 **D** È la natura, e qualità dell'Anima del suo Figliuolo, ed uomo, che fatto grande, e lungo d'età, e intelletto umano; però per spiegar io l'amor santo, e divino di Maria Santissima Signora nostra, facendo precedere aggiungere molto più a questo, che è e detto e scritto nella materia di amore; poichè doppo di quello, che esse l'Anima Santissima di Cristo nostro Signore, nessuno ve ne fù non nobile, ed eccellente in tutte le creature umane, ed Angeliche, come quello che ebbe, ed ha la Divina Signora, che perciò merito chiamarsi Madre [c] del bello Amore; e benchè un'istesso sia in tutti l'oggetto, e materia dell'amore santo, cioè uno per se medesimo, e poi tutto le altre cose create per lui, però il soggetto, dove questo Amore si riceve, la

[a] Psal. 115. v. 11.

[b] Ecc. 1. v. 12.

[c] Ecc. 1. v. 14.

causo, dalle quali si genera, e gli effetti, quali produce, sono molto disuguali, e nella nostra gran Regina arrivarono al supremo grado; che può convenire a pura creatura; poichè in lei furono senza misura, e tale, la purezza del cuore, la fede, la speranza, il timor santo, e filiale, la scienza, e sapienza, la beneficenza, che riceveva, la memoria, e stima di essi, e tutte le altre cause che può avere l'amor santo, e divino; talchè non si genera, nè si accende questa fiamma al modo dell'amor inferno, e cieco, il quale entra per la solidità de' sensi, e doppo entrato, non ritrova ragione, ne strada per intramontarsi, perchè l'amor santo, e puro s'introduce per la cognizione nobilissima dell'oggetto, che è Dio, e per la forza della di lui bontà infinita, e soavità inspiegabile; perchè essendo Dio sapienza, e bontà; perciò non solamente vol' esser amato con dolcezza; ma ancora con sapienza; e cognizione della cosa, che si ama.

717 Qualche famiglia ha avuto questi amori negli effetti più, che nelle cause; perchè se una volta facciano, che si randa il cuore, e se ne impadroniscono, con gran difficoltà escano da esso; e da qui nasce il dolore, che sente al cuor umano, quando rimove l'amore, e si muove corrispondenza in quello, che ama; perchè questo è l'istesso, che obbligarlo a toglier da sé l'amore verso di quello; e come che egli si ritrova tanto impadronito del cuore; non gli riesce facile l'uscita, benchè qualche volta se gli proponga la ragione di farlo: onde viene a cagionargli dolori di morte questa dura violenza, che patisce. Tutto questo è pazzia, ed infamia nell' mor cieco, e mondano; ma nell' amor divino è somma sapienza; perchè dove non si può ritrovar ragione, per lasciar di amare, la maggior prudenza è di cercar vie, per amar più lietamente, per obbligare l'amato; e come che la volontà non si può liberar da questa sua libertà; perciò quanto più liberamente ama il sommo bene, tanto viene a restar libera per lasciarlo d'amare; talchè in questa gloriosa concessa, essendo la volontà ligata, e Regina delle potenze dell' Amato, viene a restar felicemente schiava del suo medesimo amore, e non vuole, nè quasi può negarsi a questa libera servi-

tù: onde per tale libera violenza, si ritrova rifiuto, e freddezza nel sommo Bene, che ama, e si vede d'anni, e deliqui di morte; come a chi manca l'oggetto della vita, perchè solamente vive con amare; e sapere, che è amata.

718 Da questo s'intenderà qualche cosa del molto, che patì il cuor ardentissimo, e purissimo della nostra Regina colla mutazione del sembiante del Signore, e per averseglì nascosto in qualche modo l'oggetto del suo amore, la quale potè patir tanti giorni li sospetti, che aveva, se forse gli fosse dispiaciuta; poichè essendo lei un compendio quasi immenso d'unità, e di amor divino, e non sapendo la causa di quella serietà, e mutazione del suo Amato, venne a patir un martirio il più dolce, e più rigoroso, che giammai può comprendere ingegno umano, o Angelo. La Maria Santissima, la quale fu Madre del Santo [a] Amore, ed arrivò al sommo, che può capire in pura creatura; sola lei seppe, e potè patir questo martirio, il quale eccedette tutte le pene de' Martiri, e penitentie de' Confessori; talchè nell'Altezza sua ebbe luogo ciò, che disse lo sposo nella Cantica: cioè se l'Uomo darà tutta [b] la sostanza della casa sua per l'amore, la disprezzerà, come se fosse niente; perchè ella tutto lo visibile, e creato, e la sua modesta vita si divenne in questa occasione, e riputò per nulla, per ritrovar la grazia, ed amore del suo Figliuolo Santissimo, e suo Dio, il quale temeva aver perduto; benchè sempre lo possedeva, talchè non si può ispargar con parole il suo pensiero, sollecitudine, studio, e diligenza, che fece per obbligare il suo Figliuolo Santissimo, ed il Padre Eterno.

719 Erano già passati trenta giorni, da che le cominciò questo conflitto; quali però erano paruti molti secoli per colei, che un solo momento non poteva vivere, senza che fosse soddisfatto il suo Amore, ed Amato; e (a nostro modo d'intendere) non poteva già più il cuore del Figliuolo Gesù contenersi, ne resistere alla forza dell'amore, che portava alla sua dolcissima Madre; perchè ancora il modesto Signore pativa un' ammirabile,

A 4 e fin-

[a] Ecclesi. 2. 4. v. 24.

[b] 6. cor. 13. 7.

e soave violenza nel trattenerla con affet-
ta, e sospesa; onde entrando un giorno l'
umano, e divina Regina alla presenza del
Figliuolo Dio, buttata ai suoi piedi
con lagrime, e sospiri, che uscivano dal-
l'intimo dell'anima; gli parlò, e disse:
Dolcissimo bene, ed amor mio, che vale
la piccolezza di questa polvere, e tenere a
paragone del vostro immenso potere? che
può tutta la miseria della creatura rispetto
alla vostra bontà senza fine? in tutto occu-
date la nostra bassezza, e nell'immenso
Pelago della vostra misericordia si som-
mergono tutte le nostre imperfezioni, e
difetti. Se non ho accertato a servirvi, con-
forme confesso di dovere, correggete le
mie negligenze, e perdonatele; veda però
io, Figlio, e Signor mio, l'allegrezza del-
la faccia, ch'è la mia salute, e quella bra-
mata luce, che mi dava l'essere, e la vita.
Qui stà la povera umiliata sin ad unirsi col-
la polvere, ne mi alzerò da' vostri piedi,
sino che veda chiaro quello specchio, nel
quale si rimirà l'anima mia.

730 Queste parole, ed altre simili pie-
ne di sapienza, e di ardentissimo amo-
re, disse la nostra gran Regina umiliata
alla presenza del suo Figliuolo Santissi-
mo; e come che Sua Divina Maestà bra-
mava più, che l'istessa Signora, restar-
la alle sue delizie; le rispose assai gra-
ziamente con questa parola: Madre mia.
accettavi; ed essendo stata questa voce pro-
ponenza del matrimonio, che con questa do-
ce e tenera Parola ebbe tanta efficacia, che
per essa instantemente cessò la Divina Ma-
dre tutta trasformata, ed elevata in un
altissimo esser, nel quale vide la Divi-
nità attrattivamente; ed in questa visione
la ricevette il Signore con dolcissimi ab-
bracciamenti, e parole di Padre, e di Spo-
so; con che passò dalle lagrime al giubilo,
dalla pena al gaudio, e dall'amarezza
ad una suavissima dolcezza. Le mani-
festò sua Divina Maestà misteri grandi,
circa i suoi alti fini, che teneva nel dar la
nuova legge Evangelica. E che per scri-
verla tutta nel di lei candidissimo cuore,
l'assegnava, e destinava la beatissima Tri-
unità per Primogenita, e prima Disce-
pola del Verbo umanato; acciò formas-
se in lei l'esemplare, qual dovevano an-
dar copiando poi tutti li Santi Apostoli,
e tutti li Santi, e Sante, e Sante, e Sante.

ed altri giusti della nuova Chiesa, e leg-
ge di grazia, la quale al Verbo umanato
dovea fondare per la Redenzione u-
mana.

731 A questo Misterio co risponde tut-
to quello, che la Divina Signora disse di
sé stessa, conforme la Chiesa Santa glie-
lo applica nel capitolo ventiquattro dell'
Ecclesiastico, sotto il tipo della sapienza
divina. E non mi trattengo nella dichia-
razione di questo Capitolo; perchè essen-
do noto il Sacramento, del quale stò
scrivendo, si lascia bene intendere, qual-
mente conviene alla nostra gran Regina,
molto bene tutto quanto ivi dice lo Spi-
rito Santo in nome di essa; onde basterà
riferire alquanto della lettera; acciò oc-
chè tutti intendano parte di così amma-
rabile Sacramento; dice dunque così: [a]

Io sono questa Signora, che alla tua
dell'Altissimo, Primogenita, prima che
tutte le creature; io feci, che nascesse nel
Cielo la luce indefettibile, e come Nuvo-
la, copri tutta la terra, io abitai nelle al-
tezze, ed il mio Trono nella colonna del-
la Navola. Io sola girai i Cieli, e penetrai
il profondo dell'Abisso, e cammai nelle
onde del mare, e dimorai in tutta la terra,
ed ebbi il primato in tutti li Popoli, e gen-
ti, e colla mia virtù posi sotto le mie pian-
te il cuore di tutti gli occesi, ed umili,
ed in tutte queste cose cercai il riposo, e
nell'eredità del Signore dimorerò. Allo-
ra mi destinò, e mi diede la Legge del ri-
poso; e chi mi credè, riposò nel mio Taber-
nacolo, e mi disse: abita in Giacobbe, ed
eredita in Israele, e getta le tue radici
nell' miei eletti. Dal principio, e prima
de' secoli fui creata, e fino al secolo futu-
ro rimarrò, e nell'abitazione santa hò
ministrato al suo cospetto. E così fui
confirmata in Seon, e riposai nella Cit-
tà santificata, ed ebbi potestà in Gerusa-
lemme, e buttai le radici nel Popolo uni-
ficato, e nella parte del mio Dio l'eredi-
tà di quello, e nella presenza de' Santi mi
trattengo.

732 Continua subito l'Ecclesiastico al-
tre eccellenze di Maria Santissima, e ritor-
na a dire: [b] io distesi li miei rami qua-
si Terobanto, e li miei rami d'onore, e di
grazia; io diedi frutto di soave odore,
come la vite, e li miei fiori sono frutti
d'oro.

Io sono questa Signora, che alla tua

d'onore, ed onestà. Io sono la Madre del bell'amore, e del timore, e della comunione, e della santa speranza. In me si trova la grazia d'ogni sentiero, e verità, in me tutta la speranza della vita, e della virtù. Venite a me tutti, che mi desiderate; e sarete pieni delle mie generazioni; perchè il mio spirito è più dolce, che il mele, e la mia eredità sopra il mele, e l'olio; la mia memoria è in tutte le generazioni de' secoli; quelli, che mi assaggeranno, ancora averanno fame, e quelli, che mi beveranno, avranno ancor sete. Colui, che mi ascolterà, non sarà confuso; quelli, che opreranno in me, non pecheranno, e quei, che m'illustreranno, otterranno la vita eterna. In quel, bello della lettera del Capitulo dell'Ecclesiastico, nel quale il cuor umano, e petto si sentirà così gravido di Misterj, e Sacramenti di Maria Santissima, che la loro virtù occulta ruberà il cuore a quella Signora, e Madre della Grazia, e gli darà a sentire nelle sue parole la sua incomparabile grandezza ed eternità, nella quale la eternità la eternità, e magnifico del suo figliuolo Santissimo per decreto della beatissima Trinità. Questa veneranda Principessa fu l'Arcangelo (e) uno dei quattro Evangelisti, e del risorgimento della sua sapienza, e gloria, come da un mare immenso, e quando tutto quanto succedeva, e si avvenivano gli altri Santi con lui del Mondo.

733 Ritornò dal suo esilio la Divina Madre, e di nuovo adorò il suo Figliuolo Santissimo, e gli domandò, le perdonasse, se nel servizio aver incorso in qualche negligenza; le rispose sua Divina Madre, accarezzando, perchè aver dove perdonata, e le disse: Madre mia del vostro cuore, ed affetti su d'uno amore compiaciuto, e voglio, che lo dilatate, e preparate di nuovo, per ricevere li miei testimoni. Io adempirò la volontà del mio Padre, e scriverò nel vostro petto la dottrina Evangelica, che voglio ad voi portare al Mondo. E voi Madre la potrete in esecuzione, confortare io desidero, e voglio. Rispose la Regina purissima: Signore, e Signor mio, ritrovo la grazia negli occhi vostri, e governate la mia pa-

enza [b] per li sentieri tutti del vostro beneplacito, e parlate, Signor mio, [c] che la serva vostra ascolta, e vi seguirà fino alla morte. In questa conferenza, ch'ebbero il Figliuolo Dio, e la sua Madre Santissima si scoprì, e manifestò di nuovo alla gran Signora tutto l'interno dell'Anima Santissima di Cristo colle sue operazioni, e crebbe questo beneficio da questa occasione, con di parte del soggetto, ch'era la Divina Discipola, come anche dalla parte dell'oggetto; perchè ricevette più chiara, e sublime luce, e nel suo Figliuolo Santissimo vide tutta la nuova legge Evangelica, con tutti li suoi Misterj, Sacramenti, e dottrina, secondo che il Divino Architetto l'aveva ideata nella sua mente; e determinata nella sua volontà di Riparatore, e Maestro degli uomini. Una di questo beneficio, che fu solamente per Maria Santissima; ve ne aggiungeva un'altro; perchè con parole l'aveva, e dichiarava il reddito [d] della sua sapienza, e tutto ciò, che non penetrarono tutti gli uomini, ed Angeli. Di questa sapienza, che apprese Maria Purissima senza finzione, [e] continuò a farla invadere tutta la luce, che sparse innanzi, e più dopo l'Ascensione di Cristo nostro Signore.

734 Ben conosco, che appartenere a questa Madre manifestare quei più occulti Misterj, che passarono tra Cristo Signor nostro, e la sua Santissima Madre in questi anni della sua fanciullezza, e gioventù, insino alla predicazione; poiché tutte quelle cose si ragionano colla Divina Madre, mai di lei insegnamento, che riceveva; però di nuovo confesso quello, che dissi sopra, numero 712 della mia incapacità, e di quella di tutte le creature, per così sublime discorso. Tanto più, che sarebbe necessario per questa dichiarazione ricevere tutti li Misterj, e segreti della Divina Scrittura, tutta la dottrina Cristiana, le Virtù, tutte le tradizioni della Santa Chiesa, la confutazione degli errori, e Sette false, le determinazioni di tutti li Santi Concilj, e tutto questo, in

che

[b] P'ala: 26 vers/ 11.

[c] 872 + 9 vers/ 10.

[d] P'ala: 26 vers/ 11.

[e] 872 + 9 vers/ 11.

che la Chiesa si sostenga, e si conservi sino al fine del Mondo; di più altri grandi Misterj della vita, e gloria de' Santi; perchè tutto questo si scrisse nel cuor purissimo della nostra gran Regina. E quante opere fece il Redentore, e Maestro; acciocchè la Redenzione, e la dottrina della sua Chiesa fosse eterna, e quella che si scriverà per li Evangelj, e li Apostoli, li Profeti, e Padri antichi. Quello, che dopo operarono tutti li Santi, la luce, che ebbero li Dottori, quello che patirono li Martiri, e Vergini, la grazia, che ricevettero per farlo, e patirlo. Tutto questo, e molto più, il che non si può esprimere con grande penetrazione, comprensione, ed evidenza; ed operò in tutto, per quanto fu possibile a pura creatura, e ringrazziò l'Eterno Padre, come Autore del tutto, e l' suo Figliuolo unigenito, come Capo della Chiesa. Non lascerò però di toccarne appresso qualche cosa di tutto questo per quanto mi sarà possibile.

735 E per impiegarsi in tali opere, colli povertà, che ricercavano, attendendo alla sua dottrina del suo Figliuolo, e Maestro; non trascurava perciò giammai quelle, che toccavano al servizio personale, e cura della vita di esso, e di quella di S. Giuseppe; anzi al tutto assisteva senza mancamento, e diserto alcuno; dandogli da mangiare, e bevanda, ed al suo Figliuolo Santissimo sempre singolarissima cura incomparabile riverenza; aveva ancora cura, che il fanciullo Gesù assistesse alla consolazione del suo Padre putativo, come se fosse stato naturale, ed era in tutto questo a sua Madre, alchè assisteva molto tempo con San Giuseppe nel suo travaglio corporale, nel quale il Santo era affido, per poter sustentare col sudore della sua faccia il Figliuolo dell'Eterno Padre, e la di lui Santissima Madre; e quando il fanciullo Dio crebbe aiutava alcune volte a San Giuseppe in quello era possibile all'età sua, ed altre volte faceva alcuni miracoli, operando cose sovra le forze naturali della sua età; acciocchè il Santo prendesse animo, e se gli rendesse più facile il travaglio, perchè in questa materia passavano quelle meraviglie tra di loro tre.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

736 **F**iglio mio, se ti prendo di nuovo da questo giorno per mia Discipola, e compagna nell'operare la Dottrina Celeste, che il mio Figliuolo Santissimo insegnò alla sua Chiesa, per mezzo de' suoi Evangelj, e Scritture, e voglio da te, che con nuova diligenza, ed attenzione prepari il cuore; acciocchè come terra eletta, [a] riceva il vivo, e santo seme della parola del Signore, e sia il frutto cento per uno. Applica il tuo cuore inteso alle mie parole, ed assieme con questo sia la continua lezione l'Evangelio, e medita, e pesa nel tuo segreto la [b] [c] [d] [e] [f] [g] [h] [i] [j] [k] [l] [m] [n] [o] [p] [q] [r] [s] [t] [u] [v] [w] [x] [y] [z] [aa] [ab] [ac] [ad] [ae] [af] [ag] [ah] [ai] [aj] [ak] [al] [am] [an] [ao] [ap] [aq] [ar] [as] [at] [au] [av] [aw] [ax] [ay] [az] [ba] [bb] [bc] [bd] [be] [bf] [bg] [bh] [bi] [bj] [bk] [bl] [bm] [bn] [bo] [bp] [bq] [br] [bs] [bt] [bu] [bv] [bw] [bx] [by] [bz] [ca] [cb] [cc] [cd] [ce] [cf] [cg] [ch] [ci] [cj] [ck] [cl] [cm] [cn] [co] [cp] [cq] [cr] [cs] [ct] [cu] [cv] [cw] [cx] [cy] [cz] [da] [db] [dc] [dd] [de] [df] [dg] [dh] [di] [dj] [dk] [dl] [dm] [dn] [do] [dp] [dq] [dr] [ds] [dt] [du] [dv] [dw] [dx] [dy] [dz] [ea] [eb] [ec] [ed] [ee] [ef] [eg] [eh] [ei] [ej] [ek] [el] [em] [en] [eo] [ep] [eq] [er] [es] [et] [eu] [ev] [ew] [ex] [ey] [ez] [fa] [fb] [fc] [fd] [fe] [ff] [fg] [fh] [fi] [fj] [fk] [fl] [fm] [fn] [fo] [fp] [fq] [fr] [fs] [ft] [fu] [fv] [fw] [fx] [fy] [fz] [ga] [gb] [gc] [gd] [ge] [gf] [gg] [gh] [gi] [gj] [gk] [gl] [gm] [gn] [go] [gp] [gq] [gr] [gs] [gt] [gu] [gv] [gw] [gx] [gy] [gz] [ha] [hb] [hc] [hd] [he] [hf] [hg] [hh] [hi] [hj] [hk] [hl] [hm] [hn] [ho] [hp] [hq] [hr] [hs] [ht] [hu] [hv] [hw] [hx] [hy] [hz] [ia] [ib] [ic] [id] [ie] [if] [ig] [ih] [ii] [ij] [ik] [il] [im] [in] [io] [ip] [iq] [ir] [is] [it] [iu] [iv] [iw] [ix] [iy] [iz] [ja] [jb] [jc] [jd] [je] [jf] [jg] [jh] [ji] [jj] [jk] [jl] [jm] [jn] [jo] [jp] [jq] [jr] [js] [jt] [ju] [jv] [jw] [jx] [jy] [jz] [ka] [kb] [kc] [kd] [ke] [kf] [kg] [kh] [ki] [kj] [kk] [kl] [km] [kn] [ko] [kp] [kq] [kr] [ks] [kt] [ku] [kv] [kw] [kx] [ky] [kz] [la] [lb] [lc] [ld] [le] [lf] [lg] [lh] [li] [lj] [lk] [ll] [lm] [ln] [lo] [lp] [lq] [lr] [ls] [lt] [lu] [lv] [lw] [lx] [ly] [lz] [ma] [mb] [mc] [md] [me] [mf] [mg] [mh] [mi] [mj] [mk] [ml] [mm] [mn] [mo] [mp] [mq] [mr] [ms] [mt] [mu] [mv] [mw] [mx] [my] [mz] [na] [nb] [nc] [nd] [ne] [nf] [ng] [nh] [ni] [nj] [nk] [nl] [nm] [nn] [no] [np] [nq] [nr] [ns] [nt] [nu] [nv] [nw] [nx] [ny] [nz] [oa] [ob] [oc] [od] [oe] [of] [og] [oh] [oi] [oj] [ok] [ol] [om] [on] [oo] [op] [oq] [or] [os] [ot] [ou] [ov] [ow] [ox] [oy] [oz] [pa] [pb] [pc] [pd] [pe] [pf] [pg] [ph] [pi] [pj] [pk] [pl] [pm] [pn] [po] [pp] [pq] [pr] [ps] [pt] [pu] [pv] [pw] [px] [py] [pz] [qa] [qb] [qc] [qd] [qe] [qf] [qg] [qh] [qi] [qj] [qk] [ql] [qm] [qn] [qo] [qp] [qq] [qr] [qs] [qt] [qu] [qv] [qw] [qx] [qy] [qz] [ra] [rb] [rc] [rd] [re] [rf] [rg] [rh] [ri] [rj] [rk] [rl] [rm] [rn] [ro] [rp] [rq] [rr] [rs] [rt] [ru] [rv] [rw] [rx] [ry] [rz] [sa] [sb] [sc] [sd] [se] [sf] [sg] [sh] [si] [sj] [sk] [sl] [sm] [sn] [so] [sp] [sq] [sr] [ss] [st] [su] [sv] [sw] [sx] [sy] [sz] [ta] [tb] [tc] [td] [te] [tf] [tg] [th] [ti] [tj] [tk] [tl] [tm] [tn] [to] [tp] [tq] [tr] [ts] [tt] [tu] [tv] [tw] [tx] [ty] [tz] [ua] [ub] [uc] [ud] [ue] [uf] [ug] [uh] [ui] [uj] [uk] [ul] [um] [un] [uo] [up] [uq] [ur] [us] [ut] [uu] [uv] [uw] [ux] [uy] [uz] [va] [vb] [vc] [vd] [ve] [vf] [vg] [vh] [vi] [vj] [vk] [vl] [vm] [vn] [vo] [vp] [vq] [vr] [vs] [vt] [vu] [vv] [vw] [vx] [vy] [vz] [wa] [wb] [wc] [wd] [we] [wf] [wg] [wh] [wi] [wj] [wk] [wl] [wm] [wn] [wo] [wp] [wq] [wr] [ws] [wt] [wu] [wv] [ww] [wx] [wy] [wz] [xa] [xb] [xc] [xd] [xe] [xf] [xg] [xh] [xi] [xj] [xk] [xl] [xm] [xn] [xo] [xp] [xq] [xr] [xs] [xt] [xu] [xv] [xw] [xx] [xy] [xz] [ya] [yb] [yc] [yd] [ye] [yf] [yg] [yh] [yi] [yj] [yk] [yl] [ym] [yn] [yo] [yp] [yq] [yr] [ys] [yt] [yu] [yv] [yw] [yx] [yy] [yz] [za] [zb] [zc] [zd] [ze] [zf] [zg] [zh] [zi] [zj] [zk] [zl] [zm] [zn] [zo] [zp] [zq] [zr] [zs] [zt] [zu] [zv] [zw] [zx] [zy] [zz]

[a] Luca 8. vers. 8.

[b] Ioann. 6. vs. 69.

[c] Matt. 23. vs. 4.

[d] Ioann. 11. vs. 35.

[e] 1. Cor. 14. vs. 16.

[f] Matt. 13. vs. 44.

guendo le mie pedate, e da questo stato passi al Noviziato più sollevato, e professione perfetta della Religione Cattolica, aggiustandoti alla dottrina Evangelica, ed imitazione del Redentore del Mondo, correndo dietro l'odore della suoi unguenti; e per li sentieri retti della di lui verità. Il primo stato di Discepolo mia ha da essere disposizione per essere poi tale del mio Figliuolo Santissimo, ed all' essere Discepolo dell' uno, e l' altro, seguirà l' ultimo dell' unione coll' essere immutabile di Dio. E tutti tre sono beneficj d' incomparabile valore, che ti pongono in obbligo di essere più perfetta, che li sublimi Serafini. E la divina destra te li ha concesso per disponerti, prepararti, e farti idonea, e capace di ricevere l' insegnamento, intelligenza, e luce della mia vita, opere, virtù, Misterj, e Sacramenti, acciò li scrivessi; ed il Sovrano Signore si è degnato di concederti questa liberal misericordia, senza tu meritarsela, a mia intercessione, e preghiera, e l' hò fatto con efficacia, in remunerazione d' aver rassegnato il tuo giudizio timido, e cordardo nella volontà di Dio, ed ubbidienza de' tuoi Prelati, che replicate volte ti hanno manifestato, ed intimato, che scrivi questa Istoria. Il premio però più utile, e favorevole per l' Anima tua è quello, che ti hanno dato in questi tre stati, ò sentieri mistici, altissimi, misteriosi, ed occulti alla [a] prudenza carnale, ma grati all' accettazione divina, li quali contengono copiosissima dottrina, e ti è stato insegnato, e l' hai sperimentato, in ordine ad ottenere il suo fine. Scrivale dunque in disparte, e farai di esso un trattato; perchè così è la volontà del mio Figliuolo Santissimo, e il suo titolo sarà quello, e' hai promesso nell' Introduzione di questa Istoria, che dice: Leggi della Sposa, Apici del suo callo amore, e frutto raccolto dall' Albero della Vita di questa Opera.

C A P. III.

Salivano a Gerusalemme ogni anno Maria Santissima, e San Giuseppe, conforme alla legge, e portavano seco il Fanciullo Gesù.

737 **A** Lcuni giorni doppo, che la nostra Regina, e Signora col suo Figliuolo Santissimo, ed il suo Sposo S. Giuseppe già stavano di fermo in Nazaretto, giunse il tempo, nel quale obbligava il precetto della legge di Mosè gl' Israeliti, che si presentassero in Gerusalemme alla presenza del Signore. Questo mandato obbligava tre volte l' anno come si vede nell' Esodo, [b] e nel [c] Deuteronomio, ma non obbligava le Donne, ma solo gli Uomini, e per questo potevano andarvi per loro divozione, ò lasciare di andarvi; perchè non avevano precetto, ne meno se le proibiva; e perciò la Divina Signora, e' l' suo Santissimo Sposo, conferirono sovra quello, che dovevano fare in queste occasioni; il Santo s' inclinava a condur seco la gran Regina sua Sposa; e l' suo Figliuolo Santissimo, per officio di nuovo all' Eterno Padre, e siccome sempre lo faceva nel Tempio. La Madre purissima veniva ancora tirata dalla pietà, e culto del Signore; ma come che in cose simili non si moveva facilmente senza il consiglio, e dottrina del Verbo umanato suo Maestro, perciò si consultò sovra di questa determinazione con esso; e quella, che presero fu, che S. Giuseppe andava le due volte dell' anno solo a Gerusalemme, e che la terza salissero tutti tre assieme. Queste solennità, nelle quali andavano gl' Israeliti al Tempio, erano queste, cioè una quella [d] delli Tabernacoli, l' altra delle [e] settimane, che è quella [f] della Pentecoste; e l' altra degli Azimi, che era la Pasqua; ed a questa andavano il dolcissimo Gesù, Maria purissima, e San Giuseppe assieme. Durava questa sette giorni, ed in essa succedette ciò, che si dirà nel Capitolo se.

[b] Exod. 23. d. v. 14. &c.

[c] Deut. 16. d. vers. 1. &c.

[d] Deut. 16. v. 13.

[e] Ibid. vers. 9.

[f] Ibid. v. 8.

[1] Matth. 11. v. 15.

eguento. Alle altre due feste poi saliva solo San Giuseppe, senza il Bambino, e la Madre.

718 Le due volte, nelle quali andava sì lo il Santo Spirito Cristo per quel anno a Gerusalemme, faceva questa peregrinazione per sé, e per la sua Sposa Divina, ed a nome del Verbo umanato; con la di cui dottrina, e favori andava al Senato pieno di grazia, divozione, e doni celesti, ad offerire all'Eterno Padre l'offerta, che lasciava riservata, come in deposito a suo tempo, e fra l'interim, esso come sostituto del Figliuolo, e della Madre, (li quali restavano secundo per lui) faceva nel Tempio di Gerusalemme misteriosi orazioni, offerendo sacrificio delle sue labra; e come che in esso offeriva, e presentava Gesù, e Maria Santissima, tale oblatione era accettabile all'Eterno Padre, sovra tutto quello, che gli offeriva il rimanente del Popolo Israelitico; però quando vi andavano il Verbo umanato, e la Vergine Madre per la festa della Pasqua, in compagnia di San Giuseppe, era questo viaggio più ammirabile tanto per lui, quanto per li Costeggiani del Cielo; perchè sempre si formava nella strada quella Processione solennissima (che altre volte in simili occasioni ho significato) dell'ire Viandanti Gesù, Maria, e Giuseppe, e li dieci mila Angeli, che li accompagnavano in forma nuovo ordine; e tutti camminavano con gran bellezza, e splendore, facendogli profonde riverenze, conforme adoravano in serve il loro Creatore, e Regina; siccome in altri viaggi si è accennato. Era però questo quasi di trenta leghe di distanza da Nazaretto a Gerusalemme, ed all'andare, e nel ritorno, si osservava il medesimo ordine in questa accompagnamento, ed altro in degli Angeli Santi, secondo la necessità, e disposizione del Verbo umanato.

739 Tardavano in questo viaggio, rispettivamente più, che negli altri, perchè dovea, che restavano in Nazaretto due giorni il Fanciullo e Gesù volte camminare a piedi; e così bisognavano andare tutti tre, il Figliuolo, Madre, e Padre Santissimo a piedi. Ed era necessario di più camminare a tempo, perchè il Fanciullo Gesù camminando subito a salutar-

si in servizio dell'Eterno Padre, ed a beneficio nostro, e non voleva usare il suo potere aumentato in scalfarsi dalli disegni del camino; anzi si portava, come l'omo patibile, dando licenza, e luogo alle cose naturali, e per questo gli effetti propri, come sono il staccarlo, e faticarlo il travaglio del camino; e benchè in questo primo anno del Fanciullo, nel quale fecero tal viaggio, ebbe cura la Divina Madre, e l' suo Santissimo Sposo, di dar qualche sollievo al Fanciullo Dio, prevalendo a qualche volta quella breccia; però questo sollievo era molto breve, e negli anni avvenire poi sempre andò con i suoi piedi. Non gli impediva questo travaglio la dolcissima Madre, perchè conosceva, che la di lui volontà era di patire; onde portavalo ella ordinariamente per la mano, ed altre volte il Santo Patriarca Giuseppe; e come che il Fanciullo si stancava, e riscaldava col moto del camino, la Madre prudentissima, ed amorosa, con la compassione naturale s'inteneriva, e piangeva molte volte; e con gli domandava della molestia, che sentiva, e se si trovava stanco, e gli asciugava il Viso Divino più bello, che i Celi, con suoi luminari. Tutto questo faceva la Regina inginocchiata con incomentabile riverenza. Ed il Divino Bambino li rispondeva con piacevolezza, e li manifestava il gusto, con che intendeva questi viaggi, per la gloria del suo Fierro Iste, e per bene degli Uomini. Ed in questi ragionamenti, e conversazioni, facevano l'ora di gl' lodi Divine nelle quali accompagnavano tutta parte del camino, come ho accennato sopra altri viaggi.

740 Altre volte, come che la gran Regina, e Signora camminava per una parte, e l'altro intorno del suo Figliuolo Santissimo, e per l'altra lo portavano dell' amantissimo Iddio, in sua braccia, ed operavano, onde quale si andava manifestando la sua divina grazia, e l'andava con se stessa, e) nel cielo, ed operava da l'omo vero, e tutto lo conduceva la Prudentissima Signora nel suo cuore, e con fare atti eroici di tutte le virtù; perciò s'infiammava, ed accendeva nel Divino amore. Riguardava ancora il Fanciullo come

come Figliuolo dell'Eterno Padre, e vero Dio, e senza mancare all'amore di Madre naturale, e vera, attendeva alla riverenza, che gli doveva, come a suo Dio, e Creatore: e di tutto questo insieme era capace quel candido, e purissimo cuore. Il Fanciullo mentre camminava, molte volte si li scioglievano al vento i capelli (li quali gli andarono crescendo non più, che al ruscioio, e ne hanno già ne stato fino che gli furono strappati dalla Manigoldi) ed in questa vista del Fanciullo Gesù, faceva la Dolcissima Madre altri effetti, ed affetti pieni di soavità, e sapienza. Ed in tutto quello, che interiormente, ed esteriormente operava, era di ammirazione agli Angeli, e grata al suo Figliuolo Santissimo, e Creatore.

741 In tutti questi viaggi, che facevano il Figliuolo, e la Madre al Tempio, esercitavano molte opere, a beneficio delle anime, perchè ne convertivano assai molte alla cognizione del Signore, e le cavavano dal peccato, e vivivano giustificati, e riducevansi al camino della vita eterna; benchè tutto ciò si operava per modo, e maniera occulta; perchè non era ancora tempo (a) di manifestarsi il Maestro della verità; ma come che la Divina Madre manifestava, che queste erano le opere, che al suo Figliuolo Santissimo gli avea raccomandato l'Eterno Padre, e che per allora si avevano da eseguirle in segreto; vi corrispondeva come strumento della volontà del Riparatore del Mondo; ma privatamente, e non in pubblico. E per regolarsi in tutto con piena sapienza, la Prudentissima Maestra sempre consultava, e domandava al Fanciullo Dio tutto ciò, che si aveva da fare in quelle peregrinazioni, ed a che luoghi, ed a quali avevano d'andare; perchè in queste risoluzioni conosceva la Celeste Principessa, che al suo Figliuolo Santissimo disponeva li mezzi opportuni per le opere ammirabili, che la sua sapienza aveva prodotto, e determinato.

742 Dove pernotavano, alle volte nelle piazze, ed altre in campagna, quando essi restavano, il Fanciullo Dio, e la sua Madre Purissima giustamente si separavano l'uno dall'altro; ma sempre la gran

Signora assisteva col suo Figliuolo, e Maestro, ed attendeva alle sue azioni, per imitarle in tutto, ed eseguirle. Il medesimo operava nel Tempio, dove riguardava, e conosceva le orazioni, e domande del Verbo umanato, che faceva al suo Eterno Padre, e come secondo l'umanità, nella quale era inferiore, si umiliava, e si mostrava grato con profonda riverenza, per li doni, che riceveva dalla Divinità; Ed alcune volte la Divina Madre udiva la voce dell'Eterno Padre, che diceva: Questo (b) è il mio diletto Figliuolo, in cui tengo la mia compiacenza, e l'mio diletto. Altre volte conosceva, e ammirava la gran Signora, che il suo Figliuolo Santissimo faceva per lei all'Eterno Padre, e che la offeriva, come vera sua Madre; e questa cognazione era per lei d'incomparabile giubilo. Conosceva ancora, che orava per il genere umano, e che per tutti questi fini offeriva il suo Santissimo Figliuolo le sue opere, e travagli; Ed essa in tutte queste petizioni l'accompagnava, imitava, e seguiva.

743 Succedeva ancora altre volte, che gli Angeli Santi facevano canti, e musica soavissima al Verbo Umanato; così quando entravano nel Tempio; come anche per camino, e la felice Madre li udiva, e riguardava, e di più intendeva tutti quelli misterj, che ne' Cantici si racchiudevano, ed era piena di nuova luce, e sapienza; ed il suo purissimo cuore si accendeva, ed infiammava nel divino amore, e l'Altissimo le comunicava nuovi doni, e favori, li quali non è possibile, che li racchiuda nel nostro scarso discorso; però con essi veniva prevenuta, e preparata per li travagli, che aveva da patire; perchè molte volte dopo di così ammirabili beneficj, se le rappresentavano come in una pittura, tutte le ingiurie, affronti, e dolori, che in quella Città di Gerusalemme aveva da patire il suo Figliuolo Santissimo; ed acciòchè lo scorgesse tutto subito in lui stesso con più dolore, solleva sua Divina Maestà al medesimo tempo metterli ad orare alla presenza della dolcissima Madre, e come che lo riministrava con la luce della Divina sapienza.

(a) Luca 12. 9. 40

(b) Marco 12. 6. 3.

14
 ra, e l'amava come suo Dio, ed insieme come suo Figliuolo vero: perciò veniva trapassata dal coltello penetrante, che le aveva detto [a] Simeone; e spargeva molte lagrime, prevedendo le ingiurie, [b] che aveva da ricevere il suo Figliuolo Dolcissimo, le pene, e la morte [c] ignominiosa, che gli avevano da dare, perchè considerava, che la bellezza di quello aspetto, che trapassava tutti i figli [d] degli uomini, sarebbe per esser resa più brutta, che di un [e] imperito, e che tutto ciò doveva vederlo ella con propri occhi, ma per moderar alquanto il dolore, disse al Bambino Dio voltarsi a lei, dicendole, che dilatasse il suo cuore con la carità, che si serve al povero umano, ed offerse all' Eterno Padre quelle pene d'entrambi per riscatto degli uomini. Questa offerta la credeva il Figliuolo, e la Madre Santissima, compatendo il suo stato in beatitudine Trinità, e specialmente l'opprobrio per i fedeli, e più in particolare per li Predicanti, li quali dovevano padagogarsi li meriti, e la redenzione del Verbo incarnato. In queste occupazioni si dividevano diligentemente Gesù, e Maria dovendosi li giorni, quando andavano a visitare il Tempio di Gerusalemme.

*Dottrina, che mi diede la Regina
 Maria Santissima.*

244 **F**igliuolo mio, si considerate, e profondamente riflettete considerate il peso delle tue obbligazioni; molto facile, e suave, [f] il vivere il tuo viaggio, che sentisti, come replicate volte ti ho incitato in adempire i precetti; e la legge bona del Signore. Questo ha da esser il primo passo del tuo perfezionamento, come principio, e fondamento di tutta la perfezione Cristiana; però molte volte te ho incitato, che si soddisface alle precetti del Signore non ha da esser con impetenza, e fretta, ma con tutto il fervore, e devozione possibile, perchè se

ti si muoverà, e costringerà a non ti contentar solo col comune della virtù; ma che ti avanzi in molte opere volontarie, aggiungendo per amore ciò che non l'impare l'altro per obbligazione, stando che questa sua offerta include in dote la carità; accio che si dia per obbligazione da suoi servi, ed amici, per dette opere tuem senza preterito ogni gratia, e quello è quello, che volle da loro. Considera carissima, che il camino della vita mortale all'eterna è lungo, penoso, e pericoloso; lungo per la distanza; penoso per la difficoltà, percuotendo per la fragilità umana, e per l'astuzia de' nemici. E sopra tutto ciò guarda, che il tempo [g] è breve, ed il bene [h] incerto, e dovrai esser o [i] morto felice, o furto nato, o infelice, e disgraziato, o l'uno, o l'altro [k] irreversibile; e doppo del peccato di Adamo, la vita animale, e terrena de' mortali è possente contra chi la segue, le cause delle passioni, i furori, la guerra [m] continua, il dilatabile perenne al fondo, e così l'ingratia [n] inclemente; l'odio e più nocivo nell'i suoi effetti, ed alla cognizione, e tutto questo insieme fa la peggiore nazione dubbiosa nella riuscita, che deve tenere, è piena di pericoli, e difficoltà.

245 Già tutti gli altri pericoli non ti mancano, per l'umana fragilità, quando della carne, che per esser più corrotta, e di più debole, per la moltitudine della grazia. Il male più in breve tempo di vincere, ha da esser per te, e per tutti, ti disponi in tua vita, con umiltà, e dolore, senza accettare in essa riparo, o difesa, o aiuto, facendo tutto invariabile con Dio, accio non si devoti, o sostituisca fuori di questo, al quale lo tempo, e regna della ragione gli comanda. Sovera questa cura se hai di appagare un'altra, la quale sarà di ancor fermare al maggior beneplacito del Signore, ed al bene di me, al quale debboni arrivare. A ciò non si conviene sempre ob-

[a] Luc. 2. 35.
 [b] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [c] Luc. 2. 35.
 [d] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [e] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [f] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [g] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [h] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [i] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [k] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [l] 1. 14. v. 1. 1. 1.

[m] 1. ad Corinth. 7. v. 29.
 [n] Eccles. 9. v. 1.
 [o] Matt. 25. v. 31. 1. 1.
 [p] Eccles. 11. v. 3.
 [q] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [r] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [s] 1. 14. v. 1. 1. 1.
 [t] 1. 14. v. 1. 1. 1.

tendere alla mia imitazione, alla quale e' invito, e chiamo con desiderio, che arrivi al colmo della virtù, e santità. Attendì dunque alla puntualità, e fervore, col quale io operava in tutte le cose; non perchè il Signore me l'ordinasse; ma perchè io conosceva, che erano di molto suo compiacimento. Moltiplicava ancora gli atti fervorosi, le divozioni, gli esercizi spirituali, ed in tutte le orazioni, ed offerte all'Eterno Padre per il rimedio de' mortali; ed aiutava ancora con l'esempio, ed ammonizioni che potei fargli. Considera gli amari, invigorisci li fiacchi, aiuta li caduti, ed offerisci per tutti, se sarà necessario, il tuo medesimo sangue, e vita. Sovra d'ogni altro gradisci il mio Figliuolo Santissimo, che toleca così benignamente la brutta ingratitudine degli Uomini, senza che manchi alla loro correzione ed in fargli beneficj. Attendì all'amore invito, ch'egli sente, e tiene, e come l'accompagnai io, ed accompagnò adesso in questa carità; così voglio, che tu in virtù tanto eccellente segui il tuo dolce Sposo, e me, che sono tua Maestra.

CAP. IV.

Alli dodici anni del Fanciullo Gesù, chiamato Maria Santissimo, e S. Giuseppe con esso a Gerusalemme, al quale poi si restò per cercandoli da loro

745 **C**ontinuavano (come già si è narrato) ogni anno il viaggio, che facevano al Tempio Gesù, Maria, e Giuseppe Santissimi assieme, nel tempo della Pasqua degli Azimi; ed arrivato il Fanciullo Dio alli dodici [a] anni della sua età; quando che conveniva già, che cominciassero a comparire li splendori della sua intercessibile, e divina luce; si partirono nel medesimo tempo per Gerusalemme, conforme costumavano. Questa solennità degli Azimi durava sette giorni, secondo la disposizione della legge. E li più celebri di essi erano il primo, e l'ultimo giorno, e per questo si stettevano li nostri divini, e celesti Peregrini in Gerusalemme tutto quel settimana, celebrando la festa col culto allarmato

del Signore, e colle orazioni, che solivano fare gli altri Israeliti; se bene nell'ottavo Sagramento erano irregolari, e differenza da tutti gli altri, tal ne la fortuna. Ma Maria, ed il suo Santo Sposo, rispettivamente, ricevevano dalla mano del Signore in questi giorni favori, e beneficj sopra ogni pensiero umano.

747 Passato il giorno settimo della solennità, ritornavano per Nazaretto; ed all'uscire dalla Città di Gerusalemme, lasciò [b] il Fanciullo Dio la sua Santissima Madre, e S. Giuseppe, senza che loro se ne potessero accorgere, e si restò ivi nascosto, seguendo loro il viaggio, e non sapendo cosa alcuna del successo. Per eseguir però questo, si valse il Signore del costume, che si usava in detto viaggio per il concorso delle genti, il quale era tanto grande in quelle solennità, che avevano divisa le truppe de' forestieri, con separarsi le Donne dagli Uomini per la decenza, e rigando conveniente. Li fanciulli però, che portavano a queste feste, si accompagnavano col li loro Padri, e Madri, come gli veniva più comodo; perchè in questo non vi era pericolo d'indecenza; con che pure non pensò S. Giuseppe, che il Fanciullo Dio fosse in compagnia della sua Santissima Madre, sotto quale stava ordinariamente, ed pure immaginò, che andasse senza di lui, sapendo, che la Divina Regina l'amava, e conduceva più che ogni creatura Angelica, ed umana. La gran dignità non ebbe tante ragioni per giudicare, che il suo Figliuolo Santissimo andava col Patriarca S. Giuseppe; però il medesimo Signore lo diresse al principio con altri divini, e santi pensieri, accortosi non vi attendesse. E quando poi si accorse di esser solo, senza il suo Amato, e dilettissimo Figliuolo, lo le gridava, che lo conduceva seco il gloriosissimo San Giuseppe, e che per consolazione di esso l'accompagnasse il digno Re Abimeze.

748 Con questa presunzione camminava Maria, e Giuseppe Santissimi tutto un [c] giorno, come dice S. Luca, e come che andavano allontanandosi dall'uscire dalla Città per diverse strade le tur-

stare,

[a] Luca 2. v. 41.

[b] Luca 2. v. 41.

[c] Luca 2. v. 42.

stieri; perciò si andava poi aggiungendo
dagli altri, e da tutte le parti di e s'aggiunsero tutti insieme
con la sua moglie, e famiglia: onde si
trovarsi già assieme Maria Santissima, ed il
suo Sposo in un luogo, dove avevano da
passare, e concorrere l'uno, e l'altro la
prima sera dopè l'uscita da Gerusalemme;
avvedendosi già la gran Signora, che il Fan-
ciullo Dio non veniva con S. Giuseppe, co-
me si era imaginata, e l' Patriarca rampo-
co lo ritrovava con sua Madre, restarono
entrambi ammutoliti dal batticuore, ed
ammirazione; talchè non poterono par-
lare per un lungo tratto di tempo, e si
schieduno rispettivamente, regolando il
proprio giudizio per mezzo della sua pro-
pria mente, dove si trovasse il Nes-
so della poca cura tenuta in aver lascia-
to perdere di vista il suo Figliuolo San-
tissimo; perchè non sapevano il misterio,
e l' modo, col quale sua Divina Maestà l'
aveva eseguito. Preso poi alquanto di ani-
mo dalli Divini Sposi, con sommo dolore
conferiscono ciò, che dovevano fare. L'
amorosa Madre disse a S. Giuseppe: Spo-
so, e Signor mio, non avrà quiete il mio
cuore, se non ritorniamo indietro; ac-
cio con tutta diligenza cerchiamo il mio
Figliuolo Santissimo: onde così fecero;
incominciando la diligenza era i [a] Pa-
renti, ed Amici; ma nessuno potè dar-
gli notizia di esso, nè tampoco di dove
si fosse il Figliuolo di Dio, e di dove
si fosse di nuovo con se
la parte di non averlo veduto per alcun
da Gerusalemme

[illegible]

ne, e della sua vita risalea dal suo luogo [b] per cercarlo. Gli Angeli Santi, li quali sapevano, che la volontà del Signore era di dare alla sua Madre Santissima quell' occasione di tanti meriti, e che non era tempo di manifestargli il suo sagramento, dove non perdessero di vista il loro Creatore, e nostro Riparatore; le risposero consolandola con altre parole; ma non le dissero all' ora, dove si ritrovasse il suo Figliuolo Santissimo, nè l'occupazione, che teneva. Con questa risposta, e nuovi dubbi, che cagionarono alla Pudentissima Signora, crescevano con summo dolore le sue sollecitudini, lagrime, e sospiri, con quali moltiplicò le diligenze, in cercar non il dramma [r] perduta, come l'altra donna dell' Evangelio, ma tutto il tesoro del Cielo, e della Terra.

710 Discoteva seco stessa la Madre della Sapienza, formando nel suo cuore diversi sospetti. Ed il primo, che se lo offeriva, fù se fosse Archelao imitando la crudeltà di suo Padre Erode; avendo avuto notizia del Fanciullo Gesù, l'avesse preso, e tenuto in prigione per le rivelazioni [a] divine, e rivelazioni, e per la dottrina [e] del suo Figliuolo Santissimo, e Maestro Divino, che non era arrivato il tempo della morte, e passione del suo Santissimo Figliuolo, e nostro Redentore, ne per allora gli avrebbero tolto la vita; però arrivò a sospettare, e temere, che l'avesse preso, e tenuto in prigione, e lo maltrattato. In quest'ora quando era venuta per consolazione, e per darli gli averi suoi, e per darli una paroletta, ed esortare, o o per lo stato al deserto, ed una lettera Evangelica. E cominciò. A me venne parimente nel suo pensiero bene, gli diceva e disse Agnato, e prima che si cominciasse, quel desiderio, che avete di patire per gli uomini, non ha travaglio, e per questo [f] desiderate con la vostra anima di essere crocifisso, Signor mio, che di proposito [g] la concepite, la dico anche a dove vi si deve, come degli [h] vostri

[b] Cont. 1. v. 1. ④ 3

1971 Jan 15. 4. 1. 1.

[illegible]

[c] 4 7 9 10

[f] ~~the~~ ~~to~~ ~~be~~ ~~of~~

[E] 4. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

(1) Ltr 1, v. 45.

mei! volete, che venga meno la mia vita ed essendo, che la ripara dalla vostra presenza? non mi meraviglio, mio bene, che gaffiate con la vostra lontananza quella, che non seppe meritare il beneficio della vostra compagnia; Perchè però Signor mio mi avete arricchito con dolci regali della vostra infanzia, se così per tempo doveva esser priva di star alla vostra amabile presenza, e di sentire la vostra dolce dottrina? ah di me, che come non potrei meritare l'avervi per Figliuolo, e godervi in questo tempo, con confesso, che dovevo gradirvi per avermi la benignità vostra voluta accettare per [a] schiava. E perchè sono indegna Madre vostra, posso valermi di questo titolo, per cercarvi; come mio Dio, e come mio bene; dategli dunque Signor licenza per farlo, e concedetemi ciò, che mi manca per esser degna di potervi ritrovare, che con voi viverei io nel deserto, è in qualunque altra parte nelle pene, ne' travagli, e nelle tribulazioni contenta. Mio Signore, l'anima mia desidera, che con dolori, e tormenti mi lasciate in qualche modo meritare di trovarvi, è morire, è pure di vivere, ma in vostra compagnia, e serva io. Quando il vostro esser divino si nascose dal mio interno, mi restò la presenza della vostra amabile umanità; e benchè fiera, e meno piacevole di quello, che soleva; tuttavia ritrovava i vostri piedi, a' quali prostrarmi; ma adesso sono priva di questo tesoro, e di tutto punto mi si è nascosto il Sole, che m'illuminava, e solamente mi rimane la speranza, e la speranza. Ah vita dell' Anima mia, a cui non altro, fuor che sospiri, e lagrime dell'intimo del mio cuore posso inviare, e questi non sono degni della vostra gran clemenza; poichè non ho notizia, dove lo ritrovano gli occhi miei.

751 Perseverò la candidissima Colomba nelle lagrime, e gemiti senza quietarsi, è riposarsi, e senza dormire nè mangiare per tre giorni continui; e benchè li dieci mila Angeli l'accompagnassero corporalmente in forma umana, e la rassicurassero così afflitta, e dolorosa; con tutto ciò non le manifestavano dove si ritrovava il Fanciullo perduto. Il terzo giorno si sciolse la Gran Regina di cercarlo nel deser-

Tom. III.

[a] *Lec. 1. vers. 48.*

to, dove si ritrovava San Giovanni; poichè s'inclinava a credere, che sarebbe con lui il suo Figliuolo Santissimo, giacchè non ritrovava indixi, che fosse stato preso da Archelao; Quando però già voleva mettersi in opera questa determinazione, e mettersi in cammino; la trattenero gli Angeli Santi, e le dissero, che non andasse al deserto; perchè il Verbo Divino umanato in non vi si ritrovava: onde determinò di andare a Betlemme, se per sorte se ne fosse andato, per star in quella capanna, dove era nato, e dal fare questa diligenta l'allontanarono ancora gli Angeli Santi, dicendole, che il Signore non si ritrovava con Ioseph; e benchè la Beatissima Madre udì queste risposte, e conosceva, che li Spiriti Sovrani non erano ignoranti del luogo, dove stava il Fanciullo; con tutto ciò ella si comportò prudente, umile, e regolata con la sua rara sventura, che non gli replicò, nè dimandò più oltre; perchè conobbe, che glielo nascondeva per volontà del Signore. Tal'era la magnificenza, [b] e venerazione, colla quale trattava la Regina delle mercedi Angeli, li saggiamenti dell'Altissimo, e la beatitudine ed immortalità di esso. E questo successo fu uno di quelli, ne quali maggiormente scopri la grandezza del suo Reale, e magnanimo cuore.

752 Non arrivò al dolore, ch'ebbe Maria Santissima in questa occasione quello, ch'hanno avuto, e sofferto tutti li Martiri, ed in pazienza, ed in calma, e s'aspetta di quella Signora ebbe uguale, ne potrà averla; perchè la perdita del suo Figliuolo Santissimo annuava ogni cosa creata, e la cognizione, amore, e stima, che esser ne faceva, eccede ogni ponderazione immaginabile. E' dubbio era senza conoscere la causa, e tanto grande, quanto già ho riferito; Oltre di questo la lasciò il Signore quei tre giorni nello stato comune, quale soleva tenere, quando era priva de' favori particolari, e quasi nello stato ordinario della grazia; perchè fuori della vista, e locuzione degli Angeli Santi, e li spiriti gli altri regali, e benefici, che frequentemente ricadeva nell'anima sua Santissima. Da tutto questo si può andar conoscendo in parte, qual sia stato il dolore della divina, ed amabile

[b] *Matth. 23. vers. 34.*

*Dottrina, che mi diede la Regina del
Cielo Maria Santissima.*

754 **F**igliuola mia, per esperienza assai nota, fanno i mortali, che non si perde senza dolore, quello, che si ama, e possiede con diletto. Questa verità così conosciuta con la prova dovera insegnare, e riprendere i mondani dal disamore, che hanno al loro Dio, e Creatore; poichè sono tanti quelli, li quali lo perdono, e così pochi, che si dogliano di questa perdita; perchè giammai meritavano d'amarlo, nè di possederlo, per mezzo della virtù della grazia; e come che non gli duole il perdere tanto bene, il quale mai amarono, nè possedettero, per questo più già perduto, trascurano di cercarlo. Però vi è gran differenza in queste perdite, è lontananza del vero Bene; perchè non è l'istesso occultarsi Dio dall'anima, per provar il di lei amore, e per accrescimento delle virtù, coll'allontanarsi da lei, in pena delle colpe di essa. Il primo è industria dell'amor divino, e mezzo per più comunicarsi alla creatura, la quale lo desidera, e merita la benedizione di questo gran bene, e dignazione divina. Nella prima lontananza del Signore, si umilia l'anima per il timor santo, ed amor filiale, e dubita, che ne sia stata lei la cagione; e benchè non la riprenda la coscienza; tuttavia il cuore molle, ed amoroso conosce il pericolo, sente la perdita, e viene (come dice il Savio) ad esser beato; perchè sempre sarà po-
[a] [b] [c] [d] [e] [f] [g] [h] [i]

[a] *Prov. 1. v. 14.*
[b] *Luc. 1. v. 1.*
[c] *Idem. v. 1.*
[d] *Idem. v. 1.*

con falsa, e pericolosa sicurezza, vedendo, che senza differenza succedono le cose a loro, ed agli altri, e che non si può ravvisar con certezza, chi sia eletto, o (e) Reprobato, Amico, o nemico di Dio; giusto, o peccatore, chi meriti esser odiato, e chiamato da Dio; ma se gli uomini facessero ricorso senza passione, e senza inganno alla coscienza loro, ella risponderebbe a ciascheduno la verità, che gli conviene sapere; poichè quando lei richiama (f) contra i peccati commessi, allora bruttissima stoltezza è il non attribuire a se stesso i mali, e li danni, che patisce; vedendosi abbandonato, e senza presenza della grazia, e con la perdita del tutto, e sommo bene; perchè se si ritrovasse libera la ragione; molto bene si accorgerebbe, che il maggior argomento di esser lontano da Dio, si è il non sentire con intimo dolore la perdita, o la mancanza del gaudio spirituale, e degli effetti della grazia; poichè mancar questo sentimento ad un'anima creata, e destinata per l'eterna felicità, è forte indizio, che nè la desidera, nè l'ama; poichè non la cerca (g) con diligenza, fino a tanto, che ottenga qualche consolazione, e prudente sicurezza, per quanto può ottenersi in questa vita mortale, di non aver perduto

755 Io perdei il mio Figliuolo Santissimo in quanto alla presenza corporale; e benchè iù con speranza di ritrovarlo; tuttavia l'amore, ed il dubbio della cagione della sua lontananza, non mi diedero riposo, fino che ritornai a ritrovarlo. Questo voglio, che tu intenda, carissima, o ha, che io preda per tua colpa, o per industria di esso; acciocchè non sia per gittarlo, devi procurare con ogni mezzo, che nè la tribulazione, [b] ed angustia, nè la necessità, e pericolo, nè la persecuzione, ed il coitello, nè l'alto, nè il profondo; dividano da te il tuo bene; poichè se tu farai fedele, come glie lo donai, e non vorrai perderlo; non faranno prof-
[a] [b] [c] [d] [e] [f] [g] [h] [i]

[a] *Idem. vers. 12.*
[b] *Luc. 12. vers. 58.*
[c] *Luc. 19. vers. 8.*
[d] *Ad Rom. 8. vers. 35.*
[e] *Idem. vers. 38.*

tra creatura. Così forse è il vincolo, e le catene del di lui amore, che nessuno le può rompere, se non è la medesima volontà della creatura.

C A P. V.

Dopo tre giorni, ritornano Maria Santissima, e San Giuseppe il Fanciullo Gesù nel Tempio disputando con i Dottori.

71^o **N**EL Capitolo passato si è risposto in parte al dubbio, che alcuni potevano avere, cioè come potè la nostra Divina Regina, e Signora; essendo così innocente, e diligente nell'accompagnare, e serbare il suo Figliuolo Santissimo, perderlo di vista; talchè si restasse in Gerusalemme; e benchè bastasse per risposta, il sapere, che così lo dispose l'istesso Signore; con tutto questo dirò qui qualche cosa più circa il modo, come accadde; stante che fù assolutamente senza negligenza, o inavvertenza volontaria dell'amorosa Madre. Perchè oltre di valersi per questo il Fanciullo Dio del concorso della gente, si servì ancora di un mezzo sovranaturale, il quale fù quasi necessario per alienar l'attenzione della sua sollecita Madre, e compagna; perchè senza di questo mezzo non averebbe lasciato di attendere, che se le discostava il Sole, il quale le guardava in tutti le sue sembianze, e così al dividerli gli uomini dalle donne, come già si è detto; l'istesso, volendo disporre di lei alla sua Divina Madre una visione intellettuale della divinità, con che la forza di quell'Amoroso sguardo, si concentrò tutta nell'interno; e restò così astratta, infiammata, e trasportata fuori de' sentimenti, che solamente potè usar di essi, per solamente proseguire il cammino, restando nel rimanente tutta [a] lubrificata della soavità della divina contemplazione, e vista del Figliuolo, e non fu per un gran spazio di tempo. San Giuseppe, oltre la ragione, che ho già detto, fù ancora trasportato nel suo interno con un'altra altissima contemplazione, la quale restò più facile, e mistica il suo inganno, cioè che il Fanciullo andava con la sua Madre. In questa maniera si discostò

ranò da entrambi, restandosi in Gerusalemme, e quando a lungo tratto tornò in se stessa, e ritrovò sola la Regina, senza del suo Santissimo Figliuolo, si meravigliò, che andava [b] col suo Padre putativo.

72^o Quando li lasciò, erano assai vicini alle Porte della Città, dove ritornò subito il Fanciullo Dio, e camminando per le strade; e rimirando con la vista della sua divina scienza tutto quello, che in esse gli doveva succedere, l'offeriva al suo Eterno Padre, per la salute delle anime. Domandò in quelli tre giorni l'elemosina, quasi facendo di persona l'omne mendicazione, come primogenito della santa povertà. Visitò gli Ospedali de' Poveri, e consolandoli tutti, divise con loro le elemosine, che aveva ricevuto; e diede la salute occultamente ad alcuni infermi del corpo, ed a molti altri dell'anima, illustrandoli interiormente, e riducendoli al cammino della vita Eterna. E specialmente con alcuni de' Benefattori, da' quali aveva ricevuto l'elemosina, fece queste meraviglie, con abbondanza maggiore di grazia, e bene, per incominciare ad adempire subito la promessa, che dopo aveva da fare alla sua Chiesa; cioè che chi riceve il Giusto in nome di Giusto; od il Profeta in nome di Profeta; riceverà mercede, e premio di Giusto, e di Profeta.

73^o Essendosi impiegato in queste, ed in molte opere della carità del suo Eterno Padre, si recò al Tempio; ed alquanto tempo, che dice l'Evangelista San Luca: [c] si ragionavano i Rabbi, che erano i dottori, e Maestri della legge, in un luogo, dove si conferivano alcuni dubbj, e punti delle scritture; Ed in quella occasione si disputava della venuta del Messia; poichè

era conosciuto in quegli anni dalla nascita del Battista, e venuta della Regi dall'Oriente, era cresciuto il rumore tra i Giudei, che già era adempito il tempo, e che già stava nel Mondo; benchè non ancor conoscevasi. Sedevano tutti ne' suoi luoghi, coll'aspettativa, che sogliono rappresentare i Maestri, e quelli, che si stimano per dottori. Ed ecco avvicinarsi il Fanciullo Gesù al congresso di quella Magnifica

[a] Cant. 3. vers. 1.

b) Luca 2. vers. 48.
c) Luca 2. vers. 46.

e colui, che era Re [a] de' Regi, Signore de' Signori, e l'istessa Sapienza [b] infinita, il quale era venuto [c], e dove, è presente innanzi de' Maestri del Mondo, come un utile discepolo; mostrando di averci tutti per istruttore e-o, che di disquisiva, e farsi capace della materia, che si conferiva, la quale era circa, se il Messia promesso fosse venuto, è arrivato il tempo, nel quale doveva venire al Mondo.

70. Le opinioni de' letterati variavano molto sopra questo argomento, affermando gli uni, e negando gli altri, e questo della parte negativa mangiavano alcuni vestigia de' le Scritture, e producevano grandemente istanze, dicendo a questo, che dice l'Apostolo, cioè; che la (d) lettera era de' morti, e non de' vivi; perchè questi Savi fecero stessi affermavano, che il Messia aveva da venire con Maestà, e grandezza di Re, per dar libertà al suo Popolo; non la forma del suo gran potere, e splendore temporale, ma de' agni de' viventi de' Gentili; e di questa potenza, e libertà non scorgevano indizj tali nello stato, nel quale si ritrovavano gli Ebrei; perchè erano impediti da questi, che non potevano dar loro consiglio al giusto, ed imperio de' Re, e di questo punto loro gran tema in quel popolo cieco, e carnale; perchè la Maestà, e grandezza del Messia promesso, e la redenzione, che col suo poter divino veniva a concedere al suo popolo, la intendevano loro per sé soli, e che aveva da esser temporale, e terrena, come esclamano le Scritture oggi di Canaan (e) accenti ad (f) voto, che era da loro cuore. Talchè anche ancora non facevano di conoscere, che la gloria, la maestà, e il potere del nostro Redentore, e la libertà, che venne a dar al mondo, non è terrena temporale, e che perisce; ma celeste, spirituale, ed eterna; e non solamente per i Canaan (h) e non si può esser prima) ma per tutta l'umana discendenza di Adamo, e senza differenza alcuna.

70. Il varimento il chiarito della verità
Tom III

- [a] Apoc. 19. vers. 16.
- [b] 1. ad Corin. 1. vers. 14.
- [c] 3. ap. 7. vers. 14.
- [d] 1. ad Corin. 1. vers. 2.
- [e] 1. ad Corin. 1. vers. 14.
- [f] 1. ad Corin. 1. vers. 14.

Geni, che la disputa si concludeva in questa sentenza, perchè qualunque altro, e conclusivo alla ragione contraria, però erano pochi, e questi restavano oppressi dall'autorità, e ragioni degli altri; e come che sua Divina Maestà era venuta al Mondo, per dar [g] testimonio della verità, che era lui stesso; perciò non volò acconsentire in questa occasione (dove tanto importava manifestarla) che con l'autorità de' suoi vestigia non l'ingannasse, e l'errore contrario alla verità. Né poté soffrir l'immenza sua carità, il vedere questi eguerranti, che temevano e-o in ripro, e circa gli altri, che non l'ingannasse, e l'errore contrario alla verità. Né poté soffrir l'immenza sua carità, il vedere questi eguerranti, che temevano e-o in ripro, e circa gli altri, che non l'ingannasse, e l'errore contrario alla verità. Né poté soffrir l'immenza sua carità, il vedere questi eguerranti, che temevano e-o in ripro, e circa gli altri, che non l'ingannasse, e l'errore contrario alla verità.

76. Però il Fanciullo Dio, e disse: Il dubbio, che si è trattato della venuta del Messia, e la sua risoluzione ho ascoltato, ed anche ascoltato. E per proporzionare la mia difficoltà in questa determinazione; suppongo, che li Profeti dicono, che la sua venuta sarà con gran potere, e (i) maestà, come qui si è riferito con li testimoni de' Scritture già allegati, perchè Isaia dice; che sarà nostro Legislatore, e Re, e che salverà il suo popolo. Ed in altra parte afferma, che verrà da (k) lontano con furor grande, come lo certifico ancora Davide, e che benedirà (l) tutti i suoi nomi. Daniele ancora afferma, (m) che tutto le Iste, e nasceranno lo serviranno. L'Ecclesiastico dice, che verrà con un gran multitudine (n) di santi, e di buoni, e lo serviranno. E lo servano con somiglianti promesse, per manifestar la sua venuta con segni assai chiari, e potenti, di più si riguardano con attenzione, e luce; però

- [g] Joan. 18. vers. 20.
- [h] 1. ad Corin. 1. vers. 14.
- [i] 1. ad Corin. 1. vers. 14.
- [j] 1. ad Corin. 1. vers. 14.
- [k] 1. ad Corin. 1. vers. 14.
- [l] 1. ad Corin. 1. vers. 14.
- [m] Dan. 7. v. 14.
- [n] Ezechiele. 24. v. 3.

to in Betleemme a mezza notte un gran splendore; ed a certi poveri (a) Pastori fu detto, che il Redentore era già nato; e di più subito vennero dall'Oriente certi (b) Regi guidati da una Stella, cercando il Re de' Giudei per adorarlo. E tutto questo stava con profetizzato. E credendo ciò per inevitabile il Re Erode, Padre di Archelao, privò (c) di vita tanti bambini; acciò si assicurasse di toglierla al Re de' Giudei già nato, del quale temeva, che avrebbe da succedere nel Regno d'Israele.

766 Molte altre cose, oltre a queste disse il Fanciullo Gesù con quell'efficacia, colla quale domandando insegnava con potestà (d) divina. E li Scribi, e Letterati, che l'ascoltavano, ammirarono tutti; e convinti, si ammiravano l'un l'altro, e con ammirazione grande ricercandosi fra loro, dicevano: che meraviglia è questa? che Fanciullo così prodigioso? da dove è venuto, o di chi è questo Figliuolo? però con restar così meravigliati, tuttavia non conobbero, ne ebbero a sospettare, chi fosse colui, il quale così gl'insegnava, ed illuminava di verità cotanto importante. Nello stesso punto, prima che il Fanciullo Dio terminasse il suo ragionamento, giunsero la sua Madre Santissima e il castissimo di lei Sposo San Giuseppe, quando stava pronunziando esso le ultime parole. E concludendo l'argomento, si alzarono con stupore ammirati tutti li Maestri della legge. La Divina Signora sovrastata dal giubilo, che ricevette, per aver ritrovato il suo bene, si avvicinò al suo Figliuolo santissimo, ed in presenza di tutti a circostanti, gli disse quello, che riferisce San Luca; cioè: Figliuolo (e) perchè n'avete fatto così? vedete, che il vostro Padre, ed io pieni di dolore, vi andavamo cercando. Questa amorosa querela disse la Divina Madre con uguale riverenza, ed affetto; adorandolo come Dio, e rappresentando la sua affezione, come a Figliuolo. Rispose la Maestà sua Divina dicendo: perchè (f) mi cercavate? non sapete, che mi conviene attendere alle cose, che appartengono a mio Padre?

767 Il Mistero di queste parole dice l'

Evangelista, che loro (g) non l'intesero; perchè lo nascosto per all'ora a Maria Santissima, ed a San Giuseppe. E questo procedette da due cagioni; una perchè il giubilo interiore, che raccolsero da quello, che avevano seminato con lagrime, molto li trasportò, e questo se gli ragionava dalla presenza del loro ricco tesoro già ritrovato. L'altra ragione fu perchè non giunsero a tempo di darli capricci della materia, che si aveva discusso in quella disputa; ed oltre di questa ragione, ve ne fu un'altra, per la nostra attenzione Regia, e fu di ritrovarsi interposto il velo, col quale se le nascondeva l'interno del suo Figliuolo Santissimo, dove tutto l'avrebbe potuto conoscere, perchè non si le manifestò allora; che lo ritrovò; ma dopo alquanto di tempo. Partironsi li Dottori, conferendo fra loro lo stupore, che tenevano, per aver ascoltato la Sapienza eterna; benchè non la conoscessero. E restando quasi soli il suo Figliuolo Santissimo con la sua Beatissima Madre, gli disse con affetto materno: date licenza Figliuolo mio al mio languente cuore (questo disse con abbracciarlo) che io manifesti il suo dolore, e pena; acciò non si risolva la mia vita, se pure volete si conservi, e che sia di profitto per servirvi. Non mi ributtate dalla vostra faccia, accettatemi per vostra schiava; e se fu mia negligenza il perdersi di vista, perdonatemi, e fraternalmente da voi, e non mi castigatemi con la vostra lontananza. Il Fanciullo Dio la ricevette piacevolmente, e si le offerì per Maestro, e Compagno sino al tempo opportuno, e conveniente, e con questo riposato quel Colombino, ed infiammato cuore della gran Signora, s'incamminarono per Nazaretto.

768 Ma discostatosi alquanto da Gerusalemme, quando si ritrovarono soli nel cammino, la Prudentissima Signora si prostrò in terra, ed adorò il suo Figliuolo Santissimo, e gli domandò la sua benedizione; perchè non l'avea potuto fare anteriormente, quando lo ritrovò nel Tempio fra la gente. Così attenta, e discreta si mostrava a non perdere occasione di operare col colmo della sua santità. Il Fanciullo Gesù l'alzò da terra, e gli parlò

[a] Luca 2. v. 9. &c.

[b] Matt. 2. v. 1. &c. & Ps. 71. v. 10.

[c] Matt. 2. v. 16. [d] Luca 4. v. 32.

[e] Luca 2. v. 48. [f] Ibidem v. 49.

[g] Ibidem v. 50.

con parole frastuonate de le istesse parole, e subito aprì il velo, e le manifestò di nuovo l'anima sua Santissima, ed operazioni con maggior chiarezza; e profondità, che prima. E nell' interno del Figliuolo Dio conobbe la Divina Madre sotto li Misterj, ed opere, che il medesimo Signore aveva fatto in questo tre giorni, ne quali era stato da lei lontano. Intese ancora tutto quanto era accaduto nella disputa con i Dottori, e quello, che il Fanciullo Gesù disse loro, e le ragioni, che ebbe per non manifestarsi con più chiarezza per Messia vero; e molti altri segreti, e Sacramenti occulti rivelò, e manifestò alla sua Madre Vergine, e tutte Archeve, nel quale è depositavano tutti li tesori del Verbo umanato; acciocchè potessi tutti, ed in tutti gli dadi il contraccambio di gloria, e bene, quale è dovuto all' Autore di tante meraviglie. E tutto lo fece la Madre Vergine con compiacimento, ed approvazione del medesimo Signore; subito poi ricorò a sua Divina Maestà, che riposasse un poco in quella campagna, e ricevesse qualche sustento, ed ella l'accettò dalla mano della gran Signora, la quale al tutto attendeva, come Madre [a] dell' istessa Sapienza.

749 E nel discorso per il camino, confessava la Divina Madre col suo dolcissimo Figliuolo li Misterj, che le aveva manifestato nel suo interior, e con la disquisita de' Dottori; ed il medesimo Maestro l'istruendo di nuove verità, e di tutti ciò, che per li suoi tempi, e per li suoi costumi, ed in particolare le dichiarò, che quelli Dottori, e Scribi non erano venuti in cognizione, che sua Maestà fosse il Messia, per la presunzione, ed arroganza loro, che avevano della scienza propria, perchè con le tenebre della superbia si trovavano oscuri li loro intelletti, ed incapaci per ricevere la divina luce; benchè fosse stata tanto grande quella, che il Fanciullo Dio gli propose, e le da lui ragioni il convincevano bastantemente, se avessero loro tenuto disposto l'affetto con umile volontà, e desiderio della verità; ma per questo impedimento, che vi frappose, non s' incontrarono con essi, quando era così chiara agli occhi loro. Condusse poi il nostro Redentore molte an-

me al camino della salvezza in questo viaggio da Gerusalemme per Nazaretto, e ritrovandosi presente la sua Madre Santissima, egli se ne serviva perimento di quelle meraviglie, e per mezzo delle di lei prudentissime parole, e sante ammonizioni, illuminava i cuori di tutti quelli, a quali la Divina Signora parlava; Talchè desidero la salute a molti infermi; confortarono li affetti, ed oppressi, e per tutte le parti spargevano grazie, e misericordie, senza perdere luogo, nè occasione opportuna; e perchè in altri viaggi, che fecero, si sono scritte già alcune particolari meraviglie somiglianti a queste; perciò non mi dilungo adesso in riferirle tutte, ma quali farò di bisogno, e tempo, per raccontarle tutte, e me chiamano altre cose più necessarie di questa istoria.

770 Ritornati già a Nazaretto, si occuparono in quelle, che appresso si dirà. E l' evangelista san Luca però in compendio racchiuse li Misterj della sua istoria in poche parole, dicendo, che il Fanciullo Gesù stava soggetto a loro, intendendo per Maria Santissima, e per il di lei Spirito San Giuseppe, e che la sua Divina Madre conservava, e notava tutti questi successi conferendoli nel suo cuore, e che Gesù [a] cresceva in sapienza, età, e grazia verso Dio, e gli Uomini, del che appresso se ne parlerà, con somma brevità. Adesso è tempo storico, che l'umile, e modestissimo, del nostro Dio, e Maestro verso la sua Santissima Madre, e Padre, fu nuova meraviglia degli Angeli; ed anco tale fu la dignità, ed Eccellenza della sua Madre Santissima, la quale intese, che se le rappresentasse, e desse in potere il medesimo Iddio umanato, e che con patrocinio di San Giuseppe fosse governato, disponendo di lui come di cosa sua propria; e benchè questa rappresentazione, ed umanità fusse come conseguente alla maternità naturale; con tutto ciò per usare del diritto di Madre, nel governo del suo Figliuolo, come Superiore in questo genere, le fu necessaria differente grazia di quella, ch' ebbe per concepimento, e partorimento, e quelle grazie convenienti, e propor-

220

[a] Eccles. 24. v. 24.

[b] Luca 2. vers. 51.

[c] Ibidem vers. 52.

piante ebbe Maria Santissima con abbondanza per tutti questi misterj, ed uffici; e l'ebbe così colme, che della loro pienezza ne redondava parte nel felicissimo Sposo S. Giuseppe; acciocchè lui ancora fosse degno Padre putativo di Gesù dolcissimo, e Capo di questa famiglia.

771 All'ubbidienza, e soggezione del Figliuolo nascosto con sua madre, cui rispondeva da parte sua la gran Signora con queste parole, e fra le altre meraviglie, ebbe una quasi incomprendibile umiltà, e divotissima riconoscenza, di che Sua Divina Maestà, si fosse degnata stare in sua compagnia, e di esser chiamato a lei da quella salutata. Questo beneficio, che godeva la Divina Regina per così nuovo, come anco di esserne indegna, serviva nel suo fedelissimo cuore l'amore, e sollecitudine in servire il suo Figliuolo Dio; talchè ora così incessante in essergli grata, e così puntuale, attenta, e sollecita in servizio, e ciò sempre inginocchiata, ed umiliata fino ad esser vista pavore, che dava meraviglia alli più supremi nobili. Uno di questi era il mistero in tutte le sue azioni, come che le vedeva tutte, era diligentissima, e vi applicava tutta la sua cura, ed attenzione per copiarle, ed adoperarle opportunamente; e una questa pienezza di santità aveva già fatto [a] il cuore di Cristo nostro Signore; ed a nostro modo d'intendere, lo teneva prigioniero con [b] catene d'invincibile amore. Ed obbligato questo Signore, come Dio, e come Figliuolo vero di questa Divina Principessa, vi era tra il Figliuolo, e la Madre una reciproca corrispondenza, e divino circolo d'amore, ed opere, che sostentava sopra ogni intelletto creato; perchè nel Mare Carmo di Maria entravano tutti li rapsodi torrenti delle grazie, e favori del Verbo incarnato, e questo Mare non palundava; perchè già non era alla capacità, e sena per riceverli; però ritornavano questi torrenti al suo principio, in quanto che li rimetteva a lui la felice Madre della Sapienza; acciocchè scorsestero un'altra volta, quasi che quasi fuori, e risalti della Divinità, avessero dovuto andare nel Figliuolo Dio, e la sua Ma-

dre sola. Questo è il mistero di storcersi con reciproca opera con lui il mare della grazia, quando dice [c] io mio dilecto per me, ed io per lui; che si pasce tra gli, mentre si avvicina il giorno, e si dileguano lombre. Ed altre volte dice: [d] io per il mio Amato, e lui per me; io per il [e] mio Dilecto, e lui si volge a me.

772 Il fuoco dell'Amor Divino, che ardeva nel petto del nostro Redentore, e'l quale venne ad [f] accendere nella terra, era come sforzato, ritrovando materia profana, e disposta, qual'era il cuore purissimo di sua Madre, che faceffe, ed operasse con somma attività, e fetti così illuminati, che solo il medesimo Signore li poteva conoscere, siccome li poteva operare. Solo una cosa deve avvertirsi, della quale noi si ha dato intelligenza; ed è, che nelle dimostrazioni esterne dell'amore, che aveva il Verbo incarnato alla sua Madre Santissima, miravamo ogn le opere, e segni, non così affetto, ed inclinazione naturale di figlio, ma come lo stato, che la gran Regina teneva di meritare, come Viatrice; perchè sopra Sua Divina Maestà, che in queste dimostrazioni, e favori l'aveva regalato tanto, quanto ricercava l'inclinazione dell'amore naturale di Figlio verso tal Madre, l'avrebbe impedita alquanto col continuo gaudio delle delizie del suo Amato, nel meritare quello, che conveniva; e perciò trattenne il Signore in parte questa natural forza della sua umanità; e diede luogo; acciocchè la sua Divina Madre, benchè tutta colma, operasse, e meritasse potendo, mantenendo il continuo, e dolce premio, ch'avrebbe potuto avere colli favori visibili del suo Figliuolo Santissimo, e per questa ragione, nella conversazione ordinaria, che teneva con essa, osservava il Fanciullo Dio più ritegno, e serietà, e benchè la diligentissima Signora fosse così sollecita in servizio, somministrando, e preparandogli quanto era necessario, con incomparabile reverenza; tuttavia il Figliuolo Santissimo non faceva in questo tanto di-

[a] Cant. 4. vers. 7.

[b] Os. 12. v. 4.

[c] Cant. 2. v. 16. & 17.

[d] Cant. 4. v. 1.

[e] Cant. 4. v. 10.

[f] Luc. 12. v. 49.

creato, e d'ora di te stessa. Sottoscrivi le operazioni delle tue potenze, e rappresentale l'aspetto archetipico dell'effere di Dio: e del tuo Figliuolo diletto, e tuo Spinto, perchè è la più spirituale (a) la di lui figura: ed li disegni degli uomini, ed animali di tutto creato, uomo, e animale.

CAP. VI.

*Una visione, che ebbe Adamo Santissimo di-
di andare con lui al Paradiso Eden, per
contemplare in lei l'immagine, e descriverla
della legge Evangelica.*

NEL Capitolo primo, e secondo di questo libro, diedi per ora poco a questo, che in questo, e negli seguenti ho da proseguire, non senza qualche rimprovero del mio fratello diletto, e qualche più della severità del tuo cuore, dovendo trattare dell'oculto ingenerarsi che occurrerà nel Verbo unigenito, e la sua Beatissima Madre, nell'atto del concepimento, in quale dimostrano in figura l'arrivo del rector da Gerusalemme, quando lo riconoscono il Figliuolo tra i Samaritani, dove egli viene dall'età del lignero, quando viene a la predicazione. Nella II. più di questo Prologo di disporre del disegno insieme, e condurre onde si applica il lavoro, ed l'evento lignero, con altro nome del suo nome, che comincia ad un Angelo prima da esso la prima, arriva non sotto altro questo disegno, è che sua Beatissima Madre come una piovra, e lava, pur per me, e in unione, nel ricambio la sua piovra, accendendosi prima dalla sua divina luce, fanno risorgimento della di lei sua vita, e verità, e non allora parte in loro la fragilità umana, ed la diabolica di una donna ignorante.

Con tali di sopra tutti i Capitoli che es, quante volte in altre parti si porta la figura, e perchè l'ordine del suo I. gli altri santissimi, fructi tra tutte le creature, per immagine singolare, nella quale è stato posto la nuova legge del Evangelio, e del suo Figliuolo, e anche della sua madre (b) come modello, e spunto di vita, che di cui unione si manifesta più gli altri fructi, e gli altri effetti della Redenzione umana. In questa opera procedete

il Verbo unigenito, come un'Essenza Arcana, il quale si è composto l'atto del piovra, con tutte le sue parti, e condizioni, e che era tutto opera della sua mani, procura di formare una con ogni perfezione, e bellezza la quale da se stessa si da dimostrar, e particolarmente la grandezza del suo Fattore, e sia come Esemplare di tutte le sue opere. Credo è, che tutti la (b) beatità, e gloria de' Santi, si opera (c) dell'amor di Cristo, e de' suoi nomi, e tutti furono opere perfezionate delle sue mani, ma comparare con la grandezza di Maria Santissima, Primo perchè, non schizzi dell'arte da cancellarsi, de' quali tutti li Santi almeno si ridono, che più il, che meno, tanto questa immagine una del suo l'aspetto, non si vede alcuno, talchè la prima parte loro, che si divide nel 8 di lei formazione, la più eccellente, che gli altri meriti della di lei prima parte, e l'ultima parte. Lei è il modo di di tutta la beatità, e verità degli altri, ed il suo nome, dove arriva l'amor di Cristo in una pura essenza, perchè a misura di lei divide, o dare a tutti la grazia, e gloria, che Maria Santissima non può ricevere, e se ricevere tutta quella, che non si può dare ad altri, perchè lei è di lei un'immagine singolare con quella, che potesse esse ricevere, ed agli altri può comunicare.

La seconda de' Santi, e li suoi gradi, (d) ingenerando in disegno l'Arcano di loro santità, e li meriti, e per cui, faremo maggiori i gradi, e tutti i nomi ingenerando Maria Santissima, nel modo di generazione avanzati dalla di lei incorporeale beatità, e se veramente ha di dalla parte, nella quale l'immagine con amore in quell'ordine, la di cui parte con condurre in tutti loro, onde si Maria Santissima è la suprema, e quella, la quale sostiene di punto l'ordine de' Santi, per il medesimo è stato ad essere, come un'immagine, o motivo della gloria, che in tale, e nel grado, hanno tutti i Santi, e perchè nel mondo, e che esse Cristo nel 8 di parte di formare questa immagine del 8 di lei beatità, e verità, hanno da loro la necessità di ella, attenda a quanto egli

Lato

- (b) Ad Ephes. 1. v. 3.
(c) 2 Cor. 1. v. 16.
(d) P. con il v. 2.

fatigò in lei sola, e quanto travagliò per tutto il resto de la Chiesa, perchè per lui si fondasse questo ed eretto fosse, e con lui si edificasse gl' Apostoli, predicare al suo Popolo, e pubblicare la nuova Legge dell' Evangelio, bastò la predicatione di tre anni, nel che sopra abbozzando, e con questa opera, che gli raccomandò il suo [a] Eterno Padre, e giustificò, e santificò, tutti li credenti, ma per comparare con la sua divina Madre l'immagine della sua santità; non solamente impiegò tre anni; ma tre volte di più, e spandendo travagliosamente in lei colla forza del suo divino amore, e presenza, senza fare intervallo alcuno di tempo, nel quale non aggiungeva giornalmente grazie a grazie, doni a doni, beneficij a beneficij, santità a santità, e sovra tutto ciò, restò essa in stato tale, da dover esser detta [b] una Maria piena di santità, e di grazia, che ricevette doppio; che Cristo suo Figliuolo Santissimo salì al Padre, siccome si vede nella terza Parte di questa Istoria. Si turba la ragione, viene meno il discorso, e si sta di questa gran Signora, per chè fu eletta [c] come il Sole; nè conseguente a dir, che si vedeva e che parsa al mondo della vista d'occhi terreni, o d'altra creatura.

778 Incominciò a manifestare questa volontà Cristo nostro Redentore colla sua Divina Madre, dopo che ritornarono da Nazaretto in Nazaretto, dovevano essere di continuo, e tale sempre fu, dipendendo dall'ordine di natura ad insegnarla, e col poter Divino ad illustrarla con nuove intelligenze de' Misterj dell' Incarnazione, e Redenzione. Tanto che non dubito, come del Bambino Dio, dopo che lo ritrovarono nel Tempio tornati da Gerusalemme in Nazaretto, ebbe la gran Signora una visione della Divinità, non comune, ma per specie molto però sublime, e piena di nuove intelligenze de' misteri della Trinità, e di notizie de' Sacramenti dell' Altissimo; e specialmente conobbe li decreti della mente, e volontà del Signore, in ordine alla legge [d] di Grazia, ch'avea da [e] fondare il Verbo umanato, e la [f] pote-

stà, che perciò gli era data dal Consistore della Beatissima Trinità. Vide ancora, che con questo fine l'Eterno Padre consignava al suo Figliuolo fatto uomo, quel libro [g] scritto, che riferisce San Giovanni nel cap. 3. dell' Apocalisse con sette suggelli, il quale nessuno si ritrovava nel Cielo, o nella Terra, che l'aprissi, o sciogliesse li di lui suggelli; fino che l'Agnello, che tiene etica sua Padrona, marce, e merita, e meriti, con che manifestò, e dichiarò agli uomini il segreto di quel libro, che era tutta la nuova legge dell' Evangelio, e la Chiesa, con che lei s'avea da fondare nel Mondo.

779 Subito conobbe la Divina Signora, come decretava la Santissima Trinità, che era tutto il genere umano, lei fosse la prima, la quale leggesse quel libro, e l'intendesse; e che il suo Unigenito l'aprissi, e glielo manifestasse tutto interamente, o che eseguisse tutto ciò, che conteneva; o fosse la prima, la quale come che accompagnava il Verbo, a cui avea dato carne umana; lo seguitasse, ed avesse il suo legittimo luogo immediato a lui medesimo nell' interiori, li quali scendendo dal Cielo, avea manifestato in quel libro; acciocchè salissero a lui li mortali dalla terra; ed in quella, che era sua Madre vera, si dimostrasse quel Testamento, e volere di padre come il Figliuolo dell'Eterno Padre, e suo accettava quel decreto con gran compiacimento; e che la sua umanità santissima, e ubbidiva con giubilo indicibile, per esser lei sua Madre, e l'Eterno Padre si volgeva alla purissima Signora, e le diceva,

« O Maria, e l'ultima tua, o: perchè che il tuo cuore, acciò che secondo il nostro beneplacito ti facciamo partecipe della pienezza della nostra scienza, ed acciò si scriva nell' Anima tua il nuovo Testamento, e la legge santa del mio Unigenito; infervora li miei desiderj, ed applica la tua mente alla cognizione, ed esecuzione della nostra dottrina, e precetti. Ricevi li doni del nostro liberal potere, ed amore, che ti portiamo, ed acciocchè ci doni la degna retribuzione; avverti, che per la dispensazione dell' nostra infinita sapienza, determinammo, che il mio Unigenito nell'umanità, che da te ha preso, creata in una pura creatura, e immagine, e li-

quale

[a] Joan. 8. vers. 38.

[b] Genes. 1. vers. 2.

[c] Act. 1. vers. 1. vers. 14. vers. 15.

[d] Act. 1. vers. 17.

[e] Act. 1. vers. 18.

[f] Apoc. 4. vers. 1.

qualitudo possiede di se stesso, e quella da
cui è sortito, e tutto proporzionato a
suo meriti; ed in lui ha magnificato, ed
esaltato con degna retribuzione il suo su-
per nome. Attendì dunque figliuola, ed
eletta mia: perchè ricercandoti da una par-
te grandisposizione, devi prepararti per
le opere, e misterj della nostra onnipoten-
te deità.

781. Signor Eterno, e Dio Immenso (ri-
spose l'umilissima Signora) nella vostra di-
vinità, e Regal croce da me perduta, comu-
nicato alla vita del vostro essere infinito la
mia inutilità, e che sono l'istesso niente.
Riconosco la vostra grandezza, e la mia
piccolezza; ritrovomi indegna del nome
di schiava vostra; però per la benignità,
con la quale la vostra clemenza mi ha ri-
guardata, vi offerisco il frutto del mio
ventre, che è il vostro Unigenito. Ed al-
la Maestà di esso supplico, che risponda
per la sua indegna Madre, e Serva. Appo-
stichato [a] stà il mio cuore, ed in ri-
conoscimento delle vostre misericordie, si
dilegua [b] in affetti causati dal non po-
ter soddisfare alle veementi delle sue ansie-
tà; però se ritrovo [c] grazia negli occhi
vostri, parlerò. Signor mio, alla vostra
presenza, desidero per i meriti, e so-
pportare le vostre Regal deità, e tutto
per voi la vostra di deità eternamente, che lo
ricercate, e comandate; poichè nessuno
può operarvi, fuori di voi stesso Signore,
e Re. *Ad maiorem gloriam patris et filii*
il cuor libero, e rassegnato; lo ve l'offeris-
co per ubbidire alla vostra volontà fino alla
morte. Ed ecco che subito la Divina
Provvidenza in risposta di questo discorso
della Lettrice, rispose, per la sua
s, e finalizzata, e preparata con maggior
promessa di Dio Spirito Santo, che non a
quel giorno era stata; perchè fu questo
l'ultimo di questo discorso per la Re-
gina dell'Altezza; e benchè fossero tutti i
doni a lei dati così eccellenti, e senza efem-
ero, d'altro simile nel rimanente delle
creature, e perciò ciascheduno di essi pare-
va il più sublime, e che denotava (il *Non
plus ultra*) però nella partecipazione delle
divine perfezioni, non vi è limite da par-
te loro, se non manca la capacità nella

creatura: onde come che questa era grande,
e cresceva sempre più nella Regina de' Gio-
li colli modesti favori; perciò si dispone-
va con i grandi, per altri maggiori; e non
ritrovando il poter divino obice, che l'im-
pedisse, indirizzava tutti li suoi tesori a de-
positarli nel sicuro, e fedelissimo Archivio
di Maria Santissima Signora nostra.

782. Uscita che fu, in tutto rinnovata da
questa visione estatica, se n'andò alla pro-
fonda del suo Figliuolo Santissimo, e pro-
strata a' suoi piedi, gli disse: Signor mio,
maestro, e mio Maestro, qui ha la vostra
indegna Madre, e disposta per l'adempio-
mento della vostra eterna volontà. Accetta-
temi di nuovo per Discipola, e Serva, e
preparate me a vostra padrona di tutto lo
suo essere, e di tutta la vostra deità, e potere.
Eseguita in me il beneplacito del Padre vo-
stro Eterno. Ricevette subito il Figliuolo
Santissimo sua Madre con maestà, ed au-
torità di Maestro, e le diede un'alcuna
avvertenza. Le insegnò con parole eter-
nalissime, e di gran peso, il valore, e pro-
fondità, che contenevano le opere miste-
riose, le quali il Padre Eterno avea ad esso
raccomandato, in ordine al negozio della
Redenzione umana, e la fondazione della
nuova Chiesa, e legge Evangelica, che
nella divina mente avea determinato, le
dichiarò, e manifestò di nuovo, come
nell'esecuzione di sì alti, e racconditi mi-
sterj, lei aveva da essere sua Compagna, e
Cooperatrice, mettendo in opera, e riceven-
do le primizie della grazia; e perciò gli
aveva d'adattare la purissima Signora nella
sua travagli, fino alla morte di Croce, so-
fferendola con amore, e purezza, grande,
costante, invincibile, e generoso.
Le diede celeste dottrina, indirizzata af-
fine di prepararsi, per ricevere tutta la legge
Evangelica, non intendendola, possederla,
ed eseguire tutti li suoi precetti, e consigli
con alcuna perfezione. Altri Sagramen-
ti grandi dichiarò il Fanciullo Gesù alla
sua beatissima Madre in questa occasione,
sopra le opere, che farebbe nel Mondo.
Ed a tutto si esibì la Divina Signora con
profonda umiltà, ubbidienza, riverenza,
ringraziamento, e veementissimo, ed af-
fettuosissimo amore.

[a] *Psalm. cxlv. 2.*
[b] *Psalm. cxlv. 2.*
[c] *Psalm. cxlv. 2.*

Dottrina, che mi diede la Divina Signora.

783 **F**igliuola mia, molte volte nel decoro della tua vita, e più in questo tempo, nel quale stai scrivendo la mia, ti hò chiamata, e convitata, acciò mi segui per l'imitazione maggiore, che le tue forze potranno colla divina grazia; ed adesso di nuovo t'intimo questa obbligazione, e chiamata, doppo che la benignità dell' Altissimo ti hà dato intelligenza, e luce così chiara del Sacramento; che il suo possente braccio operò nel mio cuore, scrivendo in esso tutta la legge di grazia, e la dottrina del suo Evangelio, e l'effetto, che fece in me questo beneficio, ed il modo, con che io lo gradì, corrisposi nell' imitazione adeguata, e perfettissima del mio Santissimo Figliuolo, e Maestro. La cognizione, che tenni di tutto questo, ha da riputare per uno de' maggiori favori, e benefici, che ti ha concesso suo Divina Maestà; poichè in esso ritroverai la somma, e l'epilogo della maggior santità, e sublime perfezione; come in uno specchio chiarissimo; e saranno potenti alla tua mente le sentieri della divina [a] luce, per li quali camini sicura, e senza tenebre d'ignoranza, da' quali vengono compresi i mortali.

784 Vieni dunque figliuola mia, stendi alla mia sequela; ed acciocchè mi imiti, siccome di te voglio, ed acciò sii illuminata nel tuo intelletto, sia sollevato il tuo spirito, preparato il tuo cuore, inferocata la tua volontà, disposta colla libertà, allontanata dal tutto, come ti ricerca il tuo Spouso, discostati dalle cose terrene, e vani, lascia ogni furore di creatura, negati [b] a te stessa, chiudi li sensi alle favole false del mondo, o del Demonio; e nelle loro tentazioni ti sovverti, che non ti metta in molto, ne t'abbagli, poichè di esso ottiene solo il trattenersi, senza avanzarsi, con questo aver conseguito di te una gran vittoria, e non attiverai ad esser vigorosi nella persequione. Attendi [c] dunque al Signore avido della, d, bellezza-

za dell' Anima tua liberale per concedertela, possente per depositare in essa li tesori della sua sapienza, e sollecito per obbligarti, acciò tu li ricevi. Permetti, che esso scriva nel tuo petto la sua divina legge Evangelica, ed in essa sia il tuo continuo studio, la tua [e] meditazione di giorno, e di notte, la tua memoria, ed alimento, la vita dell' Anima tua, il nettare del tuo gusto spirituale, con che otterrai ciò, che di te vuole l'Altissimo, ed io ancora, e quanto tu desideri.

C A P. VII.

Si dichiarano più espressamente le sue del Signore circa la dottrina, che insegna a Maria Santissima, e se amare, con la quale la dispensa.

785 **Q**ualunque delle cause, le quali operano con libertà, e cognizione delle sue azioni, è necessario, ch'abbia in loro qualche fine, e ragioni, ed anco motivi, colla conoscenza de' quali si determini, e si muova per farle, ed alla cognizione de' fini segue la consulta, o elezione dell' mezzi per conseguirli. Quest'ordine è più certo nelle opere di Dio, il quale è la suprema, e prima causa, ed infinita sapienza, colla quale dispone, ed eseguisce (f) tutte le cose toccando col suo vigore (g) da un fine all'altro forte, e suavemente, come dice il Sirio, ed in nessun modo pretende il non essere, è la (h) morte; anzi bene le fa tutte, acciocchè abbiano essere, e vita, e quanto sono più ammirabili le opere dell' Altissimo, tanto più particolari, e sollevati sono li fini, che in esse si pretende conseguire, e benchè al fine ultimo, e primario di tutte sia la gloria di (i) se stesso, e la sua manifestazione, però questo va regolato sugli altri dalla sua infinita scienza, come una catena di maglie diverse, che succedendo le une alle altre, le quali s'engano della più sublime creatura, fino alla più sublime, e più immediata al medesimo Iho Autore, (k) e tutte universali di tutto.

786 **Tuo**

[a] Prov. 4. v. 12. & Ierem. 32. v. 33.
[b] Mat. 16. v. 24.
[c] Psal. 10. v. 3.
[d] Psal. 46. v. 12.

[e] Psal. 1. v. 2. [f] Ps. 103. vers. 24.
[g] Sap. 1. v. 1 [h] Sap. 1. vers. 13.
[i] Prov. 16. vers. 4.
[k] Apoc. 22. vers. 13.

786 Tutta l'eccellenza della santità della nostra gran Signora, può dirsi, che si rappresenta nell'averla fatta dalla stessa Stampa, e immagine viva del suo medesimo Figliuolo Santissimo, e così simile, e somigliante nella grazia, ed operazioni, che per comunicazione; e privilegio, pareva nella santità un'altro Cristo in quanto uomo. E questo fu un divino, e singular traffico tra il Figliuolo, e la Madre, perchè lei gli diede la forma, (a) ed essere dell'umana natura, ed il medesimo Signore diede a lei un'altro essere spirituale, e di grazia, nel quale avessero rispettivamente tra loro similitudine, e corrispondenza, come l'uomo per mezzo della loro umanità nell'ordine naturale. L'uno, però, che ebbe in se l'Aktissimo, furono degni di così rara meraviglia, e della maggiore delle sue opere fatte in pura creatura. Nelli capitoli passati cioè primo, secondo, e sesto, si è detto già alquanto di questa convenienza per parte dell'autore di questo nostro Redentore, come ancora, dell'efficacia della sua dottrina, e meriti, e che per accreditar il tutto, era quasi necessario, che nella sua Madre Santissima si conoscesse la santità, e purità della dottrina di Cristo nostro Signore suo Autore, e Maestro; l'effluvio della legge è unguento, ed il fuoco della redenzione; acciò il tutto risultasse in somma gloria, la quale perciò si doveva al medesimo Signore. Come in fatti nella sola sua Madre si ritrovò tutto questo più intensamente, e con maggior perfezione, che in tutto il resto della Chiesa Santa, e de' suoi Predestinati.

787 Il secondo fine, ch'ebbe in quest'opera il Signore, riguarda ancora al ministero di Redentore; perchè le opere della nostra riparazione avevano da corrispondere a quelli della creazione del mondo, e la medicina del peccato all'introduzione, di cui tutte creature che furono. Il primo Adamo ebbe per compagna nella colpa la nostra Madre Eva, la quale lo seguì, e mosse per commetterla, e che in lui come Capo si perdè il genere umano; così ancora succedesse nella riparazione di tanto gran rovina, che il secondo, (b) e celeste Adamo Cristo nostro Signore avesse per compagna, e coadjutrice nella Redenzione

la sua Purissima Madre, e che lei concorresse, e cooperasse al rimedio; benchè fatto un Cristo, al quale e al padre (c) e al capo stasse la virtù, e la causa adeguata della universale (d) Redenzione. Ed acciocchè questo Misterio si eseguisse con la dignità, e proporzione, che conveniva, fu necessario, che si adempisse tra Cristo nostro Signore, e Maria Santissima, ciò che disse l'Aktissimo nella formazione de' primi nostri Progenitori, cioè non (e) è bene, che sia solo l'uomo; facciamo un'altro simile, che l'aiuti. E così in fatti lo fece il Signore, come posè fatto. Hor all'istesso punto fece, parlando già per il primo Adamo Cristo, talchè potè dire: questo (f) è osso delle mie ossa, e carne della mia carne, e si chiamerà (virago,) perchè fu formata da uomo. Per un mirabile, e maggior dichiarazione di questo Sacramento, perchè da se stesso se ne viene tutto agli occhi della ragione, illustrata però con la fede, e luce divina, e di si ben conoscere la similitudine, che versa tra Cristo, e la sua Madre Santissima.

788 Un'altro fine, è motivo concorde ancora a quest'istesso, e benchè lo ponga qui per terzo nell'esecuzione, però fu il primo nella intenzione, perchè riguarda al nostro predestinamento di Cristo Signore nostro, conforme a quello, che disse nella prima parte; poichè il motivo d'incarnarsi il Verbo Eterno, e venire al mondo per esemplare, e Maestro delle creature (che fu il primo di questa meraviglia) aveva da tenere proporzione, e corrispondenza colla grandezza di tal'opera, che era la maggiore di tutte, ed il fine immediato, al quale tutte le altre s'avevano da indirizzare. E per osservare la Divina Sapienza quell'ordine, e proporzione era conveniente, che tra le pure creature ve ne fosse alcuna, la quale adeguasse la Divina grandezza nella sua determinazione di venire ad esser Maestro, e darci la dignità di esser adottati per suoi (g) figliuoli col mezzo della sua dottrina, e grazia; e se non aveva tra le creature Maria Santissima tale, predestinandola tra le creature col grado

(a) Ad Gal 4. vers. 4.

(b) Ad Cor 11. vers. 17.

(c) Ad Cor 1. vers. 2.

(d) 1. Ad Thim 2. vers. 1.

(e) Genes. 2. vers. 18.

(f) Ibidem vers. 23.

(g) Ad Gal 4. vers. 5.

do di santità, somigliante all'umanità del suo Figliuolo Santissimo, avrebbe mancato a Iddio questo motivo nel mondo; con il quale (al nostro grossolano modo di parlare) pare, e ha meritato, e d'esser punito, e giustificasse la sua determinazione di umanarsi, conforme all'ordine, e modo a noi manifesto della sua Omnipotenza. Confidero io in questo, ciò che successe a Moise [a] con le sue tavole della legge, scritte col dito di Dio; il quale quando vidde aver idolatrato il Popolo, le [b] ruppe, giudicando quegli disleali, per indegni di tal beneficio; però doppo si scrisse la legge in altre, [c] tavole, fabricate da mani umane, e quelle poi si conservarono nel mondo; Talchè le prime tavole, se le erua, benchè bruciate da la mano del Signore, o si arde la legge, o ruppero per la peccata gente, tutte non avrebbero legge [d] seguita, se non vi fussero state altre tavole scritte, come a Moise, e Maria, e quelle benedette in altri termini; perchè lei per se è un dono ed ordinario, e lui per virtù del suo Spirito Santo, ed in conseguenza della sua volontà, e volontà di Maria Santissima. E così se questa gran Signora non avesse conosciuto, e conosciuto come degna alla determinazione di questa legge, sarebbe restato senza di essa tutto il rimanente de' mortali.

789 Tutti questi fini cotanti sublimi, abbracciava la volontà di Cristo nostro Re; col colmo della sua divina scienza, e grazia; interpretando la sua Santa Madre Maria la Madre della legge, e vange, e di acciò restasse, non solamente capace di tutti; ma anco delli modi differenti d'inviarla; talchè riuscisse con savia Discepola, che potesse doppo esser lei stessa consumata Maestra, e Madre della [e] Sapienza; perciò usava il Signore diversi mezzi per illustrarla, tanto che alcune volte faceva ciò con visione astrattiva della divinità la quale in questi tempi l'ebbe più frequente; altre volte, quando questa non gliela dava, le lasciava una certa visione intellettuale, più abituale, e meno chiara; ma tanto nell'una, quanto nell'altra,

conosceva lei espressamente tutta la Chiesa militante, con l'ordine, e successione, che avea avuto dal principio del mondo, fino all'Incarnazione, e quello; che d'allora in poi doveva portare, fino al fine del mondo, ed anco doppo nella Beatitudine. Questa notizia era tanto chiara, e diretta, e comprensiva, che si stendeva a conoscere tutti i Santi, e Giusti, e quelli, che più si auevano da singolarizzare nella Chiesa, come li Apostoli, Maria, Patriarchi delle Religioni, Dottori, Confessori, e Vergini. Tutti li conosceva la nostra Regina d'uno in uno con le opere, meriti, e grazia, che auevano da conseguire, ed il premio, che gli aueua da corrispondere.

790 Conobbe ancora li Sacramenti, che il suo Figliuolo Santissimo voleva stabilire nella sua Santa Chiesa; e la loro efficacia, gli effetti, che ragionarebbono in chi li riceuette; secondo le disposizioni diverse, e come il tutto pendeva dalla santità, e meriti [f] del suo Figliuolo Santissimo, e nostro Riparatore. Ebbe finalmente notizia chiara di tutta la dottrina, ch'aua da predicare, ed insegnare delle scritture antiche, e future, e di tutti li Misteri, che si contengono in esse, colla quattro sensi, cioè letterale, morale, allegorico, ed anagogico, e tutto quello, che in esse auevano da scrivere gli Espositori. E soua di tutto questo, intendeva la divina Discepola molto più; e conobbe ancora, che si le douea questa scienza; acciò che si de' Santi a d'una Chiesa Santa, e siccome in effetto vi fu per la lontananza del suo Figliuolo Santissimo, doppo che ella se ne andò, ed acciò che quei suoi tanti Figliuoli, e fedeli regneranno nella gloria, auessero nella divina Signora Madre amorosa, e sollecita, la quale li nutrì colle mammelle della sua dottrina, come con latte [g] suauissimo, alimento proprio de' bambini; e così si ha fatto perche la Santa Madre Signora in questi due o tre anni, ne quali conversò col suo Santissimo Figliuolo, riceuette, e quasi digerì la sostanza Euangelica, che è la dottrina del nostro Salvatore Cristo, riceuendola dal medesimo Signore; ed auendo gustato, e conosciuta tutta la sua, e l'argomentando, e

[a] Exod. 31. 18.

[b] Exod. 31. 19.

[c] Exod. 31. 18.

[d] Exod. 31. 18.

[e] Exod. 31. 18.

[f] 1. Cor. 13. 12.

[g] 1. Cor. 13. 12.

trasse da lei l'alimento dolce con il quale nutrì la primitiva Chiesa, che ne' suoi fedeli era tenera, e non tanto capace di cibo solido, e forte della dottrina delle scritture, e dell'imitazione perfetta del suo Maestro, e Redentore. E perchè di questo punto se ne parlerà nella terza parte, dove è il suo proprio luogo, perciò non mi dilungo più.

791 Fuor di queste visioni, ed insegnamenti già detti, aveva la gran Signora quella del suo Figliuolo Santissimo, e della di lui umanità, in due modi, le quali son ora ho replicato, l'uno dello Specchio dell'Anima Santissima, e delle operazioni interne di esso (ed in certo modo) della medesima scienza, che lui avea di tutte le cose, ed ivi per un'altro modo era informata de' consigli del Redentore, ed Autore della santità, e dell' decreti, che teneva circa quello, che nella Chiesa aveva da operare per sé, e per mezzo de' suoi Ministri. L'altro modo era per l'istruzione esterna, che le faceva con parole; perchè conferiva con la sua degna Madre tutte le cose, che in sé, e nella divinità le avea manifestato, dalla cosa più superiore fino alla più infima; talche tutto quanto apparteneva alla Chiesa, tutto lo comunicava con lei. E non solamente questo; ma le cose, che aveano da corrispondere alli tempi, e successi della legge Evangelica, colla Gentilità, e colle Sette false. Del tutto fece capace la sua divina discepoli, e nostra Maestra; e prima, che il Signore d'esse principio alla predicazione, Maria Santissima stava già esercitata nella sua dottrina, e la lasciava praticata in lei con somma perfezione. Perchè il colmo delle opere del nostra gran Regina corrispondeva a quella della sua immensa sapienza, e scienza; e questa fu così profonda, e con specie tanto chiare, che siccome non era ignorante di cosa alcuna, così ne meno pati equivocatione nelle specie, e nelle parole, ne gli atti, le mancarono le necessarie, e ne aggiunse una sola superflua, ne cambiò una per un'altra, ne ebbe necessità di discorrere fra se stessa, per parlare, o spiegare li Misterj più occulti delle scritture, nelle occasioni, nelle quali fu necessario di farlo nella primitiva Chiesa.

Dottrina, che mi diede la Divina Madre, e Signora nostra.

792 **F**igliuola mia, la bontà, e clemenza dell'Altissimo, il quale per sé stesso diede l'essere, e lo dona a tutte le creature; ed a nessuno nega la sua gran provvidenza, è fedelissimo nel dare la [a] luce a tutte le anime; acciocchè possano incamminarsi alla cognizione di esso, e per lui, in quello della vita eterna, se pur la medesima anima non [b] s'impedisce, ed oscura questa luce colle sue colpe, e perde l'acquisto del Regno de' Celi, però con quelle anime, le quali per suoi segreti giudizi, chiama alla sua Chiesa, si dimostra più liberale; benchè nel Battesimo le infonde colla grazia altre virtù, che si chiamano essenzialmente infuse, le quali non può la creatura acquistare per se stessa; ed altre infuse accidentalmente, cioè che colle sue opere potrebbe acquistarle, travagliando: ma gli le anticipa il Signore; acciò l'anima si possa trovare pronta, e più divota nell'osservanza della sua Santa Legge. Ad altre anime sovra questo commun lume della fede, le aggiunge la sua clemenza speciali doni sovranaturali, di maggior intelligenza, e virtù, per operare, e conoscere li misterj della legge Evangelica; ed in questo beneficio si è mostrato teo più liberale, che con molte generazioni, e ti ha obbligato, acciò t'abbj da segnalare nell'amore, e corrispondenza, che gli devi, stando sempre umiliata fino ad unirti colla polvere.

793 Ed acciò sij in tutto avvertita, colla sollecitudine, ed amor di Madre ti voglio insegnare, come Maestra l'astuzia, colla quale Satanasso procura distruggere queste opere del Signore; poichè all'ora, che le creature entrano nell'uso della ragione, seguono a ciascheduna molti Demonj vigilantissimi, ed assistenti; acciocchè al tempo, nel quale dovriano le Anime alzare la loro mente alla cognizione di Dio ed incominciare le operazioni delle virtù infuse nel Battesimo, allora li Demonj con incredibile furore, ed astuzia, procurano di fradicare questo divino seme, e se non possono, cercano almeno d'

C im-

impedimento accio non dia frutto, inclinando più uomini ad opere viziose, ed inutili. Con questa iniquità l'alienano, accio non usino della fede, nè della speranza, nè di altre virtù; nè si ricordino, che sono Cristiani, e che non attendano alla cognizione del suo Dio, e de' Misterj della Redenzione, e della vita eterna. Oltre di ciò, introducono questi nemici nella Padri, e Madri una trascurata inavvertenza, e cieco, e terreno amore verso li loro figliuoli, e ne' Maestri cagionano altre negligenze; accio non s'avveggano della mala educazione di essi, e cum li instrano depravare, ed acquistare molti abiti viziosi, e perdere le virtù, e le buone inclinazioni, e con questo si vadano incamminando alla rovina.

794 Ma il pietosissimo Signore non si dimentica di ovviare a questo pericolo, rinnovandogli la luce interiore, con nuovi ajuti, e sant'ispirazioni, colla dottrina della Santa Chiesa, per mezzo de' suoi Predicatori, e Ministri; coll'uso, ed efficace rimedio de' Sacramenti, e con altri nuovi mezzi, che gli applica per ridurli al cammino della vita. E se con tanti rimedj, tuttavia son meno quelli, li quali ritornano alla via della salute spirituale; perciò con ragione possiamo dire, che la causa più possente, per impedirgli tal ritorno alla via della salute, sia la mala legge de' vizj, e costumi depravati, che dominano nella umanità umana; e non che si mancasse la verità di quella sentenza del Deuteronomio, cioè, che: [a] quali furono li giorni della Gioventù, tale sarà la vecchiaia; e con questo li Demonj vanno acquilando maggior animo, e più carattere imperio sopra delle Anime, giudicando, che come se le soggettassero, quando trovano colpe minui; così lo farebbono meglio, quando senza timore andranno commettendone molte altre, e maggiori: onde l'occitano a peccare con più pazzo ardore; perchè succede, che con ogni colpa, che la creatura commette; perde più le forze spirituali, e più si soggetta al Demonio, ed esso come tiranno nemico, acquista più imperio sopra di essa, e lo si fa guardare a tal via giusta, e misera, che arriva a mettersi sotto li piedi della di lui

iniquità; talchè esso la porta dove vuole e dalla caduta, al precipizio, e dall'abisso, ad un'altro, il che è castigo meritato da chi per il peccato si è supposto. Per questa mezzo ha precipitato Lucifero tanto numero d'anime al profondo; e giornalmente ne conduce delle altre, sollevandosi perciò contra Dio sempre più; e colla sua superbia. E per questa via ha introdotto nel mondo la sua tirannia, e la dimenticanza de' novissimi degli uomini; cioè della Morte, Giudizio, Inferno, e Gloria; precipitando da abisso [c] in abisso tante Nazioni, finchè l'ha fatto cadere in errori così tenebrosi, e bestiali, come sono tutte le eresie, e Sette false dogmi Insuper. Attendi dunque figliuola tua a così formidabile pericolo, senza che manchi giammai della tua memoria la legge di Dio, e li suoi precetti, e comandamenti, le virtù cattoliche; e la dottrina Evangelica. Non passi giorno alcuno, nel quale non facci molte tempo [d] meditazione sopra di essi; consigliando l'istesso alle tue Religiose, ed a tutti quelli, a quali parlarai; perchè il Demonio loro in verità, e per vaghezza vuole per oscurargli i sentimenti devotivi della legge divina accio non indirizzi la volontà, la quale è potenza cieca a far quello si ricerca per la sua giustificazione, la quale si conseguiva per mezzo della viva fede, fervore vero, amore fervente, e col cuore [e] compunto, e umiliato.

C A P. VIII

Si dà bene il modo, come la nostra prima Regina entrava in opera la durata dell'Imperio, che il suo Figliuolo ha osservato le insegnate.

795 **N**ell'età, e nelle opere andava crescendo il nostro Salvatore, passando già quella della fanciullezza, ed in tutte andava continuando le opere, che ciascheduna gli aveva raccomandato l'Eterno Padre, a beneficio degli uomini. Non

[b] Psalm. 73. vers. 25.

[c] Psalm. 41. vers. 2.

[d] Psalm. 118. vers. 3.

[e] 1. Petr. 3. vers. 2.

[f] Psalm. 10. vers. 19.

[a] Deut. 32. vers. 3.

Non prodigava in prodigii, ed intanto faceva più miracoli (میراثه کرد) di quanti s'è mai visti; siccome fece doppo, e continuò ne suoi giorni tutto in una vita. E gli fu però singolarmente, e brevemente in sempre operava grand' effetti nelle Anime, e ne corpi di molti; visitava li poveri, ed infermi; consolava gli afflitti, e melancolici; e questi, e molti altri riduceva alla via della salute eterna; illustrandoli col consiglio privatamente, e moveandoli con interne ispirazioni, e favori, acciò si convertissero al suo Creatore, e si allontanassero dal Demonio, e dalla eterna morte. Questi beneficj erano continui, e per tali, usciva molte volte dalla casa della sua Beatissima Madre; e benchè gli uomini conoscessero, che colle parole, e peccata di Gesù erano mossi, e rinnovati nell'interno; però come che non conoscevano il benefizio, ammonivano, non sapendo a che attribuirlo, fuor che al medesimo Dio. La gran dignità del Mondo consisteva nelle sperequità dell'Anima dominata del suo Signore, ed anche per altri motivi, tutto quello che moveva, e che era oggetto di studio, poi sola fra loro due insieme, lei l'adorava, e gli rendeva le grazie, profittando sempre a chi era peccato.

790 Il dimaneam del tempo (quando u
Il giorno montano con sua Madre , im-
piegandosi in orazione , ed insegnarla , e
conferir con lei la cura , che come buon
[a] Pastore teneva della sua diletta Greg-
gia, e li meriti , che per il di lei rimedio
voleva cupularo, e li meriti , che in ordine
alla salute di essa greggia determinava ap-
plicare. Attendeva la prediletta sua Madre
a tutto , e preparava colla di lui divina sa-
peranza , ed amore , ad obbligarli ogni vi-
llecij li quali disponeva esercitare col genere
umano , come di Padre , Fratello , Amico ,
Maestro , Avvocato , Protettore , e Ripa-
ratore . Quelle conferenze le tenevano , e
per parole , o per le modestissime sole opo-
razioni interiori , con le quali il Figliuolo , e
la Madre frà loro si parlavano , ed intende-
vano . Le diceva il Figliuolo Santissimo :
Madre mia , il frutto delle mie opere , nel
qual tempo andava la Chiesa , ha da esse-
re una dottrina , e scienza , che creduta ,
e posta in esecuzione , fia vita , e salute de-
gli uomini , non leggieri cosa , ed universale .

Voglio per coll'ingegno il mortal volume, e ho
Lucifero sparso ne' cuori umani, per la pri-
ma cugna. Voglio, che per mezzo de' miei
precetti, e consigli, il spiritualismo, e
il materialismo s'abbia parte di pace, e d'uni-
quità di me stesso, e d'uno deposito de'
miei tesori, vivendo in carne; e dopo
la morte, per la grazia della mia
eterna gloria. Voglio dare al Mondo rino-
vata, e perfezionata, e con nuova luce, ed ef-
ficacia, la legge, che diedi a Moisé, talché
comprenda precetti, e consigli.

797 Tutti questi potenti del Maestro della vita conosceva la Divina Madre con
accettava, venerava, e gradiva a nome di tutto il genere umano. E siccome il Signore già andava manifestando singolarmente tutti, e ciascheduno di questi gran Sagramenti; così andava conoscendo l'Altezza sua l'efficacia, che darebbe a tutti, ed alla medesima legge, e dottrina dell'Evangelico, e g. etter, che non A. non con venire de l'osservare, col premio corrispondente, ed anticipatamente operò ella in tutto, come se l'avesse eseguito per ciascheduna delle creature; e conobbe espressamente tutti a quattro l'vangelio, e a parte firmati, come quasi gli è comparso l'avvenire da vivere, e tutta il mistero, che in essi si intrinseca, e nel suo spirito conobbe la dottrina di tutti, perchè la sua di mente comprendeva quella de' medesimi Scrittori, talchè avrebbe potuto esser loro Maestra in dichiararglieli, senza stannere a far parlar di essi. E conobbe finalmente, che lei stessa era comparsa da quella di C. rifusa con ella erano come in abito coperti gli è vangelio, che si aveva da la mente, che stanno in deposito dell'Archivio, e conobbe in l'anno della legge, nel Arca (6) che l'effluvio era se si vedeva di ogni cosa ingratissimo, e tutto li tutti, e conobbe come tutto di C. era, perchè tutti avevano da copiare la fertilità, e le virtù di quella, la quale era l'Archivio della Grazia, cioè Maria Santissima.

739 Ancora le diede a conoscere il suo
davin Maestro l'obbligazione, nella quale
veniva posta per operare, ed eseguire con
fede e purezza a tutte quelle dottrine,
per gli altri fini, li quali si riferiscono
in quello suo beneficio, e li suoi, li di
qui si aveva da raccontare quando adequa-

[2] *Interv. Int. Aff.*, 4.

(b) (7)(C), (D)

ta, e perfettamente l'esegui la nostra gran Regina, e Signora, sarebbe necessario replicare in questo capitolo tutta la sua vita; perchè tutta ella fu una somma dotti Evangelio, copista da quella del suo medesimo Figliuolo, e Maestro. Vedaſi perciò quanto questa dottrina ha operato negli Apostoli, ne' Martiri, ne' Confessori, nelle Vergini, e negli altri Santi, e Giusti, li quali sono stati, e stanno fino al fine del Mondo; che nessuno, fuori del medesimo Signore, li può comprendere, e molto meno riferire. Di più consideriamo, che tutti li Santi, e Giusti sono stati concepiti [a] in peccato, e tutti han poſto qualche obice alla ſantità, e non oſtante queſto, poterono crefcere nelle virtù, ſantità, e grazia; benchè laſciando qualche vacuo in lei; però la noſtra Divina Signora non parì quella di terra, ne che mancasse nella ſantità, e ſola lei fu materia adeguatamente diſpoſta, ſenza forme ripugnanti all'attività del braccio dell'Onnipotente, ed alla di lei doni; ſola lei fu quella, che ſenza impedimento, nè reſiſtenza, ricevette il ſanto ſpirito, imperante della Divinità, comunicatale dal ſuo medesimo Figliuolo, e Dio vero. Da' qui ſi potrà vedere, che ſolo lei la vedemmo chiara del ſanto ſpirito, ed in quella ſola lei ſi rivelerono a conoscere tutto ciò, che ſarà conſiderando eſſa la ſua vita, ed ſceſſando di quella meraviglia della ſua purità.

799 Il quanto eſſa è purità in quella ſola ſi voglia ad ſporgere qualche cosa di queſto, che ſi è e manifeſtato, non ſarà un ſonno, con i quali poſſa crederlo, perchè in quella gran Regina, e Maſtra adorata li preceſſi, li diſcepoli, e conſigli Evangelici; conforme alla profonda ſaggezza, la quale di tutti eſſi ſi era data; e natura creata e capace di ſublime dove arrivava la ſcienza; ed intelligenza della Madre della Sapienza, nella dottrina di Criſto; e quello, che ci pare d'incerto, e poſſibile in ſignificando de' ſentimenti, e delle parole, in quale ſentimento ſi ſentano. Poſſiamo ad ogni modo dire di quel primo ſentimento, che ſi è il ſentimento della verità o ſono Diſcepoli di lei, che ſi ſentono ſentire ſua ſcienza nel capitolo quinto, dove ſi comprende la

ſomma della perfezione Evangelica, e nella quale ſentono eſſi la ſua ſcienza, dichiarando per [c] Beati tutti quelli, che lo ſeguiranno.

800 Beati ſon tutti i ſancti, e Maſtri, ſon li preceſſi, e li diſcepoli, perchè di loro è il Regno de' Cieli. Queſto ſi è il primo, e li ſancti ſentimento di tutta la vita Evangelica; e benchè gli Apoſtoli, e doppo eſſi il noſtro Padre San Francesco altamente l'incoſino; però ſola Maria Santiffima fu quella, che arrivò a penetrare, e peſare la grandezza della povertà di ſpirito; e ſcome l'intellecto, così l'eſtremo fino all'ultimo del poter creto; talchè non entrò nel ſuo cuore immaginazione alcuna circa le ricchezze temporali; nè ſeppe, che ſoſſe queſta inclinazione; ma quando ſolo le coſe come fattura del Signore, nel rimanente l'abborriva in quanto riſchio, ed impedimento per l'amor divino. Uſando di eſſe parcamente; e ſolo in quanto ſi ſentivano, ed operavano a glorificare il Creatore: onde a queſta perfezione, ed ammirabile povertà, e ſcome detto la perfezione di Regina de' Cieli, e di tutte le creature. Tutto queſto è verità; ma tutto è poco per quel tanto, che ineſſe, apprezzò, ed operò la noſtra gran Regina circa il reſoro della povertà di ſpirito, che è la prima Beſtitudine.

801 La ſeconda è queſta, cioè: Beati li [c] Manſueti, perchè loro poſſederanno la terra. In queſta diſceſſione, e nella perfezione di eſſa, ſi avanzò Maria Santiffima colla ſua dolciſſima manſuetudine; non ſi ſentì ſola tutti i mortali, come [f] ſentì nel ſuo tempo riſpetto tutti quelli, che allora vi erano; ma ancora ſovra gli Angeli, e ſancti, poſi ha queſta eſtremiſſima Carità in cui ſi morde ſe ſon ſentono; e nelle ſue potenze poſi libera di tutti i mali, e di ſogno, che li mortali ſpiriti, li quali non hanno ſentimenti, come alcuni ſon ſentiti; Tale ſi in queſto tal grado inſpiecabile, fu Padrona delle ſue potenze ed operazioni del ſuo corpo; benchè terreno, come ancora de' cuori di quelli, li quali con lei trattavano; e così poſſedeva ella la terra in ogni maniera.

e 10

[a] Ad Rom. 5. 12. 13.

[b] Pſalm. 45. 1. 2.

[c] Matth. 5. 1. 2.

[d] Matth. 5. 1. 2.

[e] Matth. 5. 1. 2.

[f] Matth. 5. 1. 2.

è tenevata soggetta alla sua affabile ubbidienza. La terza è questa, che Detti quelli, [a] che piangono, perchè saranno ereditati. [b] Iosef Maria Santissima l'ecceellenza delle [c] lagrime, ed il lor valore, ed ancora la solidezza, e rischio del [d] riso, e mondana allegrezza più di quello, che ogni lingua potrebbe spiegare; poichè quando tutti li figliuoli di Adamo caddero nel peccato Originale, e poi marchiati da tanti altri animali, si danno in preda al riso, e diletto senza ritengo alcuno; questa Divina Madre, senza tener colpa alcuna ne averne giammai avuto, conobbe, che la vita mortale era stata data agli uomini, per dover piangere la lontananza del sommo bene; e li peccati, che contro di esso furono commessi, e si commettono, e lei li pianse amaramente per tutti; talchè queste innocentissime lagrime, le meritorno le consolazioni, e favori, che essa ricevette dal Signore; onde sempre stava il suo purissimo cuore nel torchio della vista di tutte le offese fatte al suo Amato; e Dio Eterno; nel quale distillava l'acqua, che spargovano gli occhi suoi, e con il suo [e] pane di quantum, e di notte, ora [f] piangere per l'ingratitudine de' peccatori contro del suo Creatore, e Redentore. [g] [h] [i] [k] [l] [m] [n] [o] [p] [q] [r] [s] [t] [u] [v] [w] [x] [y] [z] [aa] [ab] [ac] [ad] [ae] [af] [ag] [ah] [ai] [aj] [ak] [al] [am] [an] [ao] [ap] [aq] [ar] [as] [at] [au] [av] [aw] [ax] [ay] [az] [ba] [bb] [bc] [bd] [be] [bf] [bg] [bh] [bi] [bj] [bk] [bl] [bm] [bn] [bo] [bp] [bq] [br] [bs] [bt] [bu] [bv] [bw] [bx] [by] [bz] [ca] [cb] [cc] [cd] [ce] [cf] [cg] [ch] [ci] [cj] [ck] [cl] [cm] [cn] [co] [cp] [cq] [cr] [cs] [ct] [cu] [cv] [cw] [cx] [cy] [cz] [da] [db] [dc] [dd] [de] [df] [dg] [dh] [di] [dj] [dk] [dl] [dm] [dn] [do] [dp] [dq] [dr] [ds] [dt] [du] [dv] [dw] [dx] [dy] [dz] [ea] [eb] [ec] [ed] [ee] [ef] [eg] [eh] [ei] [ej] [ek] [el] [em] [en] [eo] [ep] [eq] [er] [es] [et] [eu] [ev] [ew] [ex] [ey] [ez] [fa] [fb] [fc] [fd] [fe] [ff] [fg] [fh] [fi] [fj] [fk] [fl] [fm] [fn] [fo] [fp] [fq] [fr] [fs] [ft] [fu] [fv] [fw] [fx] [fy] [fz] [ga] [gb] [gc] [gd] [ge] [gf] [gg] [gh] [gi] [gj] [gk] [gl] [gm] [gn] [go] [gp] [gq] [gr] [gs] [gt] [gu] [gv] [gw] [gx] [gy] [gz] [ha] [hb] [hc] [hd] [he] [hf] [hg] [hh] [hi] [hj] [hk] [hl] [hm] [hn] [ho] [hp] [hq] [hr] [hs] [ht] [hu] [hv] [hw] [hx] [hy] [hz] [ia] [ib] [ic] [id] [ie] [if] [ig] [ih] [ii] [ij] [ik] [il] [im] [in] [io] [ip] [iq] [ir] [is] [it] [iu] [iv] [iw] [ix] [iy] [iz] [ja] [jb] [jc] [jd] [je] [jf] [jg] [jh] [ji] [jj] [jk] [jl] [jm] [jn] [jo] [jp] [jq] [jr] [js] [jt] [ju] [jv] [jw] [jx] [jy] [jz] [ka] [kb] [kc] [kd] [ke] [kf] [kg] [kh] [ki] [kj] [kk] [kl] [km] [kn] [ko] [kp] [kq] [kr] [ks] [kt] [ku] [kv] [kw] [kx] [ky] [kz] [la] [lb] [lc] [ld] [le] [lf] [lg] [lh] [li] [lj] [lk] [ll] [lm] [ln] [lo] [lp] [lq] [lr] [ls] [lt] [lu] [lv] [lw] [lx] [ly] [lz] [ma] [mb] [mc] [md] [me] [mf] [mg] [mh] [mi] [mj] [mk] [ml] [mn] [mo] [mp] [mq] [mr] [ms] [mt] [mu] [mv] [mw] [mx] [my] [mz] [na] [nb] [nc] [nd] [ne] [nf] [ng] [nh] [ni] [nj] [nk] [nl] [nm] [nn] [no] [np] [nq] [nr] [ns] [nt] [nu] [nv] [nw] [nx] [ny] [nz] [oa] [ob] [oc] [od] [oe] [of] [og] [oh] [oi] [oj] [ok] [ol] [om] [on] [oo] [op] [oq] [or] [os] [ot] [ou] [ov] [ow] [ox] [oy] [oz] [pa] [pb] [pc] [pd] [pe] [pf] [pg] [ph] [pi] [pj] [pk] [pl] [pm] [pn] [po] [pp] [pq] [pr] [ps] [pt] [pu] [pv] [pw] [px] [py] [pz] [qa] [qb] [qc] [qd] [qe] [qf] [qg] [qh] [qi] [qj] [qk] [ql] [qm] [qn] [qo] [qp] [qq] [qr] [qs] [qt] [qu] [qv] [qw] [qx] [qy] [qz] [ra] [rb] [rc] [rd] [re] [rf] [rg] [rh] [ri] [rj] [rk] [rl] [rm] [rn] [ro] [rp] [rq] [rr] [rs] [rt] [ru] [rv] [rw] [rx] [ry] [rz] [sa] [sb] [sc] [sd] [se] [sf] [sg] [sh] [si] [sj] [sk] [sl] [sm] [sn] [so] [sp] [sq] [sr] [ss] [st] [su] [sv] [sw] [sx] [sy] [sz] [ta] [tb] [tc] [td] [te] [tf] [tg] [th] [ti] [tj] [tk] [tl] [tm] [tn] [to] [tp] [tq] [tr] [ts] [tt] [tu] [tv] [tw] [tx] [ty] [tz] [ua] [ub] [uc] [ud] [ue] [uf] [ug] [uh] [ui] [uj] [uk] [ul] [um] [un] [uo] [up] [uq] [ur] [us] [ut] [uu] [uv] [uw] [ux] [uy] [uz] [va] [vb] [vc] [vd] [ve] [vf] [vg] [vh] [vi] [vj] [vk] [vl] [vm] [vn] [vo] [vp] [vq] [vr] [vs] [vt] [vu] [vv] [vw] [vx] [vy] [vz] [wa] [wb] [wc] [wd] [we] [wf] [wg] [wh] [wi] [wj] [wk] [wl] [wm] [wn] [wo] [wp] [wq] [wr] [ws] [wt] [wu] [wv] [ww] [wx] [wy] [wz] [xa] [xb] [xc] [xd] [xe] [xf] [xg] [xh] [xi] [xj] [xk] [xl] [xm] [xn] [xo] [xp] [xq] [xr] [xs] [xt] [xu] [xv] [xw] [xx] [xy] [xz] [ya] [yb] [yc] [yd] [ye] [yf] [yg] [yh] [yi] [yj] [yk] [yl] [ym] [yn] [yo] [yp] [yq] [yr] [ys] [yt] [yu] [yv] [yw] [yx] [yy] [yz] [za] [zb] [zc] [zd] [ze] [zf] [zg] [zh] [zi] [zj] [zk] [zl] [zm] [zn] [zo] [zp] [zq] [zr] [zs] [zt] [zu] [zv] [zw] [zx] [zy] [zz]

302. Nella quarta benedizione, per la quale si Detti [f] li Famelici, e Stribondi della Giustizia, conseguì la nostra Divina Signora al [g] [h] [i] [k] [l] [m] [n] [o] [p] [q] [r] [s] [t] [u] [v] [w] [x] [y] [z] [aa] [ab] [ac] [ad] [ae] [af] [ag] [ah] [ai] [aj] [ak] [al] [am] [an] [ao] [ap] [aq] [ar] [as] [at] [au] [av] [aw] [ax] [ay] [az] [ba] [bb] [bc] [bd] [be] [bf] [bg] [bh] [bi] [bj] [bk] [bl] [bm] [bn] [bo] [bp] [bq] [br] [bs] [bt] [bu] [bv] [bw] [bx] [by] [bz] [ca] [cb] [cc] [cd] [ce] [cf] [cg] [ch] [ci] [cj] [ck] [cl] [cm] [cn] [co] [cp] [cq] [cr] [cs] [ct] [cu] [cv] [cw] [cx] [cy] [cz] [da] [db] [dc] [dd] [de] [df] [dg] [dh] [di] [dj] [dk] [dl] [dm] [dn] [do] [dp] [dq] [dr] [ds] [dt] [du] [dv] [dw] [dx] [dy] [dz] [ea] [eb] [ec] [ed] [ee] [ef] [eg] [eh] [ei] [ej] [ek] [el] [em] [en] [eo] [ep] [eq] [er] [es] [et] [eu] [ev] [ew] [ex] [ey] [ez] [fa] [fb] [fc] [fd] [fe] [ff] [fg] [fh] [fi] [fj] [fk] [fl] [fm] [fn] [fo] [fp] [fq] [fr] [fs] [ft] [fu] [fv] [fw] [fx] [fy] [fz] [ga] [gb] [gc] [gd] [ge] [gf] [gg] [gh] [gi] [gj] [gk] [gl] [gm] [gn] [go] [gp] [gq] [gr] [gs] [gt] [gu] [gv] [gw] [gx] [gy] [gz] [ha] [hb] [hc] [hd] [he] [hf] [hg] [hh] [hi] [hj] [hk] [hl] [hm] [hn] [ho] [hp] [hq] [hr] [hs] [ht] [hu] [hv] [hw] [hx] [hy] [hz] [ia] [ib] [ic] [id] [ie] [if] [ig] [ih] [ii] [ij] [ik] [il] [im] [in] [io] [ip] [iq] [ir] [is] [it] [iu] [iv] [iw] [ix] [iy] [iz] [ja] [jb] [jc] [jd] [je] [jf] [jg] [jh] [ji] [jj] [jk] [jl] [jm] [jn] [jo] [jp] [jq] [jr] [js] [jt] [ju] [jv] [jw] [jx] [jy] [jz] [ka] [kb] [kc] [kd] [ke] [kf] [kg] [kh] [ki] [kj] [kk] [kl] [km] [kn] [ko] [kp] [kq] [kr] [ks] [kt] [ku] [kv] [kw] [kx] [ky] [kz] [la] [lb] [lc] [ld] [le] [lf] [lg] [lh] [li] [lj] [lk] [ll] [lm] [ln] [lo] [lp] [lq] [lr] [ls] [lt] [lu] [lv] [lw] [lx] [ly] [lz] [ma] [mb] [mc] [md] [me] [mf] [mg] [mh] [mi] [mj] [mk] [ml] [mn] [mo] [mp] [mq] [mr] [ms] [mt] [mu] [mv] [mw] [mx] [my] [mz] [na] [nb] [nc] [nd] [ne] [nf] [ng] [nh] [ni] [nj] [nk] [nl] [nm] [nn] [no] [np] [nq] [nr] [ns] [nt] [nu] [nv] [nw] [nx] [ny] [nz] [oa] [ob] [oc] [od] [oe] [of] [og] [oh] [oi] [oj] [ok] [ol] [om] [on] [oo] [op] [oq] [or] [os] [ot] [ou] [ov] [ow] [ox] [oy] [oz] [pa] [pb] [pc] [pd] [pe] [pf] [pg] [ph] [pi] [pj] [pk] [pl] [pm] [pn] [po] [pp] [pq] [pr] [ps] [pt] [pu] [pv] [pw] [px] [py] [pz] [qa] [qb] [qc] [qd] [qe] [qf] [qg] [qh] [qi] [qj] [qk] [ql] [qm] [qn] [qo] [qp] [qq] [qr] [qs] [qt] [qu] [qv] [qw] [qx] [qy] [qz] [ra] [rb] [rc] [rd] [re] [rf] [rg] [rh] [ri] [rj] [rk] [rl] [rm] [rn] [ro] [rp] [rq] [rr] [rs] [rt] [ru] [rv] [rw] [rx] [ry] [rz] [sa] [sb] [sc] [sd] [se] [sf] [sg] [sh] [si] [sj] [sk] [sl] [sm] [sn] [so] [sp] [sq] [sr] [ss] [st] [su] [sv] [sw] [sx] [sy] [sz] [ta] [tb] [tc] [td] [te] [tf] [tg] [th] [ti] [tj] [tk] [tl] [tm] [tn] [to] [tp] [tq] [tr] [ts] [tu] [tv] [tw] [tx] [ty] [tz] [ua] [ub] [uc] [ud] [ue] [uf] [ug] [uh] [ui] [uj] [uk] [ul] [um] [un] [uo] [up] [uq] [ur] [us] [ut] [uu] [uv] [uw] [ux] [uy] [uz] [va] [vb] [vc] [vd] [ve] [vf] [vg] [vh] [vi] [vj] [vk] [vl] [vm] [vn] [vo] [vp] [vq] [vr] [vs] [vt] [vu] [vv] [vw] [vx] [vy] [vz] [wa] [wb] [wc] [wd] [we] [wf] [wg] [wh] [wi] [wj] [wk] [wl] [wm] [wn] [wo] [wp] [wq] [wr] [ws] [wt] [wu] [wv] [ww] [wx] [wy] [wz] [xa] [xb] [xc] [xd] [xe] [xf] [xg] [xh] [xi] [xj] [xk] [xl] [xm] [xn] [xo] [xp] [xq] [xr] [xs] [xt] [xu] [xv] [xw] [xx] [xy] [xz] [ya] [yb] [yc] [yd] [ye] [yf] [yg] [yh] [yi] [yj] [yk] [yl] [ym] [yn] [yo] [yp] [yq] [yr] [ys] [yt] [yu] [yv] [yw] [yx] [yy] [yz] [za] [zb] [zc] [zd] [ze] [zf] [zg] [zh] [zi] [zj] [zk] [zl] [zm] [zn] [zo] [zp] [zq] [zr] [zs] [zt] [zu] [zv] [zw] [zx] [zy] [zz]

Tom. III.

- [a] Ibidem vers. 9. [b] Psalm. 124. vers. 4.
[c] Psalm. 41. vers. 4. [d] Jerem. 9. vers. 2.
[e] Adami. 3. vers. 6.

indur e de [g] [h] [i] [k] [l] [m] [n] [o] [p] [q] [r] [s] [t] [u] [v] [w] [x] [y] [z] [aa] [ab] [ac] [ad] [ae] [af] [ag] [ah] [ai] [aj] [ak] [al] [am] [an] [ao] [ap] [aq] [ar] [as] [at] [au] [av] [aw] [ax] [ay] [az] [ba] [bb] [bc] [bd] [be] [bf] [bg] [bh] [bi] [bj] [bk] [bl] [bm] [bn] [bo] [bp] [bq] [br] [bs] [bt] [bu] [bv] [bw] [bx] [by] [bz] [ca] [cb] [cc] [cd] [ce] [cf] [cg] [ch] [ci] [cj] [ck] [cl] [cm] [cn] [co] [cp] [cq] [cr] [cs] [ct] [cu] [cv] [cw] [cx] [cy] [cz] [da] [db] [dc] [dd] [de] [df] [dg] [dh] [di] [dj] [dk] [dl] [dm] [dn] [do] [dp] [dq] [dr] [ds] [dt] [du] [dv] [dw] [dx] [dy] [dz] [ea] [eb] [ec] [ed] [ee] [ef] [eg] [eh] [ei] [ej] [ek] [el] [em] [en] [eo] [ep] [eq] [er] [es] [et] [eu] [ev] [ew] [ex] [ey] [ez] [fa] [fb] [fc] [fd] [fe] [ff] [fg] [fh] [fi] [fj] [fk] [fl] [fm] [fn] [fo] [fp] [fq] [fr] [fs] [ft] [fu] [fv] [fw] [fx] [fy] [fz] [ga] [gb] [gc] [gd] [ge] [gf] [gg] [gh] [gi] [gj] [gk] [gl] [gm] [gn] [go] [gp] [gq] [gr] [gs] [gt] [gu] [gv] [gw] [gx] [gy] [gz] [ha] [hb] [hc] [hd] [he] [hf] [hg] [hh] [hi] [hj] [hk] [hl] [hm] [hn] [ho] [hp] [hq] [hr] [hs] [ht] [hu] [hv] [hw] [hx] [hy] [hz] [ia] [ib] [ic] [id] [ie] [if] [ig] [ih] [ii] [ij] [ik] [il] [im] [in] [io] [ip] [iq] [ir] [is] [it] [iu] [iv] [iw] [ix] [iy] [iz] [ja] [jb] [jc] [jd] [je] [jf] [jg] [jh] [ji] [jj] [jk] [jl] [jm] [jn] [jo] [jp] [jq] [jr] [js] [jt] [ju] [jv] [jw] [jx] [jy] [jz] [ka] [kb] [kc] [kd] [ke] [kf] [kg] [kh] [ki] [kj] [kk] [kl] [km] [kn] [ko] [kp] [kq] [kr] [ks] [kt] [ku] [kv] [kw] [kx] [ky] [kz] [la] [lb] [lc] [ld] [le] [lf] [lg] [lh] [li] [lj] [lk] [ll] [lm] [ln] [lo] [lp] [lq] [lr] [ls] [lt] [lu] [lv] [lw] [lx] [ly] [lz] [ma] [mb] [mc] [md] [me] [mf] [mg] [mh] [mi] [mj] [mk] [ml] [mn] [mo] [mp] [mq] [mr] [ms] [mt] [mu] [mv] [mw] [mx] [my] [mz] [na] [nb] [nc] [nd] [ne] [nf] [ng] [nh] [ni] [nj] [nk] [nl] [nm] [nn] [no] [np] [nq] [nr] [ns] [nt] [nu] [nv] [nw] [nx] [ny] [nz] [oa] [ob] [oc] [od] [oe] [of] [og] [oh] [oi] [oj] [ok] [ol] [om] [on] [oo] [op] [oq] [or] [os] [ot] [ou] [ov] [ow] [ox] [oy] [oz] [pa] [pb] [pc] [pd] [pe] [pf] [pg] [ph] [pi] [pj] [pk] [pl] [pm] [pn] [po] [pp] [pq] [pr] [ps] [pt] [pu] [pv] [pw] [px] [py] [pz] [qa] [qb] [qc] [qd] [qe] [qf] [qg] [qh] [qi] [qj] [qk] [ql] [qm] [qn] [qo] [qp] [qq] [qr] [qs] [qt] [qu] [qv] [qw] [qx] [qy] [qz] [ra] [rb] [rc] [rd] [re] [rf] [rg] [rh] [ri] [rj] [rk] [rl] [rm] [rn] [ro] [rp] [rq] [rr] [rs] [rt] [ru] [rv] [rw] [rx] [ry] [rz] [sa] [sb] [sc] [sd] [se] [sf] [sg] [sh] [si] [sj] [sk] [sl] [sm] [sn] [so] [sp] [sq] [sr] [ss] [st] [su] [sv] [sw] [sx] [sy] [sz] [ta] [tb] [tc] [td] [te] [tf] [tg] [th] [ti] [tj] [tk] [tl] [tm] [tn] [to] [tp] [tq] [tr] [ts] [tu] [tv] [tw] [tx] [ty] [tz] [ua] [ub] [uc] [ud] [ue] [uf] [ug] [uh] [ui] [uj] [uk] [ul] [um] [un] [uo] [up] [uq] [ur] [us] [ut] [uu] [uv] [uw] [ux] [uy] [uz] [va] [vb] [vc] [vd] [ve] [vf] [vg] [vh] [vi] [vj] [vk] [vl] [vm] [vn] [vo] [vp] [vq] [vr] [vs] [vt] [vu] [vv] [vw] [vx] [vy] [vz] [wa] [wb] [wc] [wd] [we] [wf] [wg] [wh] [wi] [wj] [wk] [wl] [wm] [wn] [wo] [wp] [wq] [wr] [ws] [wt] [wu] [wv] [ww] [wx] [wy] [wz] [xa] [xb] [xc] [xd] [xe] [xf] [xg] [xh] [xi] [xj] [xk] [xl] [xm] [xn] [xo] [xp] [xq] [xr] [xs] [xt] [xu] [xv] [xw] [xx] [xy] [xz] [ya] [yb] [yc] [yd] [ye] [yf] [yg] [yh] [yi] [yj] [yk] [yl] [ym] [yn] [yo] [yp] [yq] [yr] [ys] [yt] [yu] [yv] [yw] [yx] [yy] [yz] [za] [zb] [zc] [zd] [ze] [zf] [zg] [zh] [zi] [zj] [zk] [zl] [zm] [zn] [zo] [zp] [zq] [zr] [zs] [zt] [zu] [zv] [zw] [zx] [zy] [zz]

303. La sesta benedizione, la quale tocca a' puri [i] di cuore per vedere Iddio; si vidde in Maria Santissima senza uguale; perchè ora [m] eletta come il Sole, imitando il vero Sole di giustizia, ed anco il Sol materiale, che ci illumina, e non si macchia dalla cosa inferiori, ed immodica, e nel cuore; e potente della nostra purissima Principessa, giammai entrò specie, nè immagine di cosa impura; anzi in questo veniva quasi impossibilitata, per la purità de' suoi limpidissimi pensieri, al che in fatti nel primo istante del suo essere potè corrispondere la visione, ch' ebbe della divinità, come ancor tutte le altre, le quali a suoi begli occhi non sono in questa figura, benchè per lo stato di viatrice; furono di passaggio, e non perpetue. La settima è de' Pacifici, la quale si conseguirono figurando di Iddio, che concessa alla nostra Regina, con ammirabile la [g] [h] [i] [k] [l] [m] [n] [o] [p] [q] [r] [s] [t] [u] [v] [w] [x] [y] [z] [aa] [ab] [ac] [ad] [ae] [af] [ag] [ah] [ai] [aj] [ak] [al] [am] [an] [ao] [ap] [aq] [ar] [as] [at] [au] [av] [aw] [ax] [ay] [az] [ba] [bb] [bc] [bd] [be] [bf] [bg] [bh] [bi] [bj] [bk] [bl] [bm] [bn] [bo] [bp] [bq] [br] [bs] [bt] [bu] [bv] [bw] [bx] [by] [bz] [ca] [cb] [cc] [cd] [ce] [cf] [cg] [ch] [ci] [cj] [ck] [cl] [cm] [cn] [co] [cp] [cq] [cr] [cs] [ct] [cu] [cv] [cw] [cx] [cy] [cz] [da] [db] [dc] [dd] [de] [df] [dg] [dh] [di] [dj] [dk] [dl] [dm] [dn] [do] [dp] [dq] [dr] [ds] [dt] [du] [dv] [dw] [dx] [dy] [dz] [ea] [eb] [ec] [ed] [ee] [ef] [eg] [eh] [ei] [ej] [ek] [el] [em] [en] [eo] [ep] [eq] [er] [es] [et] [eu] [ev] [ew] [ex] [ey] [ez] [fa] [fb] [fc] [fd] [fe] [ff] [fg] [fh] [fi] [fj] [fk] [fl] [fm] [fn] [fo] [fp] [fq] [fr] [fs] [ft] [fu] [fv] [fw] [fx] [fy] [fz] [ga] [gb] [gc] [gd] [ge] [gf] [gg] [gh] [gi] [gj] [gk] [gl] [gm] [gn] [go] [gp] [gq] [gr] [gs] [gt] [gu] [gv] [gw] [gx] [gy] [gz] [ha] [hb] [hc] [hd] [he] [hf] [hg] [hh] [hi] [hj] [hk] [hl] [hm] [hn] [ho] [hp] [hq] [hr] [hs] [ht] [hu] [hv] [hw] [hx] [hy] [hz] [ia] [ib] [ic] [id] [ie] [if] [ig] [ih] [ii] [ij] [ik] [il] [im] [in] [io] [ip] [iq] [ir] [is] [it] [iu] [iv] [iw] [ix] [iy] [iz] [ja] [jb] [jc] [jd] [je] [jf] [jg] [jh] [ji] [jj] [jk] [jl] [jm] [jn] [jo] [jp] [jq] [jr] [js] [jt] [ju] [jv] [jw] [jx] [jy] [jz] [ka] [kb] [kc] [kd] [ke] [kf] [kg] [kh] [ki] [kj] [kk] [kl] [km] [kn] [ko] [kp] [kq] [kr] [ks] [kt] [ku] [kv] [kw] [kx] [ky] [kz] [la] [lb] [lc] [ld] [le] [lf] [lg] [lh] [li] [lj] [lk] [ll] [lm] [ln] [lo] [lp] [lq] [lr] [ls] [lt] [lu] [lv] [lw] [lx] [ly] [lz] [ma] [mb] [mc] [md] [me] [mf] [mg] [mh] [mi] [mj] [mk] [ml] [mn] [mo] [mp] [mq] [mr] [ms] [mt] [mu] [mv] [mw] [mx] [my] [mz] [na] [nb] [nc] [nd] [ne] [nf] [ng] [nh] [ni] [nj] [nk] [nl] [nm] [nn] [no] [np] [nq] [nr] [ns] [nt] [nu] [nv] [nw] [nx] [ny] [nz] [oa] [ob] [oc] [od] [oe] [of] [og] [oh] [oi] [oj] [ok] [ol] [om] [on] [oo] [op] [oq] [or] [os] [ot] [ou] [ov] [ow] [ox] [oy] [oz] [pa] [pb] [pc] [pd] [pe] [pf] [pg] [ph] [pi] [pj] [pk] [pl] [pm] [pn] [po] [pp] [pq] [pr] [ps] [pt] [pu] [pv] [pw] [px] [py] [pz] [qa] [qb] [qc] [qd] [qe] [qf] [qg] [qh] [qi] [qj] [qk] [ql] [qm] [qn] [qo] [qp] [qq] [qr] [qs] [qt] [qu] [qv] [qw] [qx] [qy] [qz] [ra] [rb] [rc] [rd] [re] [rf] [rg] [rh] [ri] [rj] [rk] [rl] [rm] [rn] [ro] [rp] [rq] [rr] [rs] [rt] [ru] [rv] [rw] [rx] [ry] [rz] [sa] [sb] [sc] [sd] [se] [sf] [sg] [sh] [si] [sj] [sk] [sl] [sm] [sn] [so] [sp] [sq] [sr] [ss] [st] [su] [sv] [sw] [sx] [sy] [sz] [ta] [tb] [tc] [td] [te] [tf] [tg] [th] [ti] [tj] [tk] [tl] [tm] [tn] [to] [tp] [tq] [tr] [ts] [tu] [tv] [tw] [tx] [ty] [tz] [ua] [ub] [uc] [ud] [ue] [uf] [ug] [uh] [ui] [uj] [uk] [ul] [um] [un] [uo] [up] [uq] [ur] [us] [ut] [uu] [uv] [uw] [ux] [uy] [uz] [va] [vb] [vc] [vd] [ve] [vf] [vg] [vh] [vi] [vj] [vk] [vl] [vm] [vn] [vo] [vp] [vq] [vr] [vs] [vt] [vu] [vv] [vw] [vx] [vy] [vz] [wa] [wb] [wc] [wd] [we] [wf] [wg] [wh] [wi] [wj] [wk] [wl] [wm] [wn] [wo] [wp] [wq] [wr] [ws] [wt] [wu] [wv] [ww] [wx] [wy] [wz] [xa] [xb] [xc] [xd] [xe] [xf] [xg] [xh] [xi] [xj] [xk] [xl] [xm] [xn] [xo] [xp] [xq] [xr] [xs] [xt] [xu] [xv] [xw] [xx] [xy] [xz] [ya] [yb] [yc] [yd] [ye] [yf] [yg] [yh] [yi] [yj] [yk] [yl] [ym] [yn] [yo] [yp] [yq] [yr] [ys] [yt] [yu] [yv] [yw] [yx] [yy] [yz] [za] [zb] [zc] [zd] [ze] [zf] [zg] [zh] [zi] [zj] [zk] [zl] [zm] [zn] [zo] [zp] [zq] [zr] [zs] [zt] [zu] [zv] [zw] [zx] [zy] [zz]

[g] Adami. 3. vers. 6. [h] Ad Corin. 1. vers. 1.

[i] Psalm. 124. vers. 4. [j] Jerem. 9. vers. 2.

[k] Adami. 3. vers. 6. [l] Adami. 3. vers. 6. [m] Adami. 3. vers. 6.

mettere in se stessa le pene maggiori, con la prima parte, essendo in tutto perfetta figliuola del Celeste Padre; onde tal titolo di figliuola del Padre Eterno si le doveva con più specialità, per questa eccellenza. L'aveva brevemente quella, che [a] potestono per la giustizia; e questa arrivò in Maria Santissima al sommo possibile; tanto che ben poté predicare, ed insegnar bene il parer per la giustizia agli uomini; poichè per far la volontà di Dio, (in che consiste la vera Giustizia) è d'uso esser tosto l'onore, e la vita al suo Figliuolo Santissimo con tali circostanze aggravanti, e le quali si esigui questa ingratia. Talchè solo dal medesimo Dio può considerarsi, e non possiamo al sommo qualche congettura cavarne, in considerando, che lei era vera Madre, e sua di tal Figliuolo Dio, ed uomo, conforme l'Eterno Padre del suo Unigenito (proporzionalmente parlando) come ancora solo quella Signora imitò sua Divina Maestà (in quanto uomo) nel soffrire questa persecuzione; e conobbe, che fino a quel tanto, aveva da eseguire lei la dottrina, che il suo Divino Maestro aveva da insegnare coll'Evangelio.

804 In questo modo hò potuto dichiarare alquanto di ciò, che hò conosciuto circa la scienza della nostra gran Signora, nel comprendere la dottrina dell'Evangelio, e nell'operarla. E l'istesso, e l'ho dichiarato nelle *Beatus-dar*, potrei dichiarare altri paraveri, e considerarsi l'Evangelio, e delle sue parabole; come sono il paraveri d'amor [b] i nemici, perdonar le ingiurie; fare le opere nascostamente, e senza [c] vanagloria, fuggire [d] l'ipocrisia; e con questa dottrina, tutta quella delli consigli circa la [e] perfezione, le parabole del [f] tesoro, della [g] Margarita, delle [h] Vergini, della simenza, delli [i] talenti, e quante ne contengono tutti li quattro libri dell'Evangelio.

[a] *Math. 9. vers. 44.*

[b] *Math. 5. vers. 44.*

[c] *Iohn. 17. vers. 4.*

[d] *Math. 23. vers. 1.*

[e] *Iohn. 17. vers. 19.*

[f] *Math. 13. vers. 44.*

[g] *Iohn. 19. vers. 41.*

[h] *Math. 25. vers. 1.*

[i] *Ibidem 9. 13. & Luc. 19. v. 13.*

lio; perchè ella tutte le intese colla dottrina, che contenevano, cogli altissimi suoi, alla quale il Divino Maestro l'insegnava; e per fine tutto il più santo, ed agguagliato alla Divina volontà conobbe, come si aveva d'operare, e con l'esegui, senza tralasciar un [k] più, nè una lettera. Talchè di questa Signora possiamo dire l'istesso, che disse Cristo nostro bene, cioè, che non venne à rilassar la legge; ma ad adempirla.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

805 **F**igliuola mia, al vero Maestro della virtù, gli conviene insegnare quello, che opera, ed operare (l) quello, che insegna, perchè il dire, ed il fare, sono due parti del magisterio, acciocchè le parole insegnino, e l'esempio muova, e con ciò si dia fede a quello, che insegna, e dal discepolo venga la dottrina ricevuta, ed eseguita. Tutto questo fece il mio Figliuolo Santissimo, ed io a sua imitazione; e poichè non sapevo doveva sua Divina Maestà, ed impare lo sua virtù, perchè vedessi la sua vita, ed il suo Evangelio, come un transcripto della sua vita, ed ancora della mia; acciocchè li figliuoli (m) della luce, credendo in essa, e seguitandola, accomodassero le loro vite, con quella di sua Divina Maestà, osservando la dottrina Evangelica, che gli lasciava; poichè io era restato quando in dimoravo, che il medesimo Signore mi ordinò, ed insegnò a me; acciò l'imitassi; hor tanto, quanto è questo, che ti hò detto, pesa il Sagro Evangelio, e tanto devi stimarlo, ed avere in estrema venerazione; anzi ti avverto, che per il mio Figliuolo Santissimo, e per me, è di gran gloria, e compiacenza, il vedere, che le sue Divine parole, e quelle, che contengono la sua vita, siano rispettate, e stimate degnamente dagli uomini, e per il contrario, riputa il Signore a grande ingratia, che sia l'Evangelio, e la sua dottrina dimenticati dalli Figliuoli della Chiesa; perchè vi sono in essitanti, che non l'intendono, e non vi attendono, ut gradiscano questo beneficio.

[k] *Math. 5. vers. 18.*

[l] *Math. 9. vers. 19.*

[m] *Iohn. 12. vers. 34.*

nè fanno di lui più memoria, che se fossero Pagani, e non avessero il lume della fede.

306 Il tuo debito è grande in questa parte, perchè ti è data scienza della verità, e fama, che io teci della dottrina Evangelica; e ciò, che travagliasti per metterla in opera; e se in questo non hai potuto conoscere tutto quello, che io operava, ed intendeva; perchè non è possibile alla tua capacità; con tutto ciò confidati, che non ho con altra persona dimostrato la mia piacevolezza, come ho fatto teo in questo beneficio; Attestando dunque con gran sollecitudine, come hai da corrispondere, e non trascurar l'istruer, e hai concepito verso le Divine scritture, e magnamente verso l'Evangelio, e la sua autentica dottrina; tal che ora ha da essere la tua (a) scuola nel tuo cuore; e la tua vita il tuo esemplare, e specchio, il quale ti serve per formare la tua. Pondera quanto vale, e ti impedisce farlo con tutta diligenza, ed il gusto, che riceverà il mio Figliuolo, e mio Signore; talché di nuovo mi darò per te obbligata a far tutto l'ufficio di Madre, e Maestra. Temo pure il pericolo di non attribuire alle chiamate Divine; perchè per questo disingannamento di persone inconvertibili Anime. Ed essendo così frequentate, ed ammirabili quelle, e'hai dalla liberal misericordia dell'Omnipotente; non corrispondendo, sarebbe la tua villania molto riprensibile, e di grande abborrimento appò il Signore, di me, e de' Santi.

C A P. IX.

Si dichiara, come sarebbe Adario Santissi-
mo gli errori della fede, ed una da
credere la Santa Chiesa, e ciò, che face-
do con questo favore.

307 **I**l fondamento immutabile della
nostra giustificazione, e la ragione
di tutta la nostra, e la base della veri-
tà, le quali le rivela Dio alla sua Santa
Chiesa; e così la fonda sopra questa (b)
fidanza, come Architetto prudentissi-
mo, il quale edifica la sua casa sopra la

(a) Psalms 118. vers. 104.

(b) 1. ad Thim. 3. vers. 15.

(c) Pietra stabile, acciòchè gl'impetu-
fazioni delle piene de' fiumi, e diluvj non
la possono muovere. (d) La stabi-
lità invincibile della Chiesa Evangelica,
che è solamente una, Cattolica, Roma-
na; una (e) per l'unità della fede, della
speciezza, e carità, le quali in essa si fon-
dano; una senza contradizione, è divi-
namente, (f) delle quali abbondano tutte le
Sinagoghe (f) di Satanasso, cioè tutte le
false Sette, errori, ed eresie tanto tene-
brose, ed oscure, che si contradicono le
une colle altre, e tutte si oppongono alla
ragione, anzi crasi vedono e occorrono con
la modernità nella sua stessa, afferman-
do, e credendo cose ripugnanti, e con-
trarie tra loro stesse, e che le une abbat-
tono, e prevagliano contra le altre. Con-
tra tutte però resta sempre invitta la no-
stra Santa fede, senza che le Porte (g) dell'
Inferno prevalgano, nè per un jota con-
tro di essa; benché abbiano per sé, e
prevalgano invittibile per venturata, (h)
e crivellarle come il grano, nella persona
del di lui Vicario Pietro, ed in esso tota
la sua successione; come lo disse al Marchese
della verità.

308 Acciòche la nostra gran Regina, o
Signora ricevesse adeguata notizia di tutta
la dottrina Evangelica, e della legge di
Gesù; un evangelio, che nell'Ucrano
di queste meraviglie, e grazie, avesse l'in-
teresse la notizia di tutte le verità cattoli-
che, che nel tempo dell'Evangelio ave-
vano ed esse credute da molti, ed in par-
ticolare degli Apostoli, dove come a suoi
principj, ed origine, si riducono; per-
chè a tutto questo si tendeva la capacità
di Maria Santissima, e tutto può confi-
darsi alla sua incomparabile speme, si-
no alle modesti articoli, e verità cattoli-
che, le quali spettavano a lei medesima,
e si avevano da credere nella Chiesa, per-
chè tutto lo conosce (conferme a dati)
colle circostanze de' tempi, luoghi, me-
ta, e modo, col quale mi' serve tuttora
avere da succedere ogni cosa opportuna.

(c) Luca 6. vers. 48.

(d) 1. ad 1. Thim. 3. vers. 15.

(e) 1. ad Cor. 12. vers. 13.

(f) Apoc. 1. vers. 20.

(g) Mat. 16. vers. 18.

(h) Luca 21. vers. 32.

mente, e quando sarebbe necessario. Talchè per informar la Beatissima Madre, specialmente di questi Articoli, le diede il Signore una visione della Divinità, nel modo astrattivo, che altre volte si hà detto, ed in essa se le manifestarono occultissimi Sacramenti degl'investigabili giudizi deli Altissimo, e de la sua infinita provvidenza, e conobbe la clemenza della sua infinita bontà, con la quale avea disposto il beneficio della santa fede infusa; acciocchè le creature lontane dalla vista della Divinità, la potessero conoscere in breve, e facilmente senza differenza, e senza attendere, ne cercare questa tal notizia per via della scienza naturale, la quale molto pochi l'ottengono, e questa molto limitata; Quando che la nostra fede cattolica, dal primo uso della ragione, si conduce subito alla cognizione; non solo della Divinità in tre Persone; ma ancora dell'umanità di Cristo Signor nostro, e delli mezzi per conseguire la vita eterna; al che non giungono le scienze umane, infconde, e sterili; se non sono sollevate dalla forza, e virtù della fede Divina.

109 Conobbe in questa visione la nostra gran Regina, tutti questi misteri profondamente, e quanto in loro si contiene; e che la Santa Chiesa averebbe li quattordici Articoli della fede Cattolica dal suo principio; e che dopo d'aver veduto in diversi tempi molte grandissime verità, le quali in essi, e nelle divine scritture havano rootibus, come in sua radice, la quale continuamente produce il frutto. Doppo di conoscere tutto questo nel Signore; uscendo dalla visione, e'hò riferito, vidde il tutto di nuovo, con altra ordinaria, e'hò dichiarato, cioè nell'Anima Santissima di Cristo, e conobbe, come tutta questa fabbrica era istata nella mente del Divino Artifice, e dopo in confect tutto con Sua Divina Maestà, circa il modo, come si avea d'eseguire; e che la Divina Principessa era la prima, che l'avea da credere con singolarità, e perfezione, e così e seguit per li fin di li quattordici Articoli. I quali son prima delli sette, che appartengono alla Divinità, credendo essa, conobbe, come era uno solo il vero Dio, indipendente, ne-

cessario, e perfezioni, immutabile, ed eterno; e quanto dovuto, giusto, e necessario era alle creature, il credere questa verità, e confessarla. Diede grazie per la rivelazione di questo Articolo, e domandò al suo Figliuolo Santissima, continuasse quello favore col genere umano, e dasse grazia agli uomini; acciò l'accettassero, e conoscessero la vera divinità. Con questa luce infallibile (benchè oscura) conobbe la colpa dell'idolatria, la quale non conosce questa verità, e la pianse con amarezza, e dolore incomparabile; e per opporle fece grandiosi atti di fede, e riverenza verso Dio unico, e vero, e molti altri di tutte le virtù, che ricercava questa cognizione.

110 Il secondo, cioè che Dio sia Padre lo credette, e conobbe, che tal articolo si dava; acciocchè li mortali passassero dal conoscimento della Divinità, a quello della Trinità delle Persone, che in essa vi è, come ante degli altri articoli, li quali la spiegano, e suppongono; acciò arrivassero a conoscere perfettamente l'ultimo fine, e come l'aveano da godere, e li mezzi per conseguirlo. Invece ancora come la Persona del Padre non poteva nascere, nè procedere da altra, e che essa era come origine del tutto, e così se l'attribuisce la creazione del Cielo, e della terra, e di tutte le altre creature, come a questo e senza primi, ed è origine di ogni cosa, che ha l'essere. Per questo articolo diede le grazie la nostra divina Regina, a nome di tutto il genere umano, ed operò quanto ricercava questa verità. Il terzo articolo, cioè che vi sia il Figliuolo; lo credette la Madre della Grazia con specialissima luce, e cognizione delle processioni (ad intra) delle quali la prima nell'ordine di origine è l'eterna Generazione del Figliuolo, il quale per via dell'intelletto è generato, e tale fu (ad extra) dal solo Padre, senza che fosse a lui posteriore; ma in tutto uguale nella divinità, eternità, infinità, ed in tutti gli attributi. Il quarto Articolo, cioè che vi sia lo Spirito Santo, lo credette, ed intese, conoscendo, che la terza Persona dello Spirito Santo procedeva dal Padre, e dal Figliuolo, come da un solo principio, per via della volontà, restandogli uguale colle altre due Persone, sem-

za, differenza alcuna fra di loro, eccettuata la destinazione personale, che risulta dalle emanazioni, e processioni dell' intelletto, e della volontà infinita, e se bene di questo misterio ne avea già Maria Santissima le notizie per le visioni, le quali in altre occasioni ho dichiarato; tuttavia in questa sì le rinnovarono colle condizioni, e circostanze di dover esser Articoli di fede nella Chiesa futura; e coll' intelligenza delle eresie, che contro di questi Articoli avea da seminare Lucifero, come s'era figurato nel suo capo, dall' ora, che cadde dal Cielo, nella quale esso conobbe l'incarnazione del Verbo. Contra tutti questi errori fece la Beatissima Signora atti grandi, al modo, che già s'è riferito.

§ II Il quinto Articolo, cioè che il Signore è Creatore, credette Maria Santissima, conoscendo come la creazione di tutte le cose; benchè si attribuisca al Padre, è però comune a tutte tre le Persone, in quanto sono un solo Dio Infinito Onnipotente, e che da lui solo dipendono le creature nel suo essere, e nella conservazione; e che nessuna di loro ha virtù per crear un'altra, producendola dal niente; (in che consiste la vera creazione) talchè non erano un Angelo, o tutti insieme potessero creare un vortice; poichè solo Dio, il quale è indipendente nel suo essere, può operare senza dipendenza di altra causa: Insest di più essa la necessità, che vi è di questo Articolo nella Chiesa Santa, contra gl'ingegni di Lucifero; acciò Dio fosse costante, e rispettato per Autore di tutte le creature. Il sesto Articolo, cioè che Dio è Salvatore, comobbe essa di nuovo con tutti il Militari, che richiama, cioè la predestinazione, vocazione, e giustificazione finale; e la reprobazione, li quali per non approfittarsi dell'occasione opportuna, che la misericordia Divina gli avea data, e tuttavia gli darebbe, dovevano perdere la felicità eterna. Conobbe ancora la fedeltà ma dignità il modo, col quale conveniva la ricompensa delle anime a tutte tre le Divine Persone, e come a quella del Verbo specialmente, ed ancora in quanto uomo; perchè il vero di lui in prezzo, e riscatto del genere umano, e come il medesimo Dio l'avea d

accettare, dandosi per soddisfatto per il peccato originale, ed anco per gli attuali. Attendeva questa gran Regina tutti li Sacramenti, e Misterj, che la Santa Chiesa avea da ricevere, e credere, e nell'intelligenza di tutti faceva atti eroici di molte virtù. Nel settimo Articolo, cioè che sia Glorificatore, intese ciò, che in tal Articolo si contiene per le creature mortali, come la fruizion, che gli era preparata nella fruizione, e vista Beatifica; quanto l'importa, l'aver fede di questa verità; per disposar a conseguirla, e riputarla, non per abitarvi, e vedea bene, che da Peregrini in essa, e Cittadini [a] del Cielo, nella di cui sede, e speranza vivevano contenti in questo esilio.

Sia Della sette Articoli , li quali appartengono all'umanità , ebbe cognizione uguale alla già detta , la nostra gran Regina ; ma con altri , e nuovi effetti nel suo candidissimo , ed umilissimo cuore ; poichè nel primo , cioè che il suo Figliuolo Santissimo fù conceputo , in quanto uomo , per opera dello Spirito Santo , come che questo Misterio erasi operato nel suo Talamo verginale , e aveva conosciuto , che sarebbe Articolo di fede nella Santa Chiesa Cattolica , tra gli altri , li quali a questo seguono ; perciò tutto inspiegabilmente gli offerì , che mette questa notizia nella prudentissima Signora . Talchè si unì fino all' infimo della creatura ed al profondo della terra , si sommesse nel conoscimento d'esser stata creata dal niente ; cavò le fossate , per buttarvi dentro i funti marci del peccato originale , per il sollevato , e sublime edificio della scienza cristiana , ed essere sempre presente , che stava nel seno della sua Santissima Madre . Lodò l'Onnipotente , e glorioso Dio Padre , ed in Gesù , e per tutto il genere umano ; poichè esse tutti ammantabile , ed effluente morso , per tirare a sé il Signore tutti li cuori , aspirando per loro questo benificio , ed amalgamandoli ; acciocchè l'avessero presente per la fede Cristiana . Il medesimo fece nel secondo Articolo , cioè che Cristo nostro Signore nacque da Maria Vergine , con esser prima del parto , nel parto , e dopo al parto semper tale . In questo articolo

della sua nostra verginità, che tanto la Divina Regina aveva stimato, come anche per esser stata eletta dal Signore per sua Madre con quelle prerogative fra tutte le creature; e di più per la decenza, e dignità di questo privilegio, tanto per la gloria del Signore, quanto per la sua istessa: ed ancora perchè ciò l'aveva da credere, e confessare la Chiesa Santa con certezza di fede Cattolica. In tutto questo, e nel rimanente, che credette, e conobbe la gran Signora, non è possibile con parole manifestare l'altrezza delle sue operazioni, ed opere, che essa fece, dando a ciascheduno di questi Misterj il sommo (che si doveva) di magnificenza, culto, credenza, lode, e ringraziamento; restando ella con più perfezione ornata, e quanto era più sublimata, tanto maggiormente si manifestava, fino a farla una cosa istessa colla polvere.

§13. E' il terzo Articolo, cioè che Cristo nostro Signore patì Morte, e Passione, E' il quarto, cioè che scese agl'Inferni, e salvò le Anime de' Santi Padri, le quali stavano nel Limbo, aspettando la sua venuta. E' il quinto, cioè che risuscitò tra li morti. E' il sesto, cioè che salì a i Cieli, e si sedè alla destra del Padre Eterno. E' il settimo, cioè che ha da venire a giudicare i vivi, e li morti nel Giudicio universale, per dare a ciascheduno il guiderdone delle opere che avrà fatto. Questo Articolo, siccome tutti gli altri, credette, e conobbe, ed intese Maria Santissima in quanto alla sostanza, ed in quanto all'ordine, e conveniente frà loro, e di più la necessità, che avevano li mortali di questa fede. Talchè lei sola con sua fede riempì il vuoto, e supplì li difetti di tutti quelli, li quali hanno creduto, e non creduto; come sono le mancante della nostra impendenza nel credere le divine verità, ed in darle la debita venerazione, e nel poner in effetto le opere, che si devono; Talchè con ragione chiama tutta la Chiesa la nostra Regina fortunatissima, [a] e beata, perchè credette; e ciò non solamente per aver dato fede all'Inviato del Cielo, ma ancora perchè di più quella fede, credeva già arrivata, la quale si conquistò, e determinò nel suo Talamo virginale, e li credette per sé, e per tutti li fi-

gliuoli di Adamo, quando ella fu la Marfia della fede Divina, e quella, la quale alla vista de' Cortegiani del Cielo inalberò lo stendardo de' fedeli nel Mondo. Essa fu la prima Regina Cattolica dell'Orbe tutto, e quella, la quale non avrà simile; però l'onorano per tutta Madre li veri Cattolici; essendo per questo titolo speciale figliuoli di essa, se pur con fiducia la chiameranno; perchè senza dubbio questa protetta Madre, e Capitanessa della fede Cattolica, riguarda con amor speciale quelli, che la sieguono in questa gran virtù, e nella perfezione, e li benedice di detta fede.

§14. Sarebbe questo discorso molto lungo, s'io avessi qui da manifestare tutto quello che mi è stato dichiarato circa la fede della nostra gran Signora, delle sue prerogative, e circostanze, colle quali penetrava ciascheduno delli quattordici articoli, e delle verità cattoliche, che in essi si racchiudono. Le conferenze, che sopra ciò avea col suo Divino Maestro Gesù; le domande, che gli faceva con inaudita umiltà, e prudenza; le risposte, che il suo Figliuolo dolcissimo le dava; li precetti segreti, che amava a momentar le dichiarava, ed altri venerabili Sacramenti, che solamente al Figlio, ed alla Madre erano riservati: non hò io parole sufficienti per parlare di tanti Divini Misterj. Tanto più, che hò tenuto intelligenza, qualunque non me li conviene manifestarli in questa vita mortale. Però tutto questo nuovo, e divino Testamento, restò depositato in Maria Santissima, e fedelissimamente lo conservò lei fino per disporre a quel tempo tutto ciò, che di quel [b] mistero chiedevano, e chiedono le necessità della Santa Chiesa. Fortunata, e beata Madre! perchè in [c] questo [e] detto è l'aspettanza del Padre, che per sé regnerà quella, che riceverà questa gran Signora della gloria, che risultava all'Eterno Padre, per la speranza, che ancora manifestando il suo Figliuolo unigenito (del quale ella ancora era Madre) e con lui, delle opere santissime di esso, li quali lei conobbe nelle verità della fede santa della Chiesa.

De-

[a] Luca 10. 42.

[b] Matt. 13. 35.

[c] Prov. 25. 2.

*Dottina, che mi dieda la Divina
Signora Maria Santissima.*

815 **F**igliuola mia, non è capace lo stato della vita mortale, per conoscere tutto ciò, che io senta colla fede, e notizia infusa degli articoli, che il mio Figliuolo Santissimo disponeva per la Santa Chiesa, e ciò, che in questo credere, operarono le mie potenze, ed è necessario, che ti manchino la termin, per dichiarare quello, c'hai inteso; poichè tutto quello a che può arrivare il senso è molto scarso per comprendere il concetto di questo Misterio, e manifestarlo, ma quello, che da te voglio, e ti comando; è quello, che col favor Divino puoi fare, cioè che custodisca con tutta riverenza, e cura, il [a] tesoro, c'hai ritrovato, che è la dottrina, e scienza di così venerabili Sacramenti; poichè come Madre ti avviso, ed avverto della crudeltà con la quale vegliano i tuoi nemici per rubartelo. Attendi sollecita, e vigilante; acciò ti ritrovino vestita [b] di forza, e li tuoi domestici, che sono le tue potenze, e sensi, stiano con vesta [c] duplicate d'interna, ed eterna custodia, per resistere alla batteria delle tentazioni. Le armi potresti sive, e possenti per vincere quelli, che ti fanno guerra, ha uoda essere gli articoli della fede Cattolica, perchè il continuo esercizio, ferma credenza, meditazione, ed attenzione di essi, illumina le Anime, discaccia gli errori, scopre gl'inganni di [d] Satanasso, e li o sta, siccome li raggi del Sole leggiero nuvole, ed o tte a c. o, serve di [e] alimento, e sostanza spirituale, che rende le anime robuste per le guerre del Signore.

816 E se li fedeli non sentono questi, ed altri maggiori, e più ammirabili effetti della fede; non è, che in lei non vi sia l'efficacia, e virtù per farlo; ma perchè manca da parte della credenti; tanto che vi è gran dimenticanza, e negligenza in alcuni; anzi altri si donano in preda co-

si ciecamente alla vita [f] sensuale, e bestiale, che non vengono a godere di questo beneficio della fede, ed appena si ricordano di usare d'essa; come se non l'avessero ricevuta, però sapendo loro, che gl'Infedeli non l'hanno, se ponderassero la sfortuna, ed infelicità di quelli, (come è di ragione) scorgeriano, che vengono ad essere peggiori di quelli per questa abborrevole ingratitudine, e disprezzo, che fanno di così grande, e sublime dono. Da te voglio carissima figliuola mia, che la gradisca con profonda umiltà, e fervoroso affetto, e che la ponghi in opera con incessanti atti eroici, con meditare sempre li Misterj, che s'insegna la fede, acciocchè senza imbarazzi terreni possi godere delli divini, e dolcissimi effetti, che cagiona; e tanto più efficaci, e possenti faranno in te, quanto più viva, e penetrante sarà la notizia, che ti darà la fede, ed operando da tua parte colla diligenza, che ti appartiene; crescerà in te la luce delli sublimi ed ammirabili Misterj, e Sacramenti dell'esser Dio Trino, ed Uno; dell'unione ipostatica della natura umana colla Persona Divina del Verbo; della Vita, Morte, e Resurrezione del mio Figliuolo Santissimo, e di tutto quello, che egli operò, e con questo frutto della sua [g] soavità, e raccoglietevi copioso frutto, degno per il riposo, e felicità eterna.

C A P. X.

*Ebbe Maria Santissima nuova luce delli
dieci comandamenti, e ciò, che operò
con questo beneficio.*

817 **C**onforme gli Articoli della fede Cattolica appartengono agli atti dell'intelletto, de' quali sono oggetto; così li comandamenti toccano agli atti della volontà; e benchè tutti gli atti liberi dipendano dalla volontà in tutte le virtù infuse, ed acquisite; però non ugualmente escono da essa; perchè gli atti della fede libera nascono immediatamente dall'intelletto, che li produce, ma solo dipendono dalla volontà, in quan-

[a] *Mat. 13. v. 44.*

[b] *Prov. 31. vers. 17.*

[c] *Ibidem vers. 21.*

[d] *1. Petr. 3. vers. 9.*

[e] *Ad Rom. 1. vers. 17.*

[f] *1. ad Cor. 2. vers. 14.*

[g] *Ps. 13 vers. 7.*

quanto lei li comanda con affetto puro, santo, pio, e riverenziale; perchè gli oggetti, e verità oscure non obbligano l'intelletto; acciocchè senza consulta della volontà le creda, e così attende ciò, che vuole la volontà; ma nelle altre virtù, la medesima volontà per sé opera, e solamente ricerca dall'intelletto, che le proponga quello, c'hà da fare, come chi porta il lume innanzi ad alcuna persona; talchè nel rimanente questa è tanto Signora, e libera, che non ammette seco imperio dell'intelletto, è di alcun'altra potenza; perchè così l'ordinò il sovrano Signore, acciocchè nessuno in terra per forza, è per necessità, è come violentato, è costretto; ma da ingenuamente libero; [a] e con allegrezza, conforme l'insegua l'Angelico.

§12 Ritrovandosi Maria Santissima illustrata così divinamente degli Articolli, e verità della fede Cattolica, acciò fosse rinnovata nella scienza delli dieci precetti del Decalogo, ebbe un'altra visione della divinità, nell'istesso modo, nel quale si disse nel capitolo passato; ed in essa se le manifestarono con maggior chiarezza tutti li Misterj delli comandamenti divini, conforme erano decretati nella mente divina, per indirizzare i mortali, alla vita eterna, e conforme erano stati dati a Moise nelle due [b] Tavole, cioè che nella prima vi erano li cōd. li quali spettano all'onore del medesimo Dio, e nella seconda li sette, li quali si esercitano con prossimo; e che il Redentor del Mondo suo Figliuolo Santissimo aveva da [c] rinnovare ne' cuori umani (incominciando dall'istessa Regina, e Signora) l'osservanza di tutti, e di quanto in loro si contiene. Conobbe ancora l'ordine frà loro, e la necessità, che tenevano di essi gli uomini per arrivare alla partecipazione [d] della Divinità. Ebbe di più chiara intelligenza dell'equità, sapere, e giustizia, colla quale stavano disposti li comandamenti della divina volontà; e che tutti essi compongono una legge [e] santa, immacolata, [f] soave leggiara, pura, vo-

ta, [g] ed accertata per le creature, però che è tanto giusta, [h] e conforme alla natura capace di ragione, che la potevano, e dovevano tutti abbracciare con estimazione, e [i] gusto; e che il di lei Autore teneva apparecchiata la grazia, per aiuto dell'osservanza di essa. Molti altri, e sublimi segreti, e Misterj occulti, conobbe in questa visione la nostra gran Regina, in ordine allo stato della Chiesa Santa, e quelli, che in essa avevano da osservare li suoi divini precetti, come pure quei, che l'avevano da trasgredire, e disprezzare; non ricorrendoli, è non osservandoli.

§19 Uscì da questa visione la candidissima Colomba, infiammata, e trasformata nell'amore, e zelo della legge divina; e subito se n'andò da suo Figliuolo Santissimo, nel di cui interno la conobbe di nuovo, come nella Decreti della divina Sapienza, e volontà stava disposta per [k] rinnovarsi in legge di grazia. Conobbe finalmente con ammirabile lume il mistero, e dono di sua Divina Matita, che lei fosse la Matita viva di tutti li precetti, che in essa si contenevano. Verità è, che la gran Signora (siccome hò detto replicate volte) aveva scienza abituale, e perpetua di tutti questi Misterj, e Sacramenti; acciò usasse di essa continuamente; ma con tutto ciò se le rinnovavano questi abiti, e conseguivano maggior aumento giornalmente; e come che il numero, e proporzioni degli oggetti era quasi infinita, perciò restavale sempre, come in campo interminabile, dove dilatar la vista del suo governo, e conoscere segreti, e Misterj sempre nuovi; anzi in queste occasioni erano molti quelli, che di nuove le insegnava il Divino Maestro; proponendole la sua santa legge, e precetti coll'ordine, e modo convenientissimo, perchè avevano da tenere nella Chiesa militante fondata nel suo Evangelio; talchè singolarmente di ciascheduno le dava copiose, e singolari intelligenze, con nuova circostanze; e benchè la nostra limitata capacità, e notizia non possa penetrare così

[a] 1. Ad Cor. 9. vers. 7.

[b] Exod. 31. v. 18. & Deut. 5. v. 22.

[c] Jerem. 31. vers. 31. [d] Ps. 1 v. 4.

[e] Ad Rom. 7. v. 12 & Ps. 18. v. 25.

[f] Mat. 23. vers. 30.

[g] Ps. 118. vers. 141.

[h] Ps. 118. vers. 9.

[i] Ad Rom. 7. vers. 21.

[k] Jerem. 31. vers. 33.

quali altri, e sublimi saggiamenti, tuttavia non la sua profondissima scienza si ha da misurare colla regola del nostro scarso intelletto.

820 Si esibì umiliata al suo Figliuolo Santissimo la gran legge, e con preparato cuore per ubbidirlo nell'osservanza de' suoi comandamenti, e già disposta le insegnasse, e dalle sue divin favore, per eseguire tutto quanto si le comandava. Le rispose sua Divina Maestà; dicendo: Madre mia, eletta, e predestinata per la mia eterna volontà, e sapienza, per il maggior compiacimento, e beneplacito del mio Padre, il quale in quanto alla sua divinità, è l'istesso nostro Amor Eterno, che ci obbligò a comunicare la nostra divinità alle creature, innalzandole alla partecipazione della nostra gloria, e felicità, ordinò quella legge (a) santa, e pura, per mezzo della quale arrivassero i mortali ad ottenere il fine, per il quale furono creati per clementia nostra; e questo desidero, che amando, e osservando te, colomba, ed amica mia, lasciando nel tuo cuore scolpita la nostra legge divina con tant'efficacia, e chiarezza, che dal precepto del suo cuore, per tutto l'universo con quella stessa efficacia, si eserciti, e che la sua efficacia non sia impedita, né in cosa alcuna resti mancante, come succedde negli altri figliuoli di Adamo. Avverti bene questo precetto, che tutto è (b) unumquodque, e per questa legge è la verità dipendente in un soggetto carnale, e per altro, in cui ognuno guardarsi la sua propria, ed opera.

821 Queste parole, le quali nella Divina Madre eterna, effluivano di quanto contemplavano; la rinnovarono, e dedicarono coll'intelligenza della pratica delli dieci Precetti, e de' suoi Misterj da uno, in uno. Talchè applicando ella la sua attenzione alla celeste luce, e l'animo al suo Divino Maestro, intese quel primo, e maggior precetto, cioè, Amami (c) Dio ha via tutte le cose, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue

forze, e tutte le tue forze. E come dopo lo scrisse negli Evangelii. La seconda parte mandò nel (d) Deuteronomio, con quelle condizioni, che le pose il Signore, ordinando loro, che (e) lo custodisse nel cuore, e li Padri l'insegnassero a' suoi figliuoli, e tutti lo meditassero nella casa, e fuori di essa, sedendo, camminando, dormendo, e vegiliando, e sempre lo portassero innanzi agli (f) occhi interiori dell'anima. E come l'intese la nostra Regina, con adempimento questo comandamento dell'Amor di Dio, con tutte le condizioni, ed efficacia, che sua Divina Maestà le ordinò; Talchè nessuno delli figliuoli degli uomini in questa vita arrivò ad adempirlo così adeguatamente come lo fece Maria Santissima in carne mortale; anzi avanzò li più supremi, ed infiammati Serafini, e tutti li Santi, e Beati del Cielo. Non mi dilato più in questo; perchè della carità della Regina di Dio quasi ho detto nella prima parte, parlando delle sue virtù; però solo dico, che in questa occasione precisamente, pianse con grande amarezza per li peccati, che si avevano da commettere nel mondo contra questo comandamento, e prese per tutto suo il corrispondere coll'amor suo la meditazione, e detto, nella quale per esse avvenne da infiniti e mortali.

822 Al primo precetto dell'Amor designato gli altri due, che sono, il secondo di non adorare altro, guardando vanamente, e di non usare le cose sue in vanità, oltre vanità, e falsità, e dolo, che è il terzo. Questo comandamento per altro, e come dice la Madre della Sapienza, e conservandolo nel suo petto, ed intimo cuore, già dando il supremo grado di venerazione, e tutto dovuto alla Divinità. Ponderò diligentemente l'ingenuità de' le creature contro l'idolo imitativo di Dio, e della di lui bontà infinita, che se gli fa col gaudere per lui vanamente, e con l'abito dell'imitazione, e con la venerazione dovuta a Dio in se stesso, e ne' suoi Santi, e col dolore, ch'ebbe nel conoscere li peccati, che arditamente facevano, e facevano gli uomini contra questo comandamento mandando agli Angeli della gloria, che se ne dovevano far da sua parte in castigare a tutto gli altri Angeli, e Santi

[a] Esch. 10. 10/11.

[b] Pl. 1. 1. 1.

[c] Mat. 22. 37. & Mat. 22. 37. & Luc. 10. 27.

[d] Deut. 5. 7.

[e] Deut. 5. 7. [f] Idem. 10.

de' figliuoli della Santa Chiesa, che si sforzassero trattenere le creature, le quali cioscheduno di loro custodiva, dal commettere questa irreverenza contra Dio, e per moderarli gli dassetto tante ispirazioni, e lumi, e per altri mezzi li cruciassero, e minacciassero col timor (a) di Dio; acciocchè non giurassero, ne bestemmiassero il di lui santo nome. Ed oltre ciò domandassero all'Altissimo, che dalle molte benedizioni di dolcezza a quelli, che si astengono dal giurar vanamente, riveriscono il di lui essere immutabile; e l'istessa supplicassero per la loro, ed affetto faceva la medesima purissima Signora.

323 In quanto alla Santificazione della
festività, il che è il terzo comandamen-
to, ebbe la gran Regina degli Angeli co-
gnizione in queste visioni di tutte le festi-
vità, ch'avevano da celebrare sotto protec-
to nella Santa Chiesa, e del modo, co-
quale s'avevano da celebrare, ed osserva-
re; e benchè dal tempo, nel quale fù in
Egitto, (come si disse a suo luogo) avea
incominciato a celebrare quelle, che toc-
cavano al 1. M. dei profeti, però dovea
quella essere, e anche a osservare altre festi-
vità, come fù quella della Santissima Tri-
nità, e quelle, che appartengono al suo
Figliuolo, e degli Angeli Santi; ed a
loro convitava per queste solennità, e per
tutte le altre, che la Santa Chiesa dovea
istituire, o per tutte faceva Cantori di la-
de e di ringraziamento al Signore. Capi-
di questi allegati per il tutto divino,
l'imperava con specialità tutti in esso,
perchè mirava la sua anima
che attendeva le sue, corporali, o im-
pudero il suo spirito, ma per espone-
re che intendeva dover fare nel suo
e fare le solennità dei 3 giorni e per la ri-
guardava al futuro della legge di Cristo, e
perchè dovea essere con loro eternamen-
te, e pronta ubbidienza, nel opere tut-
te che in, che in tal legge si contieneva,
ed era la prima. Dice, quale dei An-
geli del Mondo.

[illegible]

esso si comprende nel nome di Padre, e Madre; perchè doppo dell' onor di Dio, hà il secondo luogo quello, che devono a' figliuoli al Padre, ed alla Madre; di cui viede il modo, come devono prestar- glielo cioè ajutandoli, e riverendoli; ed ancora l'obligazione de' Padri, e Madri verso li loro figliuoli. Nel quinto precet- to, cioè di non uccidere, conobbe simil- mente la Madre clementissima la rettitudi- ne di questo comandamento; perchè of- fendo il Signore l'Autore della vita, e dell' essere dell'uomo, non avendo voluto dar questo dominio all'istesso, che l'hà, mol- to meno conviene ad un altro prossimo, che glielo tolga, ò che ci faccia ingiuria. E come che la vita è il primo de' beni della natura, e il fondamento della grazia; per- ciò sendo il Signore la nostra prima Ragione, per aver così ordinato questo precetto a beneficio de' mortali, e riguardandoli co- me fattura [b] dell'istesso Dio, e capaci della di lui grazia, gloria, e prezzo [c] del sangue, che per loro aveva da offerire, fece parte de' suoi giuramenti di vita, e di salute di que- sto precetto nella Chiesa. 2. 2. 207

123 La condizione del solo comandamento, conosce la nostra purissima Signora, nella maniera, nella quale la vedono li Beati, cioè non attendendo al pericolo dell'umana fragilità in se stessi; (essendo ben già sacrificati) ma fatto nella morte, con lei in comunione, senza che si possa temere. Hor così anzi da luogo più sublime di grido s'ingrandiva, e conosceva Maria Santissima, senza il simile, il quale non può lei concepire, per essere stata preservata, onde hanno tutti gli affetti, che ebbe questa, lo quale tanto conosceva, ed amava intensissimamente, che piangendo per i peccati d'umanità de questo suo caro salvatore, onde di nuovo a fissare l'anima nel cuore dell'Aldilà, ed a confortarsi montando parlare, dice l'autore di quel libro, onde ha detto per le colte, ch'avessero da fare il monito estremo di quella generosa e prechita mamma, che tutto legge dei suoi figliuoli, e aveva da decidere le sue sollecitudini ad istruire le Catechizzate, e Vergini, e Religiose, la quale primamente fece quella via di stile esatto, per lo

FINE

10) Sep 2011 @ Tokyo 114010

(C) 1999 by John Wiley & Sons, Inc.

1. *Journal of the American Medical Association*, 1997; 277: 1001-1005.

(a) ~~2/28~~ 5.125% 1.000

siccedè dal Signore, che gli lasciasse violata la sua benedizione. Ed ad istanza della Purissima Madre lo fece sua Divina Maestà; talchè l'assegnò primo speciale, che corrisponde alla virginità, per aver con tal virtù seguito chi fù Vergine, e Madre dell' Agnello; e perchè questa virtù s'aveva da propagar tanto a sua imitazione nella Legge del Vangelo; perciò egli diede al Signore grazie incomparabili ed affettuoso giubilo del suo cuore. Non mi trattengo più in riferire quanto lei stimava questa virtù, perchè già n'hò discusso, partendo di essa stata prima parte, ed in altre occasioni.

816 Degli altri precetti, il settimo è: non rubbare; L'ottavo: non far falso testimonio; Il nono: non desiderare la donna altrui; Il decimo: non tener avidità della roba altrui. Ebbe in questi Maria Santissima l'intelligenza singolare, che negli altri; ed in ciascheduno faceva grande uso di tutto ciò, che riceveva il di lui comandamento, e di lode al Signore, ringraziandolo a nome di tutto il genere umano, per averlo indirizzato con savia, ed efficacemente alla eterna felicità di tutti, per una legge tanto ben'ordinata, al beneficio dell' medesimi; poichè colà di lei osservanza, non solo assicuravero il primo, che per sempre se già promette; ma ancora nella vita presente possedere qualche pace, e tranquillità, che li renderebbe a suo modo, e rispettivamente Santi; perchè se tutte le creature ragionevoli s'aggiustano all'equità della legge legge divina, e si determinano a condurre la condotta loro di lei comandamenti, godendosi d'una felicità gustosissima, e molto amabile, quale è il (a) testimonio della buona coscienza, poichè tutti li giusti umani non si possono comparare alla condottanza, che muove l'esser (b) fedeli nel povero, e nel molto della legge. Questo beneficio lo dobbiamo a Cristo nostro Redentore; perchè esso ci vincolò nel ben operare tale soddisfazione, riposo, consolazione, e molte altre benedizioni, che non possono. Talchè senza non lo conseguiamo, ciò nasce dal che non s'osservano i suoi comandamenti; e li travagli, calamità, e dis-

grazie del popolo, sono come effetti incomparabilmente cagionati dalla disobbedienza de' mortali; e pure dando ciascheduno la causa da parte sua; siamo così infelici, che arrivandoci il travaglio, subito andiamo cercando a chi attribuirlo; quando che dentro di ciascheduno si ritrova la cagione.

817 Chi basterà a ponderare i danni, che nella vita presente nascono dal rubbare l'altrui, e dal non osservarsi il comandamento, che lo proibisce, e dal non contentarsi ciascheduno colla sua sorte; con aspettar in essa il soccorso dal Signore, il quale non abbandona (c) gli uccelli del Cielo, ne si dimentica degli infirmi vermignuoli? quali miserie, ed afflizioni non stanno soffrendo quei del Popolo Cristiano, per non si contentare i Principi de' Regni, che gli concedette il Sommo Re; anzi pretendono loro stendere il braccio, e le Corone, non hanno lasciato nel Mondo quiete, nè pace nè bene, nè vite, nè, anime per il loro Creatore. Li testimonj falsi, e menzogne offendono la somma verità, e nel commercio umano cagionano non minori danni, e discordie, poichè con essi si perturba la pace, e traspa il re de' cuori de' mortali, l'uno, e l'altro se comportano in modo, che non può esser altro (d) ed abbandonano del Cielo, e di che è quello, che essi da loro pretendono. Li veri cupidigia della Donna d'altri, e l'adulterare contra la giustizia, violare la legge santa del Matrimonio, confermata, e ratificata da Cristo (e) nostro Signore col Sacramento; quanti mali occulti, e pur manifesti ha cagionato, e tutavia cagiona frà i Cattolici e se si riflette a quanti ne restano nascosti agli occhi del Mondo, già sarebbono senza comparazione più; però agli occhi di Dio, che è giustissimo, e retto (f) Giudice, son tutti manifesti, nè passeranno senza castigo ancora in questa vita, qual doppio sarà più (g) severo, quanto più l'hà dissimulato Sua Divina Maestà, perchè ha permesso distruggere la Repubblica Cristiana, se volesse che per

[c] Matt. 6. vers. 16.

d, 1 ad Cor. 1. vers. 10.

[e] Matt. 19. d. vers. 4 & c.

f, 1. P. 1. vers. 11.

[g] Ad Rom. 1. vers. 9.

[a] 1. ad Cor. 1. vers. 11.

[b] 1. ad Cor. 13. vers. 11.

adesso degnamente questo peccato. Di tutte queste verità era testimonio di vista la nostra gran Regina; sconsigliando nel Signore. E benché conobbe la vita degli uomini, li quali con tanta leggerezza, e per cose tanto infime perdono il decoro, e rispetto al medesimo Dio, e Sua Divina Maestà, così benignamente prevenne tal necessità, con dargli tante leggi, e precetti; tuttavia non si scandalizzò la prudentissima Signora dell'umana fragilità, né si meravigliava delle nostre ingratitude, anzi come Madre pietosa, compativa tutti li mortali, e li guardava con ardentissimo amore, gradiva per loro le opere dell'Altissimo, e ricompensava le trasgressioni, ch'avevano da commettere contra la legge Evangelica pregando, e domandando per tutti l'osservanza di essa. Conobbe ancora, come si contengono li dieci precetti in due principali, che sono l'amore Dio, ed (a) il Prossimo come te stesso, e ciò profondamente, ed unico come in questi due (b) soli ben intesi, e praticati si ritrova tutta la vera Sapienza; poichè chi l'esquirit, non sta lontano dal Regno (c) di Dio, conforme lo disse l'istesso Signore nell'Evangelio; anzi l'adempimento di questi precetti si preterisce, e vale (d) più che li sacrificj, e gli olocausti. Nel grado poi nel quale ebbe scienza la nostra gran Maestra, nell'istesso passo la pratica la dottrina di questa divina legge, e come si conservano negli uomini. Simile trattando l'osservanza di tutti li precetti, e consigli, è per il maggiore trascurare il minore, talché finalmente questa divina Principessa operò la dottrina del Redentore del Mondo suo Figliuolo Santissimo, più che tutto il resto de' Santi, e fedeli di Santa Chiesa.

Dottrina, che mi diode la Divina Signora, e Regina del Cielo.

821 **F**elicità mia, è il Verbo dell'Eterno Padre sceso dal seno di esso, per pendere nel mio ventre l'umanità, e con quella ricomprare il genere

umano; era necessario, che per dar lume a quei, che dimoravano (e) nelle tenebre, ed ombra della morte, e portarli alla felicità, ch'avevano perduto, venisse sua Divina Maestà ad esser loro lume, via, verità, e vita, e che si desse una legge tanto santa, che li giustificasse, tanto chiara, che li illuminasse, tanto sicura, che gli desse comodità, tanto preciosa, che li movesse; tanto efficace, che aiutasse, e tanto vera, che a tutti quelli, che l'osservassero, cagionasse allegrezza, e sapere. Hoc per operat tutti questi effetti, ed altri più ammicabili, ha vietà l'immacolata legge dell'Evangelio colla suoi precetti, e consigli: onde talmente accomoda, e regola le creature ragionevoli, che nel solo osservarla, consiste tutta la sua (f) felicità spirituale, e corporale; temporale, ed eterna. E da ciò intenderai la cieca ignoranza de' mortali, colla quale (g) l'inganna l'astuzia de' loro mortali nemici; poichè inclinandomi tanto gli uomini alla propria felicità, e desiderandola tutti con tanta avidità, nulladimeno sono tanto pochi quelli, che s'accortano trovarla, poichè non la cercano nella legge divina, dove solamente possono ritrovarla.

822 Prepara il tuo cuore con questa scienza; acciocchè il Signore a mia imitazione scriva in esso (h) la sua santa legge, e di tal maniera allontanati, e dimenticati da tutto lo vane, e terreno, che tutti lo poterai vestire, e grandire da ogni altra immagine, e specie, e vi si ritrovino solamente quelle, che pingerà il detto del Signore, la dottrina, e beneplacito di esso, conforme al contenuto nelle verità del Vangelo; ed acciocchè la tua desiderj non si deludano, non siano sterili, domanda incessantemente di giorno, e di notte al Signore, che ti faccia degna di questo beneficio, e promessa del suo Figliuolo Santissimo. Considera con attenzione, che questa negligenza sarebbe in te più abborrito, che in tutti gli altri viventi; poichè nessuno, fuor di te, ha chiamato; e costretto al suo divino amore con simile forza, e bellezza.

[a] Ad Rom. 13. v. 10.

[b] Matt. 22. v. 40.

[c] Matt. 22. v. 10.

[d] Ibidem v. 11.

[e] Luc. 1. v. 79.

[f] Proverb. 1. v. 12.

[g] Ad Gal. 4. v. 1.

[h] Ierem. 31. v. 33.

ficj. E così tanto nel giorno di questa abbondanza, quanto ancora nella notte delle tentazioni, e tribulazioni, sempre avrai presente questo debito, ed il zelo del Signore; acciocchè nè li favori t'insuperbiscano, nè le pene, ed afflizioni t'opprimano; e così l'otterrai, se nell'uno, e nell'altro stato ti rivolterai alla divina legge scritta nel tuo cuore, per osservarla inviolabilmente, e senza esser rimessa, o negligente; ma con ogni avvertenza, e perfezione. Inquanto poi all'amor de' prossimi, applica sempre quella prima regola, colla quale si deve misurare per esser qui, di vivere per loro, che vorrai per [a] te stessa; perchè se tu desideri, ed ambisci, che giudichino, e parlino bene di te, ed oprino in beneficio tuo, il medesimo hai da fare con i tuoi fratelli; e se hai amaro, quando t'offendono in qualche bagattella; fuggi anco tu di dargli tal dispicere; e se negli altri ti pare male, che disgustino i loro prossimi, guardati tutto anco tu; poichè già conosci, che disdice alla sua regola, e misura, ed a quello, che comanda l'Altissimo. Piangi di più le tue colpe, e quelle de' tuoi prossimi; perchè sono contra Dio, e la sua santa legge; e questa è buona carità col Signore, e con loro stessi. Abbi ancora dolore de' travagli altrui, come de' tuoi, imitandomi in quest'Amore.

C A P. XI.

L'intelligenza, ch'ebbe Maria Santissima de' sette Sacramenti, che Cristo Signor nostro avea d'istituire, e de' cinque precetti della Chiesa.

PER compimento della bellezza, e ricchezza della Santa Chiesa, fu conveniente, che il suo Artefice Cristo nostro Riparatore, ordinasse in essa li sette Sacramenti, che tiene, dove restassero, come in deposito comune li tesori infiniti de' suoi meriti, ed il medesimo Autore del tutto, per un modo infallibile d'assistenza, e questa vera, e reale; acciocchè li figliuoli fedeli s'alimentassero con i suoi beni, e si consolassero

Tom. III.

[a] *Matth. 11. v. 39.*

colla sua presenza, come caparra di quella, che sperano poder eternamente di farcia a faccia. Era ancora necessario per il colmo di scienza, e grazia di Maria Santissima, che tutti questi misterj, e tesori si trasferissero nel suo dilazato, ed infiammato cuore, acciocchè per il modo possibile restasse depositata, e stampata in esso tutta la legge di Grazia, conforme stava nel suo Figliuolo Santissimo; poichè prima di lui l'istituzione aveva d'esser Maestra della Chiesa, ed insegnar a' suoi Primogeniti il rigore, e puntualità, colla quale tutti questi Sacramenti s'avevano da venerare, e ricevere.

21 Si manifestò tutto questo alla gran Signora, con nuova luce, nel medesimo interno del suo Figliuolo Santissimo, e distantamente d'ogni mistero in singolare. E primo conobbe, come l'antica legge della dura Circoncisione s'aveva da sepelire con onore, subintrando in luogo di essa il soavissimo, ed ammirabile Sacramento del Battesimo. Ebbe intelligenza di questo Sacramento, e della di lui materia, la quale doveva essere l'acqua, e questa pura, ed elementare, e che la forma consisterebbe nelle medesime parole; colle quali fu determinato, esprimendo in esse le tre Divine Persone, colla nomi del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, acciocchè li fedeli espressamente professassero la fede della Santissima Trinità. Intese la virtù, che al Battesimo aveva da comunicare Cristo Autore di esso, e Signor nostro, restando coll'efficacia, per santificarci perfettissimamente, e liberarci da tutti li peccati, e dalle pene debite per essi. Vidde gli effetti ammirabili, ch'aveva da cagionare in tutti quelli, che lo riceversero, generandoli, e rigenerandoli nell'essere figliuoli di Dio adottivi, ed eredi del Regno di suo Padre, infondendogli le virtù della fede, speranza, e carità, e molte altre, e l' carattere spirituale, che come suggello reale s'avea d'imprimere nelle Anime, per virtù del Battesimo, per distinguere li figliuoli della Santa Chiesa da gli altri; e tutto il rimanente, che spetta a questo Santo Sacramento, come anco tutti gli effetti di esso li conobbe Maria Santissima: e subito domandò al suo Figliuolo Santissimo, con ardentissimo

D def-

desiderio si degnasse conferirlo ad essa ancora a suo tempo, e sua Divina Maestà glielo promise, e dopo glielo diede, come si dirà a suo luogo.

832 Del Sacramento della Confermazione, che è il secondo, ebbe la gran Signora la medesima cognizione, e di più seppe come si direbbe nella Santa Chiesa doppo del Battesimo; perchè il primo Sacramento genera gli figliuoli della grazia, ed il Sacramento della Confermazione li rende robusti, e forti per confessare la fede santa ricevuta nel Battesimo, e gli aumenta la prima grazia, e gli aggiunge la sua particolare indirizzata al suo proprio fine. Conobbe la materia, forma, e Ministri di questo Sacramento, gli effetti delle grazie, e l' carattere, che imprime nelle Anime; e che per il Crisma composto col Balsamo, e l'oglio, ne quali consiste la materia di questo Sacramento, si rappresenta la luce delle opere buone, e [a] l'odore di Cristo, che con esse spargono i fedeli confessandolo, e l'istesso vagliono le parole della forma di questo Sacramento, secondo, come dissi del primo; però ciascheduno a suo modo. In tutte queste intelligenze, faceva atti eroici dall'intimo del cuore la nostra gran Regina di lode, ringraziamento, e fervorose petitioni, acciocchè tutti gli uomini cavassero l'acqua [b] da queste fontane del Salvatore, e godessero di così incomparabili tesori, riconoscendolo, e confessandolo per suo vero Dio, e Redentore. Piangeva con amarezza la lamentevole perdita di molti, li quali a vista del Vangelo, per i loro peccati, aveano d'essere privi di medicina tanto efficace.

833 Nel terzo Sacramento, che è la Penitenza, conobbe la Divina Signora la convenienza, necessità di questo mezzo per restituirsì alle anime la grazia, ed amicizia di Dio, supposta l'umana fragilità, colla quale tante volte si perde. Intese le parti, e li Ministri, ch'avea di bisogno questo Sacramento, e la facilità, colla quale li figliuoli della Chiesa potrebbero usarsi esso con effetti tanto ammirabili. E per quel tanto, che co-

nobbe di questo beneficio, come vera Madre di misericordia, e de' suoi figliuoli fedeli, diede speciali grazie al Signore con incredibile giubilo, per vedere così facile medicina per i malori così replicati, come sono le ordinarie colpe degli uomini. Si prostrò a terra, ed a nome della Chiesa l'accettò, e fece riverenza al Santissimo Tribunale della confessione, dove con ineffabile clemenza ordinò il Signore, che si risolvesse, e determinasse la causa di tanto peso per le anime, come è la giustificazione, e la vita eterna, o la morte, e dannazione; lasciando all'arbitrio de' Sacerdoti l'assolvere [c] da' peccati, o negare l'assoluzione.

834 Penetrò la prudentissima Signora la particolar intelligenza del sovrano Misterio, e Sacramento dell'Eucaristia, e di questa meraviglia intese, e conobbe con grande penetrazione, maggiori segreti, che li supremi Serafi, perchè se le fè palese il modo sovranaturale, col quale stiano l'Umanità, e Divinità del suo Figliuolo Santissimo sotto le specie del Pane, e del Vino; la virtù delle parole, per configurare il corpo, ed il sangue, passando, e convertendosi tutta l'una sostanza in un'altra, restando gli accidenti senza soggetto; vidde di più come starebbe nel medesimo tempo in tante, e diverse parti ed anco come s'ordinerebbe al Sagrosanto Misterio della Messa, consacrandolo; ed offerendolo in sacrificio all'Eterno Padre, sino al fine de' secoli. Come sarebbe adorato, e venerato nella Santa Chiesa Cattolica, in tanti Templi per tutto il Mondo. Quali effetti aveva da ragionare in quelli, che degnamente lo riceveriano più, o meno disposti, e preparati, e quanto mali in quelli, che indegnamente lo ricevevano. Ebbe ancora intelligenza della fede de' Cattolici, e degli errori degli Eretici contro di questo incomparabil beneficio, e soprattutto dell'amor immenso, con il quale il suo Santissimo Figliuolo aveva determinato darsi in cibo, ed alimento di vita eterna a ciascheduno de' mortali.

835 In queste, ed in molte altre sublimi intelligenze, ch'ebbe Maria Santissima

[a] *Ad Cor. 2. v. 15.*

[b] *Isa. 12. v. 3.*

[c] *Matth. 18. v. 18.*

l'ultima di questo Augustissimo Sagramento, s'infiammò il suo ardentissimo cuore in nuovi incendi d'amore sovra ogni pensiero umano; e se bene in tutti gli articoli della fede, e nelli Sagramenti, la quali conobbe fece in ciascheduno nuovi Cantici; però in questo gran Misterio scoppiò più il suo cuore, e protratta a terra, fece nuove dimostrazioni d'amore, culto, lode, ringraziamento, ed un'alzazione per così sublime beneficio; e di dolore, e scontento per quelli, che l'avevano da perdere, convertendolo in propria dannazione. Successe in detto tempo di vedere questo Sagramento istituito; e se la forza dell'Altissimo non la confortava, quella de' suoi affetti le avrebbe fatto risolvere la vita naturale; con tutto che lo star alla vista del suo Figliuolo Santissimo faceva la fede delle sue angosce, e la tratteneva fino al suo tempo; però dall'istesso punto anticipossi in chiedere a sua Divina Madre la comunione del suo corpo Sagramentato, per quando giungesse l'ora di congedarsi, e dare la divina Regina: Altissimo Signore, e vita vera dell'anima mia, merceda per virtù di questo verme vile, ed opprobrio degli uomini essermi nel suo petto; e non io con l'istituita, che ritorna a ricevervi nel mio corpo, e nell'anima mia: farà vostra abitazione, e Tabernacolo il mio petto, dove risiederete, ed io vi ringherò, godendo ne' vostri stretti abbracciamenti, e voi amato mio di quelli della vostra terra.

§36 Rispose il Divin Maestro, e disse: Madre, colomba mia, molte volte mi riceveste Sagramentato, e dopo la mia morte, e salita a' Cieli, godetevi di questo consuetudine, perchè ancora la mia abitazione continua, e il mio spirito sarà nel vostro candidissimo, ed amato petto, il quale io ho eletto per stanza del mio compiacimento, e dimora. Con questa promessa del Signore, s'ammalò di nuovo la gran Regina, che si fece una tosa colla polvere, gli diede le grazie con ammirazione, degli Angeli; e da quell'ora stessa cominciò a disamorarsi li suoi affetti, ed opare con animo di propositi, e disponersi per ricevere a suo tempo la Santa Comunione del suo

Figliuolo Sagramentato, talchè per tutto il tempo, che passò da allora fin che le si adempì la promessa, che furono molti anni; non si dimenticò, nè interruppe gli atti sudetti di volontà; perchè era la sua memoria (come altre volte ho detto) costante, e tenace come d'Angelo, e la scienza più sublime, che tutta loro, e come che sempre si ricordava di questo Misterio, e di altri; perciò sempre operava, conforme la memoria, e l'anima ch'aveva. Fero ancora da allora in poi petitioni grandi al Signore, accio desse lume a mortali, per riconoscere, e venerare questo altissimo Sagramento, e riceverlo degnamente; talchè se alcune volte ci avviciniamo a riceverlo con questa disposizione (il che voglia il medesimo agnere da sempre) sappiamo, che oltre agli meriti del nostro Redentore, lo dobbiamo alle lagrime, e clamori di questa Divina Madre, la quale l'ha meritato, ed acquistato per noi. E quando arditamente, e con audacia qualcheduno con poco rispetto, e vergogna lo riceve in peccato, sappia, che oltre della sacrilega ingiuria, che fa al suo Dio, e Redentore, offende ancora la sua Madre Santissima; perchè non si contenta; anzi disprezza il di lei amore, e pietoso desio, le meritate lagrime, e sospiri di essa; Affaticiamoci dunque da allontanarci da sì grande, ed orrendo delitto.

§37 Nel quinto Sagramento dell'Estrema Unzione, ebbe Maria Santissima l'intelligenza del fine ammirabile, al quale l'ordinò il Signore, e della materia, forma, e ministro di esso. Conobbe, che la materia doveva esser aglio d'onore devotetto, per esser unguento della misericordia; la forma, le parole deprecatorie, unguendo la ferita, per mezzo de' quali pecciamo, e l'Unzione finalmente il Sacerdote, e non altro, al quale non sia tale. Conobbe li suoi, ed effetti di questo Sagramento, cioè che feducia si fa contro de' mali interni, nel pericolo estremo della vita, contra le insidie, e tentazioni del nemico, le quali in quell'ultima ora sono molte, e terribili; e così per questo Sagramento si gli dona (e chi lo riceve degnamente) grazia per recuperare le forze, e nuovi infiacchimenti.

per i peccati commossi; ed ancora (se conviene) se gli darà alleggerimento dell' infermità del corpo. Muove similmente l' interno a nuova divozione, e desiderio di vedere Dio, e si perdonano li peccati veniali, ed anco alcune reliquie, ed effetti de' mortali, ed il corpo dell' infermo, (benchè non riceva nell' anima carattere) nutriadamente resta sepolto, e quasi suggelato; acciocchè il Demonio tema d' avvicinarsi a lui; perchè in esso per grazia, e sagittamente vi è stato il Signore come in suo Tabernacolo. Per questo privilegio, nel Sacramento dell' Estrema Unzione, si toglie a Lucifero la superiorità, e li dà il che ha acquistato per li peccati tanto originali, come attuali sopra di esso; acciocchè il corpo del giusto, e' ha da risuscitare, e coll' anima propria ha da godere di Dio, ritorni sepolto, e diverso con questo Sacramento, ad unirsi coll' anima sua. Tutto questo conobbe, e gradì a nome de' fedeli la nostra fedelissima Madre, e Signora.

838 Del sesto Sacramento, cioè dell' Ordine, intese la Divina Signora, qualmente la provvidenza del suo Figliuolo Santissimo come prudentissimo Artefice della grazia, e della Chiesa, ordinava in lei Ministri proporzionati de' Sacramenti, li quali istituiva; acciocchè per loro si santificasse il corpo mistico di essa, cioè i fedeli; e tali Ministri custodissero il corpo, e l' sangue del santissimo Signore; e per dargli questa dignità, la quale la fa superiora a tutti gli altri uomini, ed alli medesimi Angeli; perciò istituì un' altro nuovo Sacramento, cioè dell' ordine in loro consecrazione. Con questa consecrazione se gli intese con estrema riverenza verso i Sacerdoti per la loro dignità, che d' allora in poi con profonda umiltà, e venerabilità, e domandò all' Altissimo, che li facesse degni Ministri, ed idonei al suo ufficio. Ma, o che li dicesse, non potevano farli idonei, se non li avesse fatti degni di Dio, che gli chiama, e gli eletti avevano da commettere ciascheduno contra la sua obbligazione; perchè in altre parti ho detto, ed appreso ancora si poteva del sistema grande, che la nostra gran Regina portava a dispendio, perchè non era li stretto in questo; Onde solo

dico, che tutto al rimanente, ch'io dico alla materia, e forma di questo Sacramento, lo conobbe Maria Santissima, come anco li di lui effetti, e li Ministri, li quali doveva avere.

839 Nell' ultimo, e settimo Sacramento, cioè del matrimonio, fu similmente informata la nostra Divina Signora de' fini grandi, ch' ebbe il Redentore del Mondo, per fare un Sacramento, col quale nella legge Evangelica restasse benedetta, e santificata la propagazione de' fedeli, e guardando il mistero del matrimonio spirituale del medesimo Cristo [a] colla Chiesa Santa, con più efficacia, che prima di essa. Intese come si avea da continuare questo Sacramento, che forma, e materia avesse; e quanto grandi sariano li beni, che aveano da risultare da esso nella figliuoli della Chiesa Santa, e tutto il rimanente, che appartiene alla suoi effetti, necessità, e virtù; e per ogni cosa fece Cantici di lode, e di ringraziamento a nome de' Cattolici, ch' aveano da ricevere questo beneficio, e subito se lo fecero palesi le ceremonie, e riti sagri, colla quali s' avea da governare la Chiesa ne' tempi futuri, nel culto divino, ed ordine de' buoni costumi. Conobbe ancora tutte le leggi, che la Chiesa Santa avea da stabilire, ed in particolare li cinque comandamenti: cioè d' ascoltare la Messa la prima di settimana, di confessarsi ogni settimana, e di comunicare del Santissimo Corpo di Cristo ogni settimana; digiunare li giorni assegnati, e di pagare le decime, e primizie de' frutti, che ci dà il Signore dalla terra.

840 In tutti questi processi ecclesiastici, conobbe Maria Santissima, e tutti li Ministri circa il quanto giustamente, e con ragione dovevano intendersi, e li effetti, che caperebbero tutti i fedeli, e la loro necessità nella Santa, e nuova Chiesa, acciocchè li suoi figliuoli osservando il primo di tutti questi comandamenti, avessero prima adempiti di ricevere l' Ordine, ed in essi assistessero al Sagro Misterio, e sacramento della Messa, che si faceva d' allora per i vivi, e Defunti, ed in esso rinnovassero la professione della fede, e la memoria della Passione, e Morte di Cristo, colla quale siamo stati redenti.

[a] Ad Ephes. 5. v. 32.

el, e nel modo poss. le compendiosi alla grandezza, ed offerta di così sovrano sacrificio, ed ottenessero tanti frutti, e beni, quanti ne riceve la Santa Chiesa dal Misterio Sacrosanto della Messa. Com'ebbe ancora quanto necessario fosse l'obbligar la nostra lealtà, a non dimenticarsi, ne disprezzare col lungo tempo il prezioso sacramento, ed ammetterlo di Dio per mezzo della Confessione Sacramentale, e confirmarla colla Sacrosanta Comunione; poichè oltre al pericolo, e danno, al quale si arrischiavano quei, che si dimenticano, è sono neglimenti nell'uso di questi due Sacramenti, fanno un'altra ingiuria all'Autore di essi; perchè son causa; che restano vani i suoi desiderj, e l'amore, col quale li dispose per nostro rimedio; e come che questo non può farsi senza dispregio sacro, è offesa; perciò vien ad essere ingiuria molto grave contra chi si commette.

§42 Della due ultimi precetti, cioè del digiunare, e pagare le Decime, ebbe l'istessa intelligenza, e di più vide quanto fosse necessario, che li fig.lli della Santa Chiesa procurino di vincere i suoi nemici, li quali possono impedire la loro salvezza, siccome accade a tutti i negligenti, ed infelici, per non mortificare, e soggettare le passioni; le quali per ordinario si fomentano col vizio della carne, e questo si mortifica col digiuno; nel che singolarmente ci dà esempio il Maestro della vita; benchè non avesse da vincere (come noi) il fomite del peccato. Nel pagar poi le decime, intese Maria Santissima, che era speciale erede del Signore, che li fig.lli della Santa Chiesa, della beni temporali della terra gli pagassero quel tributo, riconoscendolo per supremo Signore, e Creatore del tutto; e gradendo quei frutti, li quali esso colla sua purissima gli dona per conservarli la vita, ed arricchirli per offerte al Signore queste decime si convertissero in beneficio, ed alimento de' Sacerdoti, e Ministri della Chiesa; con che loro si rendessero più grati al Signore, della di cui mensa sono provveduti così abbondantemente; e similmente intendessero l'obbligazione, che hanno d'attendere sempre alla salute spirituale de' fedeli, e delle loro necessità; poichè il

Tom. III.

Padre del Fiume di carità, a loro beneficio, e sostentamento; e con tutta la vita l'impiegassero nel culto divino, ed utilità della Chiesa Santa.

§43 Molto mi sono ristretta nella succinta dichiarazione di così grandi, ed occulti Misterj, come accadevano alla nostra Divina Imperadice, e si operavano nel suo infiammato, e dilatato cuore, colla notizia, che le diede l'Altissimo della Chiesa, e nuova legge del Vangelo; però il timore di non esser noiosa, m'ha trattenuta molto più per non errare, manifestando quanto si racchiude nel mio testo; quando che in esso è stato posto in deposito per mezzo delle intelligenze, e' ho ricevuto: onde ciò supplicò la luce della Santa sede, che professiamo, governata dalla prudenza, e pietà cristiana, e queste indirizzarono il cuor cattolico, acciò con attenzione s'applichi alla venerazione di così alti Sacramenti; e consideri con viva fede l'armonia maravigliosa de' precetti, Sacramenti, dottrina, e di tanti Misterj, che racchiude la Chiesa Cattolica, con che si è governata così mirabilmente dal suo principio, e si governerà stando sempre ferma, e stabile fino al fine del Mondo. Tutto questo osservato per modo mirabile si vide nel cuore della nostra Imperadice, e significò, ed in esso (a nostro intendere) così se la penosa Cristo Redentore del Mondo, per dover poi farne mostra in pubblico con fabbricare la Chiesa Santa. Talchè anticipatamente la depositò tutta nella sua Madre purissima; acciocchè lei la prima godesse de' suoi frutti con superabondanza; e godendoli, operasse, amasse, sperasse, e li gradisse per tutti gli altri Mortali, e piangesse i loro peccati; acciocchè per tale cagione non s'impedisse il torrente di tante misericordie per il genere umano; ed acciocchè poi Maria Santissima fosse la scrittura pubblica, dove si avesse da scrivere tutto quel che Dio avea da operare per la Redenzione umana, e restasse come obbligato ad adempirlo, ricevendola per Coautrice, lasciando scritto nel di lei cuore il memoriale delle maraviglie, ch'avea d'operare.

D I

D II

*Detrona, che mi diede la Regina
del Cielo.*

841 **F**igliuola mia, molte volte ti ho rappresentato di quant' offesa sia per l'Altissimo, e pericolosa per i mortali la negligenza, e scordanza, che tengono delle opere misteriose, e tanto ammirabili, le quali la sua divina clemenza ordina per loro rimedio, ed essi con tal dimenticanza le disprezzano; che perciò il materno amore mi sollecita a rinnovare in te alquanto questa memoria, ed il dolore di tanto lamentevole danno. Dove sta il giudizio, e sermo degli uomini, quando che con tanto pericolo disprezzano la loro salute eterna, e la gloria del Creatore, e Riparatore di essi. Le porte de la grazia, e della gloria stanno aperte; e pur loro non solamente non vogliono entrarvi; ma ancora uscendogli all'incontro l'istessa vita, e luce; essi tuttavia chiudono le sue; acciò non entri ne i cuori loro, trovandosi pieni di tenebre, e di morte: è crudeltà più che inumana del peccatore; poiché essendo la sua infermità mortale, e la più pericolosa di tutte, non vuole ricevere il rimedio, quando graziosamente se gli offerisce; quale sarà quel defonto, che non si riconoscesse per molto obbligato, a chi gli restituisce la vita, e quindi la gloria, che non dare la grazia di benedirlo, e averlo guardato dal suo male? Dunque se li figliuoli degli uomini considerano questo, e fanno esser grati a chi gli dà la salute, e la vita, la quale presto si fa da perdere; e solamente ferve per restituirli a nuovi pericoli, e travagli, come sono così stolidi, e pesanti di cuore, che non gradiscono, nè riconoscono chi gli dà la salute, e vita di riposo eterno; e vuole scattarli dalle pene, le quali mai averanno fine, nè bastantemente ponderar si possono.

844 O carissima mia, come posso riconoscere per figliuoli, ed esser madre di quei, che talmente disprezzano l'Altissimo, ed unico mio Figliuolo, e Signore! La di lui liberal clemenza ben la conoscono gli Angeli, e li Santi, e nel Cielo si maravigliano della rustica ingratitude, e per la cui de' viventi, con che vien giustificata in presenza loro la re-

situdine della giustizia Divina. Molto ti ho dato a conoscere di questi segreti in questa Istoria, ed adesso più te lo dichiaro, acciocchè m'imiti, ed accompagni in quello, che io parli amaramente per questa infelice calamità, in quanto viene offeso grandemente Iddio, e piangendo tu le di lui offese, procura da parte tua l'emenda; Talchè voglio di te, che non passi giorno alcuno senza rendere unile ringraziamento alla sua grandezza, per aver ordinato li Santi Sacramenti, e volere da i suoi fedeli il di loro mal uso. Ricevili con profonda riverenza, viva fede; e ferma speranza, e per l'amore, che hai al S. Sacramento della Penitenza, devi procurare avvicinarli colla disposizione, e requisiti, la quali insegna la Santa Chiesa, e li saggi Dottori per riceverlo fruttuosamente. Frequentalo con unile, e grande cuore ogni giorno, e sempre, che ti ritroverai con colpe, e non prolungare il rimedio di questo Sacramento, e ricordati di lavare, e nettar spesso l'anima tua; perchè è brutta dimenticanza il conoscersi macchiato dal peccato, e lasciarsi non solo un momento, ma molto tempo nella sua bruttezza.

845 In particolare voglio, che sappi lo seggio del Unigenito Dio, (benchè non lo potrai penetrare interamente) che ha cinto di gloria, che adunamente tutti i Santi Sacramenti, ed in particolare l'Augustissimo dell'Altare. O anima! quanto preta questa colpa nella estimazione del Signore, e de' Santi! anzi non solo di riceverlo indegnamente, ma anco le riverenze, le quali si commettono nelle Chiese ed alla sua Real persona sono di un gran peso: onde come possono dire li figliuoli della Chiesa, e' hanno fede di questa verità, e che la rispettano, se stando in tante parti Cristo sacramentato; non solamente non lo visitano, nè riveriscono; ma ancora alla di lui persona commettono tali sacrilegi, quali non ardiscono li Pagan nelle loro false Sette? quest'è materia, che ricorre molte ammonizioni, e dovriano scriversene molti libri; e ti avverto figliuola mia, che gli uomini non s'avevano profittato hanno assai disobbligato l'equità del Signore,

guare; acciò non gli sia dichiarato ciò, che la sua pietà desidera per loro rimedio. Però questo, che se gli fa a sapere, è che il giudizio, che si farà di loro, sarà formidabile, e senza misericordia, come di servi mali, [a] ed infedeli condannati per la loro medesima bocca. Questo potrai avvertire a tutti quelli, che vorranno ascoltarti, ed ammonirli, che ogni giorno vadano almeno alli Templi, dove si ritrova Dio Sagramentato, a dargli culto d'adorazione, e riverenza; e procurino assistervi ascoltando la Messa; perchè non fanno gli uomini quanto predono per questa argomenta.

C A P. XII.

Continua Cristo Signor nostro le orazioni, e prezzioni per noi, gli assiste la sua Madre Santissima, e riceve nuove rivelazioni.

146 **P**ER quanto si procuri stendere il molto limitato discorso nel manifestare, e glorificare le opere misteriose di Cristo nostro Redentore, e della sua Madre Santissima, sempre resterà superato, e molto lontano dal penetrare la grandezza di questa Sagramenta; perchè sono maggiori, come dice [b] l'Ecclesiastico, d'ogni nostra lode, e gloriamai li vedremo, nè comprenderemo; talchè sempre resteranno altre cose maggiori di quanto si potrà dire, perchè è molto più alto quello, che si conosce, e questo non merita meno intenderlo, nè spiegarlo; poichè insufficiente è l'intelletto del più savio uomo terreno, per dar preo, e misura alla Misericordia, che passarono tra Gesù, e Maria Santissima negli anni; ne i quali vissero insieme, e specialmente in quello, de i quali sto parlando, quando il Maestro della luce l'informava di tutto quello, ch'avea da fare nella legge di Grazia; e quanto in lei s'avea da comprendere in questa sesta età del Mondo, nella quale doveva durar la legge del Vangelo fino al fine di esso, e tutto quello, che in molti sei cento, e più di cinquanta sett'anni è succeduto, e l'rimanente, (che noi non sappiamo) e succederà fin

al giorno del Giudizio: Tutto lo conclude la nostra Divina Signora nella scuola del suo Figliuolo Santissimo; perchè la Maestà sua Divina glie lo dichiara tutto, e lo trattò con lei, con significarle ancor li Tempi, Luoghi, Regni, e Provincie; e quanto in ciascheduna di essi aveva da succedere nella Chiesa, e questo fù con tal chiarezza, che se dopò avesse vissuto sempre questa gran Signora in carne mortale, avrebbe potuto con qualunque figliuolo della Santa Chiesa per le loro proprie persone, e nomi, conforme infatti accade con quelli, li quali vide; e trattò in Vita; Talchè quando si presentavano alla di lei presenza, essa non incominciava a conoscerli come cosa nuova, fuor che per l'udito, il quale corrispondeva alla notizia interiore, per la quale già ne stava informata.

147 Quando la Beatissima Madre della Sapienza intendeva, e conosceva quella Madre nell'interno del suo Figliuolo Santissimo, e negli atti delle di lui potenze, non arrivava a penetrar tanto, quanto l'istessa Anima di Cristo, la qual era unita alla Divina Persona ipostatica, e beatificamente; perchè la gran Signora era pur creature, e di più non stava per visioni continue, ed osservava sempre la specie della divina essenza, ed sempre vedeva il lume beatifico di quell'Anima Beatissima fuor delle occasioni, nelle quali questa Signora godeva ancora della visione chiara della divinità; però nelle altre, ch'avea di i Misteri della Santa Maternità, trovava le spere immaginarie delle potenze interiori di Cristo Signor nostro, ed ancora conosceva, come dipendevano dalle sua volontà Santissima, e che decretava, ed ordinava tutte quelle opere per tali tempi, luoghi, ed occasioni, e conosceva per un'altro modo, come la volontà umana del Salvatore si conformava colla divina, ed era governata da essa in tutto quanto determinava, e disponeva. Tutta questa armonia divina si stendeva a muover la volontà, e potenze dell'istessa Signora; acciòche operasse, e cooperasse colla propria volontà del suo Figliuolo Santissimo, e mediante quella di esso, colla divina. Per questo modo vi era una somiglianza ineffabile tra Cristo, e Maria Santissima, e lei concorreva come Co-

[a] Luc. 19. v. 12.

[b] Eccles. 43. v. 33.

trice nella fabbrica della legge Evangelica, e della Chiesa Santa.

848 Tutti questa occultissimi Sagramenti per ordinacio s' eseguivano in quello umile Oratorio della Regina, dove si celebrò il maggior de i Misterj, cioè quello dell' Incarnazione del Verbo Divino nel suo Talamo Verginale, che se bene era tanto angusto, e povero, che solamente consisteva in certe mura, nude, e strette; nulladimeno fù capace di ricevere tutta la grandezza infinita di colui, che è immenso; e che da esso ne uscisse tutto quello, e' ha dato, e dona la Messia, e Deità istessa, e quanto hanno tutti li Templi ricchi dell' Orbe, e tutti i suoi innumerevoli Santuarij. Talchè in questo [a] Sancta Sanctorum, orava continuamente il sommo Sacerdote della nuova legge Cristo Signor nostro, e la sua continua orazione si concludeva in fare al Padre fervorose petizioni per gli uomini, e nel conferire colla Vergine sua Madre tutte le opere della Redenzione, e li ricchi doni, e tesori di grazia, che preparava, per lasciarli nel nuovo Testamento a i figliuoli della luce, e della Santa Chiesa vincolati in essa. Chiedeva di più molte volte all' Eterno Padre, che li peccati degli uomini, e la loro ingratitude durissima, non fossero cagione d' impedirgli la Redenzione; e come che Cristo ebbe sempre ugualmente nella sua si senza prevedute, e prevenute le cime del genere umano, e la dannatura di tante anime ingrate a questo beneficio, e che era da morire per loro; perciò si poneva in grande agonia, arrivando molte volte a sudar sangue; e benchè gli Evangelisti ne facciano menzione [b] d' una sola, che fu nel principio della Passione, perchè non scrissero tutti li successi della di lui vita santissima; nulladimeno è senza dubbio alcuno, che questo sudore l' ebbe molte volte, e lo vide la sua Madre Santissima, così mi si è dichiarato in ripetute volte questo.

849 La povertà, colla quale aveva il primo nome suo, e Martirio, era allora volte inguaribile, oltre profetato, ed in forma di Croce, oltre una volta nella stessa passione, cioè colla braccia

aperte; perchè questa l' era molto cara? voleva dire orando, ed alla presenza di sua Madre: o Croce fortunatissima, quando mi vedrò nelle tue braccia, e tu riceverai le mie; acciocchè inchiodati in te, si non ritorni al patimento per ricevere tutti li peccatori! pochè perciò son disceso dal Cielo, per chiamarli al camino della mia partecipazione, ed imitazione, e così è bene, che sempre stiano aperte per abbracciare, ed arricchire tutti. Venite [c] dunque tutti, che siete ciechi alla luce. Venite poveri a i tesori della mia grazia. Venite fanciulli alle carezze, e delizie del vostro vero Padre. Venite affitti, e fatigati, che io vi sollevorò. Venite giusti, perchè siete la mia possessione, ed eredità. Venite tutti li figliuoli d' Adamo, che [d] tutti chiamo. Io sono [e] la via, la verità, e la vita, ed a nessuno la negarò, se pur la volete ricevere. Eterno Padre mio, future [f] sono della vostra mano, non li rifiutate; perchè io mi esibisco per loro a morire in Croce, per consegnargli giustificati, e liberi, (se loro l' accettaranno) e restituiti al grembo della vostra eletti, ed al Regno Celeste, dove il nome vostro sia glorificato.

850 A tutto questo si ritrovava presente la pietosa Madre, e nell'anima sua purissima, come in un cristallo senza macchia, assorbiva la luce del suo Unigenito, e come echo delle sue voci interiori, ed esteriori, le ripeteva, con imitatio in tutto, accompagnandolo nelle orazioni, e petizioni coll' istessa positura, che le faceva il Salvatore. Quando poi la gran Signora lo vide la prima volta sudar sangue, restò come madre smossa nel cuore trapassato di dolore, e con grand' ammirazione dell' effetto, che egli operava nel Cristo Signor nostro li peccati degli uomini, e la loro ingratitude preveduta dal sommo Signore, perchè il tutto conosceva la Divina Madre; onde con dolorosa angoscia, volgendosi a i mortali diceva: O figliuoli degli uomini, quanto poco conoscete la donna, che io al Calvare della tua

[a] Levit. 26. v. 12.
[b] Luc. 22. v. 44.

[c] Matth. 23. v. 13.
[d] Ad Tim. 1. v. 2.
[e] Joan. 1. v. 9.
[f] Psal. 137. v. 6.

Imaginé, e somiglianza, la quale in voi pose, poichè per prezzo del vostro riscatto, offerisce il suo proprio sangue, talchè vi apprezza più che lo spargimento di tutto esso. O che avessi io la vostra volontà nella mia, per ridurvi al suo amore, ed ubbidienza! benedetti siano dalla di lui destra i giusti, e grati, c'hanno da essere figliuoli fedeli del loro Padre, siano ripieni della sua luce, e de i tesori della sua grazia quelli, che corrisponderranno al desiderj ardenti del mio Signore, per dovergli dare la salute eterna. O che fossi umile schiava de i figliuoli d'Adamo, per obbagarli con servirli; acciò dassero termine alle loro colpe, ed al proprio danno! Signore, e mio bene, vita; e lume dell'anima mia, chi sarà di cuore cotanto duro, e nemico di sè stesso, che non si riconoscerà obbligato, e preso dalli vostri benefici? chi è così ingrato, e sconoscente, che non sappia il vostro amor ardentissimo? come soffrirà il cuor mio, che gli uomini tanto beneficiati dalle vostre mani, siano così rustici, e rubelli? O figliuoli d'Adamo cambiate la vostra empietà contro di me; affliggetemi, e disprezzatemi con quelle ingiurie, colle quali paghiate al mio caro bene, per l'amore, e riverenza, che dovete alle di lui sinezze. Voi Figliuolo, e Signore mio siete lume del lume, Figliuolo dell'Eterno Padre, figura [a] della sua sostanza, eterno, ed infinito come lui, uguale nell'essenza, ed attributi, per la parte nella quale siete [b] un Dio con esso, ed una sola Maestà suprema. E come uomo siete eletto [c] tra migliaia, bellissimo sovra i figliuoli degli uomini, santo, [d] innocente, e senza difetto alcuno. Dunque come, Eterno mio bene, non conoscano i mortali l'oggetto nobilissimo del loro amore? il principio, che gli diede l'essere, ed il fine, nel quale consiste la loro vera felicità? O che potessi dare io la mia vita, acciocchè tutti uscissero dal loro inganno!

851 Molte altre parole a queste somiglianti proferiva la Divina Signora, nella cognizione de i quali viene meno il mio cuore, e la mia lingua, per spiegare gli

affetti così ardenti, che quella candidissima colomba aveva, e con tal amore, e profondissima riverenza asciugava il sangue, che sudava il suo dolcissimo Figliuolo. Altre volte lo ritrovava in diversa, e contraria disposizione, cioè pieno di gloria, e splendore, [e] trasfigurato, e come doppo si mostrò nel Tabor, ed accompagnato da gran moltitudine d'Angeli, in forma umana, li quali l'adoravano, e con suono, e dolci voci cantavano Inni, e nuovi Cantici di lode all'Unigenito dell'Eterno Padre fatto uomo. E queste musiche celesti udiva la nostra gran Signora, ai quali interveniva altre volte; benchè non stava trasfigurato Cristo Signor nostro; perchè così la volontà divina ordinava, cioè che in alcune occasioni, la parte sensitiva dell'umanità del Verbo riceveva quel sollevato dell'armonia Angelica, come in altre l'aveva, stando trasfigurato, e mostrando la gloria, la quale ridondava dall'Anima Santissima nel corpo; benchè questo succedette poche volte. Però quando la Divina Madre lo ritrovava, e vedeva in quella forma gloriosa, o quando sentiva la musica degli Angeli, partecipava con tant'abbondanza di quel giubilo, e diletto celeste, che se non fosse stato il suo spirito così robusto, e non l'avesse di più confortata il suo medesimo Figliuolo, e Signore, si sarebbero illanguidite tutte le sue forze naturali; nelle quali occasioni pure gli Angeli la contortavano ne i deliquj del corpo, che soleva patire.

852 Accadeva molte volte, che ritrovandosi il suo Figliuolo Santissimo in alcuna di queste disposizioni d'angoscia, o di giubilo orando all'Eterno Padre, quasi conferendo li Misterj altissimi della Redenzione, gli rispondeva la stessa persona del Padre, a pproovando, o concedendo ciò, che chiedeva il Figliuolo per rimedio degli uomini, o rappresentando all'Umanità Santissima li decreti occulti della predestinazione, o reprobazione, e dannazione d'alcuni. Tutto questo pure intendeva, ed ascoltava la nostra gran Regina, e Signora, umiliandosi fino alla terra, e con incomparabile amore riverenziale, adorava l'Onnipotente, ed accompagnava il suo Unigenito nelle ora-

[a] Ad Heb. 1. v. 3.

[b] Ioan. 10. v. 30.

[c] Cant. 5. v. 10.

[d] Ad Heb. 7. v. 26.

[e] Matt. 17 v. 2.

zioni, e petizioni, e nella gratitudine, che mostrava col Padre per le di lui grand' opere, e per la benignità, che usava cogli uomini lodando gl'investigabili giudizi di esso. Tutti questi segreti, e Misterj conferiva la prudentissima Vergine nel consegno del suo petto, e le conservava nell'Archivio del suo magnanimo cuore, e di tutto si serviva, come di fomento, e materia per accender via più, e conservare il fuoco del Santuario, che nel suo interno ardeva; perchè nessuno di questi benefici, o segreti favori, che riceveva, era in lei ozioso, e senza frutto. Talchè a tutti corrispondeva secondo il maggior gusto, e compiacimento del Signore, ed al tutto dava il colmo della corrispondenza, che conveniva; acciò avessero effetto li fini dell'Altissimo, e tutte le sue opere restassero conosciute, ed aggradire per quanto ad una pura creatura era possibile.

*Dottrina della Regina del Cielo
Maria Santissima.*

11) **F**igliuola mia, una delle ragioni, perchè gli uomini devono chiamarmi Madre della Misericordia, si è per ragione dell'amor pietoso, col quale desidero intimamente, che tutti arrivino a scellar sè del torrente della grazia, e che gustino la [a] soavità del Signore, come io feci io stessa; e per questo invito, e chiamo tutti i Stribondi; acciò s'avvicinino meco alle acque della Divinità; s'accostino li più poveri, ed afflitti, che se loro risponderanno alla mia chiamata, e mi seguiranno; io gl'offerisco la mia possente protezione, e patrocinio, ed intercederò appò il mio Figliuolo per essi, gl'impettrerò la Manna [b] nascosta, che gli dia alimento, e vita. Vieni tu Amica mia, vieni, avvicinarti Carissima, acciò mi siegua, e riceva quel nome nuovo, che solo lo conosce chi lo consegue. Alzati dalla polvere, e scuotiti da te, e mandala via ogni cosa terrena, e momentanea, ed avvicinarti alle cose celesti; nega te stessa con tutte le operazioni della fragilità umana, e colla vera luce, che tieni delle opere del mio Figliuolo Santissimo, e di

quelle, che io feci a sua imitazione; contempla bene tal esemplare, rimirati in questo specchio; acciò in te possi comporre la bellezza, che vuole, [c] e desidera il sommo Re de' Regi.

854 E perchè questo è il mezzo più potente; acciò possi conseguire la perfezione, che desideri col colmo delle tue opere, voglio, che per regolare tutte le tue azioni, scrivi nel tuo cuore questa avvertenza; che quando avrai da fare qualche opera interiore, o esteriore, prima, che l'eseguisca, conferischi teco stessa, se ciò, che devi fare, o fare, lo faresti mo il mio Figliuolo Santissimo, ed io, e con qual' intenzione tanto retta l'ordinaresti alla gloria dell'Altissimo, ed al bene de' nostri prossimi; e se conoscerai, che da noi si farebbe, o lo faresti con questo, o quello altro fine; allora per imitarci, lo porterai in esecuzione, se però intendi il contrario; allora suspendilo, e non lo fare; perchè ancor io ebbi questa avvertenza col mio Signore, e Maestro, benché non avessi contradizione, come hai tu per operar il bene; anzi desiderava imitarlo perfettamenteamente, ed in questa imitazione consiste la partecipazione fruttuosa della di lui santità; perchè essa insegna, ed obbliga in tutto al più perfetto, e grato a Dio. Oltre di questo ti avverto, che da oggi innanzi non facci opera, ne parli parola, ne dii luogo a pensier alcuno senza chiedermi licenza prima, che ti determini, consultandolo meco, come tua Madre, e Maestra, e se ti risponderò; ne darai grazie al Signore, e se non ti darò risposta; allora tu persevererai in osservar fedelmente la regola già detta; e ti assicuro, e prometto da parte del Signore, che esso ti darà luce di quello, che sarà più conforme alla sua perfettissima volontà, però il tutto eseguirai coll'ubbidienza del tuo Iddio spirituale; e giammai ti dimenticherai di questo esercizio.

[a] *Psalm. 13. v. 9.*

[b] *Apoc. 2. v. 17.*

[c] *Psalm. 44. v. 12.*

С А Р. XII

*Intanto Sordani, con compiacimento, e con amore
dell'età sua, e rosta al suo verginal cor-
po, ne goccia di voluttà, nella quale si
arrotella, senza inascherarsi, e dispone
come se bastare col suo tranquillo il suo
Figliuolo Sordani, e San Giuseppe.*

359 **S**’impiegava la nostra gran Regina, e la granza nella diva e divina (e Mister), li quali sin’ora si sono accennati, e più in speciale li esercitava da dopo, che al suo Figliuolo Santissimo passò li dodici anni. Scorso poi il tempo, avendo compiuto il nostro Salvatore gli anni dieci, ed otto della sua adolescenza; nell’istesso tempo, secondo il canto della sua Incarnazione, e natale, il quale sovra li altri, giunse la sua Beatissima Madre a compire trenta tre anni della sua età perfetta, e giovanile, la chiamano però in tutti, perchè secondo le parti, nelle quali l’età dell’uomo comunemente si divide (sono sei, o sette) quella della trenta tre anni è la più perfetta, secondo l’aumento naturale, ed appartiene al fine della trentà, come alcuni dicono, è al principio di ella, come altri dicono; però in qualsiasi divisione dell’età, questa è il termine della perfezione naturale comunemente, cioè li trenta tre anni, ed in tal stato la creatura dura molto poco; perchè subito incomincia a declinare la natura corrottile, la quale giammai è permanente (e) in uno stato, come la Luna, in arrivare al punto del suo apice. Nella declinazione di questa età, la quale intermezza fra gli anteriori, e posteriori stati dell’uomo; non se gli cresce il corpo nella lunghezza; benchè possa acquistare qualche aumento nella grossezza, qual però non è aumento di perfezione; ma bensì effetto d’uno stato della natura. Per questa ragione morì Cristo nostro Signore, compiuta l’età delli trenta tre anni; perchè il suo amor santissimo volle asserire, che il suo sagrato corpo arrivasse al termine della sua natural perfezione, e vigore, ed in tutto fosse proporzionata per offerirsi a noi per la sua santissima umanità col colmo di tutti li doni della natura.

e della gratia , non perchè quella in edo
crefcaffe ; ma acciò a lei corripondeffero
li doni della natura ; talchè non gli man-
caffe , che dare , e fagrificare per il genere
umano . Per quefta medefima ragione di-
cono , che creò l'Altiffimo li noftri primi
Progenitori Adamo , ed Eva nell'età per-
fetta , quafi foſſero ſtati di trenta tre anni .
Se bene è verità , che in quella prima età ,
e nella ſeconda del Mondo , quando la
vita era più lunga , dividendo l'età degli
uomini in ſei , ò ſette ; ò in più , ò meno
parri , doveva toccare a ciaſcheduna mol-
to più anni , che adelfo , quando che d' a-
po Davide , alla vecchiaja gli toccano (ò)
ſettant'anni ſolamente .

156 Arrivata l'Imperatrice del Cielo alla trentatré anni, e nel termine di essi, si ritrovò il suo verginal corpo nella perfezione naturale, tanto proporzionato, e bello, che era maraviglia, non suo alla natura umana; ma alli medesimi Spiriti Angelici. Talchè era cresciuta nell'altrezza, e nella forma, e grossezza proporzionatamente in tutte le parti del corpo fino al termine della perfezione umana, alla quale può arrivare una umana creatura, vedendo fin q tanto all'umanità sua della sua del suo Figliuolo, quando poi fu in questo, e nella sua natura, e colore del corpo, o nell'aspetto suo lo stesso, servata solo la differenza, che Cristo era perfettissimo uomo, e sua Madre, con detta proporzione, perfettissima donna, Benchè negli altri mortali, e regolarmente incomincio da questa età la decadenza, e caduta della natural perfezione; perchè comincia alquanto a minuirsi l'umidità radicale, e'l calor naturale; e cominciano a sentirsi disingannare gli umori, e talchè abbandonano più la terra; peccid si sciol' incominciar pian piano a canirsi il pelo, e scalfarsi il viso, raffreddarsi il sangue, debilitarsi i nervi, e le forze, e tutto il temperamento umano, senza che l'industria possa trattenerlo, incomincia a declinare alla vecchiaja, e per fine alla eruzione; Però in Maria Santissima non fu così; perchè la sua ammirabile comparsa, e a gente si conservava in quella perfezione, e stato, del quale aveva fatto acquisto per lo spazio de i trentatré anni, senza retrocedere, o languire; Tan-

[2] *Adv. Math.* **4**, 1972, 2.

(b) $P/dm \rightarrow 10$.

Tanto che quando arrivò al fine di sua vita, che fu all' settant'anni (come si dirà a suo luogo) stava nell' istessa robustezza, e colle medesime forze, e disposizioni, le quali il suo verginal corpo aveva tenuto nell'età di trenta tre anni.

Ess7 Conobbe la gran Signora questo beneficio, o privilegio, che le concedeva l'Altissimo, e gliene diede le grazie. Intese ancora qualmente se le dava; acciocchè sempre si conservasse in lui la forza di questa sua amantissima del suo I. g. Santissimo (eziam) in questa perfezione della natura; benchè sarebbe disuguale il tempo della vita; perchè il Signore darebbe la sua nell'età di trenta tre anni, e la Divina Signora l'avrebbe più lunga; però sempre con la detta corrispondenza. Il Santo Giuseppe; benchè non era tanto vecchio quando la Signora del Mondo giunse alla trentatré anni; nulladimeno si ritrovava già molto debole di forze del corpo; perchè le cure, e le peregrinazioni, ed il continuo travaglio, ch'aveva avuto, per sostenere la sua Santissima Sposa, e'l Signore del Mondo, l'avevano infiacchito più che l'età; ed il medesimo Signore, perchè voleva avanzarlo nell'esercizio della sapienza, e di altre virtù, diede luogo al patire; talchè ebbe alcune infermità, e dolori (come si dirà nel capitolo seguente). Ma egli non cessò mai di lavorare con grande amore, e sollecitudine, la quale sempre l'avea stimato, amato, e servito più che nessun'altra donna del Mondo al suo marito, gli parlò, e gli disse: Sposo, e Signor mio ritrovo molte obbligata della vostra fedeltà, travaglio, sollecitudine, e pazienza: che sempre avete dovuto, perchè col sudore della vostra faccia fin'ora avete dato alimento alle vostre creature, ed al mio I. g. Santissimo, e Dio vero, ed in queste sollecitudini avete impiegato le vostre forze, ed il maggior della vostra salute, e vici, in sovvenure, ed aver cura della mia. Dalla mano della An. d. m. n. s. si ricevono le benedizioni [e] di dolcezza, e lo conforto, perchè vi è stato tolto dal travaglio, perchè non ne potete più.

voglio esser grata, e travagliare per l'avvenire in vostro servizio, per tutto il tempo, che il Signore ci darà di vita.

351 Ascoltò il Santo il discorso della sua dolcissima Sposa, spargendosene molto lagrime d'allegrezza, e di umile ringraziamento; e benchè fece qualche istanza, chiedendo se gli permettesse di continuar sempre nel suo travaglio; nulladimeno al fine fù forzato cedere alle di lei preghiere, ubbidendo alla sua Sposa, e Signora del Mondo; e così dall'ora innanzi cessò dal travaglio corporale delle sue mani, col quale procacciava il sostento per tutti tre, e li strumenti del suo ufficio di falegname, li diedero per elemosina: acciocchè nessuna cosa stesse oziosa, e superflua in quella casa, e famiglia. Distribuito già ben tutto per di questo carico, si diedò tutto alla contemplazione de' Misterj, che custodiva in deposito, e negli esercizi delle virtù; e come che in questa sua vita, e beato per stato tale era, e conversazione della Divina Sapienza umana, e di quella, ch'era Madre di essa, giunse l'uomo di Dio ad un animo di tanta santità, in ordine a se stesso; che dopo della sua Divina Sposa, o avanti tutti, o nessuno passò lui: onde la medesima Signora del Cielo, ed ancora il suo Figliuolo Santissimo, li quali assistevano, e servivano nelle di lui infermità al felicissimo Santo, lo ammiravano, ed accompagnavano con molta puntualità; che non ha termine per ammirarne gli effetti d'umiltà, riverenza, ed amore, che questo beneficium cagionava nel cuore sì nudo, e grato di San Giuseppe; talchè fù senza dubbio d'ammirazione, e gaudio per li Spiriti Angelici, e di sommo compiacimento, e beneplacito dell'Altissimo.

849 Presi a conto suo la Signora del
bianco, e del bianco d'acqua in terra, col
suo travaglio, il suo Santissimo. Eppoi
col suo spirito, e spirito, che l'aveva
l'eterna Sapienza, acciò facesse acqui-
sto del colmo d'ogni forte di virtù, e mè-
riti, ed anco per esempio de' buoni, e
confusione de' mali figliuoli d'Adamo;
talchè ci fù proposta per modello questa
Donna forte, vestita di bellezza, e di for-
tezza, acciò vedessimo, qualmente in
questa vita, e vita di valore, l'aveva
bellezza, per farci la sua parte a po-

【a】 *Plasma-20*, v. 1.

veri, e per comprare il terreno, e piantar la vigna col frutto de' suoi mara. Confidò in lei (come dice il saggio ne' Proverbi) il cuore del suo Sposo, cioè non solamente quello del suo Sposo Giuseppe; ma anche quello del suo Figliuolo Dio, ed l'uomo vero, Maestro della povertà, e povero de' poveri, e non si trovò ingannato l'uomo, né l'uovo. Cominciò la gran Regina a travagliar più del passato, filando, e tessendo lino, e lana, e mettendo in opera tutto quello, che Salomone seguita a dire di lei ne' detti Proverbi al cap. 31. però perchè dichiarai questo capitolo, al fine della prima parte; perciò non lo replico adesso; benchè molte cose, che all'ora dissi; erano per questa occasione, quando con modo speciale l'operò la nostra Regina, con azioni esterne, e materiali.

160 Non avrebbero mancato al Signore mezzi per sussentar la vita umana di questa, che era sua Madre Santissima, e suo Padre putativo San Giuseppe; perchè non si lamentava col padre (e) di sussentare, e vivere l'uomo; ma ancora colla Parola di Dio; e così poteva farlo, come si dice nel Leviticus, e più tosto di l'istesso Cristo a' Samaritani. La più povera maravigliosamente purgata ogni giorno da mangiar, però avrebbe mancato al Mondo questo esempio di veder le di lei Madre Santissima Signora d'ogni cosa creata, travagliare, per acquistar il vitto, ed alla medesima Vergine avrebbe mostrato questo premio, se non avesse acquistato con quel travaglio tali meriti. Perciò l'ordinò tutto il Mondo della nostra salute con ammirabile provvidenza, a gloria della gran Regina, ed insegnamento nostro come la diligenza, e'l pensiero, col quale prudentemente addeba al tutto, non si può spiegar con parole; e perchè travagliava molto, e di più osservava sempre la carità, e l'umiltà, perciò le assisteva quella fortunata Donna sua vicina, che alme volte ha scritto, portandola in che la regere, e riportando più a Patria l'uovo, che l'uovo aveva la gran Regina, giugnendole nuove cose di lavorare; però quando le diceva ciò, e l'aveva da fare, e portare, giugnami lo se impetitosamente; ma propendeva, e chiedeva con somma umiltà, anzi riprendendo più

ma la di lei volontà, e le volle di stomaco; ed acciocchè procedesse l'accortarsene, le domandava se poteva, o era di gusto il far ciò, che teneva di bisogno. Il Figliuolo Santissimo poi, e la sua Divina Madre non mangiavano carne; ma l'alimento loro era solo pesci, frutta, ed erbe, e questo con ammirabile temperanza, ed astinenza, però a San Giuseppe apparecchiavano la vivanda de' carni, e benchè in tutto risplendeva la necessità, e povertà, tuttavia all'una, ed all'altra suppliva l'accconcio, e sapere, che gli dava la nostra Divina Principessa, e la di lei affettuosa volontà, ed amoscuolezza, colla quale la preparava. Circa poi del sonno, dormiva molto poco la diligente Signora; talchè molta parte della notte la spendeva alcune volte nel tranaglio, e ciò lo permetteva il Signore in questo tempo più di quando stavano in Egitto; alcune volte si addormenta, che non era bastante al tranaglio, e'l lavoro, per commentarlo in tutto questo, che gli era di necessità; perchè per il cibo di San Giuseppe vi era di bisogno di maggiore spesa, che nel vestario, ed in tutto il restante della cosa di vitto, ed allora entrava il poter di Cristo nostro Signore, o moltiplicando quel poco, che mangiavano in casa, o mandando agli Angeli, che portavano quanto era di necessità, ed il più ordinario di queste meraviglie, che solmas fare colla sua Madre Santissima, era operar, che ella in poco tempo spendesse molto lavoro colle sue mani, moltiplicando gli effetti del di lei travaglio.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

161 **F**igliuola mia in tutto quello, che hai scritto del mio travaglio, hai inteso altissima dottrina, per il tuo governo, e mia imitazione; ed acciò non lo stascuri del tutto, la ridurrò a questi documenti, cioè che m'imiti in tre virtù, le quali io teneva, conforme hai conosciuto in quello, che hai scritto, che sono la prudenza, la carità, e la giustizia, alle quali poco attendono i mortali; talchè colla prudenza hai da prevenire le necessità del tuo prossimo, e l'uovo di lavorare, per che sia possibile al tuo stato. Colla

Paroli, l'hai da muovere con d' i prova, ed amore per rimediarle. La giustizia poi è integra, che ha bisogno di fatto in tal modo, col quale tu potevi bramarlo, e facesset teco, e conforme lo desidera il bisognoso; onde a colui, che non ha occhi, li tuoi hanno da essere per lui. A chi manca [a] l'udito, l'hai da insegnare al modo, che potrai, ed a chi non ha le mani, l'hanno da servire le tue, travagliando per esso. E bene ha questa dicitura, e conforme al tuo stato, la debbi esercitar sempre nel spirituale; però voglio, che anche l'intendi nel temporale, e che in tutto sia fedelissima nell'imitarmi; poichè io prevenni la necessità del mio Sposo, e mi esibì a servizio, e sustentarlo, giudicando che era debito, e con amore carità l'esegui per mezzo del mio travaglio, sì tu che edo trasposti da questa via; e bene che il Signore me l'aveva dato; acciò lui sustentasse me, e conformasse lo tuo e con somma fedeltà tutto il tempo, ch'ebbe le forze; però quando queste gli mancarono, era mia questa obbligazione; poichè l'istesso Signore concedeva a me le forze; talchè sarebbe stato gran mancamento non corrispondergli con finezza, e fedeltà.

84 Non attendono a questo esempio le figliuole della Chiesa, e con l'a di loro si è arricchita un'empia perversità, la quale ancora profondamente il giusto condannò a questi posti d'obscurezza, quando osservò tutti li mortali [b] per travagliare, non solo doppo del peccato, quando l'hanno già come prova, ma stando fin dalla creazione del primo uomo, se n'è solo non si riparte [c], e travaglio ugualmente in tutti, ma ancora si più potenti, e ricchi, e quelli, che il Mondo chiama Signori, e nobili; tutti questi procurano essersi totalmente da questa legge comune, con fare, che il travaglio cada in tutto sopra gli umili, e poveri della Repubblica, e che questi sustentino col proprio sudore il tutto, e superbia de' ricchi, ed il fiacco, e debole serva al forte, e potente; anzi in molti Superbi può tanto questa perversità, che si giudicano, se gli dano questo obsequio, e con tal dettame,

lo calpestarono, [d] abborrirono, e d' sprezzano, presumendo, che loro soli vivano per sé, godendo dell'ozio, [e] delle delizie del mondo, e de' suoi beni; anzi non gli pagano lo scasso stipendio, che gli promettono per il loro travaglio. In questa materia di non soddisfare a' poveri, li quali li servono, come anche circa il rimanente, che in ciò hai conosciuto, si potriano scrivere gravissime malvagità, le quali si commettono contra l'ordine, e volontà dell' Altissimo; ma basta sapere, che accome essi pervertono la giustizia, e la ragione, e non vogliono partecipare del travaglio degli uomini; così ancora si metterà con loro l'ordine della [f] misericordia, la quale si concederà a' soli piccoli, ed umili; e quelli, che mantengono la superbia nella loro perversa mente, saranno galligati colli Demonj, li quali imitarono.

85 Tu carissima s'attenta; acciò possi conoscere questo inganno, e tieni sempre alle mani il travaglio a mio esempio, allontanandoti dalli [g] figliuoli di belial, che così oziosi cercano l'applauso [h] della vanità, senza travagliare, o pur per travagliare in vano. Non ti ripari per Prelata, ne per Superiora; ma per schiava delle tue suddite, e maggiormente della più fiacca, ed umile, e sii di tutte senza differenza, diligente serva. Assistile, quando sarà necessario, con travagliare colle tue mani, per alimentarle, e questo l'hai da considerare, che appartiene, non solo come Prelata, ma ancora perchè la Religione è tua sorella, figliuola del tuo Padre celeste, e scetura del Signore, al quale è tuo Sposo, avendo tu ricevuto più, che tutte loro dalla di lui liberal mano, oltre a ciò sei obbligata a travagliare più, che alcun'altra; poichè tutto meritavi meno di esse. All'inferme poi, e fiacche, procura alleggerirle del travaglio corporale, facendolo tu per loro; talchè voglio, che tu non solo non ti caghi di peso alle altre nel travaglio, che puoi, e ti appartiene fare; ma ancora, che ti abiliti a tutto la tua forza.

[a] Job. 9. v. 17.

[b] Job. 1. v. 2.

[c] Gen. 1. v. 13.

[d] Jerem. 1. v. 16.

[e] Psal. 72. v. 3.

[f] 1. Cor. 13. v. 2.

[g] 1. Paralip. 14. v. 9.

[h] 1. Paralip. 14. v. 1.

la cura (in quanto sarà possibile) di tutte, come serve la più umana, e con voglio, che i meriti, e lo giudichi. E perchè non potrai operarli tutto, e conviene distribuire li travagli corporali alle tue suddite; perciò avverti, che in questo hai d'osservare l'uguaglianza, e regola, non dando maggior peso a quella, che come un le sente meno, ne tanto a quella, che è più faticosa; anzi voglio, che tenga cura d'emulare quella, che avrà maggior allegria, e superbia, o applica di mala voglia al travaglio; ma ciò ha da essere senza irritarlo per la minima superbia, anzi con umile, ma ferma prudenza hai da obbligarle le opere, e quelle di disubbidienza naturale, acciò si sottraggano al giogo della santa ubbidienza, con che lei la maggior benedizione, e tu soddisfarai alla tua obbligazione, e coscienza; però hai da procurare, che loro intendano veramente dover rendere la loro volontà in mano della Prelata; ma tutto l'otterrai, se non farai eccezione di persone, e se a ciascheduna l'incaricherai quello, che potrà nel travaglio, di quanto ha di necessità, e bisogno le concederai; e questo con equità, ed ugualmente con ogni una, obbligandole, e costringendole tutte, che abborriscono l'ozio, e la pigrizia; col vedere, che ancor tu la prima travagli nel più difficile, con che acquisterai un'umile libertà, per comandarle; ma quello, che tu potrai fare, non lo incaricare ad altra; acciò possi godere il frutto, e premio del tuo travaglio a mia imitazione con ubbidirmi in quello, che ti ammonisco, e comando.

C. A. P. XIV.

Li travagli, ed infermità, che patì San Giuseppe negli ultimi anni della sua vita, e come lo serviva la Regina dei Cieli sua Spesa

264 **C**OMMUNE inavvertenza è di tutti quelli, che fanno Raticchia, mati alla luce, ed alla professione della santa fede, scuola, e sequela di Cristo nostro Re, cercarlo bene come nostro Redentor delle colpe; ma non all'istesso come Maestro degli travagli. Talchè tutti vogliamo godere dei frutti della Ripara-

zione, e Redenzione umana; e che ci apri le porte della grazia, e della gloria; ma non curiamo tanto di seguirlo nel cammino [a] della Croce, per mezzo della quale [b] lui entrò nell'isola sua gloria; e colla quale c'invita a soccar la nostra, e benchè noi Cattolici non attendiamo a questo, colli eretici intanto degli Eretici, poche conteshiamo già, che senza opere, e senza travagli non vi è premio, nè [c] corona; anzi è blasfemia molto faciva valerci della meriti di Cristo nostro Signore per peccare a briglia sciolta, e senza timore; però con tutta questa verità, nonlo pestica delle opere, che corrispondono alla fede, alcuni Cattolici Agitatori della Santa Chiesa, non differiscono molto da quelli, che vivono nelle tenebre delle eresie; poichè così fuggono dalle opere penali, e meritorie, come se giudicassero, che senza di esse possano seguitare il suo Maestro, ed esser partecipi della sua gloria.

265 Usciamo da questo inganno pratico, ed intendiamo bene, che il padre non fu solamente per Cristo nostro Signore; ma è ancora per noi; poichè se lui patì morte, e travagli come Redentor del Mondo, anzi fu Maestro, di quale c'inspired, ed ispirò misericordioso a portar la propria Croce, e ne fu partecipo li suoi amici, in tal maniera, che al più favorito, gli diede maggior motivo, e maggior parte nel padre, talchè anch'egli entrò nel Cielo, (se può meritare) senza che lo meritasse per le opere proprie, e quindi la sua Madre Santissima, gli Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, tutti incamminarono al Cielo per li travagli, e colui, che più si dispose al padre riceve più abbondante premio, e Corona. Come dunque essendo l'istesso Signore originale più vivo, ed ammirabile, abbiamo ardite, ed audacia di dire, che se patì come uomo, era insieme Dio Onnipotente, e vero, e questo lo fa la fragilità umana più con ammirarlo, che per imitarlo; però a questa scusa, ci viene all'incontro sua Divina Maestà colli esempi di sua Madre, e nostra Regina purissima, ed innocentissima, con quello del suo Spirito Santo.

[a] Matt. 16. v. 24.

[b] Luca 24. v. 26.

[c] 2. ad Tim. 2. v. 5.

ne lo souveniva subito la Divina Infermiera, ed assisteva a tutto ciò, ch'avea di bisogno il suo infermo. Gli faceva poi molti discorsi di singolar sollievo, e consuolo, come Maestra della Sapienza, e delle virtù; e negli ultimi tre anni della vita del Santo, quando l'infermità più l'infermità, gli assisteva la Regina di giorno, e di notte, e solamente gli mancava, quando si impegnava a servire, ed assistere al suo Figliuolo Santissimo; benchè ancora il medesimo Signore l'accompagnava, ed aiutava a servire il Santo Sposo, tolto ciò, che era necessario per assistere ad altre opere. Talchè giammai vi fu altro infermo, nè vi sarà così ben servito, e con tanta amorevolezza assistito come lui. Tanta fu la fortuna e meriti dell'uomo di Dio S. Giuseppe: perchè lui solo meritò aver per Sposa quella medesima, che fu ancor Sposa dello Spirito Santo.

869 Non restava soddisfatta la pietà della Divina Signora verso San Giuseppe, con servirlo al modo detto: onde procurava altri mezzi per il di lui sollievo, e consuolo; talchè alcune volte domandava al Signore con ardentissima carità, che desse a lei i dolori, che pativa il suo Santo, ed applicasse a lui. E ciò, perchè reputavanla più indolga, anzi meritevole di tutti li travagli delle creature, per esser la più infima di tutte, e così lo allegava la Madre, e Maestra della santità alla presenza dell'Altissimo, rappresentando, qualmente il suo debito era maggiore di tutti quelli, che sono nati, e pure ella non era, perchè era degna di quanto doveva, benchè soffriva apparenza biato il suo cuore, per ogni sorte di dolori, ed affezioni. Allegava ancora la santità di S. Giuseppe, la purezza, e castità della sua anima, e le delizie, che teneva il Signore in quel tal cuore fatto secondo il cuore della Maestà sua. Ricercava per lui molte benedizioni, rendevagli molte grazie per aver creato un'uomo tanto degno de' suoi favori, pieno di santità, e rettitudine. Inviava gli Angeli; acciò lo lodassero, e lo magnificassero per tutto questo, e ponderando la gloria, e Sapienza dell'Altissimo in queste opere, lo benediva con nuovi Cantici, perchè riguardava per una parte le pene, e dolori, del suo Amato Sposo, e con l'altra, per la condolevolezza per l'altra

tra parte conoscendo i di lui meriti, ed il compiacimento del Signore de la pazienza del Santo, se ne rallegrava, e magnificava il Signore, ed in tutte queste opere, e notizie, ch'avea, operava la Divina Signora diuersi atti, ed operazioni di virtù, le quali a ciascheduna apparteneuano; ma tutte in grado molto sublime, ed eminenti, talchè apportava maraviglia alli Spiriti Angelici, e maggiore l'avrebbe potuto cagionare all'ignoranza de' mortali, se veduto avessero, che una creatura umana uelle operato con purezza di virtù tante cose insieme, e che in esse non s'incontrasse la sollecitudine di Marta, [a] colla contentezza, ed otio di Maria, [b] quando indodò in questo agli Angeli, e spiriti sovrani, li quali, subito, e custodivano gli uomini, senza perdere giammai di vista [b] l'Altissimo; anzi Maria purissima si auanzava nell'attenzione a Dio, ed insieme con questo traagliava colli sensi corporei, quali loro non tengono, ed essa con esser figliuola di Adamo, e terrena, nulladimeno quasi spirito celeste stava colla parte superiore dell'Anima nelle altezze, e nell'esercizio dell'amore, e colla parte inferiore esercitava la carità col suo Santo Sposo.

870 Succedeva in altre occasioni, che la pietosa Regina conoscendo la grande acerbità, e rigore de' dolori, li quali il Santo, e S. Giuseppe, e pativa, mosso da tenera compassione verso lui, chiedeva con umiltà licenza al suo Figliuolo Santissimo, ed avuta la precettava agli accidenti dolorosi, ed alle loro cause naturali, che si considerano la propria struttura, e non si riguarda tanto l'uomo giusto, ed amato del Signore, con che subito ubbidendo tutte quelle creature alla sua gran Signora; con tal sollievo restava il Santo Sposo libero, e riposava tal volta per spazio di un giorno, ed altre volte più, e poi ritornava a patire di nuovo, conforme l'Altissimo disponeua. In altre occasioni ordinava ancora agli Angeli Santi, come loro Regina; però non con imperio; ma pregandoli; acciò consolassero San Giuseppe, e l'animassero ne i suoi dolori, e affanni, come ricercava la fragile condizione dalla carne. E per eseguir questo ufficio, li gli mandavano gli Angeli

in forma umana visibile con gran splendore, e bellezza, e qui parlavano circa la Divinità, e delle di lei perfezioni infinite. Talvolta con dolcissime, e ben articolate voci, gli facevano musica celeste, cantando Inni, e Cantici divini; con che veniva suonerato nel corpo, ed accesa di amore la di lui Anima purissima. Di più per maggior pienezza di giubilo del felicissimo uomo, gli fu data speciale cognizione, e lume, non solo di questi benefici, e favori tanto divini; ma ancora similmente della santità della sua verginal Sposa, e dell'astore, che essa gli portava, della carità interna, colla quale era da lei trattato, e servito, e di altre eccellenze, e prerogative della gran Signora del Mondo. Tutto questo tutto cagionava tali effetti in San Giuseppe, e lo riduceva a tal stato di morte, che nulluno ingegno lo può spiegare; nè intelletto umano in van mortale lo può capire, nè comprendere.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima,

871 **F**igliuola mia, una delle opere virtuose grane al Signore, e più fruttuosa alle Anime, è l'esercizio della carità cogli infermi; perchè in esso si adempisce una gran parte di quella legge naturale, che faccia col suo fratello ciascheduno ciò, che desidera il faccia con esso lui. Nell' Evangelio si mette questa causa per una di quelle, che proporrà il Signore, per dar [a] eterno premio agli Giusti; conforme il non aver adempito questa legge, si mette per uno delle cause della dannazione de' Reprobi, ed lui si dona la ragione, perchè come che tutti gli uomini sono figliuoli d'un medesimo Padre celeste; perciò viene a riputarli fra Divini fratelli, per benefici, e offizii fatti a se stesso ciò, che si fa con i suoi figliuoli, la qual appartenenza lui medesimo, come accade fra gli uomini. Ed oltre a questo già detto vincolo di fratellanza, ne conoscono altri in se colle Religiose; poichè sei Madri loro, ed esse sono Spose di Cristo mio Figliuolo Santissimo, e mio Signore, come sei ancora tu, ed hanno ricevuto da lui meno benefici;

onde per più titoli stai obbligata a servirlo, ed haver cura di esso nell' infermità, e perciò in un'altra parte ti hò comandato, che ti riparti per infermaria di tuete, come la più minima, e più obbligata; e voglio, che ti sia molto grato questo precetto; poichè t'incarico un'ufficio molto stimabile, il quale nella casa di Dio è assai grande; e così per adempirlo, non l'hai da commettere ad altri in tutto quello, che puoi fare per te stessa per servizio delle inferme; e quello, che non potrai fare per esser impedita in altre occupazioni del tuo ufficio di Prelata, commettilo con premura a quelle, alle quali per l'ubbidienza appartiene questo ministero; perchè oltre al dover soddisfare in tutto questo, colla carità comune, vi è un'altra ragione di gran peso, e quella si è accio la Religione si sia ad ita con ogni cura nell' infermità, colla puntualità possibile, per non aver occasione, vedendosi afflitte, e bisognose di rivoltar gli occhi della mente, e'l cuore al Mondo, e ricordarsi della casa de' loro Padri, e Madri Credenti figliuola, che per questa strada enterano gravi danni nelle Religioni; perchè la natura umana, essendo tanto poco atta a soffrire, quando si vede oppressa, se di più le viene a mancar quello, che le soccorre, subito salta a i maggior precipiti).

Per tutto questo, ed acciochè ti avrai nella pratica ~~col tuo~~ questa dottrina, ti servirà di stimolo, e di esempio, la carità, che io mostrai col mio Santo Sposo Giuseppe nelle di lui infermità; perchè molto pigra è quella carità, la quale aspetta essere ricercata dal bisognoso; anzi l'istesso deve dirsi dell'urbanità: onde io non aspettava questo; ma per la carità preveniva quanto era necessario, ed il mio affetto, e'l mio conoscimento prevenivano la domanda; e così lo consolava, non solo col beneficio; ma anco coll'affetto, ed attenta sollecitudine; talchè sentiva li di lui dolori, ed affanni con intima compassione; però insieme con questo, lodava l'Altissimo, e gli rendeva le grazie per il beneficio, che al suo Servo faceva. Se poi qualche volta procurava d'alleggerirlo; ciò non era per togliergli l'occasione del

putare; ma acciò con questo foccorso si animasse maggiormente, e glorificasse l' Autor d'ogni cosa buona, e santa, e confortava, ed animava a quelle virtù; per chè con somigliante sincerità si hà d'esercitare virtù cotanto nobile, prevedendo quanto sarà possibile la necessità dell' inferno, e facci. ammandolo colui con passione, ed esortazione, e desiderandogli questo bene, senza che perda il maggiore, il quale è il patire. Di più non ti conturbi l'amor sensibile, quando s'infermano le tue sorelle; benchè siano quelle, de' quali hai più di bisogno, è più ami, perchè in questo perdono il merito del travaglio molte anime nel Mondo, e più nella Religione; poichè coll'afflizione, che sentono sotto quel colore di compassione si scomporgono, quando vedono infermi, è in rischio gli amici, è congiunti, ed in qualche modo vogliono quasi riprendere le opere del Signore, non conformandosi con la di lui volontà; perciò lo in tutto gli diedi esempio; ma da te ne cerco, che m'imiti perfettamente seguitando le mie parole.

C A P. XV.

Del transito sotto effigie di San Giuseppe, e quella, che accade, e come l'assistono Gesù nostro Salvatore, e Maria S. ssima Signora nostra.

175 **C** Orreva già l'anno ottavo, da che l'intermità, e languori del più, che fortunato San Giuseppe l'esercitavano; avanzando di carati ogni giorno più il suo generale, e suo nel circolo di sua pazienza, e de' amori divini, ed innotratisi ancora gli anni cogli accidenti, si andavano debilitando via più le sacche forze del Santo; talchè languiva il corpo, e s'avvicinava l'inescusabil termine della vita, col quale si paga il comune stipendio alla morte, che devono [a] tutti li Figliuoli di Adamo; con che cresceva ancora il pensiero, e sollecitudine della di lui Divina Sposa, e nostra Regina nell'assistergli, e servirlo con inviolabile puntualità; onde conoscendo l'Amantissima Signora colla sua rara sapienza, che già era molto vicina l'ora, e'l giorno ultimo del suo Castissimo Sposo, per dover

uscire da questo grave esilio, si presentò ella innanzi al suo Figliuolo Santissimo, e gli parlò, dicendo: Signore, e Dio Altissimo Figliuolo dell'Eterno Padre, e Salvatore del Mondo; il tempo determinato dalla vostra volontà eterna, per la morte del vostro Servo Giuseppe, già si approssima, siccome colla vostra luce l'hò conosciuto; io vi supplico per le vostre antiche misericordie, e bontà infinita, che gli assista in quest'ora il beccio Onnipotente della Maestà vostra; acciocchè la sua morte sia [b] preziosa nel vostro cospetto, conforme vi è stata grata la rettitudine della di lui vita; talchè partendosi da ella, vada in pace, colla speranza certa de' premj eterni per il giorno, nel quale la benignità vostra aprirà le porte de' Cieli a tutti i credenti. Ricordatevi, figliuolo mio, dell'amore, ed umiltà del vostro servo, del colmo de' suoi meriti, e virtù, della sua fedeltà, e sollecitudine verso di me; e che alla vostra grandezza, ed anco a me umile serva vostra, hà somministrato il sollento il Guiso col sudore della sua faccia.

174 Rispose il nostro Salvatore: Madre mia accette mi sono le vostre domande con mio gran compiacimento, e già han perorati al mio cospetto i meriti di Giuseppe. Io l'aditerò per eterno, e pul l'assegnarò luogo, e Sede a suo tempo; tra li Principi [c] del mio Popolo, e tanto eminente, che sarà di maraviglia agli Angeli; e motivo di lodar l'Autore di tanto gran misterio a loro, ed agli uomini; poichè con nessuna generazione uscirò queto, che face col vostro Spas. Onde le grazie la gran Signora al suo Figliuolo dolcissimo per questa promessa, e per gli ultimi nove giorni, che precedettero al transito di San Giuseppe, l'assistirono il Santissimo Figliuolo, e la sua Madre Santissima di giorno, e di notte; talchè mai restò solo, senza uno di loro almeno, ed in questi nove giorni per ordine del medesimo Signore, tre volte al giorno gli Angeli Santi facevano celeste musica al fortunato inferno, con Canti di lode all'Altissimo, e benedizioni al medesimo Santo. Oltre di questo, s'intese in quella unile, ma inestimabile ca-

E a li;

[b] Ps. 115. v. 15

[c] Ps. 112. v. 2.

e nelle braccia di esso medesimo, spirò il Santo, e intanto il suo Giuseppe, e sua Divina Maestà gli chiuse gli occhi. Nel medesimo istante la moltitudine degli Angeli, in quali assistevano col suo Re supremo, e colla loro Regina, fecero dolci Cantici di lode, con celeste, e sonora armonia. E subito per ordine dell' Altissimo portarono l'Anima Santissima al Limbo de' Santi Padri, e Profeti, dove tutti la videro piena di splendori d'incomparabile grazia, e la conobbero come anima del Padre putativo del Redentore del Mondo, e del di lui gran Privato, e come tale degna di singolar venerazione. E col manifestare la volontà, e mandato del Signore, che portava, cagionò nuova allegrezza a quella innumerable congregazione de' Santi, e tutte nuove che gli evangelisti, e tutti di approssimarli già il loro risultato.

877 Non si ha da passare in silenzio quello, che la portante morte di S. Giuseppe, benché la precedettero con lunghe infermità, e dolori; però non furono essi, e gli accidenti soli, ch'ebbe, la cagione di ella, perchè con tutte le sue infermità avrebbe potuto prolungarsi più di tempo della sua vita, se non se l'avessero occupato gli affetti, ed affezioni, li quali gli cagionava l'ardentissimo fuoco d'amore, che ardeva nel suo rettilissimo cuore: onde acciò si vedesse, che questa felicissima morte, fosse più trionfo dell'amore, che pena di colpa (quali commise il Santo) perciò sospese il Signore il concorso spirituale, e miracoloso, col quale conservava le forze naturali del suo servo dal non esser superate dalla violenza dell'amore, e così mancando poi questo concorso, non vi fu impedimento; e la natura cedette alla forza dell'amore, e sciolse il vincolo, e l'incubo, che tratteneva quell'Anima Santissima nella prigione della mortalità del corpo, nella divisione de' quali consiste la morte dell'uomo. Talchè l'amore fu l'ultima doglianza delle di lui infermità, come si è detto sopra, e questa ancora fu la forte cagione, e più gloriosa; poichè con essa la morte è sonno del corpo, e principio della sicura vita.

879 La gran Signora de' Cieli vedendo il suo Sposo defunto, preparò il suo cor-

Tom III.

po per sepolcristo, e lo vestì conforme al costume degli altri, senza che lo toccassero altre mani, fuorchè le sue, e degli Angeli Santi, che in forma umana l'aiutavano; ed acciocchè niente mancasse all'accorta onestà della Vergine Madre, coprì il Signore il corpo defunto di San Giuseppe con splendidi ammorbati, li quali lo vestivano tutto, acciò non fosse veduto altro, che il volto di esso, e così non lo valde in se stesso, ma come un corpo di lume la purissima Sposa, e quanto bastasse a vestirlo per la sepoltura. Alla fragranza poi, che usciva dal Santo cadavere, accorsero molte persone, e tanto per questo, quanto ancora per vederlo così bello, e di più mirabile come se fosse stato vivo; perciò appartava a tutti gran meraviglia, e coll'assistenza de' parenti, ed amici, e di molti altri, specialmente del Redentore del Mondo, della sua Beatissima Madre, e di gran moltitudine d'Angeli fu portato il legato corpo del glorioso San Giuseppe alla sepoltura; ma in tutte queste azioni, ed occasioni conservò la prudentissima Regina la sua immutabile compostezza, e gravità, senza mutare il sembiante non gesti leggieri, e femminili, nè la piena l'angusti punto per caduto o tutto lo stato mortuario all'obsequio del suo Santissimo Sposo defunto, ed ancor al servizio del suo Figliuolo Santissimo; ma al tutto dava luogo al cuore reale, e magnanimo della Signora delle virtù. Talchè subito, che posò; diede le grazie al medesimo Figliuolo, e Dio vero, per li favori, ch'aveva fatto al suo Santo Sposo, ed aggiungendo più rilevante promessa d'amore, profusa immenza al suo Santo Santissimo, già detto questo parole; Signore, e Padrone di tutto il mio essere. Il mondo vero, e Madre mio, la Santa di Giuseppe mio Sposo potrà trattenermi fin'ora con esso noi, e fare, che meritissimo la vostra bramata compagnia; ma colla morte del vostro amato servo, potrò ben temere di perdere il bene, che io non merito; datevi però Signore per obbligato dalla vostra stessa bontà, per non abbandonarmi, ricoverarmi di nuovo per vostra serva; accortendo gli umili desiderj, ed angustie del cuore, che viama. Ricevette il Salvatore del Mon-

L. J. do

do questa nuova offerta della sua Madre Santissima, e l'affliccà di nuovo, che non l'avrebbe lasciata sola, sino che fosse tempo d'uscire per l'obbedienza del Re, e non d'adere, cominciare la predicazione.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

810 **F**igliuola mia carissima non è stato senza causa particolare, che il tuo cuore si sia mosso con speciale compiacimento, e piena verità di verità, che si ritrovano nell'articolo della morte per desiderare tu fovervi in quell'ora perchè è verità, come l'hai conosciuto, che allora patiscono le anime incredibili, e pericolosi travagli dalle trame del Demonio, e dalla infernale natura, ed agguati del diavolo. Quel punto è nel quale si combatte il principio della vita, e cioè della prima presenza di morte, o di vita eterna di pace, o di vita eterna di pena, e perchè l'Anima, il quale t'ha dato quest'affetto, vuole condescendergli; acciocchè così tu lo eseguisca; perciò ti confermo nell'affetto, e ti ammonisco, che da tua parte abbi da concorrere con tutte le tue forze, e conto ad ubbidirci; Avverti dunque, Amica, che quando Lucifero, e li suoi Ministri delle tenebre riconoscono per gli accidenti, e cause naturali, che gli uomini si ritrovano gravemente infermi, subito si preparano con ogni malignità, ed astuzia per investire il povero, ed ignorante infermo, e precipitarlo, e perdersi con varie tentazioni, e come che ai nemici se gli finisce il termine di perseguitare quell'Anima; perciò cercano ricompensare colla loro ira, e con aggiungere nuove malignità ciò, che gli manca di tempo.

811 A tal fine si uniscono come lupi micidiali, e procurano riconoscere di nuovo lo stato dell'Inferno nel naturale, ed acquisto; considerando le di lui inclinazioni, abiti, e costumi, e per qual parte de' suoi affetti tiene maggior debolezza, per ivi fargli la guerra, e batterla. Togliendo a quel, che si regolatamente serve la vita gli persuadono, che non è per allora tanto il pericolo, ed impediscono, che qualcheduno in ciò li disinganni. A quelli, che sono stati rimessi, e negligenti nell'uso de' Santi Sacramenti, l'uso palese uno

di nuovo, e gli propongono difficoltà maggiori, e dilazioni; acciocchè morano senza di essi, e li ricevano senza frutto, e con mala disposizione. Ad altri gli rappresentano suggestioni di confusione; acciocchè non dichiarino la loro coscienza, e peccati. Ad altri l'impediscono, e ritardano, acciocchè non dicano le loro obbligazioni, che tengono, nè si liberano le loro coscienze. Ad altri, li quali amano la vanità, l'incitano, che dal, mangiano anche in quell'ultima ora, per dopo la morte morire con più vanità, e superbia. Ad altri Avari, e sensuali, l'inclinano con molta forza a tutto ciò, che eccitamento amaronno, servendosi di tutti i loro mali abiti, e costumi la nemici crudeli, per ricarli dietro a tali oggetti, e difficoltà, ed impossibilitargli il rimedio. E di quanti atti peccaminosi operarono in vita, colla quali acquistarono abiti viziosi; di tutti se ne vale il commun nemico per pugno di trovar arme offensive, colle quali possa fargli maggior guerra, e dargli battaglia in quell'ora tremenda della morte; e con qualunque appetito, al quale soddisfecero con porlo in effetto, si apre il cammino, e'l sentiero, per poter entrare nel Castello dell'Anima; talchè entrato, butta fuori nell'interno il suo puzzolente fiato, solleva dense tenebre, (che sono li suoi propri effetti) acciò non si ricevano le divine ispirazioni, nè abbiano vero dolore de' peccati, nè facciano penitenza alcuna per la mala vita.

812 E generalmente fanno questi nemici stragi grandi in quell'ora, colla speranza lusinghevole, che camparanno più gli infermi, e col tempo potranno eseguire ciò, che gl'ispira Dio allora per mezzo de' suoi Angeli Santi, e con questo inganno si ritrovano portuclati, e perduti. Ancora è grande in quell'ora il pericolo di quelli, che hanno disprezzato in vita il rimedio de' Santi Sacramenti, perchè quando si pregano, che per il bisogno, e per la Santi è molto offensivo, vuole gastigarli la giustizia Divina, lasciando queste tali anime nelle mani del proprio lor mal consiglio, perchè non vi siano a quel punto del rimedio opportuno a suo tempo, e con averlo vilipeso, merzanno, che per giusta giudizj di Dio, siano disprezzate nell'ultima ora, nella quale trasferiscono in vita

vita con pazzia temerità il cercare la vita eterna. Talchè molto pochi sono li giusti, quali questo antico Serpente nell'ultimo pericolo non affalti con incredibile rabbia; e se il molto Santi pretende precipitare in quel punto; che cosa sperano li viziosi negligenti, e pieni di peccati, li quali tutta la vita hanno impiegato in demeritare la grazia, e favor divino, e non si ritrovano colle opere, per prevalersi contro del nemico? Il mio Santo Sposo Giuseppe fù uno di quelli, che goderon questo privilegio, di non vedere, nè sentire il Demonio in quel frangente; perchè in cercarlo di fare questo maligno, provò contro di sè una virtù tanto possente, che lo tratteneva lontano, e gli Angeli Santi lo ributtarono, e'l lanciarono al profondo; talchè il sentì così oppresso, ed avvilito, (a tuo modo d'intendere) lo lasciò turbato, sospeso, e quasi insensato onde gli fù cagione, che nell'Inferno facesse Lucifero una giuola, o come si debbe per consultar questo, e per girare il Mondo, e per investigare le tenebre della giustizia in esso; con che succedette ciò, che si dirà a suo luogo.

883 Da questo potrai intendere il sommo pericolo della morte, e quante Anime periscono in quell'ora, quando incominciano a comparire gli effetti de' meriti, e de' peccati. Non ti dichiaro quanti si perdono, e si condannano; acciò non abbi da morire per la pena di sol saperlo; se pur porti vero amore al Signore; però la regola generale è, che la buona vita aspetta una buona morte, e'l rimanente di questo è molto dubbioso, raro, e contingente. Li medici hanno da sere accorto, prendendo la camera da lontano, e non posporlo al fine della vita, e così ti avverto, che sempre, che ti sia il giorno, in veder la luce, consideri se quello sarà l'ultimo della tua vita, e come se fosse da esser quello; giacche non sai se sarà tale; aggiusta l'anima tua in maniera tale, che con allegro, e lieto aspetto ricevi la morte se venisse. Non dante un punto solo de' tuoi peccati, proponendo di confessarli se ne avrai commesso, e di emendarti in ogni minima imperfezione, in modo tale, che non lasci nella tua coscienza disetto alcuno, che ti riprenda senza dolertene, e senza la tua vita si giugue disolato tuo figlio.

lo Santissimo, e metterti in stato, che possi comparire innanzi del Giusto Giudice, che ti ha da esaminare, e giudicare sino al minimo pensiero, e moto delle tue potenze.

884 Ed acciocche possi aiutare, come desideri, quelli, che stanno in quell'estremo pericolo, in primo luogo consiglia a tutti quelli, a i quali potrai, l'istesso, che ti hò detto, cioè che vivano con sollecitudine delle loro Anime, per ottenere una felice morte; ed oltre di questo farai orazione per quello intento ogni giorno, senza mai cessare alcuno, e con affetti fervorosi, e clamori domanda all'Onnipotente, che faccia riuscire vani gl'inganni del Demonio, e rompa i di lui laconi, e consigli, che trama contro di quelli, che agonizzano, o si ritrovano in quell'articolo, e che tutti siano confusi dalla destra divina, e poichè già sai, che io ancora faceva questa orazione per i mortali; perciò voglio, che tu m'imiti, e similmente ti ordini, che per aiutarli meglio, comandi, e precetti a i medesimi Demonj, che si allontanino da loro, e non li confondano; e ben potrai usare di questa virtù; con tutto che non gli stia presente, perchè vi si ritrova il Signore, nel di cui nome gli hai da comandare, e costringere per maggior gloria, ed onore di lui stesso.

885 Alle tue Religiose in queste occasioni, devi darle il lume di quello devono fare senza turbarle; ammoniscile, con assisterle; acciò ricevano subito li Santi Sacramenti, e che sempre li frequentino. Procura, e travaglia, animandole, e consolandole, discorrendo con loro delle cose di Dio, e dei Misterj, e scritture, le quali si riferiscono a buoni desideri, e affetti, e così si dispongano a ricevere la luce, ed influenze dell'alto. Dagli coraggio colla speranza, fortificale contra le tentazioni, ed insegna, come hanno da resistere, e vincere, procurando di conoscerle prima, che loro stesse te le manifesteranno, e quando non ci arrivì; allora l'Altissimo ti darà lume; acciocche l'intendi, ed a ciascuna se gli applicherà la medicina, che conviene, perchè le infermità spirituali sono difficili a conoscersi, ed a curarsi. Tutto quello, che ti avverto, ha da eseguirsi come sopra ho carmen-

ma in ossequio del Signore, ed io otterrò dalla sua grandezza alcuni privilegi per te, e per quelli, li quali desideri aiutare in tal'ora terribile. Non sia scarsa nella carità; perchè non hai da operare in quella per questo fin, che tu sia, ma per quello, che l'Altissimo vuole operare in te per te stesso.

C. A. P. XVI.

Lord, che aveva la Regina del Cielo, quando trapassò San Giuseppe, ed alcuni Privilegi del Santissimo Sposo.

Tutta la carriera della vita del felicissimo fra gli uomini S. Giuseppe, arrivò agli anni sessanta, ed alcuni giorni più; perchè di trenta tre si sposò con Maria Santissima, ed in compagnia di essa ne visse altri ventisette poco più, e quando trapassò il Santo Sposo, restò la gran Signora nell'età di anni quarant'uno, e quasi mezz'anno per il quarantadue; perchè ella all' quattordici di sua età si sposò con San Giuseppe. Siccome è riferito nella prima parte, lib. 2. cap. 22.) e così colla ventisette, che visse insieme fanno quarant'uno, e sopra questo vi furono altri sei mesi, e giorni quattre, che restò dietro dagli otto di settembre infino al felice transitò del Santissimo Sposo. In questa età si ritrovò la Regina del Cielo colla medesima disposizione, e perfezione naturale, ch'aveva avuto all' trenta tre anni della sua età; perchè nè retrocedette, nè s'invocchiò, nè decadde da quel perfectissimo stato, conforme nel capitolo decimo terzo si è riferito. Ebbe natural senso, e dolore della morte di San Giuseppe; perchè l'amava come Sposo, come Santo tanto eccellente nella perfezione, e come Procuratore, e Benefattor suo: e benchè questo dolore nella prudentissima Signora fù ben ordinato, e perfectissimo; però non fù piccolo, perchè l'amore era grande, e tanto maggiore, quanto che conosceva il grado della santità, ch'avea il suo sposo. E li maggiori santi, che hanno scritto nel libro della vita, e nella morte dell'Altissimo: onde se la cosa, che si ama di cuore, non si perde senza dolore, maggiore sarà stato il conduglio in cui lo per-

dure quello, che amava molto.

§§7 Non appartiene all'intento di questa Istoria scrivere di proposito le eccellenze della santità di San Giuseppe, nè tengo ordine di farlo fuor di quello, che basta in generale, per manifestare più la dignità della di lui Sposa, e nostra Regina, alli di cui meriti (doppo di quelli del suo Santissimo Figliuolo) si devono attribuire li doni, e le grazie, che collocò l'Altissimo nel glorioso Patriarca, e quando la Divina Signora non fosse stata la causa meritoria, è lo strumento della santità del suo Santo Sposo; almeno era il suo immediato, al quale s'indirizzava; perchè tutto al colmo delle virtù, e grazia, che comunicò il Signore al suo Servo Giuseppe, tutto in tale modo tutte dagli Sposo, e rifugio di quella, che viaggiava per il mondo. Per questa causa, e per l'amore, e stima, che fece il medesimo Signore della sua Madre Santissima, s'hà da misurare la santità di San Giuseppe, e conforme al concetto, che io tengo, se nel mondo vi fosse stato uomo più perfetto, e di qualità maggiori, quello senza dubbio avrebbe dato il Signore per Sposo alla sua medesima Madre; poichè dunque la diede al Patriarca San Giuseppe, e più che certo, che esso era fra tutti il migliore, di quanti Dio ne teneva in terra; ed avendolo creato, e prevenuto per fini cotanto sublimi, non è dubbio, che l'abbia formato col la sua possente destra idoneo, e proporzionato a detti fini; talchè con questa proporzione, (e non altro intendere) alla luce divina doveva corrispondere la santità, virtù, doni, grazie, ed inclinazioni infuse, e naturali di quel Santo.

§§8 Tra questo gran Patriarca, e gli altri Santi riconosco una differenza delli doni, che ricevettero di grazia; perchè a molti Santi se gli concedono altri doni, e privilegi, li quali però non si ordinano tutti alla loro propria gloria, ma ad altri intenti, e fini del servizio del Signore verso altri uomini; e com'erano come doni, e grazie, gratis dados, e remote dalla santità; ma nel nostro Santo Patriarca i doni, doni se gli doveano per appropinquare virtù, e santità; poichè il ministero, al quale s'incamminavano, ed indirizzavano, era effetto di santità, ed opre di

esso; ed essendo più santo, ed Angelico, era più idoneo per Sposo di Maria santissima, e depositario del Tesoro, e Sacramento del Cielo; talchè lui tutto dove-va essere un miracolo di santità, siccome in fatti fù. Incominciò questa meraviglia dalla formazione del corpo di esso nel ventre della madre; perchè fù afflitta dalla particolar provvidenza del Signore, e così fù composto con uguaglianza proporzionata dell' quattro umori con singolari qualità, complessione, temperanza, e temperamento; acciocchè subito fosse terra benedetta, e sortisse [4] una buon' anima, e retitudine d' inclinazioni, come in fatti seguì; perchè fù santificato nel ventre della sua Madre, e non ebbe macchia della sua concupiscenza, e gli restò legato il feto peccati per tutta la vita. Tanto guardavasi come un uovo impuro, nè fregiato; e benchè non se gli diode uso di ragione in questa prima concupiscenza, ma si conservava in un sì alto del parato originale; però la Madre intese allora un nuovo giubilo dello Spirito Santo, e senza farli capace di tutto il Misterio, fece atti grandi di virtù, e giudicò, che il suo Figliuolo, di quel, che portava nel ventre, sarebbe ammirabile agli occhi di Dio e degli uomini.

889 Nacque il Santo uomo Giuseppe un'beni di natura perfettissimo, e molto bello, ed apparsi a' suoi Genitori, e congiunti straordinario giubilo, a guisa di quella della natività del Battista, benchè lo stato di tal meraviglia fu più oculto. Gli accrebbe poi il Signore l'uso della ragione, dandoglielo molto perfetto con scienza infusa, e nuovo aumento di grazia, e restò all'anno terzo dopo, che nacque, e dall'ora incominciò il Bambino a conoscere Iddio tanto per mezzo della fede infusa, quanto ancora per il natural discorso, e scienza, che tenne, tal che lo considerò come prima causa, ed Autore di tutte le cose, ed attendeva, e crepava a kermere tutto ciò, che si parlava di Dio, e dove aveva di ciò, di forza quel suo che sempre diceva che non aveva, e non aveva, ed era tutto in ammirazione di ciò che videro, lo quale non ha pari, che vedevano perche in quella casa, che fu

quando gli altri per ordinario tengono l'uso della ragione a' sette anni in circa; già S. Giuseppe dalli tre anni di sua età usava perfettamente di essa; anzi era ancor perfetto nella santità. Era tenero di natura, caritativo, affabile, sincero, ed in tutto si scopriva, non solamente di sante, ma di Angeliche inclinazioni, e crescendo sempre più in virtù, e perfezioni, a vita irreproponibile, arrivò all'età, nella quale si sposò con Maria Santissi-

890 Per accrescergli all'ora li doni della grazia, e per esser confermato in essi, intervennero le petizioni della Divina Signora, perchè intanto si supplicò al Sovrano Signore, il quale le ordinava di prendere stato di Matrimonio, che santificasse il suo Spirito Santo, e che conformasse con i suoi castissimi pensieri, e desideri. E essendoli subito il Signore, talchè conoscendo il tutto la Divina Regina, operò Sua Divina Maestà colla forza del suo braccio onnipotente sopraffamente nello spirito, e potente del Patriarca San Giuseppe, effetti cotanto divini, che non si possono ridurre a parole, perchè gl'infuso perfettissimi doni di tutte le virtù, e doni. Rattificò di nuovo la di lui potenza, e lo riempì di grazia, confermandolo in essa per modo ammirabile; Però nella virtù, e dono della castità, volse il Santo Spirito servarlo però che il Supremo de' Soziani; perchè la purezza, che loro hanno, non tenendo corpo, si concedè à S. Giuseppe in corpo terrena, ed in carne mortale, tal che gradualmente ingrosso costui di lui puritate (raggiando ne spirare di così ingrossa della natura mortale, e finalmente anche così differenzando di tutto quello già detto da una parte, e con una similitudine d'altra, ed Angelica dell'altra, venne ad esser portatissimo di purità di vita in carne, e spirito, ed alla presenza della Purissima fra tutte le creature; perchè senza di questo privilegio non sarebbe stato idoneo per così gran dignità, e rara eccellenza.

Epi Nelle altre virtù poi , fu affez-
ionato e diligente , e singolare , fua
e la sua vita . come quello , che
di tutto era inteso per farci di quell'
acqua [b] vale che fatta alla vita con-

na, è stava come vicino alla sfera del fuoco, essendo materia disposta per accendersi, senza resistenza alcuna, quello però, che può esaltar questa virtù nel nostro invocato Santo, fù quella, che si disse nel capitolo passato, cioè che l'amore di Dio l'ammalò di sì fatta malattia, che l'istesso fù lo strumento, che tagliò il filo della di lui vita, e lo fece privilegiato nella morte; perchè le dolci angosce dell'amore; passarono i termini, e quasi assorbirono quelle della natura, operando queste meno, che quelle; e come che si ritrovava presente l'oggetto dell'amore, Cristo Signor nostro, e la di lui Madre, quali entrambi riputava il Santo per sua più proprio oggetto, di quanto poteva fiamarli qualunque altro, che fosse nato nel Mondo; perciò era necessario, che quel candidissimo, e purissimo cuore si risolvesse tutto in affetti, ed in effetti di tanto peregrina carità. Benedetto sia l'Autore di meraviglie con grandi, e benedetto sia il felicissimo tra i mortali Giuseppe il Santo, in cui tali opere degnamente si adempirono. Giusto è, che tutte le nazioni, e generazioni lo conoscano, e benedicono; poichè con nessun'altra creatura fece tali cose il Signore, nè tanto gli manifestò il suo amore.

892 Delle visioni, e rivelazioni divine, colle quali fù favorito San Giuseppe, ne ho riferito parte nel discorso di questa Istoria, e furono molto più di quelle, che si possono dire, però la migliore può dirsi esser stata quella, nella quale conobbe li Misterj di Cristo Signor nostro, e della di lui Madre Santissima, e quante se ne possono supporre nell'aver vissuto in compagnia loro tanti anni, riputato per Padre del medesimo Signore, e vero Sposo della Regina. Però ha inteso colla Divina luce alcuni privilegi, che per la di lui santità gli concedette l'Altissimo in preda di quelli, che l'invocano, come loro Intercessore, se pure degnamente lo faranno. De' quali il primo è per ottenere la virtù della castità, e fuggire li pericoli della sensualità carnale. Il secondo per conseguire ajuti efficaci a fine di uscire dal peccato, e ritornare all'amistà di Dio. Il terzo è ottenere col mezzo di lui la grazia,

e divozione verso Maria Santissima. Il quarto per aver una buona morte, ed esser in quell'ora difesi contro del Demonio. Il quinto, che tremassero gl'istessi Demonj all'udire il nome di S. Giuseppe (il sesto per conseguire le grazie corporali, ed il rimedio nell travagli. Il settimo privilegio è per ottenere successione di figliuoli nelle famiglie. Questi, e molti altri favori fa Iddio a quelli, che debitamente, e come conviene, li domandano per l'intercessione dello Sposo della nostra Regina S. Giuseppe; ed io chiedo a tutti li fedeli, figliuoli della Santa Chiesa, che gli siano molti devoti, e conosceranno la verità colla sperienza; se pur si disporranno come conviene per riceverla, e meritarsi.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

893 **F**igliuola mia, benchè abbia scritto, che il mio Sposo Giuseppe è nobilissimo fra i Santi, e Principi della Celeste Gerusalemme; con tutto ciò non puoi adesso manifestare la di lui eminente santità; nè li mortali possono conoscerla, prima d'arrivare alla vista della Divinità, dove con meraviglia, e lode dell'istesso Signore si faranno capaci di questo gran mistero, ed il giorno ultimo del Mondo, quando tutti gli uomini saranno giudicati, piangeranno amaramente gl'infelici dannati il non aver conosciuto per li loro peccati questo mezzo così potente, ed efficace per salvarsi, e valersi di esso (come avrebbero più potuto) per guadagnarsi l'immortalità del giusto Giudice. Molto pochi sono quelli del Mondo, i quali hanno conosciuto li privilegi, e prerogative, che il Sovrano Signore concedette al mio Santo Sposo, e quanto può la di lui intercessione appressar la Divina Misericordia, ed amore mio, ti offro carissima, che alla presenza della Giustizia Divina è uno de'li grandi, e più favoriti, per trattenerla contro i peccatori.

894 E per la tua vita, e bene, che da questo Sacramento hai ricevuto voglio, che sii molto grata alla benignità del Signore, ed al favore, che in questo ti faccio; e per l'avvenire nel rimanente della tua vita, procurai avanzarti in nob-

la divozione, ed affetto cordiale del mio Santo Sposo, ed in benedire il Signore; perchè cotanto liberalmente lo favorì; e per il gaudio, che io ebbi di conoscerlo. In tutte le tue necessità hai da valerti della di lui intercessione; movendo alla devozione del Santo quando ne potrai, e molto più le tue Religiose; acciò s'avanzino in essa; poichè tutto ciò, che domanda il mio Sposo in Cielo, lo concede l'Altissimo in Terra, e le sue petizioni, e parole vengono vincolati grandi, e straordinarj favori per gli uomini, se pur loro non si rendono indegni di riceverli. Tutti questi privilegi corrispondono alla perfezione, e purità concubina di questo ammirabile Santo, ed alle sue virtù così eccellenti; perchè la Divina Clemenza ivi s'inclinò, e le rimise liberalissimamente per concedere ammirabili misericordie per mezzo di esso, a quelli, che si valeranno della di lui intercessione.

C A P. XVII.

La occupazione di Maria Santissima dopo il trasporto di San Giuseppe, ed alcuni famigliari con i suoi Angeli.

391 **T**utta la perfezione della vita si fonda in ridurre alle due vite, che conosce la Chiesa Santa, cioè attiva, e contemplativa; all'attiva appartengono le operazioni corporali, e spiritali, le quali s'esercitano con i prossimi nelle cose umane, che sono molte, e varie, e toccano nelle virtù morali, dalle quali ricevono la perfezione propria tutte queste azioni della vita attiva. Alla contemplativa poi appartengono le operazioni interiori dell'intelletto, e volontà; l'oggetto de' quali è nobilissimo, e solamente spirituale, e proprio della creatura intellettuale, e discorsiva; e perciò questa vita contemplativa è più eccellente, che l'attiva, e per se medesima è più amabile, come più quieta, dilettabile, e bella; perchè s'avvicina più all'ultimo fine, che è Dio, nella di cui sublime cognizione, ed amore consiste; e così partecipa più della vita eterna, la quale è totalmente contemplativa. Queste sono le due so-

relle Marta [a] e Maria, una quieta, e regaiata, l'altra sollecita, e turbata; e queste sono ancora le altre due sorelle, e Sposi di Giacomo, Lia, [b] e Racchelle; una seconda, ma brutta, e con gli occhi lippoli; l'altra bella, e graziosa, però al principio è sterile, quando che la vita attiva sempre è fruttuosa, benchè divisa in molte, e varie occupazioni, nelle quali si turba, e non ha tanto chiusi gli occhi, per sollevarsi a penetrare le cose sublimi, e divine, ma la contemplativa è bellissima, con tutto che nel principio non sia cotanto seconda; poichè il suo frutto lo dona più tardi, per mezzo dell'orazione, e meriti, che suppongono gran perfezione, ed amicitia con Dio, per mezzo delle quali esso si dà per obbligato a stendere la sua liberalità con altre anime, però questi sogliono esser frutti di benedizioni più copiose, e di gran stima.

396 L'unire poi queste due vite, è il coimo della perfezione Cristiana, ma molto difficile, come si vide in Marta, e Maria, in Lia, e Racchelle, che non furono una sola, ma due differenti, ciascheduna per rappresentare la vita, che significava, perchè nessuna delle due può comprendere entrambi nella sua rappresentazione, per la difficoltà, che vi è d'unire in un soggetto con grado perfetto nel medesimo tempo; e benchè in questo abbiano travagliato tanto i Santi, ed all'istesso s'inclinò la dottrina de' Maestri dello spirito, tante istruzioni d'uomini Apostolici, e dotti; gli esempi degli Apostoli, e Patriarchi delle Sagre Religioni, li quali tutti attesero ad unire la contemplazione coll'azione, in quanto colta divina grazia gli era concesso; però sempre conobbero, che la vita attiva per la moltitudine delle azioni circa gli oggetti inferiori, diverte il cuore, e lo turba, siccome lo dice il Signore a Marta; e per più che travagli di ritirarsi alla sua quiete, e riposo, per sollevarsi agli oggetti sublimi della contemplazione, non lo può conseguire senza gran difficoltà in questa vita, e per breve tempo; salvo che non abbia un'altro special privilegio dalla destra del Altissimo.

FIN

[a] Luca 10. v. 41 & 42.

[b] Gen. 29. v. 17

Per questa ragione i Santi, che diedero alla contemplazione di proposito; cercarono li Romitorj, e le solitudini, come opportune per attendere a lei; e gli altri, li quali insieme attendevano alla vita attiva, e salute delle Anime per la predicazione, e dottrina, sempre prendevano qualche tempo, nel quale si ritiravano dalle azioni esteriori, e nel rimanente dividevano li giorni, dando alcune ore alla contemplazione, ed altre alle occupazioni attive; ed operandolo tutto con perfezione, ottennero il merito, e premio di entrambi le vite, che solo si fonda nell'amore, e grazia di Dio, come in causa principale.

§97 Solo Maria Santissima unì queste due vite in grado supremo, senza impedire in lei l'altissima, ed ardentissima contemplazione le azioni esteriori della vita attiva; talchè la sollecitudine di Marta stette senza turbazione alcuna, e li riposo, e quiete di Maria, senza dar luogo alcuno all'ozio corporale; e così ebbe la bellezza di Racchelle, ed insieme la ferocità di Lia; e finalmente la nostra prudentissima, e gran Regina, comprese in verità quello, che significavano queste differenti Sorelle; onde con tutto che servisse al suo Sposo infermo, e lo sustentasse col suo travaglio, e l' medesimo ancor facesse col suo Figliuolo Santissimo, come si è riferito; non per questo in tali azioni, ed occupazioni interrompeva, o cessava, o veniva impedita la sua divinissima contemplazione, nè teneva bisogno alcuno di cercar tempo opportuno, o luogo di solitudine, o ritiro per serenar il suo imperturbabile cuore, e sollevarli li più sublimi Serafini; Nulladimeno quando si vidde sola, e sbrigliata dalla compagnia del suo Sposo; ordinò la sua vita, ed esercizj in tal modo, che s'impiegava nel solo ministero dell'amor interiore. Tanto più che conobbe subito nell'interno del suo Figliuolo Santissimo, che quella era ancora la di lui volontà, cioè che moderasse il travaglio corporale, ch'avea tenuto per il passato in assistere di giorno, e notte al lavoro, quando doveva con esso sovente alle necessità del santo infermo; e che in luogo di questo esercizio passato, assistesse con Sua Divina Mae-

ra alle preghiere, ed opere altissime, che esso faceva.

§98 Manifestolle pure il medesimo Signore, qualmente per il moderato alimento, ch'aveano da usare, bastava travagliare qualche spazio di tempo nel giorno, perchè per l'avvenire non avevano da mancare più, che una sola volta al dì, poichè fino allora avevano osservato altro ordine, per l'amore, ch'aveano a San Giuseppe, accompagnandolo per di lui consueto nelle ore, e tempi del mangiare; e così doppo il transito del Santo Patriarca, non prendevano cibo il Figliuolo Santissimo, e la sua Beatissima Madre più di una sola volta al dì, ad ore ventidue passate. E molti giorni il loro cibo era solo Pane, ed in alcuni altri aggiungeva la Divina Signora frutti, o erbe, o pesce, e queste erano le maggiori delizie del Re, e Regina del Cielo, e della terra, e benchè fosse stata sempre somma la temperanza, ed ammirabile l'astinenza loro; nulladimeno quando rimasero poi soli, fu maggiore; talchè mai dispensarono nel predetto ordine, se non che a la qualità del cibo, e all'ora del mangiare. Quando poi erano invitati, mangiavano (in poca quantità) di ciò, che [a] gli ponevano innanzi, senza scusarsi; incominciando a mettere in opera quel consiglio, che esso doppo avea da dare a' suoi Discepoli, quando ~~disputavano~~ ~~andare a predicare~~ Quel povero cibo per ~~frutti~~ ~~quali usavano~~ il Divino Re, e Regina, lo portava la gran Signora al suo Figliuolo Santissimo agnoscizioni, con chiedergli prima licenza per farlo, ed alcune volte l'apparecchiava coll'istessa maniera di riverenza, inquanto che doveva servire per alimento del suo Figliuolo uomo, e vero Dio.

§99 Non avea apportato impedimento la presenza di San Giuseppe, acciò che la prudentissima Madre trattasse il suo Figliuolo Santissimo con tutta riverenza, senza perdersi punto, e azione alcuna, che doveva, e conveniva per allora, però doppo, che trapassò il Santo, esercitò la gran Signora con più frequenza le prostrazioni, e genuflessioni, le quali continuava; poichè era

mag-

[a] Psalm. 122. 6. 2.

maggior la libertà, per far queste alla presenza degli Angeli suoi, che in quella del medesimo Spazio, al quale era unito: onde molte volte stava prostrata in terra, sino che l'istesso Signore le ordinava, che si alzasse, e molto frequentemente gli baciava i piedi; altre volte la mano, e per ordinario con lagrime di profondissima umiltà, e riverenza; e sempre stava alla presenza di Sua Divina Maestà, con atti, e segni di adorazione, e di ardentissimo amore, pendente dal di lui Divino beneplacito, intenta col suo interno per imitarlo; e benchè non teneva colpa alcuna, nè minima negligenza, d'imperfezione nel service, ed amare il suo I. giurto Sant. Re, con tutto ciò (molto meglio di quello, che disse il Profeta stavano gli occhi [a] suoi intenti nelle mani del suo Signore per esigere le grazie, che desiderava. Non è possibile, che arrivai al perfetto umano la scienza del Signore, ch'ebbe la nostra gran Regina, per intendere, ed operare tutte, e con diverse azioni, quali fece in compagnia del Verbo umanato in questi anni; ne quali visse insieme con esso, senza altra compagnia, fuorchè degli Angeli, in quali si accompagnavano, e da servivano. Loro soli furono testimoni di vista del tutto; talchè l'ammiravano, e lodavano l'Autore d'opera sì peregrina, vedendosi tanto inferiori alla sapienza, e carità d'una pura creatura; la quale fù degna di tanta dignità, che arrivò a dare sola al colmo alle opere della grazia.

Quo (tutti moderni Angeli Santi) dice la Regina dei Cieli in questo tempo d'adorazione cortese, ed emulazione caritate umili, ed ordinate azioni, le quali ricercava il servizio del Verbo umanato, e della sua umile casa; perchè non vi essendo chi le potesse fare fuori dell'istessa Imperatrice, e Divina Signora, perciò questi felicissimi, e nobilissimi Vassalli, e Ministri, assistevano per questo in forma umana, pronti, ed diligenti per attendere al tutto; però la gran Regina voleva far per se stessa, e colle proprie mani tutte le cose umili; come apparecchiare il mangiare, e scopare, radattare le povere masserizie, lavar i piatti,

e disporre quanto era necessario in casa; ma li cortegiani dell'Altissimo come veramente cortesi, e più solleciti nell'operare (benchè non più umili) sollevano avvantaggiarsi in prevenire queste azioni, prima che la loro Regina vi arrivasse, e tal volta (anzi più delle volte, secondo i tempi) s'incontrava con loro l'Altezza sua in mettere in opera nel istesso tempo quello, che desiderava fare; però benchè gli Angeli Santi avrebbero subito potuto strigare; tuttavia ubbidivano alla di lei parola; lasciando, che l'adempisse ella coll'istesso della sua umiltà, ed amore; ed acciocchè questo non impedisse il suoi desiderj, parlava cogli Angeli Santi, e gli diceva: Ministri dell'Altissimo, che siete spiriti purissimi, ne quali riverbera la luce, colla quale la sua divinità m'illumina; questi umili, e servili ufficj non convengono al vostro stato, natura, e condizione, come ben alla mia, la quale oltre all'esser di terra, sono di più la minore di tutti i mortali, e la più obbligata schiava del mio Signore, e del mio Figliuolo: lasciatemi amici miei, che io farò le masserizie, che mi appartengono; perchè potrei guadagnare nel servizio dell'Altissimo quel merito, che voi non potreste acquistar, per la vostra dignità, e stato. Io conosco il prezzo di queste opere servili, che il Mondo dispregia, e non mi diede l'Altissimo questa luce; acciò le commetta ad altri; ma acciò le ponga in opera io medesima.

poi Regina, e Signora nostra (rispondevano gli Angeli) verità è, che negli occhi Vostri, e nell'accezzazione dell'Altissimo sono stimabili queste opere, siccome Voi le conoscete; ma se con esso guadagnate il prezioso frutto della Vostra incomparabile umiltà, sapete ancora, che noi non soddisfacciamo all'ubbidienza dovuta al Signore, se non vi serviamo, come sua Divina, ed Altissima Maestà ci ha ordinato, ed essendo Voi la nostra legittima Signora, mancheremo ancora alla gratia, lasciando qualunque ossequio, che supposto tal conoscimento, ci sarebbe dall'alto permesso. Tanto più, che il merito, il quale non ottenete, non facendo queste opere servili, facciam-

te, Signora, lo ricompensa la mortificazione di non eseguirle, e l' desiderio ardentissimo, col quale ciò procurate. Replicava a queste ragioni la prudentissima Madre, e diceva: Non Signori, e spiriti sovrani, non ha essere così, come volete; perchè se giudicate per obbligazione grande il servire a me, come a Madre del vostro gran Signore della di cui mano siete fattura, nulladimeno dovete avvertire, che esso ha sollevato me dalla polvere a questa dignità, ed il mio debito, per tal beneficio, viene ad esser maggiore, che il vostro, e così essendo tanto maggior la mia obbligazione, tanto maggiore ancora ha da essere la corrispondenza. E se voi volete servire a mio figliuolo, come creature fatte dalla sua mano, io per il medesimo titolo devo servirlo, come figliuolo, e sempre ritroverete con più ragione, che voi, e per dover essere sempre più umile, e farmi un' istessa cosa colla polvere, ed esser maggiormente grata.

302 Queste, ed altre simili erano le dolci, ed ammirabili contese, che avevano Maria Santissima, e gli Angeli suoi, nel che sempre restava la Palma dell'umiltà nelle mani della loro Regina, e Madre. Rimanga questo discorso operante il cuore di chi si occupa di sagrimenti, da quali l'ordine imperante la verità, e la gloria. Giudichi poi di sé, e si consideri la stessa vergogna quella istessa, ed impieghi umili, e servili, e si a, partecipi bene i consigli del Cielo, i quali comunicano il vero di essi, e solleciti loro a questo l' istessa Regina de' Cieli, la quale seppe dargli la debita stima. Però trascuriamo adesso il Mondo, e colla sua ignoranza, e colla sua discolpa; sia come si ha, purché non sia mai e per la storia di cuore, se il servire agli altri, umili si compatisce colla porpora, e l' basso, nè il scopare, e lavare i piatti si accomoda colle ricche gioje, e broccati, ne meno per tutti, senza differenza sono le preziose margarite di queste virtù. Tuttavia se nella scuola dell'umiltà, e dispregio di sé stesso (nella Religione dico) si attaccasse il contagio della superbia mondana; talchè si riputasse per difetto, e disonore questa umiliazione; chi potrà negare, che sarebbe vergognosa, e mol-

to reprimibile superbia? Se noi Religiosi, e Religiose d'osserviamo questi umili, ed impieghi servili, e rinoceremo a bassizza (all'uso de' mondani l'impiegarci in essi; con che animo ci metteremo alla presenza degli Angeli, e della loro, e nostra Regina, la quale riputò per stimabilissimo onore, le opere, che noi giudichiamo contentibili, e per bassizza, e disonore.

303 Sorelle mie, e figliuole di questa gran Regina, e Signora, con voi parlo, che siete dietro di lei chiamate, e portate al Talamo del sovrano Re, con [a] giubilo, e vera allegrezza: non vogliate degenerare dal titolo onorifico di tal Madre; e se lei medesima, la quale era Regina degli Angeli, e degli uomini si umiliava a queste opere basse, ed infine, se essa scopava, e serviva nel più basso impiego; che cosa apporrà agli occhi suoi, ed a quelli del medesimo Dio, e Signore, che la schiava sia altera, superba, e vana, e che dispregi l'umiltà? Vada fuori dalla nostra comunità questo inganno, resti in Babilonia, e ne i suoi abitatori; e si dia onore a tutto quello, che l'Altezza sua ebbe per corona, e sia vergognosa esultazione. E questo, e questa riprendete per tutti, in nome della Madre, la medesima corrispondente la non, che è quella che lieto le con Angeli, e con tutti dovete trarre noi una vita. A questa cosa con più forte espressione, e fervore, ed a, portiamo agli Angeli Santi, nella nostra compagnia questa emolazione, tanto accolta alla nostra gran Regina, ed al suo Figliuolo Santissimo, e nostro Sposo.

304 Ed acciocchè sappiamo, che senza vera, e soda umiltà; e gran temerità, si soddisfare di consolazioni spirituali, e sensibili poco sicure, talchè l'averne avidità, sarebbe pazzo ardimento: perciò attendiamo alla nostra Divina Maestra, la quale è l'esemplare senza menda della vita santa, e perfetta; poichè colle opere umili, e servili, che faceva la gran Regina, le venivano a vicenda li favori, e delizie del Cielo; perchè accadeva molte volte, quando si ritrovava col suo Figliuolo Santissimo ritirata, orando; che gli Angeli Santi con dolci voci, e sonora acclamazione cantavano Inna, Cantici servili.

[a] Psalm. 44. v. 16.

simi, il quali la Beatissima Madre aveva composto in lode dell'essere infinito di Dio, e del misterio dell'unione Ipostatice della natura umana colla persona Divina del Verbo; ed acciocchè replicassero questi Cantici al loro medesimo Signore, e Creatore; soleva la Regina chiamare gli Angel, e cherubim, che alternando con lei il vers, facevano altri nuovi Cantici, e loro subito ubbidivano, ammirando la profonda sapienza della gran Regina, per tutto quello, che di nuovo componeva, e rispondeva per sua parte. Quando poi il suo Figliuolo Santissimo si ritirava a riposare, come anco quando si cibava, essa ordinava loro, come Madre del loro Creatore, al quale amorosamente invigilava in fargli delle amorevolezze, che a suo nome gli facevano musica, e il Signore lo permetteva, quando la prudentissima Madre così voleva, per dar luogo all'ardente carità, e venerazione, colla quale lo serviva con più specialità in questi ultimi anni. Ma per riferire lo tutto quello, che mi si è manifestato; sarebbe necessario molto lungo discorso, e non posso, che non è la mia, però con quel, che ho ricercato, si potrà conoscere quanto di Sacramenti così profondi, per l'invocativo di magnificare, e benedire questa gran Signora, e Regina, la quale tutte le nazioni conoscano, e predichino per benedetta [a] fra tutte le creature, e come Madre degnissima del Creatore, e Redentore del Mondo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

905 **F**igliuola mia, prima che proficui a dichiarare altri misterj, voglio, che si capace di quello, ch'aveano di particolare tutte le cose, le quali dispose l'Altissimo meco, per rispetto del mio Santo Sposo Giuseppe; perchè quando mi sposò, con te, me comandò il Signore, che mutassi l'ordine del mangiare, e di altre opere esteriori; acciò mi accomodassi al modo di procedere dello Sposo, perchè era lui Capo della casa, ed io inferiore; e questo stesso fece il mio Figliuolo Santissimo, con

esser Dio vero; talchè stava suddito nell'eterno a colui, che giudicava il Mondo per Padre di esso; quando poi restammo soli, dopo il transito del mio Sposo; mancato già questo motivo, cominciammo nuovo ordine, e governo nel mangiare, e nelle altre operazioni. Talchè non volle sua Divina Maestà, che San Giuseppe si accomodasse a noi, ma noi con lui, siccome lo ricercava l'ordine commune del mio stato di Matrimonio; ne meno vi stupì il Signore miracolo alcuno, facendo (per esempio) che se la passasse San Giuseppe senza il solito ordine, ed alimento, che costumava; perchè in tutto procedeva come Maestro delle virtù, per insegnare a tutti il più perfetto; così a i Padri, e Madri, come a i figliuoli, a i Prelati, e superiori, ed a i sudditi, ed inferiori. A i Padri, e Madri, che amino li suoi figliuoli, li aiutino, sostentino, ammoniscano, correggano, ed indirizzino alla via della salute, senza che gli ponghino ingiunza, o invecchiata. A i figliuoli, che amino, stimino, ed onorino i lo Padri, e Madri, come strumenti della vita, ed essere, che servono, gli ubbidiscano con discrezione, osservando tutta la legge naturale, e divina, la quale gli ha insegnata, talchè alitare il contrario, sarebbe molto più da temere, ed orrenda. Li Prelati, e Superiori hanno d'amare li sudditi; e comandargli come a figliuoli, ed essi hanno d'ubbidire senza tenenza; benchè fossero per altre condizioni, e qualità migliori, che li Prelati; perchè nella dignità, per la quale rappresentano Dio, sempre il Prelato è maggiore; però la carità vera l'hà da rendere una medesima cosa a tutti.

906 Ed acciocchè possi ottenere questa gran virtù, voglio che ti accomodi, ed aggiusti colle tue Sorelle, e suddite, senza cerimonie, e gesti imperfetti, talchè tratti con loro schietamente, e con sincerità colombina; e così ora tu, quando loro orano, mangia, e travaglia quando esse ciò fanno, ed assistile nella ricreazione; perchè la maggior perfezione nelle congregazioni, si fonda in seguire lo spirito commune di tutte; e se lo farai, sarai governata dallo Spirito Santo, il quale reg-

[b] Luca 1. v. 24.

pe le Comunità ben concertate. Con questo ordine ti puoi avanzare nell'astinenza, cibandoti meno, che tutte; benchè tu sia di temperamento caldo, e tu gli altri, e non di temperamento freddo, e tu tutti dispendare, lasciando ciò, che vorrai per amor del tuo Sposo, e tu, se per non farai altro, se da qualche grave infermità, non lascerai, nè giammai mancherai dalla comunità, quando l'ubbidienza de i Prelati tal volta non t'impiegherà; sempre assisterai nel comune con special riverenza, timore, attenzione, e divozione, e così ivi farai visita dal Signore molte volte.

Voglio similmente, che in questo Capitolo avverti l'attenta cautela, che devi avere nel tener nascoste le opere, che potrai fare in segreto a mio esempio; poichè se bene io non avea ragione per ritenermi di farle tutte alla presenza del mio Santo Sposo Giuseppe, senza pericolo alcuno; con tutto ciò procurava, che avessero il punto dovuto di perfezione, e prudenza; però he da per se stesse si rendono più lodevoli, quando si cerca di farle in segreto; però questo non è necessario nelle opere comuni, e di obbligazione, colle quali devi dar esempio, senza nascondere la luce; poichè il tralasciar queste potrebbe cagionar scandolo, e si farebbe cosa degna di reprovarsi; ma le altre opere fatte di quiete, e di perfezione fare in segreto, e nascondere dagli occhi delle creature, non devono esser con leggerezza al punto della pubblicità, e della ostentazione. E con questa segretezza puoi fare quelle operazioni, e tutte in te lavoro, e per di più; anzi unita colla terra potrai unirti, adorando la Suprema Maestà dell'Altissimo; accendi che il corpo mortale, e quasi che aggrava l'anima, venga offerto come sacrificio accettabile, per soddisfare alli moti fregolati, che ha avuto contra la ragione, e giustizia, ed acciocchè in te non lasci cosa, la quale non sia offerta, e dedicata al servizio del tuo Creatore, e Sposo; e con queste operazioni ricompensi il corpo in qualche modo l'impedimento, che cagiona, e la perdita, che fa fare all'Anima colle sue passioni, e di tutti i torti.

Con questo intento, procura sempre di tenerlo molto soggetto, e che li benefici, che se gli fanno, solo servano per so-

stenarlo; acciò possa servire all'anima non perchè si diletta ne i suoi capricci appetiti. Mortificalo, e sottomettilo, mandandolo a tutto ciò, che è di detrimento al senso, fino che le operazioni comuni, e necessarie alla vita naturale, più tosto gli siano di pena, che di gusto, e più presto di amarezza, che di diletto per accontentarlo. Se bene in altre occasioni ti ho parlato, e manifestato il valore di questa umiliazione, e mortificazione; adesso però col mio esempio restarai più assodato nella stima, che devi fare di qualunque atto di umiltà, e mortificazione: onde ti comando, che nessuno ne dispregi, o stimi per cosa poca; ma qualunque per qualunque che sia, si ha da riputare per un tesoro inestimabile, procurando di guadagnarlo per ogni via, e in questo tuo dover avere, ed averla, adattandoti agli uffici servili di scoprire, e mondare la casa, e nelle opere insieme di essa, servendo le inferme, e più bisognose, conforme te l'ho ordinato in altre occasioni; ed in eseguire tutte queste opere, tu tutto intendi a gli occhi tuoi per modello; acciocchè la tua umiltà, che in tutti di questa umiltà ti fa per finitolo, e l'imitarmi ti sia allegrezza, e la ringrazza, che gli porti, di cui si glorierà. Quando l'anima che è in me, e contiene in se questo fondamentale virtù, per ritrovar grazia, e compiacimento non si ha per questo, e non si contenta di questo, se non mai dall'ora, che è in me, e per questo, e per questo Dio non mi solleva, mi umilia; quanto maggiormente hai bisogno tu di farti una cosa simile a questa, ed a questa, e a questa in te medesima, essendo stata concepita in peccato, e per lui essere tuo corpo, e tu umiliarti dunque fino al tuo ultimo, e a questo, e a questo, e a questo. Quando l'Anima, che ha integrato questa mente, dal che per l'averne l'essere ti ha da servire per maggiormente umiliarti, ed acciò possa ricevere il tesoro della grazia.

C A P. XVIII.

Si continua a riferire altri Misterj, ed impieghi della nostra gran Regina, e Signora col suo Figliuolo Santissimo, quando vivevano soli prima di cominciare la Predicazione.

Molti de i Sacramenti occulti, e venerabili Misterj, che passano tra Gesù, e Maria sua Madre Santissima, si sono riservati per il gaudio accidentale de i Predestinati nella vita eterna, siccome in altri luoghi ho riferito. De i quali li più sublimi, ed ineffabili ne caddero nelli quattro anni, ne quali visse insieme loro due, & nella sua casa, dopo il felice parto di San Gabriele, in cui si fu chiamato a predicare l'alto del Signore. Però se è impossibile alla creatura mortale il poter degnamente penetrare segreti così profondi; quanto più tale sarà per me il manifestare quel tanto di essi ho inteso colla mia rustichezza: onde dall'istesso, che ne dirò, si conoscerà quanto vero sia questo. E così dobbiamo supporre, che l'Unità di Cristo Signor nostro era uno specchio chiarissimo, e senza macchia, dove (come già s'è detto) si due Madre Santissima abitava, e per tutti i suoi li Misterj e Sagramenti, che si poneva il medesimo Signore, come Capo, ed Artefice della Santa Chiesa, e come il creatore di tutto il genere umano, e Maestro della salute eterna, e come Angelo del gran Consiglio, che adempiva, ed eseguiva tutto ciò che ad eterna era preordinato nel Concilio della beatissima Trinità.

910 Nel disporre dunque questa opera, che gli aveva incamminato il suo Eterno Padre, e per eseguirlo con la somma perfezione, che gli poté dare come uomo, il quale era insieme vero Dio; s'impiegò Cristo molto tempo per tutto il tempo della sua vita, la quale passò qui in terra, ed andava avanzandosi più verso il termine di essa, ed avvicinandosi l'esecuzione di così alto Sacramento, andava ancora operando con maggior forza, ed efficacia della sua sapienza; e potere, e di tutto era triforme, e deponeva fedelissimo il cuore della nostra gran Regi-

Tom III

na, e Signora; ed insieme cooperava col suo Figliuolo Santissimo, come Correttore di esso nell'opera della riparazione umana. Conforme a questo, per intendere interamente la sapienza della Divina Madre, e le opere, che con tal sapere faceva in esecuzione de i Misterj della Redenzione; sarebbe necessario intendere ancora ciò, che racchiudeva la scienza di Cristo nostro Salvatore, e le opere del di lui amore, e prudenza, colle quali indirizzava li mezzi opportuni, e convenienti per li suoi altissimi, che pretendeva. E nel poco, che io dirò delle opere della sua Madre Santissima, sempre ho da supporre quelle del Figliuolo Santissimo, col quale lei cooperava in esse; imitandolo, come originale, e modello.

911 Si ritrovava già il Salvatore del Mondo nell'età di anni ventisei, e come che la sua santissima umanità andava avanzandosi nella natural perfezione; talchè si avvicinava il termine di essa; perciò osservava Sua Divina Maestà un'ammirabile corrispondenza nella dimostrazione delle sue maggiori opere, come più vicine a quella della nostra Redenzione. E tutto questo Sacramento rinforzò l'Evangelista San Luca in questa bella parola, come quasi corrispondente al capitulo secondo del suo Vangelo; dicendo, che Gesù andava crescendo nella [a] sapienza, età, e grazia appò di Dio, e degli uomini, tra li quali la sua beatissima Madre cominciò a cooperare con questi aumenti, e progressi del suo Figliuolo Santissimo, senza mai conderlele cosa alcuna di tutto ciò che come a pura creatura le poté comunicare il Signore, il quale era uomo, e Dio. Frà questi divini, e secondi Sacramenti conobbe la gran Signora per questi anni, qualmente il suo Figliuolo uomo, e Dio vero, dal Trono della sua sapienza guardava, e stendeva la sua vista, non solo l'increata della divinità; ma ancora quella della sua Anima Santissima sopra tutti i mortali, per i quali aveva da eseguire la Redenzione, inquanto alla sufficienza, e che con se medesimo conferiva il valore della Redenzione, il peso, ch'avea nell'accettazione, e stima dell'Eterno Padre, e come per chiudere le porte dell'Inferno a i mortali, e richiamarli all'eterna vita, ora

[a] Luca 2. 52.

era sceso dal Cielo a patire durissime Paffioni, e crudelissima morte, e con tutto questo la pazzia, e durezza di quelli, li quali nascerebbero doppo d'averli esso patiti in Croce per loro rimedio, facevano forza, e violenza per dilatare le porte della morte, e ritornare ad aprire più quelle dell' Inferno, con cieca ignoranza di quanto importava sieno quei ottenti, ed insensibilissimi sentimenti.

912 In questa scienza, e ponderazione si affasse, e sentì grande angoscia l'Umanità di Cristo Signor nostro, ed arrivò a sudar sangue (come altre volte succedeva) ed in questi consueti sempre perseverava il Divin Maestro nelle petizioni che faceva per tutti quelli, che avevano da esser redenti; e per l'ubbidienza dell' Eterni Padre, desiderava con ardentissimo amore offerirsi in degno sacrificabile, ed in estraneo dega vittima; accendebasi se non estingueva per tutti l'efficace grazia con i suoi meriti, e sangue, atteso restasse abbandonata la giustizia divina, e ricompensata l'offesa della divinità, e giustificata l'equità, e retitudine della giustizia divina per il tempo del castigo, il quale contra gl' increduli, ed ingrati, sino dall' eternità era preparato. Alla vista di così profondi segreti, li quali la gran Signora conosceva, accompagnava sempre il suo figliuolissimo santissimo sotto angoscia, e tutte le ponderazioni che esse sua Signora gli presentava, ed a questo si poneva la compassione delorosa di Madre, vedendo il furto del suo virginal vengo così gravemente offeso; così che molto volte arrivò la misericordissima Cattedra a piangere con lagrime di sangue, vedendo sudar sangue al Salvatore del mondo; perchè veniva a tragarle il suo cuor dolentissimo l'incomparabile dolore; perchè avea questa predecezione lagrima, ed al suo figliuoluccio suo, ed unico vero, guardato a ponderare nel posto del destinato agguistamento di quanto importava da il morire suo in una Croce, per aprire le porte dell' Inferno, posto in una bianchezza, e non altro il darsi, e cieco cuore de' mortali, e trasportando per mercedi nelle mani del loro morte.

913 Succedeva in queste angosce, che

l'Amantissimo Padre arrivava a porre alle volte deliqui mortali; talchè si facebbe già risoluto il suo spirito purissimo dalle catene del corpo, se la virtù Divina non l'avesse confortato. E l'olcissimo Figliuolo, e Signore in ricompensa di questo fedelissimo amore, e compassione, comandava agli Angeli, che la consolassero, e la sostenessero nelle loro braccia reclinata; ed altre volte, che le facessero celeste musica con Cantici di lode, e gloria della divinità, e dell' umanità santissima al Verbo eterno, la quale da lei modestissima avea ricevuto. Altre volte il medesimo Signore la reclamava nelle sue braccia, e le dava nuova intelligenza, che non intendeva di lei quanto l'acqua legge del peccato, e degli effetti di esso. Altre volte stando così sostenuta, le cantavano gl'iselli Angeli, ammirando tanto trasformata, ed elevata in celestia divini, ne li quali riceveva grandi, e nuove infusioni della divinità. Ed in questo si vedeva l'eletta, [a] l'unica, e la perfetta, reclinata sopra la [b] sinistra dell' umanità, ed abbracciata dalla destra della Divinità. Il suo Amantissimo Figliuolo, e Spirito sanguinava, e comandava alle figliuole di Gerusalemme, che non risvegliassero la sua diletta (sia che lei volesse) da quel frutto, il quale la curava da i languori, ed infermità di amore, e la Spirita Sottana si ammantavano in vedendo, che esse si sollevava sopra qualunque parte amantissima, e santissima, e per il suo [c] desideravano il giorno, la sua vedevano aperta [d] con gran varietà, facciano alla destra di esso, la benedivano, e magnificavano sopra tutte le creature.

914 Conosceva la gran Regina in altre occasioni altissimi segreti della predilezione degli eletti, per mezzo di meriti della Redenzione, e come si ritrovavano scritti nella memoria eterna del suo Figliuolo Santissimo, ed il modo, col quale Sua Divina Maestà applicava i suoi meriti, ed orava per loro; acciocchè fosse efficace il valore del suo riscatto, e come l'amore, e grazia, della quale si facevano indegni li reprobhi, si rivolteva a i prediletti.

[a] Cant. 2. vers. 6.

[b] Ibidem vers. 7.

[c] Cant. 8. vers. 5.

[d] Psal. 94 vers. 10.

Stimati secondo la loro disposizione. Tra tutti questi conosceva, come applicava il Signore la sua sapienza, e cura per quelli, ch'aveva da chiamare al suo Apostolato, ed esser suoi seguaci; annoverandoli nella sua determinazione, e scienza occulta, sotto lo stendardo della sua Croce; acciocchè essi lo portassero dopo per tutto il Mondo, tal che conoscesse un buon Capitano Generale, che dispone le cose nella sua mente per qualche conquista, e battaglia molto ardua, e sanguinosa, ripartendoli in cariche, e ministerj della Militia, eleggendo per tali ufficij li Soldati più coraggiosi, ed atti, e conformi alla qualità di ciascheduno assegna i posti, e luoghi convenienti; così Cristo nostro Redentore dovendo entrare alla conquista del Mondo; e spogliare il Demonio della tirannica prepotenza, che teneva, dalle alture della Persona del Verbo, ordinava la nuova Milizia, ch'aveva da istituire, e' come aveva da distribuire gli ufficij, gradi, e dignità della sua buona Capitania, e quali posti dovevano assegnargli, e tutta la provvidenza, ed appoggio di questa guerra erano depositati nella sua sapienza, e volontà divina di questo Mondo, nel quale tutto era d'operare.

914 Il tutto questo era presente, e manifestato alla predantissima Madre, e di più le furono date spaccie intuse di molti predichevoli, sicuramente degli Apostoli, e Discipoli, di un gran numero di quelli, che furono chiamati alla primizia Chiesa, e di altri, che dovevano esser doppo nel discorso di ella: Onde quando poi vide ella gli Apostoli, e gli altri, li conosceva prima di trovar con loro per la cognizione soprannaturale, che di essi avea avuto in Dio: quando li Ugon Maestro prima di chiamarli, non avea per li stessi, e domandato la loro vocazione, perchè allora fece la gran Signora le stesse domande; su maniera tale, che seguirono, e tapori, che riceverono gli Apostoli, prima di riconoscere il loro Maestro, per riceverlo di spediti, e promissioni a ricevere la vocazione, che doppo avea da fargli per li Apostoli, su tutto che parte la Madre della grazia. E come che in questo tempo già s'innalzava la predicatione: perciò furono orationi per loro il nostro Salvatore non più lontana, e gl'iniziativa mag-

giori, e più forti ispirazioni: Consecrata le petitioni della Divina Signora erano più fervorose, ed efficaci nel suo genere, e quando dopoi arrivavano alla loro presenza, ed entravano alla sequela del suo Figliuolo, così li Discipoli, come altri; allora essa solea dirgli; questi sono, Figliuolo, e Signor mio, il frutto delle vostre orationi, e volontà santa, e fervore Cantici di lode, e ringraziamento; perchè vedeva adempito il desiderio del Signore, e condotti già alla di lui scuola parita, che sua Divina Matre amo [e] iccetto dal Mondo.

915 Nella prudente considerazione di queste meraviglie, solena la nostra gran Regina esser attonita, ed ammiratione con incomparabile giubilo del suo spicco; promemora in lode il Signore, ed in atti eroici di amore, ed adorava gl'imperfettibili giudizj dell' Altissimo, e trasformata tutta in quel fuoco, che usciva dalla Divinità per diffondersi, ed accendere il Mondo; solena dire alcune volte dentro del suo ardentissimo cuore, ed altre volte ancor con voce alta, e sensibile, è amor infinito! è volontà infinita, ed immensa bontà! come non si dimostrano i carismi come un dispensazione, e di un dispendio: perchè la sua grazia ha da esser con essi pagata: è travaglio, pena, sudore, estenuazione, dedizione; e petitioni del mio Amato per similitudine che le Margherite, e Perle, e tutto li tesori del Mondo: che sarà tanto ingrato, ed infelice, che vi voglia disprezzare! è figlioli di Adamo, chi sarà colui, che moia per ciascheduno di voi molte volte, ardo vi disingannare dalla vostra ignoranza, ed ammantare la vostra durezza, e vi date ad intendere la vostra durezza! doppo da esser infammati astretti, ed orationi, cummunicazione veramente la felice Madre col suo Figliuolo tutti questi sacramenti, e' sommo la consolava, e le allargava il cuore, rinnovando la memoria della stima, che ven negli occhi dell' Altissimo la grazia, e gloria de i predichanti, e li loro gran meriti, in comparazione dell' ingratitude, e durezza della repubblica. Specialmente l'informazione dell'amore, che lei medesima conosceva in lei stesso, e nella

F 2

Luo-

Bontissima Trinità tutta verso di essa, e quanto si compiacere della di lei corrispondenza, e della purità immacolata della medesima Signora.

917 Altre volte il medesimo Signore l'informava di quanto aveva da fare nell'incominciare la predicazione; e come lei doveva comportarsi con Sua Divina Maestà. Visitandolo in tutte le opere, e governo della nuova Chiesa, come aveva da comportarsi le mancanze degli Apostoli, la negazione di San Pietro, l'infedeltà di Tomaso, il tradimento di Giuda, e di altri successi, che conosceva doverli eseguire nel futuro. Talchè d'allora in poi propose l'affettuosa Signora d'impiegarsi tutta, per ridurre quel traditor di serpente, e con l'esegui, come dirò a suo luogo: onde dall'aver disprezzato Giuda questi favori, ed allontanandosi dalla pietà, e devozione verso la Madre della grazia, diede principio alla sua rovina. Di tutti questi Misteri, e Sacramenti restò informata la Divina Signora dal suo Figliuolo Santissimo, e tal fu la grandezza della sapienza, e scienza Divina, la quale esso in lei depositò, che quantunque suggestione è sproporzionata; perchè non la poteva eccedere altra scienza da pura creatura, talchè trapassava quella di tutti li Serafini, e Cherubini, se dunque il nostro Salvatore Gesù, e la sua Madre Santissima impiegarono tutti questi doni da lui data, e grazia in beneficio de mortali quando che era d'insostituibile prezzo un solo peccato di Cristo Signor nostro, e sovrabbondante per ricomprare tutte le creature; (benchè quelli della sua degna Madre non avessero tanto valore, ma erano di minor eccellenza, per esser di pura creatura, nulladimeno valevano nell'accettazione del Signore più, che di tutto il resto della natura creata) moltiplichiamo adesso tutto il sommo di ciò, che fecero il Figliuolo, e la Madre per noi; non solo nel morire il nostro Salvatore in una croce d'oppe di tormenti tanto inauditi, ma ancora le pazzie, lagrime, sudori di sangue tante volte replicati, e che in tutto, e nel rimanente, che non sappiamo, fu la sua Coaiutrice, e cooperatrice la Madre della Misericordia, e tutto per noi. O ingratitude umana! o durezza più, che diamantina in cuor di carne!

dove si ritrova il nostro giudizio! dove il discorso? dove la compassione, e gratitudine verso la medesima natura, la quale appetita, ed infetta, si muove dagli oggetti sensibili a suo danno a stimar quello, ch'è il proprio precipizio, e morte eterna, e si dimentica del maggior favore della Redenzione, e della compassione, e dolore della Passione del Signore, che gli esibisce la vita, e riposo, ch'ha da durar per sempre.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

918 **F**igliuola mia, verità è, che dopo che tu, e tutti i mortali parlastero con lingue Angeliche, non potrebbero arrivare a dichiarar li benefici, e favori, che tu ricevi dalla destra de l'Altissimo negli ultimi anni, ne quali il mio è giunto Santissimo, ed in tutto me insieme; perchè queste opere del Signore hanno una sorta d'incomprendibilità, per la quale per te, e per tutti i mortali divergono ineffabili, e perciò per la notizia speciale, che tu hai ricevuto di così occulti Sacramenti, voglio, che tu, e benedichi l'Onnipotente, per tutto quello, che operò meco, avendomi dalla polvere sollevato a tale dignità, e favori ineffabili, e benchè il tuo amore verso il mio Figliuolo, e tuo Signore, mi dà essere tutto, e unanime da figurare l'adorazione, e spolia molto amaro, e non come di schiava travagliata, e per forza; con tutto ciò voglio per sfidare dell'umana fiacchezza, e per fortificazione della speranza, che abbi memoria della soavità (e) dell'amor divino, e di quanto dolce sia questo Signore per quelli, che con amor filiale lo temono. O figliuola mia carissima, se non impedissero li peccati degli uomini, e non facessero resistenza all'inclinazione di quella infinita bontà, molto bene gusterebbero tutti delle di lei delizie, e favori ineffabili senza misura. A tuo modo d'intendere, devi considerarla come in stato violento, e contrastata, per ragione, che i mortali facciano opposizione a questo dondolo d'ultimo momento, anzi

brei lo facevano in tal maniera, che non facevano soltanto ad esser integro di peccato il Signore; ma ancora a non credere, che altri partecipino di questa sommità, e favori, il quale esso vorrebbe comunicare a tutti.

919. Anneriti similmente ad esser grata a li trasporti, ed alle espressioni; che continuamente face al mio Figliuolo Santissimo per gli uomini, ed a quello, che in esse lo accompagnai, siccome ti ho manifestato; stante che se bene della Passione, e morte di esso hanno i Cattolici più memoria delle altre; perchè glie le rappresentava la Santa Chiesa; nulladimeno pochi son quelli poi, i quali si ricordano di esser grati; però molto meno sono quelli, che fanno talmente alle altre opere del mio Figliuolo, ed alle mie; talchè appena fanno, che non perdete sua Divina Maestà un' ora, è un momento, nel quale non impiegasse la sua grazia, e suoi doni in beneficio del genere umano, per risarcirli tutti dall' eterna dannazione, e farli partecipi della sua gloria. onde queste opere del mio Figliuolo, e Dio amato, faranno testimonio contro la dimenticanza, e durezza de' vostri, specialmente nel giorno del Giudizio. Anneriti bene, che se tu c' hai qualche bene, e dottrina dell' Altissimo, e il mio insegnamento, non sarai grata, sarà maggiore la tua confusione; poichè si renderà più grave la tua colpa: dovendo non solo correre perseguitato a, e perseguito, e commutato ma ancora a i speciali, e particolari, che giornalmente ricevi; previeni dunque subito questo pericolo, cercando di corrispondere come figliuola mia, e discipola del mio insegnamento, e non differire un punto l'opera tua, ed il migliorare per quanto potrai farlo; e per tutto attendi al lume interiore, ed alla dottrina de' tuoi prelati, e Ministri del Signore, perchè se risponderai al Signore ne i primi giorni, e beneficej, sia sicura, che abbonderà l'Altissimo della sua mano onnipotente in darti degli altri maggiori, e ti riempirà del suo ricchezze, e tesori.

Tom. III.

C A P. XIX.

Dispose Cristo Signor nostro la sua predicatione, dando qualche notizia della venuta del Messia, assistendo la sua Madre Santissima, e comincia a turbarsi l'inferno.

920. L'incendio della divina carità, che ardeva nel petto del nostro Redentore, e Maestro, stava come racchiuso, e quasi in stato violento sino al tempo destinato, ed opportuno, nel quale s'avea da manifestare, e rompendo l'idria, e vaso dell'umanità santissima, è almeno per dar qualche luogo alla fiamma scoppiando il suo petto, per mezzo della predicatione, e miracoli manifesti agli uomini. E benchè sia verità, che il fuoco [a] nel petto non si può nascondere, come dice Salomone, senza che si brucino almeno le vesti: onde non poteva tanto occultar il nostro Salvatore quel sì gran fuoco, che conservava nel suo seno, che non sfavillassero da esso alcune scintille; e bruciumi in ciascheduna delle opere, che faceva, ancor dal primo istante della sua incarnazione, però io comparando di questi; che a suo tempo doveva operare; e rispetto all' immensa fiamma, che nascondeva, sempre poteva dirsi racchiuso, e nascosto: onde attenta già sua Divina Maestà alio scopo di poterla sfavillare, poichè teneva già in venticinque anni di sua età; pure a nostro modo di intendere, che non poteva più resistere, ed estinguere l'impero dell'amore suo, e l'ardore di avanzarsi nell'ottusità del suo Eterno Padre, in santificando gli uomini: onde si affliggeva molto, orava, digiunava, ed usciva di casa per star fra i popoli, e praticar con i mortali, e molte volte ancora pernotava ne i Monti ad orare, e soleva tractarsi due, e tre giorni fuori della sua casa, senza far ritorno alla sua Madre Santissima.

921. La prudentissima Signora, che già in queste uscite, e partenze del suo Figliuolo Santissimo incominciava a sentirsi di lui travagli, e pene, le quali s'avvicinavano, le veniva trapassata l'Anima sua, e il cuore dal coltello, che

F. g. pren-

[a] Prov. 6. v. 27.

prendeva il suo pietoso, e devoto affetto, talchè diveniva tutta un incendio di divino amore; dirimpando in acci tenersi, ed amandosi verso il suo Amato. E addeverano in queste lontananze del suo Figliuolo gli Angeli suoi Vasalli, e Corrieri Celesti in forma visibile, e la gran Regina gli proponeva il suo dolore, e gli amava; che andassero dal suo Figliuolo, e baciassero, e gli portassero le nuove de' suoi impieghi, ed esercizi; l'ubbidivano gli Angeli come a loro Regina, e colle notizie, che le davano, frequentemente accompagnavano dal suo cuore il Sommo Re Cristo nelle orazioni, petitioni, ed esercizi, che lui faceva. Quando poi ritornava Sua Divina Maestà, lo riceveva prostrata in terra, e l'adorava, rendendogli le grazie per li benefici, che andava ripartendo a i peccatori, lo serviva in quello era bisogno, e come Madre amorosa procurava sollevarlo, per le fatiche, che s'era preso; onde gli apparecchiava qualche povero ristoro, del quale giudicava l'Umanità Santissima venisse bisogno come veramente tale, e passibile; perchè accadeva, che passavano due, o tre giorni senza riposar dalla fatica senza cibo, e senza dormire. Ed esso dava a conoscere subito alla Beatissima Madre le cure, che teneva, per il modo, che già si è detto sopra, e l'informava di esse, e delle opere, che andava disponendo; e degli altri suoi benefici, che a questo Amato aveva communitato, dandole orazioni, e lumen della Umanità, e della Meditazione umana.

921 Con questa notizia la gran Regina parlò al suo Figliuolo Santissimo, e gli disse: Signor mio vero, e sommo bene delle Anime, vedo già lume degli occhi miei, che il vostro ardentissimo amore, che portate agli uomini non riposa, nè quiesce, di non l'impiega in procurar la loro salute eterna; essendo questo l'ufficio proprio della vostra carità, e l'opera, che v'incaricò il vostro Padre Eterno. E che le vostre parole, ed opere d'inestimabile valore, è necessario, che tirino d'oro di sé i cuori di molti; però dolcissimo amor mio, io desidero, che lo facciano tutti, e che corrispondano i mortali alla vostra sollecitudine, e annessa di carità; per ilchè qui sta Signore la vo-

stra schiava; preparato è il mio cuore, per impiegarsi tutto nel vostro maggior compiacimento, ed edificare la vita, se sarà necessario, acciocchè in tutte le creature, si conseguano gli effetti de' doni del vostro amore, e mio amore, il quale s'impiega in cercar di tirarle tutte alla vostra grazia, ed amicizia. Questa offerta fece la Madre della Misericordia al suo Figliuolo Santissimo, stimolata dalla forza della sua infiammata carità la quale non bisognava procurare, e desiderare il frutto delle opere, e dottrina del nostro Riparatore, e Maestro; e come che la prudentissima Signora gli dava il degno peso, e conosceva il loro valore; perciò non avrebbe voluto, che fossero di poco frutto in alcuna delle Anime, e che dette opere si preziose nè meno restassero senza la gratitudine, che meritavano; e con questa ineffabile carità desiderava aiutare al Signore, e per dir meglio agli uomini, ch'avevano d'ascoltare le sue divine parole, ed esser testimoni delle sue opere, acciocchè corrispondessero a questo beneficio, e non perdessero l'occasione del servizio. Desiderava ancora (come in tutto di verità lo faceva) vedere degni gratie, e lode al Signore per le opere meritandole, che faceva in beneficio de' Anime, acciocchè tutte queste in beneficium fossero presentate, e gratie, e lode, e quanto, ed erano essenti, come ancora in questo, che per colpa degli uomini non erano così. In questo dunque desiderava tanto tanto oculi; quanto ammirabili quelli, che conseguì la nostra gran Signora; perchè in tutte le opere di Cristo Signor nostro, ebbe lei una sorte di partecipazione altissima, non solamente da parte della causa, colla quale concorreva; concorrendo colla di lui carità; ma ancora da parte degli effetti, perchè con essa dottrina delle Anime operava la gran Signora, come se in qualche monastero fosse lei stessa il beneficio; però di questo se ne poteva maggior frutto nella terra. FINE.

923 All'offerta dell'amorosa Madre, al suo Figliuolo Santissimo Madre mia già s'avvicina il tempo, nel quale mi conviene, conforme alla volontà del mio Eterno Padre, incominciare a disporre alcuni cuori: acciò ricevano la luce della mia dottrina, ed abbiano notizia di

esser arrivato il tempo assegnato, ed opportuno della salute umana. In questa opera voglio, che mi accompagnate seguitandomi, chiedete al Padre mio, che ha amato e cura la divina luce, e tutti de' mortali, risvegli li loro interni; acciocchè con intenzione retta accettino la scienza, che gli darò adesso della venuta del loro Riparatore, e Maestro al Mondo. Con questa esortazione di Cristo Signor nostro si dispose la beatissima Madre a seguirlo, ed accompagnarlo (cuiusmodi lo desiderava) ne i di lui viaggi; talchè da quel giorno in poi quasi in tutte l'uscite, che faceva il Divin Maestro, l'accompagnava la Madre, quando andava fuori da Nazaretto.

914 Incominciò il Signore quest' opera con più frequenze tre anni prima d' incominciare la predicatione, e prima di ricevere, ed ordinare il Battefimo, ed in compagnia della nostra gran Regina, fece molti viaggi, e giornate per i luoghi della Comarca di Nazaretto, verso la parte della Tribù di Nefthali (conforme alla profezia d'Isaia) [a] ed in altre parti. Conversando cogli uomini, incominciando a dargli notizia della venuta del Messia, e dell'Avvento, e mostrando già nel Mondo e nel Regno d'Israele, questa nuova luce dava il Redentore a' Mortali senza palesare, che fosse lui quello, che aspettavano; perchè tolto quello disse Simeone, ed Anna di lui Bambino, il primo, che testificò qualmente esso era il Figliuolo di Dio, e l'unico Figliuolo, la cui vita suo Padre, quando pubblicamente disse nel Giordano. Questo è il mio [b] Figliuolo amato, dal quale, ed in cui ricevo il mio compiacimento; ma senza manifestar il medesimo Figliuolo unito alla sua dignità in persona, ed in propria persona, incominciò a dar notizia di csa in generale; per modo di relazione, la quale però sopra otteneva, e senza far miracoli in pubblico, e altre dimostrazioni, nascosamente accompagnando questo insegnamento, e testimonianza, che dava di quanto si è detto con interne ispirazioni, ed ajuti che diffondeva nel cuore di quella con i quali conversava, e trattava, li preveniva, ed an-

dava disponendo con questa fede in generale; acciocchè doppo con più facilità la ricevessero in particolare.

915 S'introduceva con quegli uomini li quali colla sua divina sapienza conosceva idonei, capaci, meno uetti, e più disposti per ricevere il seme della verità ed alli più ignoranti ricordava, e mostrava li segni, che avevano inteso tutti d'esser scita del Messia, come la venuta de' Re Regi dall'Oriente, la Stella, la luce [c] de' bambini innocenti, ed altre cose simili. Alli più dotti poi aggiungeva li testimoni delle Profetie, che erano già adempite, dichiarandogli questa verità come lor unico, e singolar Maestro, e per tutto provava, che si ritrovava già il Messia in Israele e gli manifestava il Regno di Dio, ed il cammino per arrivare, e come che nella sua divina Persona si vedeva tanta bellezza, grazia, affabilità, mansuetudine, e sì gran soavità nel parlare, il quale nell'interno loro copertamente era molto vivo, ed efficace; perchè veniva accompagnato dalla virtù de' divini amti segreti, per lo che grande il frutto, che risultava da questo ammirabile modo d'insegnare; perchè molte anime uscivano dal peccato, altri miglioravano la vita, e tutti questi, e molti altri restavano capaci, e catechizzati di misterj grandi, ed in specie di che si ritrovava già nel Regno d'Israele il Messia, che aspettavano.

916 A queste opere di gran misericordia, aggiungeva il Divin maestro molte opere, perchè curava i malati, allevava gli oppressi, visitava gli infermi, ed afflitti, animava li pusillanimi, dava salvezza e conforto di vita agli ignoranti, assisteva a quelli, che stavano in agonia della morte, ed a molti di essi gli dava la salute nel corpo, senza palamisti, rimediava necessità grande, e tutti incamminava per i sentieri della vita, e della vera pace, e quanti gli si avvicinavano, e l'ascoltavano con animo pio, e senza pertinenza, divenivano pieni di luce, e doni dall'onnipotente destra della di lui divinità; non è possibile ridurre a numero, nè può farli stima degna delle opere ammirabili, che fece il Redento-

[a] Isa. 9. v. 1.
[b] Matt. 3. v. 17.

[c] Matt. 2. v. 1.
[d] Ibidem v. 16.

re in questi tre anni prima del suo battesimo, e prima di cominciare la pubblica predicatione, sempre però in modo occulto; e di maniera tale, che non si manifestava per Autore della salute, la quale comunicò, e la diede a grandissimo numero d'Anime. E quasi in tutte queste meraviglie si ritrovava presente la nostra gloriosa Maria Santissima come testimone, e cooperatrice inselustissima del Maestro della vita; e come che il tutto l'era manifesto; a tutto cooperava, e lo gradiva a nome delle medesime creature beneficate dalla divina misericordia; e faceva Cantici di lode all'Omnipotente; chusendo per le Anime necessitose; perchè conosceva il loro interno, ed infermità, e così esultava per pregliere, e per la loro salute, faceva acquisto di questi benefici, e favori per loro. Per se stessa poi esortava, consigliava, e tirava molti alla dottrina del suo Figliuolo, e gli dava notizia della venuta del Messia, benchè queste cose non, ed insegnamento lo faceva più alle Donne, che agli uomini, e con esse esercitava le medesime opere di misericordia, che il suo Figliuolo Santissimo faceva cogli uomini.

927 Poche persone accompagnavano, e servivano il Salvatore, e la sua Madre Santissima in questi primi anni; perchè non era tempo di chiamarli alla sequela della sua dottrina; e così li lasciava per i fatti loro; informati però della sua luce, e migliorati, talchè in questa prima ordinanza delle loro vite, erano già Angeli non, che li servivano come fedelissimi Vassalli, e diligenti Ministri, in questi viaggi però, perchè ricevevano molte volte Gesù, e Maria a Nativitate alla loro casa, non tenevano tanta necessità del servizio Angelico, come avevano quando andavano fuori lontano dall'abitato; perchè allora, alcune notti le passavano al sereno nella campagna in continua orazione, ed allora li servivano gli Angeli come di riparo, e di tenda, per difenderli in parte dall'inclemente del tempo, e tal volta gli portavano ancora qualche cosa di alimento per mangiare; altre volte poi quando si trovavano in parte abitata, lo dimandavano d'elemosina l'istesso Signore, e la di lui Madre Santissima, prima per loro, e venivano in propria specie al cibo, e mai in

danaro, o in altro special donativo; e elemosina. Quanto poi si dividevano per qualche tempo, per abitare il digiuno e visitare gli Ospedali, e la Regina ad altro termine, sempre li accompagnavano innumerevoli Angeli in forma visibile, e col tutto loro facevano alcune opere di pace, ed essi le davano notizia di quello, che operava il suo Figliuolo Santissimo, e non mi trattengo in riferire le particolari meraviglie, che facevano; li travagli, e scomodità, che patirono nel cammino, e nelle posate, e nelle occasioni, che il common nemico cercava per impedire tali opere, basta il sapere, che il Maestro della vita, e la sua Madre santissima erano poveri, e peregrini, ed elesero la strada del povero, senza recare travaglio alcuno per la nostra salute.

928 Ad ogni sorte di persone comunicava il Divin Maestro, e la sua Madre Santissima questa luce della sua venuta al Mondo, al modo, c'hò detto; però [a] la poveri furono in questo beneficio più partecipi, ed acquistati, perchè essi per ordinario, come che hanno meno peccati, e perciò maggior lume, e l'intelletto loro è sgombrato; e liberato dagli affanni, sono più disposti per ricevere, ed accettare la dottrina. Sono similmente più utili, e docili per rendere la volontà, ed il discorso alle opere oneste, e virtuose; e come che in questi tre anni comunicavano questa verità della dottrina con singolarità, e predilezione, ed insegnava con potestà singolarissima di miracoli in confermazione di quanto insegnavano, perciò si conosceva più cogli utili, e poveri, che con tutto sorta d'ingratitudine si riducono alla verità; con tutto ciò l'antico serpente stava molto attento a quelle opere, che facevano Gesù, e Maria Santissima; perchè non tutte gli furono occulte, come se gli celava totalmente il potere col quale le facevano; talchè riconosceva, che colle loro parole, ed esortazioni, molti peccatori si riducevano a penitenza, emendavano la vita, ed uscivano dal suo tirannico dominio; altri si miglioravano nella virtù, ed in tutte queste cose vedevano il Maestro della vita, riconosceva il common Nemico gran tentazione, e novità.

929 Que-

929 Quello però, che più l'alterò, fu
 Cio, che succedeva con molti, li quali or-
 ora della morte esso intentando precipitar-
 li, non poteva, anzi di più quando que-
 sta bestia lagno, e crudelissima in quell'
 ultima ora con maggior rabbia le Anime,
 accadeva molte volte che se il cruento
 Dragone ó era già accostato all' inferno,
 all'entrar che faceva Cristo Signor nostro,
 & la sua Madre Santissima, sentiva il De-
 monio una virtù così possente, che senza
 poter resistere, lo precipitava con tutti li
 suoi Ministri al profondo delle Caverne
 infernali; e ò prima di lui subito arravasi
 dove stava l'Inferno il Re, e Regina del
 Cielo Gesù, e Maria, allora non poteva-
 no di Demone, e viciario alla Camera dell'
 inferno, nè aver parte alcuna in colui,
 che non aveva tal aiuto, e come che que-
 sto Dragone sentiva la virtù Divina, e non
 sopporta la cagnone, concepì con furia di
 bestialità, e rabbia, e trattò di dar rimedio
 a tanto danno, che sperimentava. In
 ordine però a questo, accade ciò, che di-
 stimo nel Capitulo seguente per non aver
 guarni più in questo.

*Descrizione della Regina del Cielo Maria
 Santissima.*

930 **F**igliuola mia, coll' intelligenza,
 che ti dono delle opere maraviglio-
 se del mio Figliuolo Santissimo, e delle
 mie, ti scorgo meravigliata; poichè ef-
 sendo così possente per ridurre i cuori de'
 mortali; tuttavia siano state molte di esse
 occulte fino ad hora, però il tuo stupore
 hà da essere di quello che gli uomini non
 fanno di questo mistero, ma di che io con-
 tinuo conceduto tanto della vita del mio, e
 loro Signore; mi ad meno se l'abbiano
 così dimenticato, o disprezzato. Se ed
 non fusero più di tutti persone, ma avien-
 dolo una volta con affetto alla verità di
 tutto, già vedendo molti presenti nella ve-
 sta del mio Figliuolo, e della mia, da quel-
 lo, che ne hanno per eterne grazie. Poi
 che per gli articoli della Santa Fede Catto-
 lica, e per tante verità divine, che gl'in-
 segna, e propone la Chiesa Santa, si au-
 verrebbero potuto ridurre molti mondi, per
 che per esse già conosceano che l'Unguento
 di da. L'Unguento adde si vede della bontà, e

di servo, e di carne mortale, per redimer-
 li, e ciò con vergognosa morte di Croce,
 ed acquistò loro la vita eterna, con dar la
 sua sempiterna, e rivoceglì dalla morte
 dell'Inferno. Hor se questo beneficio di
 pendere bene, e li mortali non fusero co-
 tanto ingrati col loro Dio, e Riparatore,
 e tanto crudeli con se stessi, al se-
 condano strarrebbero l'Unguento
 rimedio, né è d'arbitrio in potere l'Unguento
 mortale. Hor più di questo.
 ma, e piangi con lagrime interpetando la
 compassione vostra di tanto strarir ingra-
 ti, e dimenticati di Dio di quanto devono
 e di loro stessi.

931 Altre volte si hò detto, che il nu-
 mero di questi infelici peccati è tanto
 grande, e di quelli, che si fanno, così
 piccolo, che è conveniente di dichiararlo
 più in particolare; perchè se lo intendessi,
 e in vera figura della Chiesa, e Spouse
 di Cristo mio Figliuolo, e Signore, avrei
 da nutrire di dolore per esse disgrazie.
 Ciò che puoi sapere, si è che tutta questa
 rovina, e li danni, che patisce il Popolo
 Cristiano nel governo, e nelle altre cose,
 che li struggono, tutti son Capi, come nel
 membro di questo corpo mortale sono da-
 ghi Ecclesiastici, quanto de' Secolari, tut-
 to d'origine, e ridonda dalla dimentican-
 za, e disprezzo, che fanno della vita di
 Cristo, e delle opere della Redenzione
 umana. Talchè se in questo si pigliasse
 qualche mezzo per risvegliare la memoria,
 e riconoscimento di esse, e procedessero
 come figliuoli timidi, e grati al loro Signo-
 re, e Riparatore, ed a me, che sono lo
 loro conservatore, il peccato sarebbe lo strago
 del giusto Giudice, ed avrebbe quasi ho-
 rrenda la governo rovina, e il disprezzo del
 Creatore, e di piacerrebbe il vostro Padre,
 il quale grandemente stimolando a cuore l'
 amore del suo Figliuolo, castiga con mag-
 gior rigore quei servi, che fanno la volunta-
 tà del loro Signore, e per non l'adempe-
 rano.

932 Viene molto esagerato da molti
 nella Chiesa Santa il peccato de' Godei in-
 creduli, per aver tolto la vita al loro Dio,
 e Maestro, ed è verità, che sù gravissimo,
 talchè meritò castigo con grande quello
 ingrato Popolo, che doveva fino al fine
 del mondo; ma non avvertono i Cat-
 tolici, che li loro peccati hanno altre

con

per l'incendio, quando esso bruciava ancora a quelli che stavano agguatando, e vicini alla morte, come anco cieca il rimanente, che succedeva coll'assistenza della Regina del Cielo; e non potendo levare il segreto, determinò consultarlo con i suoi maggiori Ministri delle Terre, in quale essi stessero, e qual era stato le più eminenti. E dando un urlo, e voce molto tremenda nell' Inferno, al modo, col quale frà loro s'intendono, chiamò tutti con essa, per la subordinazione, che a lui tengono, e già congregati assieme, gli fece un ragionamento, e gli disse: Ministri, e compagni miei, che sempre mi avete seguito da miei fedeli, e parziali, ben sapete, che nel primo stato, nel quale ci pose il Creator del tutto, noi riconobbiamo esso per causa universale del nostro essere, e per tale lo rispettammo; però subito, che in pregiudizio della nostra eminenza, e bellezza, che tanto partecipava della Dedità, ci fu per procurato, e fu adessato, e fu ordinato la persona del Verbo nella tua umana, che voleva prendere; allora vedemmo alla di lui venuta, perchè si bene in conosceva, che gli si doveva quella divinità come a Dio, ed esser per lui stesso tutto, di natura vero, e tanto tutto, tutto alla sua, non potè soffrire il disprezzargli, e che non si facesse meco ciò, che si determinava di fare con quell'uomo, oltre che non solamente ci vedim di adorarlo, ma ancora di riconoscere per Superior nostra una Donna, la quale doveva essere pura creatura terrena, e Madre di esso. Questo appreso tanto ingratissimo riconoscim lo, e voi ancor meco: onde ci opposim; e determinammo resistere a tal novità, con che fuimmo già già così infelice stato, e pure che patiam; e ben se quelle ve se lo curammo, e con terrore le confessam quai frà noi; però non conviene farlo innanzi agli uomini, e con vietando, che lo facciano, accio non vengano in cognizione della nostra ignoranza, e debolezza.

935 Però se questo uomo, e Dio, il quale ha da venire al mondo, e da sua Madre, ha da cagionare la nostra rovina, certo è, che la sua venuta al Mondo, ha da essere il nostro maggior tormento, e dispetto, e perciò ha da travagliare con tutto il suo potere, per impedire, e rovinarli; ben-

che ha necessario pervenire, e siom pigliar un talu l'Orto, e la comodità del suo quando iorati deli stato state se non hanno perche buona parte del Mondo non vada al suo imperio, e lo tenga a governo sua mia volontà, ed astuzia. De alcuni anni però a questa parte vi ho veduto in molta occasione opporsi, e resistere, ed opponete debolizza, e in veder forte induriti, e ed io provo una possanza superiore, la quale pare, che mi lega, ed incomodizza. Ho veduto tutto il Mondo alcuni volte con voi, per procurare di sapere, se in ciò vi sia qualche novità, alla quale attribuir si potesse questa violenza, ed opposizione, che sentiamo, se a caso vi si ritrova già questo Messia promesso al Popolo eletto di Dio, e non ho ad esso in ritrovando in tutta la terra; ma nè meno scopriamo indizj certi della di lui venuta, e dell'osservazione, e rumore, che farà frà gli uomini. Con tutto questo, sospetto che già si avvicina il tempo di venire dal Cielo in terra; e così è conveniente, che tutti ci sforziamo con gran furor, per distruggere ad esso colla Donna, la quale sceglierà per Madre. Chi più in questo s'affaticherà, riceverà da me premio d'aggradiamento maggiore. Intorno in tutti gli uomini intorno tutto, ed effetti di esso, e costano sempre la maestà, e grandezza, che porta con il Verbo umanato, per manifestar agli uomini, ed obligar tutti i mortali, a che si adorino, e i costano sempre legittimi, e culpe, perche questo sarà il segno total della di lui venuta al Mondo, colla quale riconosceremo la persona di esso, e che non sarà venuto dalla colpa, ne dagli effetti, che cagionano i peccati ne mortali figliuoli di Adamo.

936 Per queste ragioni (seguitò Lucifero) è maggiore la mia confusione; poichè se non è sceso al Mondo il Verbo Eterno, non posso pervenire la cagione di questo novità, le quali sentiamo; nè conosco da chi esta questa virtù, e forza, la quale ci fraccia. Chi ci discacciò da tutto l'Egitto? Chi arse quelli Templi, e rovinò gl'Idoli da quella terra, dove erano adorati da tutti quei abitanti? Chi adesso ci opprime nel Paese di Galilea, e suoi confini, e s'impedisce in modo, che non possiamo arrivare a pervenire gli uomini, che stanno vicini alla morte? Chi solleva tanti dal pec-

di lui conjutrice, fece per questi trionfi l'istessa orazione, e petizioni, che'l suo Figliuolo al Eterno Padre, e subito furono esaudite dall' Altissimo; talchè in questa occasione ottennero Gesù, e Maria dolcissima grandi ajuti, e premi il quali promise il Padre voler concedere a quelli, che combatteranno virilmente contra il Demonio, con invocar il nome di Gesù, e Maria, in maniera tale, che colui il quale li pronuncierà con riverenza, e fede, opprimerà la nemici infernali, li farà allontanare, e li ribatterà da sé in virtù dell' orazione, e delle vittorie, e trionfi, che contro essi conseguono Gesù Cristo nostro Salvatore, e la sua Madre Santissima: onde per la protezione, che ci offrono, e ci hanno contro di questo Superbo Gigante, e per questo, e per tanti altri rimedj, quali ci ha cumulat questo Signore nella sua Santa Chiesa, nessuna scusa abbiamo, se non combattiamo legittima, e coraggiosamente; e se non superiamo il Demonio, come Nemico dell'Eterno Dio, ed ancor nostro, seguendo le pedate del nostro Salvatore; ed imitando la di lui esemplar vittoria rispettivamente contro l'Inferno.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

919 **F**igliuola mia piangi sempre con amarazza di dolore la tua pertinacia, e cecità de' mortali, in non intendere, e conoscere la protezione amorosa, che hanno nel mio Figliuolo dolcissimo, ed in me, per tutti i loro travagli, e necessità. Poiché non trasalciò il mio Signore d'agenzia alcuna, se perdette occasione, colla quale possedeva gli acquisti dell' infernalità, ed eternità. Talchè congregò il valore infinito de' suoi meriti nella Santa Chiesa, e l'essenzial frutto de' suoi dolori, e morte; e li lasciò pegni sicuri del suo amore, e della sua gloria; come facili, ed efficacissimi stimoli, con i quali godessero tutti questi beni, e d'applicassero a sua utilità, e salute eterna. Gli esibisce a tal fine la sua, e mia protezione; li ama come figliuoli; li accarezza come suoi diletti, ed amich, li chiama con ispirazioni; li invita con

beneficj, e vere ricchezze; li aspetta come Padre pietosissimo; li cura come Pastore; li aiuta come Onnipotente; li premia come infinito nelle ricchezze, li governa come Re potente. E tutti questi, ed altri innumerabili favori, che gli indaga la fede, gli propone la Chiesa giornalmente, talchè li tengono alla vista; e nulladimeno di tutto questo si dimenticano, e lo dispregiano; e come ciechi volontarj: amano le tenebre, e si danno in potere al odio, e furore (qual ha già conosciuto) di tanto crudeli nemici, odono le loro favole, ubbidiscono alla malizia di essi, dan credito a loro inganni, e si fidano, e danno in preda all' insaziabile, ed ardente rabbia, con la quale li odia, e procura la loro eterna morte: ciò in quanto sono fattura dell' Altissimo, il quale vinse, e debellò questo crudelissimo nemico.

920 Attendi dunque Carissima a questo lamentevole errore de' figli degli uomini, e disingna le tue potenze da ogni impedimento; acciocchè possi considerar bene la differenza, che versa fra Cristo, e Belial; e troverai esserui maggiore distanza, che dal Cielo alla terra; poichè Cristo è luce [a] vera, vita eterna, e la via per arrivarci, e quelli, che lo seguitano amo con amore indissolubile, e più affettoso lo amano pagato, e la vita della sua divina essenza, ed in quella l'eterno riposo, quale nè occhi [b] videro, nè orecchie ascoltarono, nè può capire in cuore umano. Belial poi, cioè Lucifero è l'istessa tempesta, errore, inganno, infelicità, e morte, ed i suoi seguaci li abborrisce ed obbliga ad ogni male, che può, ed al fine gli dà crudelissime pene, ed ardori supererari. Durano anche i mortali (se pur possono dirlo) che non fanno qualche verità della Chiesa Santa, la quale giornalmente guie le insegna, e propone. E se gli danno credenza, e se credono, dove ha il loro senno? chi li ha dimostrati? chi li fa dimenticare del medesimo amore, che devono a loro stessi? chi li rende così crudeli contra sé medesimi? e pazza giammai bastantemente ponderata, se ben piange da i figli di Adamo i quali talmente rimagliano, ed imitino per tutto il tempo della lor vita, non per

[a] Rom. 14. v. 6.

[b] 1. Cor. 13. v. 12.

per ferro, che per invilupparli nelle proprie padiglioni, ed invaniti nella lusinga del secolo, per non darci in potere al fuoco inestinguibile del Inferno, ed alla morte, e rovina eterna, come le tutte cose di questo, e come le non intesi venute dal Cielo in terra il mio figliuolo Santissimo, a morire in una croce, a fine di contrapporre questo riscatto! Considerino il prezzo, e conosceranno il peso, e stima di quel tanto, che costò al medesimo Dio, ed il quale senza inganno io conosco.

241 In questo indelebile errore, è tanto grave la colpa degli Idolatri, e de' Gentili, ne l'indignazione dell' Altissimo si rivolta tanto contro di loro, quanto contro de' fedeli, agitati della Chiesa Santa, li quali sono arrivati a conoscere la luce di questa verità, e se nel secolo presente si vede tener da loro talmente oscuri, e dimenticati; sappiano, e conoscano, che è per colpa loro, e per aver data tanta mano al comun nemico Lucifero, il quale con insidie e quattrini, in nome altra cosa tanto travaglia, quanto in questo, procurando togliere il lume della ragione agli uomini, accio dimentichino li loro doveri, e li tormenti eterni che li aspettano, si danno in preda come brutti senza discorso a li diletti sensuali, e dimenticandosi di loro stessi, e spendendo la vita in li loro appetiti, scendano (a) poi in un punto all' Inferno, come dice Cicerone, e come accade in tanto di tempo ad infiniti stolti, che ottengono questa scienza, e disciplina. Tu, figliuolo mio, lasciati insegnare dalla mia dottrina, ed allontanati da inganno così pernicioso, e dalla dimenticanza con cui tutti si mondano. Siano sempre nel tuo occhio quella lamentevole situazione de' dannati, in quale incomincerà dal fine della loro vita, e dal principio della eterna morte, dicendo, o inferni di noi, che giustamente per peccata la vita de' Santi! E come fanno collocati tra li figli di Dio, ed hanno parte con i Santi! Quando che non lusingate venite il cammino della verità, e della Giustizia, non mirate il bene per noi, tal che ci siano affacciati nelle strade della malavita, e della perdizione, e camminano i sentieri più difficili; non sapendo per colpa nostra il cammino del Signore. In

che ci appresserò la superbia che ci vuole la persona deve ricadere in tutto contrario per noi, come ombra, è giammai solito nostro! Questo, è figliuolo mia quello, c'hai da temere, e discorrere nel tuo interno, osservando bene prima di andare (per non dover far più ritorno) a quella terra (b) umbrata (come dice Cicerone) delle taverne eternals; guarda dunque quanto ti conviene fuggire, ed allontanarti dal male, ed operare il bene, ed opera come viandante, per arrivare al buono alloggio; tal ha da chi per amore, quello, che per dolo, uoce tirano dicono li prefati, e dannati a torto di gallegio.

C A P. XXI.

Avendo ricevuto San Giovanni Battista gran favori da Maria Santissima, viene ordinato dello Spirito Santo, di uscire a predicare, e prima invia alla Divina Signora una Croce, che fece vedere.

242 In questa seconda parte al principio raccontai alcuni lavori, che fece Maria Santissima, stando in Egitto, alla sua Cugina Santa Elisabetta, ed a San Giovanni, quando tratto l'ordine di toglier la vita a li bambini innocenti, ma come che il futuro Procuratore di Cristo, morì la sua Madre, continuò sua vita la Santissima del deserto, senza uccidere fino al tempo dell'ordinamento della sua persona, partendo ivi per una Angiola, che uccise, e poi da Gerusalem, che da orme ottiene; peccò la sua conversione in cogli Angeli, e col seguire di ogni cosa creata, ed essendo questo tutto il suo commercio, ed impiego, giunse a li vultu carito; cominciando sempre l'amore l'edificato delle virtù eretiche, che incominciò, dal venire di sua Madre, senza che la grazia fosse ancora, ne vacava un punto, e senza il camino di peccazione, che con ogni suo sforzo può comunicare alle opere sue; eretiche giunse a impedimento i suoi, essendo già affretti dagli oggetti terreni, parulo, che vogliono per ordinario uscire a morire, per dove entra la morte nostra Anima coperta tutto ingano di bellezza (ma tace) delle creature. E come che è

[a] Job. 21. 13.

[b] Job. 10. 21.

felicissimo Santo ha così terminato, che in
 esse prima fù la divina luce, che quella di
 questo bene mortale; perciò con que la
 d'innanzi è tutto quanto quella gli offren-
 de; non ha però la sua intenzione sola in-
 tenduto, e fidele anche nel soggetto ambizioso
 dell'esse de Dio, e della di lui infinita per-
 fezione.

404 Sovra ogni umano pensiero è avve-
gnuto, e il desidero si fa forte, che ricevat-
te dal Cancelliere della sua Università, e ri-
tiro dalla divina destina tutte le di lui fan-
tasia, ed eccellentissimi meriti li riconosce-
remo dal premio, che ricevette, quando
non arrivavamo alla villa del Signore, e
non prima; e perchè ciò non appartiene a
questa libertà, anzi sarebbe un d'averne
di riferirli quello, che di questi Misterj hò
conosciuto colla divina luce; oltre che
molti Dottori Santi, ed altri Autori han-
no scritto a sufficienza delle prerogative
grandi del divino Procuratore; perciò sola-
mente dirò quello, che è necessario al mio
intento, ed inquanto tocca alla Divina
Signora, per mano, ed intercessione della
quale ricevette grandissimi benefici; il bea-
tuario Giovanni, fra i quali non fu il mino-
re i costanti molti tempo il mangiare per
mano degli Angeli beati, come disse il
santo, che il beatus Giovanni ebbe
otto anni, e da quella età com'elli aveva già
arrivato a tre anni, quali compiti, che fu-
rono, ebbe questo beneficio della Regi-
na; perchè conobbe nel Signore, che la
volontà Divina così disponeva, e'l desi-
derio del medesimo Santo era l'istesso cioè
che nel restante della vita mangiasse radici
d'arbo, mele [a] silvestre, e locuste; de'
quali è bastante dire che usci a la produ-
zione; ma benchè gli mancassero le con-
venienze del mangiare per mano della Re-
gina; sempre però è alla contemplazione ed inter-
pretazione per mano degli Angeli beati
che tutti ha lo stesso desiderio agli desidero suoi
per degli suoi eletti; ed in questo, ed
altrove disse il Misterj che il Verbo umano
operava; benchè queste visite non fos-
sero più frequenti, che una volta ogni an-
no.

344 Quello gran favore, eh altri fini,
 fa nascere: io, se credetti han l'essenza so-
 verbia la disordinata non perche l'orrore
 di lei, e la sua penitenza gli ragionasse

[5] April 1974

malessa, perchè per vederli gli desiderava
le, e molto d'altro, era desiderando la sua
amabile società, e grata; ma la dis-
correnza, all' uccello, amare uccello che
che portava a Cristo nostro Signore, ed
alla sua Madre Santissima, non gli rendeva
tanto molesta la lontananza, e la priva-
zione della loro conversazione, e vista, la
quale desiderava come cosa santa, e mol-
to grata. E non è dubbio, che gli sarebbe
stato di maggior conforto, se avesse
avuto in questo deserto, che si con-
tano le inclemenze del tempo, i digiuni,
le penitente, e l'oscurità delle montagne;
e non avrebbe ricompensato la Divina re-
gione, e Zia amatissima, quella priva-
zione della sua compagnia, e desiderava di re-
viargli i suoi Angeli a dargli notizia del
suo amore, e di quasi domandare il gran
Solitario del Figliuolo, e della Madre col-
le ansietà amorose della Sposa; gli inviava
intimi affetti, e sospiri del cuore [b] feci-
to dal loro amore, per la lontananza; ed
ella [b] non [b] non quella domandava per via
de' suoi Ambasciatori, che a suo nome la
soprastavano, gli dale la sua benedizione,
e adorazione, facendole anche riverenza,
e rispetto. E quando il medesimo Cuore
veniva in questo, e quando dalle distinzioni
della visione, e di più desiderava più dagli
Angeli suoi, li quali lo veneravano, ed
agli altri, li quali adoravano, che essi lo
benedicevano. E con queste ordinarie ve-
cupazioni, giunse il gran Procuratore all'
età perfetta di trent'anni, preparandosi di
poter darvi più il ministero, al quale l'
aveva eletto.

945 Giunto poi il tempo accettabile, ed
ridotto dall'acqua la piuma nel mondo in
vace del Verbo numerico, e che era Giovanni
e si divideva d'una gradale e l'altra l'istesso
come dire l'acqua, e lo intendevano più è man-
giata, e così nell'acqua dove sono i d, quan-
to del l'importo di l'istesso l'istesso e l'istesso
Primo di l'istesso l'istesso l'istesso, e l'istesso
parlo Dio a Giovanni figliuolo di Zacca-
ria, nel Deserto: ed egli uscì alla riva
del Giordano, predicando [e] il Battesi-
mo di Penitenza, per condurre la comu-
nità de peccati, e de peccati, e prepara-

[b] Carter, E. 10/10/00

[c] *Hai. q. var.*

1. **Abstract**

(*) Laureate $\rightarrow$ Dr.

re i cuori; acciocchè riceveſſero il Meſſia promeſſo, ed aſpettato da tanti ſecoli, ed acciò lo dimoſtraſſe col deto, per far che tutti poteſſero conoſcerlo. Queſta parola, e mandato del Signore inteſe, e conobbe San Giovanni in un'eſtaſi, ch'ebbe, dove per ſpecial virtù, ò inſuſſo del poter divino, fù illuminato, e prevenuto col colmo di nuovi doni di luce, grazia, e ſcienza dello Spirito Santo. Talchè conobbe in queſto ratto con più abbondante ſapienza li Miſterj della Redenzione, ed ebbe un'aſtrattiva viſione della divinità, tanto ammirabile, che lo trasformò, e mutò in nuovo eſſere di ſantità, e grazia. In queſta viſione gli ordinò il Signore, che uſciſſe dalla ſolitudine, a preparare la via alla predicazione del verbo umanato, con predicar ancor eſo, e poi eſeguire l'ufficio di Precursore, e tutto quello, che per adempimento di tal ufficio gli ſpettava; perlichè fù informato del tutto, e per tutto ebbe abundantiffima grazia.

946 Uſcì dalla ſolitudine il nuovo Predicator Giovanni veſtito d'alcune pelli di Camelo, cinto di una coreggia pur di pelle, ſcalzo, coll'aſpetto macilente, ed eſtenuato, col ſembante grave, ma piacevole, e con incomparabile modeſtia, ed umiltà, coll'animo grande, ed invincibile, col cuore infiammato di carità verſo Dio, e del Proſſimo; e le ſue parole erano vive, gravi, e brucianti, come ſcintille di fuoco, ò raggi di luce, ſplecati dal braccio dell'Onnipotente, e dal di lui eſſere divino, ed immutabile. Era affabile cogli manſueti, amabile cogli uomini, terribile cogli ſuperbi; ammirabile ſpettacolo degli Angeli, e degli uomini; formidabile cogli peccatori, orribile a i Demonj, ed era Predicatore tale, qual conveniva allo ſtomento del Verbo umanato, e qual lo ricercava la neceſſità di quel Popolo Ebreo, di duro, ingrato, e pertinace cuore, il quale teneva Governatori Idolatri, Sacerdoti avidi, e ſuperbi, ſenza luce, ſenza Profeſi, ſenza pietà, ſenza timor di Dio, doppio tanto gaſtighi, e calamità, a i quali i loro peccati l'avevano condotto; a fine che a tutti in così miſerabile ſtato ſe gli aprirſero gli occhi, ed il cuore; acciò poteſſero conoſcere, e ricevere il ſuo riparatore, e Maeſtro,

947 Avea ſotto il Santo Anacoreta Giovanni molti anni prima una gran Croce, la quale teneva al ſuo Capezzale, e con eſſa faceva alcuni eſercizj penali, ed orava per ordinario poſto in quella, in forma di crocifitto; onde non volendo laſciar tal Teſoro in quell'Eremo; perciò prima di uſcirne, la inviò alla Regina del Cielo, e della terra coll'i medefimi Angeli, li quali in nome di eſſa lo viſitavano; ricercandogli che le diceſſero, qualmente quella Croce era a lui ſtata la compagnia più amabile, e di maggior ricreazione, che nella ſua lunga ſolitudine aveva avuto, e che glie la inviava come ricca gioja, per quel tanto, che poi in lei ſi doveva operare; e queſto era il motivo di averla fatta; ed ancora perche li medefimi Angeli gli avevano riferito, che il di lei Figuolo Santiffimo, e Salvator del Mondo, orava molte volte poſto in un'altra Croce, che teneva nel ſuo Oratorio a queſto intento. Gli Artefici di queſta Croce, la quale teneva San Giovanni furono gli Angeli medefimi, li quali a petizione di eſſo la formarono d'un Albero di quel Deſerto, poichè nè il Santo avea forze, nè ſtumenti per farla, nè meno gli Angeli aveano biſogno di coſa alcuna per formarghela, quando che tengono imperio aſſoluto ſovra le coſe corporali. Con queſto preſente, ed imbaſciata, ritornarono li Santi Principi alla loro Regina, e Signora, e lei loro ricevette con dolenti, e dolenti, e con amara dolcezza, e nel timor del ſuo caſtiſſimo cuore contenendo li Miſterj, che moſto in breve dovevano operarſi in quel duriffimo legno; e facendo molti dolci colloqui con eſſo, lo collocò nel ſuo Oratorio, dove lo cuſtodì per tutto il tempo della vita, aſieme coll'altra Croce, ch'aveva del Salvatore. E dopo nel ſuo tranſito la prudentiſſima Signora laſciò queſti pegni con altri ſimili agli Apoſtoli per eredità inſtimabile, ed eſſi li portarono per alcune Province, dove predicarono l'Evangelio.

948 Circa queſto ſucceſſo miſterioſo mi ſi offeriſce un dubbio, il quale io propoſi alla Madre della Sapienza; condittele, Regina del Cielo, e Signora mia, Santiffima tra li Santi, ed eletta tra tutte le creature per Madre del medefimo Dio, in que-

questo, che ad scrivendo mi si offerisce una difficoltà, come che sono donna ignorante, e scioperata, la quale, se pur mi date licenza, desiderarei proporla a voi Signora, che siete Maestra della Sapienza, e per vostra benignità avete voluto far meco questo ufficio, e magisterio d'illuminar le mie tenebre, ed insegnarmi il salutare dottrina, e di vita eterna; il mio dubbio è, che avendo inteso, che non solo San Giovanni, ma ancora voi medesima, Regina mia, portavate riverenza alla Croce, prima che il vostro Figliuolo Santissimo morisse in essa, quando che sempre ho tenuto, che fosse a quell'ora, nella quale si operò la nostra Redenzione nel sacro legno, sempre scrui di Patibolo, per gastigare i delinquenti, e per questa cagione, era la Croce stimata per [a] ignominiosa, e contumeliosa; e la Santa Chiesa insegna, che tutto il valore, e dignità della Croce se le comunicò dal contatto, ch'ebbe con lei il nostro Redentore, e dal misterio della riparazione umana, che operò in essa,

Risposta, e Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

949 **F**igliuola mia, con gusto soddisfatto al tuo desiderio, e risponderò al tuo dubbio. Dicendo, che è verità quanto proponi, cioè che la Croce era [b] ignominiosa, prima che il mio Figliuolo, e mio Signore l'onorasse, e santificasse colla sua Passione, e morte; perciò se le deve adesso l'adorazione, ed altissima riverenza, che le dà la Chiesa Santa; talchè se qualcheduno non sapendo il misterio, che ebbi io, e San Giovanni ancora, avesse preteso di dar culto, e riverenza alla Croce, prima della Redenzione umana, sarebbe fatto errore, ed incerto nell'Idolatria, perchè adorava quello, che non conosceva per degno di vera adorazione; ma in noi vi furono diversi rispetti, e'l primo era; perchè già avevamo entrata in tal modo di questo, che nella Croce doveva operare il nostro Sal-

Tom. III.

[a] In Offe. Sanctae Crucis,

[b] Dom. 11. 23.

natore; l'altro, perchè prima d'arrivare a questa opera della Redenzione, avea esso incominciato a santificar quel sacro legno col suo tatto, quando si poneva in quella, ed oramai, offerendosi alla morte volontariamente, e l'Eterno Padre non già accettato quelle opere, e la morte premeditata del mio Figliuolo Santissimo, con immutabile decreto, ed approvazione, ed ogni opera, e contatto, ch'ebbe il Verbo umano, era d'infinito valore, e con esso già aveva santificato quel sacro legno, e fatto degno di riverenza; talchè quando gli dava culto io, e San Giovanni, ciò facevamo; perchè tenevamo presente questo misterio, e la verità; ed ancora adorata la Croce per sé stessa, e per il materiale del legno, perchè come tale non se le doveva adorazione di latria, * fino che si effettuasse in lei la Redenzione; però noi attendevamo, e rispettavamo la rappresentazione formale di quello, che in essa sarebbe il Verbo Incarnato, il quale era quello, a che terminava, e riguardava, e passava l'adorazione, la quale da noi si dava alla Croce, conforme adesso succede nel culto, che gli dà la Santa Chiesa.

950 Confermo a questa verità, che adesso considero in una obbligazione, e di tutti i mortali, nella riverenza, e stima della Santa Croce; perchè se prima di morir in lei il mio Figliuolo Santissimo, l'imitai io, ed ancora il suo Precursore, tanto nell'amore, e riverenza, quanto negli esercizi, che esso faceva in quel Santo legno, che dovevano fare i Fedeli, figliuoli della Chiesa, doppo che vengono già il suo Creatore, e Redentore crocifisso alla vista della fede, e la di lui immagine agli occhi corporali. Voglio perciò, figliuola mia, che tu ti abbracci alla Croce con incomparabile stima, e te la ponghi nel cuore, come gioja preziosissima del tuo Sposo, e ti alluefaci agli esercizi della Croce, che in essa conosci doverli fare, senza che giammai di volontà tua li lasci, e te ne dimentichi, se l'ubbidienza non t'impedirà, talchè quando arriverai a cotanto venerabili opere, ha con profonda riverenza, e considerazione della morte, e Passione del tuo amato Signore, L'istesso co-

G

sta

* Psal. 118.

stume procura d'introdurre trà le tue Religiose; ammonendole a tal effetto, perchè nessuno altro esercizio fuor di questo è più legittimo trà le Spose di Cristo, e gli è di sommo compiacimento, fatto però con divozione, e degna riverenza. Similmente voglio di te, che ad imitazione del Battista, prepari il tuo cuore, per quel tanto, che lo Spirito Santo vorrà operar in te, a sua gloria, e beneficio degli altri; e per quanto è da parte del tuo affetto, ama la solitudine, e ritira le tue potenze dalla confusione delle creature; e se il Signore ti ubbidgerà a trattar con loro, procura sempre il tuo proprio merito, e l'edificazione del prossimo; in maniera tale, che nelle tue conversazioni risplenda il zelo, e lo spirito, che nutrisce nel cuore. L'eminentissime virtù, e l'hai conosciuto, ti fervano di stimolo, e di esemplare, per imitarci, e di esse, e delle altre, le quali giungeranno alla tua notizia, di averle operato altri Santi, procura, come Ape diligente dalli fiori fabbricar il favo dolcissimo della santità, e purità, che in te vuole il mio Figliuolo Santissimo. Sappi far differenza negl'uffici di questo animaluccio alato, e del Ragno, uno de' quali il suo alimento converte in soavità, ed utile per i vivi, e defonti, e l'altro in veleno nocivo. Raccogli dalli fiori, e virtù de' Santi, e nel Giardino della Chiesa Santa, quanto colle tue deboli forze, ajutate dalla grazia, potrai imitare; e sollecita, e diligente procura, che risulti in beneficio de' vivi; e de' defonti, e fuggi dal veleno della colpa dannosa per tutti.

C A P. XXII.

Offerisce Maria Santissima all'Eterno Padre il suo Figliuolo Unigenito, per la Redenzione umana, ed esso le concede in ricompensa di questo sacrificio, una visione chiara della Divinità, e lei licenzia il suo medesimo Figliuolo per andarsene sua Divina Maestà al Deserto.

951 **L** Amore, che la nostra gran Regina, e Signora portava al suo Figliuolo Santissimo, era la regola, per mezzo della quale si misuravano gli altri affetti, ed operazioni della Divina Madre, come ancora le passioni, ed affetti di giubilo, e di dolore, li quali secondo le diverse cause, e rispetti pativa. Però per misurare questo ardente amore, non ritrovavo la manifesta la nostra capacità, nè la possono ritrovare li medesimi Angeli, fuori di quella, che conoscono colla vista chiara dell'esser Divino. Talchè tutto il rimanente, che si può dire per via di persuasive, ed esaggeramenti, è il meno, che in sé comprende questo incendio divino; perchè essa l'amava come Figliuolo dell'Eterno Padre, uguale con lui nell'essere di Dio, e nelle sue infinite perfezioni, ed attributi, l'amava come figliuolo proprio, e naturale, e solo figliuolo suo nell'essere umano, formato dalla sua stessa carne, e sangue; l'amava perchè in questo essere umano, era il Santo [a] de' Santi, e la causa meritatoria di tutta la santità, era il specioso [b] trà li figliuoli degli uomini; era il più [c] ubbidiente; ed era figliuolo della Madre sua più che gli altri il più glorioso figliuolo onoratore, e benefattore verso lei; perchè l'innalzo, coll'esser suo Figliuolo, alla suprema dignità trà le creature, la migliorò frà tutte, e sovra tutte, coll' tesori della divinità, col dominio d'ogni cosa creata, e coll' favori, benefizj, e grazie; che a nessun'altra creatura se le potrebbero degnamente concedere.

952 Questi motivi, e stimoli dell'amore,

[a] Dan. 9. v. 24. [b] Psal. 44. v. 3.

[c] Luca 2. v. 51.

re, stavano depositati, e come compresi nella sapienza della Divina Signora, con molti altri, che la sola sua altissima scienza penetrava; talchè non avea il suo cuore impedimento alcuno nell'amore; perchè era candido, e purissimo; non era ingrata; perchè era profondissima nell'amistà, e fedelissima nel corteggiamento; non era rimessa; perchè era vemente nell'operare, colla grazia, con tutta efficacia; non era pigra; ma diligentissima, non spensierata, perchè era studiosissima, e sollecita; non si dimenticava; perchè la sua memoria era tenace, e fissa in osservare li beneficij, rispetti, e leggi dell'amore. Stava nella sfera del medesimo fuoco, alla presenza dell'oggetto Divino, e nella scuola del vero Dio di amore, in compagnia del suo Figliuolo Santissimo alla vista delle di lui opere, ed operazioni, sempre copiando quella viva immagine, e niente mancava a questa bellissima amante, per lo che non giungeva al modo dell'amore, i quali è di amore senza modo, e senza misura. Stando dunque questa donna beata nel suo ripieno, riguardando al Sole di Cristo, e faccendone per spazio quadraginta anni, osservando il giorno, come tutto diventa al supremo quello bene, ed al dispendio dell'umanità un modo di governo e benedictione della grazia diretta da ogni cosa visibile, e trasformata nel suo amato Figliuolo, e corrisposta dalla di lui reciproca direzione, favori, ed amorevolezze nel punto più sollevato; nell'occasione più ardua, accadè, che udì una voce del Padre Eterno, colla quale chiamava, come in figura, ed era chiamato il Patriarca Abramo; e cercò che gli offerisse [a] in sacrificio la deposita del suo amore, e della sua libertà, e il suo diletto Isaac.

353 Non era ignorante la prudentissima Madre, che era trascorso il tempo della giovinezza, ed era già il giuridico momento di quello entrato negli "spuntamenti dell'età sua", e che si avvicinava al tempo, e l'occasione allungata per la paga, e un po' di ben fatto dare il debito per gli uomini, ma colla possessione del bene, che godeva veniva resa così buona, che riguardava tuttavia quasi da lontano la possessione, da quella aveva una (sommamente) peracchiata già l'età, e stando un giorno in

uo effatì air-diamo, *verrà*, che ora chiama-
mata, e posta alla presenza del Trono Rea-
le della Beatissima Trinità, da dove uscì
una voce, la quale con ammirabile forza
le diceva: *Maria Sposa, e figliuola mia*,
offeriscimi il tuo Unigenito in sacrificio.
Colla forza di questa voce le si comuni-
cò la luce, e l'intelligenza dell'Altissimo,
ed in essa conobbe la Beatissima Madre il
segreto della Redenzione umana, pro-
prio della Passione, e Morte del suo
Figliuolo Santissimo, e tutto quello, che
d'un subito doveva incominciare a proce-
dere al passione, cioè la predicazione, e
magisterio del modesto Signore. Al ri-
nuovarsi questa cognazione nell'Amantissi-
ma Madre, intese moiti, e diversi effetti
nel suo animo, come di riconoscimento,
umiltà, carità verso Dio, e degli uomini,
compassione, tenerezza, e natural dolore
di quello, che il suo Santissimo Figliuolo
avea da patir.

354. Ma finaa turbarsi, e con magnanimo cuore, rispose all'Altissimo, e gli disse: Re Eterno, e Dio onnipotente, di sapienza, e bontà infinita; tutto quello, che tiene esser fuori di voi, l'ha ricevuto, e se gu ammirava dalle vostre liberali magnificenze, e grandezze, pur ho fear del tutto perduto, e bisognava rimproverarmi a dunque come a me voi venivate dando della terra, ordinate, che sagittato, e a voi ogni alla vostra disposizione divina il Figliuolo, che da voi modestissimo per vostra ineffabile benignità ha ricevuto: Vostro è, Eterno Dio, e Padre; poichè nella vostra eternità, prima [b] del giorno Lucifero, lo generaste, e sempre [c] lo generate, e lo generate per sempre ha da, e lo lo vostro, tutto [d], tutto d' lui, e nelle mie viscere con il mio proprio sangue, se l'alimentai al mio petto, se lo nutrij come Madre; tuttavia pur quella Unità Santissima è tutta vostra, ed ancor io son tale, poichè ricevei da voi tutto quello, che sono, e quanto potei dargli; dunque che mi resta di esser ora, il qual non da più vostro, che mio? Confesso Re Altissimo, che con tanta liberal magnificenza, e benignità arricchite le creature colli

G a w.

1.7.6.0.1.0.0

' b) P/atom resp. cm² s⁻¹

c) $P_{\text{max}} = 1000 \text{ W}$

Ed Philippon

Vostri infiniti tesori, che anzi al vostro medesimo Unigenito, generato dalla vostra sostanza, il quale è l'istesso lume della vostra divinità; per gli chiedete la volontaria offerta, per rendervi più obbligato per essa. Confesso Signore, che con lui mi vennero [a] tutti i beni insieme, e per mano di lui ho ricevuto innumerevoli doni, ed onestà; esso è virtù della mia virtù, sostanza del mio spirito, vita dell'Anima mia, ed Anima della mia vita, colla quale mi sustentate; l'allegrezza, della quale vivo; con tutto ciò mi sarebbe dolce tal offerta, se dovessi farlo in potere solamente a voi, il quale conoscete la di lui stima; ma dovendolo lasciare alla disposizione della vostra Giustizia, e che tal sacrificio si eseguisca per mano de' suoi creati uomini, e tutto persona della sua vita più stimabile, che ogni cosa creata; grande è, Signore Altissimo, per l'amore di Madre l'offerta, la quale mi chiedete, però non si faccia la mia volontà, ma bensì la vostra. Ottegnasi la libertà del genere umano, resti soddisfatta la vostra equità, e giustizia, manifestisi il vostro infinito amore; Sia conosciuto il vostro nome, e magnificato da tutte le creature. Io consegno il mio diletto Isacco; accio sia in verità sacrificato, offerto al Padre, e tutto il frutto del vostro amore, paghi il debito contratto, prendo per me, che ho dipinto d'Adamo; ed accetto le condizioni, che in una vostra lettera, che si vede, si legge, per vostra ispirazione hanno scritto, **MEMORANDUM.**

1. Questo sacrificio di Maria Santissima colle condizioni, ch'ebbe, sù il maggiore, e l'più accettabile per il Padre Eterno, di quanti gli siano stati fatti dal primo Adamo del mondo, e guistano terreno fino al fine, fare di quello, che fece il suo medesimo Figliuolo, vostro Salvatore, col quale si vede stesso, questo detto Padre in suo mondo presente, perché di la maggior [b] carità si manifesta col poner la vita per colui, che si ama; senza dubbio questa Maria santissima questa donna, vera Madre dell'uomo e ogni uomo, come poi, quando per amore la vita del suo Figliuolo ha dato, che la sua pregata, e que-

sta maggioranza, ed eccesso era senza misura; poichè per conservare la vita del figliuolo (se questo stato suo quieto di tutti gl'uomini) sarebbe morta tante volte, ed altre infinite di più. Non vi è altra regola nelle creature, colla quale possa misurarsi l'amore di questa Divina Signora verso gl'uomini, fuor di quella dell'istesso Padre Eterno; secondo disse Cristo Signor nostro a Nicodemo, cioè che di tal maniera amò Dio il Mondo, che diede [c] il suo Figliuolo; e questo, se non che non per altro, che per quelli, che credessero in lui; perché il medesimo pare, che in suo modo, e rispetto veramente abbia fatto la nostra Madre di Misericordia; talchè proporzionalmente se le deve il nostro riscatto; poichè così ci amò, che diede il suo Unigenito per nostro rimedio, e se non l'avesse dato, quando il nostro Padre in questa circostanza glielo ricercò, non si avrebbe potuto operare la Redenzione umana con quel decreto, la di cui esecuzione aveva da essere mediante il consenso della Madre, colla volontà dell'Eterno Padre; Vedano dunque qual obbligazione devono professare a Maria Santissima li figliuoli di Adamo.

2. Gli Accettate l'offerta di questa gran Signora dalla Beatissima Trinità, la conveniente, che la remunerasse, e pagasse di creature con quanto fanno tale, che la confortasse nella sua pena, e la consolasse per le altre, la quale si dovevano, e che conoscesse con maggior chiarezza la voluntà del Padre, e beati aglori di ciò, che le convenivano. Come stando la Divina Signora col istesso stato, la si trova ad un altro stato più superiore, ed ivi propiata, e di quella, come ammirabile, e quanto, la quale in altre occasioni ha detto, e per il bene di le manifeste la sua virtù con visione intuitiva, e chiara, colla quale nel sereno, ed occulto lume dell'istesso esser di Dio, conosce di nuovo l'inclinazione, che tenova il sommo bene a comunicare i suoi tesori infiniti a sue creature, quando per mezzo della Redenzione, e che prima da opera di tutto amato, e vola e tutto la gloria, che da quella meraviglia chiara emanava del nome dell'Altissimo era la medesima conculcata, con questa nuova stanza della be-

[a] Sap. 9. 10.

[b] John 15. 13.

[c] John 3. 16.

menti occulti, che conobbe la Divina Madre, con nuovo gubio, offerì un'altra volta al Padre il sacrificio del suo Figliuolo Unigenito; ed il potere infinito del Padre si unì con questo Pane di vita, ed d'intelletto; acciò a tutto sforzo invincibilmente assistesse al Verbo unito nelle opere della Redenzione, e fosse Coautrice, e cooperatrice nella forma, che lo disponeva l'infinita Sapienza, siccome lo fece la gran Signora in tutto quello, che appresso si dirà.

957 Uscì da questo ratto, e visione Maria Santissima, e non mi trattengo in dichiarare più le qualità, che ne riportò; perchè furono somiglianti a quelle, che in altre visioni intuitive ho dichiarato; però colla virtù, ed effetti divini, che in questa ricevette, venne ad esser già preparata; e fin di licenziarsi da lei il suo Figliuolo Santissimo, il quale era determinato d'essere subito per il Battesimo, e l'igiuno nel Deserto: onde la chiamò sua Divina Maestà; e parlandogli come Figliuolo amatissimo, e con dimostrazioni di dolcissima compassione le disse: Madre mia, d'essere, che tengo di uomo vero, l'ho ricevuto dalla tua vostra sudore, e sangue, per mezzo del quale ho formato di [a] (e) [b] [c] [d] [e] [f] [g] [h] [i] [j] [k] [l] [m] [n] [o] [p] [q] [r] [s] [t] [u] [v] [w] [x] [y] [z] [aa] [ab] [ac] [ad] [ae] [af] [ag] [ah] [ai] [aj] [ak] [al] [am] [an] [ao] [ap] [aq] [ar] [as] [at] [au] [av] [aw] [ax] [ay] [az] [ba] [bb] [bc] [bd] [be] [bf] [bg] [bh] [bi] [bj] [bk] [bl] [bm] [bn] [bo] [bp] [bq] [br] [bs] [bt] [bu] [bv] [bw] [bx] [by] [bz] [ca] [cb] [cc] [cd] [ce] [cf] [cg] [ch] [ci] [cj] [ck] [cl] [cm] [cn] [co] [cp] [cq] [cr] [cs] [ct] [cu] [cv] [cw] [cx] [cy] [cz] [da] [db] [dc] [dd] [de] [df] [dg] [dh] [di] [dj] [dk] [dl] [dm] [dn] [do] [dp] [dq] [dr] [ds] [dt] [du] [dv] [dw] [dx] [dy] [dz] [ea] [eb] [ec] [ed] [ee] [ef] [eg] [eh] [ei] [ej] [ek] [el] [em] [en] [eo] [ep] [eq] [er] [es] [et] [eu] [ev] [ew] [ex] [ey] [ez] [fa] [fb] [fc] [fd] [fe] [ff] [fg] [fh] [fi] [fj] [fk] [fl] [fm] [fn] [fo] [fp] [fq] [fr] [fs] [ft] [fu] [fv] [fw] [fx] [fy] [fz] [ga] [gb] [gc] [gd] [ge] [gf] [gg] [gh] [gi] [gj] [gk] [gl] [gm] [gn] [go] [gp] [gq] [gr] [gs] [gt] [gu] [gv] [gw] [gx] [gy] [gz] [ha] [hb] [hc] [hd] [he] [hf] [hg] [hh] [hi] [hj] [hk] [hl] [hm] [hn] [ho] [hp] [hq] [hr] [hs] [ht] [hu] [hv] [hw] [hx] [hy] [hz] [ia] [ib] [ic] [id] [ie] [if] [ig] [ih] [ii] [ij] [ik] [il] [im] [in] [io] [ip] [iq] [ir] [is] [it] [iu] [iv] [iw] [ix] [iy] [iz] [ja] [jb] [jc] [jd] [je] [jf] [jg] [jh] [ji] [jj] [jk] [jl] [jm] [jn] [jo] [jp] [jq] [jr] [js] [jt] [ju] [jv] [jw] [jx] [jy] [jz] [ka] [kb] [kc] [kd] [ke] [kf] [kg] [kh] [ki] [kj] [kk] [kl] [km] [kn] [ko] [kp] [kq] [kr] [ks] [kt] [ku] [kv] [kw] [kx] [ky] [kz] [la] [lb] [lc] [ld] [le] [lf] [lg] [lh] [li] [lj] [lk] [ll] [lm] [ln] [lo] [lp] [lq] [lr] [ls] [lt] [lu] [lv] [lw] [lx] [ly] [lz] [ma] [mb] [mc] [md] [me] [mf] [mg] [mh] [mi] [mj] [mk] [ml] [mn] [mo] [mp] [mq] [mr] [ms] [mt] [mu] [mv] [mw] [mx] [my] [mz] [na] [nb] [nc] [nd] [ne] [nf] [ng] [nh] [ni] [nj] [nk] [nl] [nm] [nn] [no] [np] [nq] [nr] [ns] [nt] [nu] [nv] [nw] [nx] [ny] [nz] [oa] [ob] [oc] [od] [oe] [of] [og] [oh] [oi] [oj] [ok] [ol] [om] [on] [oo] [op] [oq] [or] [os] [ot] [ou] [ov] [ow] [ox] [oy] [oz] [pa] [pb] [pc] [pd] [pe] [pf] [pg] [ph] [pi] [pj] [pk] [pl] [pm] [pn] [po] [pp] [pq] [pr] [ps] [pt] [pu] [pv] [pw] [px] [py] [pz] [qa] [qb] [qc] [qd] [qe] [qf] [qg] [qh] [qi] [qj] [qk] [ql] [qm] [qn] [qo] [qp] [qq] [qr] [qs] [qt] [qu] [qv] [qw] [qx] [qy] [qz] [ra] [rb] [rc] [rd] [re] [rf] [rg] [rh] [ri] [rj] [rk] [rl] [rm] [rn] [ro] [rp] [rq] [rr] [rs] [rt] [ru] [rv] [rw] [rx] [ry] [rz] [sa] [sb] [sc] [sd] [se] [sf] [sg] [sh] [si] [sj] [sk] [sl] [sm] [sn] [so] [sp] [sq] [sr] [ss] [st] [su] [sv] [sw] [sx] [sy] [sz] [ta] [tb] [tc] [td] [te] [tf] [tg] [th] [ti] [tj] [tk] [tl] [tm] [tn] [to] [tp] [tq] [tr] [ts] [tt] [tu] [tv] [tw] [tx] [ty] [tz] [ua] [ub] [uc] [ud] [ue] [uf] [ug] [uh] [ui] [uj] [uk] [ul] [um] [un] [uo] [up] [uq] [ur] [us] [ut] [uu] [uv] [uw] [ux] [uy] [uz] [va] [vb] [vc] [vd] [ve] [vf] [vg] [vh] [vi] [vj] [vk] [vl] [vm] [vn] [vo] [vp] [vq] [vr] [vs] [vt] [vu] [vv] [vw] [vx] [vy] [vz] [wa] [wb] [wc] [wd] [we] [wf] [wg] [wh] [wi] [wj] [wk] [wl] [wm] [wn] [wo] [wp] [wq] [wr] [ws] [wt] [wu] [wv] [ww] [wx] [wy] [wz] [xa] [xb] [xc] [xd] [xe] [xf] [xg] [xh] [xi] [xj] [xk] [xl] [xm] [xn] [xo] [xp] [xq] [xr] [xs] [xt] [xu] [xv] [xw] [xx] [xy] [xz] [ya] [yb] [yc] [yd] [ye] [yf] [yg] [yh] [yi] [yj] [yk] [yl] [ym] [yn] [yo] [yp] [yq] [yr] [ys] [yt] [yu] [yv] [yw] [yx] [yy] [yz] [za] [zb] [zc] [zd] [ze] [zf] [zg] [zh] [zi] [zj] [zk] [zl] [zm] [zn] [zo] [zp] [zq] [zr] [zs] [zt] [zu] [zv] [zw] [zx] [zy] [zz]

Tom. III

[a] Ad Phil. 2. v. 7.

ne' miei travagli; poichè li ho da patire nella forma d'uomo, la quale mi avete dato.

958 Intese queste parole, subito la Divina Madre s'inginocchiò, e dimandogli la benedizione, e l'ignote posò la testa sotto il capo, cioè al collo della tenerissima Madre stando esso in piedi se l'accostò al suo Sagittario petto, e colla destra l'abbracciò insieme, e benedisse spargendo entrambi molte lagrime, con ammiccabile Maestà, ed affabile gravità, senza far altro di sentimento; essendo l'uno, e l'altro Maestri nella scienza del patire: Rispose poi ella al suo Figliuolo Santissimo, e con incomparabile dolore, e riverenza gli disse: Signor mio, e Dio eterno, vero Figliuolo mio siete, ed in voi sta impiegato tutto l'amore, e le forze, che da voi ho ricevuto, e l'intimo dell'Anima mia già manifestato alla vostra divina Sapienza; la mia vita sarebbe cosa molto di poco, se per custodirla vostra fosse conveniente, che molte volte la dadi a i nemici per la volontà del Padre, che è la vostra istessa si ha da adempire; che perciò offerisco, e sacrifico ancor la mia; ricevete la Figliuolo mio, e Signor di tutto il mio essere in accettabile offerta, e Sacrificio, come mi avete in vostra divina primogenitura. Magnifico Sacramento ricevuto per me, che sono da patire. Sono accetto ragunarvi nei travagli, e nella Croce. Meriti io; l'è tutto, questo lavoro, che come vera Madre vi domando per corrispondenza della forma umana, che vi diedi, colla quale andate a patire. Gli ricredò ancora l'Amatissima Madre, che si portasse qualche alimento della sua casa, e che glie lo portasse dove stasse, niente però di questo accettò il Salvatore per allora; dando lume alla Madre di questo, che conveniva. Uscirono insieme sino alla porta della sua povera casa, dove la seconda volta gli chiese lei inginocchiata la benedizione, e gli baciò i piedi, ed il buon Maestro gliela diede, ed incominciò il suo viaggio per il Giordano, uscendo come buon [b] Pastore, a cercare la Pecorella smarrita; e ricominciò sopra le sue spalle per il vero cammino alla gregge della eterna vita, quando che se ne stava per partire, come ingannata, [c] ed errante.

G 1 959 In

[b] Luca 15. v. 5.

[c] Psal. 118. v. 176.

949 In questa occasione, nella quale uscì il nostro Redentore, ad esser battezzato da San Giovanni, era entrato già nell' trent'anni della sua età; tanto che al principio del trentesimo anno licenziatosi dalla Santissima Madre se n'andò, via retta, dove stava [a] battezzando il Precursore nella Riviera del Giordano, e ricevette da lui il Battesimo, alla trent'anni giorni doppo che compì li vent'anni e anni, al medesimo giorno, che lo celebra la Chiesa. Non posso io degnamente ponderare il dolore di Maria Santissima in questa separazione, ne meno la compassione del Salvatore; perchè ogni esagerazione, e discorso farebbe noioso, e uguale, per voi vostrar ciò, che passò per il cuore del Figliuolo, e della Madre; perchè come che questa separazione era una delle principali parti delle loro pene, ed afflizioni; perciò non fu conveniente moderar gli effetti del natural amore reciproco nel Re, e Regina del Mondo; e così gli diede luogo l'Altissimo; acciocchè operasse tutto il possibile, e quanto si compativa colta somma santità di entrambi. ~~perchè non potrei più moderare questo dolore con accelerare i passi al nostro Divin Maestro, portato dalla forza della sua immensa carità, a cercar il nostro rimedio; nè il conoscerlo per tale l'Amantissima Madre; perchè tutto questo affluente di tormenti, che già sovrastavano, ad il dolore della cognizione, che ne venivano. O come non debba esserli sempre non v'è che al momento l'angustia, che si muoveva da tutti i lati, come l'esser gli uomini uniti per voi, (oltre della loro giusta e cristianissima) non v'è per lui. L'eterno bene, e vita sua, senza di noi, senza tanto bene, tanto infinito nelle perfezioni, luce, e gloria, come bene con esso noi; poichè nulla possiamo aggiungere a quello, ch'avete per voi stesso senza dipendenza, e necessità delle creature! perchè dunque, amor mio, così sollecito le cercate perchè a prezzo, così caro di dolori, e di croce procurate il ben altrui senza dubbio, che il vostro incomprendibile amore, e bontà lo stima per proprio, e solamente noi lo trattiamo come alieno da voi, e da noi medesimi.~~

Domanda, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

950 **F**igliuola mia, voglio che consideri, e pensi per la gloria, e' hai scritto, è li sollevi di punto nella tua esultazione, per il bene dell'Anima tua, e per giungere in qualche parte alla mia beatitudine. Averti dunque, che nella visione della divinità, che io ebbi in questa occasione, e' hai già detto, conobbi nel Signore la Persona, che la sua volontà santissima faceva de' travagli, passione, e morte del mio Figliuolo, e di tutti quelli, che l'avevano da imitare, e seguitare nel cammino della Croce. Con questa scienza, non solo l'offerii io di buona voglia, per darlo in potere alla Passione, e Morte; ma ancor supplicai al sovrano Signore, mi facesse compagna, e partecipe di tutti i suoi dolori, pene, e passioni, e me lo concedette l'Eterno Padre. Dopò domandai al mio Figliuolo, e Signore, che d'un subito mi si sospendessero le delizie mie interne, incominciando a sentire il peso del sovrano, e quella petizione me l'ispirò il medesimo Signore; perchè così lo voleva, e mi obbligò, ed insegnò l'amore questa ansietà di patire; e quello, che mi portava sua Maestà, come Figliuolo, e come Dio, m'incamminava a deservire li travagli, e perchè mi amò soveramente, me li concedette; poichè quelli, che amo, [b] corregge, ed affligge, ed ~~corregge, ed affligge, ed~~ come madre, non mi mancasse questo beneficio, ed eccellenza di esser in tutto somigliante a lui, essendo io quello, che più esso stimava nella vita umana. Onde subito s'adempi in me questa volontà dell'Altissimo, ed il mio desiderio, e domanda; talchè divenni priva de' favori, e carezze, che solero ricevere, e non mi trattò da all'ora in poi con tanta amorevolezza, e questa fu una delle ragioni, per le quali non mi chiamò Madre; ma Donna, nelle Nozze [c] di Cana, ed altro il peso della [d] Croce, ed in altre occasioni, nelle quali mi esercitò con questa rigidità, negandomi le pene di temeranza, talchè non era ciò

[a] *Matth. 3. v. 13.*

[b] *Prov. 3. v. 12.*

[c] *Joan. 2. vers. 4.*

[d] *Joan. 19. vers. 6.*

disamore, anzi maggior finezza di amore; perchè rendevami a sè somigliante nelle pene, le quali aveva eletto per comune doviziosa eredità, ed imprezzabile tesoro.

961 Da qui potrai cavare, quanto grande sia la comune ignoranza, ed errore de' mortali, e quanto si allontanano dal cammino, e dalla luce; quando generalmente, e quasi tutti si sforzano per fuggire i travagli, e'l patire, ed abborriscono il cammino battuto, e sicuro della Croce, e della mortificazione. Con questo pericoloso inganno non solo vengono a tenere in odio la somiglianza di Cristo loro originale, ed ancor la mia, e si privano d'esso; essendo lui il vero, e sommo bene della vita umana; ma similmente s'impedibilizzano il loro rimedio; poichè tutti sono infermi, e piena di malori con molte colpe, e la loro medicina hà da essere la pena; poichè il peccato si commette con brutto diletto, e si caccia col dolore penale, e perciò nella tribolazione gli perdona il Giusto Giudice. Di più col patire amarezze, ed angustie, s'infrena il somite del peccato, si sopprime il vero soggetto del peccato, e concupiscibile, ed asensibile, si umilia la superbia, ed alterigia, si sopprime la carne, il gusto si diverte dal male sensibile, e terrene, si disinganna il giudizio, si modifica la volontà, e tutte le potenze della creatura si riducono alla ragione, si moderano nelle sue disuguaglianze, e nella sua libertà, e sopra tutto si obbliga l'anima a compassione dell'afflittio, che abbraccia li travagli con pazienza, o li cerca con desiderio, ed uniate in Dio figliuolo Santissimo. In questa scienza sono epilogate tutte le buone fortune della creatura. E quelli, che fuggono questa verità sono pazzi, e quei, che non fanno questa scienza, sono stolidi.

962 Travaglia dunque figliuolo mia carissima d'approffittarti in essa, e si diligente di uscire all'incontro alla Croce de' travagli; guardati di accettare giammai consolazione umana, ed acciocchè in quelle dello spirito non inciampi, e t'inviluppi; e ti avverta, che in esse nasconde ancora il laccio il Demonio, il quale tu non puoi non sapere, e non ti si può celare, poichè come è tanto dolce, e desiderabile il

gusto della contemplazione, e vista del Signore, e le sue carezze più, o meno; perciò risonda tanto diletto, e consuolo nelle potenze dell' Anima, e tal volta nella parte sensitiva, che sogliono alcune Anime assuefarsi in esso tanto, che si rendono come inette per altre occupazioni necessarie alla vita umana; benchè siano stati per il passato di carità, e tratto conveniente colle creature, e che poi quando vengono, che gli corre obbligazione di souvenir alcuno, si affliggono smisuratamente, e si turbano con impazienza, perdono la pace, e gaudio interiore, trattando melanconici, ed intrattabili, e piene di fastidio cogli altri prossimi, senza vera umiltà, nè carità; e quando vengono a se stessi, e al proprio cuore, ed inquietudine subito incolpano le occupazioni esteriori, nelle quali li pose il Signore per ubbidienza, e per carità; nè vogliono confessare, nè conoscere, che la colpa consiste nella sua poca mortificazione, e soggezione a ciò, che ordina Iddio, e nell'esserli attaccato al proprio gusto. Tutto questo inganno nasconde il Demonio sotto colore di buon desiderio della quiete, e ritiratezza, e della comunicazione del Signore nella solitudine, perchè stimano non esservi, che temere, e che il tutto sia buono, e santo, e che li danno gli provèga dall'impedirsi ciò, che desiderano.

963 In questa colpa sei incorso tu alcune volte, e voglio, che da oggi innanzi resti avvertita: poichè per ogni cosa vi è il suo tempo (come dice il Savio) [1] così per poter darli i debbi acciamenti, e cominciare nell'astenersene, ed il determinate il tratto interiore del Signore a tempi a leiatti per gli studi di creatura e immortale d'impeccati, e principanti nella vita, e il medesimo difetto e il tener molto sentimento, che gli manchino le carezze divine: e non ti dico per questo, che di volontà tua cerchi di non trattare con occupazioni, e che con esse tenghi la tua compiacenza; perchè se pure l'avrebbe per un tempo, ma intendo dirti, che quando li li relati te l'ordineranno, ubbidisci con rassegnazione, e lasci il Signore nelle carezze, e nel servizio suo nel travaglio, e nel bene de' tuoi prossimi, e questo devi anteporre alla tua solitudine, ed alle consolazioni occulte, che in essa ricevi, e solo per queste non voglio, che

G 4 l'ama

l'amantissimo; acciò nella sollecitudine conveniente di Prelata possi credere, sperare, ed amare con finezza. Per questo mezzo ritroverai il Signore in ogni tempo, luogo, ed occupazioni, siccome l'hai sperimentato, e voglio, che giammai ti dii per allontanata dalla di lui vista, e dolcissima presenza, e suavissima conversazione, quasi da pargolera mio la, per farti dal tutto ritrovare, e godere del Signore; perchè il tutto stia pieno della sua [a] gloria, senza esservi spazio vacuo; talchè nella Maestà sua [b] vivi, sei, e ti muovi, e quando non ti obbligherà lui medesimo a queste occupazioni, allora godrai della tua bramata solitudine.

964 Tutto lo conoscerai meglio nella nobiltà dell'amore, che di te voglio per l'imitazione del mio Figliuolo Santissimo, e di me stessa; poichè con esso alcune volte ti hai da deliziare nella di lui fanciullezza, in altre accompagnarlo in procurare la salute eterna degli uomini, in altre imitando nel ritiro della solitudine in altre trasfigurandoti con lui in nuova creatura, in altre abbracciando le tribulazioni, e la Croce, e seguendo i sentieri, e la dottrina, che come Divin Maestro insegnò; ed in una parola voglio, che sappi, qualmente in me fù l'esercizio, o l'intento più alto, l'imitarlo sempre in tutte le di lui opere; e questa fu in me quella imitazione, che maggior partecipazione, e maggior compenso, ed in ciò voglio, che tu segui, per quanto le tue deboli forze potranno; ajutate dalla grazia. Per far ciò, hai da morire prima a tutti li esseri di figliuolo di Adamo, senza trarbare in te. Voglio, o non voglio, accetto, o ricuso; per questo, o per quel titolo; perchè tu non hai, ciò, che ti conviene, ed il tuo Signore, e Spouse, il quale io sì, e ti amano, che tu te stessa, vuoi averte la cura, se tu hai tutta alla volontà di esso, e solamente in queste due cose; cioè per amarlo, e per volerlo imitare nel piacere, ti dono licenza; perchè nel rimanente ti metti a rischio di separarti dal di lui gusto, e dal mio, e ciò farai seguendo la tua volontà, e le inclinazioni de' tuoi desiderj, ed appetiti; decollati dunque, e sagittati tutti; sollevati sopra di te, e collocati

nell'abitazione eminente, e sublime del tuo Padrone; e Signore: attendi alla luce delle di lui influenze, ed alla verità delle parole [c] di vita eterna, che ti dice; ed acciocchè l'ottenghi, prendi la tua [d] Croce, seguita le di lui pedate cammina all'odore [e] de' suoi unguenti, e sii diligente in cercarlo fino a conseguirlo, ed avendolo trovato, non [f] lo lasciare.

C A P. XXII.

La occupazione, che la Vergine Madre aveva nella lontananza del suo Figliuolo Santissimo, e lo colloquj cogli Angeli Santi.

965 **A**llontanatosi il Redentore del Mondo dalla presenza corporale della sua Amantissima Madre; restarono li sensi della purissima Signora come eclisati, ed in ombra oscura, per essergli sparito il chiaro Sole di Giustizia, che l'illuminava, e riempiva di allegrezza; ma l'interna vista della sua Anima Santissima non perdesse nè pur un grado solo della divina luce, che tutta la rendeva luminosa, e sollevava sopra del supremo amore de' più infiammati Serafini, e come che tutto l'impiego, principale delle sue potenze, essendo lontana dall'umana familiarità del Figliuolo, aveva da esser diligentemente occupata nell'adorazione della divinità; perciò dispose tutte le sue occupazioni in maniera, che ritirata in sua casa, come tratto, e commercio veruno delle creature, potesse varare alla contemplazione, e lodi del Signore, e darli tutta in potere a questo esercizio di orazioni, e pregionj; acciocchè la dottrina, e frase della parola, che il Maestro della vita aveva da somministrare ne i cuori umani non lasciasse di fare il debito frutto per la durezza della loro ingratitudine; ma lo desse copioso, e di vita eterna, e salute delle loro Anime: vide cosa fatta, ch'avea degli intenti del Verbo umanato, e licenziò da tutti la prudentissima Signora in modo tale, che non parlava più a creature umane, ma stando nel dignissimo santuario del Deserto,

[a] Eccl. 42. n. 14.
[b] Job. 17. n. 4.

[c] Ioan. 6. n. 27. [d] Marc. 16. n. 16.
[e] Cant. 1. n. 3. [f] Cant. 3. n. 3.

Secome appunto è dal. perchè in tutto fu viva stampa delle di lui opere, sì da lontano, come avendolo presente.

966 In questa storia si occupò la Divina Signora sola nella sua casa li giorni; ne i quali il suo Figliuolo Santissimo fu fuori; ed erano le sue domande tanto fervorose, che veniva a spargere lagrime di sangue, piangendo i peccati degli uomini; faceva gemite, e penitenze più di duecento volte al giorno; e questo esercizio amò, e replicò grandemente per tutto il tempo di sua vita, come indice della sua umiltà, carità, riverenza, e culto incomparabile, che dava all'Altissimo; ma di questo se ne parlerà altre volte nel decorso di questa Istoria. Con queste azioni aprivasi, e compivasi così suo Figliuolo Santissimo, e nostro Riparatore nell'opera della Redenzione, mentre era da lei lontano, e furono così possenti, ed efficaci appò l'Eterno Padre, che per li meriti di quella pia Madre, e per ritrovarsi in lei tante lagrime (e tanto merito d'averle) si dispose a dar i peccati di tutti i mortali, che allora demeritavano la perdizione, e distacco del suo Figliuolo Santissimo; talché lui compendiosamente tutte le sue mercede, e tutti i suoi meriti, e servivasi quindi a ciò che si merita, che ci guadagnò, e meritò; che noi fossimo insegnati dal nostro Salvatore, e Maestro, e che ci si desse, e necessitasse la legge dell'Evangelio dalla medesima bocca del Redentore.

967 Il tempo, che restava alla gran Ragione, dopo che si levava dal più sublime, ed amantissimo dei contemplativi, ed eremitici, lo spendeva nelle conferenze, e conversazioni suoi Angeli Santi. E è quasi il medesimo Salvatore aver ordinato di nuovo, che l'Altissimo in forma corporale per tutto il tempo, nel quale egli stava lontano, ed in questa forma si fosse servito di lui l'umanità, e consolarsi con la sua bocca della sua solitudine. In tutto sostituisce la divinità singolarità del Signore, e servivasi in lui l'Angelo, con umanità, e degno compendio. Però essendo l'amore tanto attivo, e poco passivo circa la lontananza, e privazione dell'oggetto, che lo era diverso di se non ritrova maggior solace, che di staccarsi dal suo dovere, e separarsi da

lui giusto causa, rinnovando le memorie dell'Amato, riferendo le qualità, ed eccellenze di esso, e con queste conferenze va divertendo le sue pene, e trattiene, ed inganna il suo dolore, sostituendo per originale le Immagini, che gli lascia nella memoria il bene amato. Questo medesimo accadeva all'Amantissima Madre del sommo, e vero bene, e suo Figliuolo Santissimo; perchè mentre stavano separati in due piazze era immenso l'orgoglio della Lontananza, non sentiva la mancanza della presenza corporale del suo Figliuolo, e Signore; ma quando poi ritornava all'uso de' sensi affacciata a così amabile oggetto, e si vedeva senza di lui, sentiva subito la forza impaziente dell'amore più ingeso, casto, e vero; che può immaginarsi qualunque creatura, tale che non potrebbe di più patirne alla natura il patir tanto dolore, e restar colla vita, se non fosse stata divinamente confortata, e conservata.

968 Per dar qualche sollievo al natural dolore del cuore, si voltava agli Angeli Santi, e gli diceva: Ministri diligenti dell'Altissimo, fatture delle mani del mio Amato, amici, e compagni miei, date mi notizia del mio diletto Figliuolo, e del mio Signore, ditemi dove sia, e di ogni cosa, qualunque sia stato per la lontananza della mia propria vita. O dolce bene, ed amor dell'Anima mia! dove è la vostra terra? e, perchè sorta li figliuoli degli uomini? dove riposerete il vostro capo? dove avrete quiete dalle sue fatiche la vostra delicatissima, e santissima umanità? che vi serviva ad altro bene degno di chi morì? e come conservate i miei dolci lagrime, senza il chiaro Sole, che l'illuminava dove, Signor mio, avrete qualche riposo? e dove in ritroverete quella sola, e compagna Tortorella? qual porto provvederà quella Navicella sì lungo combattuta dall'onie dell'amore? dove ritroverete l'amatore di mari dei? e contenti della vostra presenza, non è possibile, dunque come la porto, unitamente colla sua memoria di ciò, come gronda la padiglione? che loro? e che me compiacere, e mi fare compagnia in questa amore solitudine? ma che coreo, e che risentimento si fa in creature, che non vanno mai meno, che bene al tutto, e quasi bene, che

che ama il mio cuore? Spiriti Sovrani, ditemi, che fa il mio Signore, ed il mio diletto? raccontatemi le sue esterne occupazioni, e dell'interne non mi nascondete cosa alcuna, di tutto ciò, che vi farà manifesto, nello specchio dell'eter infinito, e del di lui Divino aspetto; riferitemi tutti li passi, che esso dà; accio io lo seguiti, ed imiti puntualmente.

969 Ubbidirono gli Angeli Santi alla loro Regina, e Signora, e la consolavano nel dolore de' suoi lamentevoli, ed amorosi accenti, parlando dell' eccelloso Signore, e replicando sovente lodi dell' umanità santissima del suo Figliuolo, e delle di lui perfezioni; e subito gli davano notizia di tutte le occupazioni, opere, e luoghi, dove stava, e ciò facevano illuminando il di lui intelletto, nel medesimo modo, nel quale un' Angelo superiore illumina l'interiore, perche quello era l'ordine, e modo spirituale, col quale conduceva, e trattava cogli Angeli interiormente senza impedimento del suo corpo, e senza l'uso de' sensi, e di questa maniera l'informavano li Spiriti Divini, quando il Verbo umano orava ritirato, quando insegnavo agli uomini, quando visitava i poveri, ed Ospitali, e di altre azioni, le quali la Divina Signora subito le poneva in opera, ed imitazioni di esso nella forma, che le era propria, e faceva magnifiche, ed eccellenti opere, come si son sopra, e con questo si disponeva in parte sì di lei dolore, e pena.

970 Alcune volte inviava li medesimi Angeli; acciochè a nome suo visitassero il suo diletto Figliuolo, e gli diceva prudentissime parole, e di gran peso, e di riverenziale amore, e soleva dargli qualche panno di lino lavato con le sue proprie mani; acciochè con esso asciugassero il venerabile viso del Salvatore, quando nell' orazione lo vedessero molto affannato, e sudar sangue; perche conosceva la Divina Madre; benchè lontana, che avrebbe tal angoscia, e maggiormente quando s'impiegava nelle opere della Redenzione. Gli Angeli Santi ubbidivano in questo alla loro Regina, con incredibile riverenza, e timore; perche conoscevano esser volontà del medesimo Signore, per la sua se al tradito amore della sua

Madre Santissima. Altre volte per unione degli Angeli istessi, è per speciale visione, e rivelazione del Signore, conosceva, che Sua Divina Maestà orava ne' monti, e faceva petizioni per gli uomini, ed in tutto l'accompagnava la misericordiosissima Signora dalla sua casa, ed stava nell' istessa positura, e colle istesse parole. In alcune occasioni ancora gli inviava per mano degli Angeli qualche alimento per cibarsi, e ciò faceva quando conosceva non vi esser chi glielo porresse al Signore di ogni cosa creata; benchè questo accade poche volte, perche Sua Divina Maestà quando ella gli offerse ciò, egli non consente, che tacesse questo tempo la Madre Santissima, conforme lei desiderava, e si disse nel Capitolo passato; talchè per tutti i quaranta giorni del Diggiuno mai lo fece, perche così era la volontà del medesimo Signore.

971 S'impiegava altre volte la gran Signora in fare Cantici di lode al Santissimo Signore, e questi li faceva è per se sola nell' orazione, è in compagnia degli Angeli Santi alternando con loro. Tutti questi Cantici erano sublimi nello stile, e profondissimi nel senso. Souveniva poi alle volte le necessità del prossimo, ad imitazione del suo Figliuolo Santissimo visitava gl'infermi, consolava li tribolati, ed afflitti; illuminava gl'ignoranti, e tutti faceva migliorare, e riempire di beni divini. Eccetto solamente il tempo del diggiuno del Signore, nel quale dove sempre racchiusa, e ritirata senza conversar con alcuna persona; siccome si dirà appresso; ed in questa solitudine, e ritiro, nel quale stava la nostra Regina, e Maestra Divina senza compagnia di umana creatura, furono gli estadi più continui, e replicati, e con essi ricevette incomparabili doni, e favori della Divinità, perche la mano del Signore si stende in lei, e porgue, come se era una ben preparata, e disposta, ammirabile dignità, e forma delle sue infinite perfezioni. E con tutti questi doni, e grazie ella non lasciava di tranguagliare di continuo per la salute de' mortali, e li tutto applicava, e corrispondeva tal imitazione più perfetta del suo Figliuolo Santissimo, servendolo come Coadjutrice nelle opere della Redenzione; e benchè questa benchè, e tratto intimo del

del Signore, non potevano essere senza grande, e nuovo giubilo, e gaudio dello spirito suo Santissimo; nulladimeno nella parte sensibile pativa ancora marabilmorte; aveva retto e soddisfatto in questo, che aveva desiderato, e domandato, cioè di patire ad imitazione di Cristo nostro Signore, come sopra si è detto; talchè in questo desiderio di seguirlo nel patire, era insaziabile, e lo domandava al Padre Eterno con incessante, ed ardentissimo amore, rinnovando il sacrificio con accettabile della vita del suo Figliuolo, e della sua, che per volontà dell'istesso Signore aveva offerto; e questo atto di patire per l'Amato mai cessava nel suo desiderio, ed ansietà, nel quale era tanto infiammata, che pativa, perchè non poteva.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

971 **F**igliuola mia carissima la sapienza della carne ha fatto gli uomini ignoranti, e stolti, e nemici di Dio; perchè ella è diabolica, fraudolenta, e terrena, e non si soggetta alla divina legge, e quanto più studiano, e contemplano la figliuola di Adamo per penetrare li mali fini delle loro passioni carnali, ed animali, e li meriti per conseguire, tanto più ignotanti divengono delle cose divine del Signore, per attenersi al suo vero, ed ultimo fine. Questa ignoranza, e prudenza carnale nella figliuola della Carne è più lamentevole, e più odiosa agli occhi del Signore. Dicasi perciò ora pure, sotto qual titolo vogliono chiamarsi li figliuoli di questo secolo, figliuoli di Dio, fratelli di Cristo, ed eredi de' di lui beni; quando che il Figliuolo adottivo ha da essere in tutto, per quanto è possibile, somigliante al Figliuolo vero, e naturale, ed un fratello non è di fraterno, e qualche paterno contrario all'altro; d'onde non si chiama tale per qualunque parte per grande, che sia, la quale gli spetti de' beni di suo Padre, se non gode il principale dell'eredità; dunque come faranno eredi con Cristo quei, che solo amano, desiderano, e cercano li beni terreni, e si compiacciono di essi, come fanno fratelli di esso quella, che degenerano tanto dalla

qualità, dalla dottrina, e dall'a di lui Santa legge! Come faranno somiglianti, e conformi all'Imaginem di esso Gesù, che cancellano tante volte dalla loro anima, e si lasciano così spesso ponere al suggello dell'Imaginem [a] della bestia Infernale

972 Colla divina luce conosci, figliuola mia, queste verità, e quanto ti avaghi per assomigliarti all'Imaginem dell'altissimo, che è il mio Figliuolo, e Signore, e non giudichi, che a caso ti hò dato questa cognizione con subitane delle tue opere; perchè il mio desiderio è, che questo memoriale resti scritto nel tuo cuore, e sia pendente sempre innanzi gli occhi tuoi, e con esso aggiustila tua vita, e regoli le tue opere per tutto il tempo, che ti resterà di vivere; il che non può essere molto lungo; talchè nella comunicazione, e tratto delle creature, non t'impedire, nè t'inviluppare; acciò non ti ritardi dal seguirmi; lasciale, allontanale da te, e disprezzale, in quanto ti possano deviare; e così ti avvanzerai nella mia strada. Io ti voglio povera, umile, e disprezzata, abbattuta, ed in tutto tui bene vivo, ed allegro come. Non ti soddisface di applausi, ed offerri di alcuno, nè di sua ardua visione alcuna umana, perchè non ti vanti d'abbattere per impieghi tuoi umani, e per comparazioni con lui, ed incomparabili con lo stato, al quale ti chiama. Considera con umile attenzione le dimostrazioni di amore, che dalla sua mano hai ricevuto, e che per arricchirti hà impiegato i tesori grandi de' suoi doni. E ben conoscono tutto questo Lucifero, e suoi Ministri, e seguaci, e stanno armati di flegma, e di astuzia contro di te, e non lasceranno pietra, che non muovano, per distruggerti, e la maggior guerra hà nel tuo interno; perchè contra esso durizza la barriera de' la sua astuzia, e flegma. Vivi dunque preparata, e vigilante, e serba le porte de' tuoi sensi, ed ivi serba la tua volontà, senza lasciarle uscio alcuno aperto per cosa umana, per buona, ed onesta, che ti paja; perchè se in qualche cosa si devia il tuo amore dal modo, nel quale Dio lo vuole, quel poco, che l'amoral meno, aprirà la porta a' suoi nemici, li quali sono incompatibili col Signore. Avverti, che

il Re-

[a] Apocal. 16. 9. 2.

il Regno di Dio stà dentro [a] di te. Ivi lo terrai, ivi lo ritroverai, e con esso tutto il bene, che desideri. Non ti dimenticare della mia disciplina, ed insegnamento, ascondilo nel tuo petto, e guarda, che è grande il pericolo, e danno, dal quale desidero allontanarti; acciò partecipi della mia imitazione, ed immagine, e questo è il maggior bene, che tu puoi desiderare, ed io sono inclinata con viscere di clemenza a concedertelo; se pure ti disporrai con pensieri alti, e parole sante, le quali ti conducano allo stato, nel quale l'Onnipotente, ed io vogliamo innalzarti.

C A P. XXIV.

Arriva il Salvatore Gesù alla Riviera del Giordano, dove vien battezzato da San Giovanni, il quale domanda ancora esser battezzato dall' stesso Signore.

974 **L**asciata dal nostro Redentore la sua Amantissima Madre in Nazaretto, e nella sua povera abitazione, senza compagnia di creatura alcuna umana, impiegata però negli esercizi d' infiammata carità, conforme sovra si disse; seguì sua Divina Maestà il viaggio verso il [b] Giordano, dove il suo l'ecuratore Giovanni stava predicando, e battezzando vicino di Betania, la qual' era dall' altra parte del detto fiume, e per altro nome si chiamava Betarabba; ed allì primi passi, che diede il nostro Divin Redentore dalla sua casa, alzò gli occhi all' Eterno Padre, e colla sua ardentissima carità offerse di nuovo tutto, che incominciava ad operare per gli uomini, cioè la travagli, dolori, Passioni, e morte di croce, quali tutti voleva per loro amore patire, come anco per ubbidire alla volontà eterna del medesimo Padre, e per primo offerse il dolor naturale, che senti, come figliuolo vero, ed ubbidiente della Madre sua in lasciarla, e privarsi della di lei dolce compagnia, della quale per spazio di ventinove anni avem goduto, Andava il Signore delle creature solo,

senza apparato, nè ostentazione, e compagnia alcuna, ed il Supremo Re de' [c] Regi, e Signore de' Signori sconosciuto, e non stimato da' suoi propri Vassalli, e tanto suoi, che per la sola volontà sua aveano [d] l'essere, e la conservazione. Il suo Real carriaggio era l'estrema, e somma povertà, e scomodità.

975 Non perchè li Sagri Evangelisti passarono in silenzio queste opere del Salvatore, e la loro circostanza, perciò lasciano d'esser degne di attenzione; perchè tali furono in effetto; benchè la nostra rustica dimenticanza sia così mal costumata, che non gradisce eziandio quelle, le quali ci lasciarono già scritte, che però non discorriamo, nè consideriamo l'immenità de' nostri beneficj, e di quello amore senza limite, nè misura, che così copiosamente ci arricchì, e con tanti [e] vincoli di sollecita carità ci volse tirare a se stesso. O amore eterno dell' Unigenito del Padre! è bene mio, e vita dell' Anima mia! quanto mal conosciuta, e peggio gradita è questa vostra ardentissima carità, perchè Signore, e dolce amor mio tante svenezze, veghe, e penaltà, per chi non solamente non avete di bisogno; ma nè meno vi hà da corrispondere, nè attendere a' vostri favori più, che se fossero inganno, e burla! è cuore umano, più rustico, e feroce, che una fiera! chi ti rende co-tanto duro! chi ti trattiene? chi ti opprime, e ti fa grave, e pesante, per non camminare al riconoscimento, che devi al tuo Benefattore? è incanto, ed inganno lamentevole degl'intelletti degl' uomini? che letargo così mortale è questo, che patite? chi hà cancellato dalla vostra memoria verità così infallibili, e beneficj tanto memorabili, e la vostra propria, e vera felicità? se siamo di carne, e tanto sensibile, chi ci hà fatto insensibili, e duri più, che gl'istessi monti, e pietre inanimate? Come non ci risvegliamo, e recuperiamo qualche sentimento alle voci, che danno li beneficj della nostra Redenzione? Alle parole d'un Profeta vennero a nuova [f] vita l'ossa secche, e si mossero da dove giacevano, e noi resistiamo allo

pero-

[a] Luca 17 v. 21.

[b] Matt. 3. v. 1. &c.

[c] Apoc. 19. v. 16.

[d] Apoc. 4. v. 11.

[e] Osee 11. v. 4.

[f] Ioan. 1. v. 36.

parole, ed opere di colui, che da la vita, e l'essere al tutto. Tanto dunque può l'amor terreno, tanto la nostra dimenticanza.

976 Ricevete voi adesso, Signor mio, e lume dell' Anima mia, questo vile verme, che strisciando per terra, esce all' incontro de' belli passi, che date per cercarlo; poichè con essi date speranza certa di ritrovare in voi verità, cammino, finezza, e vita eterna. Non ho Amato mio, che offerirvi per contraccambio; se non la vostra bontà, amore, e l'essere, che per esso ho ricevuto; altro meno, che voi stesso, non può essere pagamento degl' infiniti beneficij, che per ben mio avete fatto. Sittibonda della vostra carità esco al cammino; non vogliate, Signor mio alienare, ed allontanar la vista della vostro Real clementia dalla povera, la quale cercate con sollecite, ed amorose diligenze. Vita dell' Anima mia, ed Anima della mia vita; guachè non fui tanto fortunata, che meritassi di godere la vostra vista corporale in quel secolo felicissimo, sono almeno figliuola della vostra Santa Chiesa, sono parte di questo corpo mistico, e congregazione Santa de' Fedeli. In vita pericolosa, in carne fragile, in tempi di calamità, e tribolazioni. Vovo; ma sto gridando dal petto del mio interno. Scrivete dal mio seno del mio cuore per i vostri infiniti meriti, e per aver parte con essi la Fede Santa me lo certifica, la speranza me l'assicura, e la carità mi dona il diritto per ottenerlo; riguardate dunque a questa umile Schiava, per farmi grata a tanti beneficij, molle di cuore, e come nel amore, e tutta a vostro gusto, e beneplacito.

977 Seguì il nostro Salvatore il suo cammino per il Giordano, spargendo in diverse parti le sue antiche misericordie, con ammirabili beneficij, che faceva ne' corpi, e nelle Anime di molti bisognosi; ma sempre con modo nascosto poichè sino al Battesimo, non si diede testimonio pubblico del suo divino potere, e grande eccellenza. Però prima, che arrivasse alla presenza del Battista, infuse il Signore nel cuor del Santo, una nuova luce, e grido, il quale commosse, ed elevò in lui spirito, e riconoscendo San Giovanni questi nuovi effetti dentro di se stesso, disse: che questo non è quello che

presagio del mio bene? perchè dall' ora, nella quale conobbi la presenza del mio Signore nel ventre di mia Madre non ho inteso tali effetti, come adesso. Vien per sorte, ed è forse vicino a me il Salvatore del Mondo? a questa nuova illustrazione, seguì nel Battista una visione intellettuale, dove conobbe con maggior chiarezza il misterio dell' unione ipostatica dell'umanità santissima nella persona del Verbo, ed altri Sacramenti occulti della Redenzione umana; ed in virtù di questa nuova luce, se testimonianza (come riferisce San Giovanni nel Vangelo) due volte di Cristo nostro Signore, una mentre stava nel Deserto, e l'altra doppo, che si partì da lui, e ritornò al Giordano; nella prima non essendovi presente Gesù, rispose alla domanda de' Giudei, e nella seconda disse: *Ecce Agnus Dei*, &c. come meglio appresso si dirà; e benchè il Battista avesse conosciuto per l'anzianità, gran Sacramenti, da quando gli ordinò il Signore di uscire a predicare, e battezzare; però in questa occasione, e visione, se gli rinnovarono, e manifestarono tutti con maggior chiarezza, ed abbondanza, e di più conobbe, che veniva il Salvatore del Mondo a battezzarlo.

978 Arrivata dunque Sua Divina Maestà agli altri, che venivano per battezzarsi; richiese a San Giovanni lo battezzasse come uno di quelli, e il Battista lo conobbe; e prostrato a' suoi piedi, per ritrarlo dalla domanda fattagli, gli disse: io deuo esser [a] da voi battezzato, e voi Signor, venite a comandarmi il Battesimo, e come riferisce l'Euangelista San Matteo; *disse il Salvatore. Lasciamelo, &c.* [b] non far ciò, che desidero; perchè così conviene, che si adempisca ogni giustizia. In questa sentenza, che intese il Battista di battezzare Cristo nostro Signore, con chiedergli d'esser battezzato da lui, diede ad intendere, che lo conobbe per vero Messia; però non contradice a questo, quello, che del medesimo Battista riferisce l'Euangelista San Giovanni, cioè quando rispose a' Giudei: Io [c] non lo conosceva; però solui, che m'invio a battezzare in acqua; mi disse: *Soyra chi*

10

a) *Matth. 3. v. 14.*

b) *Ibidem v. 15.*

c) *Ibidem v. 13 & 14.*

tu vedrai venire lo Spirito Santo, e starà sopra di esso, quello è, che battezza nello Spirito Santo, ed io lo viddi, e diedi testimonio, che questo è il figliuolo di Dio. La ragione però di non aver contraddizione in queste parole, che riferisce San Giovanni con quello, che dice San Matteo, * è perchè il testimonio del Cielo, e la voce del Padre, che venne nel Giordano sopra di Cristo nostro Signore, fù quando San Gio: Battista ebbe la visione, e cognizione, che s'è riferito; talchè fino a quell'ora non avea veduto Cristo cogli occhi corporali, perciò disse, che fino allora non l'avea conosciuto; rifiutò però di volerlo battezzare; perchè non solo allora lo vide corporalmente; ma anco colla luce della rivelazione celeste che è tale, come già arguisce da questo chiaramente, che tal cognizione, che si teneva dal detto di San Matteo, non contraddice a quello dell'Euangelista San Giovanni.

979 Terminando di battezzare San Giovanni Cristo Signor nostro, s'apri il Cielo, e scese lo Spirito Santo in forma visibile di Colomba sopra del di lui capo, e si udì la voce del Padre, la quale le disse: Questo [a] è il mio Figliuolo Amato, in cui hò il mio compiacimento. Questa voce del Cielo udirono molti de' circostanti, cioè quelli, che non demeritavano suore così ammirabile, e videro similmente lo Spirito Santo nella forma, che venne sopra del Salvatore, e fù questo testimonio il maggiore, che potè darsi della Divinità del nostro Redentore, tanto da parte del Padre, il quale lo dichiarava per figliuolo, quanto per quella de' suoi testificatori, perchè per tutto si palesava, che Cristo era il vero, ed uguale al suo Eterno Padre nella sostanza, e per conseguenza, e volente il Padre (eccetto la testificazione fatta di esso quando era bambino) esser il primo, che dal Cielo testificasse la divinità di Cristo, acciocchè in virtù della sua testificazione, restassero autorizzate quante doppo se ne dovevano dare nel Mondo. Ebbe ancora un'altro Misterio questa voce del Padre, cioè che fù quasi un disobbligarsi, (attesa l'opera del suo Santissimo Figliuolo di umiliarsi al battesimo, colla quale si rese

creditor verso il Padre) con ricompensarla, dichiarando qualmente del battesimo, il quale serviva per rimedio de' peccati, il Verbo umanato Gesù non ne teneva necessità alcuna; poichè era [b] impeccabile ed era suo vero Figliuolo.

980 Questo atto di umiliarsi Cristo nostro Salvatore fino a prender forma di peccatore, ricevendo il Battesimo con quelli, che erano tali, agli l'offerì al Padre colla sua ubbidienza; acciò per essa conoscendosi inferiore nella natura umana, comune agli altri figliuoli di Adamo, istituisse con questo modo il Sacramento del Battesimo, il quale in virtù de' suoi meriti, avea da lavare li peccati del Mondo; talchè umiliandosi il medesimo Signor prima al Battesimo delle colpe, domandò; ed ottenne dall'Eterno Padre un perdono [c] generale per tutti quelli, che lo ricevevano, il quale fù che uscissero dalla giurisdizione del Demonio, e dal peccato, e venissero rigenerati al nuovo essere spirituale, e sovrannaturale di figliuoli adottivi dell'Altissimo, e fratelli dell'istesso Riparatore Cristo nostro Signore. Ed acciocchè li peccati degli uomini, così i passati, come presenti, e futuri, quali tutti teneva presente l'Eterno Padre nella precognizione della Sua Divina Sapienza, non avessero impedito questo rimedio tanto soave, e facile; perciò lo meritò Cristo nostro Signore di giustizia, e bene che l'equità del Padre l'accettasse, ed approvasse, dandosi già per soddisfatto; benchè conoscesse quanti de' mortali ne' secoli presenti, e futuri, non ne avevano da esser bene dal Battesimo, ed altri innumerabili, li quali non l'aveano d'accettare; tutti questi imperiturosi, ed altri simili Cristo nostro Signore, ed ancor soddisfecce (per quelli, che l'aveano di meritare) con i suoi meriti, e con umiliarsi a prender forma [d] di peccatore, essendo innocente, e con ricevere il Battesimo fra loro. Tutti questi Misterj compresero queste parole, come quasi i padri di Battista: lascia [e] adesso, che con convinta adempire ogni giustizia. Talchè per ricredare il verbo umanato, e ricompensare

* Vedasi la Nota XVII.

[a] Mat. 3. v. 17.

[b] Ad Hebr. 7. v. 26.

[c] 1. Cor. 1. cor. 20.

[d] Ad Rom. 8. vers. 3.

[e] Ad Mat. 3. vers. 13.

fare la di lui umiliazione, ed approvare il Battesimo, ed i suoi effetti, ch'avea da avere, discese [a] la voce del Padre, e la Persona dello Spirito Santo; acciò Gesù venisse confessato, e manifestato per vero Figliuolo di Dio vero, e di più vennero a conoscere quei, che non demeritavano, tutte le tre Persone Divine, nella forma de' quali avea da darsi il Battesimo.

981 Il gran Battista fu quello, che di queste meraviglie, e de' suoi effetti, conseguì all'ora la miglior parte; perchè non solamente battezzò il suo Redentore, e Maestro, e vidde lo Spirito Santo, ed il globo della luce celeste, che scese dal Cielo sopra del Signore con innumerabile moltitudine di Angeli, li quali assistono al Battesimo, udì, ed intese la voce del Padre, e conobbe tanti altri misterj, nella visione, e rivelazione già detta; ma ancora soprattutto questo, fu battezzato dal Redentore; e se bene l'Euangelio non dice altro, che di averlo [b] domandato; nondimeno non lo nega; perchè senza dubbio Cristo nostro Signore dopo d'esser stato battezzato, diede al suo Redentore il Battesimo, che gli domandò quello, che sua Divina Maestà instituita avea; benchè la sua promulgazione generale, e l'uso universale per tutti i uomini [c] agli Apostoli dopo la Resurrezione; però come appresso si dirà, la Signora ancora battezzò la sua Madre Santissima prima di morire, benchè nella promulgazione poi dichiarò la forma del Battesimo, il quale avea già prima ordinato. Così l'hò inteso nella prima luce, sì che San Giovanni fu il primogenito del Battesimo di Cristo nostro Signore, e della legge nuova, e della Chiesa Santa, che fondò sotto di questo gran Sacramento, e per esso ricevette il Battista il carattere di Colui, e gran pienezza di grazie, poichè non teneva peccato originale da suo padre, essendo già stato giustificato dal Redentore prima, che lui nascesse. Siccome a suo luogo si è dichiarato. Tanto che queste parole, come quasi già rispose il Signore, come, lascia andare, che conviene a compiere ogni giustizia, non tu negargli il bat-

tesimo, ma differirlo per dopo che Sua Divina Maestà fosse battezzato; acciò adempisse prima la giustizia nel modo, che si è detto, e dopo ciò subito lo battezzò, e gli diede la benedizione, licenziandosi da lui, per doverse ne andare Sua Divina Maestà nel Deserto.

982 Ritornando adesso al mio intento, ed alle opere della nostra gran Regina, e Signora; subito che fu battezzato il suo Figliuolo Santissimo; benchè ella avesse luce prima circa tutte le azioni di Sua Divina Maestà, tuttavia le diedero ancor notizia di tutto il successo nel Giordano gli Angeli Santi, che assistevano al medesimo Signore, e furono di quelli, che diti nella prima Parte, che portavano l'insegna della Passione del Salvatore. Per tutti questi Misterj, cioè del Battesimo, ch'avea ricevuto, ed ordinato, e della testificazione della sua Divinità, fece la prudentissima Madre nuovi Inni, e Cantici di lode dell'Altissimo, ed al Verbo umanato, ed atti d'incorporazione e riconoscimento, e gli atti d'umiltà, e le petizioni, che fece il Divin Maestro, ella subito l'imitò, facendo molti altri simili, accompagnandolo, e seguitandolo in tutto. Di più domandò con fervorosa carità per gli uomini; acciò s'applicassero del Sacramento del Battesimo, e che esso fosse ricevuto per tutto il Mondo. E trovò di quelle per amore e carità, che per se stessa fece, di più e in tutto la sua Celesti Cortegiani; acciocchè l'aiutassero ad esaltare il suo Figliuolo Santissimo, per essersi umiliato a ricevere il Battesimo.

*Dottrina, che mi diede la Regina
del Cielo Maria Santissima.*

983 **F**igliuola mia, da tante volte, nelle quali ti vado manifestando le opere del mio Figliuolo Santissimo, che fece per gli uomini, e da quanto ne le gradiva, ed apprezzava, potrai ben intendere, che all'Altissimo sia molto grata questa fedelissima sollecitudine, e corrispondenza da parte tua, per gli occulti, e grandi beni, che questa mi si raccoglie. Povera sei, e la minima nella casa del Signore, peccatrice, e senza forza, e di nessun prezzo, come la polvere; ma con tutto ciò, voglio di te, che pigli per conto tuo il rendere incessanti grazie al Verbo

uma-

[a] *Hydem v. 16. & 17.*

[b] *Mat. 3. vers. 14.*

[c] *Mat. 18 vers. 19.*

umaiato, per l'amore, ch' ebbe a' figliuoli di Adamo, e per la legge santa, immacolata, efficace, e perfetta, che gli diede per rimedio, e sperasimone per loro [a] l'istituzione del Santo Battesimo, con la di cui efficacia restano liberi dal Demonio, e rigenerati nello spirito, figliuoli del medesimo Signore, e tengono la grazia, che li fa giusti, e li aiuta, per più non peccare. Questo che t'impongo è obbligazione comune di tutti, ma perchè le creature quasi se la dimenticano; perciò io l'intimo a te, acciocchè tu imitandomi, la procuri riconoscere per tutti, come se fossi tu sola la debitrice; poichè in altre opere del Signore tu gli devi più di tutti; perchè con nessuna Generazione si è mostrato tanto liberale, come teo; e nella fondazione della sua legge è evangelica, e de' sacramenti, tutti pretiosi nella di lui memoria, e nell'amore, col quale t'ha chiamata, ed eletta per figliuola della sua Chiesa, e per alimentarti in lei col frutto del proprio sangue.

984 E se l'Autore della grazia Figliuolo Santissimo per fondare, come pendente, e salvo Artefice la sua Chiesa, e legge Evangelica, ed edificare la prima base di questo edificio col sacramento del Battesimo, si umiliò d'oro, domandò, ed adempì ogni giustizia, riconoscendo l'infirmità della sua umarata santissima, che doveva rispetto alla Divinità, ed essendo Dio per la divina natura, e umiliandosi non si flegge in quanto uomo arricchirsi insino al morte, per esser stato dal nulla creata la sua purissima Anima, e così finalmente formato l'essere umano; come dunque ti devi umiliare tu, ch' hai commesso delle colpe, oltre che sei morto, che la polvere, e la cenere, che si calpesta. Contessa, che di giustizia, sotto meriti castigo; e lo flagello, e l'ira di tutte le creature, quando che a' nessuno de' mortali, il quale ha offeso il suo Creatore, e Redentore, può con verità dirsi, che si sia senza aggravio, ed ingiustizia quando gli vengano delle tribulazioni, ed afflizioni del Mondo, ancor dal principio sino al fine della di lui vita; poichè tutti [b] in Adamo peccarono; Guarda dunque quanto si devono umiliare, e soffrire

quando li tocchi [c] la mano dal Signore, e se tu tollerassi tutte le pene de' viventi con umile cuore, e sopra di questo, mettesti in opera appieno tutto quello, in che ti ammonisco, insegno, e esortando restava sempre devi giudicarti [d] per ferro inutile, e senza profitto; dunque quanto devi umiliarti di tutto cuore, quando tralasci di adempire ciò, che devi, e resti indietro, in dare questo contraccambio? e se io voglio, che tu soddisfaci per te, e per gli altri, considera bene la tua obbligazione, e prepara l'animo tuo, umiliandoti sino alla terra, e senza desistere, o darti per soddisfatta, sino che l'Altissimo ti ricre per gli occhi suoi, e ti dichiari per tale nella sua Divina presenza, e vita eterna nella Celeste, e trionfante Gerusalemme.

C A P. XXV.

S'incammina il nostro Redentore dal Battesimo al Deserto, dove si esercita in gran vittoria delle virtù contro li nostri vizj, tiene di ciò notizia la sua Madre Santissima, e l'imita in tutto perfettamente.

985 **C**Ol testimonio, che la somma verità avea dato nel Giordano della Divinità di Cristo nostro Salvatore, e Maestro; e così accreditata la di lui persona, e dottrina, ch'aveva da produrre, che subito poté raccomandare ed insegnarla, e darsi a conoscere per mezzo di età, e de' miracoli, opere, e vita, li quali tutti assieme dovevano confirmare detta verità; acciocchè si fosse conosciuto per l'oggettivo naturale della Lettera Padre, e per vero Medico d'israel, e Salvatore del Mondo. Con tutto ciò non volle il Divin Maestro della santità incominciare la predicazione, nè esser riconosciuto per nostro Reparatore, senza d'aver prima ottenuto il trionfo de' nostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne; acciocchè dopo trionfata ancora degli inganni, che sempre tornano detti avversarij, e di più colle opere delle sue virtù spirituali e dalle le prime lezioni della vita cristiana, e spirituale, e

[a] Ioan. 3. v. 9.

[b] 1. Ad Corinth. 15. v. 22.

[c] Job. 19. v. 21.

[d] Luc. 17. v. 10.

c' insegnasse a combattere, e vincere nelle di lui Vittorie, avendo prima fraccato con esse le forze di questi comuni nemici; acciocchè la nostra fiacchezza li ritrovasse più debilitati, supposto che non volessimo darci in preda a loro, e restituirgli di nostra propria volontà le forze perdute. E così non ostante, che sua Divina Maestà, in quanto Dio, era superiore infinitamente al Demonio; ed in quanto uomo, essendo senza [a] dolo, o peccato; anzi era l'istessa santità, e teneva Signoria sopra di tutte le creature; nulladimeno volse come uomo giusto, e santo, vincere li vizi, ed il loro Autore; offerendo la sua Umanità Santissima al conflitto della tentazione, dissimulando per questo la superiorità, ch'avea sopra tutti li nemici ancora invincibili.

986 Col ritiro vinse Cristo nostro Signore, e c' insegnò a vincer ancor noi il Mondo, il quale se bene è verità, che suole lasciare quelli, de' quali non ha bisogno per i suoi fini terreni, e quando essi non lo cercano, allora nè meno egli va dietro di loro; con tutto ciò colui, che veramente lo dispregia, l'hà da manifestare nell'allontanarsi coll'assetto, e colle opere, per quanto gli è possibile. Vinse ancora sua Divina maestà la carne, e c' insegnò a vincerla colla penitenza di così lungo digiuno, col quale affisse il suo corpo innocentissimo; benchè non avesse ribellione per operar il bene, ne passioni, che l'inclinassero al male. Il Demonio lo vinse colla dottrina, e verità, come appresso si dirà; perchè tutte le tentazioni di questo padre della menzogna sogliono venire mascherate, e vestite di frode, ed inganno. L'uscire poi alla predicatione, per darci a conoscere al Mondo, non prima, ma doppo di questi trionfi, che ottenne il nostro Redentore, è un'altro insegnamento, col quale ci vole disingannar dal pericolo, al quale si arrischia la nostra fragilità nell'accettare gli onori del Mondo; benchè fossero per favori ricevuti dal Cielo, quando non siamo morti alle passioni, e non abbiamo ancor superato li nostri comuni nemici; perchè se l'applauso degli uomini ci ritrova immortificati, vivi, e con domestici nemici dentro di noi; allora poca sicurezza averanno li favori, e

Tom. III.

[1] *Per. 2. v. 22.*

beneficij del Signore; poichè ancor li maggiori più grandi, suole traspuntar questo vento della vanagloria del Mondo. Per questo appartiene da parte nostra è necessario di conoscere, che abbiamo il tesoro [b] in vasi fragili; perchè quando poi Dio vuole ingrandire la virtù del suo santo nome, servendosi per strumento, della nostra miseria; allora lui sa con quali mezzi l'hà d'assicurare, per cavare alla luce le sue opere. Talchè a noi solo l'esseccircumpetiti, c'incombe, ed appartiene.

987 Segui Cristo nostro Signore dal Giordano il suo cammino al Deserto, senza trattenersi punto, da doppo che si separò dal Battista; e solamente l'austrorono, ed accompagnarono gli Angeli, li quali come loro Re, e Signore lo servivano, e veneravano con Cantici di lodi divine per le opere, che andava disponendo per rimedio dell'umana natura. Arrivato al luogo, che nella volontà avea preparato, il quale era [c] un deserto tra certe secche rupi, ed aspri monti, ed in esso vi era una caverna, o grotta molto nascosta, nella quale ci rimase, elegendola in sua abitazione per tutti quei giorni del suo santo digiuno. Ed ivi prostratosi in terra con protondissima umiltà, facendosi quasi una istessa cosa colla polvere; perchè questo soleva essere il proemio, col quale sua Divina Maestà, e la sua Beatissima Madre davano principio all'orazione. Confessò poi l'Eterno Padre per Signore del Cielo, e della terra, gli diede le grazie per le opere della sua divina destra, e per avergli dato con suo beneplacito quel posto nella solitudine molto approposito per il suo ritiro; e mostrò ancor di gradire a suo modo il medesimo deserto, per averlo accettato, e ricevuto per custodirlo nascosto dal Mondo, in quel tempo, che così conveniva. Continuò poi sua Divina Maestà l'orazione posto in forma di croce, e questo fu il più replicato impiego, che nel Deserto ebbe, ed in esso sempre intercedeva appò l'Eterno Padre per la salute umana, ed alcune volte in queste petizioni sudava sangue, per l'istesse ragioni, per le quali (come ivi si dirà) ciò avvenne nell'orazione dell'Orto.

H

988 Mol.

[b] *Ad Cor. 4. v. 7.* [c] *Mat. 4. v. 1.*

988 Molti animali selvaggi di quel Deserto venivano alle volte, dove stava il loro Creatore, ed altre volte usciva lui per quelle campagne, ed ivi con ammirabile istinto lo riconoscevano per loro Fattore, ed in testimonio di questo, davano voci a loro connaturali, e facevano altri movimenti d'allegrezza; Però molte più dimostrazioni facevano gli Uccelli del Cielo, li quali a gran moltitudine venivano alla presenza del Signore, e con diversi, e dolci canti gli manifestavano il giubilo, e festeggiando a modo loro gl'insinuavano il riconoscimento di vederli favoriti, per averlo seco vicino all'Eremita, lasciandolo santificato colla sua Regia, e divina presenza. Incominciò Sua Divina Maestà il digiuno, senza mangiar cosa alcuna, per tutto lo spazio de' quaranta giorni; ne quali ivi dimorò, offerendo il tutto al suo Padre, per ricompensare a' disordini, e vizj, che gli uomini aveano da commettere colla gola, vizio molto vile, ed abietto; ma molto accetto, ed etiam d'onorato nel Mondo a faccia scoperta. Dove notifi, che al modo, col quale Cristo nostro Signore superò questo vizio, vinse ancor tutti gli altri; ricompensando per le ingurie, che con essi riceveva il supremo Legislatore, e Giudice degli uomini; talchè secondo l'intelligenza, la quale io ho avuto; per entrare il nostro Salvatore nel ufficio di Procuratore, e Mediatore fra il Padre, e gli uomini, tutto lo sè vincendo li vizj de' mortali, e ricompensando l'offese fatte da loro alla Divina Maestà coll' esercizio delle virtù, tanto contrarie al Mondo, conforme col digiuno ricompensò per la nostra gola; e benchè questo lo fece per tutto il tempo della sua Vita santissima colla sua acerbissima carne; però spertamente dimostrò le sue opere d'infinito valore a' questo fine, per quel tempo, nel quale digiunò nel Deserto.

989. E come un Padre amorevole di molti figliuoli, e hanno commesso molti delitti, per li quali meritavano orrendi castighi, v'è offerendo li suoi beni per soddisfare per tutti, e per scavarli li figliuoli delinquenti dalla pena, che dovevano riportare; così appunto il nostro

Amoroso Padre, e fratello Gesù, pagava li nostri debiti, e li soddisfaceva; Talchè singolarmente in ricompensa della nostra superbia, offerì la sua profundissima umiltà; per la nostra avarizia la povertà volontaria, e spogliamento di tutto quello, che o può aver di proprio, per li brutti disetti degli uomini, offerì la sua aspra penitenza, per l'ira, e vendetta, la sua mansuetudine, e carità ancora verso i nemici; per la nostra pigrizia, e tardanza, la sua diligentissima sollecitudine; per le falsità degli uomini, e per le loro infidie, offerì in ricompensa la candidissima, e colombina sincerità, verità, e dolcezza del suo amore, e tratto. Di questa maniera attendeva a placare il Giusto Giudice, sollecitando il perdono per li figliuoli spurj, e disubbidienti, e non solo ci ottenne il perdono; ma ancora ci meritò nuova grazia, doni, ed ajuti; acciocchè con essi arrivassimo a meritare l'eterna compagnia, e la vista del suo Eterno Padre, e di lui medesimo, e la partecipazione; ed eredità della sua gloria per tutta l'Eternità; e quando il tutto poteva conseguire colla minore delle sue opere, tuttavia non fece ciò, che noi faremmo una volte sovrabbondarci col suo amore in tante dimostrazioni, per non lasciar scusa alla nostra ingratitude, e durezza.

990 Per dar notizia di tutto quello, che faceva il nostro Salvatore in questo tempo alla Santissima Madre sarebbe bastante l'aver accennato la Divina luce, e continue visioni, e rivelazioni, che essa aveva; però oltre di queste aggiungeva la di lei amorosa intercessione, e continue imbasciate, che cogli Angeli Santi inviava al suo Figliuolo Santissimo. E questo lo disponeva il medesimo Signore; acciocchè per mezzo di così fedeli Imbasciatori, percepassero ancora i sensi dell'uno, e l'altro reciprocamente li concetti, che formavano i loro cuori, e così se riferivano gli Angeli colle istesse parole, che uscivano dalla bocca di Gesù, per riferirle a Maria Santissima, e da lei per ridarle a Gesù; benchè per altro modo già n'era scien- te l'istesso Signore, ed ancora la sua Santissima Madre; tutto per ciò la gran Signora ebbe notizia qualesente si ritrovava già il Salvatore in via per andar al Deserto, e il fine per il quale ivi andava, servì essa le
partir

porte della sua Casa, senza che nessuno s'accorgesse esser lei dentro, nè mai apparve in quel tempo del digiuno del suo Santissimo Figliuolo, in modo tale, che li medesimi vicini giudicarono, che si fosse allontanata, conforme il suo Figliuolo Santissimo; talchè si raccolse nel suo Oratorio, ed ivi stette tutto il tempo de' quarantagiora, e quaranta notti senza uscirvi, e senza mangiar cosa alcuna, siccome si-
peva, che lo stava facendo il suo Figliuolo Santissimo, osservando e trambi la medesima forma, e rigore del Digiuno; come anco nell'altre operazioni, orazioni, petizioni, prostrazioni, e genuflessioni, imitò, ed accompagnò il Signore, senza lasciarne alcuna; e quello, che è più da notarsi, che le faceva tutte al medesimo tempo, e per questo si disoccupò prima da ogn'altra cosa, ed oltre degli aiuti, che glie ne davano gli Angeli, già essa conosceva con quel beneficio, che più volte hò riferito, tutte le operazioni dell' Anima del suo Figliuolo Santissimo; perchè questo l'aveva tanto quando si ritrovava presente, quanto ancora essendo lontano, e le azioni corporali, che innanzi conosceva per i sensi quando era assieme con lui, doppo, quando si allontanava, le conosceva per visione intellettuale, e glie le manifestavano gli Angeli.

991 Mentre il nostro Salvatore dimorò nel Deserto, faceva quasi trecento genuflessioni, e prostrazioni, ed al trentante ne faceva ancora la Regina Madre nel suo Oratorio; ed il tempo, che le restava, l'impiegava per ordinario in fare Cantici cogli Angeli, siccome dissi nel capitolo passato. In questa imitazione di Cristo nostro Signore cooperò la Divina Regina a tutte le orazioni, ed impetrazioni, che fece il Salvatore, ed ottenne l'istesse vittorie de' vizj, e rispettivamente li ricompensò col le sue eroiche virtù, e colli trionfi, che guadagnò contra i comuni nemici, in modo che se Cristo, come Redentore, ci meritò tanti beni, e ricompensò, e pagò li nostri debiti condignissimamente; ancor Maria Santissima, come sua Coajutrice, e Madre nostra, frapose la sua misericordiosa intercessione trà Dio, e noi, e fù nostra Mediatrice, per quanto è possibile a pura creatura.

Dottrina, che mi diede l'istessa Regina, e Signora nostra.

992 **F**igliuola mia, le opere penali del corpo, sono tanto proprie, e legittime alla creatura mortale, che l'ignoranza di questa Verità, e debito, come anco la dimenticanza, e'l dispreggio dell' obbligazione di abbracciar la Croce, trattiene perdute molte Anime, ed altre nel medesimo pericolo. Il primo titolo, per il quale gli uomini devono affliggere, e mortificare la sua carne, si è per esser stata concepita [a] in peccato; poichè per esso restò tutta la natura umana depravata, le sue passioni ribelli [b] alla ragione, inclinate al male, e ripugnanti allo spirito; talchè lasciandole operate secondo la loro propensione, conducono l' Anima al precipizio, e da un vizio in molti altri; ma se questa fiera s'infrena, e si soggetta col freno della mortificazione, e penitètia, allora si addormenta, e viene a tenere la superiorità la ragione, e la luce della Verità. Il secondo titolo è; perchè nessuno de' mortali è senza peccato, e questo è contra Dio Eterno; ed alla colpa indispensabile te ha da corrispondere la pena, ed il castigo in questa Vita, e nell'altra; e peccando assieme l' Anima, e'l Corpo; in tutta rettitudine di giustizia, devono essere castigati entrambi, e non basta l' interno dolore solo, senza che patisca ancora la carne, la pena, che gli corrisponde; e come che il debito è tanto grande, e la soddisfazione del Reo tanto imitata, o scarsa; talchè non sà quando avrà soddisfatto al Giudice; da questo ne siegue, che se bene travagli per tutto il tempo della vita; non perciò devi riposare fin che arrivi al fine di essa.

993 E benchè sia tanto liberale la Divina clemenza cogli uomini, che se vogliono soddisfare per li loro peccati colla penitenza in quel puoco, che possono, non solo si dà sua Divina Maestà per soddisfazione delle offese ricevute; ma ancora in ordine a questo, si volle obbligare di parola, e dargli subito nuovi doni, e poi li premj eterni; però li Servi fedeli, e prudenti, che in verità amano il loro Signore,

H 2 re,

[a] Psalm. 50. v. 7

[b] Ad Rom. 7. v. 23.

re, hanno da procurare di aggiungere altre opere volontarie; perchè il debitore, che solamente tratta di pagare, e non fare più di quello, che deve, se niente ci avanza, benchè paghi, resta povero, e senza alcun capitale. Dunque che devono fare, è sperare quelli, che non pagano, ne meno fanno opere a tal effetto? Il terzo titolo, il quale deve maggiormente obligar le Anime, si è l'imitare, e seguire il Divin Maestro, e Signore; e benchè senza aver colpe, nè passioni il mio Figliuolo Santissimo, ed ancor io; con tutto ciò ci sacrificammo al travaglio, e su la nostra Vita una continua afflizione, e mortificazione nella carne; perchè così conveniva, che l'istesso Signore entrasse [a] nella gloria del suo corpo, e del suo nome, e che io lo seguitassi in tutto. Dunque se da noi si fece questo, perchè con ricercava la ragione; qual sarà quella degli uomini in cercare un altro cammino di Vita, che sia piacevole, soave, dilettevole, e gustoso, e lasciare, ed abborrire tutte le pene, affronti, ignominie, digiuni, e mortificazioni? e così resti il patire solamente per Cristo mio Figliuolo, e Signore, e per me; e li Re, che sono debitori, e meritano le pene, se ne stiano con una mano sopra l'altra, dediti alle brutte inclinazioni della carne, e le potenze, le quali ricercano, per imporgli in servizio, ed imitazione di Cristo mio Signore, e offrendolo che sacrificasse de loro difetti, ed all'offesio del Demonio, il quale gli intralceda: (1) ed io intenderete tanto generale tra li figliuoli di Adamo come attesta l'ist. gr. di Cristo Giudice.

394 Verità è figliuola mia, che volle per te, ed obblazion del mio Santissimo Figliuolo si recuperano li meriti, che scemato avevano per colpa degli uomini, ed acciocchè io, la quale era pura creatura purgata con lui, e senza macchia (quasi tenendo le voci di tutte le altre) mi ordinò, che l'imitassi perfetta, ed aggiustamente nelle di lui pene, ed esercizi; però questo non fu fatto per scusare gli uomini dalla penitenza; anzi per provarli ad essa, perchè per suo bene fare per lui non era necessario di patire tanto. Di più

volle il mio Figliuolo Santissimo, come vero Padre, e fratello, dar valore alle opere, e penitente di quelli, che lo seguitassero; perchè tutte le operazioni delle creature sono di poco prezzo agli occhi di Dio, se non ricevessero l'infuso da quelle, le quali fece il mio Figliuolo Santissimo. E se questo è verità nelle opere interamente virtuose, e perfette; che cosa sarà di quelle, le quali portano seco tanto mancante, e difetti; benchè siano materiali di Virtù, come per ordinario le face voi figliuoli di Adamo; talchè exandio li spirituali, e giusti hanno molto, che supplire, ed emendare nelle loro opere? A tutte queste mancanze soddisfecero le Virtù di Cristo mio Signore; poichè il Padre le accettò assieme con quelle del suo Figliuolo; però chi non tratta di fare alcune, e se ne stia con una mano sopra l'altra ozioso, quello tale se meno si potrà sperare quante del suo Redentore, perchè ne merita tante opere, e ne esige tanto necessità di emenda, è di perfezionarsi colle virtù, e meriti di Cristo; ma più tosto vera che condannarsi da Cristo. Non dico adesso, figliuola mia, l'esorbitante errore di alcuni Fedeli, che nelle opere di penitenza hanno ingrossato la formalità, e vanità del Mondo; in maniera, che meritano maggior castigo per la penitenza, che per altri peccati, perchè aggiungono alle opere penali, fini vani, ed imperfetti; ricordandosi delli sovranaturali, li quali è in questi, che danno il merito alla penitenza, e vita di grazia all'Anima. In altra occasione, se sarà necessario, ti parlerò di questo; per adesso così avverito, per purgare questa corva, e documentata per travagliare, quando farai ancor che fedele sia, quale fu negli Apostoli, Martiri, e Confessori, tutto, lo devi, e sempre hai da castigare il tuo corpo, e sottometterlo a pena, e dolore, che ti manna molto, e tanto maggiormente; per esser la vita tanto breve, e tu tanto debole per pagare.

C A P. XXVI.

Permette Cristo nostro Salvatore di esser tentato da Lucifero dopo del Diggiuno; lo vuole Sua Divina Maestà, e del tutto ne ha notizia la sua Madre Santissima.

971 **N** Il Capitolo vigesimo di questo libro, si arrovano quasi mente Lucifero usci dalle caverne infernali a cecare il nostro Divin Maestro, per tentarlo, e che sua Divina Maestà se gli nascose duo, che stette nel Deserto, e fin dopo del Diggiuno di quasi quattanta giorni; ed allora diede permesso, che si gli tentasse il (a) tentatore, come dice l'Evangelio. Giunto dunque Lucifero al Deserto, e scoprendo solo chi cercava, si rallegrò molto; perchè si ritrovava senza la di lui Madre Santissima, la quale lui, ed ancora il suoi Ministri della Tenete chiamavano la lor nemica, per le vittorie, che contro di essi di continuo conseguiva; e non essendo ancora entrato in battaglia col nostro Salvatore, presumeva la superiorità del Dragone, che non offendeva la di lui Madre Santissima, temeva per sicuro il trionfo contra il solo Figliuolo; però arrivato con i suoi da vicino a riconoscere il combattente, infero tutta un gran timore, e confusione, non perchè lo riconoscevano per Dio vero; poichè questo nè meno lo rispettavano, vedendolo così abbato, ed umiliato per aver con lui provato le sue forze; siamochè finalmente colla divina Signoria aveva fatto la prova, ma per vederlo così quisto, non aspetto pieno di Maestà, e con opere tanto perfette, ed eroiche, che gli avevano dato timore, e stupidezza; poichè non erano quelle azioni, e qualità, come al solito degli altri uomini, quali tentavano, e superavano facilmente. Si volò per conferir questo punto Lucifero con i suoi Ministri; e gli disse: che uomo è questo con cui lottiamo? (111), de quali noi ci vagliamo contro degli altri; se sia così dimenticato del mondo, e tanto disilluminato, e soggetto la di lui car-

Tom. III.

[1] *Matth. 4. 1.*

ne; per dove entravamo a tentarlo? e come attendevamo la vittoria, se ci ha tolto già l'arme, colle quali facciamo guerra agli uomini? molto da questa vittoria Tanto vale, e tanto può il dispregio delle cose terrene, e la mortificazione della carne, che dà terrore al Demonio, ed a tutto l'Inferno; talchè non si sollevarebbe tanto la di lui superbia, se non ritrovasse gli uomini tendenti a questa felicità tiranni, prima di arrivare a tentarli.

996 **L**asciò Cristo nostro Salvatore Lucifero in questo inganno, cioè che fosse da esso riputato per vero uomo; benchè molto giusto, e sano, affine, che con questo surtasse più la sua malizia per la battaglia, siccome lo fa quando riconosce questo vantaggio in quelli, che vuole tentare. E con sforzandosi il Dragone colla sua istessa arroganza, s'incominciò il Duello in quella campagna del Deserto colla maggior bravura, che mai nè prima, nè dopo si vedrà un'altra simile nel Mondo tra uomini, e Demoni, poichè Lucifero, e suoi confederati fecero prova di tutto il proprio potere, e malizia; vedendosi provocati dall'istesso loro sdegno, e furore contra la Virtù superiore, che riconoscevano in Cristo nostro Signore; benchè Sua Divina Maestà Attendeva vedere le sue armi come somma sapienza, e bontà infinita, e con equità, e peso gli occultò la causa originale del suo peccato, e del suo male, stando solo quanto bastava colla similitudine di uomo, per guadagnare le vittorie suoi nemici, e per entrare come uomo nella battaglia fece orazione al Padre nella parte superiore dello Spirito, dove non giunge la notizia del Demonio; e disse a Sua Divina Maestà: Padre mio, e Dio Eterno, col mio nemico entrò in battaglia; per fraccassar le di lui forze, e superbia contro di voi; e contra le mie dilette Anime degli uomini, per la vostra gloria, e loro bene, voglio soggettarmi a soffrire l'audacia di Lucifero, e rompere il capo della di lui arroganza, affinchè la ritrovino già superata i mortali quando verranno tentati da questo Serpente, tolto che per colpa loro non se gli danno in preda, vi supplico, Padre mio, che vi ricordate della mia Zucca, e vittoria, quando i mortali

Matth. 26. ven.

vengono tormentati dal comune nemico; acciocchè date animo alla loro fragilità, in modo tale, che in Virtù di questo trionfo, ottengano ancor essi la vittoria, e col mio esempio s'incoraggi- scano, e conoscano il modo di resistere, e vincere il nemico.

997 Alla vista di questa battaglia sta- vano li spiriti sovrani senza parlare per divina disposizione; acciocchè non li scorgesse Lucifero, e conoscesse, ed inda- gasse qualche cosa del poter Divino di Cristo Signore nostro, e tutti davan- gio, e lode al Padre, ed allo Spirito San- to, li quali nelle opere ammirabili del Verbo umano si compiacevano, ed an- cora dal suo Oratorio lo riguardava la Beatissima Madre Maria Signora nostra, come subito si dirà. Quando incominciò la tentazione, era il giorno d'ottavo- quimo* del digiuno, e durò fin- que del nostro Salvatore; e durò sino, che compirono li quaranta giorni, come di- ce l'Evangelio. Si manifestò Lucifero, con rappresentarsi in forma umana, co- me se prima non l'avesse veduto, e co- nosciuto; e la forma, che prese per il suo inferno, fu trasformata di luce, po- renza risulgente, come Angelo di luce, e parendogli effrenato nel volto il Signo- re, giudicò aver fatto austerità in quel deserto, e vedendolo ancor famelico, gli disse. Se sei Figliuolo (a) di Dio, con- verti queste pietre in Pane colla tua pa- rola. Chi propose questo, cioè, li tale Figliuolo di Dio, perchè questo era la sua maggior anghia, e desiderava qual- che indizio per riconoscerlo; però il Sal- vatore nel Mondo gli rispose solo colle seguenti parole, dicendogli. Non vive [b] solamente l'uomo col pane; ma an- cora colla parola, la quale procede dal- la bocca di Dio. Si vuole il Salvatore delle parole del capitulo ottavo del (c) Deuteronomio; ma il Demonio non po- tette al fine, ed quelle le disse il Signo- re, perchè intese Lucifero, che senza Pa- ne, e alimento corporale, poteva ledere, e ledere la vita dell'uomo, e benchè questo fosse vero, ed ancora lo signifi-

cavano le parole; tuttavia il senso del Di- vin Maestro comprese più; perchè fu un- digli; questa umanità, colla quale tu- pui, vive nell' parola di Dio, la qua- le è il Verbo Divino, con cui è ipoteti- camente unita, e benchè desiderava sa- pere questa cosa modesta il Demonio; tuttavia aveva demeritato l'intenderla; quando nella specie dimostrategli non vol- le adorarlo.

998 Si vidde già tagliati i passi Luci- fero dalla forza di questa risposta, e dal- la virtù, che richiedeva; ma non volle mostrar debolezza, nè desistere dal Due- lo, e l' Signore colla sua permissione gli diede luogo, che continuasse nel suo in- tento, e lo portasse in Gerusalemme, e ponendolo sovra il Pinnacolo del Tem- plo, dove si scopriva gran numero di gente, senza esser veduto il Signore da- vanti a gli occhi del immaginario, che li li videro e videro dall' alto una lezione, l'acclamavano per grande, mi- racoloso, e santo, e valendosi ancora del- la Scrittura, gli disse; Se sei (d) Figlio- lo di Dio, precipitati da qua abbasso; perchè si è scritto, che gli Angeli ti por- teranno nelle mani, siccome già l'ha co- mandato Dio, e non riceverai danno al- cuno. Accompagnavano in questo il Re loro li spiriti sovrani, stupidi della per- missione divina in lasciarsi portare cor- poralmente per mano di Lucifero, e ciò solamente per il beneficio, ch'aveva ri- sultare agli uomini. Col Principe delle Tenebre ancor un Demonio tumultuoso li seguiva in questo; perchè in questo guerra restò l' Inferno quasi spopolato, per- ch'ebbe a questa impresa. A questo li An- geli donò Sapienza, e disse gli; anco è scritto; Non (e) tentasi il tuo Dio, o Signore. In queste parole stava il Re- dente del Mondo con incomparabile manifestar di se, e profondissimo mistero. O- mne superiore al Demonio nella Ma- gnità, ed interpetrazione, che da lui giudea- za, e dal vedere in niente turbato, tan- to più s'infuriò quella indomita super- bia di Lucifero, e gli fu di nuovo tor- mento, ed oppressione.

999 Intentò tuttavia un'altra nuova

* Vedi la nota XVIII.

[a] Math. 4 v. 3.

[b] Ibidem v. 4.

[c] Deut. 8 v. 3.

[d] Psalm. 91 vers. 11. & Math. 4

vers. 7.

[e] Ibidem vers. 7 & Deut. 6 v. 16.

invenzione, per affattare il Signore del Mondo, e questa fù per via di ambizione, offrendogli qualche parte del suo dominio, e perciò lo condusse ad un'alto Monte, da dove si scoprivano molte terre; e con dislealtà, e sfacciatagine gli disse. Tutte [a] quelle cose, che hanno alla tua vista, ridarò, se prostrato in terra mi adorerai. Esultante arroganza, e più che insana, mentita, e falsa dislealtà; perchè offerì quel, che non aveva, nè poteva dare; poichè la terra, gli Orbi, li Regni, li Principati, le ricchezze, e i tesori, il tutto è del Signore, e Sua Divina Maestà lo dona, e lo toglie a chi, e quando li piace, e conviene darli. E giammai potè Luciferò offerire bene alcuno, che fosse suo, eziandio de' beni terreni, e temporali; e per questo sono fallaci le di lui promesse. Però a questa, che fece al nostro Re, e Signore, rispose Sua Divina Maestà con un'opera di pianto. Venne [b] da qua Satana, perchè sta scritto: il tuo Dio, e Signore [c] adorerai, ed a lui solo servirai. In quella parola: Vattene Satana, la quale disse Cristo nostro Redentore; insegnò la perfezione, che gli avea dato per natura, con assoluto imperio per cui l'istesso Luciferò era tutto le di lui squadre operate della malvagità nel più profondo uell'Inferno; ed ivi furono ligati strettamente nelle più sotterranee caverne per spazio di tre giorni, senza muoversi; perchè non potevano in modo alcuno; e dopo, che li fu permesso calarsi, e privarli di ogni fructo, e senza forza, facendosi ad essere in sospetto, che colui, il quale l'avea offeso, e vinto, dava indizio, di voler si f' giuoco di lui ucciderlo. Ma quasi questi sempre perseverarono con dubietà senza mai accertare del tutto nella verità, fino alla morte del Salvatore, però sempre più tormentava Luciferò per il male, che aveva trovato in questa cavità, e del suo proprio cuore d'ingratia.

Il nostro Venerando Compagno Cristo, considerando l'istesso Padre per Signor del Cielo, e della terra, l'istesso

con divini Cantici di lodi, e rendimento di grazie, per il trionfo ottenuto contra il common nemico del genere umano, e da una gran moltitudine di spiriti di fervori, li quali gli facevano dolce musica d'Inni, e Cantici per questa vittoria, fù riportato al Deserto; ed allora, che gli Angeli lo portavano nelle loro mani; benchè non per bisogno, che ne avesse; perchè servivasi della propria gloria, e perchè l'era dovuto questo ossequio dagli Angeli, come in ricompensa della temerità di Luciferò, colla quale ebbe ardore di portare al Pinnacolo del Tempio, ed al Monte quella umanità carissima, nella quale stava la Divinità sostanziale, e veramente. Quando mai poteva cascare in pensiero umano, che l'istesso nostro Signore avesse dato tal permissione a Satana, se non lo dicesse l'Evangelio; però non sò; qual delle due sia causa di maggior maraviglia per noi, cioè che acconsentisse, esser portato da una parte all'altra da Luciferò, il quale non lo conosceva, o l'esser venduto da Giuda, e lasciarli ricevere sacramenti da tal uomo l'istesso, e da tanti altri peccatori, li quali erano considerandoli per loro Dio, e Signore assolutamente in errore, e in ingratitudine, quanto però che certamente dove farci stupore, si è, che l'uno, e l'altro lo permettesse, e lo permette adesso per nostro bene, per obbligarci, e tirarci a sé colla mansuetudine, e pazienza del suo amore. O dolcissimo Signor mio, quanto sono, [d] bisogno, e miserrandissimo avere per la Anima per bene essere condotta dal Cristo in terra, essere purito, e per dar dritto la via per la loro salute, e con misericordia le asperità, e tollerare le chiamature, le cure, e ricevete, entrare nel loro peccato, facer loro paradiso, e le volete assolutamente per voi. Quello, che mi trapassa, e rompe il cuore è; che allentandosi il vostro voto stretto, scappiamo da voi, ed a così gran somma con trascuratezza con ogni disordine, e danno ce immenso del mio dolce Signore, e malevolmente pagato, e gradito l'ate Signore lagrime agli occhi miei per piangere cosa tanto degna di essere lamentata, e mi agitano tutti li Giusti della terra. Ra-

[a] Matth. 4. v. 8.

[b] Ibidem. cap. 10.

[c] Deut. 6. v. 13.

[d] Jer. 2. v. 13.

Ritorna Sua Divina Maestà al Deserto, dice l'Evangelto, che gli Angeli [a] gli ministravano, e servivano; e ciò perchè al fine di queste tentazioni, e del Digiuno, lo servirono con portargli un Cibo celeste; acciocchè si ristorasse, come in fatti lo fece, e con questo divino alimento recuperò nuove forze naturali al suo sigrato corpo; e non solo l'assistirono nel mangiare gli Angeli Santi con dargli l'ora buona della vittoria avuta; ma anco gli uccelli di quel Deserto ajutarono a ricreare li sensi del loro Creatore umanato con musiche, e voli molto graziosi, e concertati; ed anco a lor modo fecero questo le fiere della montagna spogliandosi della natural ferezza, e formando gradite voci, e movimenti in riconoscimento del Signore.

1001 Ritorniamo a Nazaretto, dove nel suo Oratorio si tratteneva la Principessa degli Angeli attenta allo spettacolo delle battaglie del suo Figliuolo Santissimo, rimirandole con luce divina, al modo detto di sopra, e ricevendole insieme con continue ambasciate dagli suoi stessi Angeli, li quali andavano, e ritornavano dal Salvatore del Mondo, e faceva la Divina Signora le medesime orazioni, che il suo Figliuolo Santissimo, ed all'istesso tempo; acciò entrasse nel conflitto della tentazione: combattè assieme contra il Dragone; benchè invisibilmente, ed in spirito; e dal suo ritiro anatematizzò Lucifero, e suoi seguaci, e gli fraccassò le forze, cooperando in tutto colle azioni di Cristo nostro Signore a favor nostro; Quando poi conobbe, che il Demonio portava il Signore da una parte all'altra, pianse amaramente; perchè la malizia del peccato era quella, che obbligava a tal permissione, e volere l'istesso Re de' Regi, e Signore de' Signori, ed in tutte le vittorie, che acquistava contro del Demonio faceva nuovi Cantici di lode alla Divinità, ed umanità santissima; e questi medesimi cantavano gli Angeli al Signore; e con essi gli inviò la gran Regina l'ora buona della vittoria, e del beneficio, che faceva a tutto il genere umano, e Sua Divina Maestà per mezzo degli istessi Imbasciadossi, li consolò, e diede ancora l'ora buona di quello, ch'avea fatto, e travagliato con-

tro di Lucifero, imitando, ed accompagnando Sua Divina Maestà.

1002 E perchè essendo stata compagna fedele, e partecipe del travaglio, e del digiuno, era giusto, che ancora fosse tale nella consolazione; perciò l'inviò l'Amantissimo Figliuolo del cibo, che gli Angeli gli avevano ministrato, e gli comandò, che lo portassero alla sua Madre Santissima, e la servissero al mangiare, e fù così maravigliosa il vedere una gran moltitudine de i medesimi uccelli, li quali erano assistati alla vista del Signore, sen' andarono dietro degli Angeli di Nazaretto; benchè con volo più tardo del lor solito, però molto leggero, ed entrarono nella cata della gran Regina, e Signora del Cielo, e della terra, e quando già stava cibandosi della vivanda, che il suo Figliuolo Santissimo le avea inviato cogli Angeli, si fecero innanzi colla medesimi dolci accenti, colla quali avevano fatto contento alla presenza del Signore, ed a questo modo mangiò la Divina Signora di quel Celeste cibo già più gustoso, perchè veniva dalle mani del medesimo Cristo, e benedetto da esse. E con questo alimento restò invigorita acquistando le forze indebolite per gli effetti di così lungo, ed aspro digiuno. Diede subito grazie all'Onnipotente, e si umiliò insino alla terra, e furono tali, e tanti gli atti eroici di Vittù, nelli quali si esercitò la gran Regina nel Digiuno, e nelle tentazioni di Cristo, che non è possibile ridurli a parole; perchè sovravanza il nostro discorso, e capacità; talchè solo li vedremo nel Signore, quando lo goderemo di faccia a faccia, ed allora gli daremo la gloria, e lode per benefici tanto ineffabili, che gli deve tutto il genere umano.

Domanda, la quale io feci alla Regina del Cielo Maria Santissima.

1003 **R**egina di tutti i Cieli, e Signora dell' Universo, la benignità della vostra clemenza, mi dà confidenza, che come a Maestra mia, e Madre della sapienza proponga un dubbio, che mi li offerisce, circa quello, che in questo, ed altri capitoli mi hà manifestato la vostra divina luce, ed insegnamento.

E 1

Et dubbio è circa di questo celeste cibo, che gli Angeli Santi ministrarono al nostro Salvatore nel Deserto, il quale intendo, che fù dell'istessa condazione degli altri, quali hò inteso, e scritto aver portato a Sua Divina Maestà, ed anco a vostra Altezza in alcune occasioni, nelle quali, per la disposizione del medesimo Signore, vi manca l'alimento comune della terra, e l'hò chiamato cibo celeste; perchè non hò avuto altri termini per spiegarvi; e non sò se questi sono appropriati; perchè non sò da dove veniva questa vivanda, e che qualità avesse; stante che nel Cielo non intendo vi siano cibi per alimentare i corpi, non essendovi necessità di tal modo di vivere con alimento terreno; e benchè la sensi abbiano negli Iste qualche oggetto di lettezza, ed a gusto senta qualche sapore, come anco gli altri sensi, giudico però, che questo non sia per via del mangiare, è di alimento; ma per un altro modo di comodità della guisa dell'Anima, della quale s'è partecipe il corpo, e l'una e l'altra, ciascheduno per un maraviglioso modo, secondo la sua natura condazione sensibile, senza l'impressioni graduali, e hanno anche una vivacità di sensi, e le operazioni, ed i loro oggetti. Di tutto questo desidero essere informato, come ignorante, dalla vostra pietosa, e materna benignità.

Risposta, e Diverbia della Divina Signora.

Figliuola mia, bene hai dubitato; perchè è verità, che nel Cielo non vi è cibo di natura materiale, siccome l'hai inteso, e dichiarato; però il cibo, che gli Angeli ministrarono al mio Figliuolo Santissimo, ed a me nell'occasione, c'hai scritto; con proprietà lo chiamo celeste, e questo termine ti diedi io, acciò lo dichiarassi; perchè la virtù, che teneva quello alimento, gli si dava dal Cielo, e non dalla terra, nella quale tutto è graduale, mentre materiale, e limitato, ed acciò che si pappasse questo di quel cibo, ed il modo, con quale lo hanno la divina provvidenza; devi avvertire, che quando la di lui benignità disponeva alimentarci per supplire alla mancanza di

altre vivande per mezzo di questa, che miracolosamente e invisa agli Angeli Santi per volontà del medesimo Signore, si servivano di qualche cosa materiale, e la più ordinaria era l'acqua per la sua chiarezza, e semplicità, perchè il Signore per far di questi miracoli non gusta, che si servano di cose composte. Altre volte era pane, e alcune frutta, ed a qualunque di queste cose dava il poter divino tal virtù, e sapore, che eccedeva (ed era diverso come il Cielo dalla terra) tutti gli altri cibi, gusti, e delizie della terra; talchè non si ritrova a che compararlo, perchè tutto è insipido, e senza virtù alcuna in comparazione di questo cibo del Cielo; ed acciòchè lo sappi meglio, ne deducano notizia le seguenti esempi. Primo il Pane sacramento, che disse [a] ed è tale ed era di tal virtù; che lo confortò per camminare fino al Monte Oreb. Il secondo la manna degli Ebrei, che si chiama Pane [b] degli Angeli, in quanto essi lo preparavano, condensando il vapore [c] della terra, e così denso già, e diviso in forma [d] di granella simile al coriandolo, lo spargevano nelle superfici della terra, ed avea molta varietà [e] di sapori, come dicono le scritture, e la sua virtù era allora efficace per alimentare il corpo. Il terzo esempio è il miracolo, che fece il mio Figliuolo battendo sulle nozze [f] di Cana, convertendo l'acqua in vino, dando un sapore tanto eccellente, e virtù al vino, quanto si può cavare dallo stupore, che ne ebbero quelli, che lo gustarono.

1005. A questo modo il poter divino dava virtù, e gusto, e sapore sovranamente naturale all'acqua, ovvero la convertiva in altro liquore spirituale, e delicato, e la medesima virtù dava al pane, o alle frutta, e ad altro, che si vuole, dandogli tutto di più elevata virtù, e questo cibo alimentava il corpo, e dilettava il senso, riparava le forze con modo amabile, e togliendogli ogni fatichezza, e turbazione la persona, rendendola agiva, e pronta per le

[a] 2. Reg. 19. v. 6.

[b] Ps. 77. v. 29.

[c] 2. Cor. 10. v. 14.

[d] Num. 11. v. 7.

[e] Sap. 16. v. 10. et 12.

[f] 1. Cor. 12. v. 12.

opere penali, e di più non causava nausea; ne aggravava il corpo. Hor di questa condizione fù la vivanda, colle quale servono gli Angeli al mio Figliuolo Santissimo doppo del Diguno; e quella, che all'ora, ed in altre occasioni ricevestimo col mio Sposo San Giuseppe il quale ancora ne partecipò più volte; come pure ad altri amici, e servi dell'Altissimo ha mostrato Sua Divina Maestà questa liberalità, regalandoli con somiglianti cibi, benchè non frequentemente, nè con tante circostanze miracolose, siccome succedeva con essi noi; e questo in quanto al tuo dubbio. Attendi adesso alla dottrina, che appartiene a questo capitolo.

1004 Acciocchè meglio s'intenda quello, ch'hai scritto, voglio che avverti tre motivi, che sono il mio Figliuolo Santissimo tra gli altri, per entrare in battaglia con Lucifero, e li suoi ministri infernali; perchè questa intelligenza te darà maggior lume, e coraggio contro di essi. È il primo fù il voler distruggere il peccato, ed il seme, che per la caduta di Adamo seminò questo nemico nel genere umano colli sette vizj capitali, cioè Superbia, Avarizia, Lussuria, &c. li quali tutti sono sette teste di questo Dragone; e perchè fù arbitrio di Lucifero, che per ciascheduno di questi sette peccati, fuisse dato nato un Demone, che fudde come presidente degli altri, per far la guerra agli uomini con questo nome, ripartito tra di loro, e deputati questi demoni a tentare con essi, ed a combattere con quell'ordine; benchè confuso, del quale già ne parlai nella prima parte di questa divina lettera. Per questo il mio Figliuolo Santissimo entrò in battaglia con tutti li Principi delle Tenebre, e li vinse, fraccassando le forze a tutti col potere delle sue virtù; benchè nel Vangelo solo di tre tentazioni si fa menzione; perchè furono più visibili, e manifeste; però ebbe maggior attiezza questa battaglia, ed anco il trionfo; perchè tutti que-

sti peccati, cioè la superbia colla sua umiltà; l'ira colla sua mansuetudine; l'avarizia col dispreggio delle ricchezze, ed in questo modo gli altri vizj, o peccati capitali. Però il maggiore nemico, e codardia, che intesero questi

nemici, fù quando, che conobbero al piè della Croce, con crocizia, che era il vero umano colui, che gli avea vinti, ed oppressi; tuttavia con questa perdita desideravano morire (come a me appreso di entrare in battaglia cogli uomini, temendo, che essi si prevalessero della virtù, e vittorie del mio Figliuolo Santissimo).

1007 Il secondo motivo della sua zuffa, fù l'ubbidire all'Eterno Padre, il quale non solo gli comandò, che morisse per gli uomini, per ricompensarli colla sua Passione, e morte; ma ancora che entrasse in questo conflitto colli Demonj, e li superasse colla forza spirituale delle sue incomparabili virtù. Il terzo è consecutivo a questi, e fù il lasciare agli uomini l'esempio, ed insegnamento per vincere, e trionfare de' suoi nemici; ed acciocchè a nessuno de' mortali gli facesse novità l'esser venturo perseguitato da essi, e che avessero questo consolo nelle loro [a] tentazioni, e zuffe, cioè, che prima le patì il Redentor, e Maestro in se stesso; benchè in qualche modo furono differenti; ma in sostanza furono le istesse, e con maggior forza, e violenza di Satana. Il modo di più permesso Cristo mio Signore, che Lucifero facesse prova delle sue forze con Sua Divina Maestà, acciocchè la sua potenza Divina con tal occasione gli si facesse scire, e restassero indebolite per le guerre, ch'avea da fare agli uomini, e questi lo superassero con più facilità, e prontezza del demonio, che in questo gli aveva fatto il loro Redentore.

1008 Tutti li mortali sono bisognosi di questo insegnamento, e vogliono vincere il Demonio; ma tu figliuolo mio, più che molti di essi; perchè lo ribelli di questo Drapone è grande cuore di te, e la tua naturalezza è ardente per combatterlo; tu non adopri la mia dottrina, e ti servi di questo esemplare, che adesso ti dico; cioè in primo luogo hai da vincere il Mondo, e la carne; questa mortificandola con prudente rigore, e'l Mondo fuggendo le creature, e ritirandoti nel segreto del tuo interno; e tutta due adunque questi nemici li vincerai col solo non ritirarti da tal tiro, nè perdere di vista il bene, e salute, che sei tanto, ed amato così

C A P. XXVII.

alcuna visibile più di quello che ti preme-
te la carità ben ordinata. In quello ti ri-
nova la memoria, ed il precetto stretti-
simo, che molte volte si hà imposto;
perchè il Signore si diede proprietà di
non amar poco, e vogliamo, che que-
sta tua condizione la consigli tutta intie-
ramente, e con abbondanza al nostro a-
more; talchè ad un solo moto degli ap-
petiti, non hai da consentire colla voca-
ta per più legiero, che sia, nè una azio-
ne de' tuoi sensi hai d'accettare, se non
fosse per l'esaltazione dell' Altissimo, ò
per fare, ò patire qualche cosa per suo a-
more, e bene de' tuoi prossimi. Se tu mi
ubbidirai in tutto, io farò, che si orna-
ta, e fortificata contro di cotesto crudele
Dragone; acciò possi combattere le guer-
re [a] del Signore, e faranno pendenti
da te molte [b] benedizioni quali puoi di sen-
derti, ed anco offenderlo; ma devi sta-
re avvertita di prevalerti contro di lui
delle parole sagre, e della divina scrittu-
ra, senza frapponer con altro ragionamenti,
nè molte parole; essendo nemico tanto
astuto; perchè le creature, che sono do-
boli non hanno da introdurre confes-
sione, ed parole col loro mortal nemico, e
Maestro delle menzogne; perchè il vero
Figliuolo Santissimo, che era Omnipot-
ente, ed infinita sapienza, non lo fe-
ce; acciocchè col suo esempio le ani-
me apprendessero questo ricetto, e mo-
do di procedere col Demonio. Arma-
ti di fede viva, speranza ferma, cari-
tà fervorosa, e di profonda umiltà, le
quali sono le virtù, che stracchino, ed
annichilano questo Dragone, e contro
di esse non valico mostrar la faccia, e
se ne fugge; perchè sono armi possen-
ti contro della sua arroganza, e super-
bia.

*Uscì Cristo nostro Redentore dal Deserto, ritornò dove si ritrovava San Gio-
vanni; s'impadronì nella Giudea in al-
cune opere, infino alla vocazione di
alcuni Discipoli priati, e l' tutto cono-
scea, ed imitava Maria Santissi-
ma.*

1009 **A**Vendo ottenuto Cristo Reden-
tor nostro gloriosamente li oc-
culti, ed alti fini del suo Diggiuno, e so-
litudine nel Deserto, colle vittorie, lo-
quali conseguì contra il Demonio, eruan-
tando da esso, e di tutti i suoi vizii, de-
terminò Sua Divina Maestà di uscire dal
Deserto, e proseguire le opere della Re-
denzione umana, che il suo Padre Eter-
no gli avea incaricato; e prima di partir-
si da quell'Eremo, si prostrò in terra,
confessando il suo Eterno Padre per si-
gnore del tutto, e dandogli le grazie per
quanto avea operato colla sua umanità
sanctissima a gloria della Divinità, ed in
beneficio del genere umano. Subito poi
fece una ferventissima orazione, e pre-
cazione per tutti quelli, che a sua imita-
zione s'assumano, e per tutto il tempo
della vita, ò per qualche tempo alle sol-
itudini, per seguire le sue podere, e per
vacare alla contemplazione, ed esercizio
santi, ritirandosi dal mondo, e da i di-
lui lusinghe. L'Eterno Padre promise di
favorarli, e di voler pagar loro [c] al cuo-
re parole di vita eterna, e prevenienti con
ajuti speciali, e benedizioni [d] di deli-
cenza, e da parte loro si disputavano e ri-
ceverli, e corrispondergli. Fatta questa
orazione, domando licenza al medesimo
Padre, come uomo vero, per uscire da
quel Deserto, ed assistito della sua Ange-
li Santi, si partì.

1010 Dirizzò i suoi bellissimi passi il
Divin Maestro verso il Giordano, dove
il suo gran Precursore Giovanni continua-
va a battezzare, e predicare; acciocchè
colla sua vista, e presenza desse il Batte-
sta nuova testimonianza della di lui di-
vinità, e del ministero del Redentore.
Comitandosi ancora sua Divina Maes-
tà

[a] Reg. 13. vers. 18.

[b] Cant. 4. vers. 4.

[c] Ose 1. v. 14.

[d] Ps. 110. v. 4.

Rà coll' affetto del modestissimo San Giovanni, per il quale desiderava vederlo di nuovo, e parlarli, perchè era la prima volta, e preferza del Salvatore, quando lo battezzò San Giovanni, restò il cuore del Santo Precursore tutto infiammato, e ferito da quella occulta, e divina forza, che tirava a sé tutte le cose; e nell' cuore più di questi (come ora quarto di Sant' Giovanni) presentava questo fuoco magico e forza, e violenza di amore. Arrivato il Salvatore alla presenza di San Giovanni (e questa fù la seconda volta, che li videro) e prima di profetare altra parola il Battista, vedendo, che s' avvicinava il Signore; disse quelle, che riferisce l' Evangelista, cioè: *Ecco [a] Agnus Dei, ecce qui tollis peccatum mundi*; ecco l' Agnello del Signore; ecco colui, che toglie il peccato del mondo, questo bellissimo vede il Battista, denotando col dito a Cristo nostro Signore, e parlando colla gente, la quale assisteva al modesto San Giovanni, per esser battezzata, e per udire la di lui predicatione; soggiunse di più: e disse: *questu' è [b] l' Agnello del quale vi ho detto, che verrà dopo di me, e che era maggiore di me, perchè egli era prima, che io fossi, ed io non lo conosceva, e venni a battezzare in acqua, per manifestarlo*.

1011 Disse il Battista queste parole, perchè prima di arrivare Cristo nostro Signore al Battesimo, non l' aveva veduto, né aveva ricevuto la rivelazione della sua venuta, la quale ivi ebbe allora; siccome si è dichiarato nel capitolo v. primo quarto di questo libro. Subito soggiunse il Battista, qualmente aveva veduto [c] lo Spirito Santo scendere sopra di Cristo nel battezzamento, e che aveva dato il testimonio del Signore, cioè che era Cristo figlio unigenito di Dio; perchè mentre Sua Divina Maestà dimorava nel Deserto; gl' inviò molti Cuori da Gerusalemme l' ambasciatore, la quale ricevette San Giovanni nel capitolo primo, cioè domandandogli, chi fosse, ed il rimanente, che l' Evangelista racconta; all' quali rispose il Battista, che lui battezzava [d] in acqua, e che in men-

to di loro vita, e secolo; che non conoscevano, cioè Gesù, in quanto che era stato fra loro nel Giordano, quando lo battezzò, ed egli aveva disprezzo di lui, e che esso non era degno di sciogliergli il laccio delle di lui scarpe. In maniera, che quando il nostro Salvatore ritornò dal deserto, a vedersi la seconda volta col Battista, all' ora egli lo chiamò; Agnello di Dio, e riferisce il testimonio, che poco prima avea dato alli Farisei, aggiungendo di più, che avea veduto lo Spirito Santo scendere del d' lui capo, siccome prima di succedergli questo, già era stato rivelato, che l' avrebbe udito; e San Matteo aggiunge quello della voce [e] del Padre, che venne nell' istesso punto dal Cielo; ed ancora lo della [f] San Luca; benchè l' Evangelista San Giovanni solamente riferisce quello dello Spirito Santo in forma di Colomba; perchè il Battista non dichiarò a i Giudei più di questo.

1012 Questa fedeltà, ch' ebbe il Precursore, nel confessare, che esso non era Cristo, e nel dare le testimonianze, che si sono ritrovate della Divinità di Cristo, certamente lo rendere la Regina del Cielo dal suo cuore, ed in contemplazione, che mandò al Signore, che le premiasse, e pagasse al suo padre, ed unoorno Santo San Giovanni, e così lo fece l' Onnipotente Signore con liberalissima mano; perchè nella sua Divina accettazione restò il Battista innalzato sopra tutti quelli, che sono nati dalle Donne; e perchè non accettò l' onore, che gli offerivano di Messia; determinò al Signore, di dargli quello, che fuor d' esso il Messia, era capace di ricevere fra gli uomini. In questa medesima occasione, che li videro Cristo nostro Redentore, e San Giovanni; fù il gran Precursore ripieno di nuovi doni, e grazia di suo Santo, e perchè alcuni delli circostanti, quando intesero dire: *Ecco Agnus Dei*, incominciarono a gridare le parole del Battista, e gli ricercarono, chi fosse colui, del quale così parlava; lasciando il Salvatore, subito informò gli ascoltanti della verità colle parole sovra riferite; Partitosi Sua Divina Maestà, se ne andò da quel luogo, incamminandosi per

[a] Joan. 1. v. 29.

[b] Joan. 1. v. 36.

[c] Joan. 1. v. 33.

[d] Ibidem d. v. 33. &c.

[e] Matt. 3. v. 17.

[f] Luc. 3. v. 22.

per Gerusalemme, essendo stato poco tempo col Battista. Però non si è tanto per via retta alla Città Santa, anzi dimorò per pochi giorni in alcuni luoghi particolari, insegnando privatamente agli uomini, con dargli notizia, che il Messia si ritrovava già nel Mondo, e con indicazioni per mezzordella sua dottrina alla vita eterna, ed altri in questi s'inducevano col Battesimo di San Giovanni a prepararsi colla penitenza a ricevere la Redenzione.

1013 Non dicono gl' Evangelisti dove dimorò il nostro Salvatore in questo tempo, cioè doppo dal Digiuo, nè meno, che opere facesse, nè il tempo, che impiegò in esse; ma quello, che mi si è dichiarato, che sua Divina Maestà spose quasi dieci mesi nella Galilea, senza far ritorno in Nazaretto a vedere la sua Madre Santissima, e senza entrare nella Galilea; fino che arrivando in altra occasione a vedersi col Battista, gli disse la seconda volta: [a] *Sare Agnus Dei*, ed allora lo seguirono Santi Andreà, [b] e i primi Discipoli, le quali udirono dal Battista queste parole, e furono per chiamarlo San Ippolito, siccome lo dice il San Gio. Evangelista. Anche questi dieci mesi li spese il Signore, illustrando le anime; con prevenienze con ajuti, dottrina, ed altri ammirabili benefizj, acciocchè si risvegliassero dalla dimenticanza, nella quale stavano, per ritrovarsi poi quando esso incominciava a predicare, e fare i miracoli più pronti per ricevere la fede del Redentore, e lo seguissero, come accade in molti di quelli, che lascia in questo modo illuminati, e catechizzati. Verità è, che in questo tempo, non parlò con i Farisei, e Sacerdoti della legge, perchè questi non erano così disposti per dar credito alla verità, che il Messia si era venuto; perchè ancor doppo non l'accettarono benchè confermata con miracoli, e publica predicatione, testimoniando le scritture tanto manifeste di Cristo nostro Signore; ma cogliuomini, [c] e poveri, li quali per questo meritavano di esser prima evangelizzati, ed illuminati, tanto il Salvatore in questo de-

ci mesi, e con loro fece liberali misericordie nel Regno della Giudea, non solamente con particolare insegnamento, e favori occulti; ma ancora con alcuni miracoli, benchè in privato, e non pubblici, con che lo ricevevano per gran Profeta, ed uomo santo. Con questi allettamenti risvegliò, e mosse i cuori d'innumerabili persone, per uscire dal peccato, e cercare il Regno di Dio, che già si avvicinava colla prossima morte, e Redenzione, che subito voleva Sua Divina Maestà operare nel Mondo.

1014 La nostra gran Regina, e Signora in questo tempo stette sempre in Nazaretto, e da ivi conosceva le applicazioni del suo Figliuolo Santissimo, e tutte le sue opere, così per la Divina luce, che già hò dichiarato, come per le notizie, che gliene davano li suoi mille Angeli, e sempre l'assistevano in forma visibile (come si è detto) nella lontananza del Redentore. Per imitarlo dunque in tutto con abbondanza, uscì ancor ella dal suo ritiro al medesimo tempo, che Cristo nostro Salvatore dal Deserto; e come che Sua Divina Maestà; benchè non poteva essergli di più amore, tuttavia lo emulava con maggior fervore doppo aver superato il Demonio col Digiuo, e con tutte le altre virtù; così la Divina Madre con nuovi aumenti, che acquistò di grazia, uscì più infiammata, e sollecita per imitare le opere del suo Figliuolo Santissimo in beneficio della salute umana, e per fare di nuovo l'ufficio di Procuratore, prima di manifestarsi il Salvatore. Uscì dunque la Maestra Divina dalla sua casa di Nazaretto a li luoghi convicini, accompagnata dalla suoi Angeli, e da molti di suoi Discipoli, e con la potestà di Regina, e Signora delle creature, facendo maraviglie grandi; benchè in privato, e nel modo, col quale operava in Giudea il Verbo umanato; dando notizia della venuta del Messia, senza però manifestare che fosse, insegnava a molti il camino della vita, li cavava dal peccato, percuoteva li Demonj, ed illustrava le tenebre degli ingannati, ed ignoranti; li preveniva, acciocchè accettassero la Redenzione, col credere nell'Autore di essa. Frà questi benefizj ne faceva ancora molti corporali, sanando infermi,

[a] *Iuan. 1. v. 36.*[b] *Ibidem v. 43.*[c] *Matth. 1. v. 9. & Luca 4. v. 18.*

consolando gli affetti, e visitando i poveri; e benchè queste opere fossero più frequenti colle Donne; nulladimeno molte ancor ne fece cogli uomini, li quali per esser poveri, ed abbandonati furono fatti degni di questi soccorsi, e di tanta felicità, quanto essi esser vi potessero della gloria degli Angeli, e di tutte le creature.

1015 In queste uscite s'impiegò la Divina Regina per quel tempo, nel quale il suo Figliuolo Santissimo camminava per la Giudea, e sempre l'imitò in tutte le di lui opere, eziandio nell'andare a piedi, siccome faceva Sua Divina Maestà, e se bene alcune volte ritornava a Nazaretto; subito però continuava le sue peregrinazioni; ed in questi dieci mesi mangiava molto poco, perchè da quel cibo celeste, che le inviò il suo Figliuolo Santissimo dal Inferno, siccome si disse nel capitolo passato; restò tutto alimentata, e confortata, che non solo ebbe forza per camminare e andar per molti luoghi, e cammini, ma ancora per non sentire tanto la necessità di altro nutrimento. Il che si dimostrò in Beatissima Signora, mentre di quello, che dal Cielo veniva, perducendo, e battezzando nelle riviere del Cielo; come si è detto; per il che gli inviò alcune volte molti de' suoi Angeli, acciò che lo consolassero, e gradissino la lode, che mostrava col suo Dio, e Signore. Frà questo pativa l'amorosa Madre gran deliquio di amore la parte del naturale, e tanto affetto, col quale brama-va la vista, e presenza del suo Figliuolo Santissimo, il di cui cuore veniva ancor ferito da quelli divini, e castissimi sospiri; e prima di ricognac Sua Divina Maestà a vederla, e consolarla, per poi subito dar principio alle sue maraviglie, e predicatione in pubblico, accade ciò, che dirò nel capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1016 **F**igliuola mia, in due importantissimi documenti ti do la dottrina di questo capitolo. Il primo è, che ama la solitudine, e la privacy, e il solo tuo singolarissima, acciò ti arrivino le benedizioni, e promesse, le quali il mio Fi-

gliuolo Santissimo querivo, e determinò dare a quelli, che in questo l'imiteranno. Procura dunque di sempre star sola, quando per virtù dell'ubbidienza non ti ritroverai obbligata a conversare colle creature, ed allora se esci dalla tua solitudine, e ritiro esteriore, portalo occulto nel segreto del tuo petto; in maniera tale, che non l'allontanino li sensi esteriori, nè meno l'uso di essi. Nelli negozi sensibili ha da stare di passaggio, e nel ritiro, e deserto dell'interno assai posatamente. Ed acciocchè ivi abbi la solitudine; non devi dar luogo, che entrino immagini, nè specie alcuna delle creature, che tal volta ti occupano più, che le creature stesse, e sempre imbarazzano, e tolgono la libertà del cuore. Indegna cosa sarebbe, che tu avessi il tuo cuore in alcuna di esse, o che qualcheduna di loro stasse in esso; quando che io richiedo per te solo tutto il mio Figliuolo Santissimo, ed io ancora ti ordino l'istesso. Il secondo documento si è, che in primo luogo devi attendere alla stima dell'Anima tua per come va la tua parte spirituale, e carnale, ed in secondo a questo; benchè ha la tua natura, che travaglia per la cupidigia de' tutti, però in particolare voglio, che ami il mio Figliuolo Santissimo, e me in quello, che operammo con li poveri, ed abiecti del Mondo, cioè a tutti i peccolotti, che più delle volte chiedono il van del consiglio, e dottrina, e non ritrovano che per la compassione, e rispetto, come si fa colli più poveri, e ricchi del Mondo, li quali hanno molti ministri, che li consigliano. Quando dunque di questi poveri, e disprezzati ne vengano alcuni da te, riceveli colla compassione, che ne senti; consolali, ed accarezza; acciocchè colla loro sincerità ricevano la luce, ed il consiglio pienamente; perchè a i più sagaci si ha da compartire di questo mondo da questo. Procura di guadagnare quelle Anime, che tra le miserie temporali sono preziose agli occhi di Dio; ed acciocchè esse, ed altre non perdano il frutto de la Redenzione, voglio, che travagli senza cessare, ne darai per l'ultima tua vita, e morte, e sia questa la tua opera.

CAP.

[3] Jer. 40. 4.

7. 21

C A P. XXVIII.

Parabola Cristo Redentor nostro a ricovero, e chiamare i suoi Discepoli alla presenza del Battista, e dà principio alla predicazione; ordina l'Agnello alla Donna Madre, che lo segua.

1017 **A**lli dieci mesi, ne i quali dopo del Diggiorno, il nostro Salvatore andava per le piazze della Giudea operando privatamente gran meraviglie, cominciò manifestarsi al Mondo, non perchè volle parlare necessariamente per il passato la verità, che insegnava; ma perchè non si era dichiarato per Messia, e Maestro della vita: onde venuto già il tempo di farlo, secondo era determinato dalla Sapienza infinita, ritornò Sua Divina Maestà alla presenza del suo Precursore, e Battista Giovanni; acciocchè mediante la di lui testimonianza (la quale gli toccava di ufficio dare al Mondo) s'incominciassero a manifestare la luce [a] nelle tenebre. Ebbe intelligenza il Battista, per rivelazione Divina della venuta del Salvatore; e che era tempo di darsi a conoscere per Redentore del Mondo, e per vero Figliuolo del vero Padre; e ritrovandosi prevenuto San Giovanni con questa illustrazione, vidde il Salvatore, che si avvicinava a lui, ed esclamando con ammirabile giubilo del suo cuore, a la presenza de' suoi Discepoli disse: *Ecce [b] Agnus Dei.* Riguardate l'Agnello di Dio, questo è. Comprendeva a questa testimonianza, e supponeva, non solo l'altra, che aveva ordinato avere fatto altre volte il medesimo Precursore di Cristo; ma ancora la Dottrina, che più in particolare aveva insegnato a' suoi Discepoli, li quali intendevano più all'ingrandimento del Battista, e fù come dirgli: Vedete l'Agnello di Dio, del quale vi hò dato notizia, ed è venuto per redimere il Mondo, e per aprire la strada del Cielo. Questa fù l'ultima volta, che vidde il Battista il nostro Salvatore per l'ordine naturale; benchè per un'altro modo lo vidde alla sua morte; ed ebbe la sua presenza, come a suo luogo si dirà.

1018 Udite le parole di San Giovanni da due de' primi Discepoli, che esso teneva; per l'autorità del di lui testimonio, e per la forza della luce, e grazia, che interiormente ricevettero da Cristo nostro Signore, l'andarono seguendo; ed egli volgendosi a loro amorosamente, li domandò, [c] che cosa cercassero? risposero, che bramavano sapere, dove era la di lui abitazione, e con questo il Signore li portò [d] seco, e passarono quel giorno con lui, come lo riferisce l'Evangelista San Giovanni, Uno di questi due, dice, che era S. Andrea, fratello di San Pietro, e non dichiara il nome dell'altro; ma secondo quello, che ha conosciuto colla Divina luce, era l'istesso San Giovanni Evangelista; benchè non volle dichiarare il suo nome per la sua gran modestia; talchè lui, e S. Andrea furono le primizie de' Discepoli in questa prima vocazione; perchè furono quelli, che prima seguirono il Salvatore, solamente per il testimonio esteriore del Battista, del quale erano Discepoli; senza esservi stata vocazione esterna dal medesimo Signore. Subito poi dopo di questo Sant' Andrea [e] cercò suo fratello Simone, e gli disse: *qualmente avevi potuto trovare il Messia, che s'appellava Cristo?* e lo condusse a lui; ed in mirarlo Sua Divina Maestà, gli disse: tu sei Simone Figliuolo di Gio: ma ti chiamerai Cefà, (che vuol dire Pietro) Accadde tutto questo nell'confino della Giudea, e determinò il Signore il giorno seguente entrare nella Galilea, dove poi cercato ritrovò S. Filippo, lo chiamò, dicensi, che lo seguitasse, e subito Filippo chiamò Natanaello, e gli diede ragguaglio del successo, cioè qualmente avevano ritrovato il Messia, e questo era Gesù di Nazaretto, e lo portò alla di lui presenza, ed avendo passato frà il Signore, e Natanaello li discorsi, che riferisce S. Giovanni nel fine del capitolo primo del suo Evangelio, entrò questi nel discepolato di Cristo nostro Signore nel quinto luogo.

1019 Con questi cinque Discepoli, che furono li primi fondamenti per la fabbrica della nuova Chiesa, entrò Cristo nostro

[a] / *Ibidem* v. 9.

[b] / *Ibidem* v. 19 & 20

[c] / *Ibidem* v. 38.

[d] / *Ibidem* v. 39.

[e] / *Ibidem* v. 40 & 41

stro Salvatore, predicando, e battendo pubblicamente per la Provincia di Galilea. [1] Per la prima volta uscì di casa, nella quale si accostarono al suo vero Maestro; e gli diede nuova luce e se gli accese nuovo fuoco del Divino amore, e furono prevenuti con [4] benedizioni di dolcezza. Non è possibile esprimere come si dovrebbe, quanto costò al nostro Divino Maestro la vocazione ed educazione di questi, e degli altri discepoli, per dover fondar la Chiesa; perché li cercò con gran sollecitudine, e diligenza, li chiamò con possenti, frequenti, ed efficaci ajuti della sua grazia; li illustrò, ed illuminò i loro cuori con doni, e favori incomparabili, li accettò con ammirabile clemenza, li allevò col latte dolcissimo della sua dottrina; li sostenne con pazienza invincibile, li ammonì, come un Amantissimo Padre i suoi figliuoli carissimi, e benamati. In questo meglio si può vedere, e riconoscere, che la natura umana per li peccati è corrotta, e torcia per le materie sublimi, e spirituali, e delicate dell'Intelligenza, quindi non solamente dovevano esserli periti discepoli di Cristo ma ancora condannati Maestri del Mondo, e della Chiesa; e così veniva ad essere grande l'opera per formarla, dovendo passare dallo stato animale, e terreno, al celeste, e divino, per mezzo della sua dottrina, ed esempio. Onde lusingò infinitamente di pazienza, mansuetudine, e carità, lasciò Sua Divina Maestà in questa opera per i Preti, Principi, e Capitani, li quali governano i sudditi, circa tutto ciò che devono fare con loro. Non ha meno di tutto ciò la confidenza, la quale diede in questi, peccatori, arca si fidassero della di lui paterna clemenza, perché confidando non si offende con la Apostasia, e discepoli, rifiutando li suoi doni, e misericordie, e le sue inclinazioni, e posanti della caritate natura, anzi ne fece un altro, con buona verità, ed ammirazione di ed imitatori, cui ancor non ci si può radare, che non lo prevedesse, e li ammaestrò in parte della sua nostra condanna, e pena.

115. E tutto in opere, e maraviglie, che il nostro Salvatore lasciò nella vocazione

de' Discepoli e nella predicazione, le riconosceva la Regna del Cielo per li meriti sudetti: onde subito diede grazie all'Eterno Padre per li primi discepoli, ed in spirito li riconosceva, ed accettava per figliuoli spirituali, siccome tali erano di Cristo nostro Signore, e li offerì a Sua Divina Maestà con nuovi Cantici di lode e glorificazione del suo Figliuolo. In questa occasione della prima Vocazione ebbe una visione particolare, come quasi li manifestò. Avvisò di nuovo la determinazione della sua volontà santa, ed eterna sopra la disposizione della Redenzione umana, ed il modo, col quale s'avea da incominciare ad eleggere per mezzo della predicatione del suo Figliuolo Santissimo; e disse il Signore. Figliuolo mio, e Colono mio, metti tra i magistri, e sacerdoti, che accompagnerai, ed affilia al mio Unigenito, e tuo ne i travagli c'ha da patire nell'opera della Redenzione umana; già s'avvicina il tempo della sua affixione, per aprir poi ne per questo mondo i Archivi del Regno del Cielo, e bontà, per arricchir gli uomini con i miei tesori. Per mezzo del tuo Riparatore, e Maestro voglio ricomprarli dalla servitù del peccato, e del Demonio, e diffondere l'abbondanza della mia grazia, e doni sopra tutti i cuori de' mortali, che si disporranno per conoscere il mio Figliuolo umanato, e seguirlo come Capo, e Guida de' loro sentieri per l'eterna felicità, li quali io preparo da per sé. Voglio elevare dalla povertà, ed arricchire i poveri; abbattere li superbi, innalzare gli umili, illuminar i ciechi. [6] li quali stanno nelle tenebre della morte. Voglio ingrandire gli amici miei, ed eletti, e dare e concedere il mio grande, e santo nome. Nell'obsequio di questa mia santa volontà eterna voglio, che tu eletta, e diletta mia, coopera col tuo amato Figliuolo, l'accompaniedi seguiti, e l'amici, che io farò seco in tutto quello, che farò.

1021. Re Supremo di tutto l'Universo (tu, o Maria santissima dalla di cui maternità tutte le creature s'edificano, e la conservazione, benché questa sia verba di [1] potere, e creare, tuttavia considerando nella vostra benignità Divina

[1] P/al. 10. 94.

[6] 1. 7. 29. 2. 1.
[c] Gen. 19. 9. 27.

ma, parlere alla vostra Reale persona, Ricevervi di grazia, o Altissimo Signore, e Dio eterno, il cuore della vostra Deiva, quale apparecchiato offerisco per l'adempimento del vostro beneplacito. Riceverete il sacrificio, ed obsequio, non solo delle mie labra, ma tutto del più intimo della Anima mia, per esibire l'ordine della vostra eterna sapienza, il quale manifestato alla vostra potenza si ha. Questo per dritta intenzione alla vostra presenza, e guardia supremo; lacerassi intenzionalmente in me la vostra volontà, e gusto; però se fosse possibile (o poter infinito) che io morissi, e patissi, e fusse di morire insieme col vostro, e mio Figliuolo, o per il solargli la morte, questo farebbe l'adempimento di tutti li miei desiderj, ed il colmo del mio gaudio, e che la spada della vostra giustizia facesse in me la ferita; giacchè io fui la più immediata, e vicina alla colpa; essendo Sua Divina Maestà interceduto per natura, e per i doni della sua Divinità. Conosco, Re giustissimo, che elevato voi l'istito per l'ignoranza della colpa; ricerca la vostra equità soddisfazione, da persona uguale alla Merita vostra; quando che tutto le pene creature sono infinitamente debitate da quella degnità però ancora è venuta, che quistunque delle opere del vostro Unigenito emanato, e superabondante per la Redenzione, e Sua Divina Maestà già ne ha operato molte per gli uomini; se con queste è possibile, che io mora; acciucchè non si esprima a questo la di lui vita d'insuperabile prezzo; se già preparata per morire, e se il vostro decreto è immutabile, concedermi almeno Padre, o Dio altissimo, si farà possibile, che si accoppi la mia vita colta sua, purchè con la vostra obbidienza, accome la facei in questo che mi comandate, cioè che l'accompagni, e siegua ne i suoi travagli. Assistami però in tutto il peccato della vostra destra; acciucchè accetti l'innocenza, e l'adempimento del vostro beneplacito, e del mio desiderio.

1023 Non posso col mio disprezzo manifestar come si dovrebbe, quanto mi è mostrato col la divina luce circa gli atti eroici, ed ammirabili, li quali fece la nostra gran Regina, e Signora in questa nescienza, e peccato del disonore; ed il ser-

Tom. II.

vare onerosissimo, ed quist'herede patito; e morire, o per scatur la Passione, e morte al suo Figliuolo Santissimo, o per morire con lui. Solo posso dire, che li atti fervore di dell' interno amore affettivo, manifestato nelle cose impossibili, obbligano tanto Dio, che si dona per servizio, e pagato di essi quando nascono da vero, e retto cuore; talché li accetti per premiare in qualche maniera, come se fossero opere eseguite, qual sarà il merito, che ricevasse la Madre della Grazia, o dell'amore con quello, ed vede nel sacrificio della vita, che fece in questa occasione; non arriva il prodiero venuto, ed Angelico a comprendere così sublimi saggiamento di Amore; poichè le sarebbe stato dolce il patire, e morire; e venne ad offrire in lei maggiore il dolore di non morire col suo Figliuolo, che il restare in vita; vedendolo morire, e patire, accome disse a suo luogo. Da questa verità, si viene ad intendere la somiglianza, e' ha la gloria di Maria Santissima con quella di Cristo, e la grazia, e santità di questa gran Signora coll' esempio di esso; perchè tutto corrispondeva a questo amore; ed ogni il debito al servizio, che in parte eravamo di magnitudine. Con questa di quist'azione tutta la nostra Regina della vita, e' ha riferito; e l'Altissimo ordinò di nuovo agli Angeli, li quali l'assistevano, che la governassero, ed assistessero in quello ch'avea da operare; e loro l'eseguirono come fedelissimi Ministri del Signore, ed ordinariamente l'assistevano in forma visibile, accompagnandola in tutte le parti, e servendola.

*Divino, che mi diede l'ipotesi
Regina, e Signora.*

1023 **F**igliuola mia, tutte le opere del mio Figliuolo Santissimo manifestano l'amor Divino verso le creature, e quanto si accende da da quello, e non in la loro deità, perchè come che non tanto scarse, coartate, avaro, e senza efficacia; perciò non si muovono per ordinario ad amarsi l'un l'altro, se non sono provocate da qualche bene, che suppongono in colui, al quale amano; e con l'amore di una creatura nasce dal bene, che si ritrova nell' oggetto; ma l'amor Divino,

I co.

come che si origina da sè stesso, ed è efficace per fare quello, che vuole; perciò non cerca la creatura, perchè la suppone degna; anzi l'ama per farla tale con amore; per questa ragione nessun Anima deve disfidare della bontà Divina; però tantopoco per questa verità, supponendola già certa; ha da confidare vana, e temerariamente, guardando, che i suoi Divini operi in lei gli effetti della grazia, che la creatura desidera.

re, e doni osserva l'Altissimo un'ordine di equità acutissimo alle creature; e benchè tutte l'ami, e vole, che [a] siano salve; però nella distribuzione di questi doni ed effetti del suo amore, (la quali a nessuno niega) vi è certa misura, e peso del Santuario, col quale si dispensa, e come che la creatura non può investigare, nè penetrar questo segreto; ha da procurare, che non perda, nè lasci vana la prima grazia, e veramente, perchè non si per questa ingratitudine si demerita la seconda, e desiderando più sapere, che non si lo saprà, se non si renderà indegno. Lasciando così questi effetti dall'Amor Divino nell'Anima per l'interior illuminazione, ondechè alla presenza della luce è potuto redarguire, e convincere de suoi peccati, e malo stato, e del pericolo dell'eterna morte; ma la superbia li rende tanto solidi, e perfino [b] di cuore, che sono molti quelli, che resistono alla luce; ed entrano poco nel movimento; e anche quando hanno fatto di rispondere, e pareo veduto la prima efficacia del amore di Dio, e di rendono inabili per altri effetti; e come che senza il soccorso della [c] grazia non può la creatura evitare il male nè fare il bene, ne convertito, da cui procede il peccato; ed da uno [d], che da un altro; perchè non apprezzando; anzi ributtando da sè la grazia, e demeritando altri ajuti, viene ad essere irreparabile la rovina in peccati abominevoli, precipitandosi da uno in un'altro senza ritegno.

1024 Attendi dunque, Carissima, alla luce, che nell'Anima tua ha operato l'amor dell'Altissimo; pochè di quella, e

hai ricevuto colla notizia della mia vita; quando non ne avessi avuto altra, saresti tanto obbligata, che se tu non corrispondesti, farai agli occhi di Dio, e miei, ed alla presenza degli Angeli, e degli uomini paragonabile, che sono altro di meritato. Ti servo ancora d'esempio quello, che fecero li primi Discepoli del mio Santissimo Figliuolo; e la prontezza, colla quale lo seguirono, ed imitarono; e benchè il tollerare, soffrire, ed educarli fu specialissima grazia; però essi ancora corrisposero, ed eseguirono la dottrina del loro Maestro; e non ostante che fossero fragili nella natura, tuttavia non si rendevano inabili per ricevere altri maggiori benefici dalla Divina destra, ma dilatavano i meriti del mio più di quanto, che arrivavano le forze loro. Nell'operazione questi affetti di amore con verità, e sincerità voglio, che mi imiti; per quanto ti ho dichiarato nelle mie opere, ed anche ne' desiderj, e'hebbi di morire per il mio Figliuolo Santissimo, e con lui te mi fosse stato conceduto. Prepara di più il tuo cuore per questo, che ti servirà d'una morte di tua Divina Maestà; e del restante della mia vita; con che operai il più perfetto, e santo. Ti avverto, figliuola mia, c'ho una querela del genere umano; ed è molto comune fra loro, siccome altre volte ti ho insinuato, ed è circa la dimenticanza, e poca attenzione de' mortali in intendere, e sapere ciò che il mio Figliuolo, ed intravviamento per loro. Tu che sei sì confidato con questo cuore, e particolarmente, e più come ingratia non fanno il beneficio, che da qualunque opera ricevono, e la corrispondenza, che merita, non mi di tu quanto degno; giacchè il faccio capace, e partecipe di ogni tanto veritabile, e di ti meriti la degnazione di qualche carissima luce divina, integramente, e la presenza della perfezione più sublime. Soltanto (e) lavora da te stessa, opera da diligente, accendi di di grazia, e più grazia; e corrispondendo ad ella, puoi ingregare molti meriti, e premi per la vita eterna.

[a] Ad Tim. 1. v. 2.

[b] Psalm. 4. v. 3.

[c] Iam. 15. v. 5.

[d] Psalm. 41. v. 1.

C A P. XXIX.

Il primo Cristo nostro Salvatore colle prime cinque Discipoli a Nazaretto, dove era la sua Madre Santissima, e tutto questo, che frà questo accade.

1011 **I**l medico salvator della Chiesa Militante, che s'innalza fino al più sublime, ed occulto della medesima Divinità, tutto o tutto nella faterza respugnabile della Santa Fede Cattolica, la quale il nostro Redentore, e Maestro, come prudente, e saggio Architetto affodò in essa, e per assicurar questa stabilità, le prime pietre fondamentali, le quali furono li primi Discipoli, che chiamò, come già si è detto, da un subito incominciò ad informali delle verità spettanti alla sua Divinità, ed umana umanità; e perchè dandosi a conoscere per vero Dio, e Redentore del Mondo, e qual mondo per la salute nostra era stato dal vero del Padre a prendere carne umana era come necessario, e conseguente il dichiarare il modo della sua incarnazione nel ventre verginale della Madre Santissima, per lo stesso convenimento, che lo stesso Padre, e vero Maestro, e Vergine, gli diede notizia di questo divino misterio tra gli altri, li quali spettavano all'unione ipostatica, ed alla Redenzione; Con questo catechismo, e dottrina celeste furono alimentati questi nuovi figliuoli primogeniti del Salvatore. A prima di arrivare alla presenza della gran Regina, e Signora, fecero concetto della sua divina maternità, e di una che era vergine prima del parto, nel parto, e dopo del parto, e gli infuse da più al Signore una profondissima riverenza, ed amore verso di essa; con che desideravano da un subito giungere a vedere, e conoscere creatura cotanto divina. Questo fece il Signore: perchè voleva molto l'onore della sua Madre, ed auco per quel tanto, che alli medesimi Discipoli importava il tenerla in alto concetto, ed in venerazione, e benché tutti in questo favore restarono divinamente illustrati; quello però, che più s'avanzò in questo amore, fu San Giovanni, che fu dall'Angelo, che udì al suo Divin Maestro parlar della

divinità, ed umanità della sua Madre purissima, sempre andò crescendo nella stima, e conto della di lei santità, come quello, che era assegnato, e prevenuto, per dover godere maggiori privilegi in assistere al servizio di sua sua Regina, siccome si dice appresso, e comunque quella dal suo Evangelio.

1012 Riceverono questi primi Discipoli al Signore, che gli diede questa consolazione di vedere la di lui Madre, e poter riverirla: onde per concedergli questa petizione, s'incamminò via retta a Nazaretto, quando che dopo nella Galilea sempre andava predicando, ed insegnando in pubblico, predicando per maestro della verità, e vita eterna; talchè molti incominciarono ad ascoltarlo, ed ad accompagnarlo tirati dalla forza della di lui dottrina luce, e grazia, che diffondeva nei cuori di quei, che lo ricevevano, benché non aveva chiamato per allora alla sua sequela più, che li cinque Discipoli, che seco conduceva. Ed è degno di avvertenza, che non esser stata così ardente la divozione, che questi concepirono alla Divina Signora, e tanto manifestata per loro la dignità, che aveva frà tutte le creature; quantunque tutti saquevano il contrario, quando cominciò di lei, e per non pubblicare ciò che sentivano, e conoscevano, stavano come muti, ed ignoranti di Misterj così alti; disponendoli così la divina Sapienza perchè allora non era expediente il credere questo nel principio della predicazione di Cristo, ne meno il farlo comune tra gli uomini; Perchè stando allora il Sole [a] di giustizia nel suo principio di nascere nelle Anime, era necessario che si fosse a lui rivolto per tutte le nazioni, e il cuor umano tutto si applicasse a lui solo; e benché la Luna della sua Madre Santissima stava nel pieno di tutta la santità; nulladimeno era conveniente, che si riferisse occulta per la ragione già detta, e per dover s'aspettare nella notte, che vi aveva da essere nella Chiesa per la lontananza di questo tempo, quando doveva salire al Padre. Comunque in fatti così il tutto avviene, già lui asceso; perchè allora risplendette la gran Signora (siccome dirò nella terza parte) e così bastò, che solo si manifestasse la di lei santità,

[a] *Malach. 4. v. 2.*

ed eccellente in questo principio agli Apostoli; acciocchè la conoscessero, venerassero, ed ascoltassero come d'una Madre del Redentor del Mondo, e Maestra di ogni virtù, e santità.

1017 Profegui il suo cammino il nostro Salvatore per Nazaretto, sempre via più informando i suoi nuovi figliuoli, e Discipoli; non solo de' Misterj della Fede; ma anco di tutte le virtù, con dottrina, ed esempio, siccome lo fece in tutto il tempo della sua predicazione Evangelica: onde a tal fine visitava li poveri, ed afflitti, consolava gl' infermi negli Ospedali, e li tribolati nelle carceri, e con tutti faceva opere ammirabili di misericordia, sollevandoli ne i corpi, e nelle Anime; benchè non si dichiarava per Autore di tutto ciò che facea, sìmo solo come di Cana; siccome si darà nel capitolo seguente. Al medesimo tempo, nel quale faceva questo viaggio il nostro Salvatore, stava la sua Madre Santissima preparando per riceverlo con i suoi figliuoli che sua Divina Maestra credeva, perchè di tutti tenesse già dentro la gran Signora, talchè per tutti potesse in ordine l'albergo, accomodò la sua povera abitazione, e prevenne sollecita il mangiare necessario, e perchè in tutto era prudentissima, ed diligente.

1018 Giunto che fù alla sua casa il Salvatore del Mondo, la Benedicente Madre già lo stava aspettando alla porta di casa, ed al vederlo che suo suo Divino Maestro, si prostrò lei in terra, e l'adorò, baciandogli il piede, e doppo la mano, con chiedergli la benedizione; e da più confessò la Santissima Trinità altissima tutta per vero Dio, e Signore del Cielo, e della Terra; e l'umanità santissima unita col Verbo eterno; e tutto ciò fece alla presenza de' nuovi Discipoli. Nè fù questo senza gran misterio, e prudenza della Sovrana Regina; perchè oltre di dar al suo Figliuolo Santissimo il culto, ed adorazione che se gli doveva come a vero Dio, ed uomo; gli volle ancora rendere il conveniente tributo del cuore, ed a quel che l'aveva ed ha per sua Magnanimità aggraziato. Apollinare di Laodicea, tal fu l'ammirazione al nostro Figliuolo essendo lontano, aver potuto esser la dignità della sua Madre a' Discipoli, per la dignità che si credeva che l'avesse.

quale dovevano trattarla, e rispettarla, e così ancora la predicazione, e l'essere della Madre alla presenza del medesimo Figliuolo, volle insegnare a' di lui Discipoli il modo, e venerazione, colla quale avevano da trattare col suo Divin Maestro, cioè come a suo Dio, e Redentore. E così in fatti fù; perchè l'azione da tanta profonda umiltà, e culto, col quale la gran Signora trattò, e ricevette Cristo come Salvatore, infuse ne' Discipoli nuova, e tal meraviglia, divozione, e timore riverenziale verso il Divin Maestro, che per l'averne gli servi di esempio, ed originale di Religione. Con che venne Maria Santissima da un subito ad esser Maestra, e Madre Spirituale de' Discipoli di Cristo nella materia più importante, come è circa il tratto familiare, col quale conversar dovevano col suo Dio, e Redentore. Con questo esempio li nuovi Discipoli restarono più devoti della loro Regina; e subito si posero inginocchiati alla di lei presenza, e le domandarono, che li ricevesse per figliuoli, e schiavi suoi. E' il primo, che fece questa offerta, e riverenza; fù San Giovanni, il quale da allora cominciò nella stima, e venerazione, che portava a Maria Santissima ad avvanzar tutti gli Apostoli, e la Divina Signora l'accollse con speciale carità, perchè il Santo era affabile, mansueto, ed umile, oltre il dono della sua verginità.

1019 Ancochè la gran Signora tutti i Discipoli, e di dove a dove, stando sempre attenta al tutto con l'istruimento di lei, una con modestia, e quietà di Regina, perchè la sua incomparabile bellezza univa il tutto con ammirazione de' medesimi Angeli; talchè al suo Figliuolo Santissimo serviva colle ginocchia a terra con gran riverenza, ed a quelle devote azioni, aggiungeva alcune parole di gran peso, de' quali diceva agli Apostoli, e con la maestà del loro Maestro, e Redentore, per istruirli nella vera dottrina Cristiana. In quella notte invitati li nuovi Ospiti, dove l'era stato preparato; il Salvatore se ne andò all'Oratorio della sua Santissima Madre come soleva, e l'umilissima sedè gli umili si prostrò a' di lui piedi, siccome altre volte costumava, e benchè non avesse colpe da confessare; nulladimeno gli dichiarando, che le perdonasse per il

puoco, che lo serviva, e corrispondeva a suoi immensi benefici, purché secondo l'umiltà della gran Regina, tutto quello che faceva le pareva puoco, e meno di quello, che doveva all'amor infinito, ed alli doni, che da lui aveva ricevuto, e così si confessava inutile, come la polvere della terra. Il Signore l'alzò dal suolo, e le disse parole di vita e salute eterna; ma con maestà; benché con volto sereno; perchè in questo tempo la trattava con qualche rigidezza, per dar luogo al padre, come si disse sopra, quando si partì per andare il Salvatore al Battesimo, ed al Deserto.

1030 Domandò ancora la Beatissima Signora al suo Figliuolo Santissimo, che gli desse il Sacramento del Battesimo, il quale avea già istituito, conforme le avea promesso, e come si disse a suo luogo. Per celebrarlo dunque colla solennità degna al Figliuolo, ed alla Madre, per disposizione, ed ordinazione divina, scese dal Cielo una moltitudine innummerabile di Angeli in forma visibile, e colla loro assistenza il medesimo Cristo battezzò la sua purissima Madre; e subito si udì una voce dell'Eterno Padre: che disse questa è la mia Figliuola diletta, in cui mi rieteo: E'l Verbo umanato ancora disse: questa è la mia Madre molto amata, la quale mi ha eletta, e mi assisterà in tutte le mie opere. Ed un'altra voce dello Spirito Santo disse: questa è la mia Sposa scelta tra le migliaia. Intese, e ricevette la purissima Signora tanti, e così divini effetti col battezzarsi nell'anima sua, che non capiscono in discorso umano; perchè fu rialzata nella grazia, e ritoccata la bellezza della sua purissima Anima; talchè ascese tutta a nuovi gradi, e carac-
teri di essa. Ricevette l'illuminazione, e'l carattere, che cagiona questo Sacramento, col denotar li figliuoli di Cristo nella sua Chiesa. Ed oltre degli effetti, che per sé comunica il detto Sacramento, fuor della remissione del peccato, quale essa non avea, nè mai ebbe: meritò altissimi gradi di grazia, per l'umiltà, per la quale si sùggetto a ricevere il Sacramento, il quale era ordinato per la purificazione dell'anima dal peccato; talchè nella Divina Signora successe nel modo, che sopra dissi del suo Figliuolo Santissimo parlando.

Tom. III.

do circa il merito; stante che circa la grazia, sola lei ricevette aumento di grazia; perchè Cristo non poteva riceverlo. Fece subito l'amile Madre un Carico di lode cogli Angeli Santi per il Battesimo, ch'aveva ricevuto, e prostrata innanzi del suo Figliuolo Santissimo, gli rese affettuosissime grazie.

Domina, che mi diede la Regina del Cielo.

1031 **F**igliuola mia, scorgo i tuoi pensieri, e tanta emulazione circa la gran fortuna de' Discepoli del mio Figliuolo Santissimo, e maggiormente di San Giovanni mio servo, e favorito. Certo è, che l'amai specialmente; perchè era purissimo, e candidissimo, come una sincera Colomba; e negli occhi del Signore era molto grato per questo, e per l'amore, che mi portava; però questo esempio voglio, che ti serva di stimolo, per quello, che desidero, operi tu coll'istesso Signore, e meco ancora; già sei scienza, carissima, che io sono madre purissima, e che accetto, e ricevo con materna viscere tutti quelli, che con fervoroso, e divoto affetto vogliono essere miei figliuoli, e servi del mio Signore, e cogli impulsi di carità, li quali tua Divina Maestà mi comunicò, colle braccia aperte li riceverò, e farò loro intercessora, ed Avvocata. Tu per esser la più inutile, povera, ed abietta, farai maggior motivo agli altri; acciocchè si manifesti più la mia liberalissima pietà; e così ti chiamo, e t'invito ad esser mia figliuola carissima, ed assegnata per mia divota nella Chiesa.

1032 Questa promessa però si adempirà con una condizione, che voglio da parte tua; e questa è, che se veramente tieni tanta emulazione di quanto amò il mio figliuolo Giovanni, e della corrispondenza, colla quale si portò egli verso di me col suo amor santo, l'imiti con tutta la perfezione secondo le tue forze; e così me l'hai da promettere, ed adempire senza mancare a quanto ti ordino; anzi voglio travagli fino, che in te mora l'amor proprio, e tutti gli effetti del primo

I J per-

peccato ; e che si estinguano le inclinazioni terrene , che sieguono il fomite , e si restituiscbi allo stato della sincerità , e candidezza colombina , la quale distrugge ogni malizia , e doppiezza ; talchè tutte le tue operazioni han da essere da Angelo ; mentre la benignità dell'Altissimo teo è così liberale , che ti hà dato lume , ed intelligenza di Angelo , e più che di creatura umana . Io ti solleciterò questi

gran benefici , ed è diragione , che corrisponda l'operare coll' intendere , e verso di me hai di avere un'incessante affetto , ed amoroso pensiero di darmi gusto , e servirmi stando sempre Intenta alli miei consigli , talchè tenghi posti gli occhi sempre nelle mie mani , per sapere quello , che ti ordino , per eseguirlo subito , e con questo sarai mia figliuola vera , ed io la tua Protettrice , e Madre Amorosa .

Fine del Quinto Libro :

LIBRO SESTO

Di questa Divina Istoria, e quarto della Seconda Parte.

Contiene le nozze di Cana di Galilea; come accompagnò Maria Santissima il Redentor del Mondo nella predicazione; l'umiltà, che mostrava la Divina Regina ne' miracoli, che faceva il suo Figliuolo Santissimo, la di lui Trasfigurazione; l'ingresso di Sua Divina Maestà in Gerusalemme; la Passione, e Morte; e l' trionfo, che conseguì nella Croce contra Lucifero, e la di lui seguaci; e la Santissima Resurrezione, ed ammirabile Ascensione a' Cieli dell'istesso nostro Redentore.

CAPITOLO PRIMO.

Incomincia Cristo nostro Salvatore a manifestarsi col primo Miracolo: che fece nelle nozze di Cana a petizione della sua Madre Santissima.

2033



Incomincia S. Evangelista S. Giovanni, il quale al fine del Capitulo primo riferisce la vocazione di Natanello, (che fu il quinto Discipolo di Cristo) incomincia il secondo Capitulo della Istoria Evangelica, dicendo: ed [4] il terzo giorno si fecero certe nozze in Cana di Galilea, ed ivi si ritrovava la Madre di Gesù; ed anco fu chiamato esso con i suoi Discipoli alle nozze. Sicchè costa, che la Divina Signora si ritrovava in Cana, prima che fosse ivi chiamato il suo Figliuolo Santissimo a queste nozze. E per concordare tutto ciò con quello, che hò detto nel capitolo passato, come anco per intendere, che giorno fosse questo, feci io alcune domande per ordine dell'ubbidienza, alle quali mi fù risposto, che non ostante la diversità delle opinioni degli Espositori, l'Istoria della Regina, e dell' Evangelio si conformano, e che il successo fu in questa forma; cioè Cristo nostro Signore, con i suoi cinque Apostoli, e Discipoli, entrando nella Galilea, s'inviò ver-

so Nazzareto, predicando, ed insegnando; in questo viaggio ritardò alcuni giorni, benchè non molti; ma furono più d'uno. Arrivato a Nazzareto battezzò la sua Beatissima Madre, come già si è detto, e subito con i suoi Discipoli uscì a predicare in certi luoghi convicini nell'interim se ne andò la Divina Signora a Cana invitata alle nozze, che riferisce l'Evangelista; perchè erano Parenti suoi in quarto grado per la linea di Sant'Anna. E stando la gran Regina in Cana, ebbero li sposi notizia della venuta del Salvatore del Mondo, e che aveva già Discipoli; e per disposizione della sua Madre Santissima, e del medesimo Signore, il quale occultamente ciò indiziava per li suoi atti fin, fu chiamato, ed invitato ancor esso alle nozze con i suoi Discipoli.

2034 Il giorno terzo nel quale riferisce l'Evangelista, che si fecero le nozze, si è il terzo della settimana degli Ebrei, e benchè non lo dica espressamente però ne meno asserisce che fù il terzo dopo la vocazione de' Discipoli, e dell'ingresso di Cristo nella Galilea, e se avesse parlato di questo, l'avrebbe detto; ma moralmente era impossibile, che queste nozze si

[1] Joas 2. 22.

effettuassero l'oratio giorno doppo la venuta de Discepoli, e dadi questo in Cades, perchè Cades è un' città della Tribù di Zabulon verso la parte Settentrionale rispetto alla Giudea, ovve che è il fiume medio de tutti i contadi della Giudea, e de la Giudea si uscio per dove entrò in Cades il Salvatore del Genere umano; e se il terzo giorno habito stau le nozze, non restavano più le due giore per gi a giro de Cades a Cades, quando che vi hanno tre giorni di cammino, non più che avrebbe dovuto esser vi uno a Cades, prima che l'avventasse, ovve giorno vi era necessitato più tempo. Ovve che per passare da Cades a Cades di Cades si avanzava prima Nazaretto, perchè Cades era più innanzi nella andas verso la Tribù di Ader, ed al Salvatore del Mondo prima andò a visitare la sua Madre Santissima, la quale essendo consapevole della di lui venuta (come è certo che lo fu) avrebbe aspettato senza uscire da Nazaretto al tempo, che si avvicinava la venuta del Salvatore; che poi l'Evangelista non disse questa venuta, nè il Battesimo della Divina Signora; ciò non fu, perchè non accade così; ma perchè sicuramente di ciò questo, che appartiene non al suo merito, ed ancora essendo il modesto San Giovanni, che si lasciava da sapere (a) molti maravigli, che fece il nostro Divin Maestro; perchè non si avrebbe dovuto dire, che non vide più, non disubbidì il disubbidito, e confusione d'alcuna del tutto impo-

1071 Ritornando la Regina del Mondo in Cades, fu invitato il suo figliuolo Saveriano con i discepoli a pranzo, e lo di lui disubbidì, la quale era quella, che disponeva il tutto secondo il vino. In questa festa per disubbidire il Monarca, e per indurlo, dando poi tempo alla condanna della sua dottrina, cui maravigli, che vi fosse con lui habito per Autore di ciò, perchè dandosi per Maestro nel ricevere Discepoli, che erano per confermar loro nella vocazione, ed ammirare la sua dottrina; però la credettero, ed accettarono. Per questa ragione, benchè sua Divina Maestà non ha da altre maraviglie nascondimento, non

era disubbidito, ed palese per Autore di que le si parlava, comunque in loro in questa occasione, e perciò chiamò l'Evangelista questo Marito (b) perchè per se legge che fece una nozze di Cades. Il Re che si presentava alla sua Madre Santissima, che non a quel punto non era invitato (c), la sua Madre. Accade questa maraviglia nello stesso giorno, che compì l'anno il Battesimo del nostro Salvatore, e questo ancor corrispondendo al giorno della adorazione fatta da Re, come per che l'ammiratore la Santa Chiesa Romana, la quale in questo giorno fa memoria di questo tre Maestri a lei di Cades. La via di Cades andò bagnata, per acqua, era di treve anni compita, tale era già esistito nella terra non per la strada, che vi fanno dal suo Paese sacramento, non all'istinto.

1072 Entrò il Maestro della vita nella casa della nozze, e salutò gli Aduer, come, dicendo la pace del Signore, e la luce da cui a esso ven, facciano veramente stava assistendo Sua Divina Maestà con loro. Essi furono un ragunamento di otto, come auto spedi, interrogandogli le condizioni dello stato qual dovea prendere, per esse tanto, e perfetto, l'otto lo era la Regina del Cielo alla spedi, alla quale con d'alcun si dice, ed erano i disubbiditi circa disubbiditi, che loro parte non fosse, anche essendo disubbidito disubbidito con loro, che si erano venuti prima disubbiditi del Re, e Regina del Cielo, e della Terra. Ma questo per trattamenti in disubbidito, qualmente questo spedi, non era San Saverio Evangelista, della sua spedi (disubbidito dal caputo passato) che veniva già per Discepolo ed habito. In questa occasione non potest il Signore disubbidire al matrimonio, ma venne alle nozze, per ammirare, ed accettare, e confermare, e bagliamento al matrimonio; anche non era corrispondente a questo tempo il disubbidito di un futuro; ed i disubbiditi che giuravano insieme, ed a esso nozze, anzi di più si confidavano avendo già ricevuto il Spedi, che tanto non trovava disubbidito, e palazione al disubbidito Padre, supponendosi

che

(b) Luc. 1. 43.

(c) Luc. 1. 43.

(a) Luc. 1. 43.

che nella nuova legge di Cristo dalle la sua beatitudine sovra la prima umana, e da allora dalle Virtù al Matrimonio, che santificasse coloco, li quali nella Santa Chiesa lo ricevevano, e fosse uno de' Sacramenti di essa.

1037 La Beatissima Vergine conoscendo la volontà, ed orazione, che faceva il suo Figliuolo Santissimo, l'accompagnò in essa, comportando a quel tempo, conforme alle altre, che lui faceva in beneficio del genere umano; e come che teneva a suo conto la debita soddisfazione, la quale gli uomini non davano; e questi benefici; perciò fece un Cantico di lode al Signore, invitando gli Angeli Santi, che l'accompagnassero; così lo fecero; benchè ciò solamente fosse manifesto al medesimo Signore, e Salvatore nostro, il quale si deliziava nella sapienza, ed opere della sua purissima Madre, siccome essa ancora in quelle del suo medesimo Figliuolo. Con gli altri poi, i quali concorrevano alla nozze, parlavano, e conversavano; ma con sapienza, e parole gravi, e pesanti, degne di tanto Figliuolo, e che non si dissimulavano, per tanto illuminando i cuori di tutti i circostanti. La predichazione seguita partiva e perchiavano perno, e finalmente quando veniva richiesta, e necessitata; perchè sempre stava intenta ad udire, ed attendere a quello del Signore, ed alle opere di esso, per conservarle, e conservarle nel suo castissimo cuore. Però benchè raro esempio di prudenza, ricettanza, e modestia furono tutte le opere, parole, e procedere di questa gran Regina nel decoro di tutta la sua Vita; tuttavia in questa occasione fu senza comparazione maggiore l'esempio, che dando era finalmente per la Vergine; ma specialmente per le Donne del secolo, qual dovevano tenerlo presente negli occhi della mente, per simili occasioni, come quelle delle nozze; perchè con questo studiassero azzare, moderarsi, e comporre l'interno, misurando le azioni esterne, anzi fossero tanto benedette, e benedette, perchè quando si più necessaria la temperanza, che quando si più il portamento, come tutte sempre nelle Donne è maggiore di bellezza, e lodamento, quando si no-

compagna il silenzio, e la ricettanza, con le quali si chiude l'ingresso a molti vizi, e si coronano le virtù della Donna pudica, ed onesta.

1038 Mangiarono nella mensa il Signore, e la sua Madre Santissima di alcune delicate vivande di quelle, de' quali gli altri usavano; ma con somma temperanza, e coprendo con gran saviezza la loro astinenza; e benchè essendo soli non mangiavano di tali cibi come già si è detto sovra; nulladimeno come Maestri della perfezione non vollero riprovare la vita comune degli uomini; ma perfezionarla con le sue opere, accomodandosi con tutti, senza dar mostra di singolarità pubblica in tutto quello, che per altra parte non era riprensibile, e si poteva fare con perfezione. E come, che al Signore l'ordine più esempio, lo ha fatto ancora per dottrina a suoi Apostoli, e Discepoli, ordinandogli, che si cibassero di tutto ciò, che gli si offeriva [a] posto innanzi, quando andavano predicando, e non si facessero singolari, come imperfetti, e poco pratici nel cammino della Virtù; perchè il vero povero, ed umile non ha da eleggere il mangiare. Accadde poi anche d'una notte, che mentre si vino alla mensa per la perfezione divina: accadde avere luogo il miracolo, e la pietosa Regina disse al Salvatore: [b] non han più vino. Le rispose Sua Divina Maestà; Donna, che tocca ciò a me, ed a tei ancora non è acciata la mia ora. Questa risposta di Cristo non fu di riprensione; ma di misterio, perchè la predichissima Regina, e Madre non ricevede il Salvatore casualmente; anzi con la luce divina benediceva, che era tempo opportuno di manifestare il potere divino del suo Figliuolo Santissimo, e non poter esser ignorante di questo quella, che era colma di sapienza, e scienza delle opere della Redenzione, e dell'ordine, che in esse aveva da osservare il Salvatore, anche tempo, ed occasione l'aveva da eseguire. Dove ancora è d'avvertirsi, che Sua Divina Maestà non pronunciò queste parole con sembrante di riprensione; ma con magnificenza, e piacevole serietà.

[a] Loro cu e d.

[b] Loro e d.

rità, e benchè non chiamò la Santissima Vergine (Madre) ma Donna; ciò era, siccome sovra si è detto, per ragione che non si trattava per quel tempo con tanta dolcezza di parole.

1039 Il misterio della risposta di Cristo nostro Signore fù di confermare li Discipoli nella fede della Divinità, ed incominciare a manifestarla a tutti, mostrandosi vero Dio, e che non dipendeva dalla sua Madre nell'esser Divino, e nella potestà di far miracoli; e questa fu la ragione, per la quale non la chiamò *Madre*, ma tacendo questo nome, le disse: Donna, che ti appartiene, o che abbiamo a vedere tu, ed io in questo? quasi volesse accennarle, qualmente la potestà di far miracoli non l'hò ricevuta io da te; benchè mi hai dato la natura umana; nella quale l'hò da operare, perche solamente alla mia Divinità appartiene farli, e per questo non è giunta l'ora mia. In questa parola dice ad intendere, che la determinazione delle meraviglie non veniva dalla sua Madre Santissima; ma dalla volontà di Dio; non ostante, che la prudentissima Signora lo chiedeva a tempo opportuno, e conveniente; però insieme con questo volle il Signore, che s'intendesse qualmente vi era in lui un'altra volontà, maggiore dell'umana, e che questa maggiore era Divina, ed ecco l'ordine a que a della sua Madre, e che non era subordinata a lei, anzi quella della Madre stava sopra alla sua, e a detta, che aveva come vero Dio. In conseguenza di questo al medesimo tempo infuse Sua Divina Maestà nell'interno de' Discipoli nuova luce, colla quale conobbero l'unione Ipostatice della natura Umana nella persona del Verbo in Cristo, e che tal umanità l'aveva ricevuta da sua Madre; e la Divina, che teneva, la riceveva per generazione eterna da suo Padre.

1040 Conobbe la gran Signora tutto questo Sacramento, e con grave piacevolezza disse a quei, che servivano alla mensa, fate [a] quanto il mio Figliuolo vi ordinerà. Nelle quali parole (oltre alla sapienza, la quale suppongono della volontà di Cristo, come conoscia-

ta dalla prudentissima Madre) esser parole quan Maestra di tutto il genere umano, insegnando a' mortali, che per rimediare tutte le nostre necessità, e miserie, e d'uopo, e basta da nostra parte fare tutto quello, che comanda il Signore, o altro, che sta in luogo di esilio. Tal dottrina non poteva venire da altro fuor, che da tal Madre, ed Avvocata, che bramosa del nostro bene conosceva la ragione, per la quale si sospende, o impedisce il poter Divino nel fare molte, e grandi meraviglie; per il che volle proponerci, ed insegnarci il rimedio delle nostre mancanze, e sfortune, dirizzandoci all'esecuzione della volontà dell'Altissimo, nella quale consiste tutto il nostro bene. Comandò il Redentor del Mondo a' Ministri delle mense, che riempissero [b] d'acqua le brocche, e vasi grandi, li quali secondo le ceremonie degli Ebrei si tenevano per tali ministerj, ed essendo già pieni tutti, comandò l'istesso Signore, che cavassero da essi il Vino, nel quale avea convertito quell'acqua, e lo portassero all'Archidelfino, il quale era il principale, che sorvegliava alle mense, e faceva il Capo, ed era uno de' Sacerdoti della Legge, e quando che gusto del Vino miracoloso, meravigliatosi, domandò lo Speto [c] e gli disse: quantunquon di giudizio espone prima il miglior Vino per li convitati, e quando poi sono già soddisfatti; allora già da del peggiore? ma tu l'hai fatto al rovescio; poichè hai conservato il più generoso per l'ultimo della mensa.

1041 Non sapeva l'Archidelfino allora il miracolo, quando gusto del Vino perchè stava al capo della Tavola, e Cristo nostro Maestro con la sua Madre Santissima, e con i Discipoli ne' luoghi più bassi, ed inferiori, insegnando in ciò con l'opera quello, che dopo aveva da insegnare con le parole, cioè, che ne' conviti non si hà da mettere l'occhio [d] al miglior luogo; ma di volontà nostra deve elegerli l'infimo; subito si pubblicò la meraviglia di aver con-

[b] *Ibidem* v. 7.

[c] *Ibidem* v. 10.

[d] *Luca* 14. v. 8. & 10.

[a] *Joan.* 2. v. 3.

convertito il nostro Salvatore l'Acqua in Vino, e si manifestò la sua gloria, [a] e crederono in lui i suoi Discepoli, siccome dice l'Evangelista, perchè di nuovo crederono, e si confermarono maggiormente nella fede; e non solo crederono loro, ma molti altri di quelli, che erano presenti, crederono, che esso fosse il vero Messia, e lo seguirono. *in cruce pagina 139 et 140 et.*
 Città di Cafarna, dove con sua Madre, e Discepoli, dice l'Evangelista, che andò Sua Divina Maestà partito da Cana, ed ivi dice San Matteo, che [b] incominciò a predicare, dichiarandosi già per Maestro degli Uomini. Quello poi, che dice San Giovanni, cioè che con questo segno, e miracolo manifestò al Signore la sua gloria; non è negare di aver fatto altri miracoli prima pubblicamente; anzi supponerlo; poichè in questo miracolo manifestò la sua gloria, la quale non avea manifestato prima con gli altri miracoli; perchè non volle esser conosciuto per Autore di quelli, non essendo tempo opportuno, nè determinato dalla Divina Sapienza, ed anche per che erano, aveva nott' l'altro fatto molti, ed ammirabili, quali furono in questa de' Tempi, e loro tempi, come si disse a suo luogo. In tutto questo miracolo faceva Maria Santissima atti d'indigni Virtù in lode dell'Altissimo, ed in rendimento di grazie, per vedere, che il suo Santo nome si manifestasse, attendendo ella al sollievo de' suoi credenti, ed al servizio del suo Figliuolo Santissimo, e lutto colmava tutta sua incomparabile speranza, e fedeltà carità, ed affettuosa con gran fervore in chiamare verso il eterno Padre, e supplicarlo, che disquante l'animo, e l'cuore degli uomini; anche che le parole, e luce del Verbo annunzio l'illuminassero, distaccando le tenebre della loro ignoranza.

Divino, che ne diede la gran Regia, e Signora del Cielo.

1042 **F**igliuola mia, non tiene di tempo alcuno la dimenticanza, e negligenza, la quale tengono generalmente li figliuoli della Chiesa, e non procurare tutti, e ciascheduno di essi, che si propaghi, e manifesti la gloria del loro Dio per tutte le creature discorsive, con dare a conoscere il suo Santo nome, anzi questa negligenza è di maggior colpa, dopo che il Verbo eterno s'incarnò nelle mie viscere, e si l'ufficio di Maestro nel Mondo; imperciocchè a questo fine lo volle ricomprare lui stesso in persona, per questo fondò Sua Divina Maestà la Santa Chiesa, e l'arricchì di beni, e tesori spirituali, di Ministri, ed ancora di altri beni temporali. Tutto questo non solamente ha da servire per conservare la medesima Chiesa con li figliuoli, che già tiene; ma ancora per amplificarla, con tirar degli altri di nuovo alla rigenerazione della Fede Cattolica. Tutti in questo devono andare; però il produgni maggior frutto dalla grazia del suo Signore; alcuni però possono farlo con orazioni, e preghiere, con desideri, servendosi circa la propagazione del Santo nome di Dio; altri con elemosine, altri con diligenza, ed esortazioni, ed altri col travaglio, e sollecitudine. Di quelli poi, li quali in questo son rimessi, e negligenti, sono certo culpabili gli ignoranti, e poveri, li quali peccando in ciò non vi è chi gli proponga l'errore; onde vengono ad esser più reprovabili li ricchi, e potenti, e molto più i Ministri della Chiesa, e suoi Pretati, a' quali maggiormente spetta questa obbligazione, quando rim dimenticati di con terribile castigo, che li sorresta; molti di loro cambiano la vera gloria di Cristo, in gloria sua propria, e vana. Spremono il Patto vero del sangue del Redentore in opere, e finì, che non sono degni di esser nominati, e fra questo per causa loro periscono infinite anime, le quali, se le fossero stati somministrati i mezzi opportuni, si sarebbero aggregate al grembo della Santa Chiesa, e aiuto della Pietà avrebbero acqui-

[a] *Joan. 2. v. 11.*
 [b] *Matth. 4. v. 17.*
 [c] *Ibidem.*

acq. dato per aver fatto il loro ufficio questo merito, ed il Signore la gloria di aver Ministri fedeli nella sua Chiesa. Il medesimo gaffo è venuto a Principi, e Signori, e Magnati del Mondo, li quali han ricevuto dalla mano di Dio onore, salute, ed altri beni temporali, per impiegarli a gloria di Sua Divina Maestà, quando che a nessuna cosa meno pensano, che a questa obbligazione.

1043 Di tutti questi danni voglio, che ti dogli, travagliando, per quanto saranno le tue forze; acciò si manifestata la gloria dell' Altissimo, ed esso venghi conosciuto da tutte le nazioni, e che dalle pietre [a] risuscitino figliuoli di Abramo; poichè per tutti è Onnipotente; ed acciò meriti lui la condanna al fuoco è gergo del Vangelo, chiedi, che meriti operai; non nel sua Chiesa, la quale è grande, e la [c] messe è molto copiosa; ma pochi li Fedeli travagliatori, e zelanti per farla fructificare. Sia per te esempio vivo ciò che ti ha manifestato della mia sollecitudine, e materno amore, col quale travagliavo insieme con mio Figliuolo, e Signore, per guadagnare le Anime, e conservarle nella di lui dottrina, e figura. Commua nel segreto del tuo petto il fuoco la fiamma di questa carità, e zelo. Anzi voglio, che al mio glorioso, e servito, e del condimento con te conservato quando fu già morto, se repentinamente per me e per le sue Religioni, tutto questo magnifico tempo la nazione ebraica, con sua ciurme, moderata, e di poche parole; specialmente quando venivano alla perenne degli uomini, perchè queste Viti sono ornamenti, che compongono, ed abbelliscono la Spesa di Cristo, acciò che uideri grato agli occhi suoi Divini.

CAP. II.

Accompagna Maria Santissima il nostro Salvatore della predica, e trovagli assai in queste, ed in cura delle Donne, le quali lo seguivano, ed in tutto operò con somma perfezione.

1044 **N** On sarebbe fuori dell'intento di questa Istoria, quando in esse pretendessi scrivere i miracoli, ed opere eroiche di Cristo nostro Redentore, e Maestro; perchè quasi in tutte esse concorre, ed ebbe qualche parte la sua Beatissima, e Santissima Madre; ma non posso intentare negozio così arduo, che supermonta le forze, e capacità umana; poichè l'Evangelista S. Giovanni, dopo aver scritto tante meraviglie del suo Divin Maestro, dice nel fine del suo Evangelio, che molte [d] altre ne fece Gesù, le quali se si fossero scritte in singolare, non potevano capire i libri di tutto il Mondo. Se parve dunque tanto impossibile all'Evangelista, che potrà presumere una Donna ignorante, e più inutile, che la polvere della terra: ciò che fu necessario, e conveniente; anzi sovrabbondante, non che sufficiente per fondare, e conservare la Chiesa già l'han scritto quattro Evangelisti, e non è necessario replicarlo in questa Istoria, benchè per ordine, e per non lasciare in dubbio tutto questo della gran Regina. In quali l'ho non scrivo, sarà necessario toccarne alcune particolari, le quali tenendole scritte nella mia memoria, giudico, che me faranno di consolazione, ed utilità, e per mio profitto. Il rimanente, che non scrissero gli Evangelisti nel Vangelo, non tengo ordine di scriverlo, poichè si riferisce per la visione spirituale, dove con special godimento de' Santi gli han manifestate nel Signore, ed ivi lo lodavano eternamente per cotanto magnifiche opere.

1045 De Casa di Galilea presso Cristo nostro Redentore il camino per [e] Cafarnaon Città grande, e popolata, vicina al mare di Tiberiade, dove dimorò alcuni giorni, Accome dice l'Evangelista

[a] Matth. 1. v. 9.

[b] Matth. 11. v. 30.

[c] Luca 10. v. 2.

[d] Ioan. 21. v. 25.

[e] Ibidem 1. v. 12.

San Giovanni; benché non morì, per
seguitare, che si avvicinava il tempo del-
la Pasqua; e perciò andò accostandosi a
Gerusalemme per celebrarla, sì che era
all' 14. della Luna di Marzo. L'accom-
pagnava da allora in poi la sua Madre
santissima, talché lasciata del tutto la sua
casa di Nazaretto, licenziata da' pa-
renti, e da' vicini, l'andò seguitando nel-
la predicatione, ed in ogni altro luogo
sempre, insino alla Croce, tolto in al-
cune occasioni, nelle quali per pochi
giorni si separavano, siccome quando il
Signore andava ad alcune conversioni
particolari, come fù colla Samaritana; o
perchè la Divina Signora si restava con
alcune persone per terminar d'informar-
le, ed intrinse nelle cose della fede, pe-
rò subito ritornava alla compagnia del suo
Figliuolo, e Maestro, seguitando il So-
le di giustizia suo all'ocaso della sua
morte. In queste peregrinazioni camina-
va a piedi la Regina del Cielo, siccome
il suo Figliuolo santissimo; e se il me-
desimo Signore si fatigue [a] nel cam-
mino; come costa dal Vangelo) quale sa-
rà stato il travaglio d'una purissima Signo-
ra: quale fatica avea sofferto in tanti
viaggi, ed in tutti o sempre dove lui del-
ferenza alcuna fra buoni, e cattivi, bue-
di, e caldi. Con questo ripete tratto la
Madre della misericordia il suo delica-
tissimo corpo, e tanto fù quello, che in
questo travaglio patì per noi, che giam-
mai potranno soddisfare al debito tutti
di mortali assieme; talché alcune vol-
te arrivava a sentire tali dolori, e sven-
imenti (disponendole così il Signo-
re) che era necessario sovvenirli miraco-
losamente, siccome subito lo faceva
Sua Divina Maestà. Altre volte la face-
va riposare in qualche luogo per alcu-
ni giorni. In altre la conduceva con leg-
giero il corpo, che poteva muoversi sen-
za difficoltà alcuna, e tanto come se vo-
lasse.

1046 Avea la Maestra Divina nel suo
cuore scritta tutta la dottrina, e legge
Evangelica, (conforme si è dichiarato)
e con esserne così ripiena; nulladimeno
era tanto sollecita, ed intenta nell'ascol-
tar la predicatione, e dottrina dal suo
Figliuolo Santissimo, come se fosse stata

nuova Discipola, ed avea ordinato a' suoi
Angeli Santi, che in ciò l'aiutassero spe-
cialmente, e se fosse bisogno l'avvisas-
sero; acciò non mancasse giammai della pro-
dicatione del Divin Maestro: tolo quando
era lontano; e sempre, che predica-
va, e insegnava Sua Divina Maestà, l'an-
dava la gran Signora in ginocchioni;
dandogli ella la riverenza, e culto, che
si dovea alla persona, ed alla dottrina
per quanto attivavano le sue forze. E
perchè sempre conosceva (siccome si è
detto in altri luoghi) le operazioni dell'
Anima Santissima del suo Figliuolo; e
che al medesimo tempo, nel quale pre-
dicava, stava orando al Padre interio-
mente, acciò il seme della sua santa dot-
trina cadesse sopra i buoni cuori, e dades-
se frutto di vita eterna; perciò faceva la
preciosissima Madre questa medesima ora-
zione, e domande per gli ascoltanti del
suo Divino Maestro, e gli dava le mede-
sime consolazioni con commoventi parole,
e lagrime. E con la sua profonda rive-
renza, ed attenzione moveva, ed inse-
gnava a tutti il peccato, che dovevano
fare dell'insegnamento, e parole del Sal-
vatore del Mondo. Conchiudeva benimen-
te il nostro di tutti questo, che assisten-
vamo alla predicatione del suo Figliuolo
santissimo, e in stato di grazia, o pec-
cato, de' vizj, o Virtù, che tenevano
la varietà di questi oggetti occulti alla
capacità umana, cagionavano nella Di-
vina Madre diversi, ed ammirabili effec-
ti, e tutti di altissima carità, e di altre
virtudi; perchè s'infiammava nel zelo
dell'onore del Signore, e desiderava, che
il frutto delle opere della Redenzione
non si perdesse nelle anime; anzi il pe-
ricoloso danno, che minacciava a loro
medesime il peccato; la moveva a do-
mandare il rimedio con fervore incom-
parabile. Sentiva doloroso, ed intimo
ordoglio, che Dio non era conosciuto,
adorato, e servito da tutte le creature; e
questo dolore era uguale alla cognizio-
ne de' riguardi, che vi erano, ed ella li
riverava sopra ogni intelletto umano.
Dalle anime poi, che non ricevevano la
grazia, e Virtù Divina, si doveva con amo-
re assai mescolarsi, e intesa pungere con
lagrime di sangue in qualche sentimento.
Talché questo poi la metteva gran la-

[a] *Idem v. 12.*

giacque in queste opere, e sollicitudine, e a passò senza dubbio le pene, che patirono, e patiranno tutti li Martiri del Mondo.

1047 Tutti li Discepoli, li quali seguivano il Salvatore, e San Maria Maddalena riceveva per questo ministero, li trattava la nostra Signora con incomparabile sapienza, e prudenza; quelli, che per futuro adoprati per Apostoli, ebbe in maggior venerazione, e stima; però di tutti teneva cura come madre, ed in tutto assisteva come potentissima Regina, e li procurava per la vita corporale il sostento, ed altre cose necessarie. Ed alcune volte comandava agli Angeli (quando non vi era altro modo) che per lei, e per alcune anime, delle quali ella avea cura, le portassero da mangiare, ma di questo mangiar non dava notizia più di quella, che era necessaria per confermarle nella pietà, e sede del Signore. Per aiutarle poi, ed avanzarle nella vita spirituale, travagliò la gran Signora più di quello, che si può comprendere; non solo con le continue orazioni, e petizioni fervorose, che faceva per loro sempre; ma ancor coll'esempio, consiglio, ed avvertenze, che le dava; talchè l'educava, ed allevava come prudentissima Madre, e Maestra, e quando li ritrovavano gli Apostoli, o Discepoli con qualche dubbio; che nel principio ne avevano avuto, o trovavano qualche occulto ostacolo; subito ricorrevano alla gran Signora, per essere insegnati, e soccorsi da quella incomparabile luce, e carità, che in lei si vedeva, e con la direzione delle di lei parole venivano degnamente consolati, e riaccesi, e dato principio di attività, ed impegno, ed istruzione, e data di lei orazione insegnata, della medesima compagna; e tutti li trovavano ritrovati in quella officina dello Spirito Santo, e de' doni di esso. Per tutti ancora questi benefici, cioè per la vocazione de' Discepoli, per la nuova conversione di quantunque Anima, per la purificazione de' Giusti, e per qualsivisia altra opera di virtù, e grazia, faceva le debite riconoscenze verso l'Altissimo (essendo per la Divina Signora giorno festivo) con farli nuovi Cantici di lode.

1048 Seguitavano Cristo nostro Redentore nella sua predicatione alcune Donne da Galilea, siccome lo dicono gli Evangelisti. San [a] Matteo, San [b] Marco, e San [c] Luca, le quali l'accompagnavano, e servivano, e queste erano alcune di quelle, che aveva esso liberate dal Demonio, e da altre infermità; perchè il Maestro della vita nessun fatto esclude dalla sua sequela, imitazione, e dottrina; e così l'andavano assistendo, e servendo tali Donne ancor dal principio della sua predicatione. E lo disponeva così la sua Divina Sapienza, tra gli altri fini, accio la sua Madre Santissima avesse tal compagnia per sua maggior decenza. In queste Donne pure, e pietose aveva special cura la nostra Regina, e le congregava, e insegnava, e ed istruiva, conducendole a' sermoni del suo Figliuolo Santissimo; e benchè per insegnarle il camino della vita eterna, si ritrovava molto illuminata circa la scienza, e dottrina del Evangelio, con tutto questo per coprir quanto poteva il segreto dono, che teneva, si teneva sempre di quello, che tutti avevano udito da maestro suo Figliuolo, e con questo dava principio alle esortazioni, e ragionamenti familiari, che faceva con queste Donne, e molte altre, che in diversi luoghi andavano da essa disparte, o prima di ascoltare il Salvatore del Mondo. E benchè non tutti lo sapessero, e conoscessero la Divina Madre in persona, come lo videro della luce, e de' Mistici, de' quali ora necessario informare. Talchè per tutti i suoi benefici, e per le Donne, le quali portò alla cognizione di Cristo, ed alla strada della vita eterna, e della perfezione Evangelica; benchè gli Evangelisti non parlino di questo; ma solo dichino, che seguivano Cristo nostro Signore; perchè questo bastava per l'intento loro, e non era necessario scrivere queste particolarità. Faceva la potentissima Signora fra queste Donne opere ammirabili, e non solamente l'informava delle cose della Fede, e virtù con parole; ma ancor con esempio, e con opera, ed esercitando la pietà, visitando gl'infermi negli Ospitali.

a] Matt. 27. v. 45.

[b] Marci 15. v. 40. [c] Luca 8. v. 1.

li, i poveri curare, ed altri, e mandando ancor con le prime missioni piagati, consolando li mesti, e soccorrendo i bisognosi, e nelle quali opere (se tutte si avessero da riferire) farebbe necessitaro spendere buona parte di questa Istoria, o troppo dilatarla.

1049 Ne meno si ritrovano scritti nell'Istoria dell'Evangelio, ne in altre ecclesiastiche gl'innumerabili, e stupendi miracoli, che fece la gran Regina nel tempo della predicazione di Cristo nostro Signore, perche io mente scrivero quelli, che fece il medesimo Signore; perche ciò era conveniente, e necessario per la Fede della Chiesa, cioè che fosse già fondata, e confermata totalmente, prima, che si manifestassero le grandezze particolari della sua Madre Santissima, conforme a quello, che mai si è manifestato nella divina luce; poichè è certo, che non solo fece molte conversioni miracolose; ma anco, che risuscitò morti, restituì la vista a ciechi, e diede la salute ad innumerabili persone. E questo fù conveniente per molte ragioni; prima, perche fù come Coautrice della maggiore opera, per la quale venne il Verbo dell'Eterno Padre a prender carne nel Mondo, cioè per la predicazione, e Redenzione, e per essa aprite i tesori della sua Omnipotenza, e bontà infinita, la quale manifestò per mezzo del Verbo umanato, e per la di lui degna Madre. L'altra, perche in queste meraviglie fù gloria di tutti due; che l'istessa Madre fosse simile al Figliuolo, e giungesse al colmo di tutte le grazie, e meriti corrispondenti alla sua dignità, e premio, ed accò in questo modo di operare accreditasse il suo Figliuolo Santissimo, e la di lui dottrina, e così l'aiutasse nel suo ministero con maggior puntualità, efficacia, ed eccellenza. L'esser poi nascoste queste meraviglie di Maria Santissima, l'adempimento del medesimo Signore, a petizione della prudentissima Madre; e perciò le faceva così e scelerate, e continuate, che di tutto il dargli a lui, il creatore, nel di cui nome, e virtù erano fatte. Questo modo osservava ancora nell'insegnare alle Anime, perche non predicava in pubblico, ne meno ne' luoghi, e

siti dove non potesse, che lo fossero per ufficio, come Maestri, e Ministri della parola divina; perche sapeva molto bene la gran Signora, che questo ufficio non era per le Donne; però in conferenze, e conversazioni private faceva queste opere con celeste svezza, efficacia, e prudenza: onde in questo modo, e con le sue orazioni fece molti, e conversioni di anime, di quante tutti li Predicatori del Mondo ne hanno fatte.

1050 Questo s'intenderà meglio, se si fa riflessione, che oltre alla virtù Divina, ch'aveva nelle sue parole; di più sapeva, e conservava con la sua benignità, nel parlare, e costume di tutto, ed in tutto il tempo, disposizione, ed occasione più opportune per ridurli alla via della luce. Ed a questo si univano le sue orazioni, domande, e la dolcezza delle sue prudentissime parole; governati tutti questi doni da quella carità ardentissima, colla quale desiderava ridurre tutte le Anime alla strada della salute, e portarle al Signore; talchè era conseguente, che l'opera di tali strumenti fosse più, che grande, e ricompresse infinite Anime, e illuminasse, e movesse; poichè niente di quanto chiedeva al Signore le veniva negato, e non opera faceva, la quale non avesse il colmo della santità, che ricercava; ed essendo questa della Redenzione la principale, senza dubbio vi cooperava più di quello, che da noi nella vita mortale si può conoscere. In tutte queste opere procedeva la Divina Signora con rara mansuetudine, come una Colomba; pacifica, e con estrema pazienza, e tolleranza, e so, portando le importunità, e molestie de' nuovi Fedeli, illuminando le loro ignoranze, perche era esultante di quella, che riceveva a lei in determinati al Fedeli. Redentore. E benchè sempre ostentava la serenità della sua magnificenza di gran Regina; però anco era tanto soave, ed umile, che solo l'Altezza sua potè unire assieme queste due cose in un solo modo, ad un tempo, e in un solo Signore. Talchè tutti si ritrovano tutti con tanta umanità, e piacevolezza di perfectissima carità, che nessuno poteva aver scusa di non venire istruito da tali Maestri; Parlavano, conversavano, e mangiavano con i

Discepoli, e colle Donne, che lo seguivano, con la misura, e peso, che conveniva, acciocchè nessuno si meravigliasse, nè pensasse, che il Salvatore non fosse vero uomo, Figliuolo naturale di Maria Santissima, e per questo accettava il Signore altri inviti con tanta affabilità, come costa [a] da' Santi Evangelj.

*Dottrina della Regina del Cielo
Maria Santissima;*

1041 **F**igliuola mia, vedrà d. che lo travagliai più di quello, che giudicano, e conoscono i mortali nell'accompagnare, e seguire il mio Figliuolo Santissimo fino alla Croce, e dopo non furono minori le mie sollecitudini, come intendetei quando scriverai la terza parte di questa Istoria. Tra le molestie de' miei travagli era incomparabile il godimento del mio spirito, quando considerava, che il Verbo umanato andava a purgare la terra degli uomini, ed aprendo il libro serrato con i sette [b] suggelli de' misterj occulti della sua Divinità, ed umanità insieme. Ne mi dovevo meno al genere umano, per quanto mi esprimeva de' beni di cui habbiamo, e per la brama, colla quale lo procurava; poichè il tutto nasceva dall'istesso amore. In questo voglio, che m'imiti, siccome frequentemente ti ammonisco; e benchè non odi coll'orecchie del corpo la dottrina del mio Figliuolo Santissimo per mezzo della sua voce, e predicatione; nulladimeno puoi imitarla nella riverenza, con la quale l'udiva io; poichè è l'istesso, che parla al tuo cuore, una istessa è la verità, e la medesima dottrina, e così ti comando, che quando ammiri questa luce, e voce del tuo Spirito, e Pastore, t'inginocchi, e sia devota; per riceverla, e con essa essere di grazie adorabile, e farvi le tue parole nel tuo petto. E se ti troverai in luogo publico, dove non potrai fare questa tua ragione esterna, la farai nel tuo cuore, ed in tutto l'ubbidirai, come se ti ritrovassi presente alla divina predicatione; poichè l'udirli allora

coll'udito del corpo, senza operarla, non ti rendeva fortunata; ma adesso tale sarai, se operi ciò che odi con lo spirito; benchè coll'udito esteriore non senti la predicatione, e la voce del Salvatore. Grande è la tua obbligazione; perchè è grande ancor seco la misericordia, e misericordia dell'Altissimo, ed ancor la mia, che però non si tarda di cuore, standoti da povera fra tante ricchezze della divina luce.

1042 Non solamente la voce interiore del Signore hai d'ascoltare con riverenza; ma ancora quella de' suoi Ministri, Sacerdoti, e Predicatori, le voci de' quali sono l'echo di quella dell'Altissimo Dio; e l' canale, per il quale passa la sua dottrina della vita, derivata dal fonte perenne della verità Divina. Talchè in essi parla l'Idio, e risuona la voce della sua divina legge; ascoltali con tanta, e tale riverenza, che giammai ritrovi, nè giudichi difetto alcuno in loro; in modo tale, che per se tutti hanno da esser docili, ed obsequenti, ed in ciascheduno hai d'ascoltare Cristo mio Figliuolo, e mio Signore. E non questo starai accorta, per non inclinare nell'infame ardore de' mondani, i quali con vanità, e superbo cuore riprendibile, ed ostinato ag'occhi di Dio, dispregiano i suoi Ministri, e Predicatori; perchè non parlano a modo loro, ed a modo di loro, anzi deprezzano tutto gusto, poichè non vanno ad ascoltare la verità, e la misericordia, e la grazia di Dio, e la parola di Dio, e la sua dottrina, ed eccitata, proferita senza abbellimento, e mistura di discorsi aggiustati ad usaro inferno di quelli, che vi afflanno. Non riprendi però questo avvertimento, anzi attendi bene a tutti quanti te ne darò in questa Istoria, che come Maria voglio informarti del poco, e del molto, del grande, e del piccolo, perchè l'operar con perfezione in tutto, sempre è così grande, e continuamente avvertito, che per li poveri, e ricchi, che ti parlano, di uguale senza differenza, ed accettazione [c] di persona, perchè quando è un atto di pietà, e di carità, e di amore, ed il mio Figliuolo Santissimo, ed

[a] *Math. 9. vers. 10. & Joann. 13. vers. 2. & Luca 5. vers. 29. & cap. 7. vers. 36.*

[b] *Apoc. 5. v. 2.*

[c] *Ad Hebr. 4. v. 12.*

[d] *Israh. 2. v. 2.*

ed io lo riproviamo, e condanniamo mostrandoci a tutti ugualmente affabili, e tanto più con gli abbandonati, afflitti, e bisognosi. L'umana sapienza riguarda solo le persone, e non all'esser dell'anima; non alla di lei virtù; ma alla mondana ostentazione; però la prudenza del Cielo rimira l'immagine di Dio in tutti, ed in ciascheduno: onde nè meno devi meravigliarti de' tuoi fratelli, e prossimi, quando intendono di te, che tu patisci i defecti della natura, li quali sono pena del primo peccato, come l'infermità, stanchezza, fame, ed altre penalità; perchè tu volti occultare questi difetti d'ipocrisia, è poca umiltà; e gli amici di Dio solamente hanno da temere il peccato, e desiderar morire per non commetterlo; poichè tutti gli altri difetti non imbrattano la coscienza, nè è necessario occultarli.

C A P. III.

L'umiltà di Maria Santissima nelle miracoli, li quali operava Cristo nostro Salvatore, e quella, che insegnò agli Apostoli per dar loro esercizio con l'acqua viva, ed altre cose.

1013 **L'**Argomento principale di tutta l'istoria di Maria Santissima (se con attenzione si considera) è una dimostrazione caratterizzata dell'umiltà di questa gran Regina, e Signora degli umili, virtù in lei tanto inestinguibile, che non può esser degummente lodata, nè con proporzioni esagerata; perchè nè dagli uomini, nè dagli Angeli, fu mai sufficientemente compresa nella sua impenetrabile profondità. Però siccome in tutte le composizioni medicinale per la salute del corpo, entra la savieta, e dolcezza del zucchero, ed a tutte dà il punto di perfezione, che si richiede, accomunandosi con tutte esse, benchè sian tanto diverse, e contrarie, così in tutte le virtù di Maria Santissima, e nelle sue opere ha luogo l'umiltà, sollevandole di pregio, ed accomunandole al gusto dell'Altissimo Signore, e degli uomini; in maniera tale, che per l'umiltà la riguar-

Temp. III.

dò Sua Divina Maestà, e l'oblio, e per la modestia; tutte le Nazioni [d] la chiamano Beata. Non perdettero la prudentissima Signora un punto, occasione, tempo, o luogo in tutto il corso della sua vita, nel quale lasciasse di operare le virtù, che poteva anzi maggior meraviglia fu, che non facesse opera di virtù; la quale non derivasse dalla sua rara umiltà. Questa virtù la sollevò sopra ogni pura creatura, e così vincendo Maria Santissima nell'umiltà tutte le pure creature; ancora per lei vinse (a suo modo) il medesimo Dio per aver ritrovato tanta grazia negli occhi d'esso, che ardeva favore le orga, e ne parlò il Signore per se stessa, e per gli altri, se da lei ricercato ne fosse. Vinse l'umilissima Signora tutte le creature nell'umiltà, perchè nella sua casa (come si disse nella prima parte) vinse sua Madre Sant'Anna, e suoi domestici; acciò la lasciassero esser umile. Nel Tempio, tutte le Donzelle, e compagne; nel matrimonio, San Giuseppe; ne i mirabili umili, gli Angeli, nelle proprie lodi, gli Apostoli, ed Evangelisti; acciò occultassero le di lei virtù; il Padre Eterno, e lo Spirito Santo, il vinse nell'umiltà, ottenendo, che la comandassero; ed il suo Figliuolo Santissimo; acciò la trattasse in maniera, che non desse motivo da esser lodato dagli uomini, per i suoi miracoli, e dottrina.

1014 Questa sorte di umiltà così generosa (della quale adesso sto trattando) fu solamente per l'umilissima fra gli uomini; perchè ne gli altri figliuoli di Adamo, nè meno i medesimi Angeli possono arrivare, per la circostanza della persona, quando per altre ragioni non ci allontaniamo tanto da questa virtù. Intenderemo però questa verità, se faremo riflessione, che ne gli altri mortali, con la morsicatura dell'antico serpente, restò così inviscerato il veleno della superbia, che per cavarlo fuori, dispose la Divina Sapienza, che si applicasse per medicina l'effetto dell'istesso peccato, acciò la cognizione de i propri difetti, a tanto propri di ciascheduno, ci desse a conoscere la nostra bassità, la quale prima non conoscevamo nell'istesso essere, che abbiamo. Chiaro è, che se bene abbiamo amato spirituale; nulladimeno in questo ordine di spirituale esso ha il grado

K

inf-

nostri proprij beni, o che con essi ci carichi (come si fa colla nave) di ghiaja, o contrappeso, per non temere di dar in terra con tutti i suoi benefici, appigliandoci furtivamente a qualche rapina di gloria, che si deve all' Autor del tutto! Intendiamo dunque, quanto sia illegittima, e spuria la nostra umiltà, e quanto pericolosa; benchè qualche volta l'abbiamo; poichè il Signore (parlando a nostro modo) ha bisogno di usar molta sottigliezza, e discrezione nel fidarci qualche beneficio, e virtù per la delicatezza della nostra umiltà; talchè poche volte ci confida i suoi doni, senza che non vi fraponghiamo qualche attacco di nostra ignoranza, o almeno di leggiero gusto, e compiacenza.

1057 Maraviglia fù per gli Angeli Maria Santissima ne i miracoli di Cristo nostro Signore, in scorgere il modo di umiltà, che in essi esercitava la gran Signora; perchè non gli era solito vederne altro simile ne i figliuoli di Adamo, ne ezundio fra loro stessi tal modo di annientarsi nel mezzo di tanta eccellenza, ed opere così gloriose; talchè non stupivano tanto gli spiriti divini delle maraviglie del Salvatore; perchè già avevano conosciuto, e sperimentato la di lui onnipotenza; quanto della fedeltà incomparabile, con la quale la Beatissima Signora riduceva tutte quelle opere alla gloria del medesimo Dio, riputando sè stessa tanto indegna di vederli, che stimava beneficio fatto a lei, il non lasciarle di fare il suo Figliuolo Santissimo, ritrovandosi ella nel Mondo. Questa sorte di umiltà si univa con esser ella stromento, che moveva con le sue petizioni il Salvatore; acciò attualmente facesse tante opere maravigliose; oltre che (siccome hò riferito in altre parti) se Maria Santissima non si fosse fraposta trà gli uomini, e Cristo: non avrebbe ottenuto il Mondo la dottrina dell'Evangelio, nè meritava di riceverla.

1058 Erano i miracoli, ed opere di Cristo nostro Signore così nuove al Mondo, che non lasciavano di fare, che non risultasse alla sua Madre Santissima gran gloria, e pregio; perchè non s'era ancora conosciuta da i Discipoli, ed Apostoli; ma ancora i nuovi Fedeli ricorrevano tutti a lei, confessando per Madre del vero Messia, e le davano molte buone ore per le maraviglie, che operava il suo Fi-

gliuolo Santissimo. Tutti questi successi erano un nuovo orìolo della sua umiltà, perchè unita con la terra si annientava nel suo concetto sovra di ogni pensiero umano; ed in questa cognizione non era pigra, ne ingrata; perchè insieme con l'umiliarsi, per tutte le opere ammirabili di Cristo, tendeva degne grazie all' Eterno Padre, per ciascheduna di esse, e riempiva il vacuo dell'ingratitude umana, e con la segreta corrispondenza, che l'anima sua purissima aveva con quella dell'istesso Salvatore, lo preveniva; acciocchè divertisse la gloria, che gli ascoltanti della sua divina parola davano a lei; come accade in alcune occasioni, che raccontano per l'averci. l'una quando diede il latte a Gesù, e perchè i Giudei l'attribuivano all'istesso Demonio, perciò risvegliò il Signore quella Donna Fedele, la quale con alta voce disse: Beato [a] il ventre, che ti portò; e le mammelle, che ti diedero il latte. Udendo queste parole l'umile, ed accurata Madre, domandò nel suo interno a Cristo nostro Signore, che divertisse da essa quella lode, al che condescese subito la Maestà sua; di tal maniera però, che per altro modo la venne a lodar più, benchè non palesò per allora in pubblico il segreto di quella maravigliosa lode, perchè disse il Signore: Anzi [b] sono Beati quelli, li quali ascoltano la parola di Dio, e l'osservano. Con le quali parole divertì l'onore, che a Maria Purissima davano in pubblico come a Madre di esso, ed intimamente gli la significò per santa quasi di passaggio, nel dar ad intendere espressamente l'essenziale della virtù commune a tutti, nella quale però sua Madre era singolare, ed ammirabile: benchè per allora essi non capirono tal senso, per esser implicito.

1059 L'altro successo fù quando, come riferisce S. Luca, stando predicando il nostro Salvatore, gli dessero, che si avvicinavano a lui sua Madre, e fratelli, e non potevano accostarsi gli dove esso stava per la moltitudine della gente; e la Prudentissima Vergine prevedendo, che potevale venire qualche applauso da quelli, che la conoscevano per Madre del Salvatore,

K a do-

[a] Luca 11. v. 27.

[b] Ibid. 1. 22.

domandò subito alla Maestà sua, lo distorto, siccome in fatti lo fece dicendo: [a] Mia Madre, i miei fratelli, e sorelle, sono quelli, che facciano la volontà di mio Padre, ascoltano la sua parola, e l'adempiscono. Nelle quali parole, non intese escludere il Signore la sua Madre Santissima dall'onore, che meritava per la sua Santità; anzi ben la compresi fra tutti; però glie la comparti in maniera tale, che non fosse celebrata per allora tra circostanti, ed ella fra quello venisse ad ottenere il suo desiderio; cioè, che solo il Signore fosse lodato, e conosciuto per le sue opere. Questo secondo successo però avverto, che lo riferisco come più volte accaduto; perchè così l'hò inteso, cioè che fù in differenti luoghi, ed occasioni. Siccome riferisce San Matteo al cap. 3. San Luca nel cap. 8. e S. Matteo (b) nel cap. 13, per lo disprezzo e disprezzo della salute data all'Indemoniato muto, San Matteo riferisce ancora, che avvisò il Salvatore, che sua Madre si ritrovava fuori con i suoi fratelli, e gli volevano parlare, e rimproverare, che se, dove risiedendo? Per questo hanno giudicato alcuni saggi Espositori, che tutto il racconto in questo successo, fù insieme, ed in una volta; ma avendolo domandato di nuovo, per ordine dell'antichità, mi fu risposto, che fù in casi diversi quello, che racconta San Luca, e San Matteo, e S. Matteo, ed in d'una volta sola, come si può cavare dal restante, che contengono le capitole degli stessi Evangelisti, in cui delle parole riferite; perchè S. Marco lo medesimo successo racconta nel cap. 3. dopo aver riferito la risposta di Cristo contra quelli, che bestemmiavano lo Spirito Santo, dicendo, che esso teneva Beelzebub. San Luca l'istesso successo riferisce nel cap. 8. dopo che precede il Signore la Parabola dei seminanti. Tanto che non hanno da esser in contraddizione a questo, che ogni uno degli Evangelisti, dove è avvenuto.

1480 Ed a ciò, che meglio s'intenda, che non discordano gli Evangelisti; ed acciò si sappia la ragione, per la quale andò la Regina Santissima a cercare nelle occasioni, che il suo Figliuolo, aveva, che per due fini andava ordinariamente

te la Divina Madre dove predicava Cristo nostro Salvatore, e Maestro. Uno era per ammonire, come sopra si è detto; l'altro per lo suo ministero e ministero, quando ha benevolenza per le anime, per la conversione di anime, e salute degli infermi, e tutto questo, per queste ragioni per lo suo e comune bene, il rammentare la l'istessa divina Vergine, come accadde nelle nozze di Cana. E così per questo; come per altri suoi ben ordinati, lo cercava, avvisato dagli Angeli Santi, o mosso da luce interiore. Talchè questo fù il motivo di andare dove si ritrovava sua Divina Maestà nelle occasioni, che riferiscono gli Evangelisti; e come che ciò non accadeva una sol volta, ma spesso, e'l concorso della gente, che seguiva nella predicazione il Salvatore, era talmente, per questo avvenire, che le volte, che riferiscono gli Evangelisti, ed altre, de' quali non facciano menzione, che fosse avvisato quante volte sua Madre, e fratelli lo cercavano; egli in tali occasioni sempre rispose con quelle parole, che dicono S. Matteo, S. Marco, e S. Luca. Due dove erano presenti, e in questi, e luoghi diversi replicasse le parole medesime; siccome lo fece di quella sentenza, cioè: Colui, [c] che s'innalzerà, sarà umiliato, e colui, che si umilierà, sarà innalzato; perchè la disse il Signore una volta, nella Parabola del Pubblicano, e'l faranno, ed un'altra in quella degli invitati alle nozze, siccome lo riferisce San Luca nel 14. capitolo capo 14. ed anche San Matteo lo racconta in altre occasioni.

1481 Non solo fù unisse per se stessa Maria Santissima, ma fu ancora gran Maestra degli Apostoli in quella virtù; perchè era dovunque, che si battezzavano, e predicavano in essa, per li doni, ch'avevano da ricevere, e le meraviglie, che con tali doni avevano da operare, non solamente per dopo nella fondazione della Chiesa, ma anche per allora prima della morte del Salvatore, cioè nel predicare loro stessi. I saggi Evangelisti [d] dicono, che il nostro celsissimo Maestro inviò prima di se gli Apostoli, e dopo li 72. Discipoli, e da dove partiva da lui mandava, e diceva

[c] Luca 14. v. 11. & cap. 12. v. 14. & Matt. 13. v. 12.

[d] Matteo 9. v. 14. & Luca 9. v. 2. & cap. 10. v. 1 & c.

[a] Luca 12. v. 8.

[b] Matteo 12. v. 43. & c.

ciando Demonj, e curando infermi: Onde la gran maestra degli umili li ammonì, ed esortò con esempio, e parole di vita, come si doveano governare nell'operare queste marauiglie; e col suo insegnamento, e colle preghiere, che fece per loro al Signore, si infuse agli Apostoli nuovo spirito di profonda umiltà, e sapere per conoscere con più chiarezza, come quelli miracoli li faceano per virtù del Signore, e che al suo potere, e bontà sola si doueua tutta la gloria di quelle opere; perchè essi erano meri istrumenti; siccome al pennello non si deuè la gloria della pittura, ne alla spada la vittoria; ma tutto si attribuisce al Pittore, ed al Capitano, o Soldato, che la maneggia, e regge; così l'onore, e lode delle marauiglie, che si faceuano per mezzo loro, tutta l'aucano da offerire al loro Signore, e Maestro, da cui ogni bene deriua; è da notare però, che niente di questa dottrina si ritroua negli Euangelj, che la dicesse il Signore agli Apostoli, prima che essi andassero a predicare, perchè questo lo fece la Maestra Divina, talche non poi quando ritornarono i Discepoli alla presenza di Cristo nostro Signore, molto allegri, dicendogli, che nel suo [a] nome ancora i Demonj se l'auano s'arrettati, allora il Signore li auvertì, che se bene auca dato loro quella potestà, non però di aucaua g'edere per quelle opere, ma perchè i non [b] loro erano scritti nel Cielo. Tanto [c] carità e la nostra umiltà, che ancor negli Apostoli medesimi del Signore ebbe necessità di tanti documenti, e preseruatui.

1042 Per fondare poi la Santa Chiesa fù piu importante questa scienza dell'umiltà, la quale Cristo nostro Maestro, e la sua Madre Santissima insegnarono agli Apostoli, per le marauiglie, che operarono nella virtù del medesimo Signore, in confermazione della Fede, e predicazione del Vangelo; perchè i Gentili assuefatti a dar ciecamente la Divinità a qualunque cosa grande, e uolua, vedendo i miracoli, che gli Apostoli faceano, li voleuano adorare per Dei, come auenne a San Paolo, [c] e San Barnaba nella Liconia, per haver guarito un storpiato dalla sua na-

Tam. III

[a] Ibidem vers. 17.

[b] Ibidem vers. 10.

[c] Att. 14. v. 9. &c.

scita, e San Paolo lo chiamauano [d] Mercurio, e San Barnaba Gioue. E dopo nell'Isola di Malta; perchè San Paolo non morì per la mortificazione di una Vipera, (come soleua succedere a tutti quelli, che da questa Serpi uenivano mortificati) lo chiamarono Dio. Tutti questi misterj, e riguardi perueniuo Maria Santissima con l'abbondanza della sua scienza, e come Coiutrice del suo Figliuolo Santissimo concorreua nell'opera di sua Maestà Diuina, e nella fondazione della legge di Grazia. Talchè nel tempo della predicazione, che fù lo spazio di tre anni; quando salua Cristo nostro Signore a celebrare la Pasqua in Gerusalemme, sempre l'accompagnò la sua Beatissima Madre, e li ritrovo presente quando nella prima occasione cacciò [e] fuori dal Tempio con le funicelle coloro, che uendeano pecore, colombe, e bovi nella casa di Dio; tanto in queste opere, quanto nelle altre, che fece il Salvatore offerendosi al Padre in quella Città, e ne i luoghi, dove auea da patire; in tutti lo seguì, ed accompagnò la gran Signora con ammirabili affetti di pregiatissimo amore, ed azioni di eroiche virtù, secondo quello, e come le apparteneua, senza perdere alcuna; anzi dando a tutte il colmo della perfezione, che ciascheduna ricercava nell'ordine suo, esercitando principalmente la carità ardentissima, che teneua, derivatale dall'esser di Dio; perchè stando essa in [f] sua Divina Maestà, e Dio in lei, era carità del medesimo Signore quella, che ardeua nel suo petto; e la indirizzaua tutta a sollecitare il bene de' prossimi con tutte le sue forze, e potere.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1063 **F**igliuola mia, tutta la tua peruer-
sità, ed astuzia, pose in opera
l'antico Serpente in cancellare dal cuore
umano la scienza dell'umiltà, che co-
me seme santo semò in esso la clemen-
za del suo Fattore, ed in luogo suo, spar-
se questo uenico [g] [h] [i] [j] [k] [l] [m] [n] [o] [p] [q] [r] [s] [t] [u] [v] [w] [x] [y] [z] [aa] [ab] [ac] [ad] [ae] [af] [ag] [ah] [ai] [aj] [ak] [al] [am] [an] [ao] [ap] [aq] [ar] [as] [at] [au] [av] [aw] [ax] [ay] [az] [ba] [bb] [bc] [bd] [be] [bf] [bg] [bh] [bi] [bj] [bk] [bl] [bm] [bn] [bo] [bp] [bq] [br] [bs] [bt] [bu] [bv] [bw] [bx] [by] [bz] [ca] [cb] [cc] [cd] [ce] [cf] [cg] [ch] [ci] [cj] [ck] [cl] [cm] [cn] [co] [cp] [cq] [cr] [cs] [ct] [cu] [cv] [cw] [cx] [cy] [cz] [da] [db] [dc] [dd] [de] [df] [dg] [dh] [di] [dj] [dk] [dl] [dm] [dn] [do] [dp] [dq] [dr] [ds] [dt] [du] [dv] [dw] [dx] [dy] [dz] [ea] [eb] [ec] [ed] [ee] [ef] [eg] [eh] [ei] [ej] [ek] [el] [em] [en] [eo] [ep] [eq] [er] [es] [et] [eu] [ev] [ew] [ex] [ey] [ez] [fa] [fb] [fc] [fd] [fe] [ff] [fg] [fh] [fi] [fj] [fk] [fl] [fm] [fn] [fo] [fp] [fq] [fr] [fs] [ft] [fu] [fv] [fw] [fx] [fy] [fz] [ga] [gb] [gc] [gd] [ge] [gf] [gh] [gi] [gj] [gk] [gl] [gm] [gn] [go] [gp] [gq] [gr] [gs] [gt] [gu] [gv] [gw] [gx] [gy] [gz] [ha] [hb] [hc] [hd] [he] [hf] [hg] [hh] [hi] [hj] [hk] [hl] [hm] [hn] [ho] [hp] [hq] [hr] [hs] [ht] [hu] [hv] [hw] [hx] [hy] [hz] [ia] [ib] [ic] [id] [ie] [if] [ig] [ih] [ii] [ij] [ik] [il] [im] [in] [io] [ip] [iq] [ir] [is] [it] [iu] [iv] [iw] [ix] [iy] [iz] [ja] [jb] [jc] [jd] [je] [jf] [jg] [jh] [ji] [jj] [jk] [jl] [jm] [jn] [jo] [jp] [jq] [jr] [js] [jt] [ju] [jv] [jw] [jx] [jy] [jz] [ka] [kb] [kc] [kd] [ke] [kf] [kg] [kh] [ki] [kj] [kk] [kl] [km] [kn] [ko] [kp] [kq] [kr] [ks] [kt] [ku] [kv] [kw] [kx] [ky] [kz] [la] [lb] [lc] [ld] [le] [lf] [lg] [lh] [li] [lj] [lk] [ll] [lm] [ln] [lo] [lp] [lq] [lr] [ls] [lt] [lu] [lv] [lw] [lx] [ly] [lz] [ma] [mb] [mc] [md] [me] [mf] [mg] [mh] [mi] [mj] [mk] [ml] [mm] [mn] [mo] [mp] [mq] [mr] [ms] [mt] [mu] [mv] [mw] [mx] [my] [mz] [na] [nb] [nc] [nd] [ne] [nf] [ng] [nh] [ni] [nj] [nk] [nl] [nm] [nn] [no] [np] [nq] [nr] [ns] [nt] [nu] [nv] [nw] [nx] [ny] [nz] [oa] [ob] [oc] [od] [oe] [of] [og] [oh] [oi] [oj] [ok] [ol] [om] [on] [oo] [op] [oq] [or] [os] [ot] [ou] [ov] [ow] [ox] [oy] [oz] [pa] [pb] [pc] [pd] [pe] [pf] [pg] [ph] [pi] [pj] [pk] [pl] [pm] [pn] [po] [pp] [pq] [pr] [ps] [pt] [pu] [pv] [pw] [px] [py] [pz] [qa] [qb] [qc] [qd] [qe] [qf] [qg] [qh] [qi] [qj] [qk] [ql] [qm] [qn] [qo] [qp] [qq] [qr] [qs] [qt] [qu] [qv] [qw] [qx] [qy] [qz] [ra] [rb] [rc] [rd] [re] [rf] [rg] [rh] [ri] [rj] [rk] [rl] [rm] [rn] [ro] [rp] [rq] [rr] [rs] [rt] [ru] [rv] [rw] [rx] [ry] [rz] [sa] [sb] [sc] [sd] [se] [sf] [sg] [sh] [si] [sj] [sk] [sl] [sm] [sn] [so] [sp] [sq] [sr] [ss] [st] [su] [sv] [sw] [sx] [sy] [sz] [ta] [tb] [tc] [td] [te] [tf] [tg] [th] [ti] [tj] [tk] [tl] [tm] [tn] [to] [tp] [tq] [tr] [ts] [tt] [tu] [tv] [tw] [tx] [ty] [tz] [ua] [ub] [uc] [ud] [ue] [uf] [ug] [uh] [ui] [uj] [uk] [ul] [um] [un] [uo] [up] [uq] [ur] [us] [ut] [uu] [uv] [uw] [ux] [uy] [uz] [va] [vb] [vc] [vd] [ve] [vf] [vg] [vh] [vi] [vj] [vk] [vl] [vm] [vn] [vo] [vp] [vq] [vr] [vs] [vt] [vu] [vv] [vw] [vx] [vy] [vz] [wa] [wb] [wc] [wd] [we] [wf] [wg] [wh] [wi] [wj] [wk] [wl] [wm] [wn] [wo] [wp] [wq] [wr] [ws] [wt] [wu] [wv] [ww] [wx] [wy] [wz] [xa] [xb] [xc] [xd] [xe] [xf] [xg] [xh] [xi] [xj] [xk] [xl] [xm] [xn] [xo] [xp] [xq] [xr] [xs] [xt] [xu] [xv] [xw] [xx] [xy] [xz] [ya] [yb] [yc] [yd] [ye] [yf] [yg] [yh] [yi] [yj] [yk] [yl] [ym] [yn] [yo] [yp] [yq] [yr] [ys] [yt] [yu] [yv] [yw] [yx] [yy] [yz] [za] [zb] [zc] [zd] [ze] [zf] [zg] [zh] [zi] [zj] [zk] [zl] [zm] [zn] [zo] [zp] [zq] [zr] [zs] [zt] [zu] [zv] [zw] [zx] [zy] [zz]

[d] Att. 13. v. 6. [e] Luca 2 v. 25.

[f] Ioan. 4. vers. 16.

[g] Matt. 13. vers. 25.

superbia: onde per sterpare questa, e restituirla l'anima al ben perduto dell'umiltà, è necessario, che consenta, e voglia essere umiliata dalle creature, e che domandi al Signore con incerti denderi, e vero cuore questa virtù, e li mezzi per conseguirla. Però molto poche sono le anime, le quali si applicano a questa scienza, ed ottengono l'umiltà con perfezione; perchè questa ricerca un'acquisto totale di tutta la creatura, al che pochi vi arrivano, e quindi di quelli, li quali pretendono virtù; perchè questo contagio ha penetrato tanto le potenze umane, che quasi in tutte le opere si diffonde, ed appena se ne scorge qualcheduna nell'uomo; che non esca con sapore di superbia, siccome la Rosa tra le spine, ed il frumento nella spica: Per questa ragione fece l'Altissimo tanta stima de' veri umili; talchè quelli, che interamente ottengono il trionfo contro la superbia, sono da Dio collocati, e sublimati fra li Principi [a] del suo Popolo, e li apprezza per figliuoli accarezzati, ed in certo modo sono esenti dalla giurisdizione del Demonio, ed egli non ha tanto ardore contra loro; perchè teme gli umili, e le vittorie, che questi ottengono contra esso, lo tormentano più, che le fiamme del fuoco, che patisce.

1064 Il tesoro inestimabile di questa virtù, desidero io, Carissima, che tu giunga con perfezione a possederlo, talchè lasci in potere del Sovrano Signore tutto il tuo cuore docile, e umile; acciò esso come in carta lacrimamente imprima sopra, restere ancora l'immagine delle mie umili operazioni. Avendoti io prima manifestato con occulto segreto di questo Sacramento, e grande il debito, e hai di corrispondere alla mia volontà, senza perder punto, nè occasione di umiliarti, per avanzarti in questa virtù, non lasciandola di operare, siccome hai conosciuto, che io lo feci, essendo Madre del medesimo Dio, ed in tutto piena di purità, e grazia; ed essendo con maggiori doni, mi umili più; perchè nel mio concetto quelli trapassavano più i miei meriti, e aumentavano le mie obbligazioni. Tutto il rimanente de' figliuoli di Adamo siete conceputi [b] in peccato, e nessuno vi è,

che per se stesso non peccati. Non si nessuno può negare questa verità circa la sua natura infetta, qual ragione può trovar di non umiliarsi a Dio, ed agli uomini? I abbassarsi fino alla terra, e l'immersarsi nell'ultimo luogo sotto la polvere, non è umiltà grande per colui, che ha peccato; perchè ancora così avvilito, sempre tiene più onore di quello, che merita; ed il vero umile ha da cercar minor luogo di quello, che gli tocca; talchè se da tutte le creature venga disprezzato, abborrito, ed offeso, quando che si riconosce esser degno dell'Inferno; tutto questo sarà giustizia più che umiltà, perchè riceve quel tanto, che merita; ma la profonda umiltà si stende a desiderare maggior bassezza di quella, che di giustizia corrisponde all'umile; onde perciò scorgerai quanto sia vero, che nessuno de' mortali può arrivare alla qualità dell'umiltà, la quale ebbi io, siccome l'hai inteso, e scritto; nondimeno l'Altissimo si dà per servito, ed obbligato, che loro si umilino in quello, che possono, e devono di giustizia.

1065 Vedano adesso i peccatori superbi la loro bruttezza, e sappiano, che sono mostri d'Inferno nell'imitare Lucifero nella superbia; perchè questo vizio lo ritrovò bello, con doni grandi di grazia, e di natura Lucifero; benchè si rese vano per li beni ricevuti, talchè in effetto li possedeva, e teneva come propri, e non come avuti dal Signore; ma l'anno quando è discesa, ed ha il peccato, ed è pieno di bruttezza, ed abominazioni; se si vuole insuperbare, e gloriarli, sarà mostruosità grande, e per questa pazia, viene ad eccedere l'istesso Demonio; poichè non ha natura tanto nobile, nè la grazia, e bellezza, ch'avea Lucifero. Dal che ne viene, che questo nemico, e suoi seguaci disprezzano, e si fanno beffa degli uomini, li quali con qualità sì basse s'insuperbiscono; perchè conoscono la loro follia, e delirio vano, e degno di dispregio. Attendi dunque, signuola mia, a questo disinganno, ed abbassati più, che la terra, senza mostrare più serbo di lei stessa, quando il Signore per se, o per mezzo delle creature ti umilia, di nessuna ti hai da giudicare offeso, ed obbligato, e se abbaschi la disprezza, e menzogna; avverti, che la maggiore di que-

[a] Psalm. 112. v. 8.

[b] Psalm. 50. v. 7.

di questa, è l'avere appetenza di onore, e di luoghi eminenti. Non attribuire alle creature quello, che Dio fa, per umiliar se stessa, ò gli altri con affezioni, e tribulazioni; perchè questo è lamentarsi delli stromenti; quando che è ordine della Divina misericordia l'asfuggere con castighi, per ridurre gli uomini all'umiliazione debita. Come appunto lo fa Sua Divina Maestà al presente con i travagli, che patiscono questi Regni se pure loro finissero di conoscerlo. Umiliate dunque tu alla Divina presenza per te, e per tutti li tuoi fratelli; accio si piachi il suo giusto sdegno, come se tu sola fossi la colpevole in non soddisfarlo; e ne i doni, e favori c'hai ricevuto, e riceverai, mostrati grata, come quella, la quale meno merita, e molto deve. E con questo rimolo umiliate più, che tutti, e travaglia senza cessare; acciocchè in parte si soddisfaccia la Divina bontà, che così liberata si è mostrato teo.

C A P. IV.

Colli mirabili, ed opere di Cristo, e con quella di San Gio: Battista si combatte, e resta in equivoco il Demonio. Erade prende San Giovanni, e gli tronca il capo; e ciò, che accade nella di lui morte.

1066 **C**ontinuando il Redentor del Mondo nella sua predicazione, e maraviglie, uscì da Gerusalemme per il Ponte della Giudea, dove si trattene qualche tempo battezzando, come riferisce San Giovanni l'evangelista nel 4. cap. 1. e 4. che battezzava per mano de suoi Discepoli, e nell'istesso tempo si ritrovava il suo Precursore Giovanni battezzando ancora in Ennon Riviera del Giordano vicino della Città di Salin; però non era un'istesso il Battefimo; perchè il Precursore battezzava in acqua sola, e col Battefimo di Penitenza, in nome del Messia; ma il nostro Salvatore dava il Battefimo in suo proprio nome, che era la giustificazione, ed efficace perdono de' peccati, siccome lo fa ancor adesso il medesimo Battefimo, unificando la gra-

zia con le virtù. Oltre di questa occulta efficacia, ed effetti del Battefimo di Cristo se l'accoppiava l'efficacia della sua parola, e predicazione, e la grandezza de i miracoli, con i quali confermava il tutto. Per questo concorsero a Sua Divina Maestà più Discepoli, e seguaci, che al Battista, verificandosi quello, che il medesimo Santo dice, cioè che conveniva, crescesse Cristo, ed egli diminuì. Al Battefimo di Cristo nostro Signore assisteva ordinariamente la sua Madre Santissima, e sempre conosceva li effetti divini, li quali cagionava nelle anime quella nuova rigenerazione, e li gradiva come se li facesse li avesse ricevuto per mezzo del Sacramento, rendendo il contraccambio al di lui Autore, con cantici di lode, ed atti di virtù; sicchè in tutte queste maraviglie acquistava sempre nuovi, ed incomparabili meriti.

1067 Quando poi la disposizione Divina diede luogo, che si alzasse Lucifero, con suoi Ministri dall'abbasso, dove erano stati assieme confinati per il trionfo, che Cristo nostro Redentore ottenne contro di essi nel Deserto; ritornò questo Dragone a riconoscere le opere dell'umanità santissima, e disdegnò la Provvidenza Divina; che restano sempre occulto a questo nemico il misterio principale, conosceffe qualche cosa di quello, che conveniva, per restar, del tutto superato nell'istessa sua malizia: onde conobbe al gran frutto della predicazione, i miracoli, e'l Battefimo di Cristo Signor nostro; e che per questo mezzo innumerevoli anime si allontanavano dalla sua giurisdizione, uscendo dal peccato, e riformando le loro vite. Conobbe ancora, a suo modo, i successi nella predicazione di San Giovanni, e del di lui Battefimo; benchè mai seppe l'occulta differenza de' Maestri, e de' Battefimi; però da i successi congetturò la rovina del suo imperio, se continuavano per l'avvenire le opere de' nuovi Predicatori, cioè di Cristo nostro bene, e di San Giovanni. Con questa novità si vidde in equilibrio, e turbato Lucifero; perchè si riconosceva con forze deboli per resistere al potere del Cielo, che sentiva contro di se per mezzo di quei nuovi uomini, e dottori. Turbato dunque nell'anima sua superbi con que-

fu sospetti, congregò di nuovo un'altro
 delle tenebre, e gli disse: Novità grandi
 sono queste, le quali scorgiamo nel Mon-
 do in questi anni, e giornalmente si van-
 no aumentando, e con esse ancora i miei
 timori, che sia già venuto il Verbo Di-
 vino, siccome l'ha promesso, e benchè
 ho girato tutto il Mondo; non fisco
 però mai di conoscerlo. Ma questi due
 uomini nuovi, che predicano, e mi sol-
 gono alla giornata tante anime, mi la-
 sciano in una sospettosa sollecitudine;
 poichè l'uno giammai ho potuto vincere
 nel Deserto, e l'altro ci vinse, e superò
 tutti quando io dimoro, e ci ha tanti
 codardi, e disfatti. Talchè se passeranno
 innanzi con questo principio, tutti i no-
 stri troni rivolteranno in nostra confu-
 sione. Che entrambi siano il Messia, non
 può essere; nè meno intendo, che sia
 qualcheduno di essi; ma il cavar tante
 anime dal peccato, è negozio molto ar-
 duo, che sino ad hora nessuno l'ha fatto
 come facciano loro: questo suppone nuo-
 va virtù, la quale assai s'importa inve-
 stigare, e sapere da dove nasce; per po-
 terla finire una volta con questi due nomi-
 ni. Seguitemi in tutto, ed ajutatemi
 con le vostre forze, potere, astuzia, e sa-
 gacità; perchè altrimenti faranno delusi
 i nostri intenti.

così con questo discorso, propo-
 querò questi due uomini della singolarità del loro
 fare di nuovo Cristo, e nuovo Messia, ed
 li di lui gran Principe, e salvatore, ma
 non pensavano li di loro nascuti, nella
 Sapienza incerta; benchè davano molti
 orbi, e cavavano conseguente grandi;
 tutte però erano infanti, e senza forza
 alcuna; perchè erano abbocinati tutti, e
 confusi, per vedere da una parte tante
 meraviglie, e per l'altra fregi tanto de-
 supuali da quelli, che essi avevano conce-
 pito circa la venuta del Verbo umano.
 Ed accio non più nota la maniera, che
 egli aveva, e tutti i suoi confederati si
 facevano meglio capaci degli intenti del
 Principe loro Lucifero, li quali erano di
 voler indagare, e scoprire quello, che
 non sapeva; perchè sentendosi fracassar
 le forze senza sapere da dove tal violen-
 za provenisse, l'avevano congregati di Demo-
 nu; accio loro manifestassero quello, ch

aveano veduto, ed inteso, ed egli l'osser-
 riva premj grandi d'impetio nella sua mal-
 vagia Republica. Ed acciocchè s'irritas-
 se maggiormente la malizia di questi Mi-
 nistri infernali nel suo confuso sdegno, si
 compiacque il Maestro della vita, ch'a-
 vessero maggior notizia della santità del
 Battista; e benchè non facesse li miracoli,
 che Cristo nostro Redentore faceva, tut-
 tavia i segni della di lui santità erano assai
 grandi, e nelle virtù esteriori era molto
 ammirabile. Di più nascose sua Divina
 Maestà alcune straordinarie meraviglie
 delle sue al Dragone, dal che in quelle,
 che arrivava a conoscere, vi ritrovava
 gran somiglianza tra Cristo, e Giovan-
 ni: onde venne a star in equilibrio, sen-
 za poter determinare i suoi sospetti, ed a
 cui de i due stava doverli attribuire l'uf-
 ficio, e Dignità di Messia. Ambidue (di-
 ceva) sono gran Santi, e Profeti; la vi-
 ta dell'uno è comune, ma dell'altro è
 straordinaria, e peregrina; l'uno, e l'al-
 tro fan molti miracoli, la dottrina è quasi
 la medesima; non possono entrambi esse-
 re Messia, ma siano quel che si vogliano;
 io li ho per miei nemici, e per grandi, e
 santi, e li ho da perseguitare sino a fine
 con essi.

1069 Incominciarono questi sospetti
 nel Demonio da allora, quando che ven-
 de San Giovanni nel Deserto con tal ordi-
 ne di vita così prodigioso, e nuovo dalla
 sua singolarità, e gli parve, che quel-
 la virtù era più, che di nuovo uomo. E
 per l'altra parte, conobbe ancora alcuna
 virtù, e virtù della vita di Cristo nostro
 Signore, non meno ammirabili, e le com-
 parava il Dragone l'una con le altre; ma
 come che il Signore viveva col modo più
 ordinario tra gli uomini; sempre Lucife-
 ro accendeva ad invellarsi più impudico
 poteva, che tutto San Giovanni. E con
 questo desiderio di farlo, e l'ave-
 re di loro, e di loro, accio destassero per
 Inbasciatori li Sacerdoti, e Leviti, li
 quali domandassero [a] al Battista, che
 fosse, cioè se era Cristo, come essi giudica-
 vano colla suggestione del nemico. E
 questa è necessario, che fosse stata assai
 veemente; quando che loro potevano fa-
 cilmente intendere, che il Battista, essen-
 do della Tribù di Levi notoriamente, non

pote-

[a] Joan. 1, v. 19.

poteva essere il Messia ; poichè conforme alle scritture , avea da essere dalla Tribù di [a] Giuda ; ed essi erano dotti nella legge , ed erano scienti di queste verità ; onde fu bisogno , che il Demonio li turbasse , e costringesse tanto , che facessero quella domanda con doppia malizia del l'istesso Lucifero ; perche l'intento del Dragone era , che rispondesse se egli fosse il Messia , o se no ; almeno s'insuperbisse col concetto , col quale stava appresso al l'opolo , che così lo giudicava , e se ne compiacesse vanamente , e si usurpasse in tutto , o in parte l'onore , che gli offerivano . Con questa malizia stette Lucifero molto attento alla risposta di San Giovanni .

1070 Ma il Santo Precursore rispose con ammirabile sapienza, confessando la verità di tal maniera, che con essa restasse superato il nemico, e più confuso, che prima. Rispondendo con dire, che *è* non era Cristo. E replicando quelli, se fosse Elia, perchè i Giudei erano così grossolani, che non sapevano discernere trà la prima, e seconda venuta del Messia; Onde come che Elia ha da venire prima di Cristo; cioè nella seconda venuta: perciò gli domandarono: se esso era Elia. Rispose, che non era Elia; ma che era una voce, [e] che gridava nel Deserto (come *è* Je Elia) dicendo: *ai, uech se* del Signore. Tutte le istanze, che fecero questi Imbasciatori, glie le sugg. Nemico; perchè gli parue, che se Giovanni era giusto, direbbe la verità, e se ciò non faceva, scoprirebbe chiaramente chi fosse; ma quando poi udì da esso, che era voce, rimase turbato, non sapendo a che determinarsi, sospettando se forse volesse dire, che era il Verbo Eterno: Onde crebbe il suo timore, auvertendo, che San Giovanni non aveva voluto manifestare ai Giudei con chiarezza chi fosse. E da questo se gli cagionarono novi sospetti, stimando che il chiamarsi voce fosse stata arte, e finzione; perchè se avesse detto, che era Parola di Dio, manifestava, che era il Verbo; e per nascondere quello, non si era chiamato parola; ma voce. Così abbacinato, come ci mostra questa perplessità, andaua Lucife-

ro circa il Misterio dell'Incarnazione; talchè quando giudicava, che i Giudei restassero delusi, ed ingannati, tale restò egli molto più di loro, con tutta la sua depravata Teologia.

1071. Con questo inganno s' infuriò via più contro del Battista, per aver fatto sì quanto mala riuscita aveva avuto nelle battaglie col Signore, essendo solo, e che né meno avea potuto far cadere San Giovanni in colpa alcuna, determinò fargli guerra per altra via, la quale se gli aprì, e questa molto opportuna; stante che il Battista, come Santo, riprese Erode per il bruttissimo adulterio, che pubblicamente commetteva con Erodiade moglie

ta, siccome dicono [4] gli Evangelisti. Conosceva Erode la santità, e la parola di San Giovanni, e gli portava rispetto, temeva, o, l'ascoltava di buona voglia; Però quello, che operava nel perfido Re la forza della ragione, e lume, veniva pervertito dall'esegribile, e smisurato silegno di quella iniqua Erodiade, e di sua figliuola in tutto somigliante, ed uguale ne à costumi alla sua Madre. Si ritrovava l'adultera data in potere alla sua passione, e se scissà, e poco ben disposta per cote stromento del Demonio di qualsiasi perversità: onde incitò il Re, acciò decapitasse il Battista; talchè usigata primariamente lei dall'istesso Nemico; acciò lo tramasse per diversi mezzi, e così fatto, che era la voce di non si può, ed il maggiore de' suoi discorsi, venne si giustico, nel quale celebrava l'anniversario, del suo natale, e nel Convito, e Balle, che faceva i Magnati, e Cavalieri della Corte, dove era Re. Avendo introdotto nel festino la sua bella Erodiade sua figliuola, acciò fosse alle sue premesse, e l'aveva, con i adempiti a l'istituzione del cieco, ed adultero Re, si quonon d'ora per ubbiato, ed offerta a lui, che domandate ciò, che desiderava, perchè tutto se ne avrebbe, benchè si se la metà del suo Regno, e la metà della sua Madre,

[1] P. J. Morris, *Proc. Amer. Math. Soc.* **10**, 101 (1964).
[2] R. J. Morris, *Proc. Amer. Math. Soc.* **10**, 101 (1964).
[3] R. J. Morris, *Proc. Amer. Math. Soc.* **10**, 101 (1964).

(d) Marc. 14. vers. 35 Marc. 6. vers. 17. 2.
Luc. 3. v. 19.
(e) Marc. 6. vers. 17.
(f) Ibid. v. 21.

ed entrambi dall'astuzia del Serpente, domandò più che il Regno, anzi più, che morte, si regni, e ciò fu al Capo del Battista, e che subito gli si desse in un bacile, e tanto ordinò il Re per averlo così giurato, soggettandosi ad una disonestà, e vile Donna, che lo governasse nelle sue azioni. E quando che per vergognosa ignominia vien stimato dagli uomini, che vengono chiamati semine; perchè li priva questo nome della superiorità, e nobiltà, che hanno nell'esser uomini; quanto maggior difetto sarà l'esser meno, che semine, e lasciarli reggere, e governare da i capricci di esse; poichè è di meno, e più inferiore colui, che ubbidisce, e maggiore quello, che comanda. E pure vi sono molti, che commettono questa viltà, senza riputarla a vergogna, essendo tanto maggiore, e più indegna, quanto è più vile ed esegrabile una l'opera d'uomo, perche perdeva questa virtù dell'onestà, niente gli resta, che non sia per essere, ed abborribile agli occhi di Dio, e degli uomini.

1072 Ritrovandosi carcerato il Battista, ad istanza di Erodiade, fù molto favorito dal nostro Salvatore, e dalla di lui Divina Madre, per mezzo d'g. Angela Santa, e con quale la gran Signora mandava a visitarlo molte volte, ed in alcune gli inviava uno da mangiare, ordinandogli, che si purificasse, e guardasse da esser disprezzato, e l' Signore delle grazie gli mandava grandi intercessioni per il Demonio, che voleva finirlo con San Giovanni, e non lasciava riprendere il cuore di Erodiade fin che non le venisse estinto, valendosi dunque dell'occasione del festino, pose nell'uscio del Re l'ordine questa diavola promessa, e'l giuramento, che fece alla figliuola di Erodiade, in modo che lo arrivò più, ucciso e finalmente giustiziato per disprezzo, e discreditato il non adempire l'iniquo giuramento, col quale avea confermato la promessa, e così (a) ordinò si togliesse al Capo al Precursore San Giovanni, siccome costa dall'Evangelio. Nel medesimo tempo la Principessa del Mondo conobbe nell'interno del suo Figliuolo Santissimo (al mondo, che ha) per quanto si avvicinava l'ora di morire il Battista per la verità, la quale avea detto predicando:

onde si prostrò la Purissima Madre a i piedi di Cristo nostro Signore, e con lagrime gli chiese, che si volesse un quest'uomo al suo servo, e Precursore Giovanni, lo proteggesse, e consolasse; acciò fosse più prezioso agli occhi suoi della morte di esso, la quale per la di lui guerra, e per difesa della verità avea da patire.

1073 Rispose il Salvatore piacevolmente alla di lei petizione, e disse di volerla soddisfare compiamente, e significò alla Beatissima Madre, che lo seguitasse; e subito per la virtù divina Cristo nostro Redentore, e Maria Santissima furono portati miracolosamente, ed invisibilmente, ed entrarono nella Carcere; dove si ritrovava il Battista legato con catene, maltrattato, e con molte piaghe; poichè l'empia adultera, desiderando di finirlo, avea ordinato a certi servi (li quali furono sei in tre volte) lo segellassero, e maltrattassero, siccome in fatti lo fecero, per compiacere alla Padrona. Per tal maniera avea preteso quella Tigre toglier di vita il Battista, prima che intervenisse la festività, e'l Convito già detto, dove poi l'ordinò Erode, e'l Demonio suggerì a quei crudeli Ministri, che con rabbia lo maltrattassero con fatti, e con parole di contumelie, ed ingiurie contra la sua persona, e dottrina, che predicava, perchè erano uomini perverti, e senza scrupolo, ed affezionati di femina tanto infelice, adultera, e scandalosa. Con la presenza e presenza di Cristo, e della sua Santissima Madre, e di tanti Santi, che si trovavano in quel luogo della Carcere, dove stava il Battista, e tutto restò santificato, e col Re del Cielo vi assisteva gran moltitudine di Angeli, quando nell'istesso tempo i Palazzi dell'adultero Erode erano abitazione di Demonj immondi, e di Ministri assai più delinquenti di quanti si ritrovavano carcerati dalla Giustizia.

1074 Vide il Santo Precursore il Redentore del Mondo, la sua Santissima Madre con gran splendore, e molti Cori d'Angeli, che l'accompagnavano, e nell'istesso punto se gli sciolsero le catene, colle quali stava legato, e le sue piaghe, e ferite rimasero sane: onde pieno d'incomparabile giubilo si prostrò in terra con profonda umiltà, ed ammirabile divozione, e domandò la benedizione al Verbo Incarnato, ed alla sua Madre Santissima, la qua-

le subito ricevette da entrambi, e di più si trattennero qualche spazio di tempo in diversi colloquj col suo servo, ed amico Giovanni. Non mi trattengo però in riferirli tutti, si lamenta d'esso questo, che ha mosso i miei tepidi affetti. E questo fù, che il Signore disse al Battista con amichevole sembiante, e con grande affabilità: Giovanni servo mio come v'è questo, che avanzar vogliate, e precedere il vostro Maestro nell'esser prima seppellato, carcerato, atteso, ed in fine in la vita, e poi patir la morte per la gloria del mio Padre, prima, che patisca io? molto si affrettano i vostri desiderj; poichè godete con presto il premio di patir le tribule, e di pene tali, quali l'hò prevenuto per la mia stessa umanità; ma in questo rimunerò il mio Eterno Padre il zelo, col quale avete fatto l'ufficio di mio Precursore. Abbiamo luogo le vostre brame affettuose, e consegnate al vostro Cielso adoperare al culto, perchè in tal modo veggi, che possiate la mia benedizione, e beatitudine col patir, e morire per il mio nome. Io offerisco la vostra morte al mio Padre per quanto tempo si dilunga la mia.

1074. Con la vista, e suono di queste parole fu pervenuto al cuore del Battista, e prevenuto di tanta dolcezza, del suo diuino, che per qualche spazio di tempo non potè pronunciar parola; ma confortandolo la diuina grazia, rispose con abbondanza di lagrime al suo Signore, e Maestro, gradendo quell'ineffabile, ed incomparabile beneficio, in tra gli altri gradi, che dalla sua liberal mano avea ricevuto, e con sospiri dall'intimo dell'anima, disse: Eterno bene, e Signor mio, non potrei io meritare premio, e tribolazione, che fossero degne di tal favore, e consolazione, come è il godere della vostra Reale presenza, e della vostra degna Madre, e mia Signora, indegno sono di questo nuovo beneficio; ma acciò resti più sublimata la vostra misericordia senza misura: datemi Signor licenza, che io muoja prima di voi; perchè il vostro Gran nome ha più conseruato, e riceuete il desiderio di che per questo sarebbe cosa più penosa, se si dilungasse la morte, ch'auere da patir. Trionfo della mia vita Erode, i peccatori, e l'istesso Inferno, perchè io glie la dono in potere per voi, Amato mio con allegrez-

za. Riceuete la lode mio per gradito sacrificio. E voi Madre del mio Salvatore, e mia Signora volgete verso il vostro seruo gli occhi elementissimi della vostra dolcissima pietà, ed abbiate sempre nella vostra grazia come Madre, e causa di tutto il nostro bene. Per tutto il tempo della mia vita hò abbracciato il disprezzo della vanità, hò amato la Croce, la quale hà da restar santificata dal mio Redentore; hò desiderato seminare con [a] lagrime; per lo qual mai potrei meritare questa dolcezza, che ne i miei tormenti hà fatto dolce il patir, le mie prigioni soauì, e l'istessa morte appetibile, e più amabile, che la vita presente.

1076. Tra queste, ed altre parole, che disse il Battista, entrarono in la Carcere tre serui d'Erode con un Carnesice, il che tutto senza dilazione auera già fatto disporre, e compiacere le leggi di quel crudele, come adultera Donna; per eseguir questo precepto di Erode, e del suo collo il Santissimo Precursore, e'l Carnesice lo decapitò separandogli la testa dal busto. Nel medesimo tempo però, nel quale stava per scaricarsi il colpo; il Sommo Sacerdote Cristo, il quale assistea al sacrificio, tenne colle sue braccia il corpo del martire de' suoi da donna, e la di lui Madre Santissima colle sue mani il Capo del Martire, offerendo entrambi all'Eterno Padre la nuova Offra nel Sagro Altare delle loro Diuine mani. Diede luogo a tutto ciò, non solo al ritrovarsi lui il Sommo Re, e Regina invisibili a circostanti; ma ancora una conueruersia frapostasi tra i Serui di Erode, di volere ciascheduno di loro adulare l'infame Saltatrice, e la di lei empia Madre con portarle il Capo di San Giouanni; ed in questa contesa dimorarono tanto, che senza attendere da dove, raccolse uno di quelli il Capo dalle mani della Regina del Cielo, e gli altri lo seguirono per consegnarlo in un bacile alla figliuola di Erodiade. L'Anima Santissima del Battista fù inuiata da Cristo nostro Redentore al Limbo de' Santi Padri con gran moltitudine d'Angeli, li quali la portarono nel d'un subito; e col suo arriuò si rinouò l'allegrezza ne i Santi Padri, i quali stauano in quel luogo; e'l Re del Cielo colla Regina se ne ritornaro-

no

no al luogo, dal quale si erano partiti per andare a visitar San Giomanno. Cuius l'eccelesias, e santità di quell' gran Procuratore, già se ne è scritto molto nella Chiesa Santa, e benché mancando molte cose da vedere, ed io ne ho uisitato parte nella divina luce, tuttavia non posso trattenermi in ammirare, per non diuertirmi dal mio intento, né dilatar più questa Divina lettera. Solamente dico, che ricevette il felice, e fortunato Procuratore molto grandi, e speciali favori da Cristo nostro Signore, e dalla sua Madre Santissima per tutto il corso della sua vita, cominciando dal suo fortunato natale, e doppo nel Deserto, nella predicatione, e per fine nella santa morte; talche con nessun'altra persona ha fatto tanto la Deità Divina, come col suo Santissimo Procuratore.

Davida della Regina del Cielo Maria Santissima.

1277 **F**igliuola mia, hai riflettuto molto li Misteri di questo Cristo, ora in esse ti carchi d' insegnamento grande per te, e per tutti i figliuoli della luce, siccome l'hai inteso. Scrivasi nel tuo cuore, ed attendi solamente alla di stanza, che vi orate la fantasia, e povertà del Battista, povero, nudo, affetto, perseguitato, e carcerato; e c'è la brutissima abominazione di Erode suo parente, rege, accattato, brutto, e dato in potere al diavolo, e fardesche. Tutti erano di una stessa natura umana; ma diversi di condizione, per aver usato male, o bene della sua libertà, della volontà, e delle cose vane. A Giomanno nostro Signore portarono la penitenza, povertà, umiltà, disprezzo, tribulationi, e zelo della gloria del suo Figliuolo Santissimo, e meglio nelle sue mani, e ne le sue, il che fu un singular beneficio loro ogni umana esagerazione. Ad Erode al contrario, che era il tutto, la superbia, vanità, tirannia, e fardesche lo condussero a morte infelicamente per mezzo di un ministro del Signore, ed essere punito con pena eterna. Questo medesimo ha da giudicare, che succede adesso, e sempre nel Mondo, benché gli uomini non l'avvertiscono,

né lo temono, e con alcuni amano, ed altri temono la vanità, e la potenza della gloria del Mondo, e non considerano il suo fine, che sparisce più, che l'ombra, ed è corruttibile più, che il fieno.

1078. Ne meno attendono gli uomini al fine principale, ed al profondo, nel quale li precipitano i vizi, cadendo nella vita perenne, che si bene non può il Demonio togli la libertà, né ha grandissimo immediato contro la volontà, e contro di essa, tuttavia dandole in potere con tanti vizi, e gravi peccati, giunge ad averne tanto dominio, che la rende quasi strumento soggetto per usarsi di essa in tutte le malagie, che le propone. E con effetti tanti, e con lamentevoli esempi non finiscono gli uomini di conoscere questo formidabile pericolo; talche sempre i cadono per quanto possono giungere al profondo de vizi, per giusti giudizii del Signore, ed a questo arrivo li rende mercedi con i di lui peccati, e li strida accide all'adultera. Per condurre però le anime a questo abisso di malagie, incamina Lucifero i mortali per via della vanità, per la superbia, per la gloria del mondo, e per i fardesche di leti, e del questo gita umana, e rappresenta per essa grande, ed appetibile; e gli ignoranti figliuoli della perdizione ricorrono le radici della ragione in mano del senso, per seguitare le loro fantasie, e le bruttezze della carne, con fieri schiamaci del loro carnal nemico. Seguitando così al cammino dell'umiltà, e del disprezzo, ed abbandonando di sé stesso, e delle affezioni, è questo, che insegnò Cristo suo Figliuolo Santissimo, ed io con lui. Questo è il cammino battuto della vita, e questo, per lo quale è stradammo una prima degli altri, e col quale ci costituisce per speciali Maestri, e Protettori degli altri, e tribolati, e quando ci chiamano nelle loro necessità li abbiamo per un modo magnifico, e con singolari lauri, talche di questo patrocinio, e benedetto li primano i seguaci del Mondo, e de suoi vani diletti, abbandonando il cammino della Croce, Avverti Carissima, che per esso li chiamati, ed invitati, e se li sta bene adesso portata dalla soavità del mio amore, e dottrina: Seguiami dunque straggia per sustanza i giacchi ricorrono (e li
vizi)

tesoro nascosto, e la margarita preziosa, per la di cui possessione devi privarti di tutte le cose terrene, e della tua stessa volontà, inquanto sarà contraria à quella dell' Altissimo mio Signore.

C A P. V.

Li fauori, che riceuerano gli Apostoli da Cristo nostro Redentore per la di cui me portauano alla di lui Madre Santissima, la quale non avendo Guida, s'instradò per la via della suauità.

Mio uolo de miracoli del Onnipotenza divina, e meraviglia de' miei uisaggi, e così, toccate del la prima Maria Santissima, e di lei, e di lei di Cristo nostro Signore, e suo Figliuolo Santissimo, e benchè questa rara sapienza non si può spiegare da lingua creata; talchè se io intentassi manifestare tutto quello solamente, che mi si è mostrato nella diuina luce, sarebbe necessario scrivere un gran volume solamente di questo punto; dirò nulladimeno qualche cosa nel presente capitolo, ed in tutto il rimanente, quanto sarà di bisogno, e secondo l'occasione, che si andrà incontrando; e benchè tutto sarà molto poco; tuttavia da questo potrà andarsi cavando quanto basta per nostro insegnamento. A tutti i Discepoli, che riceuano la Signora nostra Donna Santa, in fondeua nel cuore speciale diuotione, e riverenza verso la sua Madre Santissima come conueniva, auendola da vedere, e trattare con lei tanto familiarmente, e star in compagnia di essa, e se bene questo seme santo della diuina luce era comune a tutti, non era però uguale in ciascheduno; ma rispettivamente in uno, ed in un altro; perchè secondo la disposizione di ciascuno, e le condizioni de' soggetti, e ministeri, ed uffici, ai quali li destinaua, datagliua sua Masetta questi doni; e doppo col tratto, e conversazione dolcissima, ed ammirabile della gran Regina, e Signora si andauano avanzando nel ruerenziale amore, e venerazione verso di essa; perchè a tutti parlaua, amaua, consolaua, e dirigeva, e remediata in tutte le necessità; talchè

giammai dalla di lei presenza, e pratica usciano senza piena allegrezza interiore di gaudio, e consolazione maggiore di quella, che il proprio desiderio ricercaua; ma il frutto buono, e migliore di questi benefizj, era conforme alla disposizione del cuore, doue si riceueua questo seme del Cielo.

1080 Usciano pieni di ammirazione, e formauano concetti sublimi di questa gran Signora, della di lei prudenza, sapere, e santità, Purità, e Maestà grande, unita con una soauità così offabile, ed umile, che nessuno rierouaua termini per spiegarla. E l'Altissimo lo disponeua ancora così; perchè siccome disse nel lib. quinto, cap. vigesimo ottauo, non era tempo, che si manifestasse al Mondo questa Atca Mistica del nuouo Testamento. E siccome colui, che desidera parlare, non potendo palesare il suo concetto, lo riconcentra più nel suo cuore; così i Santi Apostoli, violentati dolcemente dal silenzio proprio, riduceuano i suoi seruori in amore maggiore verso Maria Santissima, ed in lode occulta del di lei Fattore, e conoscendo la gran Signora nel deposito della sua incomparabile scienza, le complessioni di ciascheduno, la grazia, stato, e ministero, al quale era deputato; in corrispondenza di questa intelligenza, procedea con essi nelle sue petizioni, che faceua al Signore; e nell'insegnamento con parole, e ne i fauori, che conueniuano a ciascheduno in tutto, secondo la loro vocazione; talchè questo modo di procedere, ed operare in pura creatura, totalmente accomodato al gusto del Signore, fù negli Angeli Santi di nuoua, e gran meraviglia, e per l'occurra peccata de' 123 faceua l'Admiratione, che gli altri Apostoli corrispondenti ancora i bene ha, e tanto, che non per la Santissima Madre riceuano, e tutto ciò faceva una Diuina armonia, benchè nascosta agli uomini, ben però a Spiriti celesti manifestata.

1081 In questi fauori, e Sagramenti furono ingratizati San Pietro, e San Giovanni, il primo, perchè auca da essere Vicario del Cristo, e Capo della Chiesa militante, e per questa occurrera; e remediata per San Pietro dal Signore, ed a lei manifestata, amava la Madre Santissima detto Santo, e lo rueruua con rispetto speciale; ed al secondo, perchè auca da

restare in lungo del medesimo Signore per
 Figliuolo suo, e per compagnia, ed as-
 sistenza della purissima Signora nella Terra.
 Questi due Apostoli nel di cui governo, e
 custodia si avea da ripartire la Chiesa Mi-
 stica Maria Santissima, e la militante de
 Fedeli, furono singolarmente favoriti da
 questa gran Regina del Mondo; ma come
 che San Giovanni era eletto per servirla,
 e per arrivare alla dignità di suo
 adottivo di essa, ebbe doni particolari in
 ordine all'ossequio di Maria Santissima,
 e da un subito vi si adattò, benchè tutti
 gli Apostoli in questa divozione tanto
 s'inoltrarono, che trapassò la nostra ca-
 pacità, e concetto; nulladimeno l'Evan-
 gelista San Giovanni penetrò più degli oc-
 culti Misterj di questa Città Mistica del
 Signore, e per essa ricevette tanta luce del-
 la Divinità, che avanzò tutti gli Aposto-
 li, siccome lo testifica il suo Evangelio;
 perchè tutto ciò che si ripartiva, e si
 per mezzo della Regina del Cielo, e l'ec-
 cellenza, c'ebbe questo Evangelista trà tut-
 ti gli Apostoli di venir chiamato l'Ama-
 to di Gesù. Le corrispondenza per l'Amo-
 re, che ebbe alla di lei Madre Santissima, e
 per la medesima ragione fù ancora corris-
 posto dalla Divina Signora: talchè per ec-
 cellenza fù il Discipolo amato di Gesù, e
 di Maria.

1082 Avea il Santo Evangelista alcune
virtù (oltre della castità , e singolare pu-
dizia) le quali erano per la Regola di
S. Giovanni , di maggior reputazione ,
frà le quali erano una sanctoria colombi-
na (come si conosce da i suoi scritti) ed
una carità . e perche manifestavano che
lo quondam molto casto , e di deo , dall'
altro parte per suoi i perfetti , ed mon-
do di carità mostrava un affetto di deo . Il vo-
no di deo : e conosci del suo Igitur deo san-
torum : deo per queste qualità segnalate
da tutti gli Apostoli , risaltando più la Re-
gola a San Giovanni , e lui si ritrovò più
disposto ; acciò s'imprimeffe nel suo cuo-
re riverenziale amore , ed affetto di servir-
la fin dal principio della sua vocazione , co-
me si riferì sovra , talchè incominciò San
Giovanni a rendersi singolare frà tutti nel-
la venerazione di Maria Santissima , ob-
bidendole con riverenza di umilissimo
schiavo , l'ascoltava con più continuazio-

ne, che gli altri, e quanto l'era possibile procurava stare alla sua presenza, alleggerendolo di alcuni travagli corporali, che la Signora del Mondo faceva con le sue mani; e qualche volta occorreva al fortunato Apostolo impiegarsi in queste opere umili, con tener competenza, e gara santa con gli Angeli della medesima Regna, ed ella tutti loro vinceva, talchè li veniva a fare per sé stessa, perchè in questa virtù sempre trionfò di tutti, senza che alcuno la potesse vincere, nè uguagliarle in un minimo atto. Era ancora molto di gente in Aquila che seguiva, nel dar credito alla gran bellezza di tutte le opere, e meraviglie del Salvatore, quando ella non si ritrovava presente, e de' nuovi Discepoli, e convertiti alla di lui dottrina; sempre stava attento, e studioso di conoscere in che la potrebbe più servire, e darle gusto, e siccome l'intendeva, così lo metteva in opera.

1083 Si restò ancora San Giovanni singolare nella riverenza, colla quale trattava con Maria Santissima nel parlare; perchè di presenza la chiamava Signora, e mia Signora; e di lontano parlando di essa, la nominava: Madre del nostro Maestro Gesù, ma dopo l'Ascensione al Cielo dell'istesso Signore; egli fu il primo, che la chiamò: Madre di Dio, e del Redentor del Mondo; ed in presenza sempre, Madre, e Signora. Le dava però nome altri tanti, come il Ritrattor delle parti di lei, che per il primo, le dava di se l'istesso; ed ha particolare in San Giovanni il primo, che la chiamò Maria di Gesù; come veniva chiamata molte volte nella Primitiva Chiesa; e le diede questo nome; perchè quando, che noi, Animo Santo, e di noi nostra gran Signora, facciano dolcissima consonanza queste parole: quando essa la vedeva. Perchè dalla mia parte molto desidero lodare con gran giubilo il Signore; per avermi senza poterlo meritare, chiamato alla luce della Santa Chiesa, e della Fede: ed acceso alla Religione, la quale produce, e crea questo nostro mio cuore. (conchiuderò gli altri Apostoli, e l'Evangelista la grazia, che San Giovanni godeva in Maria Santissima molte volte chiedendo a lui, fosse intercessore appò la Maestà della Regina in alcune cose, che desideravano proporzio, e domandare e lo

franchezza del Santo Apostolo in intercedere
 colle sue preghiere, come quello, a cui
 era ben nota la pietà amorosa della sua dol-
 cissima Madre. Altre cose, sopra questo
 punto d'occhio appreso, e generalmente sulla
 tutta parte, può ben sì si guardare tutte me-
 ritarne, si dovrebbe fare una lunga sto-
 ria solamente de' favori, e benefizj, che
 San Giovanni Evangelista ricevette dalla
 Regina, e Signora del Mondo.

2024 Dopo li due Apostoli San Pietro, e San Giovanni fù molto amato dalla Madre Santissima l'Apostolo San Giacomo, fratello dell'Evangeliſta, e ricevette pure queſto Apostolo ammirabili favori dalla mano della gran Signora, de' quali alcuni ſe ne diranno nella detta terza Parte. Ancor Sant'Andrea fù de' caſiſimi della Regina, perche conſolava, che queſto grande Apostolo doveva eſſere ſimile devoto della Paſſione, e Croce del ſuo Maeſtro, ed uoca da morire in eſſa a ſua imitazione; e benchè per non trattenermi molto, non parlo di ciaſcheduno; tuttavia dico, che uno per alcune virtù, ed altre per altre, erato per eſempio del ſuo I. g. tanto Santissimo amava, e riceveva ogni ſua protezione, quella, ed amava. In queſto capitolo poi annovero ancora la Madonna, non quante riguarda la noſtra Regina con amoroso affetto, per l'amore, che detta portava al di lei Figliuolo Santissimo; e perche conobbe, che il cuore di queſta Santissima Provocante era molto idoneo; acciò la deſtra dell'Onnipotente veniſſe magnificata in lei, perciò trattò Maria Santissima con eſſa molto familiarmente; frà le altre Donne, e le altre ſante di Altissima Maieſta, conche aveva ad infiammarſi più nell'amore del ſuo Martirio, e del ſuo ſanto ſacrificio, e conſolava la ſanta con la ſua Regina; deſiderando di eſſerle alla ſervitù, per vivere col di ſua con continua protezione, e contemplazione, e la dolciſſima Maieſta le diede una grande Iſtruzione circa la vita, che dopo nel'Eremo uſarvò la ſanta, con la ſua di conſolazione di lei benedictione, e benedictione; ed lui la viſitò perſonalmente una volta, e molte altre per mezzo degl' Angeli ſanti, li quali lo ſolavano; acciò l'animaſſero, e conſolaſſero in queſti orrori de la ſua vita. Le altre Donne poi, che ſeguivano il Ma-

stro della vita, furono ancora molto favorite dalla di lui Madre Santissima, ed a tutte loro, come anche a i Discepoli, fece incomparabili benefizj; e tutte furono intensamente dienti, ed affezionati di quella gran Signora, e Madre della Chiesa; perchè gl'uni, e le altre la ricorrono con abbondanza, per mezzo di essa, ed in lei come in una officina, e deposito, che teneva Dio per tutto il genere umano. Non mi dilungo più in questo; perchè oltre il non esser necessario; stante la notizia universale, che ve n'è nella Santa Chiesa; di più vi farebbe bisogno gran tempo, per trattare di questa materia.

1081 Solo del male Apostolo Giuda di-
cò qualche cosa di tutto ciò, di che ho
avuto lume; perchè lo ricerca questa lito-
ria, e poca notizia se n'ha, oltre che facè d'
insegnamento grande per i peccatori, di
distinguerli agli ostinati, ed avviso per li
poco devoti di Maria Santissima, se pur vi
sarà alcuno tale verso una Creatura tanto
amabile, che il medesimo Dio con amore
infinito l'amò senza meta, è misura alcu-
na; gli Angeli con tutte le forze spirita-
li, gli Apostoli, e Santi con intimo, e
cordato affetto, e tutte le creature devotamente
amano con puro, ed ammirabile, quando
che tutto sarà amore di questo, che di
ogni altra. Questo intanto Apostolo de
cominciò a dire di quello che ho detto
che è l'oggetto della nostra adorazione, ed è
il suo nome, e l'atto d'adorarla pure, e che
è data per farci tutto ciò che desideriamo, e
che ha per

1766. Venne Giuda alla scuola di Cristo nostro Maestro, e molto dalla stessa ditta- toa divenne non soltanto, e così interno, da un far udimento, che tutto era per lui, e tutto da cuore agito, dimostrando la dedizione, che i discepoli facevano all'operatore. Il Signore lo procurò con la volontà di questo Padre, il quale nessuno rifiuta, se con verità vien cercato. Riconette Giuda ne' principj altri maggiori fautori della Divina dottrina, come questo uomo di gli altri discepoli, anche fu adoperato per uno de' dodici Apostoli; perchè il Signore i discepoli formava lo perirenti giustizia, e conforme allo stato della di lui anima, ed opere santissime, che faceva, come fu con gli altri. La Madre della Grazia, e della misericordia lo riguarda ancora ora.

per allora all'istesso modo; benchè subito conobbe con la scienza infusa il tradimento, che infedelmente aveva da commettere nel fine del suo Apostolato, ma non per questo gli negò la sua intercessione, e carità materna, anzi con maggiore zelo, ed attenzione prestò la Divina benignità per conto suo giustificare, inquanto era possibile la causa del suo Figliuolo benedetto con questo infelice Apostolo: acciocchè la di lui perfidia non ricovasse pretesto, nè scusa apparente, ò umana, quando l'intentasse; e conoscendo, che quella natura non si potrebbe vincere col rigore, anzi giungerebbe più presto alla ostinazione, attendeva la prudentissima Signora, che niente mancasse a Giuda del necessario e conveniente, e con maggiori dimostrazioni di carità, e sollicità avea cura di lui, parlava, e conversava con esso più, che con gli altri, e questo fù di maniera tale, che arrivando alcuna volta i Discipoli ad avere frà di loro emulazione, in ordine a chi fosse il favorito della Santissima Regina (come del Figliuolo è detto [a] nel Vangelo) giammai Giuda potè avere dispetto, ò di che querelarsi, perchè sempre quella Signora lo lavava tutto, ed egli nel più presto si metteva tal volta grato a questi benefici.

ed 7. Ma come che Giuda dal naturale veniva poco aiutato, e ne i Discipoli, ed Apostoli ò l'organo alcuni d'alta e bene uomini, non in tutto erano sanati, per ciò non perdonavano, e per esser sì disubbidienti nella grazia; perciò incominciò l'impudente lacerarlo e pugnargli di se stesso più di quello, che doveva, censurando i difetti de' suoi fratelli, notandoli più de' suoi peccati. Ammesso questo primo orgoglio senza riparo, ed essendo alcuni, come costui ò l'eccezionale di avere de' suoi propri peccati, quando non più indiscreta predicatione riminava le pagliucce negli altri, e mormorava, pretendendo correggere i suoi fratelli con più presunzione, e orgoglio, circa li difetti più leggieri, incorrendo egli in altri molto maggiori. E tra gli altri Apostoli uno, e grande, che San Giovanni non portasse la riverenza che si doveva come a Dio, al suo Maestro, ed alla sua Madre Santissima, per ragione

della familiarità, colla quale si portava il Santo da parte sua, con tutto che da parte di entrambi venisse ammesso, e favorito; però sin allora non passavano i disordini di Giuda più che a castigo romano, senza aver perduto la grazia giustificante, però queste erano di mala qualità, e molto volontarie; perchè alla prima, che fù di qualche vana compiacenza, le diede un'altra molto infera, ovale quella chiamò la seconda di qualche invidia, dalla quale risultò la terza, che fù di calunniare in se stesso, e giudicare con poca carità le opere, che i suoi fratelli facevano. Tra queste si aprì la porta ad altre maggiori, perchè subito se gli intepidì il fervore della divozione, se gli raffreddò la carità con Dio, e con i prossimi, e gli andò mancando, ed estinguendosi la luce interiore, talchè già riguardava gli Apostoli, e la Santissima Madre con quasi la stessa, e poco gusto del suo stato, ed opere santissime.

ed 8. Tutto questo sconcerto di Giuda indusse ben presto la prudentissima Signora, e procuratore di lui rimedio per quanto in potere, prima che ò dato in potere alla morte del peccato, e gli parlava, e l'ammoniva come Figliuolo carissimo con estrema sollicità, e forza di ragioni; e benchè quasi he volta ò querelava questa tempestà, che l'impediva a continuare nel cuore inquieto di Giuda, non però perdeva nella sua tranquillità, ma subito si convertiva, e tornava di nuovo, e dava più consiglio al disordinato, perchè ad instigare contro la santissima e tremenda, e con spietata avarizia incitava di celare le sue colpe, ò negarle, con temerarietà quanto era di vero, come se avesse potuto ingannare i suoi Divini Maestri, e nascondere il segreto del suo petto. Perdette con questo la riverenza interiore alla Madre degli Apostoli, e disprezzando le di lei ammonizioni, perchè già dove in faccia questa disonestà della di lei parola, e documenti. E così con tal ingrato ardore perdette la grazia, ed il Signore si segno gravemente contro di esso, talchè non meritando la di lui incivile riverenza, lo lasciò nelle [c] mani del proprio consiglio, perchè devendosi egli liberar dalla grazia, ed intercessione di Maria Santissima, si chiuse la porta della misericordia.

[a] Luca 23. v. 34.

[b] Luca 6. v. 46.

[c] Luca 13. v. 34.

fericordia; e del rimedio. Da questo abborrimento, che ammise nel suo cuore contra la dolcissima Madre, passò subito a sdegnarsi contro del suo Maestro, ed abborrilo, dispiacendogli la di lui dottrina; con giudicare per molto dura la vita degli Apostoli, e la loro comunicazione, e compagnia.

1089 Con tutto ciò non l'abbandonò subito la Divina provvidenza; ma sempre più inviava ajuti interni al di lui freddo cuore; benchè questi erano più comuni, ed ordinarij rispetto a quelli, che prima riceveva; talchè solo bastavano quando per essi avesse voluto operare, ed oltre a questi vi si aggiungevano le dolcissime esortazioni della clementissima Signora; acciò si riducesse, e si umiliasse a chiedere perdono al suo Divin Maestro, e Dio vero; talchè la offerse da parte del medesimo Signore la misericordia, e'l perdono, e che ancor da sua parte l'avrebbe accompagnato, e pregato per lui, e che sarebbe l'istessa Signora presente con opere penali per i peccati di lui, e solo volente, che egli si dolesse di essi, e si emendasse. A tutto questo partito, si offerì la Madre della Grazia, per rimediare nel peccato, per la caduta di Giuda, come quella che conosceva non esser il maggior male li cadere; ma bene il non alzarsi, e'l persistere nel peccato. Non poteva negare il suo debito Discepolo alla sua coscienza, e testimonio, che gli dava del suo malo stato in tal principio; ma incominciando poi ad indurirsi, semette la confusione in quello in che poteva acquistar gloria; onde venne a cadere in quella, la quale gli aumentò il suo peccato. Con questa superbia non accettò i consigli salutari della Madre di Cristo; anzi negò il suo fallo, protestando con parole sincere, che amava il suo Maestro, ed aveva gli amati, e che non avea cosa, nella quale emendar si doveva.

1090 Ammirabile esempio di carità, e pazienza fù quello, che ci lasciarono Cristo Salvatore nostro, e la sua Madre Santissima, nel procedere, con quale si partivano con Giuda, dopo la sua caduta nel peccato; poichè di tal maniera lo tolleravano nella sua compagnia, che giammai gli mostravano l'aspetto sdegnato, o mozzo da quello, che per l'addietro solevano,

Tom. III.

ed lui stesso di trattarlo coll'istessa carità, e dolcezza, colla quale si partivano con gli altri. Questa fu la ragione di esser stato occulto agli Apostoli l'intento di Giuda; non ostante che l'ordinaria conversazione, e tratto di esso, dava indizj della di lui mala coscienza, e sospetto; perchè non è facile, nè quasi possibile, violentar per sempre l'inclinazione per nascondere, e dissimulare; poichè nelle cose, le quali non sono molto deliberate, sempre si viene ad operar secondo il naturale, e conforme al costume, ed allora vengono a farsi note chiaramente almeno a quelli, che conversano molto insieme. Hor questo medesimo succedeva con Giuda nell'Apostolato a ma come poi tutti vedevano l'affabilità, ed amore col quale lo trattavano Cristo nostro Redentore, e la di lui Madre Santissima, senza scorgere in essi mutazione alcuna, si toglievano i sospetti, e i mali indizj, che lui dava della sua caduta. Per questa medesima ragione, si erano tutti dubbiosi, e sospesi, quando nell'ultima cena legale, disse [a] il Signore, che uno di essi l'avea da tradire, con domandar ciascuno di se stesso, se tutti egli questo si poteva ben convenire, per la maggior similitudine, che teneva con Caino, e Isteria, sapeva già qualche cosa della perversità di Giuda, e stava in questo con più sospetto, domandato da esso glie lo dichiarò [b] l'istesso Signore; benchè con qualche segno, come riferisce l'Evangelio; ma fino allora giammai Sua Divina Maestà aveva dato indizj di quello, che passava in Giuda. In Maria Santissima poi era più ammicabile questa pazienza, per ragione di esser Madre, e pura creatura, e riguardava già da vicino il tradimento, che quel dannato Discepolo aveva da commettere contro del suo Figliuolo Santissimo, il quale amava come madre, e non come sola Serva.

1091 O ignoranza! O solidenza nostra! poichè diversamente procediamo nel figliuoli degli uomini, quando qualche piccola ingiuria ci vien fatta, mercedone tanta! e forzatamente soffriamo

L. 16

[a] *Math. 26. 23. & Marc. 14. 28. & Luc. 22. 21. & Joan. 13. 28.*

[b] *Math. 26. 24.*

le inacchezze altrui, volendo, che tutti abbiano da tollerare le nostre! e difficile si rende a noi il perdonare un'offesa, domandando giornalmente, ed ogni ora, che [a] ci perdoni il Signor le nostre! e crudeli, e pronti siamo in pubblicare i difetti de' i nostri fratelli; ma molto risentiti, ed adirati, se qualcheduno parla de' i nostri! Talchè nessuno [b] misura gli altri col istessa misura, colla quale vuole esser misurato, nè vogliamo esser giudicati col giudizio, che facciamo degli altri. Tutto questo è perversità, è tenebre, ed atto della bocca del Dragone infernale, che vuol opporsi alla eccellentissima virtù della carità, e sconcertar l'ordine della ragione umana, e Divina; perchè Dio [c] è carità, e colui, che l'esercita perfettamente, si ritrova in Dio, e Dio in lui, quando Lucifero è ira, e vendetta, e colui, che ciò, eseguisce, dimora in esso, ed egli lo guida in tutti i vizj, che s'oppongono al bene del prossimo. Confesso, che la bellezza della virtù della carità ha sforzato sempre tutti i miei desiderj per averla per amica, ma vedo ancora nel chiaro specchio di queste meraviglie di carità verso l'istesso Apostolo, che grammaticalmente sona al principio di questa nobilissima virtù.

1092. Accio non mi riprenda il Signore di aver taciuto, aggiungerò a quello, che ho riferito, un'altra cagione, che ebbe Giuda nella sua rovina, e fu che da allora, da che s'aumentò il numero degli Apostoli, e Discipoli, propose Sua Divina Maestà, che qualcheduno di essi si prendesse cura di ricevere le elemosine, e dispensarle, come Sacerdote, o Maggiore ordino, per le necessità comuni, e per alleviar tribul. Imperiali, e senza che core Cristo il suo Signore ad elegerlo, e rappresentar Dio. Il che si partorì che Giuda, e tutti i suoi fratelli, ed anche Giuda, che volse, che tutti tenessero conto di lui, e che lo ufficio nel mondo, per ottenerlo l'ingordigia, e l'avarizia, e domandare a Sua Maestà, che trattasse con la Regina Santa, e che accio ella lo disponesse col maggior Signore. Lo domandò San Giovanni, conforme lo bramava Giuda; però

la prudentissima Madre conoscendo, che la petizione non era giusta, ne conveniente per venire da persona ambiziosa, e da affetto d'ingordigia, perciò non volle proporlo al Divin Maestro. Segui a far l'istessa diligenza, Giuda per mezzo di San Pietro, e di altri Apostoli; accio lo disponessero, nè meno ebbe luogo, perchè la clemenza dell'Altissimo voleva impedirlo, o almeno giustificare la sua causa, quando l'avesse avuto a permettere. Con questa resistenza il cuore di Giuda (posseduto già dall'avarizia) in luogo di quietarsi, e desistere si accese più nella fiamma, che infellicemente lo bruciava, instigandolo Satanasso con pensieri ambiziosi, e d'ingordigia a cercar di ottenere l'intento per mezzo di persone di altro stato; il che se in altri sarebbe stato indecente, e grave l'accettarlo molto più in Giuda, il quale era Discipolo nella scuola di somma perfezione, ed alla vista della luce del Sole di Giustizia Cristo, e della Luna Maria. Tanto più che non potè lasciare Giuda di conoscere il delitto, che commetteva in accettare tali suggestioni, quando che si trovava nel pieno dell'abbondanza, e della grazia, tenendo presente il Sole del suo Divin Maestro, che l'illuminava; conforme anco nella notte della tentazione, teneva la Luna Maria, la qual influva ciò, che gli conveniva per liberarsi dal veleno del serpente, ma come che fuggiva dalla luce, e si dava in preda alle tenebre; perciò correa dietro al precipizio; onde si lincio egli stesso a chiedere a Maria Santissima il ministero, che pretendeva, lasciando il timore, e di malavolo la sua ingordigia sotto colore di virtù; talchè avvicinatosele, le disse, che la petizione di Pietro, e di Giovanni suoi fratelli, la quale a suo nome le avevano proposto; era con desiderio di servir lei, e il suo Figliuolo con ogni diligenza; perchè non tutti si ritrovano a questo con l'applicazione con la quale conveniva, che perciò la supplicava che l'ottenesse dal suo Maestro.

1093. La gran Signora del Mondo con gran mansuetudine gli rispose: confidava bene, Carissimo, ciò che domandi, ed esamina se è retta l'interazione, con la quale lo desideri; ed auverti, se ti conviene avere appetenza di quello, che tutti i tuoi fratelli temono, e non l'accettano, se

[a] *Matth. 6. v. 1.*[b] *Matth. 7. v. 2. & 1.*[c] *Ioan. 4. v. 19.*

Non farebbono costare, dal titolo, e da
dei suoi Meriti, e da quelle l'è u' an-
più, che tu se stesso, e sà senza inganno
ciò, che ti conviene; lasciati alla sua su-
missima volontà, e muta intento, e procu-
ra adunare il tesoro dell'umiltà, e della po-
vertà; sollevati da dove sei caduto, che
io ti pergo la mano, ed i' e n' f'g' che
uferà teo la sua amorosa misericordia.
Chi non avrebbono fatto rendere queste
dolcissime parole, ed efficacissime ragioni
uscite dalla bocca di tanto Divina, ed ama-
bile creatura, come Maria Santissima; ma
non si pergo, ne m'ho porto quel fiore,
e diamantino cuore; anzi si slegnò inte-
riormente, e si diede per offeso dalla Di-
vina b'gnora, perchè gli d'aveva i' tan-
do del suo mortal fallo; poichè all'impe-
te sfrenato di ambizione, ed ingordigia
nella concupiscibile, l'è molto connatu-
rato un se'no irascibile, che si contr'chi
gl'impedisce l'oggetto, che cerca; takhe
i' suoi consigli vengono sfrenati da un tal
per negare, anzi che la modestia sua, ed
amabile Comunità d'ammor per a' suoi
Ginda, e non passò più oltre per lo di lui
voluntà.

allora Partecossi da Mosca Santissima non
 quistandosi niente a più de' suoi costumi, e
 l'equivochi del pastore, e sempre più auto-
 rate, (come sono della Fede cattolica) si
 risolse di abboccarsi coll'istesso Signore, e
 suo Gran Maestro, e Salomone. E vestì
 in la sua furia con pelle di pecorella, co-
 me fare per vendicarsi, si accostò a Sua Di-
 vina Maestà, e gli disse: Maestro io de-
 sidero fare la vostra volontà, e servirvi
 con esse Dispensero, e Dispensato del
 le cose, che ricupiamo, per questo
 dispensare con ordine, e ragione, ed a
 vostra volontà il tutto, e questo di quel-
 lo, che io ora ho fatto. Queste, ed al-
 tre parole disse il finto Ipocrita al suo Dio
 e Maestro, come rivoltasi in quello con
 lui peccati, e molti insieme in una voi-
 ta, poichè in primo luogo mentina, an-
 do un'altra intenzione seconda, ed oc-
 casale, cioè a questo è superio quello, che
 non era; poichè essendo ambizioso di
 onore, non meritava; cercava pur
 ed essere chiamato per detto di questo, che
 era, quando che fuggiva di esser ciò, che
 desiderava esser riputato. Mormorò an-
 cora de' suoi fratelli, per sfredtarli, con

lodare se stesso; poichè tutte queste son
strade molto battute per gli ambiziosi,
per cui più, che si può da perdersi, che
perdersi la fede intesa, la quale serve nel
pretender d'ingannare Cristo suo celestio
Maestro, con la finta ipocrisia, che pa-
leso al di fuori; perchè se allora avessi
creduto con fedezza, che Cristo era vera-
mente Dio, come vero uomo, non avreb-
be potuto far giudizio di poter ingannar-
mi, perchè come Dio comunicando al più
[a] occulto de' cuori, l'ora ancor man-
ifesto quanto egli si amava. Or che se
senza dubbio aveva saputo, che come uomo
ancor in esso erano tutti i sefiori della so-
fferenza, e morte infusa, e burlata, e
con la finta morte subvertita, e creduto,
che lo poteva conoscere il Signore, come
in fatti lo conosceva, senza dubbio sareb-
be defistito dalla frodolenta sua richiesta.
Hor tutto questo non credete punto. Gua-
da; talchè agli altri peccati aggiunga an-
cora quello dell'eresia.

1095 Si adempì in quello discente Disce-
polo (a lettera) ciò, che dopo disse l'A-
postolo, cioè quei, [b] che bramano ef-
fere ricchi, vengono a cadere nella tenta-
zione, e si mettono sotto i lacci del Dia-
bolo, ed in molte angustie, e vana, e qua-
li precipitano già cadendo alla rovina, ed
quasi morte; perchè l'ambizione è l'origine di
tutti i mali, e questo per legare la di lei
traccia entrano nella fede, e s'introdus-
sero in molti dolori. Tutto questo accad-
de all'auido, e perfido Apostolo; la di
cui avarizia tanto più fu vile, e riprensi-
bile, quanto era più vana, ed allora ab-
be l'esempio dell'alta povertà, ch'avea
avuta in Cristo nostro Signore, in nella
sua beatissima Santissima, ed amabile Apo-
stolato; dove solo vi erano alcuni mode-
sti strepitanti. Però a maggior di mal a dis-
cepolo, che non i miracoli grandi del
suo Maestro; e colla moltitudine di quei,
che lo seguivano, e si radunavano con
esso, si avrebbero dovuto aumentar le
elemosine, ed offrire, nelle quali potes-
se mettere le mani. E come che questo
non gli veniva conceduto secondo il
suo desiderio, perciò si cruciava in se
stesso, conforme in fatti poi lo manife-
sto nel seguente detto, e / benedisse,
[c] Sate i miei mali, e / benedite, quan-

1. 6. 2004 2. 6. 2004 3. 6. 2004 4. 6. 2004 5. 6. 2004

quando sparse il prezioso unguento su'l Capo del Salvatore, dove l'avidità di farsi introito del prezzo di quello, lo fece tassatore[a] del valore di detto unguento, dicendo, che valeva più di tre cento denari, li quali defrodati venivano a i poveri, a i quali potevano distribuirsi. Questo però lo diceva, perchè gli doleva il non averli potuto imborfare per sé; poichè de i poveri non apparteneva a lui, nè mai tenevane pensiero alcuno; anzi si sdegnava assai con la Madre stessa della misericordia, perchè faceva tante elemosine, col medesimo Signore ancora; perchè non accettava, e riceveva quanto veniva offerto; acciò tutto cascasse poi in poter suo, cogli Apostoli, e Discepoli, similmente si sdegnava; perchè non domandavano cosa alcuna, talchè teneva nausea, e dichiaravasi per offeso: onde alcuni mesi prima della morte del Salvatore si deviava molte volte, e per qualche tempo, dagli altri Apostoli, allontanandosi da loro, e dal Signore; perchè lo tormentava la loro compagnia; talchè solamente tornava da loro per prendere le elemosine, che poteva. Ed in queste uscite fu, che gli pose il Demonio nel cuore, che del tutto la finisse col suo Maestro; condarlo in potere a i Giudei, li quali cercavano prenderlo, conforme finalmente poi lo pose in effetto.

1096 Ma per ritornare alla risposta, che chiede il Maestro della vita, quando Giuda gli domanda l'ufficio di Dispensero; acciocchè in questo successo si manifestasse, quanti occulti, e formidabili sono i giudizi dell'Altissimo, deve avvertirsi, che desiderava il Salvatore del Mondo allontanarlo dal pericolo, che conosceva asconterli nella di lui petizione, perichè se ella veniva a cercar questo avido Apostolo la si a sua rovina, non volendo però attribuir la perizione fatagli ad inganno; gli rispose sua Divina Maestà, con dirgli: Sai, o Giuda ciò, che domandi, e domandi? Non vogli essere contro di te tanto crudele, che tu stesso cerchi, e solleciti il veleno, e l'armi, li quali ti possono cagionar la morte. Replicò Giuda: Io Maestro desidero servirvi, impiegando le mie forze in beneficio della vostra congregazione, e

per questa via lo farò meglio, che per alcun'altra, siccome mi le offerisco senza che mancarò. Con questa pertinacia di Giuda in amare; anzi con tanta affrettata ansietà doppo tante ripulse cercare il pericolo; giustificò Dio la sua causa, in lasciarlo entrare, e perire in esso; permettendogli l'ufficio. Poichè fece resistenza alla luce, e s'indurì contro di essa, e mostrandoseli l'acqua, e'l fuoco, [b] la vita, e la morte, allargò la mano, ed elesse la sua rovina, restando giustificata la giustizia, ed esaltata la misericordia dell'Altissimo, che tante volte andò ad instarsi, per entrare le porte del di lui cuore, da dove ei lo discacciò, e diede luogo al Demonio. Altre cose dirò appresso circa l'infelice segregazione di Giuda, a disinganno de' mortali, per non dilungarmi più in questo capitolo, appartenendo ciò ad altro luogo dell'Istoria, dove accade. Chi degli uomini soggetti a peccare, non temerà con gran paura, vedendo un'altro della sua stessa natura, che nella Scuola di Cristo, e della sua Santissima Madre, allevato col latte della di lui dottrina, e miracoli, in così breve tempo, passasse dallo stato di Apostolo Santo, nel quale faceva miracoli, e meraviglie, come gli altri; ad un'altro stato di perverso; anzi di Demonio? e che di mansueta pecorella, si tornasse in lupo omicidiale, e sanguinario? Per peccati veniali incominciò Giuda, e da essi passò a i gravi, e gravissimi, e più orrendi. Tanto che si diede in poter del Demonio, il quale già tenendo sospetto, che Cristo nostro Signore fosse Dio; scaricò l'ira, che gli portava contro di questo infelice Discepolo, segregato dal di lui piccolo Gregge. Se dunque adesso è il medesimo; anzi maggiore il furor di Lucifero, doppo che a suo mal grado, conobbe Cristo già per vero Dio, e Redentore; che potrà sperare l'anima, che si dà in potere a così nero, e crudele nemico, il qual con tanta ansia brama la nostra eterna dannazione?

Da-

[a] Ibidem. v. 5.

[b] Ecc/ 1^a v. 1^a

*Disegno della Regina del Cielo Maria
Santissima*

1097 **F**igliuola mia, tutto quello, che hai fatto in questo esilio, è un ovvio de i più importanti, per tutti coloro, che vivono in carne mortale, e con pericolo di perdere il bene eterno; perchè in sollecitare l'intercessione delle mie preghiere, e interceda, ed io temo con [a] di intercedere i graditi delti Altissimi, ti riduce il vero mezzo efficace della salvezza, e l'avanzarsi nel premio. Voglio perciò, che di nuovo tu sappia, qualmente trà i Sacramenti Divini, che il mio Figliuolo Santissimo rivelò al suo, e mio amato Giovanni nella notte della Cera; uno fu, che mostrò amore, e aver acquistato, per quell'affetto, che egli mi portava, e che Giuda era caduto, per aver disprezzato la pietà, che io gli mostrai; ed allora l'Evangeliista conobbe segreti grandi di quei, che la Divina destra mi comunicò, ed operò meco, ed inquanto mi aveva di esercitare nella Padrona, travagliare, e peccare; e più comandò il Signore, che avessi fatto lo tutto di me. Carissima, la parte di dell'Amore, che di me vaglia, ha da esser più, che d'Angelo; e se ti apparecchi per conseguirla, ottinerai ancora di esser mia figliuola carissima, come Giovanni, e Sposa molto amata, ed accarezzata del mio Figliuolo, e Signore. E per farvi entrambi da una parte, e la rovina di Giuda dall'altra, ti serviranno sempre di stimolo, e di accortezza; acciocchè tu gradisca il mio amore, e proveri questo, che tutta martirio ti mostrò.

1098 Voglio ancora, che intendi un altro segreto incognito al mondo, ed è, che uno de i peccati più brutti, ed abborriti dal Signore è, che siano poco stimati i Giusti, ed Amici della Chiesa, ed in speziale in te. per la tua stessa per la pace di esso, e per rimedio universale di tutti. Talchè se il non [b] amare i nemici, è disprezzarli, è tanto odioso al Signore, ed a' Santi del Cielo, come soffrirà, che si faccia questo con i suoi Amici carissimi, ne qual. ha posto i suoi [c] medesimi occhi, ed amore, questo castigo lo imparte più di

Tam. III.

[a] *Psalm. 118. v. 120.* [b] *Mat. 18. v. 11.*

[c] *Psalm. 118. v. 120.*

quello, che può esserli in nella vita mortale, ed è uno de i segni di repulisti, l'abborrire i Giusti. Schiva dunque questo pericolo, e non [d] giudicare alcuno, o molto meno coloro, che ti riprendono, ed insegnano. Non t'inclinare a cosa terrena, e molto meno agli affetti di governo, dove il sensitivo, ed umano tira quelli, che sono attenti a questo affetto, l'intellettuale, ed oscura la ragione. E di nessuno avrai invidia circa l'onore, che se gli presta, o di altre cose transitorie, ed apparenti, nè abbi appetenza, ed domanda, al Signor altro cosa fuor del suo amore, ed amicizia fatta; perchè la creatura è piena d'inclinazione verso creature, e di queste sono le passioni, suole venire a desiderare, ed a domandare quello, che ha da essere la sua rovina; e qualche volta lo conduce al Signor, per castigo di quelli, ed altri peccati, e per suoi occulti giudizj, come succedette a Giuda; ed in questi beni temporali, che tanto alcuni bramano, ricevono il premio di qualche buona opera, che hanno fatto. Da questo intenderai (se'l consideri) l'inganno di molti amatori del mondo, i quali si guardano per laici, e servanti, quando tutto quello, che desiderano, l'arricchiscono a desiderare delle loro creature, e in questo, perchè alcuni questo è in maggior istruzione, perchè uno gli resta, che ricever poi di premio eterno, come a i Giusti, i quali disprezzano il Mondo, ed in esso gli succedono avversità, ed il Signore talvolta nega i loro desideri in cose temporali per allontanarli, e deviarli dal pericolo. Acciocchè tu dunque non inciampi, ti ammonisco, e comando, che giammai ti abbi ad inchinare, ed avere appetenza di cosa temporale. Allontana la tua volontà dal tutto. Conservala libera, e sicura. Preservalo dalla servitù, e schiavitù, che segue dal suo peso, e dalla sua inclinazione. Non abbia tu da voler più di quello, che sarà di volontà dell'Altissimo, che Sua Divina Maestà ha cura di quelli, che si lasciano [e] alla sua Divina provvidenza.

L. CAP.

[d] *Mat. 7. v. 1.*

[e] *Mat. 6. v. 11.*

non è necessario riferire adesso; mi si è manifestato, che Maria Santissima assistette alla Trasfigurazione del suo Figliuolo, Santissimo, e Redentor nostro.

1101 E non solo vidde trasfigurata, e gloriosa l'umanità di Cristo nostro Signore; ma per il tempo, nel quale durò questo Misterio, vidde ancora Maria Santissima la Divinità intuitivamente, e con chiarezza; perchè il beneficio con lei, non avea da essere siccome con gli altri Apostoli; ma con maggior abbondanza, e pienezza; talchè etiandio nella medesima visione della gloria del corpo, che a tutti fu manifestata, vi fu ancora gran differenza tra la Divina Signora, e gli Apostoli; non solo perchè ed al principio, cioè quando si ritirò Cristo nostro Signore ad orare, stavano dormendo, e sonnacchiosi, come dice San Luca; ma ancora perchè con la voce del Cielo furono sorpresi da gran timore; talchè [a] caddero colla faccia in terra, e così rimasero uno, che si mantenne Signore gli parlo, e si alzò, siccome lo racconta S. San Matteo; però la Divina Madre stette al tutto immobile, perchè oltre di essere assistita a tanti, e così grandi benefici, si pervenne di più all'osservazione di tante qualità, e circostanze, e circostanze, le quali tutti ponderavano per vedere la divinità, e così ben poterle rimarcare attentamente la gloria del corpo trasfigurato, senza patirne il timore, e il difetto degli Apostoli per la parte sensitiva. E benchè altre volte avea veduto la Beatissima Madre il corpo del suo Figliuolo Santissimo trasfigurato, come si narra S. S. riferito; tuttavia in questa occasione fu con altro piacere, e attenzione, e di maggior meraviglia, e con intelligenza, e invari più particolari; e così furono tutti gli effetti, che capirono nella di lei Anima purissima: questa visione; dalla quale uscì tutta rinnovata, infiammata, e desolata; talchè mentre visse in carne mortale, giammai perdettesse le specie di questa visione; che ebbe dritta davanti a' suoi occhi di Cristo nostro Signore, e se bene le servì di gran conforto, e di consolazione, e di aiuto, e di aiuto lo Santissimo per quel tempo, nel quale non si fu manifestata la di lei immagine glo-

riosa con altri benefici; il quali nella terza parte diremo; nulladimeno le fu causa, che sentisse più le vergognose, quali egli pativa nella sua Passione, avendolo veduto Signore della gloria, il che al vivo sempre se le rappresentava.

1102 Già effetti, che capirono nella sua Anima Santissima questa visione di Cristo tutto glorioso, non si possono spiegare, nè conoscere da ponderazione umana. E ciò non solo in veder con tanto splendore quella sostanza, ch'avea preso il Verbo dal di lei materno gremio, e portata nel suo verginal ventre, ed alimentata al suo petto; ma ancora in udire la voce del Padre, il quale riconosceva per Figliuolo colui, che tutto egli medesimo naturalmente generava, e lo dava per Maestro agli uomini; penetraua ella tutti questi Misteri, e li ponderava, e gradiva, lodando degnamente l'Onnipotente con sì nuovi Cantici con gli Angeli Santi suoi custodi, celebrando quel giorno tanto festivo per l'Anima sua, e per l'umanità del suo Figliuolo Santissimo. Non mi tratterò in dichiarare altre cose di questo Misterio, ed in che consistette la Trasfigurazione del glorioso corpo di Cristo nostro Signore, che la sua [c] faccia riprendeva come il sole, e le sue vesti erano più bianche, che la neve, e che quella gloria estendea nel cielo da quella, la quale sempre aveva il Salvatore nell'Anima sua divinita, e gloriosa; perchè il miracolo, che si fece nell'incarnarsi, con sospenderli gli effetti gloriosi, che dovevano risultare nel corpo, ed in esso persistere; questo corpo per allora nella Trasfigurazione, talchè parvi potè il glorioso corpo per quel tempo della gloria dell'Anima sua Santissima. Questo fu lo splendore, e chiarezza, che vedeva quella di lei assistere, e subito poi passata la visione, ritornò a continuarsi il medesimo miracolo, con sospenderli di nuovo gli effetti dell'Anima gloriosa; e come che ella stava sempre beneficata; perciò fu ancora meraviglia, che il corpo ricevesse di passaggio quello, che per ordine comune doveva essere perpetuo in esso, conforme tale era nell'Anima.

1103 Celebrata la Trasfigurazione, fu restituita la Beatissima Madre alla sua ca-

[a] Luc. 9.30.
[b] Mat. 17.6.

[c] Mat. 17.2.

sa in Nazzaretto, ed il suo Figliuolo Santissimo scese dal Monte, e subito venne dove ella si ritrovava per prender congedo dalla sua Patria, ed il cammino per Gerusalemme, dove avea da patire nella prima Pasqua, che sarebbe l'ultima per Sua Divina Maestà. Passati non molti giorni uscì da Nazzaretto, accompagnato dalla sua Madre Santissima, dagli Apostoli, e Discipoli, ch'aveva, ed altre Sante Donne, ed andò scorrendo, e camminando per mezzo di Galilea, e Samaria, fin che arrivò a Giudea, e Gerusalemme. Scrive questo viaggio l'Evangelista San Luca, dicendo, che il Signore fermò, cioè serenò la sua [a] faccia per andare a Gerusalemme; perchè questa partenza fu con allegro aspetto, e fervoroso desiderio di giungere a patire, e con volontà propria, ed efficace di offerirsi alla morte per il genere umano; perchè egli stesso così voleva; e non avea da far più ritorno a Galilea dove tante meraviglie avea operato. Con questa disposizione all'uscire, che fece da Nazzaretto, confessò l'Eterno Padre per Signor del Cielo, e della terra, e gli diede grazie in quanto uomo, perchè in quella casa, e luogo avea ricevuto l'forma, ed esser umano, che per rimedio degli uomini offeriva alla Passione, ed alla morte, la quale andava a ricevere. E fra le altre parole, che disse, e che si leggono in questa orazione, la quale io non posso pigliar con le mie, furono queste, che seguono.

1104 Eterno mio Padre, per adempire la vostra ubbidienza, vado con allegrezza, e buona volontà, a soddisfare la vostra [b], per riconciliare con voi tutti li figliuoli di Adamo, e pagar il debito de' miei peccati, e con ciò aprirgli le porte del Cielo, le quali gli furono serrate. Vado a cercar [c] che m'ha perduto, abbenerandomi, e si hanno da riparare con la forza del mio amore. Vado a cercare, e congregare [d] li smarriti della casa di Giacobbe, e sollevare quei, che stanno

oppressi dalle sollecitudini, ed arricchire i poveri, rinfrescare i sicibondi, abbattere i superbi, ed esaltare gli umili; Voglio vincere l'Inferno, ed ingrandire il trionfo della vostra gloria contro di Lucifero [e] ed e i vizi, che si seminò nel Mondo. Voglio inalberar lo stendardo della Croce, sotto del quale hanno da [f] militare i virtuosi, e tutti quei, che lo seguiranno. Voglio [g] saziare il mio cuore avido degli opprobri, e vergogne, le quali negli occhi vostri sono tanto stimabili. Voglio umiliarmi [h] fino a ricevere la morte per mano de' miei nemici; acciò i nostri amici, ed eletti siano onorati, e consolati nelle loro tribulazioni; e siano sublimati con eminenti, e copiosi premi, quando a mio esempio faranno umili nel patirli. O croce desiderata, quando mi accoglierai nelle tue braccia? O croce, che mi condurrete alla morte, [i] per lasciarla superata nella mia carne, che in tutto sempre fu incolpabile? dolori, vergogne, ignominie, flagelli, spine, Passione, Morte, venite, venite tutte a me, che vi cerco; lasciate ritrovarvi subito da chi veramente vi ama, e conosce il vostro prezzo. Se il Mondo vi abborisce; io vi amo, se egli per ignoranza vi disprezza; io, il quale sono la verità, e la sapienza vi desidero, perchè vi amo. Venite dunque a me, che come uomo vi ricercò, e come Dio venite, e vi darò l'oro, che vi tolse il peccato, e i peccati di ora. Venite a me, e non defraudate i miei desii; poichè se bene sia io onnipotente; se perciò non vi avviciniate, già ve ne dono licenza, che possiate impiegare nella mia umanità tutte le vostre forze. Assicuratevi, che non farete da me ributtate, nè abborrite, come praticate con i mortali. Si dia già bando all'inganno, e fascinazione menzognera de' li figliuoli di Adamo, li quali servendo [k] alla vanità, e menzogna, giudicano per infelici i poveri, affatti, e svergognati del Mondo; che se

vo-

[a] Luca 9. vers. 31.

[b] Ad Rom. 5. vers. 10.

[c] Luca 19. vers. 10.

[d] 1. 1. 1. vers. 8.

[e] 1. 1. 1. vers. 3.

[f] 1. 1. 1. vers. 4.

[g] 2. 1. 1. vers. 30.

[h] 1. 1. 1. vers. 1.

[i] Ad Hebr. 2. vers. 14.

[k] Psalm. 4. vers. 3.

vedessero chi è suo vero Dio, Creatore, Maestro, e Padre, padre oppresso, vergognato, flagelli, ignominie, audita, tormenti, e morte di Croce; già cesserebbe l'errore, ed avriano per onore, il seguire il suo medesimo Dio crocifisso.

1205 Queste sono alcune delle parole, delle quali mi s'è dato intelligenza, che formava nel suo cuore il Maestro della vita, e nostro Salvatore; e l'effetto, e le opere manifestarono meglio ciò, che non avremmo a spiegare le sue parole, per accreditare i travagli della Passione, croce, e morte di Gesù, e li affetti di amore, con i quali li cercò, e patì; e tuttavia noi figliuoli della terra siamo di cuor [a] pesante, e non lasciamo la vanità; stando presuntuosi innanzi agli occhi nostri l'istessa verità, e vita; talché sempre ci lasciamo tirar dalla superbia, ci offende l'umiltà, ci rubba il dilettevole, e grandissimo abbassamento suo, che è peccato. (1) *meum deponi de praecepto* stava già scritto, per non viaggiare punto alla cieca, e superbiamente, per non essere una persona inerte, e inerte di indifferenza, e di ignoranza, e di non poter di un onor vano; ed apparente! che poco d'ore (se ha suo giudizio) che questo è amar se stesso; quando che così facendo, offende se stesso più, che un suo mal tal Nemico, il quale l'abborre, e come verrebbe ad abborrirse medesimo in quello, che opera in dispiacimento di Dio? E se per nemico riputiamo colui, che ci odia, ed avversa ostinatamente, e per ciò che siamo come ci siamo un tormento; e parso sarebbe colui, che ci conoscendo, vi si dà in potere per quel breve accarezzamento, e diletto. Se dunque questo è verità, come in fatti è tale, che cosa diremo del ferocissimo mortale, seguaci del Mondo? chi glie l'ha fatto perdere, chi gli ha tolto l'uso della ragione? O quanto grande è il numero de' i solidi!

1206 Sola Maria Santissima come Immagine viva del suo Unigenito, ed li s'è unito di Adamo si confonde con la sua volontà, e vita senza dissonare un punto da tutte le opere, e dottrine di esso,

1207 *et sic la preteritio, la stulticia, e la pochezza della sapienza, che potè ricompensare le mancanze della nostra ignoranza, e stolidità, ed acquistarci la luce della verità nel mezzo delle nostre dense tenebre.* Accade però nell'occasione, della quale s'è discorrendo, che la Divina Signora nello specchio dell'Amata Santissima del suo Figliuolo, al suo solio, vide le azioni, ed affetti interni, che egli operava; essendo questo il magisterio, che lui riceveva per le sue opere: onde, confortandosi con suo Figliuolo Santissimo, fece insieme orazione all'Eterno Padre, dicendo nel suo interno: Dio Altissimo, e Padre delle misericordie, confesso il vostro essere infinito, ed ammirabile, vi lodo, e glorifico eternamente, perché in questo luogo, dopo di avermi creato, la vostra benignità ingrandì il potere del suo braccio, sublimandomi ad esser Madre del vostro Unigenito con l'abbondanza del vostro spirito, e delle antiche misericordie, le quali in me vostra umile schiava vi compiaceste magnificare; e di più senza io meritarlo, il vostro, e mio Unigenito nell'umanità, che riceverete dalla mia sostanza, si degnò concedermi la sua compagnia tanto desiderata, per essere tre anni, ne' quali l'ho guidato con la insegna della sua grazia, e magisterio della sua dottrina, la quale ha illuminato il cuore della vostra Serva. Oggi Signore, e Padre l'ecce un abbandonato la mia anima, per dover accompagnare il mio Figliuolo, e mio Maestro, secondo il vostro divino beneplacito, e per dover assistergli al sacrificio, il quale della sua vita, e dell'anima umana, che tutto, è da offerire per il peccato umano. Non vi è dolore, (2) che possa eguagliarsi al mio dolore, per ciò che ho da vedere, e l'Agretto, che toglie i peccati del Mondo, dato in potere a i sanguinolenti Lupi; colui che è immagine (3) viva, e figura della vostra [4] sostanza, generato ad avere in tutto a voi uguale, e tal arco farà per tutto l'umanità e colui, e con tutto l'essere umano nelle mie viscere, oltre all'essere; che da se stesso, l'ho da vedere dato in potere agli oppressi, e morte di croce, e crucifisso.

(1) 2^a Tim. 1. v. 12.

(2) 1^a Cor. 12. v. 19.

(3) 1^a Jo. 1. v. 16. (4) del 1^o lib. 1. n. 3.

(a) Psal. 4. v. 3.

fata [a] con la bruttezza de' tormenti la bellezza del suo bel viso, che è il lume degli occhi miei, e l'allegrezza degli Angeli. O se fosse possibile, che ricevessi io le pene, e dolori, che gli sovrastano, e mi si concedesse, che mi dessi io in potere alla morte, per conservar la di lui vita! ricevete Padre Altissimo il sacrificio, che nel mio Amato vi offerisce il suo dolcissimo affetto; acciò si faccia la vostra santissima volontà, e beneplacito, ò che frettolosi corrano i giorni, e le ore, acciò giunga la notte del mio dolore, ed amarezza il giorno sarà fortunato per il genere umano; ma notte di afflizione per il mio cuore; ottenebrato per la lontananza del Sole, che illuminava. O figliuoli di Adamo ingannati, e dimenticati di voi medesimi! risvegliatevi già da così grave sonno, e conoscete il peso delle vostre offese nell'effetto, che fecero nel vostro medesimo Dio, e Creatore; Rimiratele nel mio deliquo, dolore, ed amarezza. Finite già una volta di ponderare da dovero i danni della colpa.

1107 Non posso io manifestare come sarebbe dovere, tutte le opere, e concerti, che la gran Signora del mondo fece in questa ultima lettera da Nazaretta, le petizioni, ed orazioni all'Eterno Padre, i consigli de' discepoli, e de' buoni, che ebbe col suo Figliuolo Santissimo, la grandezza della sua amarezza, ed i tanti sentimenti, che accendeva; perchè nel suo libro, e memoria di questo tempo, non era da desiderare la vita di Gesù, e di questo de' tormenti, ch'aveva da patire, e tra la consolazione ch'aveva colla di lui divina volontà, e dell'Eterno Padre, veniva trapassando il suo purissimo cuore di dolore, e da cui esultava la penitente, che gli profetizzò [b] Simeone, come con questa afflizione doveva al suo Santissimo Figliuolo, parole di gran peso, e parole di speranza, ma molto dolci, e dolorose, inquanto non poteva liberarlo dalla Passione, ne meno ottener di vivere in ella, acciò si agguadasse in queste pene trapasso senza comparazione tutti i peccati, che sono stati, e saranno fino al fine del Mondo. Con queste disposizioni, ed affetti celati agli uomini proseguivano il Re del Cielo, e della Ter-

ra colla Regina questo viaggio da Nazaretto a Gerusalemme per Galilea, dove non rimane più la vita mortale il Salvatore del Mondo. E come che se gli abbreviava il tempo di travagliare per la salute degli uomini, perchè furono maggiori le meraviglie, che fece in questi ultimi mesi prima della sua Passione, e morte, che raccontano li Santi Evangelisti dalla partenza di Galilea infino al giorno, nel quale entrò trionfante in Gerusalemme, conforme si dirà appresso, e sin'allora dopo celebrata la festività de' Tabernacoli storici il Salvatore, e s'impiegò per la Giudea, aspettando l'ora, e tempo determinato, nel quale si aveva da offerire per sacrificio, quando; e come egli stesso determinato aveva.

1108 L'accompagnò in questo viaggio da continuo la sua Madre Santissima, tolto alcun poco spazio di tempo, nel quale alle volte l'occorreva separarsi per attendere a diverse opere in beneficio delle Anime; ed in questo (interim) restava San Giovanni, assistendola, e servendola, e dall'ora in poi osservò il Santo Evangelista gran Madre) da la prima Vergine, e Madre, e fu illustrato con altissima luce, per intenderli. Tra le altre meraviglie, che operava la prudentissima, e potentissima Regina, le più eccellenti, e di maggior pregio di carità; erano quelle, che faceva in incamminar li suoi affetti, e portandoli alle grandezze della Santissima Madre come al suo Figliuolo Santissimo, quando era ancora loro bisognosi benefici; agli uomini, indurandoli molti alla strada della vita, guardando infermi, visitando poveri; afflitti, bisognosi; ed abbandonati, assistendoli, stando vicini alla morte, e servendoli per se stessi; e maggiormente ai disprezzati, piagati, ed abbandonati. E di tutto ciò era nel mondo l'Amato Discepolo, ch'aveva carico di servirla; ma come che la forza dell'amore era cresciuta tanto in questa purissima Madre del suo Figliuolo, e Dio Eterno, e lo riguardava; e viveva di continuo separato dalla sua persona, per dover continuamente al Padre, perchè venisse a patire la sua Santissima Madre vedeva in frequenti di cuore, e desiderio di vederlo; talchè arrivava a sentir alcune volte gran deliqui amorosi, in allontanarsi dalla sua persona, e quando

[a] / 1. 10. 11.

[b] Luca 2. 35. 36.

quando si prolungava qualche poco il di lui ritorno: onde il Signore, che come Dio, e Figliuolo mirava quello, che accadeva nella sua amantissima Madre, si obbligava da questo, e la veniva a corrispondere con reciproca fedeltà, proponendo nel suo segreto quelle parole della Cantica, le quali letteralmente si verificarono: [a] feristi il mio cuore, sorella mia, mi hai ferito con uno de' tuoi occhi! perchè come ferito, è vinto dal di lei amore, si portava subito alla sua presenza. E per quanto mi si è dato a conoscere, non poteva Cristo nostro Signore, inquanto uomo viver lontano dalla presenza di sua Madre, se dava luogo alla forza dell'affetto; che come a Madre, dalla quale tanto era amato, le portava; talchè naturalmente la veniva ad alleggerir d'ogni pena, ed a consolarla colla sua vista, e presenza, e la bellezza di quell'Anima purissima di sua Madre lo ricreava, e gli rendeva soavi travagli, e penosità, che pativa; perchè la ammirava come frutto suo unico, e singolar frà tutti gli altri, e la dolcissima vista della di lei persona, era di gran sollievo per le pene sensibili di Sua Divina Maestà, che come uomo soffriva.

1109 Continuava il nostro Salvatore le sue meraviglie nella Giudea, dove questi giorni trà gli altri succedette la resurrezione di [b] Lazaro in Betania, e venne chiamato dalle due sorelle, Marta, e Maria; perchè si ritrovava molto vicino di Gerusalemme. Si divulgò subito in essa il miracolo, ed i Pontefici, e Farisei irritati per questa meraviglia, fecero [c] il concilio, dove decretarono la morte del Salvatore, e che se alcuno avesse notizia di lui, lo manifestasse, perchè dopo della resurrezione di Lazaro, si ritirò Sua Divina Maestà nella [d] Città di Efrem uno, che giungeva la settimana della Pasqua dell'Agnelo, la quale sostitua. Quando già fu poi il tempo di celebrarla con la sua morte, si dichiarò chiaramente colla dodici Apostoli, e disse ad essi soli, che avvertissero, che già salivano a Gerusalemme, dove il Figliuolo dell'Uomo, che era egli medesimo, sarebbe dato in po-

tere [e] a i Principi de' Sacerdoti, e scribi, e sarebbe preso, flagellato, e svergognato, sino a morir crocifisso. Frà tanto stavano i Sacerdoti con sollecitudine domandando, se saliva Gesù a celebrar la Pasqua. E sei giorni [f] prima si confessò egli un'altra volta a Betania, dove avea risuscitato Lazaro, ed era stato albergato dalle due di lui sorelle, ed ivi fù fatta una molto lauta cena per Sua Divina Maestà, e per Maria Santissima sua Madre, e per tutti quelli, che l'accompagnavano alla solennità della Pasqua, frà qual vi fù ancor Lazaro, il quale pochi giorni prima era stato risuscitato.

1110 Ritrovandosi coricato il Salvatore del Mondo in questo convito, conforme al costume de' Giudei; entrò Maria Maddalena piena di luce divina, e di alti, e nobilissimi pensieri, e coll'ardentissimo amore, che a Cristo suo Divino Maestro portava, gli unse [g] i piedi, e sparse sopra di essi, e del di lui capo un vaso di alabastro pieno di odorosissimo, e prezioso licore composto di nardi, e di altre cose aromatiche; ed asciugò i piedi con i suoi capelli nel modo, che un'altra volta l'avea fatto alla casa del Fariseo al principio della sua conversione, come racconta San Luca, [h] benchè questa seconda unzione della Maddalena narrino gli altri tre Evangelisti con qualche differenza; non hò però inteso nella divina luce, che fosser due altre suor della prima unzione, nè due Donne; ma una sola la Maddalena mossa da Spirito Divino, e dall'infiammato amore, che portava a Cristo nostro Salvatore. Della fragranza di questi unguenti si riempì tutta la casa; perchè furono in quantità, e molto preziosi, e la liberale, e fervorosa Penitente fece impezzar il vaso per spargerlo senza scarsezza in ossequio del suo Maestro. L'ingordo però Apostolo Giuda, che desiderava averli in potere per venderli, e cauervene il prezzo, [i] incominciò a mormorare di questa unzione misteriosa, ed a commovere alcuni altri degli Apostoli, col pretesto della povertà, e carità verso l.

po-

[a] Cant. 4 v. 9.

[b] Ioan. 11. v. 17.

[c] Ibidem. v. 47.

[d] Ibidem v. 54.

[e] Matt. 20. v. 18.

[f] Ioan. 12. v. 1.

[g] Ioan. 12 v. 3.

[h] Luca 7 v. 28.

[i] Ibidem v. 5.

'poveri, a' quali diceva, che se gli veniva defraudata quella elemosina, spendendosi inutilmente, e con prodigalità cosa di tanto valore; quando che il tutto era disposizione diuina, ed egli Ipocrita avaro, ed inconsiderato.

1111 Il Maestro della verità, e della vita studiò in Maddaleua, la quale Giuda venne colla memorazione, a riprendere di prodiga, e poco accorta: Onde il Signore disse a lui, ed a tutti gli altri, che non [a] le dassero molestia; poichè quell'azione non era oziosa, e senza giusta ragione; talchè per questo non si perdeva l'elemosina per i poveri, a' quali sempre potriano farlo se volessero; perchè ne trovavano da essi ogni giorno; colla sua persona, però non si potè far sempre quell'ossequio, il quale se gli faceva in memoria della sua sepoltura anticipatamente da quella generosa Penitente, ed intercessora del peccato del Cristo, testificando nella misteriosa unzione, che già il Signore s'accingeva a patire per il genere umano, e che la sua morte, e sepoltura erano molto vicine; Ma niente di questo intese il perfido Discepolo; anzi si lasciò furiosamente contro sua stessa morte per aver giustificata l'azione di Maddaleua. Vedendo l'istesso nel disprezzo in quel depravato cuore, lo lasciò con nuovi dardi d'ingordigia, sdegno, e mortale odio contro l'Amen della vita, e di allora prescise con benignità lo scelerato, ed poi arrivò, che l'istesso in continuazione dei crimini a' peccati di tal scelerato per frodarsi lo era gran tempo taglieggiato apud di essi, come se fossero i nemici, parrebbe che offuscasse le sue anime da bene, egli disse, qualunque il suo Maestro insegnava nuove leggi contrarie a quelle di Mosè, e degli Imperatori, e che era amico di conviti, di gente vile, e profana, e molti di mala vita accettava, con uomini; come Donne, e li portava in sua compagnia, e ciò egli glie lo diceva; accendendole volentieri di rombarli la prima di succedere qualche cosa, non quale poi non potessero riparare; e come che li Farisei si ritrovavano nel tempio per denaro, essendo essi, ed anco Giuda portati dal Principo delle Tenebre incontinente l'anno, da quel poi si arguì il comin-

io della vendizione, che esse fecero di Cristo nell'ora del ventesimo.

1112 Tutti i pensieri di Giuda erano partiti non siammore al suo Maestro, ma ancora alla di lui Madre Santissima, e il Signore non parlò parola alcuna eternamente a Giuda, ma non cessava di parlargli interiormente come Padre amoroso, con inviar tante ispirazioni all'ostinato cuore di esso; anzi la Madre della clemenza ancora vi aggiunse nuove esortazioni, e diligenza per trattenere il già precipitato Apostolo, talchè quella notte dopo il Comizio, che fu il Sabato prima della Domenica delle Palme, lo chiamò, e parlò in disparte, e con dolcissime, ed efficaci parole, e copiose lagrime, gli propose il suo formidabile pericolo, persuadendolo mutasse intento, e se pur tenesse sdegno contra il suo Maestro; prendesse contro di essa la vendetta, la quale per esser pura creatura, il suo fallo veniva ad esser minor male, quando che il suo Maestro era vero Dio, e per tanto l'ingordigia di quel mero cuore, gli portava danno eterno, lo quale a questo suo cuore riceveva dalle mani della misericordia. Ma nessuna di queste diligenze furono valsevoli con l'animo indurito di Giuda; nè meno con vive, e dolci parole ammolle poterono quel cuore perduto, che un lacerante, anzi al contrario, perche era superbo, che superbiore, e lacerandogli tanto lo parca della prudenza del Signore, tanto più ingannatore, e tanto più ostentando il ostro) che non potessero altro consiglio di prestare quanto gli fu dato dalla signora del mondo, perchè era ognimamente avido, e perfido. Con questo lo lasciò Maria Santissima, e se ne andò dal suo Figliuolo, e Discepolo, e pieno di amarezza, e lagrime si battè a' suoi piedi, e gli parlò con parole prudentissime, ma molto dolenti, e di ciò esempio fanno, però ancora di quelli che si battono a' piedi per il loro amore i discepoli. Tanto che era la ragione della sua amarezza fortissima, e non si poteva cogitare di se medesimo ragionare, e di tanto martellare a' suoi piedi per agli Apostoli, dicendo, che si ritrovava in questa l'anima sua fino alla morte. Tutte queste pene però erano per i peccati ancora li tutti gli uomini, i quali dovevano cavar

cavar poco frutto della sua Passione, e Morte, come appresso si dirà.

*Dottrina della Regina del Cielo
Maria Santissima*

1113 **F**igliuola mia giacchè nel decoro della tua vita, che stai scrivendo, giornalmente vai più intendendo, e dichiarando l'amore ardentissimo, col quale il mio Signore, e tuo Sposo, ed io con lui abbracciamo il cammino della Croce, e del patire, e che questo solo elestimo nella vita mortale; perciò sarà di ragione, che come ricevi questa scienza, ed io ti replico tal dottrina così procedi tu in imitarla. Poichè questo debito incominciò in te dal giorno, nel quale egli ti elese per Sposa, e sempre si va aumentando, e non ti puoi disobbligare di abbracciare, ed amar i travagli con affetto tale, che per te la maggior pena sia il non patirli. Rinova dunque ogni giorno questo desiderio nel tuo cuore; perchè ti voglio molto savia in questa scienza, la quale non conosce, [a] e l'abborisce il Mondo; però avverti similmente, che non vuole Dio affigger la creatura, solo per affiggerla; ma per farla capace, e degna de' benefici, e de' tesori, che per tal mezzo le tiene preparati, quali sono sovra ogni pensiero umano; ed in fede di questa verità per pegno della promessa, si volle trasfigurare nel Taborre alla presenza mia; e di alcuni Discepoli; e nell'orazione, la quale ivi fece al Padre, e quella io sola la conobbi, ed intesi, essendosi umiliata la da lui umanità santissima, confessandolo per vero Dio, infinito nelle perfezioni, ed attributi (siccome lo faceva sempre quando voleva fare qualche petizione) lo supplico, che tutti i corpi mortali, che per amor suo si affiggevano, e travagliassero, a sua imitazione nella nuova legge di Grazia, partecipassero tutti coltore a suo tempo della gloria del di lui medesimo corpo; e per godere di essa nel grado, che a ciascheduno gli corrispondesse, risuscitassero col medesimo corpo nell'ultimo giorno del mondo, e del final Giudizio, unendosi colle loro proprie anime. E perchè l'Eterno Padre concedette questa domanda; perciò volle egli, che si con-

fermasse come contratto fra Dio, e gli uomini per mezzo della gloria, la quale ricevette il corpo del loro Maestro, e Salvatore, e quasi per caparra si mostrasse la possessione, la quale egli stesso ne teneva, e domandava per i suoi Imitatori. Di tanto peso, come questo è il momentaneo [b] travaglio, che perdono i mortali nel privarsi de' vili, e terreni diletti, e nel mortificare la sua carne, patendo per Cristo mio Figliuolo, e Signore.

1114 Per li meriti infiniti, che egli interpose in questa domanda, venne ad esser corona di giustizia per la creatura questa gloria, la quale le spetta, come [c] membro del Capo Cristo che la meritò. Ma questa unione de' membri col capo ha da essere per mezzo della grazia, e della imitazione del patire, al che corrisponde il premio. Dal che devi cavare, che se il patire qualunque travaglio corporale ha la sua corona; quanto maggior sarà il patire, soffrire, e perdonar le ingiurie; anzi per essi prestar benefici, siccome noi lo fecimo con Giuda, quale non solamente non cacciò il Signore dall'Apostolato, nè si mostrò sdegnato con lui; ma l'aspettò sino al fine, nel quale per sua malizia s'impossibilitò per il bene, dandosi in potere al Demonio. Nella vita mortale procede il Signore con passi molto lenti alla vendetta; ma doppo di essa ricompensa la tardanza con la severità del castigo; onde se Dio tolera, ed aspetta tanto (quanto dovria soffrire un verme con un'altro, che è dell'istessa natura, e condizione) con questa verità, e col zelo della carità del tuo Signore, e Sposo hai da regolare la tua pazienza, la tua sofferenza, e'l pensiero della salute delle Anime. Non ti dico in questo, c'hai da soffrire quello, che è contra l'onore di Dio; perchè io non sarebbe esser vera zelatrice del bene de' tuoi prossimi, ma che ami la fattura, ed opera del Signore, ed abborischi il peccato; toleri, e dissimuli ciò che aspetta a te, e travagli, acciò tutti si salvino, inquanto sarà possibile. Non diffidare subito quando non scorgi il frutto; anzi offerisci all'Eterno Padre li meriti del mio Figliuolo Santissimo, la mia intercessione, e quella degli

Ad

[a] 1. Ad Co 2.2. v. 9.

[b] 2. Ad Cor. 4. v. 17.

[c] Ad Tim 4.2. v. 8.

Angeli, e Santi, perchè essendosi [a] Dio fatta con l'edo Divina il principale delle Carità i Beati stando in Sua Divina Maestà, perciò vengono ad esercitar la carità con quelli, i quali ancor si trovano in via per la Patria del Paradiso.

C A P. VII.

L'occulto Sacramento, che precedette al trionfo di Cristo in Gerusalemme, come si vi entrò, e fu ricevuto dalli de' abitanti.

1115 **T**Ra le opere di Dio, che si chiamano (ad extra) perchè le fece fuori di se stesso; la maggiore fù il prendere carne umana e patire, e morire per remedio degli uomini. Questo Sacramento non lo poteva capire la sapienza umana, se l'istesso Autore non l'avesse rivelato per tanti argomenti, e testi mossi, con tutto ciò a molti Savj, secondo la [a] carne, si rende difficile il credere il proprio beneficio, e remedio. Altri poi benchè l'hanno creduto; questo però non lo fecero colle debite condizioni, e verità, in quali successe. Altri (che i Cattolici) credono, confessano, e ricevono questo Sacramento in quel grado di lume, il quale si richiama la Santa Chiesa. In questa si de' esplicata da' Mistici carlati, e molti danno un'ipotesi ancora quella, che io si accennando, e non è stato manifestato al mondo; e perchè non ve n'è più di bisogno, è perchè riserva Dio per tempo opportuno, e per l'ultimo giorno, quanto si riveleranno [c] tutta la verità alla presenza del giusto Giudice. L'averuto del Signore del comandamento, che io scrissi questa Istoria (confermo altre volte hò detto, ed anco hò toccato) e si manifestare alcuni di questi Sacramenti senza opinioni, nè congetture umane; e così nè hò scritti molti di quei che mi si sono dichiarati, e conosco, che restano molti più, e di grande ammirazione, e venerazione; per li quali voglio pervenire la porta, e la Fede Cattolica de' fedeli; poschè a chi farà tale non gli parerà difficile l'accessorio; quando che con-

tutta con l'edo Divina il principale delle verità Cattoliche, sopra de' quali si fonda tutto quello, che hò scritto, e farò per scrivere nel restante di questo discorso, specialmente della Passione del nostro Redentore.

1116 Il Sabbatho, nel quale accade l'unzione delle Maddalena in Betania, terminata la Cena, siccome si disse nel capitolo passato, si ritirò il nostro Divin Maestro dove l'era stato preparato, e la sua Madre Santissima in lasciar che fece Giuda, il quale stava nella sua ostinazione, se n'andò alla presenza del suo Figliuolo Amantissimo per accompagnarlo, come solea, nell'orazione, ed esercizi, ch'ei faceva. E ritrovandosi già Sua Divina Maestà vicino all'ingresso del maggior confitto della sua carriera, alla quale, come dice Davide: [d] avea dato principio con scendere dal più sublime del Cielo; dovendo già far lui ritorno, superato il Demonio, e l'peccato, e la morte, e con un'ultimo Figliuolo, incamminandosi volontariamente alla Passione, ed alla Croce, si offerì di nuovo all'Eterno Padre prostrato in terra con la sua faccia su' suolo; lo confessò per Signore del tutto; e lodollo, facendo una orazione con profonda umiltà, e total rassegnazione, nella quale accettava le vergogne della sua Passione, le pene, ignominie, e la morte di Croce per la gloria del medesimo Signore, e per la Redenzione di tutto il genere umano, stava in questo la sua Beatissima Madre ritirata nel fortunato Oratorio al lato del suo Figliuolo diletto, e Signore, e l'accompagnava nella orazione, che entrambi, cioè il Figliuolo, e la Madre facevano con lagrime dall'intimo delle loro Anime Santissime.

1117 In questa tale occasione, prima della mezza notte, apparve l'Eterno Padre in forma umana visibile con lo Spirito Santo, ed una moltitudine di Angeli innumerabili, che assistevano al mistero. Ed il Padre accettò il Sacrificio di Cristo suo Santissimo Figliuolo; consentendo, che in lui si eseguisse il rigore della sua giustizia per pervenire al Mondo. Subito poi parlando il medesimo Padre Eterno con la Beatissima Madre, le disse: Maria Figliuola, e sposa mia, vegna che di

[a] Joan. 4. v. 16.

[b] Matt. 16. v. 17.

[c] 2. ad Cor. 4. v. 3.

[d] Psalm. 12. v. 17.

nuovo mi offerischi il tuo Figliuolo: acciò mi sia sacrificato; giacchè ancor io lo consegua alla morte per la Redenzione umana. Rispose l'umile, e candida Colomba. Qui stà, Signore, la polvere, e la cenere, indegna, che il vostro Unigenito, e Redentor del Mondo sia mio. Però resta alla vostra ineffabile benignità, inquanto gli diede forma umana nelle mie viscere, lo ve l'offerisco, e mi offerisco ancor io con lui al vostro Divin beneplacito. Io vi supplico Signore, e Padre Eterno mi riceviate, acciocchè io patisca insieme col vostro, e mio Figliuolo. Accettò ancora l'Eterno Padre l'oblazione di Maria Santissima, come grato Sacrificio, ed alzando dal suolo il Figliuolo, e la Madre, disse; questo è frutto della terra benedetta, che desidera la mia volontà. Subito sollevò il Verbo incarnato al Trono della Maestà Sua, nel quale stava, e l'Eterno Padre lo pose alla sua destra con l'istessa preminenza, ed autorità, che egli aveva.

1113 Restò Maria Santissima nel suo luogo dove stava; ma trasformata, ed elevata tutta in ammirabile giubilo, e splendore, e vedendo il suo Unigenito, che sedeva alla destra del suo Eterno Padre, pronunciò, e disse quelle prime parole del Salmo decimo nono, nel quale misteriosamente avea profetizzato Davide questo Sacramento nascosto; cioè disse il Signore, al mio Signore: sedì alla mia destra. Sopra queste parole (quali commentandole) fece la Divina Regina un Canto Misterioso in lode dell' Eterno Padre, e del Verbo incarnato. E cessando essa di parlare, proseguì il Padre tutto il restante del Salmo, come eseguiva, ed operava col suo immutabile Decreto tutto quello, ch' contengono le misteriose, e profonde parole fino al fine del Salmo inclusive. Molto difficile è per me ridurre a' miei scarsi termini l'intelligenza, ch'ò di così sublime misterio; ma dirò qualche cosa, come il Signore me lo concederà; acciocchè in qualche parte s'intenda così occulto Sacramento, e meraviglia dell' Onnipotente; e quello che a Maria Santissima, ed a' Spiriti Sovrani, i quali assistevano, gli manifestò in ciò lo Pater Eterno.

1114 Seguitò, e disse: Infino che io

ponga i tuoi nemici per scabello de' tuoi piedi, perchè avendoti [a] umiliato per mia volontà eterna, hai meritato l'esaltazione, la quale ti dono sopra tutte le creature, e che nella natura umana, che ricevesti, regni alla mia destra per sempiterna durazione, la quale conforme non può venir meno; così per essa tutta metta io i tuoi nemici sotto i tuoi piedi, e domino, come loro Dio, e Riparator degli uomini; acciocchè gli istedi, i quali non ti ubbidirono nè ricevettero, sappiano, che i tuoi piedi, cioè la tua umanità, stà già sollevata, ed ingrandita. E prima che si eseguisca, e giunga al suo fine il decreto della Redenzione umana, voglio, che vedano i miei Cortegiani quello, che doppo conosceranno i Demonj, e gli uomini, cioè che ti dono la possessione della mia destra, nel medesimo tempo, che tu sei umiliato alla morte ignominiosa della Croce; e che se ti consegna a' tormenti, ed alla disposizione della loro malizia; ciò è per mia gloria, e beneplacito, ed acciocchè essi doppo pieni di confusione siano posti sotto de' tuoi piedi.

A tal fine invierà il Signore la verga della sua virtù da Sion, ch' abbia da dominare in mezzo de' tuoi nemici; perchè io, come Dio Onnipotente, e che [b] sono quel che sono, vera, e realmente invierò, e governerò la verga, e'l scettro della tua virtù invincibile, in maniera tale, che non s'io doppo, ch' avera trionfato della morte con la Redenzione umana già eseguita, ti riconoscano per riparatore, Guida, Capo, e Signore del tutto, ma ancor da adesso voglio, che oggi prima del giorno del patire la morte, ottenghi mirabilmente il trionfo, quando gli uomini trattano la tua rovina, e disperzano. Voglio che trionfi della loro perfidia, e della istessa morte, e che nella forza della tue virtù siano costretti ad onorarti liberamente, e ti confessino, ed adorino, dandoti culto, e venerazione; e che i Demonj siano superati, e confusi dalla verga della tua virtù; ed i Profeti, e Giusti, che ti aspettano nel Limbo riconoscano per mezzo de' miei Angeli questa meravigliosa esaltazione, che deggamente

hai

[a] Ad Philip. 2. v. 8. & 9.

[b] Exod. 3. v. 14.

hai meritato nella mia accettazione, e beneplacito.

Teco stà il principio nel giorno della tua virtù, ne i splendori de' Santi generati prima del martirio della mia seconda.

E nel giorno di questa virtù, e potenza, che hai per trionfar de' tuoi nemici, hò io in te, e teo, come principio; dal quale procedi per eterna generazione dal mio secondo intelletto, prima che il martirio della Grazia, col quale decretammo manifestarci alle creature, fosse surto. E ne' splendori, che godevano i Santi quando furono Beatificati con la nostra gloria. Ed ancora stà teo il tuo principio inquanto uomo, e fosti generato nel giorno della tua virtù; perchè dall'istante, nel quale ricevesti l'etere umano per la generazione temporale di tua Madre, eternasti le opere del merito, che adesso stà teo, e ti fà degno della gloria, ed onore, che hanno da coronare la tua virtù in questo giorno, ed in quello della mia eternità.

Giurò il Signore, e non gli dispiacerà; tu sei per sempre Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech. Io che sono il Signore, e sono Onnipotente, per adempire ciò che prometto, hò determinato con sodezza, come d'immutabile giuramento, che tu fossi il sommo Sacerdote della nuova Chiesa, e legge del Vangelo, secondo l'antico ordine del Sacerdote [a] Melchisedech, perchè tu sia il vero Sacerdote, che offrendo il Pane, e il vino, che aggrava l'oblazione di detto Melchisedech, e non mi pentirò di questo Decreto; perchè questa oblazione farà parte, ed accettabile, e sacrificio di lode per me in eterno.

Il Signore alla tua destra scenderà, Reggi nel giorno della sua ira. Per le opere della tua umanità; la di cui destra è la divinità non lei unita, e nella di cui virtù l'hai da operare, e con lo strumento della tua umanità scenderà io, che sono nell'istesso Dio teo, la tirannia, e potenza, che hanno mostrato i Rettori [b] e Principi delle tenebre, e del Mondo tanto Angeli Apostati, quanto uomini, in non adorarti, riconoscerti, e servirti come loro Dio, Superiore, e Capo. Questo ga-

stigo esegui una volta quando non ti riconosce Lucifero, e suoi seguaci, che fà per essi il giorno della mia ira, e dopo giungerà ancor quello, che l'adempirà con gli uomini, li quali non ti avranno ricevuto, e seguitato la tua Santa Legge. Tutti li frangerò, ed uniano col mio giusto sdegno.

Giudicherà le nazioni, riempirà le rovine, e nella terra fracasserà le teste di molti. Giustificata la tua causa contra tutti i figliuoli di Adamo, che non si appropinquarono della misericordia, che udi con essi, redenti graziosamente dal peccato, e dall'eterna morte, il medesimo Signore, che sono io, giudicherà in equità, e giustizia tutte le nazioni, e separando li giusti, ed eletti dalli peccatori, e reprobati, riempirà il vacuo delle rovine, che lasciarono gli Angeli Apostati, che non conservarono la di lui grazia, e domicilio. Con questo rompete nella terra la testa de' superbi, che saranno molti per la loro depravata, ed ostinata volontà.

Dal torrente beverà nel calice; percidà il torrente al Capo; l'insisterà il medesimo Signore, e Dio delle vendette, e per giudicare la terra, e dare la sua retribuzione a superbi, e maliziati, e come se bevessero il torrente del suo sdegno, imbevvero ancora i suoi [c] strati nel sangue de' suoi nemici, e con la spada del suo castigo li confunderà nella strada, per la quale pretendevano arrivare, e conseguire la sua gloria, e con questo li confonderà, e l'oblazione fatta a quel vanto confonderà la tua legge, miseri alla tua verità, e dottrina. E tutto questo farete voi che giustificati, avendo tu prima bevuto il torrente degli opprobri, ed ignominie infino alla morte di Croce, nel tempo che operavate la loro Redenzione.

1110 Queste intelligenze, e molte altre attissime, ed occulte ebbe Maria Santissima, e gli Angeli, che ivi assistevano, delle parole misteriose di questo Salmo, che premiato l'eterno Padre, benchè alcune parlano in terza persona; ma le diceva per sua propria, e del Verbo umanato. Tutti questi Misteri si riducevano principalmente a due punti, l'uno alle minaccie, che contengono contra i peccatori,

[a] Gen. 14. e 12.
[b] Joan. 10. n. 30.

[c] Dan. 12. v. 42.

Infedeli, e mali Cristiani; perchè ò non ammettono il Redentor del Mondo, ò non osservano la sua divina legge. L'altro comprende le promesse, che l'Eterno Padre fece al suo Figliuolo umanato di glorificare al di lui santo nome contro, e sopra i suoi nemici, e come per pegno, atto, e segno di questa esaltazione universale di Cristo, dopo la sua Ascensione, e maggiormente nel Giudizio finale, ordinò il Padre, che ricevesse ne l'ingresso di Gerusalemme questi applausi, e gloria, che gli diedero gli imitatori di esse il giorno seguente alla morte, nella quale accadde questa vittoria tanto misteriosa, e terminata poco, subito disparve il Padre, e lo Spirito Santo, e gli Angeli, e quali meravigliosi aditeranno questo occulto sacramento Cristo Redentor nostro, e la sua Beatissima Madre restarono in Divini Cristiani tutto il rimanente di quella felicissima aurora.

1121 Arrivato poi il giorno, nel quale fu quello, che corrisponde alla Domenica dell'Olive, uscì dal Divino Matto con i suoi Discepoli per Gerusalemme, assistendo molti Angeli, che lo conducevano per volere non intervenisse di essere verso gli uomini, e sollecito della loro salute eterna. Ed avendo cominato due leghe poco più, o meno, arrivato a Betsaie inviò due Discepoli alla casa di un uomo ricco, che si ritrovava vi vicino, e conforme l'aveva egli detto, gli condussero due asini giumenti, di uno de' quali non se ne aveva servito ancora persona alcuna; e l'nostro Salvatore camminando verso Gerusalemme, li Discepoli accomodarono con le loro vesti, e mantelli l'Asinello, e l'Asina; poichè di tutti due si servì il Signore in questo trionfo, conforme alle Profesie d'Isaia, [a] e di [b] Zaccaria, le quali da molti secoli prima l'avevano lasciate scritte, acciò non potessero non superle i Sacerdoti, e Savj della legge. Tutti quattro [c] Santi Evangelisti scrissero ancora questo meraviglioso trionfo di Cristo, e raccon-

Tom. III

[a] 1. 6: v. 11

[b] Zaccar. 9. v. 9

[c] Matth. 21. vers. 1. & Marci 11. vers. 7. & Luc. 19. vers. 37. & Joann. 12. v. 13.

tano quello, che fu visibile, e palese agli occhi de' circostanti. Nel camino poi li Discepoli, e con essi tutto il Popolo, piccioli, e grandi acclamarono il Redentore per vero Messia, figliuolo di Davide, Salvador del Mondo, e loro vero Re; dicendo alcuni: gloria sia nelle altezze, benedetto sia colui, che viene come Re, nel nome del Signore; altri dicevano: *Osanna pro David*. *Salvati* figliuolo di Davide, benedetto sia il Regno, che già è venuto dal nostro Padre Davide; e gli uni, e gli altri tagliavano palme, e rami di Alberi in segno di trionfo, e di allegrezza, stendendo le vesti loro in terra, per dove passava il nostro trionfator delle battaglie Cristo nostro Signore.

1122 Tutte queste opere, e dimostrazioni di ammirazione, e di culto, che davano gli uomini al Verbo Divino umanato, manifestavano il potere della di lui Divinità; poichè ciò si fece in tal tempo, ed occasione, quando i Sacerdoti, e Farisei l'aspettavano, e cercavano per toglierli la Vita nell'istessa Città; stante che se non fossero stati mossi interiormente dalla Virtù Divina da esso, e dalle sue parole, ed opere operate, non sarebbe stato possibile, che tanti uomini, e molti de' quali erano Giudei, ed altri nemici contra lui dichiarati, l'avessero potuto acclamare per vero Re, Salvatore, e Messia, ed abbassarsi a riverire un'uomo povero, umile, e perseguitato, e che non veniva con apparato di arme, nè potenza umana, nè in Carri di trionfo, nè in Cavalli superbi, nè solmo di ricchezze temporali; anzi tutto mancavagli la apparenza; talchè entrava sovra un'umile Giumento bisognoso al fusto, e vanità mundana; (tratto il di lui aspetto, perchè questo era grave, sereno, e pieno di Maestà; corrispondente alla dignità occulta) poichè tutto il rimanente era opposto, e contra quello, e che al mondo applaude, e trionfa. E così era manifestato negli effetti la Virtù Divina, che moveva con la sua forza, e possanza i cuori umani; acciò si professassero al loro Creatore, e Signore.

1123 Però oltre alla comunione universale, che si fece in Gerusalemme per mezzo della Divina luce, che inviò il

Signore ne' cuori di tutti quei, che riconobbero il nostro Salvatore, e stese questo trionfo ancora in tutte le creature; talchè a molte, le quali erano capaci di ragione le fù ancor notificato il mistero; acciò si adempisse quello, che il Padre Eterno aveva promesso al suo Unigenito; (come sovra si è riferito) perchè all'entrar che fece Cristo nostro Salvatore in Gerusalemme fù spedito l'Arcangelo San Michele, e da lui era di questo Misterio a' Santi Padri, e Profeti del Limbo; talchè assieme ebbero tutti una special visione di quell'entrata del Signore, e di quanto in essa succedeva, e da quella caverna, nella quale si ritrovavano, riconobbero, confessarono, ed adorarono Cristo nostro Maestro, e Signore per vero Dio, e Redentor del Mondo, e gli fecero nuovi Cantici di lode, e gloria per l'ammirabile trionfo, che teneva contra la morte, il peccato, e l'Inferno. Si dilatò ancora il poter Divino in muovere i cuori di molti altri viventi in tutto il Mondo; talchè quelli, ch'avevano fede, e almeno notizia di Cristo Signore nostro, non solo nella Palestina, e tutta l'Asia; ma ancora nell'Egitto, ed in altri Regni furono tutti accitati, e mandati a veder in quel ora adorato in figura il Redentor del Mondo con glorioso spettacolo de' suoi cuori, al quale gli cagionò la vista, ed influenza della Divina luce, che a quella allora comparve, benchè non consideravano quell'ora la causa, né il fine di questa commo-razione; con tutto ciò non si movano per lo loro Anime: perchè già esseri della luce, che ricevertero, li facilitò nel credere, ed operar bene; Ed acciocchè il trionfo della morte, che il nostro Salvatore acquistava in questo sacro suo sacrificio più glorioso: vedino l'Altissimo, che in quel giorno non avesse forza la morte contra la vita de' mortali, e così non morì alcuno in quel giorno; benchè naturalmente avessero dovuto morire molti, se non fossero stati impediti dal poter Divino al fine già detto, cioè acciò in tutto fosse ammirabile il trionfo del Salvatore contra i nemici comuni.

1124 A questa vittoria, che tenne Cristo contra la morte, seguì quella, che ebbe contra l'Inferno, e questa fù più

gloriosa: benchè più celata; perchè nel medesimo punto, nel quale incominciò tutto il mondo ad invocare, ed acclamare Cristo nostro Maestro per Salvatore, e Re qual veniva nel nome del Signore; insersero i Demonj contro di sè il potere della di lui destra, il quale sottomise quanti di loro se ne trovarono sulla terra, con precipitarli senza poter resistere alle profonde caverna dell'Inferno; talchè per quel tempo, nel quale Cristo proseguì questo viaggio fin che finì la funzione, nessun Demonio restò sopra terra; ma tutti caddero al profondo con gran rabbia; e terrore. Ed allora sospettarono, che il Messia stava già nel Mondo con maggior motivo, di quello, che fino a quel punto avendo avuto, e subito conferirono fra loro questo sospetto, come si dirà nel capitolo seguente. Continuò il Salvatore del mondo il suo trionfo fino ad entrare in Gerusalemme, e gli Angeli Santi, che lo miravano, ed accompagnavano cantarono nuovi lodi di lode, e divinità con ammirabile armonia; Entrato poi nella Città con gli abiti di tutto gli abbaioni, disarmò dall'umile Giumento, e dirizzò i suoi belli, e gravi passi verso il Tempio, dove con ammirazione di tutti occorse questo, che narravano le [a] Evangeliche delle meraviglie, che iv'operò. Vedendo prima però in tutta la mente di quelli, che vedevano, e contemplavano quel Tempio, quando i cuori delle cose di Dio si odono, e considerando bene quello, che facevano casi di nequiti, e s'irritano a di ladi. Però non altera questo, nel quale erò il trionfo sopra la destra del Signore l'installo, che dava ne cuori di quelli abitanti di Gerusalemme; talchè restando i Giusti migliorati, e molti altri giustificati; altri però ritornarono come prima al furo del peccato, e del malvagio, ed erano impetenti, perchè non si appropinquassero de' suoi piedi, e di se ne appropriassero, che gli erano la di loro vita; in modo tale, che se bene fossero stati tanti, quasi innumerevoli tutti che acclamarono, e riconobbero Cristo nostro Signore per [b] Re di Gerusalemme;

[a] Matth. 21. vers. 12. & Luca 19. vers.

[b] Matth. 21. vers. 12.

me; tuttavia poi fra tanti non vi fu uno, chi l'albergasse, e ricevette in casa sua.

1115 Si tratteneva Sua Divina Madre nel Tempio insegnando, e predicando infino alla sera in confermarli nella venerazione, che si doveva portare a quel luogo Santo, e casa [4] di orazione; nè consentì, che gli portassero un vaso di acqua per bere; talchè senza ricevere questo, nè altro refrigerio ritornossene quella sera a Betania, da dove era venuto, e ne' giorni seguenti fino alla sua Passione andava, e ritornava da Betania in Gerusalemme. La Divina Madre, e Signora Maria Santissima restò quel giorno del trionfo di Cristo ritirata fuori in Bethany, per vedere ed ivi comparire il suo Figliuolo, che succedeva non appena al trionfo del Figliuolo, e Maria vide il suo Figliuolo, cheacea sua di lei, e a tutti, che gli uomini, e a tutti, e a tutti, che avvenne a' Demonj nell' Inferno; e di più come l'Eterno Padre eseguiva, ed adempiva le promesse (in tutte queste meraviglie) che prima avea fatto al suo Unigenito umanato, dandogli la possessione dell'Imperio, e dominio sovra tutti i suoi nemici; Vidde ancora quanto fece il nostro Salvatore in questa occasione, e nel Tempio. Intese di più quella voce del Padre, che scese dal Cielo alla presenza de' circostanti; rispondendo a Cristo nostro Salvatore, dicendogli: [5] Io ti ho chiarificato, e di nuovo ti chiarificherò, dove diede ad intendere, che oltre la gloria, e trionfo, che il Padre aveva dato al Verbo umanato in quel giorno, e nel restante, che si hà riferito, lo chiarificherebbe, e sublimarebbe in futuro, cioè doppo la di lui morte; perchè tutto ciò comprendono le parole dell'Eterno Padre; e così l'intese, e penetrò la sua Beatissima Madre con special giubilo del suo purissimo spirito.

*Dottrina della medesima Regina.
e Signora nostra, Maria
Santissima.*

Figliuolo mia hai già qualche
cosa scritto, e più hai cono-
sciuto de' reconditi Misterj del trionfo
del mio Figliuolo Santissimo nel giorno,
nel quale entrò in Gerusalemme, e di tut-
to ciò che precedette tal solennità però
molto più è quello, che consecrai nel me-
desimo Signore: perchè nella Vita mortale
non può più inoltrarsi il Viatore. Con
tutto ciò vi si racchiude bastante dottri-
na per disingannarsi chiunque in quello,
che ti è rivelato, col conoscere que-
sto, [e] la via che non i padri del Sa-
cro, e della Chiesa hanno mai vista, e
che tu mi hai scoperta, e insegnata.
E tu mi hai detto, che questa è la
gliaola del Re, e gli uomini guardano
all'apparente, e sensibile. Per questo ne-
gli occhi della di lui Sapienza i gusti,
ed eletti sono apprezzati, ed innalzati
quando si umiliano, ed annientano; e i
superbi sono umiliati, ed abborriti, quan-
do si sollevano. Questa scienza, figliuo-
la mia, e da parte istessa, e peccatori fi-
gliuoli delle tenebre non fanno desiare,
né cercare altro onore, né esaltazione
fuor di quella, che dona il Mondo; e
benche i figliuoli della Chiesa Santa con-
tullino, e conoschino, che questa è va-
na, e senza sostanza, e che non è più
durabile, che il fieno, ed il feno;
con tutto ciò non praticano questa Ve-
rità. E come, che la propria vani-
tà non gli porge fedele testimonianza
delle Virtù, e del lume della grazia;
perciò accettano il credito dagli uomini,
e l'applauso, e gloria, che gli può ve-
nire; benchè tutto sia falso, ingannevo-
le, e pieno di menzogna; perchè solo
Dio, è quello, che senza inganno ono-
ra, ed innalza chi lo merita. Il Mondo
ordinariamente cambia le sorti, e dà i
suoi onori a chi meno li merita, dà a
chi con più fragilità, ed ambizione li sol-
lecita, e procura.

M 3 1117

11. *Marzetti, C.*

51/1047 12-2-48.

८१ अक्षर एवम्

d] 1. Act, 16. v. 7

[c] *Plum.* 44 v. 14.

1117 Allontanati figliuola mia da questo inganno, e non t'inclinare al gusto delle lodi degli uomini, nè vogli ricever le loro adulazioni, e carezze. Cerca dare a ciascheduna delle cose il nome, e l' prezzo, che merita; che in questo procedono molto alla cieca i figliuoli del secolo; poichè nessuno de' mortali può meritare l'onore, ed applauso delle creature, come il mio Figliuolo Santissimo, e con tutto ciò quello, che gli diedero all'ingresso di Gerusalemme lo lasciò, e dispregiò; perchè solo doveva servire per manifestare il di lui poter divino; ed acciò doppio fosse più ignominiosa la morte di esso; insegnando in questo agli uomini, che gli onori visibili del Mondo nessuno li deve accettare per se stessi, senza altro fine più alto, come della gloria ed esaltazione dell' Altissimo, al che si devono ridurre; e fuor di questo sono vani, inutili, e senza frutto, o profitto alcuno; non ritrovandosi in essi la felicità vera delle creature capaci dell'eterna gloria. E perchè ti vede ambosa di sapere la ragione, per la quale io non mi ritrovai presente col mio Figliuolo Santissimo in questo trionfo, vogli rispondere al tuo desiderio, ricordandoti quello, che molte volte hai scritto in questa storia, cioè della visione, che io aveva delle opere interiore del mio amato Figliuolo sotto specchio purissimo del suo martirio. Con questa visione conduceva nella sua volontà, quando, e perchè si voleva accendere da me: onde questo padre a' suoi piedi lo supplicava ma dichiarando la sua volontà, e quello in questo doveva fare, e sua Divina Maestà alcune volte mi comandava, e dichiarava con determinazioni, e con spesso ordine, ed altre volte lo lasciava, e rimetteva alla sua elezione; acciò lo facessi con l'uso solo della Divina luce, e prudenza, che mi aveva dato. Hor questo secondo fece nell'occasione, nella quale determinava entrare in Gerusalemme trionfando de' suoi nemici; talchè lasciò a sua disposizione l'accompagnarlo, o restarmi in Betania; ed io gli ricercai licenza di non ritrovarmi presente a questa opera misteriosa, e lo supplicai mi portasse doppio seco, quando ritornar doveva a patire, e morire; perchè giudicai più accertato, e grato

agli occhi suoi, offerirmi a patire l'ignominie, e dolori della sua Passione, che partecipar dell'onore visibile, che gli davano gli uomini, che a me, come Madre sua, me ne toccava parer ritrovarmi presente conoscendomi quella, che lo benedivano, e lodavano. E perchè questo applauso; oltre che da me non era apprezzabile; di più io conobbi, che l'ordinava il Signore per dimostrar la sua Divinità, e l' suo potere infinito, nè con quello, nel quale io veniva a partecipare, nè con l'onore, che mi avrebbero quei dato allora, si accresceva punto la gloria, che se gli doveva come a Salvatore unico del genere umano; perciò mi elei il non andarvi, e per goder poi solo di questo Misterio, e per glorificare il Sovrano Signore nelle sue meraviglie; ebbi nel mio ritiro l'intelligenza, e visione di tutto quello, c'hai scritto. Questo, figliuola mia, sarà per te dottrina, ed insegnamento nella mia imitazione; segui dunque i miei umili passi, e diverti il tuo affetto da ogni cosa terrena, sollevaio all'altissime, con che verrai a fuggir dagli onori umani, e l'abborrirai; conoscendo con la Divina luce, che sono [a] vanità di vanità, ed affezione di spunto.

CAP. VIII.

De' congressi i Demoni nell' Inferno per castigarli fin dove erano al trionfo riportato da Cristo. E di un altro congresso, e di un altro, che ne fecero i Padri, e Profeti in Gerusalemme.

1118 Tutti Misterj, i quali in sé contiene il trionfo del nostro Salvatore furono grandi, ed ammirabili, come si è riferito; ma non è di minor meraviglia, nel suo genere l' occulto segreto, che narra il martirio oppresso dal poter Divino, quando i Demoni furono precipitati nell'entrai che trebbe sua Divina Maestà in Gerusalemme. E di poi dimoravano nella Domenica, nella quale gli accadde questa rovina, fino al Martedì, per due giorni interi, nell' atterramento, che gli cagionò la destra dell' Altissimo, pieni di peno-

[a] Eccle. 1. v. 14.

pendio, e confuso furore, e con strida orribili lo manifestavano a tutti li dannati; talchè tutta quella torbida Repubblica ricevette nuova confusione, e tormento più del solito, e l' Principe delle tenebre Lucifero più atterrito, che gli altri congregò alla sua presenza tutti quon-
di Demoni del inferno, e posoli in lungo emanente, come loro Superiore, gli porò, e disse.

1129 Non è possibile, che non sia più che Profeta questo uomo, il quale con sì prepotenza, e sovranità nostro potere, e fraccia le mie forze; poichè Moisé, Elia, Eliseo, ed altri antichi nemici nostri giammai ci vinsero con tanta violenza; benchè facessero altre meraviglie, ne meno mi sono state celate tante opere degli altri, come mi si ascondono di questo, particolarmente queste due del inferno, nel quale arrivò a esserli per molto poco. Ed uno, il quale fosse solamente uomo; come potrebbe far questo, con manifestare potere così eccedente sopra tutte le cose, come universalmente le opere di esso publicano? E senza alterarsi, nè punto indispettarsi, dicevo lo indà, e la gloria, che per esse gli danno gli uomini. In questo secondo poi, che ho tenuto nell' entrar in Gerusalemme ha mostrate nuova possanza contro di noi, e sopra tutto il mondo; poichè mi scorgo forze molto uolentieri al distruggere, che tanto di distruggerlo, e cancellare [a] il di lui nome dalla terra de' viventi. In questa occasione, ch'abbiamo al presente non solo li suoi l'hanno celebrato, ed acclamato per Dio, ma ancor molti; che io tengo sotto il mio dominio fecero l'istesso, ed anco lo chiamano Messia, e l' presero dalla legge, obbligando tutti alla sua venerazione, ed adorazione. Molto eccede questo il potere di un mortuo uomo; talchè quantunque non trapassasse l'esser di creatura, tuttavia non può negarsi, che nessun altro ebbe tanto da sua parte il poter di Dio, e con esso lui ci fa, e farà danni irreparabili; poichè doppo di esser stati precipitati dal Cielo, giammai tali rovine abbiamo praticato, nè conosciuto nel Vetro, come doppo che venne questo uomo al Mondo, e lì per fatto è al

Tom. III.

[a] Lev. 24. 17.

Verbo umiliato (come lo è l'istesso) per una grande ammirazione questo negare, perchè lo condannavano, che viva, e lo col suo esempio, e doctura, tutti dietro da se tutti gli uomini. Da poi per l' odio, che gli tengo, ho procurato di volerlo voler privare di vita, e non l'ho potuto conseguire; poichè nella sua Patria procurai, che lo [b] precipitassero dal Monte, ma egli col suo potere disse quelli, che cercavano effettuarlo. Un'altra volta dispoì, che fosse lapidato [c] in Gerusalemme, e similmente disparso da' Farisei.

1130 Adesso mi ritrovo con la materia meglio disposta col suo Discepolo, e nostro Amico Giuda perchè gli ho lanciato al cuore una suggestione, che veda, e dia in potere il suo Maestro a' Farisei, quali anco ho prevenuto con furiosa invidia; talchè senza dubbio gli danno morte crudele conforme desiderano; e solo aspettano l'occasione opportuna, e questa la vado disponendo con astuzia, e disinganno, perchè Giuda, gli dica, e l'ordine faranno tutto quanto io gli proporrò. Però con tutto questo ritrovo un grande incanto, che ho saputo, e ricevo grande attenzione; perchè di questo uomo è il diavolo, che appartiene questo del suo proprio odio, e vorrà la morte, e li suoi travagli per la condennazione degli uomini, e soddisfarà e meriterà per tutti, e per tutti infinitamente; Aprirà il Cielo, e saliranno i mortali a godere i premi, che Dio tolse a noi, e ciò sarà un nuovo, ed aspro tormento per noi, se non si previene d' impedicio. Oltre di questo lui usò nel Monte quando, e mentando nuove esempi di potenza per gli altri, perchè questo uomo lo manifestassero, ed omili di cuore, e giammai l'ho veduto impaziente, nè turbato, e questo stesso insegnerà a tutti, che è la vita, la quale più ammirato, perchè mi offendono grandemente queste [d] cose, e contemno suo di dispetto a tutto quello, che seguitano i miei dettami, e perdono, per queste ragioni conviene al nostro intento conferire ciò, che dobbiamo fare nel perseguitare questo Cristo, e questo uomo, ed è questo, che ciascheduno

M. J. no

[b] Luc. 24. 10.

[c] Joan. 8. 9.

no dire ciò, che intendeva fare questo negorio.

1131 Sovra questa proposta di Lucifero ebbero lunghe conferenze i Principi delle Tenebre, arrabbiandosi contra il nostro Salvatore con irreconciliabile sdegno, e querelandosi dell'inganno, che giudicavano di aver loro preso nel pretendere la di lui morte con tanta astuzia, e malizia, onde con l'istessa doppiezza destrinavano pretendere da allora in poi annullare il fatto, ed operare in modo tale, che non morisse, perchè erano già confermati nel sospetto, che fosse il Messia; benchè non sinivano di conoscerlo con sicurezza. Questo dubbio fu per Lucifero di tanto scandalo, e tormento, che approvando il nuovo decreto di doverli impedire la morte del Salvatore, concluse il Concilabolo, e disse: Credetemi: Amici, che se quello Uomo è ancor Dio vero, col suo padre, e morire salverà tutti gli uomini, e l'nostro Imperio sarà distrutto, e i mortali saranno sublimati a nuove fortune, e potestà contro di noi: Molto ormai procediamo in procurargli la morte. Andiamo subito a riparare il nostro proprio danno &c.

1132 Con questo intento s'invidi Lucifero, e tutti i suoi Ministri della malvagità verso la terra, e Città di Gerusalemme, e da qui risultarono alcune diligenze, che fecero con Pilato; e con la di lui moglie, come anche (a) dagli Evangelisti; affine di evitare la morte del Salvatore, ed altre, le quali non sono nell'Istoria del Vangelo; ma sono certe; perchè prima di ogni cosa tentarono con Giuda, con nuove suggestioni procurarono di dissuaderlo dalla concertata vendizione del suo Divin Maestro; e come che Giuda non si mosse a rivedere i suoi intenti, nè a desistere; perciò gli apparve il Demonio in forma corporeale, e visibile, e gli parlò procurandolo indurlo con ragioni, che non trattasse più di togliere la vita a Cristo per mezzo de' Farisei, e conoscendo il Demonio la misfatta ingordigia dell' avaro Discepolo gli offerì quantità di danari; acciò non lo desse in potere a' suoi nemici.

[a] Matt. 27. v. 19. & Luca 23. d. 4. & Joann. 18. v. 12.

In tutto questo si durò più Lucifero; che prima avea fatto per indurlo al peccato di vendere il suo mansueto, e Divin Maestro.

1133 Ma ah! dolore della miseria umana, poichè avendosi reso al Demonio Giuda per ubbidirlo nella malignità; non potè far questo, a fine di ritrattarla! perchè non si ritrovava da parte del nemico la forza della Divina grazia, conforme tene la forza per la malvagità, e senza di quella sono vane tutte le persuasioni, e diligente straziare per lasciar il peccato, e seguire il vero bene. Non era impossibile a Dio di ridurre alla Virtù il cuore di quel disleale Discepolo; ma non era mezzo conveniente a questo fine la persuasiva del Demonio, che l'aveva precipitato dalla grazia; e dall'altra parte a non dargli il Signore altri ajuti, stava già giustificata la causa della sua ineffabile equità, poichè era arrivato Giuda a così dura ostinazione in mezzo alla Scuola del Divin Maestro, con aver resistito tante volte alla di lui dottrina, ammonizioni, e tanti gran benefici, disponendo con formidabile temerità i consigli di esso, quelli della Santissima Madre, e dolcissima Signora, e l'esempio vivo delle loro Vite, e conversazione, come arco di tutti gli altri Apostoli. Contro tutto questo avea fatto vendetta il Anjo Discepolo, con privarlo poi che da Demonio, e di uomo libero per il bene; tale la ostinazione avanzata ad una carriera con lungo nel male, prevenendo stato tale, che l'odio concepito contro del suo Salvatore, e contro la Madre della misericordia, lo induce ad essere tutto per cercarla indegno della loro partecipazione, e quasi insensibile per la medesima ragione, e legge naturale, che eviterebbe piuttosto far ricordare nell'offendere i innocenti, d'allo di cui mani avea ricevuto benefici cotanto liberali. Raro esempio, e d'inganno per la fragilità, e stolidità degli uomini, che possono con essa incappare in somiglianti pericoli, e perire, perchè non si temono, e si arriva a rovina tanto vedete, e deplorabile.

1134 Lasciarono i Demonj Giuda senza speme di ridurlo al suo intento, e si andarono da' Farisei per indurlo all'istesso

so effetto d'impedir la morte del Salvatore per mezzo di molti pensieri, e stragemme, che gli suggerirono; acciò desiderassero di perseguitar Cristo nostro bene, e Maestro; Ma forse l'istesso, che con Giuda per le medesime ragioni; poichè non potettero far sì, che si ritrattassero dal loro fiero intento, e rinvocassero la malvagità, ch'aveano già stabilito; solo per motivi umani si mossero alcuni de' Scribi a considerare se gli stava bene ciò ch'aveano determinato, ma come che non erano assistiti dalla grazia, subito ritornava a superarli l'odio, ed invidia, che contro del Signore aveano concepito. Da qui pure risultarono le diligenze che fece Lucifero con la moglie di Pilato, e con lui stesso; perchè quella incitò (come riferisce [a]) l'Evangelio) acciò con pietà femminile prevenisse Pilato suo Marito, che non condannasse quell'Uomo giusto. Talchè con questa persuasione, ed altre simili, che rappresentarono i Demonj al medesimo Pilato, l'obbligarono a tanti riguardi, de' quali si valse per scansarsi di dare la sentenza di morte contra l'Innocente Signore, siccome si dirà appresso in quello sarà necessario. Vedendo però deluse tutte queste diligenze Lucifero, ed i suoi Ministri disperati mutarono il mezzo; talchè furibondi non sapendo che si fare, eccitarono di nuovo contro del Salvatore i Farisei, i Carnafici, e i Ministri; acciò non potendo impedire la di lui morte; gli facesse dare più confusibile, e tormentassero con empia crudeltà, conforme lo fecero, per irritare l'invincibile pazienza di esso. A tutto ciò diede luogo l'istesso Signore, per li suoi altri fini della Redenzione umana; benchè impedì, che non eseguissero quei Carnafici alcune atrocità poco decenti, che li Demonj gli suggerivano contro la Venerabile Persona, ed umanità santissima del Salvatore, come appresso si dirà.

1135 Il Mercordì seguente all'ingresso di Gerusalemme, (il quale fù quel giorno, nel quale Cristo nostro Salvatore si [b]) restò in Betania senza ritornar al Tempio) si congregarono di nuovo nella Casa del Pontefice Caisasso i Scribi,

e Farisei per machinare con inganno la morte del Redentor del Mondo, perchè li avea irritati con invidia maggiore l'applauso, che nell'entrata di Gerusalemme aucano fatto con Sua Divina Maestà tutti gli abitatori della Città. Questo fù cagionato dal miracolo di aver resuscitato Lazzaro, e dalle altre meraviglie, che in quelli giorni avea operato Cristo nostro Salvatore nel Tempio. Perilchè avendo risoluto, che conveniva doversegli toglier la Vita, palliando questa empia crudeltà col pretesto del ben pubblico, come lo dice [c] Caisasso, profetizzando, benchè contra quello, che pretendeva; vedendoli il Demonio così risoluti, pose nell'immaginazione di alcuni, che non eseguissero questo concerto nella [d] festività della Pasqua; acciò non tumultuasse il Popolo, il quale teneva in venerazione Cristo nostro Signore, come Messia, o gran Profeta. Questo l'operò pur Lucifero, affine di cercare, col distarsi la morte del Signore, di avere qualche strada per poter impedirla; Ma come che Giuda si ritrovava già dato un potere alla sua medesima ingordigia, e malignità, sovra tutto già destituito della grazia, che per invocarla aveva di bisogno; perciò si presentò [e] al Concilio de' Pontefici molto intorato, ed inviperito, e patteggiò con essi, promettendogli dargli il suo Maestro nelle mani, aggiustando la Vendita per trenta danari, contentandosi di essi per prezzo di colui, che racchiude in se tutti i tesori del Cielo, e della Terra, talchè per non perdere i Pontefici tal occasione, non badarono più nell'inconveniente di essere il giorno più festivo loro, cioè della Pasqua dell'Agnello, conforme era decretato dalla Sapienza Divina, la di cui Provvidenza lo disponeva.

1136 Al medesimo tempo accadde quello, che riferisce San Matteo, aver detto il nostro Redentore a' suoi Discepoli, [f] cioè: Sappiate, che doppo due giorni sarà la Pasqua, e'l Figliuolo dell'Uomo sarà consegnato per esser crocifisso. Non si ritrovò presente Giuda a

M 4 que-

[a] Matt 27 v. 19.

[b] Ibid. v. 30.

[c] Ioan. 11. v. 49.

[d] Matt. 26. v. 5. & Marci 14. v. 2.

[e] Matth. 26. v. 15.

[f] Ibid. 26. v. 2.

Quella parte, ma lasciandola per il momento ordito ritornò subito agli Apostoli, e come perfido, e disleale, andava investigando, e ricercava da' suoi compagni, ed al medesimo Signore, ed alla sua Beatissima Madre a che parte avevano di andare da Betania, e che cosa determinava fare il suo Maestro in quei giorni. Tutto questo domandava; ed inquisiva frodolentemente il perfido Discepolo; acciò avesse potuto disporre meglio la consegna del suo Maestro, che aveva già contrattata con i Principi de' Farisei. E benchè con finzioni, e dissimulazioni pretendeva palliare Giuda la sua fellonia come vero Ippocrita, tuttavia non solo al Salvatore, ma anche in prudentissima Madre era ben nota la sua doppiezza, e depravata intenzione; perchè per l'Angelo Simmaco, che di questo fatto suggeriva una lettera del contrito fatto di Giuda di dover disgiunto in potere per essere dannato. E pur quel giorno istesso andò al pretore domandare a un gran signore dove determinava fare la Pasqua il suo Maestro, al che ella con incredibile maraviglia di quegli ebrei che pure intendevano la lingua di quella, e signore della Giudea, e da allora lo lasciò di più ammonirlo, ed esortarlo con parole per cui degli ebrei cominciò di stizzarsi come le altre volte, ed acciò si ritirasse, entrando forse in sé stesso; benchè sempre si dispone, e la sua Madre lo tolleravano, e sopportavano, fin che poi si fosse potuto la speranza del ritorno, e della salute eterna: che lo abbandonarono, e andavano in rovina irreparabile di Giuda, e che già il suo Figliuolo Santissimo sarebbe subito dato in potere a' suoi nemici, piangere, e fece teneri lamenti in compagnia degli Angeli; perchè non poteva con altra creatura conferire l'intimo dolor del suo cuore. Talchè con quasi spiriti celesti soleva il mare della sua anima orza, e dovea parlare di gran potenza, e sentimento, con ammirazione de' medesimi Angeli, per vedere in una umana creatura così gran mondo di opere, e di perfezione tanto sublime in mezzo di quella infelicità, e di tante tante pene.

*Dottrina della Ragione
del Cielo.*

117 **F**igliuolo mio, tutto quello che hai inteso, e scritto in questo capitolo contiene grande insegnamento, e Misterj a beneficio de' Mortali, se con attenzione lo considerano. E prima devi tu ponderare con prudenza qualmente il mio Figliuolo Santissimo venne a disfare [a] le opere del Demonio, e superarlo; acciò non avesse tante forze contra gli uomini, e perciò fu conseguente a questo intento, che avendolo lasciato nell'effere della sua natura di Angelo, e nella scienza abituale, che gli corrispondeva; con tutto ciò se gli celassero molte cose (come in altre parte hai scritto) poichè non arrivando a conoscerle si reprimeva la malizia di questo, e per cui era molto più conveniente alla [b] salute, e forte provvidenza dell' Altissimo. Per questo se gli occultò l'unione Ipostatice della natura umana col Verbo Divino; talchè si vide così abbacinato in questo Misterio, che si credette, e vagava per via, d'errori, e determinazioni favolose, fino che a suo tempo fece il mio Figliuolo Santissimo, che lo conoscesse, gli occultò ancora, che l'Anima sua divinizzata era stata gloriosa dall'istante della sua Concezione. Similmente gli celò alcuni miracoli della sua vita terrena, e le bellezze della sua figura, e di altri, e questo istesso accendendosi con alcune Anime; talchè non permette il mio Figliuolo Santissimo, che habbia da conoscere il nemico tutte le loro opere, benchè naturalmente le potrebbe conoscere; perchè glie le nasconde Sua Divina Maestà per conseguire li suoi altri fini, a beneficio delle anime, e doppo lascia, che le conosca a maggior confusione dell'istesso Demonio. Accorre anvenne nelle opere della Redenzione quando per suo tormento, e maggiore oppressione gli diede luogo il Signore da conoscerle. Per questa ragione è sollecito il serpente, e l'Inferno inferno da dimostrarle alle Anime, per investigare le loro opere, non solo interiori, ma anche esteriori. Non da

[a] Joan. 3. v. 8.

[b] Sap. 2. v. 1.

Da ciò vedi quanto è facile, che per
ta il mio Figliuolo Santissimo alle ani-
me, dopo che da nome nacque; e mo-
rì per esse.

1138 Questo benefico Serpente per
generale, e continuo con molte anime, se
ben stesse non l'impedissero, demeritan-
do, e dandosi in preda al demonio, an-
dando le di lui false suggestioni, e con-
sigli pieni di malvagità, ed inganno, e sic-
come i Giusti, e grandi nella santità, stan-
no nelle mani del Signore in modo tale,
che si serve di loro quasi strumenti, e li
governa, e regge egli stesso, e non per-
mette, che alcun altro le muova, e ciò
perchè essi in tutto si dederò in potere al-
la di lui divina disposizione; così al con-
trario succede a molti reprobì, li quali
dimenticatisi del loro Creatore, e Ripara-
tore si danno in preda al Demonio per
mezzo de' peccati replicati, ed egli re-
mendoli nelle sue mani, li tira, e muove
ad ogni malvagità, e si serve di essi per tut-
to quello, che desidera la sua depravata
malizia; come accadde al perfido Disce-
pulo, ed a' farisei omacchi dell'istesso
Redentore. E' costume de' mortali per
lo più della propria colpa, perchè ac-
canto a' loro, ed a' peccati loro, non con-
sultano con la loro libera volontà al con-
siglio del Demonio, che gli diede, acciò
lasciando di perseguitare Cristo nostro
Salvatore, così avrebbero potuto in-
contro con la loro libera volontà non con-
sentire con lui nella determinazione di
perseguitarlo; ma quasi si persuadono
prima l'istesso Demonio; poichè per res-
tare alla prima persuasione, la quale era
tentazione, e dove gli speti della divina
grazia, e così si vedono subito ricoperti
con ella, e vedono un maggior fan-
ta, e facilità per vincere; quando che,
per non essere del peccato, non si
valsero del loro libero arbitrio, e de' mi-
seri abiti; non vi concorrendo la divina gra-
zia, e mozione dello Spirito Santo, con
cui sono, per li quali di giustizia li
gli doveano negare, per averli loro resi,
e seguiti al Demonio, abbandonando in
tutto ogni pensiero, e lasciandosi reggere
dalla loro propria volontà, senza re-
gardo alla bontà, e potere del loro Cre-
atore.

* Vedasi li Atti XII

1139 Da qui intenderai, come questo
Serpente infernale, niente può muovere
per operare bene, ma molto, per indurre,
e tirare al peccato, se le anime non stanno
avvertenti, e prevengono il loro periculo-
so stato. In verità ti dico, figliuola, che
se i mortali lo conoscessero con la debita
ponderazione, apporterebbe loro gran
spavento; perchè data già un'anima in
potere al peccato, non vi è potenza crea-
ta, che la possa rinocare, e trattenere, ac-
ciò non si precipiti da un'abbisso ad un'al-
tro; e'l peso della natura umana, dopo il
peccato di Adamo, un lupo al maie, e come
una pietra al centro, mediante le passioni
della concupiscibile, ed irascibile, ed ag-
gressiva, e questo le portamento de' li
malibiti, e costumi, e'l dominio, e for-
za che acquista il Demonio contro di co-
lori, che pecca, la tiranna, con la quale
regna, e il suo imperio sopra di esso, che
sarà così nemico di se stesso, che non to-
ma questo pericolo? Solo il poter infinito
di Dio lo può liberare, ed alla sua sola de-
fesa s'è riservato al rimedio; ed essendo
questo così, tu che non vi è altro che possa
ripararlo; con tutto ciò vivono i mortali
tanto sicuri, e trascurati del suo proprio
stato, come se fosse in suo mano il tutto mo-
do, e'l ripararlo quando vorrebbero; ben-
chè molti confessano, e conoscono la ver-
tà, che non possono alzarsi dalla caduta,
senza del braccio del Signore; però con
questa cognizione abituale, e rimessa, in
luogo di obbligarlo, a porgerli la mano
del suo potere, lo disciogliono, ed arri-
stano, tanto vogliono, che che sia loro
aspettando colla sua grazia; fin tanto
che si trascurano di porgerli, e così di
potranno rendere più con la loro malizi-
a, e sua divina creatura d'ingratitudine.

1140 Tuoi, Carissima questo spavento
non parrebbe, e si ha al primo periglio
poichè supposto il primo, resisti, non
si muove, ed il tuo cuore non si muove
forte contro di te. Avverti, che al tuo [a]
tesoro è grande, e'l vaso fragile, e con un
solo colpo puoi perdere il tutto. E' ad-
doloro, e lagrime del tuo pianto grande, e tu
sei meno esperta, che perciò ti conviene
raccomandare i tuoi sensi, e discaccargli da
ogni cosa visibile, e ritenere il tuo cuore
nel Castello ben guardato di mura dello

510

[a] 1. Ad Corint. 4. 7.

protezione, e rifugio dell'Altissimo, da dove resisterai all'inumana batteria, colla quale ti procura perseguitare il nemico; ed acciò lo temi, come devi, basti per te il castigo, al quale sono Giuda, siccome l'hai inteso. Nel rimanente devi avvertire d'imitarmi nel perdonare a coloro, che ti perseguitano, ed abborriscono, in amarli, e tolerarli con carità, e pazienza, e chiedere al Signore con vero zelo per la loro salute, come io lo feci col traditor di Giuda. Già t'ho avvertito, che in questa virtù ti voglio in tutto perfetta, ed eccellente, e che l'insegna, e pratici con le tue Religiose, e con tutti quelli, colla quali tratterai, perchè la vista della pazienza, e mansuetudine del mio Figliuolo Santissimo, e della mia, farà d'intollerabile confusione per li mali, e specialmente per tutti quelli, che non si avranno perdonato fra loro con fraterna carità; talchè li peccati di odio, e di vendetta faranno castigati nel giorno del giudizio con la loro eterna dannazione, e per te che presente sono quelli, che più allontanano dagli uomini la misericordia infinita, e loro eterna perdizione, se non si emendano con dolersi del passato; Quelli però i quali si no piacevoli, e soavi con chi gli offende, e perseguita, e si dimenticano facilmente degli aggravi, hanno una particolare somiglianza, chi più, chi meno, colla mia, e colla tua, e colla umana; poichè egli sempre era sollecito di perdonare, e benedire i peccatori. Onde imitandolo in questa carità, e mansuetudine d'Agnello; si dispone l'Anima, e viene ad avere una qualità quasi generata dalla carità, ed amor di Dio, e del prossimo, che la rende soggetto di spasso, per ricevere la benedizione grazia, ed i favori della destra Divina.

C A P. IX.

Prende licenza Cristo Nostro Salvatore della sua Madre Santissima in Betania, per andare a pasire il Giovedì della Cena. La gran Signora gli domanda, a suo tempo la Comunione, e lo seguita per andare a Gerusalemme con la Maddalena, e le altre Sante Donne.

1141 **P**ER continuare il discorso di questa storia, dovemo tornare a noi, che lasciammo in Betania il Salvatore del Mondo, dopo che ritornò dal trionfo di Gerusalemme accompagnato da tutta Apostolica. E nel capitolo precedente, si è trattato quello, che prima della consegna di Cristo toccò i Demoni, ed altre cose, che risultarono dal loro infernale congresso, e del tradimento di Giuda, e consiglio de' Farisei. Ritorniamo adesso a quello, che intervenne in Betania: dove la gran Regina assistè, e servì al suo Figliuolo Santissimo in quelli tre giorni, che trascorsero dalla Domenica delle Palme fin al Giovedì. Tutto questo tempo spese l'Autore della vita con la sua Divina Madre, tolto quello, che impiegò nel ritornare a Gerusalemme, come già si è riferito. In questi ultimi viaggi informò i suoi Discepoli con maggior abbondanza, e chiarezza de' Misterj della sua Passione, e Redenzione umana. Ma con tutti che ascoltavano la dottrina, ed auvisi del loro Dio, e Maestro; tuttavia rispondeva ciascheduno, secondo la sua condizione, con la quale si trovava, e riceveva, e conforme agli effetti, che in essi cagionava, ed anco secondo gli affetti, che moveva, e sempre stavano più rimessi; talchè come deboli non adempirono poi nella Passione quello, al che prima si offerirono, come dichiarò in fatti il successo, ed appresso si dirà.

1142 Con la Beatissima Madre comunicò, e trattò il nostro Salvatore ne i predetti giorni immediati alla sua Passione, sacramenti così sublimi de' Misterj della Redenzione umana, e della nuova legge di Grazia, che molti di essi faranno occultati, sin che vedremo il Signore nella gloria. Di questo poi, che non lo conosco, posso manifestare molto poco;

co; ma nel prudentissimo petto della nostra gran Regina depositò il suo Figliuolo Santissimo tutto quello, che chiamo Davide incerto, [a] ed occulto della sua sapienza; il che fù maggior dei negozj, che l'istesso Dio aveva per conto suo nelle opere (ad extra) qual fù la nostra Reparazione, e glorificazione dei predestinati, ed in essa l'esaltazione del suo santo nome: Onde ordinogli Sua Divina Maestà tutto quello, ch'aveva da fare la prudentissima Madre nel corso della Passione, e Morte, che per noi andava a ricevere, e la prevenne di nuovo con luce, ed insegnamento. Ed in tutte queste conferenze le parlò il Figliuolo Santissimo con nuova Maestà, e gravità di Re, conforme l'importanza di quello, che trattavano; perchè allora di tutto punto cessarono le delizie, e carezze di Figliuolo, e Sposo. Ma come che l'amor naturale della dolcissima Madre, e la carità infiammata dell'Anima sua purissima, erano arrivati a grado così sublime sopra ogni ponderazione creata, e di più si avvicinava già il termine della conversazione, e tratto, ch'aveva tenuto col medesimo Dio, e Figliuolo suo Santissimo; perciò non vi è lingua, la quale possa manifestare gli affetti teneri, e dolorosi di quel candidissimo cuore della Madre, e i gemiti, che dal suo intimo mandava, come Tortora misteriosa, che già incominciava a sentire la sua solitudine, la quale da tutto il restante delle creature nel Cielo, e nella terra in alcun modo poteva compensarsi.

1143 Giunto che fù il Giovedì della Passione, e Morte del Salvatore, in questo giorno prima di uscir la luce, chiamò il Signore la sua amantissima Madre, ed ella rispose subito prostrata a i di lui piedi, come soleva, dicendogli: Parlate mio Signore, e Padrone; poichè la vostra serva ascolta: l'alzò il suo Figliuolo Santissimo dal suolo, dove stava prostrata, e parlando con grande amore, e serenità le disse: Madre mia arrivata è l'ora determinata dall'eterna Sapienza del mio Padre, per operare la salute, e Redenzione umana, che m'incaricò la sua santità, ed ineffabile volontà; onde è di ragione, che si eseguisca il Sacrificio della

volontà nostra, che tante volte abbiamo offerto; Datemi dunque licenza di andare a patire, e morire per gli uomini, ed abbiate per bene come vera Madre, che io mi dia in potere a i miei nemici, adempiendo l'ubbidienza del mio Eterno Padre, e per l'istessa cooperarete meco nell'opera della salute eterna degli uomini; giacchè hò ricevuto dal vostro verginal ventre la forma di uomo passibile, e mortale, nella quale si hà da redimere il Mondo, e soddisfare la giustizia Divina; e siccome la vostra volontà diede il (FIAT) [b] per la mia Incarnazione; voglio, che lo dia ancora adesso per la mia Passione, e morte. [c] E siccome, e'l significarmi di volontà vostra al mio Eterno Padre, sarà il contraccambio di avervi fatto Madre mia; perchè egli m'inviò, acciò per mezzo della passibilità della mia carne, recuperassi le peccorelle [c] smarrite della sua casa, che sono li figliuoli di Adamo.

1144 Queste, ed altre parole, che disse il nostro Salvatore, trapassarono l'amantissimo cuore della Madre della vita, e la posero nel torchio più stretto di dolore, che giammai sin'allora aveva patito; perchè si avvicinava già quell'ora, e non ritrovava appellazione la sua dolorosa pena, nè appò il tempo, nè appresso altro Superior Tribunale, sopra il decreto efficace dell'Eterno Padre, che destinava quel termine per la morte del suo Figliuolo. Di più la prudentissima Madre lo riguardava come Dio infinito in attributi, e perfezioni, e che come vero Uomo, teneva unita la sua santissima umanità alla persona del Verbo, e santificata dagli effetti di essa; e pure con tutta questa ineffabile dignità conferiva lei l'ubbidienza, che gli avea lui mostrato, quando l'Altezza sua, come Madre lo nutriva, e i favori, che dalla sua mano avea ricevuto in così lunga compagnia, e dall'altra parte vedeva, che subito avea da restar priva della bellezza del di lui aspetto, e della dolcezza efficace delle parole di esso, e che non solo le avea da mancare il tutto in un'ora; ma ancora che lo dava già in potere a i tormenti, ed ignominie alla Passione, ed al sanguinolento

figli-

[a] Ps. 50. v. 8.

[b] Luca 1. v. 18.

[c] Matt. 18. v. 11.

sacrificio della morte, e della Croce, e la offrì nelle mani di cotanto re; e non solo. Tutte queste miserie, e condanne giouì, che allora erano più vive, che per il passato nella prudent d'una Madre, pernettarono il di lei amoroso, e tenero cuore con veementissimo, e veramente incomparabile dolore, ma con la magnanimità di Regina superata la sua inuincibile pena, e tutto a battersi a i piedi del suo Figliuolo, e Maestro Divino, e baciandoglieli con somma riverenza, gli rispose dicendo.

1145 Signore, e Dio Altissimo, Autore di tutto quello, c'hà essere, schiava vostra sono, benchè siate Figliuolo delle mie viscere, la vostra benignità d'ineffabile amore, mi sollevò dalla polvere alla dignità di Madre vostra; onde è di ragione, che questo verme vile riconosca, e gradisca la vostra liberal clemenza, ed ammetta la vostra autorità del Eterno Padre, ed ancor vostra. Io mi offerisco, e mi rassego nel suo beneplacito divino; acciocchè in me, siccome in voi, Figliuolo, e Signor mio, si compisca, e ponghi in effetto la sua fama, ed eterna volontà. Il maggior sacrificio, che possa io offerirvi, sarà il non morir con voi, e che non si cambino queste sorti; perchè il patire a vostra imitazione, ed in compagnia, farò gran beneficio delle mie pene, anzi tutte d'ora d'ora verranno a tutto delle vostre, e qualche mi basterà per darvi, e darvi potrei di dimandarvi, se è permesso, che per la salute umana avrete da padre Ricevere, e tutto questo il sapete io de i miei desideri, dovendo io vedervi morire, riflando con la vita, quando che siate Agnoscere in misericordia, e figura a] della sostanza del vostro Eterno Padre. Accettate ancora il dolore, sì che io veda l'innocenza crudeltà della colpa del peccato umano effertinta nella vostra dignissima persona per mano de' vostri crudeli nemici. O Cieli, ed elementi, con tutte le creature, che in essi dimorate, Spiriti Sovrani, Santi Patriarchi, e Profeti ajutatemi tutti a piangere la morte del mio Amato, il quale vi diede l'essere, e piangete meco l'infelice miseria degli uomini, che saranno la cagione di questa morte, quali perderanno doppo l'eterna vita, la quale ha da mutargli così la sua morte, ed essi

non si approfitteranno di questo gran beneficio. O celesti profeti, e voi beati predestinati; poichè [b] si lavorano le vostre sante nel sangue del Agnoscere, e voi tutti, i quali vi siete approfittati di questo sì gran beneficio; lodate l'Onnipotente. O Figliuolo mio, e bene infinito dell'Anima mia, date fortetza, e vittoria alla vostra amata Madre, e cresciuta per vostra Discepolo, e Compagna; accio per me della vostra Passione, e Croce, col vostro sacrificio riceva l'Eterno Padre ancor il mio, come Madre vostra.

1146 Con queste parole, ed altre, che non posso io arguer con i miei scarsi termini, rispose la Regina del Cielo al suo Figliuolo Santissimo, e si offerì all'imitazione, ed all'accompagnarlo ne i dolori della di lui Santissima Passione, come Cooperatorice, e Conduttrice della nostra Redenzione; similmente gli domandò licenza per proponergli un'altro desiderio, e petizione, alla quale si era preparata da molto tempo innanzi, per la scienza, ch'aveva di tutti li Misteri, li quali il Salvatore del Mondo doveva operare nel suo della sua vita; ed avendole già dato Sua Divina Madre Licenza, la purissima Madre gli disse: Amato dell'Anima mia, e lume degli occhi miei, non sono degna, Figliuolo mio di quello, e che anche il mio cuore, ma perche voi signore siete il capo della mia speranza; perciò condandovi nella vostra benignità; vi supplico, che mi facciate partecipo [a] di per te fatto (ovvero di tutto) del misterato Sagramento del vostro Sagramento (Corpo e sangue, come avete determinato di stare per pegno della vostra gloria, accio io potessi a ricevervi nel mio petto, mi si comunicino ancor gli effetti di cotanto ammicabile, e nuovo Sagramento. Conosco molto bene, Signor mio, che nessuna delle creature può degnamente meritare con sovra eccedente beneficio, solamente preparateci sovra tutte le opere per mera benignità dalla vostra magnificenza; ma per obbligarla per adesso a contentamento lungo voi stesso, qual vi offerisco con i vostri meriti infiniti; e se l'umanità santissima, nella quale vincolate tal dono per averla ricevuta dalle mie viscere

[a] Ad Heb. 1. 9.3.

[b] Apoc. 7. 9.14.

scere, Induce qualche diritto, questo non sarà tanto in me acciò siate mio per mezzo del Sacramento; quanto per essere io più vostra, con la nuova possessione, che acquistate di me con ricevervi; poichè con questo potrò restituirmi alla vostra dolce compagnia. Le mie opere, e desiderj dedicati a questa degnissima, e divina comunione da allora, quando la vostra benignità mi diede notizia di tal Sacramento, e della volontà, e decreto di voler restare nella vostra Chiesa Santa, sotto specie di pane, e vino consagrati; Ritornate dunque, Signore, e mio bene, alla prima, ed antica abitazione, che teneste fatto uomo, cioè nella vostra Madre, vostra amata, e vostra Schiava, la quale per dover ricevervi nel suo ventre, faceste libera, ed esente dal comun contagio della colpa. Nel mio petto riceverò adesso l'umanità, la quale del mio sangue vi comunicai; e per mezzo del Sacramento saremo assiemati con stretto, e nuovo abbraccio, il quale darà spirito al mio cuore, ed accenderà i miei affetti, per non dimorar giammai da voi lontana, che siete infinito bene, ed unico amor dell' Anima mia.

1147 Molte parole d'incomparabile amore, e riverenza proferì la gran Regina, e Signora in questa occasione; perchè parlò col suo Figliuolo Santissimo con intensissimo affetto di cuore, per chieder che partecipasse del di lui Sacratissimo Corpo, e sangue. Sua Divina Maestà le rispose ancora con più finezza, concedendole la sua domanda, promettendole, che le farebbe il favore, e beneficio della Comunione, che desiderava; in arrivar poi l'ora della istituzione di detto Sacramento, subito la purissima Madre, con nuovo riconoscimento, fece grand'atti di umiltà, di gratitudine, di riverenza, e di viva fede, per ritrovarsi disposta, e preparata per la divina Comunione dell' Eucaristia, ed auverne quello, che appresso si dirà.

1148 Comandò subito Cristo Salvatore nostro agli Angeli Santi Custodi della sua Madre Santissima, che l'assistessero da allora in poi, in forma visibile, e la servissero, e consolassero nel suo dolore, e solitudine, come in effetto l'adempiono. Significò ancora alla gran Signora, che

partendo egli per Gerusalemme con i suoi Discepoli, eda lei seguita da doppo qualche puoco con le Douce Sante, che che venivano accompagnandolo da Galilea, e che le informasse, e rincorasse; acciò non si disanimassero per lo scandalo, che avriano potuto prendere in vederlo patire, e morire con tante ignominie di morte di Croce vergognosissima. E dando fine a questo ragionamento, il Figliuolo dell'Eterno Padre diede la benedizione alla sua amatissima Madre, e prese da lei congedo per l'ultimo viaggio, ch'avea da fare per patire, e morire. Il dolore, che in questa separazione penetrò il cuore del Figliuolo, e della Madre, eccede ogni umano pensiero, perchè fù corrispondente all'amore reciproco di ambedue, e questo era proporzionato alla condizione, e dignità delle persone. E benchè non si può dichiarare, se non che molto poco; non perciò dobbiamo lasciar di ponderarlo colla nostra considerazione, ed accompagnarlo con somma compassione, coniorne alle nostre forze, e capacità, per non esser ripresi d' ingrati, e pesanti di cuore.

1149 Presso licenza il nostro Salvatore dalla sua amatissima Madre, ed addolorata Sposa, uscì da Betania a far l'ultimo viaggio per Gerusalemme il Giovedì, che fù quello della Cena, poco prima del mezzo giorno, accompagnato dagli Apostoli, che seco aveva; a i primi passi, che diede Sua Divina Maestà in questo viaggio (che già era l'ultimo della sua peregrinazione) alzò gli occhi all'Eterno Padre, e confessandolo al solito con lode, e rendimento di grazie, offerì da nuovo se stesso coll'ardentissimo suo amore, ed ubbidienza a morire, e patire per la Redenzione di tutto il genere umano. Questa orazione, ed offerta fece il nostro Salvatore, e Maestro con tal ineffabile affetto, e forza del suo spirito, che come tale non si può scrivere; talchè tutto quello, che dico di questo alla verità, ed al mio desiderio: Eterno Padre, e Dio mio (disse Cristo nostro Signore) vado per la volontà vostra, ed amore, a patire, e morire per la libertà degli uomini miei fratelli, e fattura delle vostre mani. Vado a dar, ma io patire a i miei nemici per rima-

dio del genere umano [a] e per unire quelli, che sono dispersi, e divisi per la colpa di Adamo. Vado a disporre i tesori, con i quali le anime create a nostra immagine, e similitudine hanno da essere adornate, ed arricchite, ed acciò siano restituite alla dignità della nostra amicizia, ed alla felicità eterna, e che il vostro santo nome sia conosciuto, ed esaltato da tutte le creature, per quanto è dalla parte vostra, e dalla mia, nessuna delle anime resterà senza rimedio abbondantissimo, e la vostra invariabile equità resterà giustificata in quelli, che disprezzarono la vostra copiosa Redenzione.

1150 Alla traccia dell'Autore della vita partì subito da Betania la Beatissima Madre accompagnata dalla Maddalena, e dall'altre Sante Donne, che assistevano, e seguivano Cristo nostro Signore dalla Galilea; e siccome il Divin Maestro andava informando per la strada i suoi Apostoli, prevenendo loro con la dottrina, e Fede circa la sua Passione; acciò poi non venissero a vacillare per l'ignominie, che lo vedessero patire, e per le tentazioni occulte di Satanasso; così ancora la Regina, e Signora delle virtù attendeva a consolare, e portar via la sua Congregazione Santa delle Discepoli; acciò non si turbassero, quando scorgessero morire il suo Maestro ignominiosamente flagellato. E se bene per la complessione tremula erano questi suoi discepoli, e seguaci, che gli Apostoli, con tutto ciò che hanno più forza di alcuni di essi in conservare la dottrina, e documenti della loro gran Maestra, e Signora. Però quella, che più si avanzò in tutto fù Santa Maria Maddalena, siccome gli Evangelisti [b] insegnano; perchè la fiamma del suo amore la teneva così fervorosa; oltre che naturalmente era magnanima, coraggiosa, virile, di buon indole, e di gran riguardo; E tra tutti coloro, che seguivano Cristo prese lei a suo conto l'accompagnar la Madre di Gesù, ed assistere senza allontanar da essa per tutto il tempo della Passione, e così lo fece come Amante fedelissima.

1151 Nell'orazione, ed offerta, che

fece il nostro Salvatore in questa occasione, l'imitò, e seguì ancora la sua Madre Santissima; perchè tutte le opere del suo Figliuolo Santissimo rimirava nello specchio chiaro di quella luce divina, con la quale le conosceva, per imitarle, come molte volte si è riferito. Alla gran Signora servivano, ed accompagnavano gli Angeli della sua custodia, e se le manifestavano in forma umana visibile, conforme gli aveva comandato il medesimo Signore, e con questi Spiriti Santi comunicava il Sacramento del suo Figliuolo Santissimo, al che non potevano arrivare a concepire le sue compagne, anzi ne meno tutte le creature umane; perchè essi conoscevano, e ponderavano degnamente l'incendio di amore, che senza modo, nè misura, ardeva nel cuore purissimo, e candidissimo della Madre della grazia, e la forza, colla quale veniva tirata dietro [c] agli unguenti odorosi dell'amore, che reciprocamente le portava Cristo suo Figliuolo, Sposo, e Redentore. Essi ancora presentavano all'Eterno Padre il sacrificio di lode, e di espiatione, che offeriva la sua unica Figliuola, e primogenita tra le creature. I perchè armando di mente teneva notizia della grandezza di questo beneficio, ed il debito, nel quale li metteva l'amore di Cristo nostro Signore, e della sua Madre Santissima; perciò ricercava la Regina da i suoi Angeli Santi, che daffero loro glorie, benedizioni, ed onore al Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e tutto s'interrogavano, e consultavano volentieri dalla loro gran Principessa, e Signora.

1152 Ma vedo molto sproveduta di degne parole, e di degno sentimento, e dolore, per dire quello, che ho inteso in questa occasione circa l'ammirazione degli Angeli Santi, i quali da una parte riguardavano il Verbo incarnato, e la sua Madre Santissima, dirizzando i loro passi all'opera della Redenzione umana, con la forza dell'ardentissimo amore, che agli uomini portavano; e per l'altra parte rimiravano la virtù, ingratitudine, insinguardaggine, e durezza de i medesimi mortali in conoscere questo debito, ed in obbligarsi per tal beneficio, il quale anco i Demonj obbligarebbe se fossero capaci di crederlo. Questa meraviglia degli An-

gra

[a] Ioan. 1. 9. 11.

[b] Mat. 23. 10. 11. & Marc. 16. 9. 12. C.

Luc. 24. 10. & Ioan. 13. 25.

[c] Cant. 5.

geli non era con ignoranza; ma per riprendere la nostra cor. det. ab. ingratitudine. Donna, fragile sono, e meno che un verme della terra; ma in questo lume, che mi si ha dato, vorrei alzar la voce, acciò fosse udita da tutto il Mondo, per risvegliare i figliuoli della [a] vanità, ed amatori della menzogna, per ricordargli questo debito verso Cristo nostro Signore, e della sua Santissima Madre, chiedendo a tutti a faccia per terra, che non fossero pesanti di cuore, e tanto crudeli nemici di noi medesimi, ma ci scuotessimo da questo sonno così suoceroso, che ci separa sì nel particolare dell' eterna morte, e ci allontana dalla vita celeste, e beata; la quale ci meritò Cristo nostro Redentore, e Signore con morte tanto amara di Croce.

*Dottrina, che mi diede la Regina
Maria Santissima.*

1153 **F**igliuola mia di nuovo ti chiamo, ed invito; acciò, illuminata la tua anima con doni speciali della divina luce, entri nel profuso Pelago de' Misteri della Passione, e Morte del mio Figliuolo Santissimo. Pregherò le tue potenze, e sì prova con tutte le forze del tuo cuore, ed anima, acciò in qualche parte sia degna di conoscere, ponderare, e sentire le ignominie, e dolori, che l'istesso Figliuolo dell' Eterno Padre si degnò di patire, umiliandosi a morire in una Croce per redimere gli uomini; e tutto quello, che io feci, e soffrì, accompagnandolo nella sua acerbissima Passione. Questa scienza tanto dimenticata da i mortali, voglio, che tu, figliuola mia, la studi, ed apprenda, per fructare il tuo Spazio, e per imitar me, che sono tua Madre, e Maestra. Scrivendo, ed insieme imparando quello, che io ti insegnai di questi sacramenti, voglio, che di tutto punto ti spogli di ogni umano, e terreno affetto, e di te stessa, acciò allontanata da ogni cosa visibile, abbi da seguire povera, ed abbandonata i miei passi. E perchè adirli con grazia speciale ti chiamo di parte per l' adempimento della volontà del mio Figliuolo Santissimo, e della mia, e per mezzo tuo vogliamo co-

segnare altri, perciò è necessario, che in tal maniera ti da per obbligata di questa copiosa Redenzione, che operò mio Figliuolo, come se fosse beneficio per te [b] sola, e come se si stimasse fatto invano, non approfittandoti tu sola. Tanto, come è quello, lo devi stimare, poichè con l'amore, col quale morì, e patì il mio Figliuolo Santissimo per te, ti rimarrà con tanto affetto, come se tu sola fossi stata la bisognosa della sua Morte, e Passione, e come se l'avesse fatto per il tuo bene solamente.

1154 Con questa regola devi misurare la tua obbligazione, e riconoscimento, che tu devi mostrare, quando scorgi la grave, e pericolosa dimenticanza, che vi è negli uomini di beneficio così eccessivo, come l'esser morto per loro l'istesso Dio, e Creator del tutto, fatto Uomo, procura tu di ricompensare questa ingratia, amandolo per tutti, come se il riscattare quello debito fosse posto solamente nella tua gratitudine, e fedeltà. Doliti similmente della cora si vedea d' gli uomini in disprezzare l'eterna felicità, cumulando l'ira del Signore contra se stessi, privandolo delle maggiori delizie del suo amore, che verrebbe con i figliuoli d' gli uomini. A tal fine ti dono a conoscere tanti segreti, e sì dolore senza uguale, che io patì dall' ora, nella quale io mi allontanai dal mio Figliuolo Santissimo per il sacrificio della sua Santissima Passione, e Morte. Non vi sono termini per significare l'amarezza dell'anima mia in quella occasione; ma alla vista di esse, molto travaglio si prova per grande, ed per sì desiderare riposo, e diletto terreno, e solo averà avidità di patire, e morire con Cristo, compensando i miei dolori; poichè è dovuto a quanto ti favorisco, che ti pota meco con questa fedele corrispondenza.

1155 Voglio ancora, che avverti, quanto è abborribile agli occhi del Signore, ed ancor a i miei, e di tutti i Beati, il disprezzo, e dimenticanza degli uomini in lasciar di frequentar la Sagra Comunione, ed in recarsi sì le cose sacre, e buone di doverne. Però acciò che sappi, e serbi questo avviso, ti ho manifestato quello, che io feci, in prepararmi in ispazio di trenta anni per il giorno, nel quale dovea ri-

[a] Psal. 4. v. 3.

[b] Ad Gal. 1. v. 20.

cevere il mio Figliuolo Santissimo Sagramentato, e rimanente, che scriverai appresso, cioè per insegnamento, e confusione de' trascurati, perchè se io, che era innocente, e senza colpa alcuna, la quale m'impedisse, e col colmo di tutte le grazie; procurai aggiungere nuova disposizione di fervido amore, umiltà, e riconoscimento; che cosa devi far tu, e' rimanente de' figliuoli della Chiesa, che giornalmente, ed ogni ora incorrono in colpe nuove, e bruttezze, quando vogliono arrivare a ricevere la bellezza dell'istessa Divinità, ed umanità del mio Figliuolo Santissimo, e mio Signore: che discarico daranno gli uomini nel Giudizio, di avere avuto seco l'istesso Dio Sagramentato nella Chiesa, aspettando loro, che vadano a riceverlo, per riempirli con la pienezza de' suoi doni, ed hanno disprezzato questo ineffabile amore, per scartollarli, e viverli ne i diletta mondani, e servire alla vanità apparente, ed ingannevole Metavigliari (siccome fanno gli Angeli, ed i Santi) di tale infamia, e l'attenta di non incorrere in essa.

C A P. X.

Celebra Cristo nostro Salvatore l'ultima Cena legale con i suoi Discepoli, lava loro i piedi; bacia la sua Madre Santissima in intelligentia, e notizia di tutti questi Misterj.

1156 **P**roseguido il suo cammino per Gerusalemme il nostro Redentore (siccome hò riferito) Il Giovedì sera, che precedette la sua Passione, e Morte, nelle conferenze, che andava facendo con i suoi Discepoli sovra i misterj, de' quali l'informava, gli domandarono essi alcuni dubbj in quello, che non intendevano, ed a tutti rispose, come Maestro della sapienza, e Padre amoroso con parole piene di dolcezza, e luce divina, che penetrava i cuori degli Apostoli; perchè avendoli amato sempre, già in quelle ore ultime della sua vita, come Cigno divino, palesava con più forza la soavità della sua voce, e la dolcezza dell'amor suo. Non impedendolo punto a far questo l'immediato tempo della sua Passione, e la scienza, colla quale prevedeva tanti

tormenti, che gli si vastavano; perchè siccome il calore riconcentrato con l'opposizione del freddo, ritorna ad uscire con tutta la sua efficacia, nell'istessa maniera l'incendio dell'amor divino, che senza hume ardeva nel cuore del nostro amoroso Gesù, usciva con finezze, ed attività maggiori ad infiammare quei medesimi, che lo cercavano smorzare, incominciando a bruciare i più vicini coll'efficacia del suo incendio. E quando che gli altri figliuoli di Adamo (tolto Cristo, e la sua Madre Santissima) ordinariamente la persecuzione li rende impazienti, l'ingiurie l'irritano, le pene li stemprano, ed ogni cosa avversa li conturba, disanima, e sconcerta contra chi li offende; talchè si riputa a gran prodezza il non vendicarsi nel medesimo istante, che diremo del nostro Divin Maestro, il quale non solo non si turbò contra alcuno per l'ingiurie, che riguardava dover ricevere nella sua Passione, non si alterò punto per l'ignoranza de' suoi Discepoli, e con l'infedeltà, colla quale subito dovevano abbandonarlo; ma ancora più perciò compatendoli; si andava sempre avanzando nelle finezze dell'incendio dell'amore verso loro.

1157 Domandarongli essi dove [a] volesse celebrar la Pasqua dell'Agnello, la quale quella notte dovevano fare i Giudei per il precetto della legge di Moisè essendo festa molto celebre, e solenne per quel Popolo; era però la espressa figura dell'istesso Signore, e de' misterj, che lui medesimo, e per esso si avevano da operare; benchè per allora non fossero bastante-mente capaci gli Apostoli per conoscerli. Rispose il Divin Maestro inviando San Pietro, e San Giovanni, che andassero prima di tutti loro a Gerusalemme, e preparassero la Cena dell'Agnello Pasquale in casa di un'uomo, dove vedessero entrare un servo con una brocca di acqua; dicendo al Padrone della casa, che preparasse una stanza per poter cenare con i suoi Discepoli. Questo era vicino di Gerusalemme, uomo ricco, principale, e devoto del Salvatore, ed uno di coloro, ch'aveano creduto nella di lui dottrina, e miracoli, e per la sua pietà, di-

[a] *Mat. 26. v. 17. & Marci 14. v. 12. & Luca 22. v. 9.*

e discepoli, mentre, che l'Ancore de la vita eleggesse la di lui casa, per santificarsi con i misteri, che operò in ella, lasciandola consecrata in Tempio Santo per gli altri fedeli successori di Cristo, e de' Discipoli. Andarono subito li due Apostoli, e veduti i segni datigli dal Salvatore, ricercarono al Padrone della casa, che accettasse in ella il Maestro della vita, e lo ricevesse per Ospite, acciò celebrasse la gran solennità degli Azimi, che così si chiamava quella Pasqua.

1158 Fù illustrato con grazia speciale il cuore di quel Padre di famiglia, e liberalmente [a] offerì la casa, con tutto quello, che fù necessario per la Cena legale, e subito assegnò per ella una sala addobbata, ed ornata con molta decenza, ed a proposito (benchè egli, e li due Discipoli non avevano tal materia) per li misterj tanto venerabili, che in ella voleva operare il nostro Salvatore. Apparecchiato tutto questo, arrivò Sua Divina Maestà all'albergo con gli altri Discipoli, e doppo breve spazio di tempo, vi fù ancora la sua Madre Santissima, con la compagnia delle Sante Donne, che la seguivano, e subito l'antichissima Regina presentò in terra adorò il suo Figliuolo Santissimo, come era solito, e gli domandò la sua benedizione, con dirgli quello ch'aveva da fare. Le incaricò Sua Divina Maestà, che si ritirasse in un'altra stanza della casa, ed ivi stesse alla vista di quello, che la divina provvidenza aveva determinato di fare in quella notte, e che confortasse, e desse lume alle Donne, le quali l'accompagnavano, di tutto ciò, che conveniva avvertire. Ubbidì la gran Signora, e si ritirò con la sua compagnia, siccome le fù accennato, ed esortò le donne, che tutte perseverassero nella fede, ed orazione, e continuando ella i suoi affetti fervorosi, per attenuare la Communion, della quale speva avvicinarsi l'ora, stava sempre intenta con la vista interiore a tutte le opere, che il suo Figliuolo Santissimo eseguiva.

1159 Il nostro Salvatore, e Maestro Gesù, ritirata la di lui Putissima Madre, entrò nella stanza preparata per la Cena con tutti i dodici Apostoli, ed altri Discipoli, e così s'è celebrò la Cena dell'Agnelo.

Tom. III.

[a] Luc. 12. v. 12.

osservando tutte le ceremonie della legge, senza tralasciar così alcuna de' riti, che si medesimo aveva ordinato per [b] merito di Moisè. In questa Cena ultima diede intelligenza agli Apostoli di tutte le ceremonie di quella legge figurativa, e come erano state date agli antichi Padri, e Profeti per significar la verità di quello, che l'istesso Signore andava adempiendo, ed aveva da operar come Riparator del Mondo, e che la legge antica di Moisè, e le di lei figure, restarrebbe evacuata con la verità già prima per quella figurata, e non poteano durare più l'ombra, arrivata già la luce, e'l principio della nuova legge di grazia, nella quale finalmente cessavano per sempre le prerogative della legge naturale, la quale era perpetua, e restavano in maggior pregio, e perfezionati con altri nuovi precetti divini, e con consigli, che il medesimo insegnava, e con efficacia, che dava a li nuovi Sacramenti della sua nuova legge, tutti gli antichi cessavano, come inefficaci, e per esser stati solamente figurativi; talchè a tal fine celebrava con essi quella Cena, cioè per dar fine, e terminare a i riti, ed obblighi della legge di Moisè, per la quale tutti doveano essere induriti, e fino di pervenire, e rappresentar quello, che Sua Divina Maestà stava operando, ed ottenuto già il fine, cessava l'uso de' mezzi.

1160 Con questa nuova dottrina intesero gli Apostoli gran segreti de' profondi misteri, che il suo Divin Maestro andava operando; ma i discipoli, che ivi stavano, non intesero tante cose delle opere del Signore, come gli Apostoli. Giuda fra essi fù quello che attese, ed intese meno; anzi fu a torto, perchè si trovava profitturo dall'avarizia, e solamente attendeva all'infido tradimento, ch'aveva già patteggiato, e stava tutto ingombrato nel suo pensiero per eseguirlo con segretezza. Lo permetteva ancora il Signore, perchè così conveniva alla sua equità, ed alla disposizione de' suoi altissimi giudizi; nè voll' escluderlo dalla Cena, e dagli altri misteri, sino che lui medesimo si esclusse per la sua mala volontà; ma il Divin Maestro sempre lo trattò da Discipolo, Apostolo, e Ministro, e gli guardò l'onore, insegnando con

N

que-

[b] Erod. 12. v. 3. &c.

va ammendabile anche per tutto questo, che l'aspirante socialista non si tirava del verbo sociale riprendendo in adempimento della scienza la cosa, ed in corrispondenza, e riprendeva dalle figure anche delle leggi fisiche.

1144 Gran meraviglia, e digne di tutta ammirazione sarebbe per noi, se vidermo in quel gran Angel, e in tal sì grande e tutti per il suo, se considerassimo adesso questa divina armonia della virtù, ed opere, che nel cuore della nostra gran Religione corre in un l'arco. Ma vengo ordinato d'ora che si veda, se impedirà le cose con le altre, quello tutto, e una buona ragione in questa occasione con maggior forza, perchè il grande cuore della sua ragione, e ho restato, per e al medesimo tempo considerava come nel suo Figliuolo daranno di adempivano, ed evacuavano le cerimonie, e figure legali, sostituendo la nuova legge, e Sacramenti più nobili, ed efficaci, riguardava il tutto tanto abbondante della Redenzione, e giustificazione, la rovina de' reprobì; l'esaltazione del nome del medesimo Dio, e della Santissima umanità del suo Figliuolo Gesù; la notizia, e fede universale, che si spargeva d'ora d'ora. L'istesso si considerava che si opera in Cristo già detto da tanti secoli, e che da un subito si potessero vedere i Figliuoli di Adamo, per mezzo del suo Spirito e progresso della nuova legge inaugurata, e di tutti i suoi misteri, e che di tutto questo era il suo Figliuolo diventato annunciatore, e presertamente Artista, e con lui, e meraviglia di tutti i Canteggiatori del Carlo. Per queste cose stupende, come accade in un opere, ha prodotto una sì bella figura, e ha sempre gradito d'ogni, ed in tutto il piacere, e con loro in l'una figura con ammirabile giubilo.

1165 Ma all'eme con questo riguarda-
va, che tutte queste opere ineffabili, aven-
no da costare al suo molesto Figliuolo i
dolori, le angustie, le pene, e scorse;
nella di lui Passione, ed al fine la morte di
Croce tanto dura, ed amara, e tutto l'a-
vor da putire nella sua umanità, la quale
da lei avea ricevuto; e che tanto numero
de i figliuoli di Adamo, per li quali aven-
ei da patire, gli faciano ingrati, e perde-
tano il copioso frutto dell' Redenzione

questa fiamma sempre di ardore di-
lucida il candidissimo cuore della povera
Maestra, Ma come è la tua stampa viva, e
propagandata del suo bagliore non di-
mo, perciò tutti questi dotti, ed opera-
tori capivano ad un tempo nel suo ma-
gisterio, e governo preso e non per
questo è tutto, ne meno, ne meno al bi-
sogno, ed insegnamento delle Lettere
le quali i nostri non, anzi forse per-
te il nome della nostra gente, che cre-
va, e abonda nell'effluvio ed effluvio, e con-
tentate con facili consigli, e parole di
vita eterna. O ammirabile Maestra, ed
esemplare poi che umano, qual possiam
imitare. Verità è, che il nostro cuore
in comparazione di quel Pargo di grana,
e luce, e nostro essere, e nostra. Però è
con verità, che se nostro pensiero, e di-
ri, in comparazione di quelli sono quasi
apparenti, ed un niente; poichè ella sola
pari più, che tutti insieme i signori di
Adamo con tutto ciò nè per la di lei mi-
racola, ed amore, ne per il nostro bene e-
terno, la prima parte con parata la mi-
nima verità, che ci succede; Tutte le
conurbano, alterano, e le facciamo ma-
le facce, e con due lettere alte parole, le
facciamo infinita sua dignità, e e im-
possibile con gran odore, e grandissimo
e ingratum come indottili, e tutte le nostre
passioni ci sconcertano, e ci rendono già
pronti al precipizio. Come anco dall'altra
parte il prospero ci dilata, e distrugge;
talchè niente si può confidare alla nostra
natura infera, e marchiata. Ricordiamoci
ci dunque della nostra Maestra Divina in
questo oratione, anzi possiamo esortare
i nostri frequentissimi decessamenti.

1164 Il ministrante in cotta legale, e bende
acquistate gli Apostoli del torto, (a) e
il resto tutto legando, et come dice San Gio-
vanni [a] per lavargli i piedi; e prima fe-
ce un'altra orazione al Padre, prostrando-
si alla di lui presenza, nel modo col quale
l'avea fatto prima della Cena legale, come
sopra si è riferito. Non fù vocale questa
orazione, ma quest'orazione parla, e si dice:
Eterno mio Padre, Creator di tutto l'Uni-
verso, Immagine [b] vostra sono, peccato
per via del vostro ante torto, e figura del-
la vostra a illesa, ed offrendovi offerto.

N 3 PM

[1] *Math. 12.8-8.*

(b) (5) ACP, (b) (5) DPP, (b) (7)(C), (b) (7)(D)

per la disposizione della vostra santa volontà, a meditare il mistero della mia Passione, e morte, voglio, Signore, per vostro beneplacito, entrare in questi Sacramenti, e Misterj, con umiliarmi sino alla terra; acciocchè la superbia altera di Lucifero sia confusa con mia umiltà, quando che sono il vostro Unigenito. E di più per la mia umiltà da questa virtù o miei Apostoli, ed alla mia Chiesa, la quale si ha da fondare in questo stabile fondamento dell'umiltà; voglio, Padre mio, lavare i piedi de' miei Discepoli, sicut a quelli di Giuda; benchè sia egli attualmente ingolfato nella sua malvagità, che sta fabbricando; talchè prostrandomi innanzi a lui, con vera, e profonda umiltà, gli esibirò la mia amicitia, e'l rimedio; quando che è il maggior nemico, che tengo tra mortali: non gli negarò la mia pietà, nè il perdono del suo trascurato, che se poi non vorrà accettarla, conoscerà il Cielo, e la terra, che io gli aprii le braccia della mia clemenza, ed egli la disprezzò con ostinata volontà.

1167 Questa orazione fece il nostro Salvatore, per lavare i piedi de' suoi Discepoli; e per dichiarare qualche cosa dell'impeto, col quale il suo Divino Amore disponeva, ed eseguiva queste opere; non vi sono termini proprii, nè simili per adeguatamente spiegarle in tutte le creature, poichè esse sono le creature del futuro, e pertanto la costante del mare, e il vento della grazia al proprio evento, e tutto questo è una pura immaginazione, e hanno gli spiriti un loro, e tutti della loro vera. Però non possiamo non sapere, che loro i sensi non, e'l suo sapere potettero inventare tal sorta di umiltà, che il Supremo, come è la Divinità, per mezzo dell'umanità, si umiliasse all'infino, che tiene l'uomo, cioè a i piedi di esso, e di più ai piedi del peggior de' nati nel mondo, che fù Giuda, ed ivi accostasse la sua bocca nel più immondo, e disprezzevole. E colui, il quale ora la parola del Verbo Fatto, il Santo de' Santi, e per essenza l'istessa Deità, Signore de' Signori, e Re de' Regi, si prostrava innanzi al pessimo degli uomini per giustificarlo, se pur egli avesse voluto intendere, ed accettare quello benedetto, quasi impossibile per i debolissimi pensieri suoi e degli altri.

1168 Si alzò il nostro Divin Maestro dall'orazione, che fece, e con festinante bellissimo, sereno, ed affabile, posto in piedi, disse a' suoi Discepoli, che sedessero tutti con ordine sìà loro, quasi facendoli Grandi, e l'Altezza Sua Servo, e Ministro di essi, subito si levò il Manto, che portava sopra la Tonica inconsutile, e perla giungeva sino a i piedi, benchè non li copriva; ed in questa occasione teneva i Sandali quali alcune volte lasciava per camminare scalzo, come nella predicatione, però in altre li usava dal tempo, nel quale la sua Madre Santissima gliel'aveva fatti, che fù nell'Egitto, e questi ancor crescevano, siccome crescevano i piedi, come significava suo luogo. Deposto dunque il Manto, tirò quato d'oro [a], e l'anneghiò, che a tener le vesti, prestò una catenella, e non facevano lungo, con una parte del quato si cinse il corpo, lasciando pendente l'altro estremo; pose subito l'acqua in un bacile [b] per lavare i piedi agli Apostoli, li quali con meraviglia stavano attenti a tutto quello, che eseguiva al suo Divin Maestro.

1169 Si avvicinò al Capo degli Apostoli San Pietro per lavargli i piedi, ma quando il fervorato Apostolo vide prostrato a i suoi piedi l'istesso Signore, ch'avea di già conosciuto, e confessato per Figliuolo di Dio vero, rinnovando nell'interno questa fede, con la nuova luce ancora, che l'illuminava, e guardandosi dall'altro parte con profonda ammirazione in quel proprio Maestro, turbato, e meravigliato disse: [c] Tu Signore, che lavi a me i piedi? Il quale Cristo rispose: Tu [d] non sai adesso quello, che io faccio; ma l'intenderai dopo. Il che fù quasi un digli: ubbidisci per adesso al mio dettame, e volontà, e non vogli proporre il tuo proprio; poichè ciò sarebbe un pervertire l'ordine delle virtù, e dividerle fra loro. Prima hai da coltivare il tuo intelletto, e credere, che conviene quello, che io faccio; e dopo di aver creduto, ed ubbidito, intenderai i misterj occulti della tua opera, alla quale porta da quali hai da entrare per la porta dell'ubbidienza, la quale senza questo non potrà essere.

[a] Joan. 13. v. 4.

[b] Ibidem v. 5. [c] Ibidem v. 6.

[d] Ibidem v. 7.

Veramente umile; ma presuntuosa. Non meno la tua umiltà si può preporre alla mia; io mi [a] umiliarò insino alla morte, e per umiliarmi tanto ho ubbidito; onde tu, che sei mio Discepolo, non siegui la mia dottrina, se forte colore di umiliarti sei disubbidiente; e pervertendo l'ordine ei primi deli' umiltà, e della ubbidienza, seguitando la presunzione se'l tuo proprio giudizio.

1170 Non intese S. Pietro questa dottrina, racchiusa nella prima risposta del suo Signore, e Maestro, perchè quantunque stasse nella sua scuola; tuttavia non era arrivato a sperimentare gli effetti divini della di lui lavanda, e contatto, e trasportato dall'affetto indiscreto della sua umiltà, replicò al Signore, e gli disse: [b] Giuammai consentirò, Signore, che tu mi lavi i piedi. Gli rispose con più severità l'Autore della vita, dicendo: Se io non ti lavero, non avrai parte meco. Con questa risposta, e minaccia lasciò il Signore canonizzata la sicurezza dell'ubbidienza; perchè al giudizio degli uomini pare, che avesse qualche scusa in S. Pietro, il resistere ad un'opera tanto inaudita; poichè la capacità umana la stimarebbe per molto disuguale, il consentire, che un' uomo terreno, e peccatore permettesse, che a suoi piedi si prostrasse il medesimo Dio, quale egli stava conoscendo, ed adorando per tale; Ma non deve riceverli questa scusa; perchè il suo Divin Maestro non poteva errare in quello, che faceva; e quando non si conosce con evidenza inganno in colui, che comanda; allora ha da esser l'ubbidienza cieca, senza cercare altra ragione di resistergli. In questo Misterio però vola il nostro Salvatore sildar la disubbidienza de' nostri primi Padri Adamo, ed Eva, per mezzo della quale era entrato [c] il peccato nel Mondo: onde per la somiglianza, e partecipazione, che con quella aveva la disubbidienza di San Pietro, si fece intendere Cristo Signor nostro con le minacce di un'altro simile castigo, dicendo, che se non ubbidiva, non avrebbe avuto parte con esso, il che fu quasi un esilio eterno da i suoi meriti, e dal frutto della Redenzione, per la quale siamo capaci,

Tom. III

[a] Ad Phil. 2. v. 8.

[b] Joan. 13. v. 8.

[c] Ad Rom. 5. v. 19.

e degni dello di lui amicizia; e più terribile ancor parte nella gloria di esso. Lo mantene a sacro con questo, che voleva negargli la partecipazione del suo corpo, e sangue. I quali subito avea da dargli benedizioni tanto spesse di pane, e vino, e ne quali; benchè volesse il Signore comunicare a tutti non per parti, ma tutto intero a chiunque; talchè desiderava ardentissimamente darsi a tutti per questo modo misterioso; con tutto ciò la disubbidienza avrebbe potuto privare l'Apostolo di questo amantissimo beneficio, se avesse perseverato in quella.

1171 Con la minaccia di Cristo nostro Dene restò San Pietro tanto castigato, ed insegnato, che con eccellente rendimento rispose subito: [d] Signore, non solo il piedi; ma le mani, e'l capo, acciò tutto da lavato. Il che fu un altro effetto di miei piedi per correre all'ubbidienza, le mie mani per eseguirli, e'l mio capo per non arginare il mio proprio giudizio contro di essa. Accettò il Signor questa rassegnazione di San Pietro, [e] e gli disse. Voi altri siete netti, benchè non tutti (perchè stava fra loro l'immondissimo Giuda) e colui, che è netto, non ha che lavarsi, se non i piedi. Questo disse Cristo Signor nostro; perchè li Discepoli (tolto Giuda) erano giustificati, e puri di peccato con la di lui dottrina; e solamente gli era bisogno di lavare le imperfezioni, e colpe leggieri, o veniali, per potere accostarsi alla Comunione con maggior devotà, e disposizione, come si ricerca, per ricevere i suoi divini effetti, e conseguire più abbondante grazia, e con maggior prontezza, ed efficacia, il che molto impedivano i peccati veniali, e le distrazioni, e la tiepidezza in riceverla. Con questo si lavò San Pietro, ed ubbidirono ancor gli altri pieni tutti di stupore, e lagrime; perchè ogni uno riceveva con questa lavanda, nuova luce, e doni di grazia.

1172 Poco rid questo il Divin Maestro a lavare Giuda, il di cui tradimento, ed infedeltà non solo non estinse, e diminuirono la carità di Cristo; anzi furono cagione, che facesse con lui dimostrazioni maggiori, che con gli altri. A po-

N. 3. sto-

[d] Joan. 13. v. 9.

[e] Ibidem v. 10.

stoli; talchè senza manifestar di ciò Sua Divina Maestà con parole cosa alcuna a Giuda; nulladimeno gli palesò due cose. L'una fu il piacevole sembiante, e le carenze esteriori, che gli fece prostrato a suoi piedi; gli h baciò, lavò, e strinse al suo petto. L'altra fu il dargli grandi ispirazioni, con le quali toccò il di lui interno, conforme alla necessità del male, ch'avea quella depravata coscienza, perchè questi ajuti in se stessi furono maggiori con Giuda, che con alcun altro Apostolo. Ma come che la disposizione di esso era pessima, gli abiti viziosi intensissimi, la di lui ostinazione indurita con molte determinazioni, l'intelletto, e potenze turbate, e debilitate, e di tutto punto si era allontanato da Dio; e dato in potere al Demonio, talchè tenevalo nel suo cuore, come in Trono, e Sede della sua perversità; perciò fece resistenza a tutti i favori, ed ispirazioni, che ricevette nella lavanda de' piedi. Se gli aggiunse a questo il timore, ch'ebbe de' Scribi, e Farisei, in dover mangiar al concertato con essi; e quando con la presenza esteriore di Cristo, e la forza interna degli ajuti divini voleva il lume dell'intelletto moverlo; si sollevò nella di lui tenebrosa coscienza sì torbida una borrasca, che lo riempì di confusione, ed amarezza; e l'infiammò di rabbia, e disperazione, voltando le spalle al suo medesimo Maestro, e Medico, che voleva aprir cuglia la medicina salutare, talchè tutta la compassione veleno mortale, e sì ele amarissimo di malvagità, la quale l'aveva già riemputo, e possedeva.

1173 Fece resistenza la perversità di Giuda alla virtù, e contatto di quelle maniere buone, e di quelle ispirazioni. Padre aveva [a] depositato tutti i tesori, e potestà di fare meraviglie, ed arricchire tutte le creature, e benchè non avesse ricevuto altri ajuti la pertinacia di Giuda, fuori che gli ordinarij, che opera nelle Anime la presenza, e vista dell'Autore della vita, e questa, che non si muove, aveva sparsa sulla sua Santissima persona; pure scaturì stata la malizia di questo infelice Discepolo sovra ogni considerazione. Poichè la persona di Cristo nostro bene era nel corpo perfectissima, e piacevole, il sembian-

te grave, e sereno, la presenza affabile, e dolcissima, il capello non riccio, ma uniforme, e di colore trà biondo, e castagno, gli occhi grandi di somma grazia, e maestà, la bocca, il naso, e tutte le parti della faccia proporzionate in estremo, ed in tutto si mostrava tanto grato, ed amabile, che quelli, che lo riguardavano senza malizia d'intenzione, si affettava alla sua venerazione, ed amore. Cagionava insieme con questo un godimento interiore, con ammirabile illustrazione delle anime, generando in essi vivi pensieri, ed altri santi effetti. Questa persona di Cristo tanto amabile, e venerabile ebbe Giuda a suoi piedi, e con nuove dimostrazioni di piacevolezza, e di maggiori impulsi, che gli ordinarij. Però tale fu la sua perversità, che nulla di questo fece inclinare, nè ammolire il suo indurito cuore; anzi si flegnò della soavità del Signore, e non volle riguardarlo in faccia, nè attendere alla sua persona; perchè da allora, che perdette la Fede, e la grazia, ebbe questo odio con Sua Divina Maestà, e con la di lei Madre Santissima; talchè giammai si avvicinava in faccia. Maggior però fu in qualche maniera il terrore, ch'ebbe Lucifero dalla presenza di Cristo nostro Salvatore; perchè come hò riferito, seleva questo nemico nel cuor di Giuda, e non potendo soffrir la sua, che resisteva con gli Apostoli al Divin Maestro, perche Lucifero ostentava da Cristo, e dal Concertato, ma Sua Divina Maestà con la virtù del suo benedir (che superava ogni benedir), che se ne andava, accendeva in istante la crudeltà la di lui superbia, perchè dopo fu perseguitato (con buona di Dio) per nome di Lucifero, e suspetti, che Cristo era vero Dio.

1174 Diede fine il nostro Salvatore alla lavanda de' piedi, e ripigliando il suo banco si pose a sedere in mezzo de' suoi Discepoli, e gli fece quel gran Sermone, che si legge in l'Evangelio di San Giovanni, incominciando con quelle parole: [b] Sapete quello, che io hò fatto, ed operato con voi? mi chiamate Maestro, e Signore, e d'esso bene, perchè ho fatto, dunque se io, che sono vostro Signore, e Maestro hò lavato i vostri piedi; ancor dovete voi

[a] Joan. 13. v. 3.

[b] Joan. 13. d. 13. C.

volliarvel gli uni con gli altri, ed io vi hò dato questo esempio; acciò lo facciate, siccome io finisco di farlo; poichè non hà da essere il Discepolo più che il Maestro, nè il servo più che il Signore; nè l'Apostolo hà da essere più di colui, che l'invia; e seguìtò Sua Divina Maestà, insegnando, ammonendo, e prevenendo gli Apostoli di gran misterj, e dottrina, la quale non mi trarengo a replicarla, lasciando ciò agli Evangelisti. Questo Sermone illustrò di nuovo gli Apostoli del Misterio della Santissima Trinità, e dell'Incarnazione, e furono preparati con nuova grazia per quello dell'Eucaristia, ed anco conformati nella notizia, che avevano ricevuto della profondità, e sublimità della sua predicazione, e Miracoli. Fra tutti però furono più illustrati San Pietro, e S. Giovanni; perchè ciascheduno di loro tutti ricevé maggiore, e minor scienza, secondo la disposizione; che teneva, e la volontà divina disponeva. Quello poi, che riferisce San Giovanni della domanda, che ad istanza di San Pietro fece a Cristo nostro Signore circa chi fosse il traditore, il quale l'avea da vendere, conforme più lo diede ad intendere San Lorenzo Martirio medesimo nella Cena, stando; San Giovanni recitò [a] nel petto del suo Divin Maestro; San Pietro lo desiderò sapere per vendicarlo, e impedirlo col fervore, che ardeva nel suo petto, e soleva palesar sopra tutti nell'amore verso Cristo; ma San Giovanni non glie lo dichiarò a San Pietro, quando lo conobbe per il segno del boccone; [b] che diede Sua Divina Maestà a Giuda, conforme gli aveva detto prima, cioè, che il traditore sarebbe quello, a cui daria un boccone intinto, ecc. lo conservò però nel segreto del suo petto, per esercitar la carità communestati, ed unirsi al suo Divin Maestro.

1173 In questo favore, e molti altri fù privilegiato San Giovanni, quando stette reclinato nel petto di Gesù nostro Salvatore; perchè in combie alcuni altri Misterj della sua divinità, ed umanità, e della Regina del Cielo. Ed in questa occasione là, che glie la raccomandò,

[a] Joan. 13. v. 25.

[b] Ibidem v. 26.

acciò ne avesse cura: onde nella Croce non gli disse: Ella sarà tua Madre, nè meno ad essa: lui sarà tuo Figliuolo; ma [c] vedi qui tua Madre; perchè ciò non lo determinava allora; ma fù quasi un manifestare in publico quello, che aveva fatto prima, cioè raccomandato, ed ordinato la Madre al Discepolo, e'l Discepolo alla Madre. Di tutti questi Sacramenti, che si operavano nella lavanda de' piedi, e delle parole, e del Sermone del Divin Maestro, aveva la sua purissima Madre chiara notizia, e visione, come altre volte si è detto, e per il tutto faceva Cantici di lode a gloria dell'Altissimo. E quando doppo si andavano operando le meraviglie dal Signore, le riguardava, non come chi conoscesse cosa nuova, e quello, che non sapesse; ma come chi vedeva eseguire, ed operare quello, che prima già sapeva, e che stava già scritto nel suo cuore, siccome nelle [d] Tavole di Moise vi era la legge. E poi di tutto quello, che conveniva informar la Sante Discepole, che seco aveva, andava essa dandogliene luce; riferendo ciò, di che loco non erano capaci d'intendere.

Domena, che me dona la gran Regina del Mondo Maria Santissima.

1176 **F**igliuola mia, in tre virtù principali del mio Figliuolo, e Signore, delle quali hai parlato in questo capitolo, voglio, che tu sii eccellente per amarlo, come Spola di esso, e mia Discepola carissima. E quelle sono la carità, umiltà, ed ubbidienza, nelle quali la Maestà sua Divina volle annasarsi più nell'ultimo della sua vita santissima. Certo è, che in tutto il corso di essa manifestò l'amore, che aveva agli uomini; poichè per loro fece tante, e così ammirabili opere dall'istante, nel quale nel mio ventre fù concepato per lo Spirito Santo; Ma nel fine della sua vita, quando dispuse la legge Evangelica, e'l nuovo testamento, usci con più forza la fiamma della sua ardente carità, ed amoroso fuoco, che ardeva nel suo petto. In questa occasione operò con tutta la sua efficacia la carità di

N 4 Cri-

[c] Joan. 19. v. 27.

[d] Gen. 3. v. 12.

Crutto nostro Signore con i figliuoli di Adamo, perchè concorsero da parte sua i dolori della [a] morte, i quali lo circondavano, e da parte degli uomini, l'aversione dal patire, la somma ingratitude, e perversità nell'accettare il bene, trattandosi di togliere la vita, e l'onore, a chi gli stava dando la loro medesima, e preparandogli la vita eterna. Con questa opposizione si avanzò di grado l'amore, non potendosi [b] estinguere dal contrario, e così fu più ingegnoso per conservarsi nelle sue medesime opere; talchè dispose perciò restarsi con gli uomini, benchè doveva abbandonarli, e questo lo fece con insegnargli per mezzo dell'esempio, della dottrina, e delle opere la strada sicura, ed efficace, per la quale partecipassero degli effetti del suo divino amore.

1177 In quest'arte di amar per Dio li tuoi prossimi, voglio, che tu sia molto savia, ed industriosa; e questo lo farai, se le medesime angustie, e pene che quella ti faranno, risveglieranno in te la forza della carità, avvertendoti di più, che natura ella sia sicura, e sicura è questo, quando da parte delle creature non viene obbligata da' benefici, ne meno dalle loro lusinghe; perchè amare chi ti fa del bene; benchè sia dovuto; nulladimeno non può superfi (se pur vi avvertisci) se l'ami per Dio, è per l'utile, che ricevi, quando ciò quelle secondo diritto amare: *ne te, & te solum, per quod, & te non prodest, & Dio; & chi non per aliter finis, & meriti habundant, & ideo non erat & l'amore della carità, perchè sta posseduto dal cieco amor proprio, e del suo diletto; ma se ami colui, il quale non ti obbliga per questi mezzi, averai allora per motivo, e principale oggetto il medesimo Signore, il quale ami nella di lui creatura; da pur essa qualisiasi; e perchè tu puoi esercitare la carità corporale meno che la spirituale; benchè tutte due devi abbracciare secondo le tue forze, ed occasioni, che averai; però nella carità, e benefici spirituali hai da operar sempre, con cercare cose grandi, siccome tu Signore lo vuole, con occasioni, preghiere, esercizi; ed ancora con esortazioni prudenti, e sane; procurando con que-*

sti mezzi la salute spirituale delle Anime: Ricordati di più, che tu non diligas te, e Signore a ordinar bene benefici tu temporari, al quale lati alle di tagliato spirituale, e sarebbe stato meno perfezione delle sue divine opere, il non stare con questa pienezza. Da questo poi intendrai quanto si devono preferre i benefici dell'anima a quelli del corpo, e quest'hai da domandare sempre con attenzione, e con patto di doverli mettere in primo luogo, benchè gli uomini terreni ordinariamente domandano alla cieca i beni temporali, dimenticandosi gli eterni, e quelli, che toccano alla vera amicizia, e grazia dell'Altissimo.

1178 Le virtù dell'umiltà, ed ubbidienza si videro nobilitate dal mio Figliuolo Santissimo con quello, che fece, ed insegnò; lavando i piedi agli Apostoli; e se col lume interno, c'hai di questo raro esempio non ti rendi più umile della terra, sarà molto duro il tuo cuore, ed assai indocile per la scienza del Signore. Sappi dunque da qui innanzi, che giammai potrai dire, nè immaginarti, che ti sei umiliata degnamente; benchè si dispensata, e sia sotto i piedi di tutte le creature, per peccatori, che siano; poichè nessuno sarà peggiore, che Giuda, nè tu puoi essere come il tuo maestro, o Signore. Contentoci di meriterai, che ti favorisca, ed onori con questa virtù dell'umiltà, che darà una sorte di perfezione, quella quale si stima come propriamente, e dopo che tu non di sparisce di esso, partecipando qualche sorte di quella uguaglianza con lui stesso. Senza questa umiltà nessun Anima può essere elevata a tal' eccellenza, e partecipazione; perchè colui, che s'innalza, [c] sarà abbassato, e l'umiliato è quello, che può, e deve sollevarsi; talchè sempre è sublimata l'anima a corrispondenza di quanto si umilia, ed annalza.

1179 Acciò tu non perda questa gioia dell'umiltà, quando giuristi, che la custodisci; ti avverto, che il tuo esercizio non si ha d'anteporre all'ubbidienza, nè si ha da rapirne amore dal proprio dettame, o a dal superiore; perchè se preferisci il tuo proprio giudizio a quello di chi ti governa; benchè lo facessi

con colore di umiltà, verra ad essere superba; perchè non solo lasci di metterti nell' infimo luogo; ma t'innalzi sopra del giudizio di chi è tuo superiore. Da questo resterà avvertita dell'inganno, che puoi patire, mostrandoti renitente come San Pietro per non accettare i favori, e beneficj del Signore, con che ti vieni a privare non solo de' doni, e tesori a' quali resisti in riceverli; ma dell'istessa umiltà ancora, la quale è il maggiore, che tu pretendi, e del riconoscimento, che devi agli altri fin, che il Signore hà sempre in queste opere, e dell' esaltazione del suo Santissimo nome. Tanto più, che non tocca a te entrare a parte de' suoi giudizi occulti, ed imperiscurabili, ne correggerli per le tue ragioni, e cause, per le quali ti giudichi indegna di ricevere tali favori, o fare tali opere. Tutto questo è seme di superbia di Lucifero simulata con apparente umiltà, con la quale pretende renderti incapace della partecipazione del Signore, e de' suoi doni, ed amicizia, che tu tanto desideri. Sia dunque per te legge inviolabile, che approvandoti i tuoi Confessori, e Prelati i beneficj, e favori del Signore, subito credilo loro, li accetti, stimi, e gradisci con degna riverenza, senza andar sofisticando con nuovi dubbj, e timori, ma opera con fervore, e sarai umile, ubbidiente, e mansueta.

C A P. XI.

Celebra Cristo Salvador nostra la Cena Sagramentale, consagrando nell' Eucaristia il suo vero, e Sagramentissimo Corpo, e Sangue. Le orazioni, e petitioni, che fece. Come si comunica la sua Madre Santissima, ed altri Misterj, che intervennero in questa occasione.

1180 **C** On gran timore dò principio al trattato di questo Misterio de' Misterj dell' Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia, ed di ciò, che occorre nella di lui istituzione: perchè sollevando gli occhi dell' Anima per ricevere la luce divina, la quale an' indirizza, e governa in questa opera, con l' intelligenza,

che partecipo di tante meraviglie, e Sagramenti uniti assieme, mi confondo nella mia poca capacità, nella quale ricevo quanto mi si palesa. Talchè le mie potenze si turbano; poichè non trovo, nè vaggio formar parole adeguate per spiegare quello, che vedo, e per dichiarare il mio concetto; benchè sia molto inferiore all' oggetto dell' intelletto, però discorrerò come ignorante ne' termini, che tengo, e come inabile nelle potenze; acciò non manchi all' ubbidienza, che mi comanda di tessere questa storia già cominciata, per seguire a raccontar quello, che in queste meraviglie operò la gran Signora del Mondo Maria Santissima, e se non parlerò con la proprietà, che ricerca la materia, verrà ciò disculpato dalla mia condizione di donna, e dall' ammirazione, che tengo; poichè non è facile far profitto dalla detta passione alle parole esteriori, e proprie, quando solo con affetto desidera, che la volontà supplisca al difetto del suo intendere, e goda fra se stessa, quello, che non può, nè conviene manifestare.

1181 La Cena usuale (doppo la legale, la quale si doveva far in piedi, e da viandanti) la fece Cristo nostro Bene dissesto in terra con gli Apostoli sopra le Tavole, o predelle, che si alzavano dal suolo non più che sei, o sette dita, ed a ciascheduna di queste mangiavano tre; perchè questo era l' uso degli Ebrei. Finita poi la lavanda de' piedi, comandò sua Maestà si preparasse un' altra mensa sollevata al modo, il quale al presente usiamo per mangiare; dando fine con tal modo, o cerimonia alle Cene legali, ed alle cose basse figurate in quelle mense così puoro sollevate da terra, ed al principio del nuovo convitto, nel quale fondeva la nuova legge di grazia; talchè da ciò si prese ancora il principio di consagrarli in Tavola, o Altare sollevato, come al presente si costuma nella Chiesa Cattolica. Si coprì la nuova mensa con una tovaglia molto sumuosa, e sopra di essa si pose un piatto, ed anco una tazza, e vaso da bere a modo di Calice, il quale bastasse a ricevere il Vino necessario secondo la volontà di Cristo nostro Salvatore, il quale con la sua Divina potenza, e sapere preparava, e dispone-

va il tutto. Il Padrone della casa mosso da' sovrani motivi offerì in dono tutte queste cose ricche, e preziose di pietra di smeraldo; talchè di essi usarono ancor dopo gli Appostoli per consacrare quando ebbero luogo, e tempo opportuno, e ci vennero per la loro. Il Signore dunque Cristo a sedere alla mensa con i dodici Appostoli, ed alcuni altri Discepoli, domandò, che gli portassero l'pane azimo, cioè senza lievito, qual posero subito su'l piatto, e del Vino puro, col quale preparò il Calice per quanto era di bisogno.

1182 Fece subito il Maestro della Vita un discorso agli Appostoli, e alle Divine parole, le quali sempre penetravano insino all'intimo del cuore, in questo ragionamento furono raggi accesi di fuoco della carità, li quali abbruciavano tutti in una dolce fiamma, ed incendio di amore! Gli dichiarò altri altissimi misterj circa la sua divinità, umanità, ed opere della Redenzione; gli raccomandò la [a] pace, ed unione della [b] carità; e gliela lasciò vincolata in quel sacro misterio, che intendeva operare; gli promise, che amandosi l'un l'altro sarebbero amati dal suo Eterno Padre come amava lui suo Figliuolo. Il maestro poi di questo genza di questi promessi, e di più, che erano stati detti per rivelare la nuova Legge, e legge di grazia, li mostrò la luce eterna, che veniva dalla sua, e mai digrada, eccellenza, e delle creature, nella sua stessa Verità e sua Madre. Però di tutti questi Misterj fu più illustrato San Giovanni, per ragione dell'ufficio, al quale era stato dato. E la grand'opera dalla stessa dove stava ritirato in divina contemplazione guardava tutto quello, che il suo Santissimo Figliuolo operava nel Cenacolo, e con profonda intelligenza lo penetrava, e l'intendeva meglio, che tutti gli Appostoli, ed Angeli assieme, li quali assistevano, come sovra si è detto, in forma corporea, adorando il suo vero Signore, Re, e Creatore. Furono fra questo in un punto trasportati d'altri medesimi Angeli nel Cenacolo Enoch, ed Elia dal luogo dove stavano; dispo-

nendo così il Signore, che questi Padri uno della legge naturale, e l'altro della scritta si ritrovassero presenti alla nuova meraviglia della fondazione della legge Evangelica, e così venissero a partecipare de' diletti ammi abili misterj.

1183 Stando tutti assieme i già detti osservando con ammirazione quello, che faceste l'Autore della Vita, apparve nel Cenacolo la persona dell'Eterno Padre, e quella dello Spirito Santo conforme nel Giordano, e nel Taborre. Questa visione però, quantunque tutti gli Appostoli, e Discepoli sentissero qualche affetto nell'interno, tuttavia ad alcuni solamente fu palese, come specialmente all'Evangelista San Giovanni, il quale sempre ebbe vista di aquila penetrante, e privilegiata ne' divini misterj. Si trasferì in quel punto tutto il Cielo nel Cenacolo di Gerusalemme, e dando con magnifica l'opera, con la quale doveva fondarsi la Chiesa del nuovo testamento, e li ha usi la legge di grazia, e preparata la misteriosa salute. Per intendere però le azioni, che faceva il Verbo umanato, auverto, che tenendo egli due nature, cioè la divina, e l'umana, entrambe in una persona, la quale era quella del Verbo, pare, che le azioni di ambedue le nature si attribuiscono, e si dicono, e predicano di una stessa persona, come ancora l'istessa persona si chiama Iddio, ed uomo. Conforme a questo, quando dico, che parlava, e operava il Verbo umanato al suo Eterno Padre, non s'intende, che parlasse, ed operasse con la natura divina, la quale era l'istessa natura del Padre; ma che esso orava nell'umana, la quale era inferiore al Padre, ed a se stesso come persona divina, quando l'umana costava, come noi altri di Anima, e corpo. In questa formalità Cristo nostro Bene nel Cenacolo confessò con magnificenza di lode il suo Eterno Padre per la Divinità, ed esser infinito, che tiene, e poi intercedette per l'umano genere, ed orò, dicendo:

1184 Padre mio, e Dio Eterno, io ti confesso, ti lodo, e magnifico nell'esser infinito della tua divinità incomprendibile, nella quale sono teo una medesima cosa, [c] assieme con lo Spirito Santo; sono generato ab eterno, per via del

110

[a] *Ioh. 14. v. 27.*[b] *Ibid. 17. v. 27.*[c] *Ibid. 10. v. 30.*

tuo [a] intelletto, come figura [b] della tua sostanza, ed immagine della tua medesima individuata natura. L'opera della Redenzione degli uomini, che mi hai raccomandato nella natura umana, la quale hò preso nel ventre Verginale di mia Madre, voglio adempirla, e dargli la somma perfezione, e l'colmo del tuo divino beneplacito, e passar da questo mondo alla tua destra; e portar a te tutti quei, che mi hai dato, [c] senza, che alcuno si perda, inquanto sta da parte della nostra volontà, e di quanto si ricerca per il loro rimedio. Le mie [d] delizie sono la conversazione con i figliuoli degli uomini, e tolta questa resteranno orfani, e soli se li lascio senza la mia assistenza, e non restandomi in qualche modo con loro. Che perciò voglio, Padre mio, dargli pegno certo, e sicuro del mio inestinguibile amore, e del premio eterno, che gli hò apparecchiato. Voglio lasciargli memoria indeffettibile di quello, che per loro hò fatto, ed operato. Voglio, che ritrovino ne' miei meriti rimedio facile, ed efficace contra il peccato, che incorsero per la disobbedienza del primo uomo, e distorare copiosamente il Diritto, che perdettero sovra la felicità eterna, per la quale furono creati.

1185 E perchè faranno pochi coloro, i quali si conserveranno in questa giustificazione; perciò è necessario, ch'abbiano altri rimedj, con quali la possano ristorare, ed accrescere, con ricever di nuovo altissimi doni, e favori dalla tua ineffabile clemenza per restar santificati, e giustificati per diversi mezzi, e per diverse strade nello stato della loro pericolosa peregrinazione. La nostra volontà eterna, colla quale fu determinata la loro creazione dal niente per essere, e tenere esistenza; tutto ciò fu ad effetto di comunicargli la nostra Divinità, perfezioni, ed eterna felicità, e l'tuo amore, il quale fù quello, che mi obbligò a nascere passibile, ed ad umiliarmi [e] infino alla morte di croce, questo dico, non

si contenta, ne soddisfa, se non inventa nuove maniere di comunicarsi agli uomini, secondo la loro capacità, e nostro sapere, e possanza; questo hà di essere con riscontri visibili, e sensibili, proporzionati alla sensibile condizione degli uomini, e che abbiano effetti invisibili; acciocchè ne partecipi ancora, e più in speciale il loro spirito invisibile, ed immateriale.

1186 Per questi fini altissimi della Vostra esaltazione, e gloria ricerco Signore, e Padre mio (il fiat) della Vostra volontà eterna in mio nome, ed a nome di tutti i poveri, ed afflitti figliuoli di Adamo; poichè se le loro colpe provocano la Vostra giustizia, pur la loro miseria, e necessità, ricorre alla Vostra infinita misericordia, colla quale io interpongo ancor tutte le mie opere dell'umanità unica con laccio indissolubile alla mia Divinità; l'ubbidienza, con la quale accettai l'esser passibile fino a morire; l'umiltà, con la quale mi soggettai agli uomini, ed a' loro depravati giudizi, la povertà, e travagli della mia Vita; le mie ignominie, e passioni; la morte, e l'amore, col quale abbracciai il tutto per tua gloria, acciò fosse [f] conosciuto, ed adorato il tuo santo nome da tutte le creature capaci della tua grazia, e gloria. Tu Signore, e Padre mio, mi facesti fratello, e Capo loro, e di tutti gli eletti, c'hanno da godere con noi sempre della nostra Divinità; acciò come figliuoli fossero [g] eredi meco de' tuoi beni eterni, e come membri [h] partecipassero del benigno influxo del Capo, per quanto gusto comunicarli; secondo all'amore, che come a fratelli gli porto. E voglio per quello, che è da mia parte, condurli tutti meco alla tua amicitia, e partecipazione, ed al fine per il quale furono formati nel primo uomo, qual fù il loro Capo naturale.

1187 Con questo amore immenso dispongo Signore, e Padre mio, che tutti i Mortali da hora innanzi possano essere rigenerati per mezzo del Sacramento del Battesimo, e ritornare nella tua amicitia con abbondanza di grazia, e lo possano ancor ricevere subito usciti alla luce, e senza propria

[a] Ps. 103. v. 3.

[b] Ad Hebr. 1. v. 3.

[c] Ioun. 17. v. 12.

[d] Proverb. 8. v. 31.

[e] Ad Philip. 2. v. 8.

[f] Ad Col. 1. v. 10.

[g] Ad Rom. 8. v. 17.

[h] 1. Ad Cor. 6. v. 15.

role; però la Santissima Madre, la quale da dove stava ritirata, lo stava osservando, e l'accompagnava, prostrata in terra, offerì; come Madre, al Padre Eterno le domande del suo Santissimo Figliuolo; e benché non potesse aggiungere (intensivamente) cosa meritoria alle opere del suo Santissimo Figliuolo; con tutto ciò, come Coajutrice concorse ancor in questa petizione, conforme nelle altre occasioni aveva fatto; fomentando da sua parte la Divina Misericordia; acciocché l'Eterno Padre non guardasse al suo l'ingegno solo potente, ma ancora si dimenticasse a dar la di lui Madre, e lodandola come pagana, e con gli occhi guardando a tutti due, ed avendo guardato le creature, e per la loro (rispetto) vanità) del Figliuolo, e della Madre per la salute degli uomini. Fece di più un'altra cosa la Regina in questa occasione, per averghela incaricata il suo Figliuolo Santissimo, e per incenderla, si avverta, che Lucifero si ritrovò presente alla lavanda de' piedi degli Apostoli, come si è detto nel capitolo passato, e da quello, che vide fare Cristo nostro Re, e dal non avergli concesso l'uscire dal Cenacolo, indovinando che questo era la legge del Signore quando questo generoso e braverio degli Apostoli, e bene ha a tentasse questo Dragone molto debilitato, e senza vigore contra l'istesso Signore; con tutto ciò non fu mai in più abito, e gran superbia, volle investigare quei misteri per i quali si era da quel tempo in poi la prima Signora questo attentato di Lucifero; e perché tenne già commessa dal suo Figliuolo la prima causa, accorsi di pelo; ed avendo detto guerra del Aldino, con potestà di Regina, comandato al Dragone, ed a tutte le di lui aquile infernali, che non alito più in questo del Cenacolo, e si pentolassero nel deserto.

1190 Diede nuova Virtù ad Maria Santissima il braccio dell'Altissimo per operar questa prodezza contra il ribelle Lucifero, tanto che né egli, né mai i suoi Demony poterono recitare in modo alcuno, e così furono abbissati subito alle caverne infernali, sino che di nuovo potesse gli permise d'uscire, e ritrovarsi presenti alla Passione, e morte del nostro Re-

dentore, cuius quale deservano tutti costì, superati, e crucificati, che Gesù era il Messia, e Redentore del mondo, vero Dio, e vero uomo; Da qui s'intenderà, come Lucifero, e i suoi Demony si ritrovano presenti alla Cena legale, ed alla lavanda de' piedi degli Apostoli, e dopo a tutta la passione; non stettero però nel Cenacolo, quando istituì Cristo la sacrosanta Eucaristia, ne meno alla comunione, la quale allora si fece, e diede Cristo Signor nostro. Abbissato Lucifero si sollevò subito la gran Regina a più sublime esercizio di contemplazione circa i Misterj, che si stavano a fare, e gli Angeli Santi, come a valorosa, e nuova Giuditta, le fecero Cantici di gloria per questo gran trionfo contra il Dragone infernale. Ed all'istesso tempo fece Cristo nostro bene un altro Cantico, confessando, e dando grazie all'Eterno Padre per le petizioni, le quali gli erano da esso state concesse a beneficio degli uomini.

1191 Preceduto già quanto si è detto, prese nelle sue venerabili mani Cristo nostro Bene il Pane, che era nel piatto; e domandando interiormente licenza al Padre, arto il degredo unigati tutto per altro, come uno per sempre nella Santa Chiesa; in Virtù delle parole, le quali avea da pronunciare, si facesse esio Cristo presente, vera realmente colla natura umana unita alla Persona Divina; come se volesse ubbidire a chi le pronunciarebbe; ed alzati subito gli occhi al Cielo con bruciante di tanta morte, che agli Apostoli, agli Angeli, ed alla medesima Vergine Madre cagionò un nuovo, e riverenziale timore; ringraziò il Padre di avergli questo dono conceduto; e subito pronunciò le parole della consecrazione sopra del Pane, intrinsecamente manifestando almen- te nel suo vero corpo, e similmente profici le parole della consecrazione del Vano sopra il Calice, convertendo il Vino nel suo vero sangue. Nell'istesso punto, nel quale fu Cristo da un modo di pronunciare le parole, rispose l'Eterno Padre. Questo è il mio Figliuolo diletto, in cui ho il mio compiacimento, e l'averò in eterno; allo fine del fine del Mondo sarà con gli uomini, e per tutto il tempo, che durerà il loro esilio.

esiglio. Questo medesimo confermò ancora la persona dello Spirito Santo. E l'umanità santissima di Cristo nella persona del Verbo fece profonda riverenza alla Divinità nel Sacramento del suo corpo, e sangue; la Vergine Madre dalla stanza dove stava ritirata si prostrò in terra, ed adorò il suo Figliuolo Sagramentato con incomparabile riverenza. Subito poi l'adorarono ancor gli Angeli della di lei custodia, e con loro fecero il medesimo tutti gli altri Spiriti Celesti, e dopo di essi l'adorarono Enoc, ed Eia tanto a suo proprio nome, quanto ancora da parte di tutti gli antichi Patriarchi, e Profeti della legge naturale, e della scritta, ciascheduno rispettivamente.

1192 Tutti gli Appostoli, e Discepoli, perchè ebbero fede questo gran misterio (eccetto Giuda traditore) l'adorarono con profonda umiltà, e venerazione, ciascheduno secondo la sua disposizione. Subito poi il nostro gran Sacerdote Cristo sollevò in alto il suo medesimo corpo, e sangue consecrati; acciocchè di nuovo l'adorassero tutti coloro, che assistevano a questa nuova Messa, e così lo fecero. In questa elevazione quella, la quale fù la più illustrata fù la di lui purissima Madre, e poi San Giovanni, ed anco Enoc, ed Eia, e con ciò emobbero con modo speciale, come stava nelle specie del pane il Sagramentato Corpo, ed in quelle del vino, il purissimissimo sangue, ed in ciascheduno di essi Cristo intero vivo, e vero per l'unità inseparabile, che tiene la sua anima Santissima col suo proprio Corpo, e sangue, e come stava ivi anco la Divinità, e nella persona del Verbo, ancora quella del Padre, e dello Spirito Santo, e perchè per la inseparabile contemporaneità restavano nell'unità tutte e tre le persone colla perfetta umanità di Cristo nostro. Questo conobbe ciascuno santamente la Divina Signora, e gli altri poi tutti in grado, che a ciascheduno conveniva; conobbero ancora l'efficacia delle parole della consecrazione, e come tenevano la Virtù divina; e che venendo pronunziate con la intenzione di Cristo da qualsivoglia Sacerdote presente, è futuro nella di essa materia, con-

vertiscono la Sostanza del Pane nel di lui corpo, e quella del vino nel sangue di esso; lasciando gli accidenti senza soggetto, e con nuova maniera di sussistere senza perdersi, e questo con tal certezza, ed inalienabilità, che più presto mancheranno il Cielo, e la terra, che manchi l'efficacia di questa forma in consecrare al modo detto il corpo, e'l sangue di Cristo, debitamente però pronunziata dal Ministro, e Sacerdote di Cristo.

1193 Conobbe ancora con speciale visione la nostra Divina Regina, come il Sagramto Corpo di Cristo nostro Signore stava nascosto sotto gli accidenti del pane, e del vino, senza alterarli, nè esser alterato da loro; perchè nè il corpo può esser soggetto di essi, nè loro possono esser forma del Corpo di Cristo; talchè essi stanno con la medesima estensione, e qualità, che prima avevano, ed occupano il medesimo luogo, che occupavano, come si vede nell'Ostia consecrata, e'l sagramentato Corpo stà con modo indivisibile, benchè abbia la sua grandezza, senza confondersi una parte con l'altra, e stà tutto in tutta l'Ostia, e tutto in qualunque parte di essa, senza che l'Ostia si divida, o limiti, e insieme ad avere il corpo l'Ostia, perchè ne l'estensione propria del Corpo di Cristo o misurata a proporzione di quella delle specie degli accidenti, o di quella della specie, e proporzione di quella del Corpo Sagramentato, o così hanno differenti modo di estensione, talchè il Corpo di Cristo si penetra con la quantità degli accidenti, senza che lo impeditano, e se bene con la sua estensione naturale occuperebbe differente luogo, e spaziu il Capo da quello delle mani, e quelle da quello del petto, e così nel rimanente; con tutto ciò per il divino potere si mette il Corpo consecrato con tutta questa grandezza in un medesimo luogo; perchè ivi non tiene riguardo alcun altro, altro di se, qual naturalmente dovrebbe occupare, e di tutti questi riguardi si libera; perchè senza di essi può esser corpo quantitativo. Di più Sagramentato non stà in un luogo solo, nè in una sola Ostia, ma in molte insieme, e separate; benchè fossero senza numero le Ostie consecrate.

1194 Intesi ancora la nostra Signora, che il Sagramento Corpo di Cristo; benché non avesse dipendenza naturale dagli accidenti, nel modo, che si è detto; però con tutto questo non si conservava in essi sacramentato fuor del tempo, nel quale duravano senza corrompersi gli accidenti del pane, e del vino; perchè con l'ordine la volontà santissima di Cristo autore di queste meraviglie. Talchè questa è quasi una dipendenza volontaria, e morale dell'esistenza miracolosa del suo corpo, e sangue, che perdura solo colla esistenza incorrotta degli accidenti, e così quando questi si corrompono, e destruggono; perchè ciò ricercano le cause naturali, le quali possono alterarli, come accadde, quando si ha già ricevuto il Sagramento da qualche persona, poschè il calore dello stomaco di detta l'altra, e corrompe; è per altre cause, le quali possono far l'istesso, allora crea l'altro di nuovo un'altra sostanza in quello istante, nel quale le specie si ritrovano di fronte per ricevere la nuova trasmutazione, e con quella nuova sostanza, rimanendo già l'esistenza del Sagramento Corpo, e il Sagramento del corpo dell'uomo, il quale si è già esistito, si rinnovando; ed in quella nuova sostanza s'introduce la forma umana, che è l'anima dell'istessa persona. Questa meraviglia di creare nuova sostanza, la quale ricevesse gli accidenti alterati, e corrotti; è conseguente alla determinazione della volontà divina, di non perdere il corpo con la corruzione degli accidenti, ed anco all'ordine della natura; perchè la sostanza dell'anima, che s'istituisce non può mantenersi senza un'altra sostanza, la quale le aggiunga di nuovo, e gli accidenti non possono continuare in questa nuova sostanza.

1195 Tutti questi, ed altri Miracoli padronò la d'ira dell'Onnipotente in questo Augurio Sagramento dell'Eucaristia, e di tutti ne fu capace la Signora del Cielo, e della Terra, e li pensò profondamente, e nel suo modo San Giovanni, ed anco i due Padri, che ivi erano della legge antica, e gli Apostoli ancora ne intesero molti di essi. Però conoscendo questo beneficio comune, e così grande la Purissima Signora, conobbe an-

cora l'ingratitude, colla quale i mortali avevano da portarsi verso così nobilissimo Misterio fabbricato per loro rimedio, e prese per suo conto da allora in poi ricompensare, e supplire con tutte le sue forze la nostra villania, ed ingratitude, dando ella le grazie all'Eterno Padre, ed al suo Figliuolo Santissimo per così rara meraviglia, e favore fatto al genere umano. Questa attenzione le durò per tutto il tempo della vita, e molte volte le faceva spargere lagrime di sangue per il gran fervore del suo ardentissimo amore, col quale desiderava soddisfare alla nostra infame, e ripentibile dimenticanza.

1196 Maggior ammirazione mi cagionò quello, che succedette al medesimo Gesù nostro Signore, il quale nell'altare del Santissimo Sagramento; acciò l'adorassero i Discepoli, come sovra si è detto; lo divisò subito con le sue signatissime mani, e comunicò se stesso il primo, come primo, e sommo Sacerdote, e riconoscendosi, inquanto uomo, inferiore alla divinità, la quale riceveva nel suo medesimo corpo, e sangue consecrato; si umiliò in modo, che pareva ritrarsi quasi più volte quasi un tremore nella parte sensitiva, manifestando perciò due cose; una la riverenza, con la quale si deve ricevere il suo signatissimo corpo, l'altra il dolore, che sentiva della temerità, ed audacia, co la quale molte degli uomini, andrebbero accostarsi a ricevere, e trattare questo altissimo, ed eminente Sagramento. Gli effetti poi, che fece la comunione nel Corpo di Cristo nostro Signore furono divini, ed ammirabili, perchè per un breve spazio di tempo si scoprirono in lui le doti di gloria della sua Anima Santissima, come nel Tabot; ma questa meraviglia fu manifesta solamente alla sua purissima Madre, e qualche cosa conobbero San Giovanni, Enoch, ed Elia; con questo favore diede fin l'umanità santissima al ricevere riparo, o riposo alcuno per il rimanente del tempo insino alla morte nella parte inferiore. Viddo di più la Vergine Madre con speciale visione come riceveva Cristo suo Figliuolo Santissimo se stesso Sagramentato, e come dimorava nel suo petto divino l'istesso, che si riceveva, e tutto questo

fece sublimi effetti nella nostra Regina, e Signora.

1197 Fece Cristo nostro Bene nel comunicarsi un Cantico di lode all'Eterno Padre, e offerì se stesso Sagramentato per la salute umana, e subito divise un'altra particola del Pane consagrato, e la consegnò all'Arcangelo San Gabriello; acciò la portasse, e comunicasse Maria Santissima, restando gli Angeli con questo favore, come soddisfatti, e ricompensati, che la dignità Sacerdotale così eccellente, per il rimanente del tempo, che durerà il mondo toccasse agli uomini, e non a loro. Oltre, che l'aver solamente ottenuto nelle loro mani il Corpo Sagramentato del loro Signore, e vero Dio, cagionò grande, e nuovo godimento a tutti loro. Attendeva la gran Signora, e Regina con abbondanza di lagrime il favore della sua comunione, quando che di un subito arrivò San Gabriele con altri numerosi Angeli, e per mano del Santo Principe la ricevette ella la prima dopo del suo Figliuolo Santissimo con imitar ancor la sua umiltà, riverenza, e timore fatto nel riceverla. Restò depositato però il Santissimo Sagramento nel petto di Maria Santissima, e sopra del suo purissimo cuore, come in legittimo Sagramento, e tabernacolo dell'Altissimo, e da questo deposito del mirabile Sagramento dell'Eucaristia tutto quel tempo, che passò da quella notte sino a quando doppo la resurrezione comparso San Pietro, e celebrò la prima Messa, come appresso si dirà. Or questo Onnipotente Signore questa meraviglia così per consolarci del nostro Regno, come ancora per accendere la nostra speranza, e per darci la pace, e la vita alla sua Chiesa, che si combatte con gli uomini, sino al fine del secolo; perchè questa sua morte non si poteva veramente questo della sua umanità santissima in altra maniera nella sua Chiesa per quel tempo, nel quale ancora non si consagrava il suo corpo, e sangue; che per ciò fu convenientissimo, che in Maria Santissima restasse depositata questa [a]

vera manna, come in una Arciviva, ed in essa, e con quella tutta la legge Evangelica, come si aveva prima fatto in figura nell'Arca di Moisè; e poichè per tutto il tempo, il quale scorre infino alla nuova consecrazione non si consumarono, nè alterarono quelle specie Sagramentali nel petto di questa Signora, e Regina del Cielo. Ricevuto, che ebbe la sacra comunione la Santissima Vergine diede le grazie all'Eterno Padre, ed al suo Figliuolo Santissimo con nuovi Cantici, ad imitazione di quello, che il Verbo Divino Incarnato aveva fatto.

1198 Doppo aver fatto comunicare per mano del Santo Arcangelo la Divina Principessa, il nostro Salvatore diede il Pane Sagramentato agli Apostoli, ed ordinò loro, che [c] ciascheduno li prendesse la sua parte, e se la sumesse, e quante con tutte parole la dignità Sacerdotale, la quale comunicano subito al sacerdote, con comunicarla come proprie mani ciascheduno se stesso con somma riverenza, e spargendo con se lagrime di lagrime, e dando il dono tutto al Corpo, e Sangue del suo Redentore, che aveva ricevuto, celebrando con premurosità di antichità nella persona di Sacerdoti, come quella, che dovevano essere somministri [d] della Chiesa Evangelica. E per questo San Pietro, per ordine di Cristo Signore nostro, prese ante partem nel luogo di Cristo, e comunicò le due Patriarche Isaac, ed Elia; e dal giubilo, e dagli effetti di questa comunione questi due Santi vennero di bel nuovo confortati per aspettazione della visione beatifica, la quale da tanti secoli se gli è prolungata per la volontà Divina, dovendola ottenere al fine del mondo. Diedero i due Patriarchi ferventissime lodi, ed umili grazie all'Onnipotente, e tutti beati, e furono restituiti al suo luogo, per opera degli Angeli Santi. Questa meraviglia ordinò il Signore per dar certezza, e partecipazione della sua Incarnazione, Redenzione, e Resurrezione generale a quella delle leggi antiche, cioè naturale, e

[a] *Matth.* 28. v. 20.

* *Vedasi la Nota XXI.*

[b] *Ad Heb.* 9. v. 4.

[c] *Luc.* 22. v. 17.

[d] *Ad Ephes.* 2. v. 7.

detti, perchè racchiudendosi tutti que-
sti misterj nel Sacramento dell'Eucaristia,
ed avendosi dato già a due uomini illustri,
e Santi Enoc, ed Elia, il quali si trova-
vano (come anco al presente sono) vivi
in carne mortale: si venne con questo a
darne partecipazione a tutti quei, che era-
no vissuti nella legge naturale, e scritta,
in persona di due soggetti di que' stadi;
perchè gli altri, il quali la riceverono,
cioè gli Apostoli, erano della nuova leg-
ge di Grazia. Tutto ciò conosciuto i due
Santi Enoc, ed Elia, ed in nome degli al-
tri Santi della loro legge, diedero le gra-
zie al suo, e nostro Redentore per così
singolare, ed occulto beneficio.

1199 Un'altro miracolo molto segreto
succedette nella Comunione degli Apo-
stoli, e fu, che il perfido traditor di Giu-
da, vedendo quello, che il suo Divin
Maestro disponeva, ordinandogli, che si
comunicassero, determinò, come infode-
le, non farlo; ma conservarsi il Sagratif-
simo Corpo, su poteva nascostamente,
per poi portarlo a' Pontefici, e Farisei,
con domandar loro chi fosse il suo Mas-
stro: poichè asseriva, che quel Pane era
il suo modesto corpo, e con ciò lo per-
turbava acerbamente di gravissimo dolore, e di
non potesse ottenere quello intento, si
era determinato commettere quello, che
poteva in vituperio del divin Sagramen-
to. La Signora, e Regina del Cielo, la
quale per visione chiarissima stava offer-
vando tutto quello, che nel Cenacolo
passava, e la disposizione interna, ed ef-
terna, con la quale gli Apostoli riceveva-
no la santa Comunione, i di lei effetti, ed
anco gli affetti, non i quali loro corris-
pondevano, vide anco gli interni e regre-
bili dell'ostinato Giuda; ed accesi tutta
nel sesto detto giorno del suo Signore, co-
me madre, come sposa, e come Figliuola,
e erandendosi di più oltre volentieri di
esso, che usasse in quell'occasione della po-
terità di madre, e Regina, ordinò a' suoi
Angeli, che successivamente cavassero
dalla bocca di Giuda prima il Pane, e do-
po il vino consagrati, e restituissero il tut-
to dove stava il rimanente del Sagramen-
to; perchè in quella occasione toccava a
lui il difendere l'onore del suo Figliuolo
Santissimo; acciocchè Giuda non venisse
ad ingiuriarlo, come i tentava con quel-

la nuova ignominia, che machiava. Ob-
bedirono gli Angeli, e quando arrivò a
comunicarsi il pessimo de' viventi Giuda
gli misero le specie Sagramentali una do-
po l'altra da quella fetida bocca, e purifi-
candole di quanto avevano tratto da quel-
l'immondo luogo le ridussero alla loro
prima disposizione, e le posero nascosta-
mente fra le altre parti. E tutto questo
volle il Signore si facesse per conservare il
credito del suo nemico, ed ostinato Apo-
stolo. Queste dette specie Sagramentali
poi riceverono coloro, i quali si comu-
nicarono dopo Giuda secondo l'ordine
dell'anzianità; perchè agli non fu il pri-
mo, ne meno l'ultimo, che si comunicò,
e gli Angeli eseguirono il tutto in brevissi-
mo spazio di tempo. Dato poi, co-
municarsi tutti, il nostro Salvatore lo
grazie all'Eterno Padre, e con questo die-
de fine a' misterj della Cena legale, e sa-
gramentale, ed anco diede principio a
quelli della sua Passione, come si dirà nel-
li Capitioli seguenti. La Regina de' Cieli
continuava nell'attenzione, ed ammira-
zione di tutti, e ne' Cantici di lode, e di
magnificenza al Sovrano Signore.

*La Dottrina, che mi diede la Re-
gina del Cielo.*

1200 **F**igliuola mia, se i professori della
Santa Fede Cattolica, quan-
do che sono di cuore duro, e pesante,
aprissero gli occhi per ricevere la vera in-
telligenza del sagra misterio, e beneficio
dell'Eucaristia: ò se scossi, e distaccati
dagli affetti terreni, e moderando le loro
passioni, si applicassero con fede viva ad
intendere nella Divina luce, qual felicità
sia l'aver con sé stessi l'Eterno Dio Sa-
gramentato, e poterlo ricevere, e ciò
frequentemente a sua posta, e partici-
par gli effetti di questa manna divina,
che scende dal Cielo; ò se degnamente
conoscessero questo gran dono, se si mas-
sero così gran tesoro, se gustassero la di
lui dolcezza, e se partecipassero in essa
della virtù occulta dell'Onnipotente Si-
gnore, senza dubbio sperimentariano,
che cosa alcuna non gli resterebbe di desi-
derare, nè di temere in questo esiglio.
Certo, che non vargono ragioni di
que-

querelarsi i mortali in quella fortunata società della legge di grazia, quando che la legge la possiede la grazia, le proprie passioni, e simili; poichè in questo Pane della vita non c'è perimento, e la forza. Ne meno devono atterrirsi, se vengano tentati, e perseguitati dal Demonio; poichè col buon'uso di questo ineffabile Sacramento gloriosamente supereranno tutta l'Inferno, se degnamente lo frequenteranno. Colpa è de' Fedeli non attendere a questo misterio, e non prevalersi della sua virtù infinita per tutte le necessità, e travagli; poichè per loro rimedio l'ordinò il mio Figliuolo Santissimo. La verità ti dico, l'ultima, che Lucifero, e li suoi Demoni non tal timore alla presenza dell'Eucaristia, che l' solo avvicinarsi a lei, cagiona a loro maggiori tormenti, che l' dimorare nell' Inferno. E con tutto ch'entrino ne' Tempi per tentare le Anime; questo però lo fanno come violentandosi a patire crudeli pene, a fine di precipitare un'anima. E quando che, e si aggrandano, che commetta un peccato, maggiormente ne' luoghi Santi, ed alla presenza dell'Eucaristia; e per ottenere questo trionfo vengono costretti dalla rabbia, e hanno contra Dio, e contra le Anime; onde si espongono perciò a patire quel nuovo tormento di star vicini a Cristo mio Figliuolo Santissimo Sacramento.

1101. Quando poi vien condotto in prigione per la strada, ed indistintamente fuggono, e si allontanano a tutto lo potere, e non oserebbero avvicinarsi a coloro, che l'accompagnano, se non fosse la confidenza, che hanno per così lunga esperienza di superare alcuni, in tanto per dove la strada rivoltano al Signore. Per questo che travagliano tanto per tentare le Anime; poichè sanno, che è molto grande l'inganno, che a te lo dico al medesimo luogo, al quale non dimora, se a questo, per questo, e per questo di farli, che gli uomini, ed acciò gli diano il conforto del suo dono, e di non avere, qual gli dimostra con tante finenze. Da qui intenderei la potenza, e hanno contra i Demoni quelli, li quali degnamente ricevono questo sacro Pane degli Angeli; e come essi temeriano gl'istessi uomini, se loro lo frequentano con devozione, e

purezza di cuore; procurando conservarsi da una all'altra comunione nella grazia ricevuta. Ma sono molto pochi quelli, che vivono in questo pensiero, e l' nemico si all'erta, ed imboscato, in prece, che subito si dimentichino, raffreddino, e distruggano; acciò non prevagliano contro di loro con arme così poderose. Scrivi quella dottrina nel tuo cuore, e guardati bene da meritarlo, ha ordinato l'Altissimo per mezzo dell'ubbidienza, che giustamente partecipi di questo Santissimo Sacramento con riceverlo; perciò affatigati di conservarti nello stato, nel quale ti metti in una comunione, infino che tu facci l'altra; poichè la volontà del mio Signore, e la mia amara è, che con questo coltello eseguischi le guerre dell'Altissimo, a nome della Santa Chiesa, contra i nemici invisibili, che oggi tengono così afflitta, e contristata [a] la Signora delle genti, senza offerirti chi la consoli, e che ciò degnamente consideri. Piangi per questa causa, e dividasi il tuo cuore per il dolore; perchè ritrovandosi l'Onnipotente, e Giusto Giudice con sdegno contra i Cattolici, per aver ricevuto la sua grazia con peccati così continui, e sinistrati, quando che militano sotto lo stendardo della Santa Fede che professano; non vi è per uno, che consideri, però, e non tutti gli uomini, è che a questo si rimettono, che si potrebbero far questo Sacramento con buona fede del cuore, e con la grazia del Sacramento, e con la coscienza veramente contrita, ed umiliata; e col mezzo della sua intercessione.

1102. In questa colpa, li quali in tutto li figliuoli di questa Chiesa, e di ogni altro può riprendere, e il peccato è molto grave, e poichè da questa colpa, che la quale non si può scampare, e per questo Sacramento della Anima, e non posso immaginare gli altri (come si dice in questa Chiesa, e se il Padre non vede che i sacerdoti non si diano a divini misteri con timore, e tremore riverenziale, conosceriano, che con l'istesso avriano da trattare, e ricevere tutti Dio Sacramento, e coloro, che lo fanno, così risplendono nel Cielo, come il Sole tra le Stelle, perchè nella gloria di mio Figliuolo Santissimo nella sua umanità, che dà a quelli, che la trattarono, e riceverono con

tut-

questa riverenza, viene a redimere a loro una spual luce, e si leuda di gloria, i che non hanno questo, che non hanno frequentato con divozione la Sagratissima Eucaristia, oltre di questa, averanno di più poi i loro corpi gloriosi certi segni, e divise molto beillanti nel petto, nel quale lo riceverono colla debita divozione in testimonio, che furono tabernacoli degni del Santissimo Sacramento, quando lo ricevettero; e questo sarà di gran giudamento accidentale per loro; giubilo di lode agli Angeli, ed ammirazione per tutt' i Beati del Cielo; riceveranno ancora un' altro premio accidentale; perchè conosceranno, e vederanno con spualtate meriti, per lo modo, col quale stà il mio Figliuolo nell' Eucaristia, e tutti i miracoli, che in essa si contengono, e sarà così grande il loro gaudio, che solo quello batterà per ricreare di eternamente, quando non avessero altro da godere nel Cielo. E di più la gloria estimeranno di quella, che con degna divozione ricevuto avranno l' Eucaristia, sarà uguale, anzi in molti di loro sovravvanta quella, che averanno alcuni Martiri, che non la ricevettero in tal modo.

1203 Voglio ancora, Agliumio mio, che dalla tua bocca intenda quello, che di me stessa io godevo, quando nel tempo della mia vita mortale avevo da ricevere il mio Figliuolo, o Signore Sacramentato, ed acciocchè meglio tu lo capisca, rinova nella tua memoria tutto quello, e' hai usato, e conosciuto delle mie doti, grazie, opere, e meriti della mia vita, come te l'ho manifestato; acciò lo scrivessi. Io fui partorito nella mia concezione dalla carne verginale, ed in questo stato ebbi cognatione, e visione della Divinità, come molte volte hai replicato, ebbi maggior scienza, che tutt' i Santi; evanmai in amore li supremi Serafini; giammai commisi colpa attuale, sempre esercitai tutte le virtù eroicament, e la minor di esse fu più che la sublime, che hanno operato gli altri Santi nel colmo della loro santità. Il fine di tutte le mie opere fu altissimo; gli abici, e dori senza misura, o senza alcuna, imitai il mio Figliuolo Santo, ed amai con somma purezza, e travagliai fedelmente, patii con sommo coraggio, e cooperai con tutte le opere del Redentore, nel grado, che mi

riceveva, e giammai cessai di amarlo, e di meritare aumento di grazia, e gloria in grado emendatissimo, ed ogni merito tutti questi meriti giudicai essermi stati abbondantemente pagati con una sola volta, che ricevei il suo Sagratissimo Corpo nell' Eucaristia; anzi non mi stimava degna di così gran beneficio; Considera tu adesso, figliuola mia, quello, che tu, e gli altri figliuoli di Adamo dovete pensare, quando volete accostarvi per ricevere questo immortale Sacramento, E se per soddisfare alli meriti del maggior de' Santi sarebbe premio sovrabbondante una sola comunione, che devono sentire, e fare i Sacerdoti, e i Fedeli, i quali così spesso la frequentano? apri tu gli occhi tra le dense tenebre, e cecità degli uomini, e sollevati alla divina luce, per conoscere questa misterj, giudica tu le opere tue per disuguali, e piccole, i tuoi meriti molto limitati, i tuoi travagli leggerissimi, la tua gratitudine assai inferiore, e tenue per così raro beneficio, come è l' avere la Chiesa Santa Cristo mio Figliuolo Santissimo Sacramentato, desideroso, che tutti lo ricevano per arricchirli; e se non hai condigna tribulatione da offerirgli per questo gran bene, e per gli altri, che per esso ricevi; almeno umiliati infino alla terra, fatti una cosa isbella con lei, e confessati per indegna in verità, e di tutto cuore magnifica l' Altissimo, benedicilo, e lodalo, stando sempre preparata per riceverlo, con servidi affetti, e per patire molti martirj, a fine di conseguir bene con grande.

CAP. XII.

L' orazione, che fece il nostro Salvatore non Orto, e la sua Madre, e che da tutti conobbe la sua Madre Santissima.

1204 **C** On le meraviglie, e Misterj, che il nostro Salvatore Gesù operò nel Cenacolo, lasciarva già disposto ad ordinare il Regno, che l'eterno Padre con la sua immutabile volontà gli aveva dato nelle mani, ed entrata già la notte, la quale seguiva dopo il Giovedì della Cena, determinò uscire alla penosa battaglia della sua passione, e morte nella

quale si aveva da perfezionar la Redenzione umana. Uscì Sua Divina Maestà del Cenacolo, dove aveva celebrato tanti Misterj miracolosi; e nell'istesso tempo uscì ancora la di lui Madre Santissima dalla stanza, dov'era stata ritirata per incontrarsi con lui; si riguardarono in faccia il Principe dell'eternità e la Regina Madre, trapassando il cuore di entrambi la penetrante spada del dolore, la quale ad un tempo li ferì fino all'intimo del cuore, sovra ogni pensiero umano, ed Angelico. La dolorosa Madre si prostrò in terra, adorandolo come suo vero Dio, e Redentore; e rimirandola sua Divina Maestà con ambascie mortali e gran dolore, le parlò e disse queste sole parole: Madre mia, con voi starò nella tribolazione facciamo la volontà del mio Eterno Padre, e la salute degli uomini. La gran Regina si offerì con tutto il cuore al sacrificio, e gli domandò la benedizione, la quale avendo ricevuta, subito se ne ritornò alla sudetta stanza, nella quale stava se gli concedette dal Signore, che vedesse tutto quello, che passava, e quanto il suo Figliuolo Santissimo operava, per accompagnarlo, e cooperare in tutto nella forma, che a lei toccava. Il Padrone del Palazzo il quale trovossi presente a questo campo, e un impero divino oscurò subito l'istessa sua casa, e ciò, che in essa vi era alla signora del Cielo; acciò se ne servisse, mentre dimorava in Gerusalemme, e la Regina l'accettò con umile riconoscimento, e con l'Altezza sua restarono ancora gl'Angeli di sua custodia, i quali l'assistevano sempre in forma visibile, ed anco l'accompagnarono alcune delle pietose Donne, le quali seco avea condotte.

1205 Il nostro Redentore, e Maestro ussì dalla sala del Cenacolo in compagnia di tutti gl'apostoli, che l'avevano all'ora nella casa, ed alla celebrazione de' suoi Misterj, e subito si incontrarono molti di essi, ed uno per suo strada gridando: nostro insegnante, talché sua Divina Maestà si volse indietro, e seguirono i dodici Apostoli. Dixerò egli i suoi passi verso il Monte d'Olivet, e vicino della cima di Gerusalemme, alla parte Orientale; e come che la fellonia teneva Giuda molto accorco, e sollecito nel consegnar ai Giu-

dai il suo Maestro, si giudicò subito; che andava a pernottare in orazione, conforme al suo costume; onde gli parve quella occasione molto opportuna per darlo in potere a i Scribi, e Farisei, con quali aveva di ciò concertato, e con quella infelice risoluzione si andava trattenendo, dilungandosi pian piano, e restandosi addietro, talché passato molto innanzi il suo Divin Maestro, e gli altri Apostoli, senza che nessuno di loro potesse averlo avvertito; egli nel punto, nel quale li perdette di vista, partì a tutta fretta al suo precipizio, e rovina. E teneva un gran batticuore, turbamento, e confusione, testimoni tutti della malvagità, che intendeva commettere, e con questo inquieto orgoglio, come punto acuto della sua coscienza, giunse correndo, e legato alla coda de' Pontefici. Accorse nel cammino, che scorgendo Lucifero la fretta, colla quale si portava Giuda nel procurar la morte di Cristo nostro Re, e stando tuttavia sospetto questo Dragone, che fosse il vero Messia, come si disse nel capitolo decimo, uscì all'incontro al traditore in forma di un molto mal'uomo, amico dell'istesso Giuda, col quale ei aveva comunicato il tradimento, che ordiva, ed in tal figura parlò Lucifero a Giuda, senza esser da esso conosciuto, che era al tradimento, e gli disse, che quel l'intento di vendere il suo Maestro, benché nel principio gli parso buono, per il male, che esso ei lui gli aveva detto, malamente avvenendo tutto il contrario, avea preso maggior acume nel suo cuore; talché giudicava, che non lo dovesse consigliare a i Pontefici, e d'altro, per non averne tanto male, come l'istesso Giuda si credeva, nè meritava, la morte, che sarebbe possibile, che facesse alcuno de' suoi miracoli per liberarsi, e dopo potrebbe a lui succedere qualche gran travaglio con i Pontefici.

1206 Questo inferico ordì Lucifero, rievocando con nuovo amore le suggestioni, che prima aveva posto nel cuore del perfido traditor Discepolo contra l'Autore della vita. Ma gli mostrò vana la sua nuova malizia; perchè Giuda, che volontariamente avea perduto la fede, e non poteva a vicenda ispirarsi, che teneva il

Lib.

* Vedasi la Nota XIX.

Demonio; e se il mortel si in rischio più tosto, con cercar la morte del suo Maestro, che con attendere allo sdegno de' Farisei, se lo lasciava in vita. Con questo timore sorpreso dalla sua abominevole ingordigia, non si curò del consiglio di Lucifero; benchè lo giudicava per uomo. E come ch'era già abbandonato dalla grazia Divina, non potette, nè volle restar persuaso con l'istanza del Demonio, per retrocedere dalla sua sceleraggine; talchè ritrovandosi già l'Autore della vita in Gerusalemme, e stando nell'istesso punto ancor consultando i Pontefici contra Gesù; ecco apparir Giuda, per adempir la promessa di darglielo in potere. In tale occasione, entrò il traditore, e raccontogli, qualmente sapeva, che stava il suo [a] Maestro con gli altri Discepoli nel Monte Oliveto, e ciò gli pareva la miglior occasione, per prenderlo questa ista notte, supposto che andassero con cautela, e preparati; acciò non gli sfuggisse dalle mani, con l'arte, e sagacia, che aveva. Molto si rallegrarono i Sacrilegi Pontefici: onde prepararono subito gente armata per uscire alla preda dell'innocentissimo Agnello.

1207 Si ritrovava frà questo Sua Divina Maestà con gli undici Apostoli, trattando circa la salute eterna per noi, e per i medesimi, che machinavano la di lui morte. Inaudita, ed ammirabile confesa della somma malizia umana, e dell'immensa bontà, e carità Divina; poichè avendo fin dal principio del primo uomo cominciato questa battaglia frà il bene, e'l male nel mondo; nella morte poi del nostro Riparatore gionsero già i due estremi al sommo, che potettero; talchè nell'istesso tempo operò ciascheduno alla vista dell'altro il più gran sforzo, che fu possibile; la malizia umana togliendo la vita, e l'onore al suo medesimo Fattore, e Riparatore; e Sua Divina Maestà dall'altra parte dandola per loro con immensa carità. Fu come necessario in questa occasione (a nostro modo d'intendere) che l'Anima Santissima di Cristo nostro Bene attendesse alla sua Santissima Madre, e l'istesso facesse la sua Divinità acciò avesse l'una, e l'altra qualche compiacimento trà le creature, nella quale sola potesse ri-

Tom. III.

[a] Marco 14. v. 44.

posare il suo amore, ed ancor trattenerli la Divina giustizia; poichè in quella della creatura scorgeva dignissimamente impregata la Passione, e morte, la quale se già preparava dagli uomini, ed in quella Santità senza misura ricorreva la giustizia Divina qualche ricompensa delle pene, che riceveva dalla malizia umana; talchè nell'umiltà, e carità testificata da questa sua gran bontà, restavano de' peccati tutti i termini de' di lui meriti, acciò che dopo, come da morte rinvigorisce, rinverdisse in Chiesa quasi nuova fenice, in virtù de' medesimi meriti di Cristo nostro Signore, e della di lui morte. Questo compiacimento, che riceveva l'umanità del nostro Redentore, alla vista della santità della sua degna Madre, gli dava coraggio e quasi animava, per vincere la malizia de' mortali; poichè riconosceva perciò per bene impiegata la sua pazienza nel tollerare tali pene; perchè aveva trà gli uomini la sua Amantissima Madre.

1208 Tutto quello, che frà questo succedeva conosceva la gran Signora dal suo ritiro; talchè frà le altre cose, vide i pontefici dell'ostinato Giuda, e la maniera, come si devò dal Concilio Apostolico, e come gli parso Lucifero in forma di persona a lui cognita, e quanto egli disse a i Principi de' Sacerdoti per disporre, e prevenire la presa del Signore con tutta prestezza. Il dolore, che con questa scienza provava il purissimo cuore della Vergine Madre, gli atti di virtù, che esercitava alla vista di tal malvagità, e come procedeva in tutti questi avvenimenti, non è bastante la nostra capacità a farne spacio, basta dire, che tutto fu con abbondanza di sapienza, santità, e compiacimento della Beatissima Trinità. Si dolse di Giuda, e pianse la perdita di quel pervertito Discepolo. Ricompensò la di lui pervertitità, con adorare, confessare, amare, e lodare il medesimo Signore, il qual veniva venduto con tal ingiurioso, e disleal tradimento. Stava preparata, e disposta a morire per la di lui salute, se fosse stato necessario. Orò per coloro, i quali tramavano prendere e dar morte al suo Agnello divino, stimando essa costoro come pegni, i quali si avevano da comprare a prezzo del valore infinito di vita, e

O I fin-

frangue tanto preziosi, quanto erano quelli d'un Dio umanato; poichè così il rimproverava, e tanto valevano appò la prudentissima Signora.

1209 Proseguì il nostro Salvatore il suo cammino, passando il torrente [a] Cedron per andar al Monte Oliveto, ed entrò nell'Orto di Getsemani e parlando con otto degli Apostoli, che lo seguivano, gli disse: [b] Attendetemi, e sedete qui, mentre io vado ad orare, ed orate ancor [c] voi; acciò non entriate nella tentazione. Gli diede questo avviso il Divin Maestro; acciò fossero costanti nella fede contra le tentazioni, le quali nella Cena gli aveva predetto, cioè che tutti patirebbono [d] scandalo in quella notte, per quanto lo vederebbono patire, e che Satanasso [e] gli avea da investire per confonderli, e turbarli con false suggestioni; e che il Padre (come era, e preferizzato) avea da essere maltrattato, e ferito, e le pecorelle dovevano smarrirsi. Lasciati dunque il Maestro della vita gli otto Apostoli insieme; chiamò [g] San Pietro; San Giovanni, e San Giacomo, e con detti tre si ritirò dagli altri ad un altro posto, dove non poteva esser veduto, nè ascoltato da essi. Stando poi con i tre Apostoli, alzò gli occhi all'Eterno Padre, e lo confessò, e lodò, come solea, e nel suo interno fece una orazione, e domandò in adempimento della profezia di Zaccaria [h] dando licenza alla morte; acciò si avvicinasse all'innocentissimo, e senza colpa, e comandando alla spada della giustizia divina, che non più dormisse sovra del Pastore, e sovra l'umanità, che stava unita col medesimo Dio; ma eseguisse in lui tutto il suo rigore, e lo ferisse fino a togli la vita. A tal fine si offerì Cristo nostro Rege di nuova giustizia, per la Redenzione di tutto il mondo, e per la liberazione di tutti i peccatori, che lo tormentassero, ed alla mor-

te; acciò in lui eseguisse il suo potere nella parte, nella quale egli era passibile, cioè nell'umanità santissima, e sospese, e trattene con maggior rigore ogni consolazione, e sollievo, che dalla parte impassibile gli poteva ridondare: acciò con questo abbandono fossero le sue passioni, e dolori al sommo grado del patire, e l'Eterno Padre confermò, ed approvò il tutto, secondo la volontà dell'umanità santissima del Verbo.

1210 Fatta detta orazione, e data questa licenza, e permissione, si aprirono le porte alle acque del mare della Passione, e delle amarezze; acciò con impeto entrassero fino all'Anima di Cristo, come l'avea accennato per [i] Davide, e così incominciò subito ad angosciarsi, e sentir grandi angustie, e perciò disse a i tre Apostoli; [k] Contristata è l'Anima mia fino alla Morte. E perchè queste parole, e tristezza del nostro Redentore, racchiudono molti misteri a nostro insegnamento: dirò qualche cosa di quello, che mi è stato dichiarato, e conforme io l'intendo. Diede luogo Sua Divina Maestà; acciò questa tristezza arrivasse al sommo, al quale poteva naturalmente, ed anche miracolosamente secondo tutta la capacità possibile della sua umanità santissima; talchè non solo si attristò per l'appetito naturale, che teneva alla vita nella porzione inferiore di essa; ma ancora secondo la parte superiore, e la quale teneva da via la rinnovazione di tanti, per i quali egli dovea morire, e che conosceva nell'umanità, e in se stesso. E questa fu la causa della sua tristezza siccome vedremo spogliando. De l'istesso modo che era morto per la morte; ma fino alla morte; perchè la natura umana, che era unita al Verbo, col quale naturalmente deslava la vita, e rifiutava la morte, che gli sovrastava; che quella di veder la perdita de' reprob; oltre che per la necessità, che vi era della sua morte per la Redenzione, era pronta la sua volontà santissima per vincere questa natura, e per aver goduto già nella parte, nella quale era viatore, della gloria del corpo, il che fu nella sua Trasfigura-

[a] Ioan. 18. vers. 1.

[b] Matt. 26. vers. 38.

[c] Luca 22. v. 40.

[d] Matt. 26. vers. 31.

[e] Luca 22. vers. 31.

[f] Zaccaria 13. vers. 7.

[g] Matt. 26. vers. 31.

[h] Zaccaria 13. vers. 7.

[i] Psalm. 68. v. 2.

[k] Marci 14. v. 34.

figurazione; talchè con questo godimento si giudicava, come obbligato a patire, per dar ricompensa di quella gloria, che riceverte la parte di vincitore; acciò vi fosse corrispondenza nell'introito, cioè, ne i favori ricevuti, e nel pagamento, ed esito; e noi restammo insegnati da questa dottrina ne i tre Apostoli, che furono testimoni di quella gloria, e di questa tristezza, ed angoscie; che per questo furono scelti per l'uno, e per l'altro Misterio; e così lo intesero essi in questa occasione con lume particolare, che a tal fine fù loro dato.

1211 Fù ancora come necessario, per soddisfare all'immenso amore, col quale ci amò il nostro Salvatore Gesù, il dar licenza a questa tristezza misteriosa; acciò con tanta profondità lo sommergesse, perchè se non pativa al sommo a che poteva arrivare, non sarebbe restata sana [a] la di lui carità, nè si avrebbe conosciuto così chiaramente, che era inestinguibile per molte, che fossero state le acque delle tribulazioni; talchè nel medesimo tempo, nel quale pativa, esercitava ancora questa carità con i tre Apostoli, che stavano ivi presenti, quali turbati per sapere, che cosa significasse, e che cosa volesse il Divin Maestro avere da patire, e morire, secondo gli avea dichiarato egli medesimo, ed in molte maniere prevenuto questa turbazione, e codardia, che pativano li confondeva; talchè arrofondosi in se stessi non si arrischiavano palesarla: onde l'Amantissimo Signore li ricordò, manifestandogli la sua propria tristezza ed amore, in quale era di più magnitudine quella di esso perchè una tale, che poteva estinguerli la carità, e quello fece, acciò vedendo un istante, ed in angustia tale, non si confondessero nel sentire loro le sue pene, e'l timore, nel quale stavano. Ebbe ancora un'altro mistero questa tristezza del Signore per i tre Apostoli Pietro, Giovanni, e Giacomo; perchè essi tra tutti gli altri avevano fatto più sublime concetto della Divinità, ed eccellenza del suo Mistero, per la grandezza della di lui dottrina, santità delle opere, e potenza ne' miracoli, talchè in tutto questo stavano più superbi, ed ardeva al Dominio, che scorgevano avere egli avuta

le creature. Di più per confermarsi essi nella Fede, che egli era uomo vero, e passibile, fù convenevole, che nella loro presenza lo vedessero, e conoscessero, ed ammettessero, ed assentissero come uomo vero; acciò nel testimonio di questi tre Apostoli privilegiati con tali favori, restasse la Chiesa Santa informata contra gli errori, che il Demonio avrebbe preteso seminare in essa circa la verità dell'umanità di Cristo nostro Salvatore, ed acciò ancor gli altri Fedeli avessero questa consolazione, quando fossero afflitti da i travagli, e li possedesse la tristezza.

1212 Illuminati interiormente i tre Apostoli con questa dottrina, gli aggiunse l'Autore della vita dicendogli: [b] attendetemi qui, vegliate, ed orate meco. Il che fù un' insegnargli la pratica di tutto quello, che gli aveva predetto, ed avvertito. Dissegli ancor, che stessero con lui, costanti nella Fede, e Dottrina, e non si lasciasse deviar dal nemico, e per meglio conoscerlo, e resistergli, scassero, e stessero attenti, e vigilanti, e si ricordassero, che dopo le ignominie della Passione, e della morte, vedrebbero l'esaltazione del suo nome. Con questo si allontanò il Signore da i tre Apostoli un pochetto, da dove loro stava, e profittando della sua divina faccia in terra orò al Padre Eterno, dicendogli: [c] Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice, quello che scese dal Cielo con volontà efficace [d] di morire, e patire per gli uomini, e dopo che facendo poco conto colla confusione della sua Passione, l'abbracciò volentieri, con l'umana carità sua umanissima qualivoglia godimento, e quando era al domandare essere alla morte, alle vergogne, e a i dolori, ed alle angustie; e dopo di aver fatto tanta stima degli uomini, che dovevano ricomparsi col prezzo del suo sangue; e quando era la sua divina ed umana carità, e colla sua inestinguibile carità oltrapassava tanto il timore naturale della morte, che pareva non esser gli solo, che daf-

[b] Matt. 26. v. 38.

[c] Ibidem v. 39.

[d] Ad Hebr. 12. v. 2.

[a] Cant. 8. v. 2.

circa gli occulti misterj, che ebbe questa occasione del nostro Salvatore.

1213 È per manifestare meglio quello, che io intendo, avverto, che in questa occasione trà il nostro Redentor Gesù, e l'Eterno Padre, si trattava del negozio più arduo, ch'aveva per conto suo, che era la Redenzione umana, e'l frutto della sua Passione, e morte di Croce, per l'eventuale predestinazione de' Santi, od in questa occasione propose Cristo nostro Re i suoi tormenti, il suo sangue preciosissimo, e la sua morte all'Eterno, Padre estremo da parte sua per tutti i mortali, come prezzo sovrabbondantissimo per tutti, e per tutti i peccati, e di quelli ch'avevano da nascere fino al fine del mondo; e da parte del genere umano presentò tutti i peccati, infedeltà, ingratitudini, e disprezzi, che i mal'avevano da fare, non sapendosi valere della sua vergognosa morte, e Passione, per loro da lui ricevuta, e sofferta, e per quella, che in effetto si avevano da dannare all'eterna pena per non essersi approfittati dalla sua clemenza. E benché il morire per gli Amici, e predestinati era grato e desiderabile al nostro Salvatore; tuttavia morire e patire per la parte de' reprobì, l'era molto amaro, e penoso; perchè da parte loro non vi era causa finale per tollerare il Signore la morte. E questo dolore chiamò una Divina Maestà Calice; perchè era il faticoso morire, e di quale già è ben degno questo, che era di morte eterna, e di gran pena, sì come lo degno è al modo suo degno, parlando (a) con i figliuoli di Zebedee, quando già disse, che potevano bere il calice al quale lui dovea bere, e non da loro. Questo calice amaro lo può amaro per Cristo nostro Re, quando che considero che la sua Passione, e morte (b) per la nostra, non solo sarebbe stata frutto; ma ancora che già sarebbe occasione di scandalo, e di morte in maggior del peccato, e castigo per averci del peccato, e condannati al fuoco, che dovevano.

1214 Comodo, che l'ortolano di Cristo nostro Signore fa con dimostrare al Padre, che passasse da esso quel Calice amaro, di morire per i reprobì; e che si

stendo irreparabile la morte, almeno nessuno (c) potesse produr (d) di predestinazione, che offeriva per la Redenzione, era sovrabbondante per tutti, e quanto era di sua volontà, per tutti l'apparava, e tutte le sue potestade (e) era possibile) efficacemente; e se non poteva essere, allora rassegnava la sua volontà santissima con quella del suo (f) Eterno Padre. Questa orazione replicò il nostro Salvatore tre volte per intervalli, orando profondamente (g) con agonia, come dice San Luca; perchè così lo ricercava la grandezza, e peso della causa, che si trattava. Ed a nostro modo d'intendere in ella v'interveniva quasi come un'altercazione, e contesa trà la umanità santissima di Cristo, e la Divinità perchè l'umanità con intimo amore, ch'aveva agli uomini, quali eran della sua istessa natura, desiderava, che tutti, per la sua Passione, conseguissero la salute eterna; e la Divinità rappresentava, che per li suoi alcuni giudizj, era prefisso il numero de' predestinati, e conforme all'equità della sua giustizia non si doveva commettere al beneficio a chi tanto lo disprezzava, e di volontà propria, e libera, si rendeva indegno della vita dell'Anima, resistendo a chi glie la procurava, od offeriva. Da questo contrasto nasce l'agonia di Cristo, e la grande orazione, che ora, aggiungendo (h) il potere del suo Eterno Padre, e che con le sue virtù potesse alla sua infinita bontade, e grandezza.

1215 Come questa agonia del nostro Salvatore, con la bontade della carità, e con la tendenza, che consisteva a voler far gli uomini, in guadagnarsi in tutti il frutto della sua Passione, e morte, ed ancora (i) aveva a sua lingua, in tanto abbondanza di grazie molto grande, che si offeriva a fiorire mano a mano, e benché la sua orazione, e distensione lo rendeva stanco, ed in già estenuato ciò, che fatto continuamente distendeva, perchè morto da parte de' reprobì, consideravano ancora in ella, che già era stato fatto, e si frequentava per tutti i mortali; e che a nessuno mancava, avendo in questa, che si

accia-

[a] Matt. 26. v. 25.

[b] 1. ad Cor. 1. e 13.

[c] Matt. 26. v. 28.

[d] 1. ad Cor. 1. e 13.

[e] Matt. 26. v. 28.

[f] Luc. 22. v. 42.

accettassero, e non metterlo obice, e che i Giusti, e Santi partecipassero il frutto della Redenzione con grand'abbondanza, e se gli applicassero molti, doni, e grazie, de quali i reprobhi ne farebbono indegni, e contornandoli la volontà umana di Cristo con la Divina, fu accettata la Passione per tutti, rispettivamente, talche per li reprobhi come gli poteva bastar per salvarsi, ed accio avessero tutti sufficienti, se essi se ne volesser approfittare, e per li predeltti, come efficace; perche questi avevano da cooperare con la grazia. Con tutto questo, e quan'effettuata la salute del corpo nostro, della Chiesa, Santa Chiesa, frutto del suo Capo, e del suo Attender tutto nostro bene.

1314 E per compimento di questo divi-
no decreto, stando sua Divina Maestà
nell'agonia della sua orazione la terza vol-
ta, il suo interno effetto. Aveva già San
Ambrogio, secondo gli ~~scrittori~~, e, e, e,
confortasse per mezzo de' i sensi corpo-
rali, dichiarando in essi quello, che il
medesimo Signore sapeva per la scienza
della sua Santissima Anima; perchè non
te gli poteva dire l'Angelo, che il Signo-
re non sapesse ne meno poteva operare
nel suo interno altro effetto per questo
intento, ma perchè (come l'istesso scri-
ve) avea Cristo nostro bene sospeso il sol-
lievo, che della sua scienza, ed amore
poteva ritirar per la sua umanità
una, lucidandola, una era paribile pa-
re il tutto, e tutto per il, e tutto
dopo che non si dice, per il
gi di questo lavoro, e perfetto del
quale si era privato, ne ricevere qualche
parte con l'ambasciata del Sant'Alcorno
per la forma del mondo, che operata la sen-
za o materia, e tutto era quello che
prima si sapeva per la sua, perchè la
divinità era nuova e nuova, e le
potere era il (2) era peso, che gi-
dine San Michele da parte del Signore ha-
de, e l'istesso era ed istante nel
senso, che era il, e tutto
Maestà sapeva, e tutto era quello, che non
sapeva e tutto, ma che nell'aver a
sua divina Maestà era il numero del
li grandissimi, bene e tutto, che

quello de' reperi, e che tra quelli vi era
la sua Madre Santissima, la quale era de-
gno frutto della sua Redenzione, e che
trattasse anche ancora ne i Patriarchi, Pro-
feti, Apostoli, Martiri, Vergini, e Con-
fessori, i quali tutti faranno molto singo-
lari ne di lui amore, ed operano esse
ammirabili per sublimare il santo nome
dell' Altissimo, e tra essi nominò l' Angelo
alcuni doppo de' Apostoli, come furono
i Patriarchi fondatori delle Religioni
con le condizioni, e qualità di ciaschedu-
no. Altri grandi, e reconditi Sagramen-
ti disse, e tutti l' Angelo santo, i quali
non è necessario dichiarare; perchè non
tengo ordine di farlo, bastando tutto que-
sto per figurare il corso dell' Umana

[illegible]

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 84

(c) March 20, 1941, C. McGilchrist, D.O.
4443344

che erano i suoi Apostoli, e li risvegliò, e comandò, che vegliassero contro de i suoi nemici; acciò non entrassero nella tentazione, che nascostamente gli sovrastava, la quale loro non prevedevano, ne sapevano.

1218 Ritornò dunque da i tre Apostoli, i quali come più favoriti erano maggiormente tenuti a stare in veglia, ed uniti al Divin Maestro; però li ritrovò dormendo, per essersi lasciati vincere dal tedio, e tristezza, che pativano: onde caddero in quella negligenza, e tepidezza di spirito, superati dal sonno, e dalla pigrizia. E prima di parlargli, e di risvegliarli, si fermò Sua Divina Maestà alquanto riguardando la saccchezza umana, e pianto *stupiditatem* per *hanc* *negligentiam*, e tepidezza sepolti, ed oppressi da quell'ombra di morte, in tempo, nel quale Lucifero era così intento contro di essi. Parlò poi con Pietro, [a] e dissegli: Simone, così dormi, e non hai potuto vegliare un'ora meco? È subito soggiunse, parlando con lui, e con gli altri ancora, dicendo: vegliate, ed state; acciò non entriate nella tentazione; poichè i miei, e vostri nemici non dormono come fate voi altri. La ragione, perchè riprese San Pietro, fù non solo perchè era Capo, ed eletto per Prelato di tutti; e perchè si scò loro à ora *disputavano sulle parole*, e brevure, dicendo che *doveva per seguire il Signore fino a morte, e che non si poteva per orgoglio, quando tutti gli altri dimostravano subito per abbandonarlo, e seguirlo*, ma ancora fu ripreso perchè con quelli propositi, ed offerte, le quali allora aveva fatto di tutto cuore: non meritò di essere ripreso, ed avvertito scò tutti perchè senza dubbio il Signore coloro, che ama, e corregge, sempre si compiace de i buoni propositi, con tutto che doppo venghino meno nell'esecuzione di essi, siccome accade al più severoso degli Apostoli San Pietro. Della terza volta poi nella quale ritornò Cristo nostro Salvatore a risvegliare tutti gli Apostoli, quando già Giuda era vicino per consegnarlo a suoi nemici, se ne discorrerà nel capitolo seguente.

1219 Ritorniamo al Cenacolo, dove

stava la Signora de' Cieli ritirata con le
Donne Sante , che l'accompagnavano ;
rimaneva essa da ivi con somma chiarezza
colla Divina luce , tutte le opere , e Mi-
sterj , che'l suo Figliuolo Santissimo ope-
rava nell' Orto , senza che se le nascondes-
se cosa alcuna . E nel medesimo tempo ,
nel quale si ritirò il Signore con i tre A-
postoli , l'eterna Vergine , e Maria , e co-
tinuò ancora la Divina Regina dalla com-
pagnia delle Donne in un'altra camera la-
sciando loro , sfortatete prima , che tras-
fero , e vegliassero : per non cadere nella
tentazione , e consolasse seco le tre Marie ,
segnalando Maria Maddalena come supe-
riore delle altre . Essendo poi con le tre ,
come per tanto anni , fu quella che l'ar-
dè , che si sospendesse in lei tutto il sol-
lievo , e consolazione , che poteva impo-
dere nella parte sensitiva , e nell'anima sua
il sommo patire col suo Figliuolo Santissi-
mo , ed all'imitazione di esso , e che nel
suo virginal corpo partecipasse , e sentisse
i dolori delle piaghe , e tormenti , che'l
medesimo Gesù aveva da patire . Questa
petizione fù approvata dalla Santissima
Trinità; talchè intese la Madre i dolori del
suo Figliuolo Santissimo , rispettivamen-
te parlando ; come si dirà appresso . E
benchè furono tali che con essi avrebbe po-
tuto morire molte volte se la destra dell'
Altissimo per miracolo non l'avesse pre-
servato , tuttavia per tutta parte quell' in-
dolabile sentirsi degli orrori del Signor
Santissimo che duravano , e'sollievo che da
di lui vita , perchè nel succedente anno ,
senza tassa , sarebbe stata più violenta la
pena in veder patire , e morire il suo Be-
nedettissimo Figliuolo , e non patire con
lui le medesime pene , rispettivamente
parlando .

1220 Le tre Marie furono dalla Regina assegnate, acciocchè nella Passione l'accompagnassero, ed assistessero; ed a tal fine furono illustrate con maggior grazia, e lume, che le altre Donne circa i misteri di Cristo, e ritirata colle tre, incominciò la purissima Madre a flettere omnia tristitia, ed angustia, talchè parlando con esse, le disse: l'Anima mia è mesta; perchè ho da partire, e morire il mio Amato Figliuolo, e Signore, e non ho da morire io con lui, e con i di lui tormenti: vate amiche mie, acciò non vi comprenda la tristezza.

[2] *Marci* 14.v.37. & 18.

Profirite queste parole, e aiutando da in-
no un punto, ed accompagnando i crudi
ne, che faceva il nostro Salvatore nell'Or-
to; fece l'istessa supplica, per quanto a lei
spettava, e conforme a quello, che con-
fessa de la volontà umana del suo figliuo-
lo Santissimo, e ritornando con gli istessi
intervalli al nostro Signore, perche
conobbe lo segno, che contro di loro to-
neva il Dragone) andò a continuar l'istessa
orazione, e preghiera, nella quale pure
ebbe un'agonia, come quella del Salva-
re. Pianse la riprovazione de' Presciziper-
che se le palesarono gran Segramenti circa
l'eterna predestinazione, e provvidenza.
E per imitare in tutto il Redentor del
Mondo, e comparare con lui, ebbe anco-
ra la gran Signora a sudar sangue come
Christo nostro Signore, e per di più, mentre
dalla Beatissima Trinità le fu rivelato l'An-
gelo San Gabriello, acciò la confortas-
se, accorse San Michele al nostro Salva-
tor Gesù, e'l Santo Principe le propose,
e dimostrò la volontà del Altissimo, con
le medesime parole, colle quali San Mi-
chele aveva parlato al di lei Figliuolo San-
tissimo, perche in tutti due era istessa la po-
tuzione, e medesima la cagione del dolore,
e tristezza, che potevano, e dove durano
sua gloria nel copiare, e nel comunicare,
con la propria sangue, e che si usi, ed
all'altra conveniva. Intesi io in questa oc-
casione, che la prudentissima Signora si
aveva preparato certi asciugatori di lino
per quello, che nella Passione del suo Fi-
gliuolo Amantissimo aveva da sudare,
ed allora invio alcuni de' suoi Angeli con
una di quelle tovaglie nell'Orto, dove si
Sudava il nostro Signore, acciò si as-
ciugasse, e nettasse il di lui venerabile vi-
to, e con l'adempimento li Mandati del
Altissimo, il quale per l'amore della Ma-
dre, e per maggior mercede sua, creò
fatto San Michele, e questo potrei
vissuto, e ha gli venne esibito dal nostro
fratello che tanto l'amava. Quando per-
giunto, e ora di essere posto il nostro Salva-
tor neificò ciò la dolorosa Madre alle
tre Marie, e con tutte le benedizioni
concedendole per loro, benedizioni
e per più la benedizione, come la pro-
fessura in li amore a lei data per la
sua salute.

*Durino, che mi diede la Regina
del Cielo Maria San-
tissima.*

1211 **F**igliuola mia, tutto quello, che
in questo Capitolo hai inteso, e
scritto, è un risvegliatojo, ed avviso per
te, e per tutti i mortali di somma impor-
tanza, se vi applicherai bene la considera-
zione. Attendi dunque, e conferisci ne i
tuoi pensieri, quanto pesa il negozio del-
la predestinazione, e riputazione eterna
dell'Anima, mentre la creata il mio Figliuo-
lo Santissimo con tanta ponderazione,
e la d'ocorra, e l'impossibilità, che tutto
in esser salvi, e beati tutti gli uomini, gli
sest con amara la Passione, e morte, la
quale per rimedio di tutti accettava, e po-
tius. In questo condotta palesò l'impor-
tanza; e gravità di questa impresa, e per
questo moltiplicò le domande, e le ora-
zioni al suo Eterno Padre, obbligandolo
l'amore degli uomini a sudare copiosa-
mente sangue d'innocente prezzo, in-
quanto che non poteva fare il frutto in tut-
ti la di lui morte, per ragione della mala-
zia, con la quale i peccati si rendono in-
degno della sua propria gloria. E, con-
tenta però tiene la sua causa il mio Figliuo-
lo, e Signore, con aver procurato la sa-
lute di tutti, senza limitazione, e misu-
ra da parte del suo amore, e de' suoi meri-
ti, e giustificata ancor l'hà l'Eterno Padre,
avendo dato questo rimedio al Mondo per
tutti senza riserva alcuna, e postolo alle
mani di ciascheduno; acciò scendesse a suo
posto chiunque [a] alla vita, o alla mor-
te, al'acqua, o al fuoco, con dargli per
ma notizia di più della distanza, che vi è
dall'uno all'altro.

1212 Ma che scusa, e disculpa preten-
deranno apportare gli uomini, di essersi
dimenticati della propria, ed eterna salu-
te, quando il mio Figliuolo, ed io con
Sua Divina Maestà desideriamo, e pro-
curiamo con tanta amore, ed affetto, che
beni accettiamo, e si usano de' mortali
la salute della propria sua immortalità, e
salute eterna in questo, quando meno l'avem-
mo in questo del glorioso Figliuolo della
Santa Chiesa, e quali hanno ricevuto la
cedo

[a] Eccl. 15. v. 17. & 18.

fedele di questa ammirabili Sacramenti, e poi poco, è nulla si discostano dalla vita dagli Infedeli, e Pagani, Non ti credere, figliuola mia, che si scriva in vano, che molti [a] sono i chiamati, e pochi gli eletti; Temi questa sentenza, e rinnova nel tuo cuore il pensiero, e zelo della tua salute, conforme all'obbligazione, la quale ti è immentata in te con la scienza di così alti Misterj; poichè quando non si frapponesse in questo la vita eterna, e la tua felicità, dondesti per corrispondere all'amorevolezza, con la quale io ti manifesto tanti divini segreti, dandoti nome di figliuola mia, e Sposa del mio Signore, e così tu devi intendere, che il tuo ufficio ha da essere amore, e patire senza applicazione a cosa alcuna visibile; poichè io son quella, che t'invito ad imitarmi, la quale sempre impieghi le mie potenze in quelle due cose con somma perfezione; ed acciocchè tu l'acquisti, voglio che la tua orazione sia continua senza intermissione, e che vegli un'ora meco, e questa ora, e tutto il tempo della tua vita mortale; perchè comparata con l'eternità, è meno, che un'ora, ed un punto. Con questa disposizione voglio, che tu profeguisca i misterj della Passione; talchè la setiva, intrada, ed unguenta da dentro nel tuo cuore.

C A P. XIII.

La consegna, e cattura del nostro Salvatore, mediante l'opera di Giuda, e tutto quello, che in questa occasione fece Maria Santissima, ed alcuni Apostoli di questo paese.

NEL medesimo tempo, nel quale il nostro Salvatore Gesù stava nel Monte Oliveto orando al suo Eterno Padre, e sollecitando la salute spirituale di tutto il genere umano, il perfido Discepolo Giuda stava ancora affrettando la di lui cattura, per dover presto consegnarlo a i pontefici, e Farisei. Dall'altra parte non potendo Lucifero, ed i suoi Demonj frastornare le perverse volontà di Giuda, e di tutti gli altri suoi confederati:

dall'intento di torce la vita al di lui Fattore, e Maestro, mutata di genio la sua antica superbia, ed aggiuntavi nuove malizia, ed astuzia, lanciò empie suggestioni a i Giudei; acciò con maggior crudeltà, ed atrocissime ingiurie, tormentassero Cristo. Si ritrovava già questo Dragone assai pieno di sospetti, siccome ben lo senti e ritenne, che quell'uomo con nuovo fosse il Messia, e Dio vero, e voleva pur far nuove prove, ed esperienze per cavarli da questo dubbio, per mezzo delle atrocissime ingiurie, che pose nell'immaginazione de i Giudei suoi Ministri contro del Signore; comunicandogli ancora la sua formidabile invidia, e superbia; talchè conforme l'accennò Salomone nella [b] Sapienza, così si adempì alla lettera in questa occasione; perchè parve al Demonio, che se Cristo non era Dio; ma altro uomo, auea da venir meno nella pazienza colla persecuzione, e tormenti, e così lo supererebbe, e se fosse veramente tale l'auea da manifestare, liberandosi da quelli con operar nuove meraviglie.

1324 Con questa empia temerità, si mosse ancora l'invidia de i Pontefici, e Scribi, e con l'istanza di Giuda congregarono con prestezza molta gente; acciò guidando egli medesimo come Capo, e Condottiero i Soldati Gerusolimitani, un Tribunale, ed altri molti Giudei, andassero a prender l'innocentissimo Agnello, il quale dovea già attendendo al tutto, riguardando i pensieri, e lo studio de i sicilleggi Pontefici, e Scrive l'aurea profetizzata Geremia [c] espressamente. Usciti tutti questi malvagi Ministri della Città, s'innauarono verso il Monte Oliveto armati, e preparati con funi, e catene, [d] con fiaccole accese, e lanterne, conforme l'Autore del tradimento l'aurea disposto, temendo come disleale, e perfido, che il suo mansuetissimo Maestro, quale ei riputava per Serpente, e Mago, non facesse qualche miracolo per fuggirsene. Come se contra la sua Divina potenza fossero state vane le armi, e preuenzioni degli uomini, quando che auesse voluto adoprarla, come ben poteva, siccome l'

AVAN

[a] Mat. 23. 13.

[b] Sap. 1. 17. &c.

[c] Jerem. 23. 19.

[d] Ioan. 18. 3.

avea fatto in altre occasioni, prima di giungere l'ora determinata, nella quale aveva a darsi in potere per propria volontà, alla Passione, alle vergogne, ed alla morte di Croce.

1215 Nell' (interim) nel quale questi si avvicinavano, ritornò Sua Divina Maestà la terza volta a i Discepoli, e ritrovandoli pure addormentati, gli disse [a] *Alen potete dormire, e riposare; poichè giunger l'ora, nella quale vedrete il Figliuolo dell'uomo dato in potere delle mani de' peccatori: ed andò a chiamar gli altri otto Apostoli fuor dell'Orto, ritornò subito con loro, dove stavano li tre dentro dell'Orto, e gli disse: basta, cioè, non dormite più, alzatevi, andiamo; poichè già si avvicina colui, che mi ha da consegnar a i miei nemici, per avermi ad essi venduto. Queste parole disse il Maestro della santità a i tre Apostoli più privilegiati, senza riprenderli, o mostrargli altro rigore, anzi con somma pazienza, mansuetudine, e soavità; e ritrovandosi loro confusi, dice il [b] *Sacro testo*; che non sapevano, che rispondere al Signore: onde subito si alzarono, ed uniti già tutti undeci, ordinò il Divin Maestro, che tutti insieme, sotto del suo Capo, in forma di congregazione, e di un corpo mistico, uscissero all' incontro de' nemici, e quando gli con questo la virtù, che ne una comunità ben unita per vincere Luciferò, e suoi seguaci, e per non essere da loro superati; perchè la fune triplicata (come dice [c] *l'Ecclesiastico*) è difficile a rompersi, ed a colui, il quale contro di uno, e possente, due gli potranno resistere; ed in questo si riduce il guadagno, che si cava [d] *dal vivere in compagnia di altri. Ammonì di nuovo il Signore tutti gli Apostoli insieme, e li prevenne per quanto sovraffava, e subito s'intese lo strepito de' Soldati, e Ministri, che venivano a prenderlo: Sua Divina Maestà avanzò il passo, per uscirgli all'incontro, e nel suo interno con ammirabile affetto, maestoso vigore, e sovrana Deità, disse queste parole: Passione desiderata dall' Anima mia, dolori, piaghe,**

vergogne, penalità, afflizioni, ed ignominiosa morte venute già, venite, venite presto: poichè l'incendio dell'amore, che porto alla salute de' mortali vi attende; Avvicinatevi sì all'Innocente frà le creature tutte, il quale conosce il vostro valore, e vi ha cercato, desiderato, e sollecitato; e tuttavia vi cerca, e vi riceve di propria volontà con allegrezza; vi ha comprato con le mie angosce; non per altro, se non che per possedervi, e vi ha in preggio, per quanto meritate. Voglio rimediare, e dare stima al disprezzo, che di voi si fa, sollevandovi a luogo, e dignità molto eminente. Venga la morte, e senza essermi dovuta, accettandola, [e] *acquisti io vittoria sopra di essa, e meriti la vita di coloro, a quali fù data per sentenza, e castigo del peccato. Consento, che mi abbandonino i miei amici, perchè io [f] solo voglio, e posso entrar nella battaglia, per guadagnare a tutti il trionfo, e la vittoria.*

1226 Tra questo, in che stava proferendo internamente questo, ed altre simili parole l'Autor della vita, si accostò Giuda il primo per dare a suoi Ministri [g] *il segno, quale aveuagli predetto, che darebbe loro, per saper chi fosse il suo Maestro, cioè quello, a cui si avvicinasse il salutarlo, e dargli un finto bacio di pace, come ei soluea; il che vedendo loro, prendessero subito quello medesimo, e non facessero errore prendendo altro in luogo di esso. Fecero tutte queste cautele, e prevenzioni l'infelice Discepolo; non solo per l'avidità del danaro, e per l'odio conceputo contro del suo Divin Maestro; ma ancora per il timore, ch'aveva, perchè patue allo sfortunato, che si Cristo nostro Re e nostro maestro quella occasione, l'era necessario dover ritornare alla di lui presenza, e stare innanzi ad esso; talchè temendo questa confusione più, che la morte dell' Anima sua, e quella del suo Legato Maestro, li quale bramava, per non dover venir a tal cimento di vergogna sì fatta; perciò s'ingegnava di accelerare il fine del suo tradimento; acciocchè il Autor della vita mundi, si libero de' suoi nemici.*

[a] *Mattei 14. vers. 41.*

[b] *Ibidem 30.*

[c] *Ecclesi. 12. vers. 3.*

[d] *Idem 12. vers. 3.*

[e] *Mattei 14. vers. 14.*

[f] *Idem 14. vers. 14.*

[g] *Mattei 14. vers. 14.*

angeli, e più eccellenti della di lui Chiesa, e con essi assistevano innumerevoli eserciti di Spiriti Angelici, li quali ammirati in veder tale spettacolo, lo benedivano, ed adoravano. Dall'Altra parte veniva Giuda, come Autore del tradimento armato d'Ipocrisia, e di ogni altra sceleraggine, con molti Ministri, parte Giudei, e parte Gentili, per eseguirlo con tutta crudeltà. Trà questo Squadrone, veniva Lucifero con gran numero di Demonj, incitando, ed induzzando Giuda, e suoi confederati, acciò intrepidi non temessero a poner le sacrileghe mani contro del suo Creatore. Parlò con i Soldati Sua Divina Maestà, con incredibile assero verso il padre, e con gran coraggio, ed astuzia gli disse (a) che cercate il Figliuolo; Gesù Nazareno. Replicò il Signore, e disse: lo sono. In questa parola d'incomparabile prezzo, e felicità per il genere umano, si dichiarò Cristo per nostro Salvatore, e Riparatore, dandoci pegni certi del nostro rimedio, e ferma speranza dell'eterna salute, la quale specialmente consisteva in esser la Maestà divina quella, che di propria volontà si offeriva a redimerci, colla sua Passione, e colla propria Morte.

1279 Non potettero penetrar tal misterio i nemici, nè meno concepirono il legittimo senso di quelle parole: Io (b) sono. Però le intese molto bene la di lui Beatissima Madre, gli Angeli, ed ancora gli Apostoli, e fu come dir volesse: Io sono colui, che sono. Conforme notificai al mio Profeta Moisè; poichè sono per me stesso, e tutte le creature hanno per me l'essere, e l'essenza. Io sono eterno, immenso, infinito, una sostanza, ed uno negli attributi, e mi son fatto uomo, nascondendo la mia gloria; acciò per mezzo della Passione, e morte, che mi volete dare, redimessi il Mondo. Ma come che il Signore disse quelle parole in virtù della sua Divinità; perciò non potettero resistere i nemici; talchè in entrar che fecero nelle loro orecchie, cacciarono tutti in terra in dietro, ed al rovescio; e non solo furono atterrati i Soldati; ma anche i cani, che conducevano, ed alcuni Ca-

valli, sopra i quali venivano; tutti caddero in terra, restando immobili come pietre nel centro, Lucifero, e suoi Demonj furono ancora atterrati, e precipitati trà gli altri; anzi patirono nuova confusione, e tormenti. In questa maniera dimorarono i nemici di Cristo quasi mezzo quarto d'ora, senza tener moto alcuno di vita; più, che se fossero morti. O parola misteriosa nella dottrina, che racchiude, e più che invincibile nel potere! Non (c) il gioeli alla tua presenza il Savio del suo sapere, ed astuzia, nè il potente nel suo valore. Ma si umili la vanità, ed arroganza de i figliuoli di Babilonia; poichè una sola parola dalla bocca del Signore profetica con tanta mansuetudine, ed umiltà, confonde, smischia, e rovina tutto il potere, ed alterigia degli Uomini, e dell'Inferno. Intendiamo dunque noi figliuoli della Chiesa, che le vittorie di Cristo si ottengono, confessando la verità, non dando (d) luogo al male, predicando la di lui maestà, (e) ed umiltà di cuore, superando non siccome esser vinti dagli altri, con la sincerità di colombe, con la pace, e mansuetudine di pecorelle; e non nel far resistenza, come fanno i Lupi rabbiosi, e sanguinosi.

1280 Si fermò alquanto il nostro Salvatore, ma gli undeci Apostoli stupefatti riguardavano l'effetto della di lui divina parola nella rovina di quei malvagi Ministri, Sua Divina Maestà con aspetto doloroso, contemplò in essi quasi il ritratto del castigo de' reprobì, ed udendo l'intercessione, che faceva la sua Madre Beatissima, la quale lo pregava a lasciarli alzare in piedi, poichè per mezzo di essa avea disposto di far la volontà sua divina, (per quando era tempo) che ritornassero in sé; Orò egli in questo all'Eterno Padre, e disse: Padre mio, e Dio eterno, nelle mie (f) mani hai posto tutte le cose, e nella mia volontà la Redenzione umana, la quale la tua giustizia richiede. Io vengo di prima, e tutto mio volere condurrà, e darai alla morte; acciò possano meritare i miei fratelli la partecipazione

[a] /an. 18. v. 4. & 5.

[b] Exod. 3. vers. 14.

[c] Jerem. 9. vers. 13.

[d] Ad Rom. 12. vers. 19.

[e] Math. 11. v. 19.

[f] /an. 1. v. 1.

ne de' suoi tesori, e l'eterna felicità, che gli hai preparato. Con questa volontà efficace diede permesso l'Altissimo; acciò tutta quella carnagione di uomini, d'animali ed altri animali si allassero, e fossero restituiti allo stato, ch'aveano prima di cascare in terra, e il nostro Salvatore disse loro la seconda volta: [a] chi cercate? risposero essi un'altra volta: Gesù Nazareno. Replicò Sua Divina Maestà mansuetissimamente: [b] Già vi ho detto, che io sono, e se cercate me, lasciate liberi questi, che sono meco. Con queste parole diede licenza a i Ministri, e Soldati; acciò lo prendessero, ed eseguissero la determinazione, che senza loro intenderlo, si era, che li adducerebbero fuori de le sue spalte tutta i nostri [c] dolori, ed infermità.

1231 Il primo, che si si innanzi sfacciatamente, a metter le mani su l'Autor della vita per prenderlo, fu un Servitore del Pontefice nominato Malco; e benchè tutti gli Apostoli stavano turbati, ed afflitti dal timore, con tutto questo San Pietro si accese più, che gli altri, nel zelo dell'onore, e difesa del suo Divin Maestro, e sfoderando un coltello, che aveva, tirò un colpo a Malco, e gli [d] recisè un orecchio, togliendoglielo del tutto, e il colpo fu dirizzato a maggior ferita, che la precedente. Questo del tagliar della povera orecchia, e manifestandosi, non aveva da veruno, non contraddittorio, che in quell'occasione si commosse il cuore di ciascuno, fuori che la sua, che non piange, sanguina, e dolerai, quando è morto (e, ancora vivo) veniva a dare la vita eterna, ed a redimere tutto il genere umano. Nè meno era secondo la sua volontà, e dottrina, che la sua potestà si fosse data con una offesa vera, nè che restasse questo esempio nella sua Chiesa, come intento principale per difenderla, anzi per confermar coll'opera quanto aveva insegnato con parole, prese l'orecchio tagliato, e lo restituì a Malco nel medesimo luogo, dove stava con perfetta sanità, meglio che non era, avendo prima ripreso San Pietro, con dargli: [e] ritorna la spada al suo luogo;

[a] *Joan.* 18. v. 7.[b] *Ibidem* vers. 8.[c] *Isai.* 53. vers. 4.[d] *Ibidem* vers. 11.[e] *Matthaei.* 26. 53.

perchè tutti quei, che con spada feriscono, per essa ancor periranno. Non voi; che in terra il calce, che ora dirte mio Padre? [f] è giustitia, che tutti quelli che mandargli per d'alcuni legione di Angeli in nome di te, in nome di tua altra divinità, quale m'invierrebbe subito? ma come si adempiranno le scritture, e le promesse?

1232 Con quest'amorosi correzione restò avvertito, ed illustrato San Pietro come Capo della Chiesa, che le sue armi per stabilità, e difenderla, avevano da esser di pacifica quietudine, e che la legge dell'Evangelio non si disponeva a combattere, ed vincere con spade di guerra, ma con carità, pazienza, mansuetudine, e cunctis percellis. E parlando il Salvatore al discepolo, e al Carro, perchè medianti queste virtù, trionfa la virtù Divina contra i suoi nemici, e contra la potenza, ed astutia di questo mondo, e che il difendersi, ed offendere con armi non è per li seguaci di Cristo nostro Signore, ma per li Principi della terra, e per li possessori terreni; ed il contentarsi della buona e buona ha da essere spirituale, che tocchi le Anime prima, che i corpi. Si voltò subito Cristo nostro Signore a' suoi nemici; e Ministri de i Giudei, e parlando loro con gran mansuetudine, e con la sua pace, che non ha odio, venne con armi, e lance a prenderli, e giugnendoli a quel luogo, quando erano particolarmente con voi, insegnando, e predicando nel Tempio; ma questa è l'ora vostra, ed il potere vostro venire. Tutte le parole del nostro Salvatore erano piene di amore, e di verità, che non si potevano, e non è possibile comprenderle tutte; ne dichiararle; e caver più in spaurito quelle, che profetizzò nell'occasione della sua Passione, e Morte.

1233 Bene avrebbero potuto quei Ministri de i Giudei ammirare, e crederlo, che in quella rappresentanza del Divin Maestro, ma non vennero a questo, perchè erano terra maledetta, e sterile, nè tenevano acqua; anzi ne meno raggiada di vera pietà, o altra virtù; Con tutto ciò non si può dire di loro, che non avessero, ed insegnargli la verità fino a quel punto; acciò che non perdessero l'occasione di convertirsi, e

libro

[f] *Matthaei.* 26. v. 53. & *Marci* 14. v. 48.[g] *Luci* 22. v. 11.

che alla presenza della somma santità, e giustizia non restasse senza documento, e riprensione quel peccato sovra ogni peccato, che stavano per commettere, e che loro non partissero senza medicina, se pur la volessero accettare; ed acciò ancora si riconoscesse, che egli sapeva tutto quanto aveva da fare, e che di sua spontanea volontà si dava in potere alla morte, ed in mano di morte, che gli era prossima. Per questo, ed altri fini altissimi, disse Sua Divina Maestà quelle parole, parlando gli molto maggiormente al cuore, come quello, che penetrava, ed in esso conosceva la loro malizia, ed invidia, e l'odio, che contro di lui avevano conceputo, e la cagione della loro rabbia, che era per egli aver ripreso li vizj de' Sacerdoti, e Farisei, e di avere insegnato al Popolo la verità, e'l cammino della vita eterna; poichè con la sua dottrina, esempio, e miracoli si tirava la volontà di tutti gli umili, e piossi, riducendo molti peccatori alla sua amicizia, e grazia. E perchè lui, ch'aveva potenza per operar queste cose in pubblico, et aperto, che l'aveva avuta ancora; acciò senza volontà spontanea di esso non lo potessero prendere in campagna, quando che non aveano potuto porgli le mani addosso nel Tempio, e nella Città, dove predicava, perchè egli medesimo non aveva voluto esser preso per allora, sino che fosse arrivata già l'ora determinata dalla sua divina volontà di dar questa permissione agli uomini, ed a' Demonj, e perciò allora glie la diede, per esser strapazzato, affritto, maltrattato, e preso, e gli disse: questa è l'ora vostra, e'l poter delle tenebre. Come se avesse voluto dirgli; sin ora è stato necessario, che io dimorassi con voi, come Maestro per vostro insegnamento, e perciò non ho consentito, che mi si facesse la forza, ma ora voglio perfezionar con la mia morte l'opera della Redenzione umana, che mi hà incaricato il mio Padre Eterno. E così vi permetto, che mi conduciate preso, effettuando in me la vostra volontà. Con questo lo presero, e si addossarono quasi lupi affamati al mansuetissimo Agnello, e lo ligarono, e strinsero con funi, e catene, e così lo condussero alla Casa del Pontefice, come si dirà appresso.

Tom. III.

1234 A tutto quello, che succedeva nella cattura di Cristo nostro bene stava attentissima la purissima Madre con la visione chiara, che sovra s'è detto, più che se fosse stata presente col corpo; talchè coll' intelligenza penetrava tutti i Sacramenti, che contenevano le parole, che diceva il suo Figliuolo Santissimo, e le opere, che eseguiva; onde quando vidde, che partiva per la casa del Pontefice, che si vedeva drone di Soldati, e Ministri, previde la prudentissima Signora le irreverenze, e vilipendj, con quali avevano da trattare il Creatore, e Redentor del Mondo, e per ricompensare nella forma, che poteva secondo la smisurata sua pietà, invitò i suoi Angeli Santissimi molti altri del Cielo; acciò tutti insieme con lei dessero culto di adorazione, e lode al Signore delle creature, in luogo delle ingiurie, ed oltraggi, con quali aveva da essere trattato da quei ministri delle tenebre. L'istesso avviso diede ancora alle Donne Sante, che con essa stavano orando, e le manifestò qualmente in quell'ora il suo Figliuolo Santissimo avea dato permissione a' suoi nemici di prenderlo, e che lo maltrattassero, e che si metteva già in opera, e con loro aveva la compassione, e compassione da' peccatori; e coll'assistenza degli Angeli Santissimi, e delle dette pietose donne, fece la Religiosa Regina ammirabili atti di fede, di amore, e di Religione interna, ed esternamente, confessando, lodando, adorando, e magnificando la Divinità infinita, e l'Umanità santissima del suo Figliuolo, e suo Creatore. Le Donne Sante l'imitavano nelle genuflessioni, e prostrazioni, che faceva, e i Santissimi Principi rispondevano a' Cantici, con i quali magnificava, e confessava l'esser Divino, ed umano del suo Amantissimo Figliuolo; e secondo che i figliuoli della perdizione l'andavano offendendo con ingiurie, e dispreggi, l'andava essa similmente ricompensando con lodi, e venerazioni, e per questa strada placava la Divina giustizia; acciò non si sdegnasse contra i persecutori di Cristo, e non li rovinasse; perchè sola Maria Santissima, poteva trattenere il gastigo di quelle offese, e non la perdita del medesimo Dio.

1235 Non solo potette placare la gran
P Si.

Signora lo sdegno del giusto Giudice, ma a una offesa, e benedice per gli stessi, che l'irritavano, facendo che la Divina clemenza gli desse bene per male, quando che loro davano a Cristo nostro Signore male per bene in retribuzione della di lui morte, e benedice. Tàche questa misericordia giunse al sommo nel disleale, ed ostinato Giuda; perchè vedendo la pietosa Madre, che tradir dovea con un bacio di finta amistà, e che a quella immonda bocca, nella quale pur se gli era poco prima dato l'unico Sacramento, allora se gli permettea di più, che con l'istessa giungesse a toccare immediatamente col bacio di finta pace il venerabile volto del suo Figliuolo Santissimo, trapassata dal dolore, e vinta dalla carità domandò al medesimo Signore nuovi ajuti per Giuda; acciocchè, se egli gli ammettesse, non venisse a perderla colui, che era arrivato a tale felicità, come era stato il toccar in quel modo la faccia, nella quale desiderano di guardare i medesimi Angeli. Per questa petizione di Maria Santissima, e per al suo Figliuolo, e Signore che grandi auri, che ricevette il traditor Giuda (come già si è detto) nel fine del di lui tradimento, e consegna, che fece, li quali se lo sfortunato avesse accettati, incominciando a corrispondere, questa Madre di misericordia molto maggiori glie ne avrebbe impetrato, sia che finalmente avrebbe ottenuto il perdono del suo misfatto, siccome lo fa con altri gran peccatori, che a lei si sono volti, e che questa gloria per loro finché non si partono, e eterna, ma Giuda non volle ricevere questa gloria, onde perdette il tutto, e non si è più mai potuto legare. E si è domandato da alcuni la gran disgrazia, che in virtù della parola divina era stato per tutti i peccatori, e Pontefici, e Soldati, che venivano per prender Gesù; fece con gli Angeli un'altro Canto misterioso, esaltando il poter infinito, e la virtù dell'umanità santissima, e rinnovando in lui la memoria della vittoria, che ebbe il nome dell'Altissimo, nel sommergerlo nel mare, e in mezzo con tutte le di lui truppe, lodò il suo Figliuolo, e Dio vero, perchè essendo Signore degli Eserciti, e delle vittorie, si voleva dare in potere alla Passione, ed alla Morte,

per redimere con modo ammirabile il genere umano dalla cattività di Lucifero: subito domandò al Signore, che lasciasse alzar in piedi, e ritornare in loro stessi tutti coloro, che erano caduti, ed atterrati; e si mosse a questa preghiera per sua liberalissima pietà, e fervorosa compassione, che ebbe di questi peccatori, come erano dalla mano del Signore ad Imagne, e similitudine dell'istesso Dio. L'altro motivo, che ebbe fu per adempir con eminenza la legge della carità nel [b] perdonare a nemici, e far bene a quelli, che ci perseguitano, come la legge di Dio ha insegnata, e praticata dal suo medesimo Figliuolo, e Maestro, e finalmente perchè sapeva, che si avevano da verificar le Profezie, e scritture nel misterio della Redenzione umana, e benchè tutto questo era infallibile, non perciò vi è ripugnanza alcuna, che lo domandasse Maria Santissima, e che per le sue preghiere si movesse l'Altissimo a questi benefizj; perchè nella Sapienza infinita, e in decreti della sua volontà eterna, il tutto era preveduto, ed ordinato per questi stessi mezzi, e petizioni, per esser questo modo il più conveniente alla ragione, e providenza del Signore, e non mi trattengo più in dichiararmi; perchè il più non esser necessario. Nel medesimo punto, nel quale presero, e legarono il nostro Salvatore, intese la Purissima Madre nelle sue proprie mani, e come era cinto, e cinto, come le sue braccia a petto, e stretta, e l'istesso amava in corpo, e in anima, che andava a cercando il Signore, perchè fu concesso questo favore alla Vergine Madre per averlo domandato, (come sopra si è riferito) e si vedrà nel decurso della storia, che questa pena nel sensitivo fu di qualche sollievo a quella, che l'anima ne pativa, e l'anima ne pativa, se in quella maniera non avesse patito assieme col suo Figliuolo Santissimo.

Dm

[a] Exod. 15. v. 4.

[b] Matth. 5. v. 44.

*Domine, che mi diede la Regina
del Cielo Maria Santissima.*

1237 **F**igliuola mia, in tutto quello, che tu sciai, ed intendi della mia vita, e dottrina; vai formando il processo contro di te, e di tutti i mortali, se tu non uscirai dalla loro ignoranza, con vincere per mezzo del corrispondere la loro ingratitudine, e rustichezza con la meditazione di giorno, e di notte della Passione, dolori, e morte di Gesù Crocifisso. Questa è la [a] scienza de' Santi, che non conoscono i mortali, e'l Padre della vita, e dell'intelletto, che saia i figliuoli, e gli dà sapere, ed intelligenza. Lasciando i ricchi, e famelici i grandi, e superbi amatori del Secolo, in questa scienza ti voglio studiosa, e sava, che con essa ti verranno tutti i beni. Mio Figliuolo, e mio dignissimo interprete l'ordine di questa [b] sapienza occulta, quando disse [c] Io sono via, verità, e vita, crediamo vè a mio Padre, se non per mezzo di me; dunque ditemmi crediamo, se il mio lignaggio, e beatitudine sarà via, verità, e vita degli uomini per mezzo della Passione, e Morte, che patì, sarà ben necessario, che per entrare in questa via, e professare tal verità, e per arrivare alla vita, s'ha da passar per Cristo Crocifisso, afflitto, flagellato, e svergognato. Riguarda dunque adesso l'ignoranza de' mortali, che vogliono giungere al Padre senza passar per Cristo; perchè forse avrai pensato, e senza nome di lui compassione, vogliono seguire con lui. *Domine Maria*, e domandami assai del lo da lui passato, e morte, secondo il debito di gustarla in parte, e di mostrar almeno di gradirla da doverlo; nulladimeno vogliono, che gli vaglia per poter nella vita presente, ed anco nell'eterna godere de' diletti, e della gloria di essa; quando il Creatore patì dolori accerbissimi, ed inescogitabili passioni [d] per amarmi, e quando già ha lasciato questa strada, ed aperta questa strada per amarmi.

[a] Sap. 13. v. 3 [b] Sap. 7. v. 17.
[c] Ioan. 14. v. 6 [d] Luc. 24. v. 26.

1238 Non è compatibile il riposo, con la confusione di non aver trasagliato, chi lo deve acquistare per questo mezzo. Non è vero Figliuolo, non imita suo Padre, nè Servo fedele chi non accompagna il suo Signore, nè Discepolo chi non seguita il suo Maestro, nè io reputo per mio dritto cosa, che non ha compassione di mio Figliuolo, e di me, che tanto abbiamo sofferto; tuttavia l'amore, che ci fa desiderare la salute eterna degli uomini, ci obbliga (vedendoli così dimenticati di questa verità, e tanto soverchi al patire) ad inulargli trasagli, e penitenza; acciocchè non li corrano spontaneamente; almeno gli accettino, e tollerino per non poterne far di meno, ed in questa maniera entrino nel camino certo del riposo eterno, che desiderano; benchè tutto questo non basta, perchè l'irritazione, ed amor cieco alle cose visibili, e terrene, li trattiene, ed impedisce, e li fa tardi, e pesanti di cuore, gli rubba tutta la memoria, l'attenzione, ed affetto; talchè non li lascia sollevare sopra se stessi, e sopra del transitorio. E da qui nasce, che nelle tribulazioni non ricercano alligierarsi, nè meno ne temono sollevarsi; ne sentono poco confusione, ne sentono men godimento; nè quante alcuna, perchè tutto questo abborriscono, e niente desiderano di quello, che è penoso, conforme bramavano i Santi, i quali per questo si gloriano [e] nelle tribulazioni, come quelli, che arrivano alla possessione de' loro desiderj. In molti Fedei poi si suona più questa ignoranza; perchè alcuni chiedono di esser abbreviati nel tempo di loro; altri che se gli perdonino molte colpe; altri, che se gli concedano l'indulgenza; ma niente di questo se gli può dare; perchè non lo domandano a nome di Cristo mio Signore, quando che non l'imitano, nè l'accompagnano nel patire con lui.

1239 Abbraccia dunque, figliuola mia la Croce, e sopra di essa non accetti con consolazione alcuna altra vita mortale; poichè per la passione del Signore ben usata, e meditata, ascenderai all'alto della perfezione, e guadagnerai l'amore di Spada. Amami in questo, secondo

[e] Ad Rom. 8. v. 35.

la luce, ed obbligazione, che hai. Benedici, e magnifica il mio Figliuolo Santissimo per l'amore, col quale si diede in potere alla Passione per la salute eterna degli uomini. Poco badano i mortali a questo misterio; ma io come testimonio di vista, ti accerto, che il mio Figliuolo Santissimo dупpo di salute alla destra dell' Eterno Padre, nessuna cosa tenne in maggior prezzo, come desiderata con tutto il suo cuore, se non che i osseris a patire, e morire, e darli in potere a tal fine a' suoi nemici. Voglio ancora, che piangi con intimo dolore, in veder, che Giuda abbia nelle sue scelleraggini, e tradimento, più seguaci, che Cristo; poichè molti sono Infedeli, molti mali Cattolici, molti Ipocriti, che col nome di Cristiani, lo vendono, e lo tradiscono, e di nuovo vogliono crucifiggerlo. Pangi per tutti questi mali, che vedi, e conosci; accionchè anco in questo mi abbi da imitare, e seguire.

C A P. XIV.

La fuga, e dispersione degli Apostoli per la cattura del suo Maestro, la mormura, la quale ne ebbe la di lui Madre Santissima, e quello, che lei fece in questa occasione: la dannazione di Giuda, e la turbazione de' Demonj, per quello, che andavano eseguendo.

1140 **P**reso già il nostro Salvator Gesù, come si è detto, si adempì l'auviso; che egli avea dato agli Apostoli nella Cena, cioè che quella notte avevano da patire [a] tutti grave scandalo per cagione di esso, e che Satanaso [b] gli avea d'asaltare per crucifiggarli, come si fa del grano, poichè quando videro prendere, e legare il suo Divin Maestro, e che nè la di lui mansuetudine, e parole tanto dolci, ed efficaci, nè i miracoli, e la dottrina, otre alla vita tanto incolpabile di esso, aveano potuto placar l'ira de' Ministri, de' Pontefici, e Farisei, nè temperar l'invidia loro, restarono molto turbati, ed afflitti gli Apostoli, e col natural timore si

auvalirono, perdendo l'animo, e'l consiglio del loro Maestro, ed incominciarono a vacillare nella Fede; talchè ciascheduno di essi andava pensando, come potesse mettersi in salvo dal pericolo, che gli sovrastava, vedendo quello, che col suo Maestro, e lor Capo andava succedendo; e quando tutto quel Squadrone di Soldati, e Ministri l'assaltò per prendere, ed incatenare il mansuetissimo Agnello Gesù, col quale tutti stavano sdegnati, ed inviperiti, allora gli Apostoli, approfittandosi dell'occasione [c] fuggirono, senza che vi auvertissero, o se ne accorgessero i Giudei; poichè quanto era da parte loro (se l'avesse permesso l'Autore della vita) senza dubbio avrebbero preso ancor tutto l'Apostolato; tanto maggiormente quando li vedevano fuggire, perchè colla fuga si mostravano codardi, e rei; ma non conveniva, che per allora fossero presi, e patissero. Questa sua volontà manifestò il nostro Salvatore, quando disse, che se cercavano lui, lasciassero [d] andar liberi coloro, che l'accompagnavano; conforme l'aveva disposto con la forza della divina provvidenza, Preco l'odio de' Pontefici, e Farisei ben si stendeva ancor contra gli Apostoli, se non per altro; almeno per finirli con tutti in un colpo, se potuto avessero; ed in fatti per questo domandò [e] il Pontefice al Divin Maestro in primo luogo de' Discipoli, e poi della dottrina.

1141 Andava ancora Lucifero in questa fuga degli Apostoli via più abbinato, e perplesso, e raddoppiata la sua malizia con varj fini; talchè da una parte desiderava estinguer la dottrina del Salvatore del Mondo, e tutti i di lui Discipoli; acciò non restasse memoria di essi; ed in ordine a questo era molto conforme al suo desiderio, che fossero presi, ed uccisi da' Giudei. Tale attentato però non parve facile al Demonio di Conseguire, e riconoscendo la difficoltà, procurò incitar gli Apostoli, e turbarli con suggestioni; acciò fuggissero, e non vedessero la pazienza del loro Maestro nella Passione, nè fossero testimoni di quello, ch'aveva da succedere. Temendo l'astuto Dragone, che nella dottrina, coll'esempio, restassero gli Apo-

Apo-
stoli

[a] Matt. 26. vers. 31.

[b] Luca 22. v. 31.

[c] Matt. 26. vers. 36.

[d] Ioan. 18. vers. 2.

[e] Ibidem vers. 19.

stoli più confermati, e costanti nella fede, e con una fedeltà che non si poteva dubitare, gli avrebbe potuto precipitare con le nuove persecuzioni, che avrebbe fatto insorgere per mezzo de' Giudei, i quali sempre avrebbe trovato pronti per offenderli; sante l'inimicizia, che tenevano col loro Maestro. Con questo mal consiglio ingannò se stesso il Demonio, e quando conobbe, che gli Apostoli erano timidi, codardi, e molto dimessi di animo, con la tristezza giudicò questo nemico, che quella era la peggior disposizione della creatura, e per esso l'occasione migliore di tentarli: onde gli assalì con furiosa rabbia, proponendogli grand' dubbj, e sospetti contro del Maestro della vita, e che l'abbandonassero, e fuggissero; ed inquanto alla fuga non fecero resistenza, come anco in molte altre suggestioni false contra la fede; benchè ancora s'intepidissero alcuni più, è meno degli altri; perchè in questo non furono tutti uguali nella turbazione, e scandalo, e in questo.

1242. Si divisero tutti gli Apostoli uno dall'altro suggerendo l'uno ad uno, che si andasse ad una parte; poichè gli era più difficile il nascondersi assieme, quando che per allora l'occultarsi era quello, che maggiormente pretendevano. Solo Pietro, [a] e Giovanni si unirono per seguirlo da lontano il loro Dio, e Maestro, con intento di [b] vedere il fine; ma nell'interno di ciascuno bastava degli amari Apostoli passava una contesa di sommo dolore, e tribulazione; che gli affliggeva il cuore, senza dargli luogo di consuolo, è riposo alcuno; poichè combattevano da una parte la ragione, la grazia, la fede, l'amore, e la verità tutte unite assieme: dall'altra le tentazioni, sospetti, timori, natural codardia, e la tristezza; talchè la ragione, e la luce del vero si ripresentavano l'incostanza, ed infedeltà loro in avere abbandonato il suo Maestro, suggerendo come esultanti dal peccato; di poi di esserli stati avvisati, ed esserli subito poco prima; ma con lui si fosse dato occultato di ricordavano della propria dappocaggine,

Tom. III.

[a] Joan. 13. v. 35.

[b] Mat. 26. v. 58.

e di subbidienza in aver lasciato di orare, e di prepararsi contra le tentazioni, siccome gli avea comandato il mansuetissimo Maestro. L'amore, che gli professavano per la di lui amabile conversazione, e dolce commercio, per la dottrina, e meraviglie, che avevano veduto fare, e'l ricordarsi, che era Dio vero, gli animava, e moveva per ritornare a cercarlo, ed esporli a qualsivoglia pericolo, ed alla morte, come fecero Pietro e l'altro. A tutto questo si univa il ricordarsi della di lui Madre Santissima, considerando il di lei comparabile dolore, e la necessità, ch' avrebbe di condurre, talche desideravano cercarla, ed assisterle in sì fatto travaglio. Dall'altra parte pugnavano in essi la codardia, e'l timore di darsi in potere alla crudeltà de' Giudei, alla morte, alla confusione, ed alla persecuzione; di più l'andare alla presenza della dolorosa Madre gli affliggeva, e turbava; perchè venivano obbligati a ritornare dove stava il loro Maestro; oltre che se restavano con lei, poco sicuri siariano, potendo venir cercati la casa di essa. Ma sovra ogni altro erano posti alle strette dalle inique, e perverbe suggestioni del Demonio, temendo di farli perder la fede, e'l credito; perchè gli facevano il Disegno del peccato, e della immaginazione, peina contro la Deità, e dottrina del di loro Divin Maestro, e poi, che non fossero omicidii di loro stessi, dandosi volontariamente in potere alla morte, e che il suo Maestro se bene nella vita si vedeva incolpabile; con tutto questo insegnava alcune dottrine molto dure, ed asperse, fino allora giammai praticate, e per ciò venivano obbligati da loro della legge, e da Pentecoste, e tutto il Popolo si era sdegnato contro di lui, e che era così molto forte seguirlo un'uomo, ch'avea da essere condannato ad infame, e vergognosa morte; ne meno loro in queste suggestioni fecero riflessione alcuna, che'l Divin Maestro tutto ciò gli aveva prodotto, e per lo rimedio gli aveva detto ancor, che risusciterebbe.

1243. Questa contesa, e lotta interiore passava nel cuore de' fuggitivi Apostoli, e con queste, ed altre ragioni pretendeva Satana, che dubitassero della dottrina di Cristo, e delle Profetie, le quali parlavano de' misterj, e della di lui Passione;

P. E co-

E come che nel dolore di questo conflitto non ritrovavano speranza, che il loro Maestro uscisse con la vita dal potere de' Pontefici, se gli accrebbe il timore, e passò in una gran tristezza, e profonda melanconia, e così vennero a scegliere il fuggire dal pericolo, e salvar le loro vite. E questo con tal pusillanimità, e codardia, che in nessun luogo si giudicavano quella notte per sicuri; anzi qualsivisa ombra, o rumore gl'intimoriva al sommo; se gli aggrandiva di più il timore per la fellonia di Giuda; perchè temevano non s'irritasse contro di loro l'ira de' Pontefici, per non tornar Giuda a vederli con alcuno degli Apostoli, e per la paura del suo tradimento, ed infedeltà. San Pietro, e San Giovanni, e San Giacomo, e San Andrea, e San Matteo, e San Tomaso fecero resistenza al timore, ed al terrore più degli altri, e volendo di andare a vedere la determinazione di seguire il loro Maestro con qualche ripiego. Per prendere questo partito ajutò molto la conoscenza [a] che aveva San Giovanni col Pontefice; e benchè il Ponteficato si andava alternando trà Anna, e Caifasso; però in quell'anno lo teneva Caifasso, il quale fu quello, che aveva dato il consiglio [b] profetico nel Concilio, cioè, che era meglio, che morisse un uomo, che non perisse tutto il popolo. Questa però era la causa, che lo faceva così temuto, e che lo rendeva in questo, come, che l'Apostolo era tenuto per persona principale, e di lui si diceva, che era un uomo, che non era da offendere, e che era un uomo, che non era da offendere, e che era un uomo, che non era da offendere.

1144 La Divina Principessa dal Cenacolo, in questa occasione, stava rimirando con l'intelligenza chiarissima non solo il suo Figliuolo Santissimo già preso, e ne tormenti; ma insieme con questo conosceva, e sapeva tutto quello passava negli A-

postoli tanto nell'Interno; quanto ancora esteriormente; talchè riguardava la loro tribulazione, e le tentazioni, e pensieri, e determinazioni, ed il luogo dove stavan ciascheduno, e che cosa faceva; Ma benchè il tutto fosse noto alla candidissima Colomba; nulladimeno non solamente non si seguiva contra gli Apostoli; ma tampoco gli ebbe a rinfacciar nel suo cuore, e dentro al suo cuore, anzi più ella fu il principio, e l'istromento del loro rimedio, siccome si dirà appresso, ed allora incominciò a chieder per essi, e con dolcissima carità, e compassione di Madre, disse nel suo interno: Piccolette semplici, ed elette; perchè lasciate il vostro Amantissimo Pastore; ch'aveva cura di voi, e vi dava pascolo, ed alimento di vita eterna; perchè essendo Discipoli di dottrina tanto vera, abbandonate il vostro Benefattore, e Maestro; come vi dimenticate di quella maniera così dolce, ed amorosa, che tirava a sé i vostri cuori; perchè ascoltate il Maestro della menzogna, il Lupo sanguinolento, che pretende la vostra rovina! O amor mio dolcissimo, e pazientissimo, che mansueto, che benigno, e misericordioso vi fa l'amor degli uomini, e che vi ha fatto la vostra cura, e questo piccolo gregge, qual si troua dal furore del Serpente turbato, e disperso. Non date in potere alle [c] bestie le Anime, che vi hanno confessato; gran sofferenza solete tener con quelli, i quali abbiate scielto per vostri servi, e grandi opere avete fatto con i vostri Discipoli. Non si perda tanta grazia, nè reproviate coloro, che ha eletto la vostra volontà per fondamento della vostra Chiesa; non si glorii Lucifero, che trionfi negli occhi vostri del meglio della vostra casa, e famiglia. Figliuolo, e Signor mio guardate il vostro Amato Discipolo Giovanni, mirate Pietro, ricordatevi di Giacomo; favoriti tutti tre in speciale dal vostro singolare amore, ed affetto. Volgete gli occhi ancor verso tutti gli altri del vostro piccolo gregge, e concusate la superbia del Dragone, che con implacabile crudeltà gli ha turbati.

1145 Tutta la capacità umana, ed Angelica trapassa la grandezza delle opere di Dio, e non può mai comprendere la grandezza di Dio, e non può mai comprendere la grandezza di Dio.

[a] Luc. 17. 34. 36.

[b] Luc. 22. 36.

[c] Ps. 124. 6. 7.

flora, e l'colmo della santità, che propo-
se agli occhi, e beneplacito dell'Altissimo.
perchè oltre i dolori sensibili, e spiri-
tu- li che questo nostro per l'immagine del suo
Figliuolo Santissimo, e per le ingiurie, e
vergogne, che fatto avevano alla di lui
Divina Persona; (la di cui venerazione,
e peso arrivava al sommo nella prudentissi-
ma mente) si presentò questo sì lo ag-
giunse il dolor della caduta degli Aposto-
li, la quale da essa solamente veniva ben
ponderata; poichè riguardava la fragilità,
e la dimenticanza, ch'antano mostrato de'
suoi, dottrina, aiuti, ed esortazioni
del loro Maestro, e questo in tempo con-
breve, quanto era quello da dopo la Ce-
na, e Sermone, che in essa fatto gli aveva
sin'allora, di più della comunione, che
gli avevano dato, e la dignità di Sacerdoti,
per la quale li lasciava con innalzati, ed
obbligati. Conosceva ancor il pericolo,
che tenevano di cadere in maggior peccati
per la fragilità, con la quale Lucifero, e
sua schiera delle tenebre tramagliavano
per precipitare, e la traviare, e non
qua e avevano lasciato, che il timore ave-
va perduto presso de' loro cuori tutti gli
Apostoli, e per questo a per tutto que-
sto mistero, ed amministrazione
fin che meritogli il rimedio; facendo, che
il suo Figliuolo Santissimo gli perdonasse,
ed accelerasse gli aiuti; acciò subito ri-
tornassero alla fede, ed amicizia, e grazia
del Signore, e di tutto sù Maria Santissi-
ma l'istrumento efficace, e potentissimo.
Nell' (interim) racchiuse questa gran Si-
gnora nel suo porto tutta la fede, e carità,
culto, e venerazione, che dovuta a
l' suo profeta da tutta la terra, anche
flette il tutto in lei, come nell'Arca in-
corruibile, e immutabile, e risplende-
nte di in essa la legge Evangelica, il sacrifi-
cio, il Tempio, e l' santuario; e con la
la * Maria Santissima ora allora tutta la
Chiesa, e lei sola credeva, amava, spera-
va, venerava, ed adorava l'oggetto della
fede da parte sua, degli Apostoli, e di
tutto il genere umano. E questo di manie-
ra tale, che ricompensava, per quanto
era possibile ad una pura creatura, le man-
canze, e difetti circa la fede, di tutto il
rimanente de' membri mistici della Chiesa.
Favoreggiava di fede, speranza, amo-

re, venerazione, e culto verso la Divini-
tà, ed umanità del suo Figliuolo, e Dio
vero; e con adorazioni, e genuflessioni l'
adorava, e con ammirabili Cantici lo be-
nediva, senza che il dolore, e l' amarezza
dell' Anima sua frantumasse l' istrumento
delle sue potenze, accordato già, e concer-
tato per mano dell'Onnipotente. Talchè
non s'intendeva di questa Signora ciò che
disse [a] l'Ecclesiastico, che la musica nel
dolore è importuna; perchè sola Maria
Santissima potette, e seppe in mezzo del-
le sue pene non solo tener il concerto; ma
ancora aumentar la dolce consonanza del-
le virtù.

1246 Lasciando gli undeci Apostoli nel-
lo stato, che si è riferito, ritorno a rac-
contare l'infelicitissimo termine del traditor
di Giuda, anticipandomi in questo succes-
so per lasciarlo nella sua lamentevole, e
d' angustia forte, per far per tutto al di-
scorso della Passione. Arrivò dunque il Sa-
gittiero Iscariote, e con la sua spada
conduceva legato il nostro Salvatore Gesù
a casa del Pontefice Anna prima, e dopo
a quella di Cafasso, dove questi l'attende-
va colli Scribbi, e Farisei; e veduto il
Divino Maestro dal suo perfido Discipo-
lo tanto maltrattato, e tormentato, be-
stemmiato, e ferito, e che l' tutto soppor-
tava con ammirabile silenzio, mansue-
tutine, e pazienza, incominciò Giuda a
discorrer fra sè stesso sopra la sua propria
fellonia; conoscendo molto bene, che essa
sola era la cagione, che un uomo tanto in-
colpabile, e suo benefattore fosse trattato
con tanto iniqua crudeltà, e senza meri-
tario, si ricordò de' Miracoli, che l' aveva
veduto operare, della dottrina, che da lui
aveva udito, de' benefici, che da esso aveva
ricevuto. Se gli pose innanzi gli occhi an-
cor la pietà, e mansuetudine di Maria San-
tissima, la carità, con la quale aveva sol-
lecitato il di lui rimedio, e la magnità
così ostinata, colla quale aveva egli offe-
so il Figliuolo insieme, e la Madre per un
vilissimo interesse, e tutti i peccati, che
nell'istesso delitto aveva adunato, se gli
rappresentarono, come un caos senza fon-
do, e come un monte di smisurata gravita-
za su le spalle.

1247 Si ritrovava Giuda (come sopra
si è detto) abbandonato dalla Divina Gra-

P 4 236

* Vedeasi la Nota XXIII.

1238, doppo della consegna, che fece col
finto bacio e contatto di Cristo nostro Sal-
vatore, secondo gli occulti giudizi dell'
Altissimo; e benchè fosse già lasciato in
mano [a] del suo consiglio; nulladime-
no fece quei discorsi (permettendo così la
giustizia, ed equità Divina) nella ragione
naturale, aiutato da molte suggestioni di
Lucifero, che l'assillava; ma benchè dis-
credesse Giuda, e facesse giudizio vero in
quello, che si è riferito; tuttavia essendo
queste verità somministrate dal Padre del-
la menzogna; perchè venivano accop-
piate da altre proposizioni false, e men-
zognerie; acciò venisse con questo ad
inferire, non il suo rimedio, e la confi-
denza di poter conseguirlo; ma acciò ap-
parecchiasse l'impossibilità del riparo, e così
lo disperasse, come infatti accadde. Poi-
chè gli risvegliò Lucifero un'intimo do-
lore de' suoi peccati; però non a buon
fine, da' motivi di aver offeso la Divi-
na Verità, ma per il disonore, che pati-
rebbe fra gli uomini, e per il danno, che'l
suo Maestro gli poteva fare, essendo mi-
rabile ne' miracoli; talchè non gli resta-
va luogo di fuggir dalle di lui mani in
tutto il Mondo; quando che il sangue del
Giusto avrebbe gridato contro di esso.
Con questi, ed altri pensieri, che gli lan-
ciò addosso il Demonio, restò Giuda pieno
di confusione, e di tenebre, fremen-
do di rabbia contro sè medesimo; e tol-
tosi dalla presenza di tutti ebbe pensiero
di precipitarsi dal sommo della Calva-
ria nel cortile, e così gli parve di aver
trovato una via sicura, e come una sua
singolare uscita se stesso si moveva le
braccia, e le mani, e si dava fieri colpi
in testa, tirandosi del mento, e parlan-
do furiosamente proferiva molte maledi-
zioni, e bestemmie contro sè medesimo,
come infamissimo, e sfortunato tra gli
uomini.

1240 Vedendolo Lucifero così avvien-
to gli propose, che andasse da' Sacerdoti,
e confessando il suo peccato gli ritornasse
il denaro. Fece lo Giuda con prestezza, ed
andò alla loro presenza, ad alta voce
disse quelle parole. [b] Ho peccato, dan-
dovi in potere il Sangue del Giusto. Ma
essi non erano duri di lui: gli risposero,

che l'avesse considerato prima. L'intento
del Demonio in questo fu cercar se potesse
impedire la morte di Cristo Salvatore no-
stro, per le parole già dette, e per quel-
lo, che appresso si dirà. Con questa ri-
pulsà, che gli diedero i Capì de' Sacerdoti
con piena di empia crudeltà, diede fine
Giuda alla speranza, che teneva di liberar-
si Cristo, persuadendosi, che non era più
possibile scampar la morte del suo Maestro.
L'istesso giudicò il Demonio; benchè non
lasciò questo di fare altre diligenze per
mezzo di Pilato; non potendo però più
servir Giuda al suo intento gli accrebbe
talmente la tristezza, e l'crepazione, che
non venne a persuadere, che il miglior male
per esso sarebbe il togliersi di vita. Accet-
tò Giuda questo formidabile inganno, ed
andò dall'istesso, [c] appese in un al-
bero secco, facendosi omicida di sè stesso,
siccome si era prima fatto Deicida, tra-
dendo il suo Creatore. Accadde l'infeli-
ce morte di Giuda nel medesimo giorno
del Venerdì alle ore diciotto a mezzo
giorno, prima che morisse il nostro Sal-
vatore; perchè non conveniva, che la di-
vina morte, colla quale si perfezionava la
nostra Redenzione, avvenisse assieme con
l'esegribile morte del traditor Discepolo,
che con somma pervicacia l'avea dispen-
sato.

1240 Ricevettero subito i Demonj l'
anima di Giuda, e la portarono nel corti-
le; ma il suo corpo restò appeso [d] e
crepato; talchè mandò fuori le sue viscere
con meraviglia, e spavento di tutti, ve-
dendo il castigo tanto stupendo del tra-
dimento fatto a Gesù da quel peccatore, e
perfido Discepolo. Restò il corpo così
appeso per tre giorni continui in pub-
blico, ed in questo tempo tentarono i
Giudei di tirarlo dal legno per non chiamar-
lo sepolcristo; perchè quello spettacolo ri-
durava in gran confusione de' Sacerdoti,
e Farisei, che non poteano contradire a
quel pubblico testimonio della loro infeli-
cità. Però non poterono con audacia
alcuna togliere il corpo di Giuda, da do-
ve stava appeso, fino che passati i tre
giorni per disposizione della Divina giu-
stizia, li medesimi Demonj lo tolsero dal
albero, e lo portarono via; acciò assieme

avuto

unito colla propria anima nel profondo dell'Inferno pagasse in anima, e corpo eternamente il suo peccato. E perchè è degno di spaventosa ammirazione ciò che ho conosciuto circa il castigo, e pena, che si gli diedero a Giuda, lo racconterò, siccome mi si è dichiarato, ed ordinato. Trà le oscure caverne de' pozzi infernali se ne ritrovava d'ibrigato un molto grande, e di maggior tormenti, che gli altri, nel quale i Demoni non avevano potuto precipitarvi anima alcuna, benchè la crudeltà di questi nemici del genere umano l'avesse procurato dal tempo di Caino sino a quel giorno; talchè questa impossibilità rendeva stupide tutte quelle fiere infernali per non saperne al segreto; fino che arrivò l'anima di Giuda, la quale con ogni facilità la precipitarono, e sommersero nel luogo di quel sì orrendo pozzo già mai occupato da alcun'altro de' dannati. È la ragione di tal impossibilità ora perchè dalla creazione, e dal principio del mondo restò assegnato quel pozzo di fuoco, e di tormenti maggiori, che non è il restante dell'Inferno, per li Cristiani, li quali avendo ricevuto il Battesimo si arrivano a dannare per non approfittarsi de' saggi precetti, Quattro, Vantaggio, e morte del Redentore, e dell'intercessione della di lui Madre Santissima. Talchè essendo stato Giuda il primo, ch'avea partecipato di tali benefici con tanta abbondanza per suo rimedio, ed esso sfacciatamente li disprezzò; per questo fu il primo ancora, che provasse quel luogo, e que' tormenti apparterchiani per lui, e per quelli, che si pentiranno, e si convertiranno nella malvagità.

1250. Il primo di questi mali è che il peccato di Giuda fu il primo, che si commise contro il Redentore, e contro la Madre Santissima. Per questo fu il primo, che si commise contro il Redentore, e contro la Madre Santissima. Per questo fu il primo, che si commise contro il Redentore, e contro la Madre Santissima.

Giuda con inspiegabile crudeltà, per non aver desistito dal vendere il suo Maestro, con la di cui passione, e morte, essi restavano superati, e spogliati del dominio, che tenevano nel Mondo. L'odio, che perciò poi acquistaron di nuovo contra del nostro Salvatore, e della di lui Madre Santissima, l'eseguirono al modo, che se gli permette, contra tutti coloro, che imitano il traditor Discepolo, e cooperano come fece esso nel far poco conto della dottrina Evangelica, de' Sacramenti, della legge di grazia, e del frutto della Redenzione. Ed è di giusta ragione, che questi maligni Spiriti facciano la vendetta contra i membri del corpo mistico della Chiesa; poichè potendo, non si unirono col Capo loro Cristo; anzi volontariamente si sono da esso allontanati, con darsi in potere a loro, i quali fanno, che con implacabile sdegno l'abborriscono, e li maledicono, e tutti gli esecutori della Divina giustizia castigano l'ingratitude, che portano i Redenti, e i Redenti loro Redentore. Considerino i figliuoli della Santa Chiesa questa verità attentamente; poichè avendola presente negli occhi della mente, non è possibile, che non se gli muova il cuore, e gli apporti giudizio, per deviarli da pericolo tanto lamentevole.

1251. Trà i successi di tutto il corso della Passione stava Lucifero con tutti i suoi ministri della malvagità molto accorto, ed attento per finire di accertarsi se Cristo nostro Signore era il Messia, e Redentore del Mondo; perchè alle volte glie lo persuadevano i miracoli, altre lo dissuadevano le azioni, che far gli vedeva, e'l patire lo facea. Per questo si accorse, che se non si accerta, se questo era il Redentore, per non il rischio da evitare, per non da dove maggiormente crebbero i sospetti del Dragone, fu nell'Orto, dove intese la forza di quella parola, che disse il Signore: Io [a] sono. La quale se sollevò l'istesso Demonio con suoi seguaci, e caddero con tutti gli altri banditi a la presenza di Cristo nostro Signore. Poichè molto poco tempo aveva passato da che era uscito dall'Inferno accompagnato dalle sue legioni; dopo che fu precipitato dal Cenacolo al profondo, e benchè Maria Santissima fosse stata quella, che allora

do. do.

* Vedasi la Nova XXIV.

[a] Ioan. 12. v. 5.

lo discacciò, (come sopra si disse) con tutto questo conferì seco stesso, e con suoi Ministri, che quella vita, e forza del Figliuolo, e della Madre erano nuove, e giammai sperimentate contra loro; talche ottenuta la permissione di uscire, si portò nell'Orto, e parlò con li suoi seguaci, e gli disse: Non è possibile, che sia questo poter di uomo solo; ma senza dubbio alcuno è Dio insieme questo uomo; onde se muore conforme lo disponiamo per questa via, esso farà la Redenzione, e soddisferà a Dio per i peccati del genere umano, e resterà rovinato il nostro Imperio, e deluso il nostro desiderio. Molto malamente abbiamo proceduto, procurandogli la morte. Talchè sol ne resta far l'ultimo sforzo per impedirlo, e se non possiamo, allora proveremo fin dove giunge la di lui pazienza, procurando che i suoi mortali nemici lo tormentino con empia crudeltà, l'ecclamino contro di esso; con lanciargli di continuo suggestioni, acciò eseguiscono disprezzi, vergogne, ignominie, e tormenti insopportabili contro di lui persona; mortificandolo, che impieghino il loro flegma in urtarlo, e fra questo accenderemo agli effetti, che faranno in lui tutte queste cose. Incantarono i Demonj ogiu cose, conforme proposto, benchè non tutto lo ottennero, siccome nel discorso della Passione si racconterà, e ciò per li misterj occulti, che disse, ed ha narrato sopra. E così provocarono i manigoldi; acciò intendessero di cruciar Cristo nostro bene con alcuni tormenti puoco decenti alla sua Reale, e Divina Persona; anzi più indecenti di quelli, che infatti gli diedero, però non consentì Sua Divina Maestà in altri fuor di quelli, che ei stesso volle, e conveniva patirle, lasciandoli effettuare in quelli, che gli permise tutta la loro inumanità, ferezza, e furore.

1292 Intervenne ancora ad impedire la malizia, ed insolenza di Lucifero la gran Signora del Cielo Maria Santissima; perchè le furono palesi tutti gli sforzi di questo infernal Dragone, talche alie volte co n'imperio di Regina gl'impediva molti intenti; acciò non li proponesse a' Ministri della Passione; altre volte in quelli, che gli proponeva domandava la Divina Principessa a Dio non glie li lasciasse effettuare, e per mezzo de' suoi Angeli Santi

concorreva a farli franire, e frastornare, ed in quelli, che con la sua sapienza conosceva, esser volontà di suo Figliuolo Santissimo di patirli, cessava dalle diligenze già dette, ed allora in tutto si eseguiva la permissione della volontà Divina. Conobbe similmente tutto quello, che accade nell'infelice morte, e tormenti di Giuda, e moeg, che se giaceva nel latrone, in Sede di fuoco, ch'avea da tenere per tutta l'Eternità, come Maestro dell'Ipocrisia, e Precursore di tutti quelli, ch'aveano da negare Cristo nostro Redentore con la mente, o con le opere, abbandonando (come dice [a]) Gerusalemme, le vigne delle acque vive, che sono il medesimo Signore, per esser scritti, e suggellati nella terra, ed allontanati dal Cielo, dove sono scritti li Predestinati. Tutto questo conobbe la Madre della misericordia, e pianse sopra il tutto amaramente, e pregò il Signore per la salute degli uomini, supplicandolo li deviasse da così gran cecità, precipizio, e rovina; sempre però conformandosi con gli occulti, e giusti giudizj della provvidenza Divina.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1293 **F**igliuola mia, resterà molto meno guata, e non senza causa cerca quello, ch'hai inteso, e scritto dell'infelice sorte di Giuda, e della caduta degli Apostoli, stando tutti nella Scuola di Cristo mio Figliuolo Santissimo, nutriti al petto della sua dottrina, vita, esempio, e miracoli, e favoriti dalla di lui dolcissimo mansuetudine, e conversazione, e dal mio patrocinio, e consigli, e per altri beneficij, che ricevevano per mezzo mio. Ma in verità ti dico, che se tutt'i figliuoli della Chiesa avessero l'attenzione, e meraviglia, che questo raro esempio può capere, in esso ritroueriano salteuole auviso, e disinganno, per temere lo stato pericoloso della vita mortale per più fauori, e beneficij, che ricevano le anime dalla mano del Signore; poichè tutto ciò si stimerà meno, rispetto al vederlo, udirlo, trattar con esso, e riputarlo per esemplar vno di santità. L'istesso dico di me, perchè agli Apostoli già dante molte ammonizioni, e di più

[a] *Jerem. 17. v. 13.*

di più furono testimonj della mia finta, ed incolpabile conversazione, e dalla mia pietà ricevettero gran beneficij, e gli comunicai la carità, la quale (stando io con Dio) mi si diffondeva da Sua Divina Maestà. E se alla presenza, e vista del medesimo lor Signore, e Maestro si dimenticarono tanti favori, e l'obbligazione di corrispondergli, chi avrà tanta presunzione nella sua morte, che non tema il pericolo della rovina, per più beneficij, ch'abbia ricevuto: quegli erano Apostoli eletti dal Divin Maestro, ch'era Dio vero; e con tutto questo, l'uno arrivò a cadere più infelicitamente, che tutti gli uomini, e gli altri a venir meno nella fede, ch'è il fondamento di ogni virtù, e tutto ciò fu conforme alla giustizia, e giudizj iscrutabili dell'Altissimo. Dunque come non temeranno coloro, che non sono Apostoli, né hanno appreso tanto, com'essi nella Scuola di Cristo mio Figliuolo Santissimo, e loro Maestro, e non meritano tanto, quanto essi la mia intercessione?

1254 Della rovina, e perdita di Giuda, e del suo giustissimo castigo s'hà già scritto ciò che basta, per intercedere a quel peccatore, e condurlo a vita, e la stessa volontà ho inteso, che è di averli a lei, ed al Demonio, con disprezzarle, e chiamarle, ed ajuti della grazia. Quello poi, che t'avvertì in ordine a quello, e'hà scritto è, che non solo i tormenti, che patisce il traditor Discepolo Giuda; ma anco quelli di molti Cristiani, che con essi si tormentano, e si tormentano al medesimo luogo della pena, che per loro fu assegnato dal principio del Mondo, essendo i tormenti di molti Demonj; perchè il mio Figliuolo Santissimo non morì per gli Angeli mali, ma per gli uomini; né a' Demonj toccò il frutto, né affetti della Redenzione, i quali ricevono i figliuoli della Chiesa in effetto in' Sacramento; e'l disprezzar questo incomparabile beneficio non è colpa del Demonio tanto, come de' fedeli; e così gli corrisponde morte, e diversa pena per questo peccato, e ingratitudine, che Lucifero, e suoi Ministri patirono, non conoscendo Cristo per vero Dio, e Redentore, sino alla morte, sempre li tormentava; talchè gli penetra sino all'intimo delle potenze di quei maligni spiriti; e da questo dolore gli risulta nuovo sde-

gno contra li Redenti, e maggior contra li Cristiani, a' quali più in particolare viene applicata la Redenzione, e'l sangue del Agnello; per questo si studiano tanto i Demonj in far, che i Fedeli si dimenticano dell'opera della Redenzione, acciò non ne cavano frutto, e poi nell'Inferno si mostrano più adirati, e furibondi contra i mali Cristiani; anzi senza pietà alcuna gli daranno maggior tormenti, se la giustizia Divina non disponesse con equità, che le pene fossero corrispondenti alle colpe, non lasciando questo alla volontà de' Demonj, ma tassandolo col suo Divino potere, e coll'infinita sapienza; poichè anco in quel luogo si stende la bontà, e misericordia del Signore.

1255 Nella caduta degli altri Apostoli voglio, Carissima, che avverti il pericolo della fragilità umana, che estingendo ne' stessi beneficij, e favori, che ricevono dal Signore facilmente si assuefa ad esser villana, torda, ed ingrata, come succedette agli undeci Apostoli, quando fuggirono dal loro celeste Maestro, lasciandolo per l'incredulità, nella quale stavano. Questo pericolo è originato negli uomini, dall'esser tanto dati al senso, ed inclinati in tutto alle cose sensibili, e terrene, e dall'esser gli uomini queste inclinazioni depravate, come effetti del peccato; e dall'assuefarsi a vivere, ed operar secondo l'affetto terreno, carnale, e sensibile più, che secondo lo spirito; E da qui nasce, che anco i medesimi beneficij, e doni del Signore trattano, ed amano sensibilmente; quando mancano gli stessi favori, che da Dio ricevono, subito si divertono ad altri oggetti sensibili, e muovendosi da qui per là, vengono a perdere la pratica della vita spirituale; perchè la trattavano, e ricevevano come sensibile con poca stima dello spirituale. Per questa poca avvertenza, e rustichezza caderono gli Apostoli; benchè fossero stati tanto favoriti dal mio Figliuolo Santissimo, e da me; perchè i miracoli, la dottrina, ed esempi, ch'avevano presenti erano sensibili, e me erano essi ancora; onde benchè retti, e giusti, nulladimeno erano ancora affezionati sino a quel sensibile, che ricevevano; talchè vedendogli a mancar questo, si turbarono con la tentazione, e vi caderono, come quei, che poco avevano penetrato i mistery, e'l frutto di quanto avevano ve-

duto,

duto, ed udito nella scuola del loro Maestro. Con questo esempio, e dottrina restarai, figliuola mia, insegnata per essere mia Discepolo spirituale, e non terrena, e non ti affuefare al sensibile; benchè ciò sia circa i favori del Signore, o miei, e quando li riceverai non ti hai da trattener nel materiale, e sensibile; ma solleva la tua mente al sublime, e spirituale, che si comunica con la luce, e scienza interiore, e non col senso animale; hor se il sensibile può impedire la vita spirituale; che così sarà di quello, che appartiene alla vita terrena, [a] animale, e carnale? Chiaro è, che di te voglio, che ti dimentichi, e cancelli dalle tue potenze ogn' imagine, o spaccio di creature; acciò tu sia atta per imitarmi, e capace della mia salubre dottrina.

C A P O XV.

Foro condotto il nostro Salvatore Gesù legato a Casa del Pontefice Anna, e poi a quella di Caifasso, ciò che accade in questo passo, e quello che in esso paria di lui Santissimo Padre.

1216 **C**osì degna sarebbe parlare della Passione, vergogne, e tormenti del nostro Salvatore Gesù, con parole così vive, ed efficaci, che potessero penetrare per ciascun spada [b] a due fili, fino a penetrare con intimo dolore il più segreto de' nostri cuori. Poichè non furono comuni le pene, che patì, nè si ritroverà dolore [c] somigliante al di lui dolore; perchè non era la persona di esso come le altre de' figliuoli degli uomini; nè patì Sua Divina Maestà a suo pre, nè per proprie colpe; [d] ma a nostro beneficio, e per le nostre mancanze; dunque sarà di ragione, che le parole, e i termini, con i quali dovemo trattare de' di lui tormenti, e dolori non siano comuni, ed ordinarij, ma straordinarij vivi, ed efficaci, e con essi li proponghiamo a nostri sensi. Però ah! di me, che non posso dar forza alle mie parole, nè ritrovo quelle, che l'anima mia desidera per manifestare questo segreto!

[a] I. Ad Cor. 2. v. 14.

[b] Ad Hebr. 4. v. 12.

[c] Trem. 1. v. 12.

[d] I. Petr. 2. v. 21.

Riferirò nulladimeno quello mi si concederà, potero come per o. e mi sia manifestato, benchè la scarrezza del mio talento abbey, e limiti la grandezza dell'intelligenza, e gl'improporzionati termini non siano valenti a dichiarare il segreto concetto del cuore. Suppono al di retto delle parole la forza, e vivacità della fede, che professiamo come figliuoli della Chiesa; e se le parole sono comuni, sia almeno straordinario il dolore, e l'sentimento, il giudizio sublime, la comprensione veemente, la ponderazione profonda, il riconoscimento cordiale, e l'amore fervente; poichè tutto, che si farà, sarà meno, che la verità dell'oggetto, e di quello a che noi dobbiamo corrispondere, come Fedeli servi, come cordiali Amici, e come di Dio figliuoli adottivi; per mezzo della Santissima Passione, e morte del di lui Santissimo Figliuolo.

1217 Legato già il mansuetissimo Agnello Gesù, fu condotto dall'Orto alla casa de' Pontefici, e prima a quella di [a] Anna. Stava ben prevenuto quel torbido Squadrone di Sacerdoti, e Ministri di aver come torreggi del tradimento Discepoli, che non si fidassero del suo Maestro; ma che lo guidassero [f] con gran cautela molto ben stretto, e legato; poichè stimandolo per Incantatore temeva non gli fuggisse dalle mani. Lucifero, e gli altri Principi delle tenebre internamente l'irritavano, e provocavano; acciò quei sagileghi con tutto il loro studio si sforzassero di tirarlo in vanità, e decoro alcuno. E come che tutti erano istromenti obbedientissimi alla volontà di Lucifero; nulla di quanto si gli permise lasciarono di eseguire contra la persona del loro medesimo Creatore. Talchè lo legarono con una catena di grosse maglie di ferro con tal artificio, che circondando la cintura, e il collo di esso, alla due estremi di quella vi erano attaccate certe manette di ferro con suoi anelli, con le quali incatenarono ancora le mani del Signore, le quali avevano fabbricato [g] i Cherubini, e tutto il Cielo, e per così legarle, e stringerle, non le lasciarono innanzi al petto; ma le rivolterono dietro alle spalle. Questa catena la po-

[e] Isai. 18. v. 13.

[f] Marci 14. v. 44.

[g] Ad Hebr. 1. v. 10.

presso dalla casa dei Pontefici, dove si vive per alzar la porta di una Cattedrale, che era fatta a ponte, ed affine di legare il nostro Divin Maestro la tolsero da quel luogo, e l'accomodarono con quelle manette, e serrature, come catenacci con chiavi a schioppo, e con questo modo di legare giammai inteso non rimasero solidati, nè sicuri; perchè subito sopra la testa pesante vi attaccarono due corde assai lunghe, l'una delle quali la buttaron dalla gola di Cristo nostro Signore, e la incrociocchiarono nel petto, e l'attorniarono al cinto del di lui sagratissimo Corpo, legandolo con stretti nodi, lasciando similmente i due estremi della corda; acciò due Ministri, o Soldati li tirassero con strascinare il Signore; la seconda corda servì per legargli i polsi, e questa per l'attaccarsi intorno per la cintura di esso, lasciando pendenti i due capi lunghi dalla parte delle spalle; acciò altri due ancora lo tirassero per quelli capi di corda da dietro.

1258 Con questa forma di legare si lasciò prendere, e legare l'Onnipotente, e' l'Santo de' Santi; come se fosse stato il più fra i miseri degli uomini, e quindi fatto tirare senza pietà alcuna, e' l'poi straggo di quei, che nascono al mondo; perchè aveva preso sopra di sé le iniquità di tutti noi, e la fragilità, ed impotenza, che teniamo nell'operar il bene, nelle quali in pena delle nostre colpe eravamo incorati. Questa legatura fu eseguita nell'Orto, dove lo tormentarono, non solamente colle mani, con corde, e con catene, ma anche con le sagrileghe [a] lingue; perchè come videro i serpenti venivano il sagrilegio volando, che temevano con bestemmie, contumacie, ed insulti opprobri; e come quella persona, la quale era degna, che l'adorassero gli Angeli, e gli uomini, e lo magnificassero nel Cielo, e nella terra. Partirono tutti dal Monte Oliveto con gran tumulto, e strida, conducendo nel lor mezzo il Salvatore del Mondo, tirando alcuni le corde, che teneva d'innanzi, ed altri quelle, che portava alle spalle attaccate a quelle, che le legarono a' di lui polsi. E con questa violenza giammai imaginata, alcune volte lo facevano camminare in fretta, e cadendo,

lo calpestavano; altre lo ritornavano indietro, e' l'trattenevano, e poi lo strascinavano da un lato all'altro, dove la diabolica furia li moveva; molte volte lo gettavano con tal maniera in terra, ch'ei tenendo le mani legate veniva a dar nel suolo la sua venerabile faccia, maltrattandosi, e facendosi molte ferite, ed imbrattandosi nel fango, e nella polvere. In queste cadute lasciavano con impeto, ed a colpi di piedi, e calci precipitosamente lo calpestavano, e passando sopra la di lui Regal Persona rimaneva ammaccata la faccia, e la testa; e celebrando queste ingiurie con burle, e disprezzi, lo saziavano [b] di opprobri, siccome tanto prima l'aveva piangendo detto Geremia.

1259 In mezzo a così empio furore, che Lucifero accendeva nel cuore di quei suoi Ministri, stava questi molto attento all'opere, ed azioni del nostro Salvatore, la di cui pazienza pretendeva scrutare, a fine di conoscere se era vero uomo, ovvero insieme Dio, perchè questo dubbio, e perplessità tormentava la sua iniqua superbia sopra tutte le sue grandezze, e come riconosce la mansuetudine, e docilità, e soavità, che mostrava Cristo tra tante ingiurie, e tormenti, e che li riceveva con sembianze serene, e di maestà, senza turbazione, nè mutazione alcuna; con questo s'infuriò più l'infernal Dragone, e come se fosse un uomo furioso, ed imbestialito, pretese alcune volte prender egli medesimo con altri Demonj le corde, che portavano i manigoldi per tirarlo con maggior violenza di quella, che quelli facevano, per provocarlo con più crudeltà la mansuetudine nel Signore. Questo intento però impedì Maria Santissima, la quale dal luogo, dove stava ritirata, riguardava per visione chiara tutto quello, che andava eseguendosi con la persona del suo Figliuolo Santissimo, e quando scoprì l'ardore di Lucifero, usando dell'autorità, e potere di Regina, gli comandò, che non si accusasse ad offender Cristo nostro Salvatore, conforme intendeva, e nell'istesso punto vennero meno le forze a questo nemico, e non potette eseguir quanto bramava; perchè non era conveniente, che

[a] //4.53.v.4.

[b] Tr. ca. 1. e. 10.

che la sua malignità si frapponesse di quella maniera nella Passione, e morte del Redentore, ma se gli permise, che provocasse i suoi Demonj contro il Signore, e che tutti essi incitassero i Giudei fautori della morte del Salvatore, inquanto questi avessero libero arbitrio di consentire, o dissentire. Così lo fece Lucifero, poichè voltatosi a suoi Demonj, gli disse: che Uomo è questo, che è nato nel Mondo, che con la sua potenza, ed opere, con ci tormenta, e destrugge? Nessuno giammai ha tenuto tal pazienza, e tolleranza ne i travagli, da Adamo fino ad hora, mai abbiamo veduto tra mortali simile umiltà, e mansuetudine. Come dunque riposiamo, vedendo nel Mondo un' esempio tanto raro, e prezioso per tutti tutti dietrio a sé! se questo è il Messia, senza dubbio aprirà il Cielo, e serrerà la strada, per la quale conduciamo gli uomini a i nostri eterni tormenti, e resteranno superati, e delusi i nostri intenti; e quando non sia più, che mero uomo, non potremo resistere, che sarà agitato da un esempio così forte di pazienza. Venite dunque Ministri del mio altro grandezza, e perseguitiamolo, per mezzo de' suoi nemici, che come ubbidienti al mio Imperio, si sono già accesi nella furiosa invidia, che gli ho comunicato.

1340 A tutto lo sdegno spietato, che
Lucifero risvegliò, e fomentò in quello
Sacerdote de' Giudei, si suppone: ho-
neste della nostra legge, non volendo il
peccato, cui quasi l'avrebbe potuto ar-
retrare, o reprimere, accio la nostra re-
denazione fosse più copiosa. Frà questo
conducendolo legato, e maltrattato, giun-
sero alla casa del Pontefice, alla di cui
presenza lo posero, come malfattore, e de-
gno di morte. Era costume de' Giudei
presentar così legati i delinquenti, che mi-
ritavano per go capitare, e queste legature
facevano testimonianza, che'l delitto, me-
ritava la morte; talchè lo conducevano
così, quasi immanente la sentenza, pre-
ma di pronunziarla il Giudice. Uscito il
Sagrilego Sacerdote in una gran Sala, se-
detto in una Sedia, à Tribunale, pieno
tutto di superbia, e di arroganza; e se gli
pose subito a lato il Principe delle rene-
re Lucifero con gran moltitudine di De-
putati. I Ministri, e Giudici già presen-

tarono Gesù legato, e dissero: già Signore, conduciamo qui questo mal'uomo, che con i suoi incanti, e perversità, hà inquietato tutta Gerusalemme, e la Giudea, e questa volta non gli hà giovato l'arte magica, per fuggire dalle nostre mani, e potere.

1261 Stava il nostro Salvatore Gesù afflitto da innumerabile moltitudine di Angeli, i quali l'adoravano, e confessavano, stupefatti per gl'incomprensibili [a] giudizi della divina Sapienza, in veder, che Sua Divina Maestà consentiva ad esser presentato come Reo, e malfattore, e l'unico Sacerdote si mostrava come giusto, e zelante dell'onore del Signore, al quale slealemente pretendeva toglier la vita; e l'Amantissimo Agnello taceva senza aprire [b] la sua bocca, siccome avea detto Isaja. Il Pontefice con autorità imperiosa gli [c] domandò de' suoi Discepoli, e che dovea rispondere a quel che produceva, ed impugnava? Questa domanda fece il perfido per aver se quella che mostrava di condannar la risposta, che darebbe; ma il Maestro della Santità, che regge, ed emenda i più savi, offerì prima all'Eterno Padre quella umiliazione, di esser presentato, come Reo alla presenza del Pontefice, ed interrogato da lui, come delinquente, ed Autor di falsa dottrina. Rispose poi con umile, e lieto sembiante alla domanda della sua dottrina, dicendo: Io [d] sempre ho parlato in publico, insegnando, e predicando nel Tempio, e nelle Sinagoga, dove e dove v'erano i Giudei, e questo ho detto nascostamente; domanda dunque a quelli, che sono presenti; poichè essi te lo diranno, se gli ricercherai di quello, che io ho insegnato. Tale fu l'intero la dottrina di Cristo nostro Signore dal suo Eterno Padre; perciò rispose all'interrogazione fattagli circa di essa, e circa il di lei credito. Non credete a finiti discorsi, che deduco la relazione di quella; poichè alla relazione di esso non gli avrìano prestato fede; anzi calunniato il suo testimonio, come ancora perchè la verità, e la virtù da se stessa si manifesta a credenti, e si approva ne' le maggiori azioni.

[2] *Id.* Rem. 17, c. 32.

(b) *Id.*

[c] 18 U.S.C. § 1030(a)(2)(B)

1. *Journal of the American Medical Association*, 1997; 277: 1033-1037.

1262 Non rispose per gli Apostoli, perchè ciò non era per allora necessario, nè essi stavano in disposizione tale, che potessero esser lodati dal loro Maestro; però non esser stata questa risposta così piena di sapienza, e così convenevole alla domanda; con tutto ciò uno de' Ministri, che assistevano al Pontefice, andò con temerario ardore, ed alzando la mano diede una guanciana nella sagratissima, e venerabile faccia del Salvatore, e similmente nel pettorale lo riprese, dicendo: [a] così rispondi al Pontefice? Ricevette il Signore questa eccessiva ingiuria, pregando al Padre per colui, che l'aveva offeso, e stando preparato, e disposto a voltare, ed offerir l'altra [b] guancia, (se tanto si richiedeva) per ricevere un'altro schiaffo, confermando col fatto la dottrina, che lui stesso aveva insegnato; ed acciuchè il sciocco, ed insolente Ministro non restasse con vanto, e senza confusione per il loco disonoreggiato, e tanto meno di un tremore, che originò al Signore i suoi grandi secreti, e manifestazioni, dicendo: [c] io ho parlato male, danno il testimonio, e di ciò che ora ho fatto, che mi convertirò; se però ho parlato contro d'alcuno, perchè non perdoni? E' questo esempio di nostra condotta per i Signori Sovrani; quando che dal solo udire parlare, possono, e devono tremare le Colonne del Cielo, e confonderli tutto il Firmamento! Questo Signore è quello, del quale disse [d] Giobbe, che è Savio di cuore, e tutto intelletto, e forte è il suo pueri, e con questo terra pace con lui, perchè che cattiva è l'anima sua, come l'uomo, prima che loro potessero ingenerarlo, quindi, che acquiesce in tutto del di lui consiglio, e scappa una non l'altra le di lui sentenze, questo, che custodisce al bene, e non male, e regna le bestie quando fanno bisogno, che in, che la sua grandezza, ed omnipotenza, come non di cui tra milioni può restare, che da cui possono i re, e i principi, che si distinguono tutto l'universo. Ma questo grandissimo e grande, che per amore degli uomini si lava da un angelo mandato così percosso al

l'attentato del viso con una guanciana tanto terribile, ed ignominiosa.

1263 Coll'umile, ed efficace risposta, che diede Sua Divina Maestà al fuggiasco Servo, restò confuso per la sua sceleratezza; ma nè questa confusione, nè quella, che dovette ricevere il Pontefice, inquanto che alla sua presenza si commettesse tal delitto, e vilipendio, mosse lui, o i Giudici, per moderarsi in qualche modo contra l'Autore della vita. In questo (interim) nel quale questi due Ministri, e discipoli di Gesù nostro Bene, giunsero alla casa del Pontefice San Pietro, e San Giovanni, e questo come familiare, entrò facilmente, restando fuori San Pietro, fino che la Portinaja Serva del Pontefice, a petizione [e] di San Giovanni, lo lasciò entrare, per vedere quello, che succedeva col Redentore. Entrati li due Apostoli nel Portico della casa innanzi della sala del Pontefice, San Pietro si accostò al fuoco, che ivi tenevano per le stoviglie, per esser sempre di comodo, e la Portinaja riguardò San Pietro con attenzione, e'l conobbe per Discipolo di questo uomo. Questa domanda della Serva fu con qualche sospetto, e disonore; per che non l'altro si accostò, ed invece gli si fece la domanda, e per timore, che non fosse sedotto dal timore, rispose, e disse: Io non so, che cosa mi dici. Con questa risposta si appartò dalla conversazione, benchè non uscì fuori della casa del Pontefice, dal che ne seguì, che lo negò altre due volte, come si dice al verso.

1264 Maggiore fu per il Divin Maestro il dolore per la negazione di Pietro, che per la grandezza, per la sua immensa carità la colpa era concessa, ed abbreviata, e lo peccato era annullato, e donato, per vincere con esse i nostri peccati. Fatta poi la prima orazione, orò Cristo all'Eterno Padre per il suo Apostolo, e dispose, che per mezzo dell'intercessione di Maria Santissima se gli pervenisse la grazia, e'l perdono, per che non ne restasse negazione. Stava la gran Signora alla vista del suo Oratorio, a tutto quello, che interveniva, come già s'è detto. E come, che nel suo petto teneva il Propiziatorio,

[a] Ibid. v. 12.

[b] Matt. 5. v. 39.

[c] Ioann. 18. v. 23.

[d] Job. 5. v. 4. & c.

[e] Ioann. 18. v. 16.

[f] Ibidem v. 17.

torio, e l'aggraffio che era il suo medesimo Figliuolo, e Signor Sagramentato, si volgeva a lui, per le sue domande, con affetti amorosi, ed ivi esercitava eroici atti di compassione, riconoscimento, culto, ed adorazione. Talchè quando la pietosissima Regina conobbe la negazione di San Pietro, pianse subito con amarezza grande, e giammai cessò da questo pianto fino, che fù certa, che l'Altissimo non negarebbe al Santo Apostolo i suoi ajuti, e che lo solleverebbe dalla sua caduta. Sentì similmente la Purissima Madre tutti li dolori delle percosse, e tormenti del suo Figliuolo, e nelle medesime parti del suo Virginal corpo, ne' quali il Signor veniva maltrattato; e quando Sua Divina Maestà fù legato con le corde, e catene, sentì ella nelle sue proprie mani, tanti e tanti colpi, che lei non sapeva per le compiacenze che le facevano, e che le erano proprie mani; e l'istesso l'accadde in tutte le altre percosse. E come che a questa pena, considerava ancor quella del cuore, in vedere patir Cristo nostro Signore, venne l'Amantissima Madre a piangere vivo sangue, essendo il braccio del Signore l'Artefice di questa meraviglia. Intese ancora il colpo dello schiaffo dato al suo Figliuolo Santissimo come se in un medesimo tempo quella mano sacrilega avesse percosso il Figliuolo, e la Madre insieme. In questa ingiuriosa contumelia, e nelle beffande, e il Figliuolo, e la Madre, e i Santi Angeli Santi; acciò insieme con lei, adorassero, ed adorassero il loro Creatore, in ricompensa degli opprobrij, che riceveva da' peccatori; e con prudentissime parole, (ma molto lamentevoli, e dolorose) conferiva con i medesimi Angeli la cagione della sua amara compassione, e pianto.

*Dottrina, che mi diede la gran Regina,
e Signora del Cielo.*

1265 **F**igliuola mia, a cose grandi tu
chiama, e t'invita la Divina
luce, che stai ricevendo de' Misterj del
mio Figliuolo Santissimo, e de' miei, in
quello, che soffrimmo per il genere uma-
no; e nel mal controcambio, che ci dà,
 sconoscente, ed ingrato a tanti benefi-
zj, Tu vivi in carne mortale, e soggetta

a queste ignoranze, e miserie, e con la forza delle verità, che intendo, si generano in te; e si risvegliano molti mori di ammiratione, di timore, di oratione, e di compunctione, per la dimenticanza, e poca applicazione, ed attenzione de' mortali a' miei grati. Sagramenti, e per i beni, che perdono con la loro lentezza, e tepidezza. Onde giudica, qual farà la ponderazione, che di questo faranno gli Angeli, e li Santi, e quella che terrò io alla vista del Signore, in vedere il Mondo, e tanto più i Fedeli in così pericolosa, e formidabile dimenticanza, dopo che il mio Figliuolo Santissimo morì, e patì, e dopo che loro mi hanno per Madre, ed Intercessora, e la di lui Vita purissima, e la mia per loro esempio? in verità ti dico, Carissima, che sola la mia intercessione, ei meriti, che presento all'Eterno Padre del di lui Figliuolo, ed ancor mio, possono suffragare il castigo, e punire il peccato di questo, che non è castigare il Mondo, e farli più diligentemente figliuoli della Chiesa, che fanno la volontà del Signore, e non l'adempiscono; Ma io mi vedo assai disobbbligata, per ritrovare così pochi, che piangano meco, e consolino il mio Figliuolo nelle sue pene, come disse [a] Davide. Questa crudeltà sarà il castigo di maggior confusione contra i mali Cristiani nel giorno del giudizio; perchè all'ora non si potrà più condolorare meco, che non si poteva ora, e gratia, ma umani, e crudeli col mio Figliuolo Santissimo meco, e con loro medesimi.

1260 *Concedi, o Dio, e concedi, la tua obbligazione, e sollevarti sovra ogni cosa terrena, e sovra te stessa; perchè io ti chiamo, ed eleggo, secondo m'ispiri, ed accompagni in quello, che mi lasciano tanto sola le creature, le quali il mio Figliuolo Santissimo, ed io abbiamo così beneficato, ed obbligato. Pondera con tutte le tue forze, e con tutta l'anima tua il fatto, e conciliar col suo Eterno Padre gli uomini, e l'meritargli la di lui amicizia. Piangi, ed affuggiti, che tanti vivano in questa dimenticanza, e che molti altri si affaticano con tutto il loro sforzo, per distruggere, e per perdere quello, che costa il sangue, e la morte del medesimo Dio*

[1] *Pfalz, 68, 9, 11.*

(b) *Ad Colof. I, v. 22.*

è quello, che lo dal principio della mia concezione gli ha procurato, e di continuo procurò negoziare, e guadagnare per loro remedio. Si sveglia nel tuo cuore doloroso pianto, per esservi nella Chiesa Santa molti, che imitano quei Scribi sagrileghi degli Ebrei, che con titolo falso di pietà condannarono Cristo, stando sine la superbia dal falso, e da altre gravi colpe autorizzata, ed intronizzata, e l'umiltà, verità, e giustizia con tutte le Virtù tanto oppresse, ed avvilitte, che solo prevaglia l'interesse, e la vanità; talché la povertà di Cristo pochi la conoscono, e meno sono quelli, che l'abbracciano; alla Santa Fede le viene impedito il dilatarsi dalla insaturata ambizione de i Potenti del mondo, ed in molti Cattolici è morta, ed ossida; e tutto quello, che deve aver Vita, è morto, e si dispone per la rovina, i consigli del Vangelo son dimenticati, i precetti senza osservanza, la carità quasi estinta. Mio Figliuolo, e Dio vero, dode le sue [a] guancie con pazienza, e mansuetudine alle percosse, e pure non si trova chi perdoni un'ingiuria, per imitarlo: anzi al contrario, ha fatto già molte leggi il Mondo; talché non solamente gli Intendenti; ma ancor i medesimi Agnostici della Fede, e della luce le vadano osservando.

1267 Nella nottata di questi peccati, voglio, che imiti quello, che feci io nella Passione, e nel resto della mia vita; poiché per tutti esercitava gli atti di Virtù contra li vizi; talché per le bestemmie lo benediva, per li giuramenti lo lodava, per li insulti lo consolava, e li stesso faceva per tutte le altre offese. Questo voglio, che tu facci nel Mondo, dove vivi, guaché conosci. Fuggi ancora da i pericoli delle creature, con l'esempio di San Pietro, poiché non sei più forte, che l'Apostolo, e Discipolo di Cristo; e se qualche volta cascherai, come fragile, pungi subito con lui, e cerca la mia intercessione. Risarcisci le tue mancanze, e colpe ordinarie con la pazienza nelle avversità, in contrale con allegro sembiante, senza turbarti, e senza differenza, come se siano cose d'infirmità, come di mortale dalle creature, come ancora quelle, che senti nello spirito, per la contraddizione delle

Tom. III.

[a] Trev. 9. v. 30.

passioni, e per la lotta de' nemici [b] invincibili, e spirituali. In tutto questo puoi patire, e lo devi tollerare con fede, speranza, e magnanimità di cuore, e con grande animo, e si avverti, che non vi è esercizio più profittevole, ed utile per l'Anima, che quello del patire; perché quella dona lume, disinganna, allontana il cuore umano dalle cose terrene, e lo conduce al Signore, e Sua Divina Maestà gli esce all'incontro; perché sta col tribolato, e lo libera, e protegge.

C A P. XVI.

Fu Cristo nostro Salvatore alla presenza del Pontefice Cafasso accusato, e poi interrogato: fece il Figliuolo di Dio, e San Pietro lo negò altre due volte; questo fece Maria Santissima in questo passo.

1268 **D**oppo, che Gesù nostro Salvatore ricevette quei opprobri, e lo guanciato alla presenza del [c] Pontefice, seguita star cum legato in mezzo a i Scribi, e Signori del Popolo congiunti per terminare la causa del medesimo innocentissimo Agnello: onde dati tre incube pazienza, e mansuetudine, che mostrava il Signor [d] delle Virtù nelle ingiurie, che riceveva, stavano, come assenti i Demoni pieni di contumacia, e furore tanto grande, che non si può spiegar con parole, e come, che non penetravano le opere interne della Santissima Unanimità, e nella eternità, per dove gli altri uomini scuoprano il cuore, non ritrovavano in lui moto alcuno disordinato, né il mansuetissimo Signore si lamentava, né sospirava, né dava un piccolo sospiro alla sua umanità; perciò di tutta questa grandezza di animo si meravigliava, e tormentava il Dragone, come di cosa nuova, e giusta veduta tra gli uomini di condizione passibile, e fragile. Con questo fu irritava il nemico tutti i Principi, Scribi, Ministri de' Sacerdoti, acciò offende desuol maledicevano il Signore con abominabili disprezzi, e tutto quello, che il Demonio

[b] Ad Rom. 7. v. 12.

[c] Matth. 26. v. 57.

[d] Psal. 13. v. 10.

gli uomini stava, stavano pronti per esultare, se la Divina Volontà lo premerebbe.

1169 Cominciò a stare il nostro Salvatore alla presenza del Sommo Sacerdote, egli, e tutto il Consiglio, vedendolo già soggetto, e tutto a lui potere, e giudiziazione, giunse; perchè gli pareva, che non si poteva difendere dalla potenza, che tenevano' a seppero dell'altissima Sapienza del Cristo' e stupidità dell'ignoranza diabolica, e cieca brutalità de' mortali! che distanza tanto smisurata vedea tra voi, e le opere dell'Altissimo! Quando il Re della [a] Gloria, poteste nelle battaglie, sia superando i vizj, la morte, e'l peccato, con le virtù della pazienza, umiltà, e carità, come Signore di esse tutte; allora stimo il mondo, che l'ha vinto, e superato con la sua arrogante superbia, e presunzione! che distanza di pensieri fra quelli, ch'avea Cristo Nostro Signore, e fra quella degli altri, che tenevano quei Ministri, operatori della malvagità! offeriva l'Autore della vita al suo Eterno Padre quel trionfo, che la sua mansuetudine, ed umiltà acquistava sopra il peccato; pregava per i Sacerdoti, Scribi, e Ministri, che lo perseguitavano, presentando la sua stessa pazienza, e dolori, e gli mostrava l'ignoranza degli offensori. La medesima orazione, e petizione, fece nell'istesso punto la sua Santissima Madre, pregando per i nemici suoi, e del suo Figliuolo Santissimo, accompagnandolo, ed imitandolo in tutto quello, che Sua Divina Maestà operava; perchè il tutto l'era noto, come più volte si è replicato; talchè tra il Figliuolo, e la Madre, viera una dolcissima, ed ammirabile consonanza, e corrispondenza molto grata agli occhi dell'Eterno Padre.

1170 Il Pontefice Caifasso stava nella sua Cattedra, e Sede Sacerdotale, acceso di mortale invidia, e furore contra il Maestro della Vita, l'assisteva Lucifero con tutti i Demonj, che vennero seco, e li Scribi, e Farisei stavano come Lupi sanguinolenti con la preda del mansueti Agnellino; e tutti insieme si rallegravano, conforme suol fare l'invidioso, quando vede disfatto, e confuso, chi se gli

proderisce, e di comune accordo evocano [b] testimoni, i quali corrotti con donativi, e promette, dicessero qualche testimonio falso contra Gesù nostro Salvatore. Vennero corrotti, che erano presenti, e le testimonianze, che ritenevano, ne trassero [c] convenivano, ed meno potevano convenire a colui, che per natura, era l'istessa [d] innocenza, e sincerità: onde per non vederli conarsi, addussero [e] altri due testimoni falsi, i quali depose contra Gesù, tribolando, averlo udito dire, che era potente per distruggere [f] quel Tempio di Dio; fatto per mano degli uomini, ed edificarne un'altro in tre giorni; che non fosse da essi fabbricato. E ne meno pareva conveniente questo falso testimonio, col quale pretendevano far querela contra il nostro Salvatore, come che volesse usurparli il poter divino, appropriandoselo a se stesso; però quando questo fu detto così, era verità infallibile, e giammai poteva esser falso, nè dirsi profetico; poichè Sua Divina Maestà era Dio vero; ma il testimonio era falso; perchè non avea profetico il Signore le parole, come i testimoni le riferivano, intendendole loro del Tempio materiale di Dio. Ciò, che aveva egli detto in certa occasione, nella quale avendo discacciato dal Tempio i compratori, e venditori, gli domandarono loco: con qual potestà ciò facea, rispose: dissolvete questo Tempio, ecc. e fu un diegì, che dissolvesse [g] quel Tempio (intendendo quello della sua Santissima umanità) e che al terzo giorno risuscitasse, siccome lo fece, col testimonio del suo Divino potere.

1171 Non rispose il nostro Salvatore Gesù parola [h] alcuna a tutte le calunnie, e falsità, che contra la sua innocenza testificavano: onde vedendo Caifasso il silenzio, e pazienza del Signore, si alzò dalla Sedia, e gli disse: [i] come non rispon-

[a] Psalm. 13. v. 2.

[b] Matth. 26. v. 59.

[c] Marc. 14. v. 56.

[d] Ad Hebr. 7. v. 26.

[e] Matth. 26. v. 60.

[f] Marc. 14. v. 58.

[g] Iero. 1. v. 18.

[h] Marc. 14. v. 60.

[i] Ibidem v. 61.

rispondi a quello, che tanti testificano contro di te? Nè meno però a questa domanda rispose sua Divina Maestà, perchè Caifasso, e gli altri, non solamente erano senza disposizione per dargli credito; ma ancor perchè il loro doppio intento era, che rispondesse il Signore qualche parola, per la quale lo potessero calunniare, e questo per soddisfare al Popolo in quello, che intendevano contra il Salvatore; acciò non venisse a conoscersi di esser condannato a morte senza ragione. Con questo umile silenzio di Cristo nostro Signore, il quale avrebbe dovuto ammolire il cuore del mal sommo Sacerdote, questi s'infuriò molto più; perchè perdeva la speranza della sua malizia; Lucifero, che muoveva Caifasso, e gli altri, stava intento a tutto quello, che il Salvatore del Mondo operava; benchè la mira di questo Dragone fosse differente, che quella del Pontefice; perchè solamente pretendeva irritar la pazienza del Signore, o che parlasse qualche parola, per dove potesse conoscere, se fosse Dio vero.

1171 Con questo inteso, Lucifero quasi l'ingannando di Caifasso, mosse con gran calore, ed impeto questo a Cristo nostro Signore quella interrogazione, dicendo: Io ti scongiuro [a] per Dio vivo, che tu ci dichi, se sei Cristo Figliuolo di Dio Benedetto? questa domanda, da parte del Pontefice, fu piena di temerità, e di ignoranza; perchè desiderando egli, se Cristo era, o non era Dio vero, il trattenerlo legato come Reo alla sua presenza, stando già in tal dubbio, era evento formidabile, e molto temerario, perchè quello istesso si doveva fare in altra maniera, secondo alla ragione, ed alla giustizia, ma Cristo ordinò bene, frastuono scongiurarsi per Dio vivo, (come uomo) l'adito, e riveto; benchè venisse pronunziato da lingua tanto sagittale; ed in virtù di questa riverenza, rispose, e disse: [b] Tu l'hai detto; ma io vi assicuro, che da qui innanzi vedrete il Figliuolo dell'Uomo sedere alla destra della Virtù di Dio, e che verrà nelle nuvole del Cielo. Con questa divina risposta, si turbarono i Demonj, ed anco gli uomini,

però per diversi motivi; perchè Lucifero, e suoi Ministri non la poterono soffrire; anzi intesero di più una forza, che li precipitò fino al profondo, ricevendo gravissimo tormento da quella verità, che gli opprimeva; E non avrebbero ardito di ritornare alla presenza di Cristo nostro Salvatore, se non l'avessero così disposto la sua Altissima provvidenza, inquanto che Lucifero ritornò altra volta a dubitare, se Cristo aveva detto la Verità, ovvero aveva detto in quella forma per esimersi da i Giudei; con questo nuovo dubbio si sforzò di uscir con suoi seguaci un'altra volta allo sbecato; perchè si riferbava alla Croce l'ultimo trionfo, che di essi, e della morte aveva a riportare il Salvatore, come appresso vedremo, secondo la profezia di Amos.

1172 Ma il Pontefice Caifasso sdegnato per la risposta del Signore, la quale doveva essere il suo vero disinganno, si alzò un'altra volta, e stracciandosi le sue Vesti in testimonio, che relava l'onore di Dio, disse con alta voce [c] ha bestemmiato, che bisogno abbiamo più di testimonj; ecco, che hora avete inteso la bestemmia, che cosa ve ne pare? questa parola, ed abbandonamento e scartamento di Caifasso fu veramente bestemmia, perchè negò a Cristo l'esser Figliuolo di Dio, che per natura gli conveniva, e gli attribuì il peccato, che per natura spugnava alla sua Divina persona. Tal fu la audacia di quell'ingrato Sacerdote, al quale per officio apparteneva conoscere la verità Cattolica, ed insegnarla agli altri, ed esso si volle esagerare le bestemmie, dicendo che bestemmiava tutto, al quale era l'istessa bestemmia, quando che aveva provato questo punto primo per l'istesso dello Spirito Santo, in Virtù della sua Dignità, dicendo, [d] che conveniva morire un'uomo; acciò non perisse tutta la gente; benchè non meritò per i suoi peccati, intender la medesima verità, che profetizzava; ma come che l'esempio, e giudizio de' Principi, e Prelati è tanto autorevole per ingannare, ed aiutare il Pontefice, (come si faole nelle Corti de' Potenti) tutti di quel malvagio Consiglio s'irritarono contro del Salvatore Gesù,

[a] Matth. 26. 63.

[b] Ibid. 64.

[c] Matth. 26. 65.

[d] Joann. 11. 50.

e rispondendo a Caifasso, dissero ad alte voci: Degno è di morte; muoja, muoja; ed ad un medesimo tempo, irritati dal Demonio, assalirono con rabbia il mansuetissimo Agnello, stracciando contro di lui il lor diabolico furore, dandogli alcuni de' schiaffi, altri lo percuotevano con pugni, altri gli strappavano i Capelli, altri sputavano nel di lui venerabile viso, ed altri gli davano colpi nel collo, sì che era una folla di vergognosi, con la quale i Giudei trattavano gli uomini, che riputavano per vili.

1274 Giannina: tra gli uomini s' inventano quindici, che più vergognosi, ed eccessive, come quelle, che in questa occasione si fecero contro del Redentor del Mondo. Dicono di più San [a] Luca, e San [b] Marco, che gli velarono la faccia, e così coperto, lo percuotevano con schiaffi, e pugni, e gli dicevano: Profeta sarai, percuotuto, perchè sei Profeta, chi è colui, che ti ha percosso. La ragione però di velargli la faccia fu questa: perchè dal giudizio, onde emise il nostro Salvatore pativa quegli opprobri, e battimenti, secondo quanto dirò, gli ridondava nel di lui venerabile viso una bellezza, e splendore straordinario, che tutti quelli operari della malvagità li riempì di meraviglia, e confusione di molto tormento per essi: onde per dismentirli, ostentavano quel splendore a facce basse, ed al viso coperto, e così privo quel ritratto da comparire fuori del luogo con una parva ammirazione di loro, ma giustamente lo fecero come insegna di riguardare, donde loro intenzione fu; perchè quel Divino lume li tormentava, e debilitava le forze del loro diabolico silegio. Tutte però quelle vergogne, dispreggi, ed abbominazioni oppresse, che pativa il Salvatore, li rimirava, e sentiva la sua Madre Santissima col dolore de' colpi, e delle percosse nelle medesime parti, ed all'istesso tempo, nel quale il nostro Redentor la riteneva; solo vi era differenza, che in Cristo nostro Signore i dolori erano castigati da i colpi, e da tormenti, che gli davano i Giudei, e nella di lui Madre percuoteva la mano d' un An-

gelo per volontà della medesima Signora; e benchè naturalmente per la forza de' dolori, ed angustie interiori, guastava a venir meno la Vita; veniva però subito confortata dalla Virtù Divina, per continuare a patir col suo Amato Figliuolo, e Signore.

1275 Le operazioni interne, che il Salvatore faceva in questa occasione di tante inumane, e nuove vergogne, non possono descriversi; poichè non cadono sotto parole, e capacità umana; talchè sola Maria Santissima conobbe interiormente, per imitarle con somma perfezione; ma come che il Divin Maestro nella scuola dell' esperienza de' suoi dolori comprendeva la compassione di quella, ch' avevano da imitarlo, e seguitare la sua dottrina; perciò s' inclinò più a santificarli, e benedirli in quella occasione; poichè col suo esempio gl' insegnava il camino stretto della perfezione, ed in mezzo di quei vergognosi, e tormentosi, e di quelli, che di povertà, timore del Re, della Madre, e del Figliuolo, e per tutti di Dilettissimi, che prima gli dovevano essere, e presentemente quando si poteva di questa, che in questa Virtù si avevano da imitare, e imitare. Beati sarete nel vostro distaccamento dalle cose terrene; perchè colla mia Passione, e Morte, vi hò da vincolare il Regno de' Celi, come possessione sicura, e certa della vostra povertà volontaria. Beati saranno coloro, che con mansuetudine soffriranno, e tolereranno le avversità, e tribolazioni; perchè oltre del diritto, che acquistano sopra il douermi godere, per avermi imitato, possederanno la terra delle volontà, e de' cuori umani, con la dolce conversazione, e società delle Virtù. Beati quelli, che seminando [d] con lagrime, piangeranno; perchè in esse ricoveranno il Pane della Vita, ed intelletto, e raccoglieranno doppio il frutto dell' allegrezza, e gaudio sempiterno.

1276 Benedetti saranno ancora quelli, ch' avranno fame, e sete della giustizia, e della Verità, perchè io gli farò dar soddisfazione, società tale, che accederà tutti i loro desiderj, così nella grazia, come nel premio della gloria. Benedetti saranno quelli, che avranno in odio il

[a] Luca 11 v. 64.

[b] Marco 14 v. 65.

[c] Mat. 7. v. 3. &c.

[d] Ps. 125. v. 3.

di chi gli offende, e perseguita, accor-
me io lo faccio perdonando, ed esibendo
la mia amicizia, e grazia, e chi vuole ac-
cettarla, e gli prometto, a nome di mio
Padre, copiosa misericordia. Benedetti i
puri di cuore, che m'imitano, crocefis-
gendo la lor carne, per conservar la puri-
tà dello spirito; lo gli prometto la visio-
ne di pace, e che giungano a quella del-
la Divinità, per mia somiglianza, e
partecipazione. Benedetti siano i pacifici,
che senza cercare il lor diritto, non res-
sano a malvagi, e li ricevono con sinco-
ro, e tranquillo cuore, senza vendetta,
essi saranno chiamati figliuoli miei; per-
chè imitarono la proprietà del loro Padre
celeste, ed io l'imprimo, e scrivo nella
mia memoria, e nella mia mente, addot-
tandoli per miei. Beati coloro, che pati-
ranno persecuzione per la giustizia, poi-
chè saranno eredi del mio Regno Celeste,
per aver patito meco, e dove io starò, vo-
glio che stiano eternamente meco. Sal-
utate voi poveri, ricevete consolazio-
ne voi, che siete, e farete [a] mesti;
celebrate la vostra fortuna voi picciolini,
e disprezzati dal Mondo; voi che soffrite
per un'umiltà, e pazienza, portate con me-
ta gioia; perchè tutti mi seguiranno, per
il piacere della Verità. Rinunziare la va-
nità, disprezzate il fasto, ed arroganza
della superba Babilonia falsa, e menzo-
ghiera; passate [b] per il fuoco, e per
le acque della Tribolazione, fin che arri-
viate a me, il quale sono luce, verità, e
vostra guida, per l'eterno riposo, e sa-
lutario.

1277 In queste opere tanto divine, ed
in altre potizioni per li peccatori si occu-
pava il nostro Salvatore Gesù, quando il
Concilio de' maligni lo circondava, e
come arabitati cani (secondo lo stile Da-
vidico) [c] l'investivano, e lo caricava-
no di vergogne, opprobri, percosse, e
bestemmie. La Vergine Madre, lo quale
a tutto stava intenta, l'accompagnava in
quello, che esso faceva, e pativa; talchè
non potiam non fare l'istessa orazione per li
nemici, e nelle benedizioni, che diede il
suo Figliuolo Santissimo a i Cristi, e pro-
destinati, si costruì la Divina Regina

Tom. III.

[a] *Joan.* 12. v. 26.

[b] *Psalm.* 65. v. 12.

[c] *Ibid.* 22. v. 17.

per loro Madre, rifugio, e Proterrice,
ed a nome di tutti suoi Cristi di tutti, e
di ringraziamento, perchè agì a favore del
Mondo, ed a i poveri, già lasciava il
Signore luogo molto sublime, quale era
la sua Divina accettazione, e compia-
cimento. Per questa ragione, e per al-
tre, che essa conobbe in queste opere in-
terne di Cristo nostro Signore, fece con
incomparabile fervore nuova elezione di
travagli, disprezzi, tribolazioni, e pene,
per il rimanente della Passione, e della
sua Vita Santissima.

1278 Al nostro Salvatore Gesù avea già
seguitato San Pietro, con trattenerli in
casa di Caifasso; benchè molto più inti-
morito per la prima negazione; però in
parte gli dava animo l'Amore, che por-
tava al suo Maestro, e l' vigor naturale
del suo coraggio; sicchè trà la moltitu-
dine, che entrava, ed usciva dalla casa
di Caifasso, non fù difficile il trattener-
li l'Appostolo, col mantello ancora dell'
oscurità della notte. Nelle porte però
del Portico, l'aveva riguardato un'al-
tra ferva di casa, e stando ivi San Pie-
tro alta volta al fuoco, avvicinati a
i bedoni, che ancora ivi stavano, gli
disse: Questo nome è uno [d] di co-
loro, che accompagnavano Gesù Na-
zareno; ed uno de' circostanti gli disse:
così è, poichè tu veramente sei Galileo;
lo negò San Pietro, dicendo: [e] o
uomo, ora son io di quelli, afferma-
ndo con giuramento, [f] che non era
Discepolo [g] di Gesù, e con questo
di nuovo si levò dal fuoco, e dalla con-
versazione; Ma benchè uscì fuori dal Por-
tico, non se ne andò, nè si potette al-
ontanare, fino a vedere il fine di quel che
succedeva circa il Salvatore; perchè lo
tratteneva l'amore, e compassione natu-
rale de' travagli, ne quali lo lasciava;
andando poi l'Appostolo circondando per
sentire ciò si diceva doppo quasi [h] un'
ora, nell'istessa Casa di Caifasso, lo co-
nobbe un parente di Malco, a cui a eva
egli tagliato l'orecchio, e gli disse Tu sei
veramente Discepolo di Gesù, ed io ti vi-

Q. I. di

[d] *Matth.* 14. v. 57.

[e] *Luce* 22. v. 58.

[f] *Matth.* 26. v. 72.

[g] *Matth.* 14. v. 68.

[h] *Luce* 22. v. 59.

di cui [a] nell'Chm. Allora San Pietro ebbe maggior paura, vedendosi conosciuto, e cominciò a negare, ed imprecare contro di sé molti mali, se conosceva quell'uomo, subito però cantò il [b] Gallo la seconda volta, e si adempì puntualmente la profezia, e prevenzione, che il suo Divin Maestro gli avea fatto, cioè che prima di cantare il Gallo la seconda volta in [c] quella notte, l'aveva da negar tre volte.

1279. Procedette il Dragone infernale con molta ansietà contro San Pietro, per distruggerlo; e l'istesso Lucifero mosse le Serpe del Pontefice prima, come più fragile, e dopo i Sacerdoti, or o gli uni, e gli altri assiggeffero l'Apostolo con la loro curiosità, e richieste, e lo perturbò con grandi immaginazioni, e crudeltà, perchè lo vide nel pericolo; e maggiormente quando incominciava a piegarsi. Con questa veramente tentazione; la prima negazione fu semplice, la seconda con più sentimento, e nella terza vi aggiunse maledizioni, ed esegrazioni contro se stesso. In questa maniera da un peccato misero, si viene ad un altro maggiore, dando eccelsa alla crudeltà de' nostri nemici; Ma San Pietro ascoltando il canto del Gallo, e ricordo dell'avviso del suo Divin Maestro, perchè sua Divina Maestà [d] lo morì con la sua libertà intercedendo, ed acciò lo rimirasse, intervenne la pace della gran Regina del Mondo; poiché dal Cenacolo, dove si ritrovava, conobbe le negazioni, e l'modo, e le ragioni dalle quali l'Apostolo era stato sovrappreso dal natural timore, e molto più dalla crudeltà di Lucifero, si buttò subito in terra la Divina Signora, e con lagrime domandò per San Pietro peccatore, rappresentando la sua fragilità, i meriti del suo Figliuolo Santissimo, e l'medesimo Signor risvegliò il cuor di Pietro, e lo riprese benignamente, per mezzo della luce, che gl'invio, acciò conoscesse la sua colpa, e la perdesse. Per l'istesso punto uscì l'Apostolo dalla Casa del Pontefice, rompendo il suo cuor con intimo dolore, e lagrime per la sua caduta: E per piangerla

con amarezza, se ne andò in una Grotta, che adesso chiamano del Gallacanto, dove pianse con gran confusione, e vivo dolore, e nel termin e di tre ore ritornò in grazia, ottenendo il perdono de' suoi peccati, bene che gli ampe, e e tante ispirazioni gli avevano sempre aiutato continuando. La Purissima Madre, e Regina del Cielo, inviò uno de' suoi Angeli, che occultamente lo consolasse, e movesse con la speranza del perdono; acciò per difetto di questa virtù, non si li difficolasse la grazia. Andò l'Angelo Santo, con ordine, che non si palesasse, per essere poco spazioso tempo, che l'Apostolo aveva commesso il suo peccato, e l'tutto eseguì, senza che S. Pietro lo vedesse, e restò il gran penitente confortato, e consolato. Colte ispirazioni dell'Angelo Santo, e predicato per l'intercessione di Maria Santissima.

*Daurina, che mi diede la gran Regina,
e Signora.*

1280. **F**igliuola mia, il Sacramento misterioso degli operanti, di prezzi, e vergogne, che patì il mio Figliuolo Santissimo, è un libro serrato, che solo si può aprire, ed intender con la Divina luce, siccome tu l'hai conosciuto, ed in parte ti si è manifestato; benché scrivi molto meno di questo, che intendi, perchè non lo puoi dichiarare tutto; Ma come ti si fa chiaro, e palese nel segreto del tuo cuore, voglio, che rimanga in te scritto, e nella notizia di questo vivo esempio, studi la scienza Divina, la quale la Carne, e l'Sangue non possono insegnare; perchè non la conosce il Mondo, nè merita di conoscerla. Questa filosofia Divina consiste nell'apprendere, ed amare la felicissima sorte de' poveri, umili, afflitti, disprezzati, e sconosciuti tra i figliuoli della vanità. Questa scuola stabilì il mio Figliuolo Santissimo, ed Amantissimo nella sua Chiesa, quando nel Monte [e] predò, e propose a tutti le otto Beatitudini, e dopo come Cattedratico, che eseguisse la lettrina, la quale insegna la pace in pratica, quando nella Passione, e negli opprobri rinnovò li capitoli di questa scienza, che

[a] Matt. 26. v. 71.

[b] Marci 14. v. 71.

[c] Ibidem v. 39.

[d] Luca 22. v. 61.

[e] Matth. 5. v. 1. &c.

che in sé stesso eseguiya, conforme l'ha scritto; con tutto ciò, benchè l'abbiano presente i Cattolici, e si pendente innanzi agli occhi loro questo libro della vita; sono però molto pochi, e numerati quelli, che entrano in questa scuola, e studiano in questo libro, ed intanto ancora è il numero de' stolidi ed ignoranti, che non sanno, che cosa sia questa scienza; perchè non si dispongono ad essere istruiti.

1231 Tutti abborriscono la povertà, e sono superbi delle ricchezze, senza che li distingua la loro fallacia. Infiniti sono quelli, che seguitano l'ira, e la vendetta, e disprezzano la mansuetudine. Pochi piangono le lor vere miserie, che s'incrotono per le colpe, e travagliano molti per la terrena consolazione. Appena vi è chi ami la giustizia, e chi non sia ingiusto, e disleale con i suoi prossimi. La misericordia si è già estinta. La sincerità de' cuori vizierata, ed oscura. La pace è perduta, nessuno perdona, nè vuol pacire, non solamente per la giustizia; ma nè meno meritando di giustizia soffrire qualche pena, o castigo de' molti, che danno loro, e a' gran torto ingiustamente de' essi. Con questo, Carissima, vi sono pochi beati, ed a pochi giungono le Beatitudini del mio Figliuolo Santissimo, e le mie. Molte volte si si è manifestato il dispiacimento, e giusto sdegno dell' Altissimo, e della sua pietà, de' la Sede, per la vista del loro esemplare, e Maestro della Vita vivono quasi come Infedeli, e sono i loro abbetti che più dà que li, perchè essi sono coloro, che in verità disprezzano il frutto della Benedizione, la quale procurano, e procurano, e nella terra de' Santi operano il male con grand'impetò, e si fanno indegni del rimedio, che con maggior misericordia se gli può dare.

123) La se voglio figliuola tua, che
travagli, per giungere ad esser Beata, imi-
tandomi perfettamente, secondo le forze
della grazia, che ricevi, per intendere
questa dottrina nascosta a i prudenti, e Gi-
vi del Mondo, giornalmente ti dichiaro
nuovi segreti della mia sapienza; accio
il tuo cuore si accenda, ed abbia spirito
di allargar le mani a cose [a] forti. Ed

hora ti aggiungo un'esercizio, che io facevo, nel quale in parte potrai imitarmi, e fa, che dal primo istante della mia Concezione fui piena di Grazia, e senza la macchia del peccato originale, e senza partecipare li di lui effetti, e per questo singolar privilegio, fui da allora beata nelle Virtù, talchè non sentiva ripugnanza, nè contradizione, la quale avessi avuto a vincere, nè mi ritrovava debitrice di pagare o di dar nulla per colpa propria mia, con tutto questo la Divina scienza mi insegnò, che per esser figliuola di Adamo, partecipando della natura, nella quale egli aveva peccato, benchè parte alcuna non avessi io nella colpa dovessi nulladimeno umiliarmi più, che l'istessa polvere, e perchè io aveva i sensi simili a quelli di coloco, da' quali si era incorso nella disubbidienza, e ne i di lei mali effetti, i quali allora, ed ancor dappoi si sentono nella natura umana, doveva io, per questo solo partecipando mortificarla, umiliarla, e privarla dell'inclinazione, che nella medesima natura tenevano; talchè procedeva in ciò, come una fedelissima figliuola di famiglia, la quale si domanda del Padre, e de' suoi fratelli; benchè a lei non tocchi, stimo per proprio, e procura pigliarlo, e soddisfarlo con tanta maggior diligenza, con quanto ama suo Padre, e fratelli, quando che essi non sono sufficienti a pagare, ed a disobligarsi; nè giammai viene a querarsi se non finisce di conseguire l'intento. Hor questo medesimo operavo io con tutto il genere umano, le di cui miserie, e delitti piangevo; e perchè io figliuola di Adamo, mortificava in me i sensi, e le potenze, con i quali egli peccò, e mi umiliavo, quasi arretrata, e non del mio peccato, e disubbidienza; benchè non mi toccasse, e l'istesso facevo per gli altri, che nella natura sono miei fratelli. E benchè non possi tu unirti a tutte particolarità, che ti ho riferito; perchè sei partecipe della colpa; tuttavia questo stesso ti obbliga ad imitarmi nel rimanente, che operavo; benchè io fossi senza di essa; poichè l'averla tu, e l'obbligazione, che tieni, di soddisfare alla Divina giustizia, ti ha da costringere a travagliare, senza cessare, tanto per te, quanto per i prossimi tuoi, ed ad umi-

liarti fino alla polvere; perchè il cuor
[4] contrito, ed umiliato fa inclinar la
Divina pietà, ad usar misericordia.

C A P. XVII.

*Quello, che per il nostro Salvatore Gesù,
dopo la negazione di San Pietro finì al
martirio, e i dolor grandi della sua
Madre Santissima.*

123) **Q**uesto passo lasciarono in si-
lenzio i Santi Evangelisti, sen-
za aver dichiarato dove, e
che cosa fin al mattino patì l' Autor della
Vita, dopo la negazione di San Pietro,
e di come gli rappresentò, e quale sua Divina
Maestà ricevette nella casa di Caiafillo, ed
alla di lui presenza, cioè fino a quando
(come tutti loro riferiscono) si fece la
nuova consulta, per presentarlo a Pilato,
come si vedrà nel Capitolo seguente. Io
dubitava di seguir questo passo, e mani-
festar ciò, che mi si è dichiarato; perchè
insieme con questo mi si è mostrato, qual-
mente non tutto si conoscerà in questa Vi-
ta, nè conviene il dica a tutti; ma nel
giorno del Giudizio si faranno palesi agli
uomini questi, ed altri misteri della Vita,
e Passione del nostro Redentore, e per quel-
lo, che io posso manifestare, non ritrovo
parole adeguate al mio concetto, e molto
meno all' oggetto, che concepisco; per-
chè tutto è ineffabile, e sovra di ogni
mia capacità; ma per ubbidire, dirò
quello, a che arrivo, per non esser ripre-
so, di aver tenuto la Verità, che tanto
confonde la nostra vanità, e dimentican-
za. Io confido alla persona del Cielo la
mia durezza; poichè non muovo di con-
fusione, e dolore per aver commesso col-
pe, le quali costano tanto al medesi-
mo Dio, che mi diede l'essere, e la Vi-
ta, che tengo. Non possiamo negare di
sapere la bruttezza, e il peso del pecca-
to, mentre fece tal strage nell'istesso Au-
tor della grazia, e della gloria; so farò la
più ingrata di tutti li nati nel mondo,
se da oggi innanzi, non abbandono il pec-
cato, più che la morte, e l'istesso De-
monio; e quello delato intimo, e ricor-

do a tutti i Cattolici figliuoli della Chie-
sa Santa.

1234 Con gli opprobrij, che ricevette
Caiafillo molto bene alla persona di Caiafil-
lo, restò l'invidia dell'ambizioso Ponte-
fice, e l'ira de' suoi collegati, e Ministri
molto stracca; benchè non sia; ma co-
me che era passata la mezza notte, e risol-
sero quella del Concilio, che mentre loro
amministrato a dormire, restasse il nostro Sal-
vatore con buona custodia, e sicuro di
non poter fuggire, fino al mattino; che
perchè io brevemente narrare, legato come
lava in una stanza fatta a volta, la quale
serviva per Carcere per la maggiori ladri
facinorosi nella Repubblica. Era questa
carcere tant'oscura, che quasi non riceve-
va lume da parte alcuna, e tanto sporca,
che l' suo mal' odore poteva infettare la ca-
sa tutta, se non fosse stata tenuta bene os-
tata, e serrata; perchè erano molti an-
ni, che non si nettava, nè purgava, e co-
me che era molto profonda, quando acca-
deva di trasferarvi persona di dette qual-
tà, non facevano riflessione alcuna in mes-
terla in quell' orribile carcere, stantechè
supponevanla indegna di ogni postà, e
quasi una immondizia, e fiera bestia.

1235 Fu eseguito subito l'ordine del
malvagio Concilio, e li ministri condus-
sero come in luogo di carcere il Creator
del Cielo, e della terra in questa fetida,
e profonda stanza. E come che seguiva a
stare legato nella istessa forma, nella qua-
le venne dall' Orto, perciò sempre a quel
opertari dell' iniquità gli continuava la
commodità di maltrattarlo per sfogar a
man salva l'odio, che il Principe delle to-
rture gli suggeriva, tanto che condussero sua
Divina Maestà, tirandolo per le corde,
quasi strascinandolo con inumano furore,
e caricandolo di percosse, e bestemmie
esegrabili; e perchè in un angolo del pro-
fondo di detta carcere udiva dal suolo
un pezzo, e punta di pietra tanto dura,
che per tal durezza non si era potuto to-
gliere da ivi, parvegli molto approposito
per legar a detta rocca il Salvatore del
Mondo, e con ciò lo attaccarono con
quell' estremità delle corde, delle quali si
erano serviti per tirarlo; fecero però
questo con un modo sfrontato, che la-
sciandolo in piedi, lo posero in maniera
tale, che stava attaccato a quella rocca, ed

insieme chino, e curvo il corpo, senza che potesse posar su quella, nè meno alzarsi, ò sollevarsi dritto; di modo, che la poscura venne ad esser nuovo tormento, ed estremamente penoso. Con questa forma di legatura lo lasciarono, chiudendo le porte con chiavi, e le consegnarono ad uno de' quei perversi Ministri, che ne avesse cura.

1184 Ma il Dragone Infernale non quiesceva nella sua antica superbia, e sempre desiderava sapere, chi fosse Cristo, onde per irritar la di lui immensabile pazienza, inventò una nuova malvagità con investire quel depravato Ministro, e gli disse, I ch'è più to la maggioranza di colui, ch'avea la chiave del Devin prigioniere, e del maggior tesoro, che possiede il Cielo, e la Terra, che invitasse altri de' suoi amici di costumi simili alli suoi, acciò tutti assieme scendessero nella carcere, dove stava il Maestro della vita, per divertirsi alquanto in conversazione, con obbligarlo a parlare, e profetizzare, ed a far qualche cosa inaudita, perchè riputavano Sua Divina Maestà per Mago, ed Indovino, e con questa diabolica suggestion tutto era intento, e destinato, a determinarlo metterlo in opera; Ma nell'intervallo, che si congregarono, accadde, che la moltitudine degli Angeli, i quali assistevano al Redentore nella sua Passione, subito che lo videro attaccato in quella postura tanto dolorosa, ed in luogo tanto indegno, e puzzolente, si posero genuflessi alla di lui presenza, adorandolo per loro vero Iddio, e Signore, lodando la Divina Maestà tanto più profondamente riverente, e culta, quanto lo riconoscevano più ammirabile nel lasciarsi cruciare con tali opprobrij per l'amore, che portava a' medesima uomini. Cantarono alcuni lodi, e Canti, di quelli, che la di lui Madre purissima aveva fatto in lode di esso, come sopra si è riferito, e tutti li spiriti celesti lo pregavano, a nome della medesima Signora; giacchè non volevano mostrare la possanza della sua destra per la bontà della sua umanità; e che, stando sì lungo a loro presenza di dogli, ed ascoltando di quel tormento, e di crudeltà da quella squadra de' Ministri; perchè incitati dal Demonio, si preparavano per offenderlo di nuovo.

1187 Non accettò sua Divina Maestà questo oltraggio offertogli dagli Angeli, e gli rispose, dicendo: Spavento, e timore del mio Iddio non l'abbia, non è venuto a me di ricevere adesso alleviamento nella mia Passione; perchè voglio patir questa opposizione, e tormenti, per soddisfare alla carità ardente, con la quale amo gli uomini, lasciando a i miei eletti, ed amici questo esempio; acciò m'imitino, e non si perdano di animo nella tribulazione; ma apprezzino tutti essi li tesori della grazia, che gli hò meritato con abbondanza per mezzo di queste pene. Il vangelo finalmente con queste parole giustificò la mia causa, perchè nel governo dell'Ira, sia manifesto al reproboli la giustizia, con la quale sono condannati; per aver essi disprezzato la mia accerbissima Passione, nella quale tanto hò patito per cercar il loro rimedio. A mia Madre disse, che è contento in questa tribulazione, fin che giungerà il giorno dell'allegrezza, e riposo, e che non accorreggiassi adesso nel parlare, e piangere per gli uomini, perchè di lui affetto compassivo, e di tutto quello, che fa, tutto soddisfatto, e compiacimento. Con questa risposta si presentò agli Angeli Santissima persona della loro gran Regina, e Signora, e con l'imbasciata sensibile la consolò, benchè per altra via si sia già veduto della volontà del suo Figliuolo Santissimo, e di tutto quello, che passava nella Casa di Calvario, talchè quando riconobbe la nuova crudeltà, con la quale lasciaron attaccato il Agnello del Signore, e la postura del di lui corpo benedetto tanto penosa e dura, sentì la purissima Madre l'istesso dolore della sua deplorabile presenza, come pure tutti quelli de' pagani, giudei, ed apostati, arrivati alla Amara vita, perchè il tutto risuonava; come per un'Echo miracoloso nel virginal corpo della candidissima Colomba, e l'istesso dolore, e pena feriva il Figliuolo assieme, e la Madre, ed in ciascuno istesso trapassò entrambi, con differirli solo in quello, che Cristo pativa come uomo Dio, e Redentore unico degli uomini, e Maria Santissima come pura Creatura, e Coputrice del suo Figliuolo Santissimo.

1188 Quando poi conobbe che Sua Divina Maestà per mezzo l'aggravato stato

carcere a quella vitissima canaglia di Ministri incitati dal Demonio, fece l'amorosa Madre un'amaro pianto, per quanto aveva seguito, e prevenendo gl'intenti sacrileghi di Lucifero, osservò attentamente per usar la potestà di Regina, di non dar luogo, si operasse contra la persona di Cristo nostro Re e azione alcuna indecente, siccome l'intentava il Dragone, per mezzo della crudeltà di quei infelici uomini; perchè se bene tutte erano indegne, e di somma irriverenza per la persona Divina del nostro Salvatore; nulladimeno in alcune vi poteva concorrer minor decenza, e quelle procurava introdurre il nemico, per provocare ad impazienza il Signore; quando con le altre, che avea intentato, non avea potuto irritar la di lui mansuetudine. Furono però così rare, ammirabili, eroiche, e straordinarie le opere, che fece la gran Signora in questa occasione, e nel decorso tutto della Passione, che non si possono degnamente riferir, nè lodare, benchè si scrivessero molti libri di questa sola materia; talchè necessario è tralasciar ciò alla visione della Divinità, perchè in questa vita è ineffabile, e quasi impossibile a riferirsi.

1289 Entrarono dunque nella Carcere quei Ministri della malvagità, celebrando con bestemmie la festività, che si promettevano con l'irruzione, e bestie, che determinato avevano eseguir contro del Signore delle creature, ed avvicinati a lui, incominciavano a sputar sporcamente, dandogli guanciate con incredibile scherno, e sfacciataggine. Non rispose Sua Divina Maestà, nè aprì la sua bocca, nè meno alzò gli occhi sovrani; ma osservava sempre umile serenità nel suo sembiante; Desideravano quei sacrileghi Ministri obbligarlo a parlare, o fare qualche azione ridicola, o fuor dell'ordinario, per aver maggiore occasione di publicarlo per Incantatore, ed anco per burlarsi di lui; e quando videro quella mansuetudine inalterabile, si lasciarono irritar più da' Demonj, che gli affievolendo sciolsero il Divin Maestro da quella rocca, nella quale stava legato, e lo posero in mezzo della Carcere, bendandogli li sagratissimi occhi con un panno di lino, e lo percolavano con pugni, e con un bel coilo, e con unghie di ferro, facendolo a gara per maggior bur-

la, e disprezzo, e lo stimolavano, che lo dovinaffe, dicendo chi fosse quello, che l'aveva percolto. Questa sorte di opprobrij replicarono i Ministri in questa occasione più fieramente, che nella presenza del Pontefice, quando riferiscono San [a] Matteo, San [b] Marco, e San [c] Luca questo caso, comprendendo tacitamente quello, che doppo succedette.

1290 Taceva l'Agnello mansueto a questa pioggia di opprobrij, e bestemmie, e Lucifero, che era sibondo di scorgere qualche moto d'impazienza, si cruciava di veder così immutabile la tolleranza in Cristo nostro Signore: onde con infernal consiglio pose nell'immaginazione di quei suoi schiavi, ed amici, che lo spogliassero di tutte le di lui vesti, e lo trattassero con parole, ed azioni cavate dal petto di così esegrabile Demonio. Non fecero resistenza i soldati a questa suggestione; anzi volevano subito metterla in opera. Tal però abominevole sacrilegio disturbò la prudentissima Signora con orazioni, lagrime, e sospiri, ed usando dell'imperio di Regina; perchè chiedette all'Eterno Padre non concorresse con quelle cause seconde per tali opere; ed alle medesime potenze de' Ministri precettò, non usassero della virtù naturale, ch'avevano per operare. Con questo imperio accade, che niente potettero eseguir quei Carnifici, di quanto il Demonio; e la di lui malizia in questo gli suggeriva; perchè molte cose subito se le dimenticavano, altre, che desideravano fare, per non aver forze tali, le tralasciavano; perchè restavano come secchi, e gelati nelle brace, sino che rievocavano la loro iniqua determinazione; e mutandosi di opinione, ritornavano al pristino stato; perchè quel miracolo non era allora per castigarli, ma sì lo per impedir le azioni più indecenti; talchè se gli permettevano altre, che erano meno tali, o altre ancora di spetie di irriverenza, le quali la Signora voleva permettere.

1291 Comandò ancora la potentissima Regina ai Demonj, che ammutolissero, e non incitassero i Ministri in quelle discolatezze indecenti, che Lucifero intendeva,

[a] Matt. 26. v. 67.

[b] Marco 14. v. 65.

[c] Luca 22. v. 64.

tava, e voleva proseguire. Con questo imperio restò il Dragone conculcato, inquanto si estendeva la volontà di Maria Santissima, talchè non potette più fluzzicar la stolida barbarie di quegli uomini ribaldi; nè essi poterono più parlare, nè far cosa indecente, fuor di quello, che fù loro permesso. Però con praticar in se stessi quegli effetti tanto ammirabili, quanto insoliti; tuttavia non venghiero a farsi capaci, nè a disingannarsi della coecità propria, nè a conoscere il poter Divino; benchè alcune volte si sentivano come stropj, ed altre liberi, e sani; e tutto questo all'improvviso; anzi l'attribuivano a che, il Maestro della verità, e della vita era Stregone, e Mago; e con questo diabolico errore perseveravano in fare altra forte d'ignominiose burle, e tormenti alla Persona di Cristo, fino che conobbero esser già in fine la notte, ed allora lo ritornarono a legare di nuovo in quella rocca, e lasciando lo attaccato, uscirono essi, ed anco i Demonj. Fù però ordine della Divina Sapienza commettere alla virtù di Maria Santissima la difesa dell'onestà, e decenza del suo purissimo Figliuolo in quelle cose, nelle quali non conveniva essere offeso dal Consiglio di Lucifero, e de' suoi Ministri.

1192 Rimase solo un'altra volta il nostro Salvatore in quella carcere asistito da li Spiriti Angeli, pieni di meraviglia per le opere, e segreti giudizj di Sua Divina Maestà in quello, che aveva voluto patire, e per tutto gli diedero profondissima adorazione, e lo lodarono, magnificando, ed esaltando il suo santo nome. Il Redentor del Mondo fece una lunga orazione al suo Eterno Padre, chiedendo per li figliuoli futuri della sua Chiesa Evangelica, e per la dilatazione della Fede, e per gli Apostoli, e specialmente per San Pietro, che stava piangendo il suo peccato. Intercedette ancora per coloro, che l'avevano ingiuriato, e dispregiato, e soprattutto, applicò la sua petizione per sua Madre Santissima, per quelli, che a sua imitazione fossero afflitti, e dispregiati dal Mondo, e per tutti quelli, che offerse la sua Passione, e morte, che gli succedeva. Nel medesimo tempo l'accompagnò la dolorosa Madre con

una lunga orazione, e con le istesse petitioni, per i figliuoli della Chiesa, e per i suoi nemici, senza turbarsi, nè prender sdegno, nè abborrimento contro di essi; solo contra il Demonio l'ebbe, come incapace di grazia stante la di lui ineffabile ostinazione, e con doloroso pianto parlò al Signore, e gli disse:

1193 Amore, e ben dell'anima mia, Figliuolo, e Signor mio, degno siete, che tutte le creature vi riveriscano, onorino, e lodino; poichè tutto ciò devono; perchè siete immagine dell'Eterno Padre, e figura [a] della di lui sostanza, e questa infinita nell'essere, e perenne, senza principio, e fine di tutta la santità. Se loro dunque son create; acciò servano a volontà vostra con umile suggestione in tutto, e per tutto; come adesso, Signore, e ben mio [b] Eterno, dispregiano, vituperano, svergognano, e tormentano la vostra persona degna di supremo culto, ed adorazione: come si è sollevata tanto la malizia degli uomini: come ha tanta licenza la superbia, che non si accostica di metter la sua bocca contra il Cielo: come è così veramente l'invidia: voi siete l'unico, e chiaro Sole [c] di giustizia, che illumina, e discaccia le tenebre del peccato. Siete il fonte della Grazia, che a nessuno si nega, se pur lo vuole. Siete quello, che per liberale amore date [d] l'essere, e'l moto a quei, a i quali date la vita, e conservazione, e'l moto pende, ed ha necessità di voi, senza che voi di alcuno abbiate bisogno. Dunque che hanno riconosciuto nelle vostre opere: che hanno ritrovato nella vostra persona, che così la maltrattano, e dispregiano: è bruttezza atrocissima del peccato, che così ha potuto disformar la bellezza del Cielo, ed oscurar chiari raggi del suo venerabil viso! o Cruentissima, che senza umanità alcuna, trattate il modesto Riparator de' vostri danni! Ma già Figliuolo, e Signor mio, conosco, che siete voi l'Artefice del vero amore, l'Autore della salute umana.

11

[a] Ad Heb. 1. v. 3.

[b] Apoc. 1. v. 2.

[c] Ioan. 1. v. 9.

[d] Mat. 17. v. 12.

il Maestro, e Signor [a] delle virtù, che in voi stesso potete in pratica la dottrina, che insegnate agli umili Discepoli della vostra scuola. Umiliate la superbia, confondete l'arroganza, e per tutti fate esempio di salute eterna. E se volete, che tutti imitino la vostra ineffabile carità, e pazienza, a me tocca offer la prima; poichè io somministrò la materia della vostra umanità, io vi vesti di carne passibile, nella quale vi vedo percosso, sputato, e schiaffeggiato. O se io sola patissi tante pene, e era innocentissimo Figliuolo mio restasse libero di esse! E se questo non è possibile, patisca almeno io con voi fino alla morte. E voi Spiriti Serrani, che stupefatti della tolleranza del mio amato, conoscete la di lui incommutabil Deità, e l'innocenza, e dignità della sua vera umanità, ricompensate le ingiurie, e contumelie, che riceve dagli uomini. Dategli [b] misericordia, e gloria, sapienza, onore, virtù, e forza. Invitate i Cieli, i Pianeti, le Stelle, e gli Elementi; accendete tutti lo conoscano, e confessino; e vedete se per ventura vi è altro [c] dolore, che è uguale al mio. Queste parole tanto meste, ed altre simili, diceva la Purissima Signora, con che respirava alquanto nell'amarezza del suo cordoglio, e pena.

1394 Fu incomparabile la pazienza della Divina Principessa nella morte, e Passione del suo Amantissimo Figliuolo, e Signore; perchè giammai le parve mollo quello, che pativa, nè la bilancia de' travagli pareggiava a quella del suo affetto, il quale misurava con l'amore, e con la Dignità del suo Figliuolo Santissimo, e con i di lui tormenti. E le ingiurie, ed insolentie, che si facevano contro del medesimo Signore, non le sentiva inquanto in qualche modo appartenevano ad essa, ed inquanto le riputasse per proprie; ma tutte le conobbe, e pianse, inquanto erano contra la Divina Persona, ed in danno degli aggressori; e per tutti orò, e pregò, acciò il Sovrano Signore gli perdonasse, ed allontanasse dal peccato, e da ogni male, e l'illuminasse con la

sua divina luce, per conseguire il frutto della Redenzione.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

1395 **F**igliuolo mio, è scritto gli nell' Evangelio, che l'Eterno Padre diede al suo Unigenito, e mio, la potestà di giudicare, e condannare i reproboli l'ultimo giorno del Giudizio universale; E questo fu molto convenevole; non solo perchè allora vedono tutti li giudicati, e Rei il Giudice Sovrano, che conforme alla volontà, e retitudine Divina li condannerà; ma ancora acciò vedano, [d] e conoscano quella medesima forma della di lui santissima umanità, nella quale furono ricompresi, e se gli manifestano i tormenti, ed opprobri, che patì per redimerli dall'eterna dannazione, e l' medesimo Signore, e Giudice, che gli ha da giudicare, e li domanderà conto, al quale siccome non potranno rispondere, nè soddisfare, così sarà questa confusione il principio della pena eterna, come dovuta a tanto ostinata ingratitude; perchè allora si farà notoria, e patente la grandezza della pietosissima misericordia, con la quale furono redenti, ed anche si mostrerà chiaramente la ragione della giustizia, colla quale vengono condannati. Grande fu il dolore, acerbissimo le pene, e le amarezze, che patì il mio Figliuolo Santissimo, inquanto che non desidero guadagnare tutti il frutto della Redenzione; e questo trapassò il mio cuore, nel tempo, nel quale quei malvagi lo tormentavano, e similmente quando lo vedeva sputato, schiaffeggiato, bestemmato, ed affittato da tanti così eccessivi opprobri, che non si possono conoscere nella vita presente, e mortale, e perchè io li conobbi degno, e chiaramente; perciò alla misura di questa scienza fu il mio dolore, siccome era l'amore, e la riverenza, che portava alla Persona di Cristo mio Signore, e mio Figliuolo; ma doppo di queste pene, furono maggiori quelle, che io patì, nel conoscere, che doppo aver patito sua

[a] Ps. 137. v. 10.

[b] Apoc. 1. v. 11.

[c] Thron. 1. v. 12.

[d] Apoc. 1. v. 7.

Divina Maestà tal Morte, e Passione per gli uomini, pur si dovevano darinar tanti alla vista di quell' infinito valore de' di lui meriti.

1296 In questo dolore ancora voglio, che mi accompagni, ed imiti, e piangi sovra questa lamentevole sfortuna, che trà mortali non vi è altra cosa più degna di esser lagrimata con mesto pianto, nè vi è pena, che l'uguagli. Pochi vi sono nel Mondo, che notino questa verità con la ponderazione, che si deve. Ma il mio Figliuolo, ed io riceviamo conspecial compiacimento coloro, che ci imitano in questo dolore, e si affliggono per la rovina di tante anime. Procura tu Carissima di esser particolare in questo esercizio, ed in questa domanda; e benchè non fai, come sarà accetto all' Altissimo; però devi saper le di lui promesse, cioè che a colui, che [a] domanda se gli darà, a chi chiama gli sarà risposto, ed a chi batte gli [b] aperta la porta de' di lui tesori. E finiti, ed acciò abbi, che cosa offerirgli, scrivi nella tua memoria quello, che patì il mio Figliuolo Santissimo, e tuo Sposo per mano di quei vili Ministri, e depravati uomini, e l'invincibile pazienza, mansuetudine, e silenzio, col quale si soggettò alla loro iniqua volontà. E con questo modello da oggi innanzi travaglia; acciò in te non regni l'irascibile, nè altra passione di figliuolo di Adamo, e si generi nel tuo petto un'abbotimento efface al peccato della superbia circa il disprezzare, ed offendere il prossimo, piega con sollecitudine dal Signore ti dia la pazienza, mansuetudine, affabilità, ed amore a' travagli, ed alla Croce del Signore. Abbracciati con lei, prendila [b] con pietoso affetto, e seguila Cristo tuo Sposo; acciò tu lo conseguisca in eterno.

C A P. XVIII.

Si congrega tutto il Concilio, Venerdì mattina, ben per tempo, per terminare la causa contra Cristo nostro Salvatore; lo rimettono a Pilato, egli esce all'incontro Maria Santissima, con San Giovanni Evangelista, e le tre Marie.

1297 **I**L Venerdì mattina, sù l'alba, dicono [c] gli Evangelisti essersi congregati i più anziani del governo, con i Principi de' Sacerdoti, e Scribi, che per la dottrina della legge erano più rispettata dal Popolo; acciò di commune accordo, si finisse la causa di Cristo, e fosse condannato a morte, conforme tutti desideravano, e ciò per dar qualche colore di giustizia, affine di soddisfare il Popolo. Questo Concilio si fece nella Casa del medesimo Pontefice Caifasso, dove Sua Divina Maestà si ritrovava legato. E per esaminarlo di nuovo, ordinarono, che fosse condotto dalla Carcere alla Sala del Concilio. Scesero subito per condurlo legato come stava, quei Ministri di giustizia, ed arrivati a scioglierlo da quella rocca sudetta gli dissero con gran disprezzo, e beffa: Or sù dunque, Gesù Nazareno; giacchè puoco ti sono giovati i tuoi miracoli, per difenderti, non sarebbero a proposito adesso per salvarti quelle arti, con le quali dicevi, che in tre giorni avevi da edificare il Tempio? Ma quì adesso pagherai le tue vanità, e si piegheranno i tuoi alti pensieri. Vieni, vieni che ti aspettano i Principi de' Sacerdoti, e Scribi, per dar fine ai tuoi inganni, e darti in potere a Pilato, che la finisca una volta seco. Siegato il Signore, lo condussero al Concilio, senza che Sua Divina Maestà aprisse la sua bocca. Però da tormenti, guardate, e spunti, da quali, come che teneva legate le mani, non si era potuto nettare, stava così difformato, e fiacco, che cagionò meraviglia, ma non già compassione a coloro del Concilio. Tale era l'ira, che aveano contratta, e concepata contro del Signore.

1298 Gli domandarono quegli empj di nuovo, che [a] gli dicesse, se egli era

Cri-

[c] Matt. 17. v. 1. & Marc. 15. v. 1. & Luca 22. v. 66. & Joan. 18. v. 28.

[d] Luca 22. v. 66.

[a] Luca 11. v. 9.

[b] Matth. 26. v. 24.

Cristo, (che vuol dire l'unto,) Questa seconda domanda fu con intenzione maliziosa, come le altre, non per ascoltar la verità, ed accettarla; ma per calunniarla, ed addurla per accusa. Però il Signore, che così voleva morire per la verità, non volle negarla, nè meno confessarla, in maniera, che la disprezzassero, e prendesse la calunnia qualche colore apparente. perchè rispondeva questo non b confiteceva colla sua impuntabile innocenza, e sapienza; e così sempre la risposta in tal modo, che se avessero tenuto i Farisei qualche pietà, avrebbero ancora avuto occasione di rievocar con buon zelo il Sacramento nascosto nelle di lui parole; tal che quando era già manifeste, si venisse ad intendere, che la colpa consisteva nella loro mala intenzione, e non nella risposta del Salvatore. E con questa risposta, disse: [a] Se io affermo, che sono quello, che mi domandate, non darete credito a quello, che dirò. E se vi domanderò qualche cosa, nè meno mi risponderete, e mi liberarete; Ma dicetmi, che il Figliuolo dell'uomo, di cui si parla, aveva la beatitudine della vita eterna. E voi risponderete: [b] Sì, signore: [c] Voi dite, che io son quello. E ciò fa, dritto, che dirgli, e questo dà prima la conseguenza, che essere vero, che io sono Figliuolo di Dio; perchè le mie opere, e dottrina, e le parole scritte, e tutto quello, che egli ha fatto meco, testificano, che sono io Cristo il promesso nella legge.

Ma non essendo quel Concilio di magistranti disposto, per dare assenso alla verità divina; benché loro stessi la cavassero da buone conseguenze; e la potessero vedere; pur nè l'intesero, nè meno le diedero credito, anzi la giudicarono per blasfemia degna di morte; e vedendo, che ratificava il Signore quello, che prima aveva contestato, risposero [d] tutti dicendo: che necessità abbiamo di più testimoni, mentre l'istesso lo confessa di sua bocca? e subito di consenso esclamò: e crederemo, che come degno di morte lui lo condanno, e presentiamo a Pontio Pilato,

che governava la Provincia della Giudea, e come dell'Imperatore Romano, come Signore della Palestina nel temporale. Il secondo le leggi del Romano Imperio, in cause di sangue, e di morte, erano riservate al Senato, e all'Imperatore, e a suoi ministri, che governavano le Provincie remote; e non le commettevano agli nazionali; perchè è negozio tanto grave, come era il privar di vita, volentieri, che si applicasse molta attenzione, e che nessun Reo fosse condannato, senza esser prima inteso, dandogli luogo, e tempo per la sua difesa, e difarsi chi; perchè in questo ordine di giustizia, e conformavasi il Romano Reo, e di altre nazioni, alla legge naturale della ragione. Oltre questo nella causa di Cristo molto si disputavano i Pontefici, e Scribi, che la morte, la quale desideravano dargli, fosse per sentenza di Pilato, che era Gentile; perchè così gli pareva serrar la bocca al Popolo, con dir, che il Reo, che il Romano aveva condannato, non l'avrebbe fatto, se non fosse stato degno di morte. Sino a tal termine gli ottenebrava il peccato, e l'ipocrisia, quasi che non fossero stati essi i reo, di tanta sceleraggine, e più sacrileghi, che il Giudice Gentile: onde dispose il Signore, che poi si manifestasse a tutti con quello, che passarono con Pilato, come adesso subito vedremo.

1300 Condussero i Ministri il nostro Salvatore Gesù dalla Casa di Caiaffo, a quella di Pilato, presentandolo legato, come degno di morte, colle catene, e con le corde, come era stato preso. Scava la Città di Gerusalemme piena di gente di tutta la Palestina, la quale era concorsa a celebrare la gran solennità della festa dell'Agnello, e degli Azimi, e col rumore, che già correva nel Popolo, e la notizia, che tutti avevano del Maestro della vita, concorse innumerable moltitudine a vederlo condurre vicino le strade, dividendosi il volgo in varie opinioni; poichè alcuni predicavano, e dicevano: Mirate, mirate questo mal uomo, che come lui dice, ha mosso tutto il Mondo. Altri rispondevano, di non aver giudicato le di lui dottrine, ed opere per tanto cattive, e che aveva fatto molto bene a tutti. Altri di quelli, che avevano creduto, e affliggeva-

[a] Ibidem v. 67.

[b] Ibidem v. 69.

[c] Ibidem v. 40.

[d] Luca 11. v. 71.

non piangevano talchè tutta la Città scorgeva cordoglio, ed affanno. Stava Lui sì molto mesto, ed i suoi Demonj ancora, a quanto passava; e con insaziabile furore, vedendosi occultamente superato, e tormentato dall'invincibile pazienza, e mansuetudine di Cristo nostro Signore, impazziva con la medesima superbia, e sdegno, sospettando, che quelle virtù, che tanto lo cruciavano, non potevano essere di mero uomo. Per altra parte presumeva, che il lasciarsi maltrattare, e disprezzare in tal'estremo, e' il patir le debolezze, e fiacchezze naturali come gli altri nel corpo, non poteva consistere coll'esser Dio vero; perchè se fosse stato (diceva il Dragone) la natura, è virtù divina, comunicato all'umana, allora doveva indurgli effetti grandi; acciò non venisse a patir quelle debolezze, nè meno dovrebbe consentire a quel tanto si faceva con lui. Questo diceva Lucifero, come ignorante del segreto Divino, di aver fatto. Cristo nostro Signore, gli effetti, e dimostrazioni straordinarie della Divinità nella natura umana; acciò il patir fosse in sommo grado, come sovra si è detto: onde con questi sospetti, e indurto più al superbo Dragone, in perseguitare il Signore, afflisse da capo e fu fondo, quando lo vedeva così colerare i tormenti.

1301 Era già uscito il Sole, quando questo succedeva, e la dolorosa Madre, la quale il tutto rimirava; detornandosi uscia dal suo ritiro, per seguirlo al suo Figliuolo Santissimo alla Casa di Pilato, ed accompagnarlo fino alla Croce. E quando la gran Regina, e Signora usciva del Convento, arrivò a Giovanni a dargli conto di quello, che passava; perchè non era sciente l'amato Discipolo allora della visione, e sciorta, che Maria Santissima aveva di tutte le opere, e successi del suo amantissimo Figliuolo, perchè dopo della negazione di San Pietro, si era partito San Giovanni dalla Casa di Caifasso, prevedendo quello, che andava succedendo, come ancor riconoscendo l'offesa, che aveva commesso con essere fuggito nell'Orto, e non averlo visto nel carcere. Arrivato poi alla presenza della Regina, la confortò per il dolore che Dio con lagrime, e le chiese perdono, e la ragguagliò di quanto passava nel suo cuore, e di quello, che aveva fatto, e veduto, seguendo il

suo Divin Maestro. Parve a San Giovanni, che fosse bene di prevenir l'afflitta Madre; acciò arrivando a vedere il suo Santissimo Figliuolo, non restasse tanto trafatta col nuovo spettacolo; e per rappresentarglielo, le disse queste parole: O Signora mia, quanto affetto stà il nostro Divin Maestro! Non è possibile riguardarlo, senza rompere il cuore di chi lo vede; poichè le guanciate, colpi, e spuri hanno imbrattato, e difformato il di lui bellissimo volto, in modo tale, che appena lo conoscereste. Udì la Prudentissima Madre questa relazione con tanta sofferenza, come se fosse stata ignorante del successo; perchè era tutta ridotta in pianto, e trasformata in dolore, ed ammarata. Le due sorelle, e la Donna Maria, che usavano in compagnia della gran Signora, e tutte insieme concorrevano a spallarsi del medesimo cordoglio, e stupore, che loro ricevettero da questa novella. Incaricò la Regina del Cielo subito all'Apostolo Giovanni, che l'accompagnasse con le devote Donne, e parlando con tutte le disse: Affrettatevi al passo, che è venuta agli occhi miei il Figliuolo dell'Eterno Padre, che prese la forma di uomo nelle mie viscere; e morì. Con questo, cioè, che con esso sangue, e con questo amore, che porta agli uomini, quanto più ci si è rimediato, e dalla morte, e dalla morte, ed aprirgli le porte del Cielo.

1302 Partì la Regina del Cielo per Gerusalemme, accompagnata da San Giovanni, e da tutte le altre Donne, benchè non tutte l'assistono sempre, accettando le tre Marie, ed alcune altre molto più. A queste, e a quelle, in quel domandò, che operassero in maniera, che la truppa della gente non l'impedisse, per giungere dove stava il suo Figliuolo Santissimo; l'ubbidirono subito gli Angeli Santi, e l'andavano guardando con somma attenzione. In Gerusalemme poi dove passava, udiva l'afflitta Madre varj discorsi, e sentimenti di così doloroso caso, che gli altri si dicevano, raccontando la novità, che era accaduta a Gesù Nazareno; talchè i più pietosi si lamentavano, e questi erano li meno; altri dicevano, che già lo volevano crocifiggere; altri dove andava, che lo conducevano legato, come uomo facinoroso; altri, che era

Bene alla casa di Pilato, seguitandolo mo-
ti del Concilio de' Giudei, e gente inna-
numerabile di tutto il Popolo; e presentan-
tolo al Giudice, rimasero i Giudei fuori
(a) del Pretorio, è Tribunale, simulando
per quanto osservano della Religione,
e di costume, di non essere immondi, ed
immondi, e come tali, impediti per cele-
brare la Pasqua de' Pani azimi, e ceremo-
niali, dovendo a tal' effetto esser molto net-
ti dalle immondizie e immonde eziandio la
legge. E come stoltilissimi Ipocriti non at-
tendevano all' immondizia del sacrilegio,
che cercavano commettere, il quale lo con-
taminava le anime, come omicidi dell' In-
nocente. Pilato, benchè fosse Gentile,
acconsentì alla cerimonia de' Giudei, e ve-
dendo, che dubitavano di entrare nel suo
Pretorio, uscì fuori, e conforme all' uso
de' Romani, gli domandò: (b) che accusa
apportate a costui, che è reo? A che risposero
i Giudei, se non (c) fosse malfattore, non
lo avremmo consegnato a voi. Egli rispose, co-
me qu'è reo condottavamo. E siccome un degno
abbiamo già qualificato le di lui malvagi-
tà, e siamo così attenti alla giustizia, ed al-
le nostre obbligazioni, che se non fosse, più
che la nostra legge, non avremmo proceduto
contro di lui. Con questo caso espone Pilato,
che da noi hanno qui, e ha commesso
lo scelerato delitto, e da voi da vengano condannato.
I Giudei, che, a, restano in il-
legalità, hanno tal diritto, e pre-
sente, che li paghiamo a Cesare. E rispose, la
legge di Dio, ed ha per noi una legge
che dice, non si deve dar l'uomo a
Cesare, e questo per tutto la legge nostra
comanda. E dunque prendiamo il
nostro, (che è Pilato) e giudichiamo se
quando la vostra legge, che in ogni tempo
ci ha data questa legge. Ripetevano i
Giudei, dicendo a noi non ci è permesso
condannare alcun con pena di morte, nè
meno dargliela.

1206. A tutte quelle, ed altre domande, e risposte, ritrovava presente la Madre Santissima con San Giovanni, e le Donne, che la seguivano; perchè gli Angeli Santi la portarono dove il tutto potesse vedere.

Tab. III.

(a) *Idem* 11.9.24. (b) *Idem* 9.19.

1000 1000 1000

(d) $L_{\text{max}} = 2.9 \times 10^4$

(c) *Id.* v. 9

(f) *Id.* 18, v. 21.

eduire; e coperta col suo manto, pian-
geva la sua in vece di regnare, con la lumen-
ta del dolore, che di vittoria al suo virginale
cuore; e negli atti di virtù era un specchio
chiarissimo, in cui si leggeva un ritratto
dell' Anima Santissima del suo Figliuo-
lo; e i dolori, e le pene formavano pure
un ritratto di esso ne' sensi del di lei virgi-
nal corpo. Domandò frà questo ella al Pa-
dre Eterno, le concedesse, di non perdere
il suo Figliuolo di vista, per quanto fosse
prossima, per ordine costume, tempo, o
la Morte, e così lo conseguì, mentre il Si-
gnore era preso; e questa Signora, che conveniva, si co-
noscesse l'innocenza del nostro Salvator
Genè, trà le false accuse, e calunnie de'
Giudei, e che lo condannavano a morte
senza colpa; perciò domandò con servo-
rosa orazione, che non fosse ingannato il
Giudice; e che avesse vera luce, che Cri-
sto era dato in potere a lui, per invidia de'
Sacerdoti, e Scribi. In virtù di questa o-
razione di Maria Santissima, ebbe Pilato
chiara cognizione della verità; talchè com-
prese quante volte Cristo era innocente, e
che quel suo odio era ingannato per invidia,
come dice (2.) San Matteo, e per questa
ragione si modestamente digno di dichiarar-
si con lui; benchè non cooperò Pilato
con la verità, che conobbe, e con detta
notizia non fu di profitto per lui; ma per
noi, e per convincer la perfidia de' Sum-
mici, e Farisei.

1307 Deliderava la rabbia de' Giudici
ritrovare Pilato molto propizio; accioc-
chè habbo premossa la sentenza del
morte contro del Salvatore Gesù; e come
ricorrevano, che non si risolvesse in que-
sto, facevano con furor (ò, lo supplica-
vandolo, e replicando, che si voleva
impedire al Regno de' Giudei, e per
questo ingannare, e sedurre i po-
poli, e si chiamava Cristo, che vuol dire
unto de' Re. Questa marcia era accesa per
pilato e Pilato, accio si potesse più, per
achè del Regno temporale, che dovea con-
servare fino i Imperio di Cesare. E per-
chè trà i Giudici li Re venivano unti, per
questo ragionare, che Gesù si chiamava
Cristo, che vuol dire unto contra Re.

(4) **Adopted:**

1) 1000000

(i) *ibid.* n. 3.

chiaramente false querele. E maggior delitto fu l'operar contra il dittame della coscienza, condannandolo a morte, ed ancora che fosse prima tanto inumanità flagellato (come si dirà appresso) senza altra cagione, che di contentare i Giudei.

1309 Ma benchè Pilato per queste, e per altre ragioni fosse iniquissimo, ed ingiusto Giudice, condannando Cristo, qual riputava per mero uomo (bensì buono, ed Innocente) con tutto ciò fu minor il suo delitto, in comparazione de' Sacerdoti, e Farisei, E questo non solo perchè essi operavano con invidia, crudeltà, e per altri fini esecrabili; ma ancora, perchè fu gran colpa il non conoscere Cristo per vero Messia, e Redentore, Dio, ed uomo, promesso dalla legge, che gli Ebrei professavano, e credevano; talchè per loro maggior condannaione, permise il Signore, che nelle accuse, che fecero al nostro Salvatore, lo chiamassero Cristo, e Re unto, confessando con le proprie parole l'istessa verità, che negavano, come miscredenti, ma le doveano credere, intendendo, che Cristo nostro Signore era veramente unto, non con l'unzione figurativa de' Re, e Sacerdoti antichi; ma con l'unzione, (a) che disse Davide, diversa da tutte le altre, siccome era l'unzione della Divinità, unita all'umana natura, la quale l'innalzò ad esser Cristo Dio, ed uomo vero, ed unta la di lui Anima Santissima con i doni di grazia, e gloria corrispondenti all'unione Ipостatica. Tutta questa verità misteriosa significava l'accusa de' Giudei; benchè essi per la loro perfidia non la credevano; anzi per l'invidia, l'interpretavano falsamente, aggravando il Signore, quasi volle che fusse Re, non essendo, quando che era vero, al contrario; benchè non voleva dimostrarlo, nè usar la potestà di Re temporale, con tutto che fosse Signore di ogni cosa. Poichè non era venuto al Mondo per comandar agli uomini; ma per ubbidire, ed era maggior la cecità Giudaica: perchè aspettavano il Messia come Re temporale, e fra questo calunniavano Cristo circa quello, che esso infatti era: onde pare, che solamente volevano un Messia, al quale fosse Re tanto potente, che non gli avessero potuto resistere, talchè c'è tanto in tal caso lo riceverebbero per forza: e

non con la volontà pietosa, come ricercar il Signore.

1310 La grandezza di questi Sacramenti nascosti, intese profondamente la nostra gran Regina, e Signora, e li conferiva nel segreto del suo castissimo petto, esercitando atti eroici di tutte le virtù. E quando negli altri figliuoli di Adamo, concepiti in peccato, e macchiati da tante colpe, quanto più crescono le tribulazioni, e dolori, tanto più sogliono conturbarli, ed opprimerli, suscitando in essi l'ira con altre passioni disordinate, al contrario però accadeva in Maria Santissima, nella quale non operava il peccato, nè i di lui effetti, nè operava tanto la natura, quanto la grazia eccellente; poichè le persecuzioni grandi, le molte acque de' dolori, e travagli non (b) estinguevano il fuoco del di lei infiammato cuore nel divino Amore; anzi erano come fomenti, che più alimentavano, ed accendevano quell'Anima divina, a domandare per i peccatori, quando la necessità era somma, per esser arrivata nel suo ultimo ponto la malizia degli uomini. O Regina delle virtù, Signora delle creature, e dolcissima Madre di Misericordia! che dura sono di cuore, quanto tarda, ed insensibile, mentre non vien diviso in pezzi, nè si dissipa per il dolore, che dovrebbe sentire per quello, che conosce il mio intelletto delle vostre pene, e del vostro unico, ed Amantissimo Figliuolo! se alla presenza di ciò, che conosco hò vita; sarà ragione, che mi umiliu insino alla morte. Delitto è contra l'amore, e contra la pietà: veder patir tormenti al Innocente, e frà questo domandargli mercede; senza entrare alla parte delle di lui pene. Con qual faccia, e con che verità, diremo noi creature, che abbiamo amore a Dio, al nostro Redentore, ed a voi Regina mia; che siete la di lui Madre, se quando entrambi bevete il calice amarissimo della Passione, e di dolori tanto accerbis noi ci recreamo col calice de' diletti di Babilonia! O che io finissi d'intendere una volta questa verità; O che io la concepissi da davvero, e penetraffi, ed essa penetrasse ancora l'intimo del mio cuore, alla vista del mio Signore, e della sua dolorosa Madre, che stan soffrendo tormenti tanto inumani! come pensaro io, che mi

R. a fanno

Sono ingiusticia in perseguitarmi, che mi aggravano nel disprezzarmi, che mi offendono nell'abborrimmi? come mi lamentarò di quel, che patisco; benchè sia vituperata, disprezzata, ed abhorrata dal Mondo? o gran Capitaneſſa de' Martiri, Regina de' convertiti, Maestra degli Intimes del vostro Figliuolo; se io ſono voſtra figliuola, e Diſcepolo, ſiccome la voſtra benignità me ſalvava, e il mio Signore mi volle far degna, per ſua morte l'averlo, non perſevertate, che io talco ſecondo i miei deſideri di legare le voſtre peder nel caſtano della Croce. E ſe come fragile, ſon per il paſſato venuta meno, ottenetemi voi Signora, e Madre mia la fortezza, e'l cuor contrito, ed umiliato per le colpe della mia peſante ingratitudine. Guadagnatemi, e domandatemi voi l'amore da Dio Eterno, che è dono tanto preſioſo; poichè ſola la voſtra potente interceſſione potrà farmelo ottenere, conforme il mio Signore, e Redentore farmene degna, e concedermelo.

Dottrina; che mi diede la Regina del Cielo.

1311 **F**igliuola mia, grande è la dappocaggine, ed inauvertenza de' mortali, nel ponderare le opere del mio Figliuolo ſanctiſſimo, e nel penetrare con mente riverente i Miſteri, che racchiude in eſſe, per rimedio, e ſalute di tutti. Per quello moi non fanno, ed altri ſi ammirano, che la Maestà ſua Divina permiſſe, e ſecondo come ſecondo a' preſentia degli iniqui Giudici, ed eſſer eſaminato da eſſi, come malfattore, e criminolo, che lo traſtaſſero, e riputaſſero per uomo ſtolido, ed ignorante. E che con la ſua divina ſapienza non riſpondeſſe per moſtrar la ſua innocenza, e per convincer la malitia de' Giudei, e ſua avverſari, quando che con ogni ſacriſcia avrebbe potuto farlo. In queſta però ammirazione, preſentaneamente ſi hanno da venerare gli altiſſimi giudizii del Signore, che così diſpoſe la Redenzione umana, e per mezzo di queſta, bontà, e clementine, le quali convenivano a' ſuoi divini attributi, ſenza negare a' tal ſecondo de' ſuoi attributi gli ſpiriti ſancti per operare il bene, in averlo voluto cooperar con eſſi, usando della po-

ſtà che tengono ſovra la loro libertà per bene operare; poichè Dio vuole che tutti [a] ſiano ſalvi, ſe non viene ciò impedito per lor mancanza; onde neſſun tien ragione per querelarti della Divina pietà; perchè fu ſopraabbondante la Redenzione.

1312 Ma oltre di queſto, voglio, Cariſſima, che intendi l'inſeignemento, che contengono queſte opere; perchè neſſuna ne fece il mio Figliuolo ſanctiſſimo, che non teſſe come Redentore a Maestri degli uomini. Talchè nel ſilenzio, e nella pazienza, che oſſervò nella ſua Paſſione, ſoſtendendo eſſer riputato per iniquo, ſtolido, volle laſciar agli uomini una dottrina tanto importante, quanto poco conſiderata, e meno praticata da i figliuoli di Adamo; queſto però gli avviene; perchè non riſettono al contagio, che gli comunicò Lucifero con il peccato, il quale ancora continuava ſempre nel Mondo; per queſto non cercano nel Medico, la medicina de' loro languori; Ma ſua Divina Maestà, per ſua immenſa carità già ci ha laſciato il rimedio opportuno, e nelle ſue parole, e nelle ſue opere. Si conſiderino dunque gli uomini, che ſiano ſtati [b] conceputi in peccato, e vadan qu'anno dominando alla giornata ne i loro cuori il ſeme, che gli ſparſe il Dragone, di ſuperbia, e di preſunzione, e di vanità, e di propria ſtimazione, e di avidità, e d'ipocriſia, e di menzogna; e così degli altri vizj. Talchè tutti comunemente vogliono avanzarli nell'onore, e vanagloria, vogliono eſſer preferiti agli altri, e ſtimati per Dotti, e che ſiano reputati per ſavi, vogliono eſſere appiſciti, e celebri, vantandoſi per la ſcienza, gl'indotti ancor vogliono farſi conoſcere per ſavi, i ricchi ſi gloriano delle ricchezze, e per eſſe pretendono eſſer venerati, i poveri vogliono eſſer ricchi, e per tal ſtimati, i poveri vogliono eſſer temuti, adorati, ed ubbiditi. Tutti vanno avanzandoſi in queſto errore, e procurano moſtrarſi di eſſer quello, che non ſono nella virtù, quando che non ſono ciò, che vogliono farſi conoſcere. Scrivono i loro vizj, deſiderano ingrandire le loro virtù, e qualità, attribuendoli i beni, e li benedici, come ſi non gli ſuſſero ſtati donati. Si ricevono non come alieni, e di grazia; ed

in

[a] 1. Ad Tim. 2. 4.

[b] 2. ad. Jo. 9. 7.

In vece di gradirli, ne fabbricano armi
contra Dio, e contra loro stessi. E gene-
ralmente stanno tutti come storditi col
mortal veleno dell'antico Serpente, e più
sibboni di beuerlo, quanto più feriti, e
dolenti per questa lamentevole doglia. Il
camino della Croce, e l'imitar Cristo per
mezzo dell'umiltà, e sincerità cristiana,
si vede dimenticato; perchè pochi sono
coloro, che vi camminano.

1313 Per fraccassar in questo il Capo a Lucifero, e vincere l'arroganza della di lui superbia, fu inventata dalla divina Sapienza la pazienza, e'l silenzio, ch' ebbe il mio Figliuolo nella sua Passione, permettendo, che lo trattassero, come uomo ignorante, e stolido, e malfattore: onde com. Maestro di questa filosofia, e Medico, che veniva a curare i malori del peccato: non volle scusarsi, difendersi, giustificarsi, nè confutar coloro, che l'accusavano, lasciando agli uomini questo vivo esempio di procedere, ed operare contra l'interno del Serpente; talchè nella Maestà Sua Divina si pose in pratica quella dottrina del Saulo: più (a) preziosa è a tempo la pazienza, che la forza, che lo superasse, e lo guare. Perché più conviene alla fragilità umana esser, a tempo, reputato l'uomo per ignorante, e malo, che per uno ubbidiente de la verità, e la vera. Infiniti sono quelli, che sono compresi in così pericoloso errore, e desiderando esser tenuti da Savj parlano molto, e (b) moltiplicano le parole come stolidi, e vengono a perder l'istesso, come pretendono; perchè si sono dichiarati per ignoranti. Tutti questi vizj nascono dalla superbia radicata nella natura. Ma tu, Figliuolo, conserva nel tuo cuore la Dottrina del mio Figliuolo Santissimo, e la mia, e la tua. Lascia, che il Mondo ti riputi per ignorante, perchè egli non conosce, nè sà il luogo, dove (c) vive la vera Sapienza.

C A P. XIX. * 333 49

*Emette Pilato ad Erode la causa, e pon-
gano ad altro lavoro loro, l'avevan-
no alla presenza di Erode, il quale
disprezzandolo, l'invia di nuovo a Pi-
lato, lo seguita Maria Santissimo, e
quello, che in questo passo succo-
derà.*

1314 **U**Na delle accuse, che i Giudei, e loro Principi, sacerdoti e Sacerdoti contro del nostro Salvatore Gesù, fù che avea predicato, incominciando dalla Provincia di Galilea, e venendo al Popolo. Da questo parte quest'uomo è stato di domandare, se Cristo nostro Signore fosse (e) Galileo; e quando fù informato di esser stato educato in quella Provincia, gli parve aprirgli il cuore, prender motivo di sbrigarli dalla causa di Cristo nostro Signore, qual aveva trovato senza colpa, e così sgravarsi dalla molestia de i Giudei, i quali istavano tanto per farlo condannare a morte. Ritrovavasi in quella occasione Erode in Gerusalemme, dovendo celebrare la Pasqua dopo il tempo quanto era seguitato de i reati di Erodio, il quale avea fatto (f) morir gl' Innocenti, affine d'uccidere frà essi Gesù allora nato, e costui per esser si ammogliato con una Donna Giudea, era passato al Giudaismo, e fattosi Israelita profelito; onde per tal cagione il suo figliuolo Erode di quel nome parlava; perchè avea ancora la legge di Moisè, ed era venuto in Gerusalemme da Galilea, dove era Governatore di quella Provincia. Ritrovavasi Erodio in quella città con i suoi governatori, tutto se ne percupe. Primamente di i Giudei, che lo cercavano, e i altri la Castella, e per lo più tempo prima era per i Galilei, che Pilato, desolato di premeditazione, impero Romano, avea fatto decapitare da loro. E per questo fatto, facendo l'ordine con i Galilei, (come costa nel c. 13. di (g) S. Luca) non lo mandò al luogo de i Re, come quello che era di Galilea, ma lo mandò a Gerusalemme, dove si stava per il

[d] *Loc. 11* v. 4.
[e] *Ibidem* v. 6.
[f] *Matr.* 2. v. 16.
[g] *Loc. 11* v. 1.

Tom III

[2] *Eccles.* 10. v. 1.

(1) $\mathcal{L}_1$ is a linear space over $\mathbb{R}$.

[c] *Barre*, 3, v. 14.

manente di giudizio, di una veste bianca, colle quale vestir solavano quelli, che volevano denotar di aver perduto il senno, acciò tutti li guardassero da essi. Ma questo dalla Divina Provvidenza fu sopra il tutto fatto il simbolo, e il monumento de' suoi peccati e loro castigo. Veduto ha questo, ed altro tutti i Ministri della perdizione colle loro opere, benchè più non potessero, levò il vèrissimero a testificar la verità istessa, la quale pretendevano oscurare, e ciò con altre nuove meraviglie sovra di quelle, che con malizia cercavano nascondere, per non confessare, di averlo operato il Salvatore.

1318 Erode si mostrò grato verso Pilato, per la cortesia usata con esso in avergli inviato la persona, e causa di Gesù Nazareno, e si diede per esposita, che non viromava in lui causa alcuna; anzi gli porrea uomo ignorante, e di nessun conto con che da quel (a) giorno in poi restarono riconciliati, ed amici frà loro Erode, e Pilato; disponendolo con l'occulta Provvidenza, e giusti giudizj della diuina Sapienza. Ritornò la seconda volta il nostro Salvatore da Pilato, conducendolo molti Soldati d'orientali, Giudei, e con esso una gran truppa di ministri, e pueri, voci, e rumori della gente popolare; perche i medesimi, che prima l'aveano acclamato, e venerato per (b) Salvatore, e per Dio suo, per timore di Erode, che era perseguitatore d'ebbrei, e tempo di Salvidad, Magistroti, erano di differente parere, e condannavano, e di presenziar l'istesso, e cui pochi giorni prima aveano dato gloria, e veneratione; di tal'efficacia come questa, è l'orrore de' Capl, ed il loro male esempio, per tirar dietro di sè il Popolo. In mezzo a queste confusioni, ed ammirazione, continuò il nostro Salvatore, riprendendo di continuo dentro di se stesso, con ineffabile amore, umiltà, e pazienza quelle parole da lui proferite, per bocca di Davide: (c) Io son verme, e non uomo; son l'opprobrio degli uomini, e'l dispreggio del Popolo. Tutti (d) quei, che mi vedevano, si stromburla di me; passarono con le labra, e mostrando il con-

po. Era Sua Divina Maestà verme, e non uomo; non solamente perchè non fu generato come gli altri uomini, e perchè non era solo, e mero uomo, e vero Dio; ma ancora perchè non fu egli trattato come uomo; ma come verme vile, e disprezzato; talchè in tutti li vituperj, per i quali veniva vilipeso, e calpestato, non fece motto, nè resistenza più, che un'umile verme, il quale da tutti vien calpestato, e disprezzato, e per altro per approbrio, e tra tutti vituperio. I suoi quei, che riguardavano Cristo nostro Redentore, (i quali erano senza numero) gli parlavano, bestemmiandolo, e movendo le loro teste, quasi rietrattando l'opinione, e'l concetto, in che prima lo tenevano.

1319 Agli opprobri, ed accuse, che facevan i sacerdoti e tutta l'Autor della vita, alla presenza di Erode, ed alle domande, che lui medesimo gli propose, non si ritirò per non comparar meno la sua offesa Madre, (benchè tutte le vidde per un altro modo di vederla) perchè era fuori del Tribunale, dove avevano fatto entrare il Signore. Ma quando uscì fuori della Sala, dove l'aveano interrogato, s'incontrò con essa, e si rimisero con incerto dolore, e reciproca compassione, corrispondente al amore, che ella gli nutre, e di tal Madre. Il che fu nuovo stremento di dispetto al cuore quella volta bianca, che gli aveano posto, trattandolo come uomo insensato, e senza giudizio; bene ha visto il sacerdote, che tutti le cose, si fa stesso d'innocenza, e di libertà, che quel detto signore. L'uomo era all'istesso riverendo, e l'altro figurando per il tradimento suo colui di Dio, dovendo allora volere ricordarsi, perchè in ciò lo fanno osservare a dispetto di quanto per rimedio in questo cammino de' Santi e Peccati, facendone, che con la moltitudine del Popolo, e con la forza, e la quasi voglia compassione Ministri qualunque siano li Angeli precipitadamente, buttandosi qua vanti in terra, nel mezzo con crudeltà, per le corde, faccivangli marciar lungo da se fue legate verso e cotte che non potran impedire d'andare in piedi, per aver legato di mano, con la forza de' la gente non potendo di qua, né volentieri recedere, arrivavano a cascar sopra di Sua Divina Morte; tant'è vero, ma affatto, e cal-

R **regr**

(2) *Anderson v. H.*

[b] Mar. 21, 1944

1. *Journal of the American Medical Association*, 1997; 277: 1033-1038.

(d) *Indemnity to the*

pestrato, e percuotendolo a forza di colpi, che gli davano con i piedi, e con le aste delle armi, lo facevano alzare, il che cagionava gran riso a i Soldati, in vece di natural compassione, della quale per industria del Demonio, ne erano già del tutto scordati. *Ma la gran Signora, che non poteva tollerare che i suoi fossero stati uomini, ma fere.*

1310. Alla vista di così smisurata crudeltà, crebbe la compassione, e sentimento dell'addolorata, ed amorosa Madre, e volatasi agli Angeli Santi, che l'assistevano, gli ordinò, che raccogliessero il divin sangue, che spargersi per le strade del loro Signore; acciò non fosse di nuovo conculcato, e calpestrato da i peccatori, e così l'adempirono i celesti Ministri. Gli ordinò ancora la gran Signora, che se accadeva altra volta di calcare in terra il suo Figliuolo, e Dio vero, vi accorressero subito, impedendo gli artefici della malignità, che non calpestrassero, e strapazzassero la sua persona; e perchè in tutto era prudentissima non volle, che questa volontà dell'istesso Signore, e così gli comandò; che in suo nome gli lo proponessero, e presentargli le angustie, che come Madre soffriva, vedendolo trattar con quella sorte d'irriverenza trà le piedi immondi di quei peccatori. E per obbligar maggiormente a questo il suo Santo Figliuolo, gli ricercò per mezzo de' medesimi Angeli, che quell'atto di umiliarsi nel lasciarsi calpestrare, e conculcare da quei mali Ministri, lo permutasse Sua Divina Maestà in obbligo, e pregarsi a le preghiere della sua afflitta Madre, la quale era ancor sua schiava, e formata per le sue mani dalla polvere. Tutte queste petizioni portarono gli Angeli SS. a Cristo nostro Bene, a nome della sua Madre Santissima; non perchè Sua Divina Maestà non le sapesse; (poichè il tutto conosceva, ed egli stesso l'operava con la stessa grazia) ma perchè in questi modi si manifestasse al Signore, che si offeriva con la ragione, la quale la gran Signora conosceva allora con altissima sapienza, usando delle virtù in diversi modi, ed operazioni; perchè questo non s'impedisca per la scienza del Signore, il quale il tutto viene preveduto.

1321. Accettò il nostro Salvatore Gesù i desiderj, e domande della sua Beatissima Madre, e diede licenza a i suoi Angeli; acciò come Ministri della sua volontà eseguissero, che il suo Figliuolo, e nostro Signore fino all'arrivare alla Casa di Pilato non permisero, che Sua Divina Maestà fosse più buttato in terra, o calpestrato, come prima era accaduto; benchè in tutte le altre ingiurie si diede permissione, e consenso a i Ministri di giustizia, ed alla cecità, e malizia popolare ancora; acciò seguissero quanto il lor pazzo furore gli suggeriva. *Ma la gran Signora, che vedeva la sua Madre Santissima con invito, ma piagato cuore; e l'istesso rispettivamente videro le Marie, e San Giovanni; i quali con diretto piano seguivano il Signore in compagnia della di lui Santissima Madre; non mi trattengo però in riferire le lagrime di queste sante, ed altre devote Donne, che con esse assistevano alla Regina; perchè sarebbe necessario divertirmi molto, e tanto maggiormente per quello, che faceva la Maddalena, come la più infiammata nell'amore, e più grata a Cristo nostro Redentore, siccome l'istesso Signore lo significò nel giustificarla, passandola dal peccato alla grazia, dicendo, che più ama colui, a cui maggiori (a) offese se gli perdonano.*

1331. Arrivò il nostro Salvatore Gesù la seconda volta alla Casa di Pilato, e di nuovo incominciarono i Giudei a domandare, che lo condannasse a morte di Croce. Pilato, che conosceva l'innocenza di Cristo, e l'invidia mortale de' Giudei, ebbe a cuore, che il nostro Signore non morisse; acciò egli proseguisse la causa, della quale bramava essersi; e vedendosi costretto come Giudice, procurò placar la rabbia de' Giudei in diverse maniere; una delle quali fu, che parlò segretamente ad alcuni Ministri, ed amici de' Pontefici, e de' Sacerdoti; acciò domandassero la libertà del nostro Redentore, e lo rilasciassero con qualche correzione, che se gli darebbe, e non chiedessero il malfattore Barabba. Questa diligenza avea fatto Pilato, quando questa seconda volta gli fu presentato Cristo nostro Signore; acciò lo condannasse; talchè il proponergli, che sceglieffero Gesù,

[a] Luca 7. vers. 43.

Gesù, (a) è Barabbia; non fu una sol volta; ma più volte; poichè una sì prima di condurre il Signore ad Erode, e l'altra doppo; conforme può cavarli dagli Evangelisti. Parlò Pilato con i Giudei, ed disse loro: Mi avete (b) condotto questo uomo, accusandolo, che dogmatizza, e che perverte il Popolo; ed avendolo esaminato alla vostra presenza, non è stato convinto di ciò, in che l'accusate. Nè meno (c) Erode, a cui l'inviai, l'ha condannato a morte, benchè l'abbiate accusato ancor appresso a lui. Basterà dunque per adesso correggerlo, e castigarlo; acciò per l'avvenire si emendi, ed avvenendo la liberare uno de' malfattori per la solennità della Pasqua, liberarò Cristo, se vorrete dargli la libertà, e castigarò Barabbà. Conoscendo per ciò i Giudei, che Pilato si offeriva loro di liberar Cristo non per giustizia, ma per ossequio, si offero tutti di quell'urba (d) e rugliar via Cristo, e dacci libero Barabbà.

1323 Il costume di dar la libertà ad un malfattore, e carcerato in quella gran solennità della Pasqua, s'introdusse tra' Giudei in memoria, e riconoscimento della libertà, che in tal giorno avevano ottenuto i loro Padri, liberandogli il Signore dal poter (e) di Faraone, uccidendo in quella notte i primogeniti degli Egizi, e doppo sommergendolo (f) con i suoi Eserciti nel Mar rosso. Per questo memorabile beneficio facevano gli Ebrei questi benefizj al maggior delinquente, perdonando i di lui eccessi, quando che castigavano altri, che non erano tanto malfattori; talchè ne' patti, con i quali si erano aggiustati con i Romani, vi era questa condizione fra le altre, cioè che se gli osservasse tal costume; e così l'adempivano i Governatori. Benchè da essi venne perversa in questa occasione; inquanto alle circostanze secondo il giudizio, che facevano di Cristo nostro Signore; perchè avendo da liberare il più criminoso, e confessando essi, che era tale Gesù Nazareno; con tutto ciò lasciarono di do-

mandar la libertà di Gesù, e domandarono quella di Barabbà, quale riputavano meno malo. Tanto ciechi, e perversi li tratteneva la rabbia del Demonio, e la loro propria invidia, che in tutto venivano abbacinati ancora contra di se medesimi.

1324 Ritrovandosi Pilato nel Pretorio con queste alterazioni de' Giudei, occorre, che sua Moglie, la quale si nomava Procule, gl'invio un'imbasciata, dicendogli: (g) Non abbi che fare tu con costui uomo giusto? lascialo andare, perchè tu hai da sapere, che per causa di esso ho avuto oggi alcune visioni. Il motivo di questa avvertenza di Procule fu, che l'occhio suo lume Demonio, vedendo tutto ciò che si eseguiva nella persona del nostro Salvatore, e l'immutabile mansuetudine, colla quale soffriva tanti opprobri, si videro più confusi, ed offuscati dalla loro furibonda rabbia. E se bene l'altiera superbia di essi non finiva di penetrare, come fosse compatibile l'esservi in Gesù la divinità; ed insieme il consentire a tanti, e tali opprobri, e sentirne nella carne gli effetti; con questo non potevano cavare, se pur era, o non era uomo, e Dio; tuttavia giudicava il Dragone, che ivi si rinferava qualche mistero grande per gli uomini, e che questo sarebbe per la sua malvagità di gran danno, e rovina, se non s'impediva il successo di cosa tanto nociva nel Mondo. Con tal concetto, che fece con i suoi Demoni, trovò molte suggestioni a farli, acciò del Pretorio perseguitare Cristo; quelle però non fecero produrre alcuno, come intendente al modello suo Demonio, e non la virtù divina, ne cuius ostinati, e depravati occhi erano dal risorta al suo cuore e si applicò alla moglie di Pilato, e le parlarono in sogno, proponendole, che quell'uomo era giusto, e senza colpa, e che se suo marito lo condannasse, sarebbe stato privo della dignità, che esercitava, ed a lei succederebbono travagli grandi; per il che era bene, consigliasse Pilato di liberar Gesù, e castigasse Barabbà, se volevano evitare un tal mal successo in sua sua, e nelle sue persone.

1325 Con questa visione ebbe Procule un gran spavento, e timore, e quando intese

[a] Matt. 27. v. 17.

[b] Luca 23. v. 14.

[c] Ibidem v. 19.

[d] Ibidem v. 18.

[e] Exod. 11. v. 18.

[f] Ibidem 14. v. 19.

[g] Matt. 27. v. 19.

intese ciò che passava tra C. uorò, e il suo marito Pilato, inviò l'imbasciata, che dice San Matteo, che non si frapponesse nel condannare a morte, chi guardava; e teneva per giusto. Però ancora il timore di altri simili tumori nell'immaginazione dell'istesso Pilato, e con l'ausilio della sua moglie furono maggiori; benchè come che tutti erano mondani, e politici non avendo cooperato con gli apiti veri del Signore, molto meno le durarono queste paure; se non per quel tempo, nel quale non concepì cosa, che lo divertisse, come infatti si vidde; per allora insistette la terza volta con i Giudei, (come dice San Luca, e Mattheo) C. 23. nostro Signore come incolpabile, testificando di non aver (a) ritrovato in lui colpa veruna, nè causa di morte; onde gli farebbe una condonazione, e lo lascierebbe libero. Come infatti lo fecero, per vedere, se con questo peccato si liberava, siccome si dirà nel capitolo seguente. Ma i Giudei dando voci, risposero, che lo (b) crocifiggesse. Allora Pilato domandò, che gli portassero dell'acqua; ed ordinò, che si portasse Barabba, conforme ricercavano; e non le mani alla presenza di tutti, dicendo: (c) Io non ho parte nella morte questo uomo giusto, quale voi condannate. Riguardate bene quello, che fate, che in testimonio di questo lauo le mie mani, acciò non sia macchiato, che non restano macchiate col sangue dell'innocente, parve a Pilato, che con tale cerimonia si disculpasse con tutti, e corresse la morte di Cristo nostro Signore per i peccati de' Giudei, e di tutto il Popolo, che la domandavano. E fu così sciocca, e cieca la rabbia de' Giudei, che solamente per veder crocifisso il Signore, condescesero con Pilato, addossandosi sopra di essi, e loro discendenti il delitto; e pronunziando que i termini, ed eternando la sentenza, dissero: il suo (d) sangue venga sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli.

1326 Occhjà stolidissima, e crudele! di temerità giammai pensata! l'ingiusta sentenza del giusto, ed il sangue dell'innocente, a qua i nostri Cuori si inchinano

per noi peccatori, e per le anime che sono di voi, e figliuoli vostri; acciocchè sempre, e contro di voi tutti stia gridando sino a fine del mondo? perchè a leggerlo C. 23. dei, così poco pesa il sangue dell'Agnello, che lava i peccati del mondo, e la vita di un uomo, che insieme a Dio vero è possibile, che così vogliate addossarvela sopra di voi, e sopra i vostri figliuoli? quando solamente fosse vostro Fratello, vostro Benefattore, e Maestro; pur sarebbe la vita di un uomo, che non si può comprare, che portate a che si peccò col sangue di Cristo, che con la vita di un uomo compenstate sopra di voi, e vostri figliuoli, non vi lascia quietare, nè riposare in tutto il mondo; e che vi opprime, e fraccia questa carica, che pesa più, che il macerato in Creta, e la terra che sta di sopra, che domando ancora questo sangue di Cristo sopra tutti i figliuoli di Adamo per lavarli, e purificarli tutti; che perciò si è fatto, e fatto da sempre per tutti i secoli in la Santa Chiesa; con tutto ciò vi sono molti in essa, che caricano sopra di loro stessi con male opere questo sangue, conforme fecero i Giudei con le opere, e con le parole. Essi però non conoscendo, e non credendo, che sia sangue di Cristo, e i Cattolici conoscendo, e confessando, che tal sia in verità.

1327 Tengono ben lingua i peccati de' Cristiani, e le loro opere depravate, con le quali parlano contra il sangue, e contra la morte di Cristo nostro Signore, addossandoselo sopra di loro stessi, dicendo: sia Cristo vergognato, e spunto, abbia la sua morte, sia di stato sopra una Croce, disprezzato, morto, e posposto a Barabba; sia tormentato, flagellato, e coronato di spine per i nostri peccati, che noi non vogliamo avere nel suo sangue altra parte, fuor di esser causa di spargerli vergognosamente e che ci s'imputi eternamente. Patisca, e muoja il medesimo Dio umanato, e noi godiamo dei beni apparenti. Approfittiamoci (e) dell'occasione, usiamoci delle creature, coroniamoci di rose, viviamo con allegrezza, esultiamo del potere, e della prosperità, disprezziamo l'umiltà, sia da noi abborrita la povertà, cumuliamo tesori,

ingom-

[a] Luc. 23. 14.

[b] Ibidem. 2.

[c] Ibidem. 17. v. 34.

[d] Ibidem. 27. v. 24.

[e] Sap. 1. 20. 6. 21.

1330 Nella casa di Pilato si ritrovava la nostrarum Regina, e Signora, di mano era, che col ministero de' suoi Angeli senti poteste ben' udire le altercazioni, che teneva l'iniquo Giudice con li Scribi e Pontefici circa l'innocenza di Cristo nostro bene, e ci avvertì preposto a Rachele, e tutte le strida di quelle tigri inumane, quali tutte intese con silenzio, ed ammirabile mansuetudine, come viva stampa del suo Santissimo Figliuolo. E benchè la sua prudentissima modestia era immutabile; tuttavia le voci de' Giudici penetravano come coltello a due fili il suo piagato cuore, e li clamori del suo doloroso silenzio risonavano nel petto dell'Eterno Padre, con maggior compiacimento, e dolcezza che il pianto della bella Rachele, col quale (secondo dice Geremia) piangeva (e) i suoi figliuoli; senza curarsi, inquanto non li poteva ristorare; perchè la nostra beatissima Rachele Maria Santissima non domandava vendetta; ma perdono per li nemici, i quali le roglievano l'Unigenito del Padre, ed ancor suo, ed in tutti gli atti, che faceva l'Anima Santissima di Cristo, l'imitava, ed accompagnava, operando con tutta pienezza di santità, e perfezione; talchè nè la pena la turbava le sue potenze, nè il dolore impediva la carità, nè la tristezza miniva il suo fervore, nè lo strepito distraeva la sua attenzione nè le ingiurie, e tumulto della gente l'erano cagione, che non stasse intieramente raccolta dentro sè stessa; perchè in tutto operava col colmo delle virtù in grado eminentissimo.

Dottrina, che noi diede la Gran Signora del Cielo Maria Santissima.

1331 Figliuola mia, per quello, che hai letto ed udito, ti voglio molto meravigliata, riflettendo, che Pilato, ed Erode non si mostrarono tanto inumani, e crudeli nella morte del mio Figliuolo Santissimo, come furon i Sacerdoti, Pontefici e Farisei; quando che quelli erano Giudici Secolari, e Gentili, e questi erano Sacerdoti, e maestri de la legge nel Popolo d'Israele, il quale professava la vera Fede. A questo pensiero però ti voglio rispondere con una dottrina che non è nuova, e tu

l'hai sentita altre volte; ma adesso voglio, che la rinnovi, senza più dimenticartela per tutto il corso della tua vita. Auverti dunque, Carissima che la caduta da lungo più alto è in estremo perigliosa, e li tuoi danno è irreparabile, o almeno molto difficile al rimedio. Talchè in fatti eminentemente luogo della natura, e ne' doni della luce, e grazia ebbe Lucifero nel Cielo; perchè in balia eccedeva tutte le creature, e per la caduta del suo peccato discese al profondo della brumezza, e miseria, ed all'ostinazione incomparabilmente maggiore, che tutti i suoi seguaci. Così i primi Parenti del genere umano Adamo, ed Eva furono collocati in altissima Dignità, ed adornati di sublimi benefici; come usciti dalla mano dell'Onnipotente; e pure la sua colpa non solo li perse loro stessi; ma tutta la sua posterità ancora, e l'uso rimedio tanto costò, quanto, è quello, che ci insegna la Fede; talchè vi vole l'immensa misericordia di Dio per rimediar loro, ed a' suoi discendenti.

1332 Altre molte anime si sono innalzate al colmo della perfezione, dalla quale cadute infelicissimamente si son ridotte dopo, quasi impossibilitate di rimedio, a diffidare di poterli sollevare. Questo danno da parte della medesima creatura nasce da molte cagioni, la prima delle quali è la conturbazione, e confusione smisurata, che ferisce colui ch'è caduto dalle virtù maggiori; perchè non solo perdette maggiori beni; ma ancor perchè non confida de' benefici futuri più che de' passati, e perduti; e non si promette sodezza in quelli, che può acquistare con nuova diligenza più che negli acquistati; e de' quali malamente si approfittò per la sua ingratitudine. Da questa pericolosa diffidenza siegue l'operare con tepidezza, senza fervor, e senza diligenza, senza gusto, e senza devozione; perchè tutto questo, l'estingue la diffidenza; conforme all'incontro animata, e rincorata la speranza, vince molte difficoltà, corrobora, e vivifica la fragilità dell'umana creatura per imprendere opere magnifiche. Altra ragione vi è non meno formidabile, per la quale le anime allucinate a' benefici di Dio, o per ufficio, come i Sacerdoti, e Religiosi o per esercizio di virtù e favori, come altre persone spirituali; per ogni loro peccato con-

disprezzo, de' medesimi, benefizj, e col
qual uso della croce Eucaristica, perché con la
fin che a tal di ella convertevano in questa per
cui se vi hanno, di lì mai possono i doni del
Signore, e con questa irriverenza, e pu
ca li ma, sempre fanno gli offizj della gra
zia, colla quale dovrebbero cooperar con
ella, e però non si fanno timore, e ha effe
gna e timore a tal equivar hanno, per ubi
e a tal di ella, e a tal di ella, e a tal di ella
bito de' mezi quali ordinò Dio nostro Si
gnore per uscire da peccato, ed entrare a
la gloria, e a tal di ella. Quarto po
tezza è mandata ne Sacramenti e peccati, che
senza timore, e riverenza frequentano la
Santissima Eucaristia, e gli altri Sagra
menti; ne i Dotti, e Savj, e ne i Potenti
del mondo; che con difficoltà si correggo
no, e li mandano da loro peccati, perché
hanno per tutto il contrario, e vedendo co
e rimedi della croce che sono li buoni Sa
gramenti, la predicazione è dottrina di
Cristo. E con queste medicine, che sono
in altri peccatori di salute è sanano l'igno
ranti; essi s'infermano; quando che sono
li Medici della salute perenne.

1333 Altre ragioni, vi sono di que-
stanno, che riguardano al medesimo ve-
gione. Perchè i peccati di questo ge-
nere, che per vizio, o per lo stato loro
si ritrovano più ordinati a Dio, li pe-
ccatori della bestialità de' suoi governi, e al
dell'umanità, che per la loro natura
meno beneficate dalla sua misericor-
dia. Talchè se bene i peccati di tutti gli
altri sono della medesima materia, tutta-
via per le circostanze sono molto differen-
ti. Perchè i Sacerdoti, Maestri, Prela-
ti, Potenti, e quelli, che hanno luogo, o
nome di santità cagionano gran danno con
lo scandolo della caduta, e de' peccati,
che commettono; ed è maggior la loro
audacia, e temerità in arrischiarsi ad
operar contra Dio, qual più conoscono,
ed a ciò più devono, perchè lo vogliono
ad offendere con maggior luce, e scien-
za, e per questo con maggior temerità ed
ardire, che gl'ignoranti: onde lo disol-
bimento, e l'impudenza, che si vede in
certi de' Cattolici, e fra loro, di quelli,
che sono più savj ed illuminati; come si
conosce chiaramente da tanti esempj del-
le Sagre Scritture. E come che nel termi-
ne della vita umana, che Dio assegna a

[illegible]

(a) 1. Reg. 12. v. 13. (b) Lora 21. v. 61.
(c) Kestef. 18. v. 15.

ve al lungo de' muratori e quel suppellettile, che era un letto, di seggiole, e di cattedre, dove solevano dar tormento a' delinquenti, e cioè confessassero i delitti. Questo Cortile era di un'edifizio non molto alto, e circondato di colonne, alcune delle quali stavano coperte dall'edifizio, che sustentavano, ed altre scoperte, e più basse. Ad una colonna di queste, la quale era di marmo, lo legarono fortemente; perchè sempre studiavano per Mago, temevano non se ne fuggisse dalle loro mani.

1337 Spogliarono Cristo nostro Reden-
tore prima della veste bianca, non con mo-
no ignominia, che in casa dell' adultero,
ed omicida Erode gliel'aveano posta. E
per sciogliere le corde, e catene, che sotto
di detta veste teneua dall' ora, nella quale
fu preso nell' Orto, lo maltrattarono con
gran crudeltà, rompendogli le piaghe,
che le medesime legature, per esser tanto
strette, gli avevano fatto nelle braccia, e
ne' polsi, e lasciando sciolte quelle divine
piaghe, e ferite, che egli aveva ricevute im-
pio, e risa, che il medesimo Signore si spo-
gliò della sua veste bianca, e di quella
era vestito. Questa era l' istessa, che la di-
ca Maria e Sanna, come v'è detto più sopra.
E quando fu spogliato, e restò nudo, come
un bambino la prima volta slegato dalle fa-
scie, come a suo luogo si è detto. Solo que-
sta tunica aveva allora il Signore; perchè
nell'Orto, quando lo presero gli tolsero il
manto, o cappa; che solcu portar sovra la
tonica. Obbedì il Figliuolo dell' Eterno
Padre a Carnifici, ed incominciò a spo-
gliarsi, per restare alla presenza di tanta
gente alla vergogna della nudità del suo sa-
cro, ed umile corpo, e di tanti re-
e quasi a credere, e passando qu'ora che ha
di tempo. Vengono poi alcuni, che si po-
glionono con una tunica, e questa tunica
era di lana, per tanto non può presto de-
Sua Divina Maestà quasi totalmente nudo;
poichè solo gli restarono certi panni di
onestà, come brachi, che portava sotto
la tunica, e questi brachi erano quelli
che la di lui Madre Santissima gli aveva
fatto assieme con la tunicella nell' Egitto;
perchè il tutto era cresciuto col Sagratif-
icio del corpo, senza mai sentire il peso de-
addosso, nè questa robba, nè li Sandali:
che la medesima Signora gli pose; tol-
ta che nella predicatione, siccome allo-

ra diti, che molte volte camminava a piedi scalzi.

1334 Alcuni Dottori, intendendo che han-
no quella, ma non che al di là di quella
Cassa, in quella occasione di Ag-
li, come ancor dopo per crocifiggerlo, l'
abbiano spogliato del tutto, permettendo
così Sua Divina Maestà per sentir anco
quella confusione a maggior tormento del
la sua persona; però avendone ricercato la
verità per il nuovo ordine dell'ubbidien-
za impostomi; mi è stato dichiarato, che
la pazienza del Divin Maestro fu appa-
recchiata a patir tutto quello, che fosse
ad opprobrio alcuno. E che i Carnesici in-
tentarono questo aggravio della total nu-
dità del di lui Santissimo Corpo, e giunse-
ro a volerlo spogliare di quei panni di on-
està, co' quali solo era rimasto. Ma non lo
legli fino a toccarli, subito restavano le lo-
ro braccia intirizzite, e gelate come simi-
lmente era avvenuto nella Casa di Caifasso,
quando lo legarono da quella Rocca del-
la carcere, e presero toglierle dette bra-
che, come si accennò nel cap. 17. e ben-
chè tutti li sei Carnesici arrivassero a pro-
var le loro forze in questa ingiuria; sem-
pre però a tutti succedette l'istesso; non
potendo che di quel per toccare e toglier
quella cosa, che era la loro vita, e la loro
vergogna: alzarono alquanto i detti panni
divina Maestà; ma non che lo spogliasse-
ro del tutto, nè che glieli togliessero. Ne-
meno il miracolo di vederli impediti, e
morte, e ammolli i cuori di quelle fie-
re inumane, anzi con diabolica pazzia
l'attribuirono a fatrucciaria, ed all'arte
Magica, della quale giudicavano si servis-
se l'Autor della verità, e della vita.

Maestà nudo alla presenza di molta gente, e li sei Carnesieri lo legarono crudelmente ad una croce di quelli col braccio per poterlo più a man salva. Subito poi cominciarono per ordine a due a due a flagellarlo con crudeltà così inaudita, che non poteva endere in barbarie umana, se non l'aveva fatto il loro cuore. E così fecero i sei Ministri, e tutti i primi del Regno, e tutti i

ssissimo Signore con certi mazzeri di corde ben torce, induite, e grosse, facendo prova in questo sacrilegio di tutto il furore del suo sdegno, e delle forze delle loro potenti corporali. Con questi primi flagelli si alzarono nel corpo desolato del nostro Salvatore grandi, ed intumidite vergate, e si congelò per tutto, col tumore di quelle, stando per tutte le parti da spruzzare il preciosissimo Sangue per le percosse. Ma stanchi già questi Carnifici primi emersero a gara gli altri due secondi, che con flagelli di cinture di cuoio come redini durissime, lo flagellarono sopra le prime percosse, rompendo tutte quelle tumide vergate delle battiture fatte da' primi; talchè dirumpendo il Sangue Divino uscì fuori del suo sacro e sanguinoso Corpo di Gesù nostro Salvatore; ma ancora saltò, e c'era la testa de' suoi casti e vergineggianti, che lo tormentavano, e lo spargevano di terra. Con questi altri due flagelli i secondi Carnifici, incominciando li terzi servendosi di nuovi stromenti, che furono certi nervi d'animali, duri come verghe secche. Questi flagellarono il Signore con maggior crudeltà, non solo perchè già non percosseva il di lui verginal Corpo, ma davano prima su le stesse ferite, che li primi avevano fatto, ed ancora perchè di nuovo furono occultamente irritati da' Demoni, i quali della pazienza di Cristo si rendevano più furibondi.

1340 E come che nel Sagratissimo corpo erano già rote le vene, e tutto era una piaga continuata, non ritrovarono questi terzi parte sana da aprire di nuovo: onde replicando quei feri colpi, ruppero le immacolate, e verginee carni di Cristo nostro Redentore, talchè caddero in terra molti pezzi di carne e sanguinanti. L'ossa in molte parti delle spalle, dove si vedevano in parte chiari, ed in parte tinte di sangue in modo tale, che in alcune parti scoprivansi dell'ossa più di una piaga di manoje di più per distare tutta quella bellezza, che eccedeva [a] tutto il flagellamento e tormento, che flagellavano ancor nella Divina faccia, ne' piedi, nelle mani senza lasciar luogo, che non ferissero per dove poteva stendere il lor furore, e sdegno, ch'avevano concepito contro dell'innocentissimo Agnello. Si sparse il di lui sangue divino talmente per il suolo che

riempironsi molte sofferte, che ivivano. I quattro capi, che gli occorsero per le mani, e nella faccia furono d'incomparabile dolore, per esser queste parti molto sensibili, e delicate. [b] E quella venerabile faccia intumidita, e piagata, ed eziandio quasi cieco degli occhi per il sangue delle ferite, che gli scuro. Sovra tutto ciò l'imbrattarono di più di sporchissimi spati, che ad un medesimo tempo gli buttavano, non faziandosi di dirgli opprobri. Il numero poi d'flagelli, che diedero al Salvatore fu di cinque milla, cento, e quindici. [c] E prima che passassero al patibolo, qui si vide il gran Signore, ed Autore di ogni cosa creata, il quale per la sua natura divina, era impassibile restar per noi, e nella condizione della nostra carne, fatto uomo di dolori (siccome l'avea profetizzato Isaia) e molto savio nell'esperienza delle nostre infermità l'infimo [d] degli uomini, e riputato per disprezzo da tutti.

1341 La moltitudine del Popolo, che seguiva Gesù Nazareno nostro Salvatore avea impito tutti li cortili della casa di Pilato sino alle strade; perchè tutti aspettavano il fine di quella novità, discorrendo, e parlando con un tumulto confusissimo, secondo il giudizio, e concetto, che ciascheduno ne faceva. Trà tutta questa confusione la Vergine Madre patì incomparabili affroni, ed angustie per gli opprobri, e bestemmie, che i Giudei ed altri de' Gentili dicevano contro di lei. E quando lo bandirono, e quando lo condussero al luogo de' flagelli si ritirò la prudentissima Signora ad un cantone del Cortile con le Marie, e San Giovanni, che l'assistevano, ed accompagnavano nel di lei dolore, e ritirata in quel posto vide per visione chiarissima tutti li flagelli e tormenti che pativa il nostro Salvatore, e benchè non li vide con gli occhi del corpo, tuttavia niente gli fu nascosto; ma stava mirandolo, come se fosse stata da vicino. Non può cadere in pensiero umano, quali, e quanti furono i dolori, ed afflizioni, che in questa occasione patì la gran Regina, e Signora degli Angeli talchè si conoscerano con altri misterj occulti nella Divinità quando

[a] Psal. 44. v. 3.

[b] Tren. 3. v. 30.

[c] Isai. 53. v. 3.

lui si manifestarono a tutti i Beati per gloria del Figliuolo, e della Madre. Già si ha detto in altri luoghi di questa Istoria, maggiormente nel decorso della Passione del Signore, che sentì Maria Santissima nel suo corpo tutti i dolori, che con le percosse sentiva il Figliuolo. E questo dolore ebbe ancora ne' Ragelli, fendendoli in tutte le parti del suo virginal corpo, dove si davano a tutto il suo corpo. E benchè non sparisse sangue fuor di quello, che versava dagli occhi con le lagrime, nè si trasferirono le piaghe alla candidissima Colomba; però il dolore la trapassò, e sfigurò in maniera, che S. Giovanni, e le Marie non la conoscevano nel sembiante. Oltre de' dolori del corpo furono inevitabili quelli, che patì nella sua Anima purissima; perchè tal fu lui, che dove arrivò la (a) scienza, arrivò ancora il dolore. E sovra l'amore naturale di Madre, e quello della suprema carità verso Gesù: ella sola seppe, e potette ponderar sovra tutte le creature l'innocenza di Cristo, la dignità della sua Divina persona, e' l'peso delle ingiurie, che rice-

1342 Posta in esecuzione la sentenza de' flagelli, gl'istessi Carnifici con imperioso ardore sciolsero il nostro Salvatore, dicendogli col rinouar le bestemmie, che si vestisse subito della sua tonica, che ~~era~~ non tolto; Ma uno di quei Ministri ~~era~~ to dal Demonio mentre stavano flagellando il mansuetissimo Maestro, avea nascosto la di lui veste; acciò non comparisse, e così venisse a continuar a star nudo per ~~ma non restaua, e si pose di~~ a sua Persona Divina. Questo mal' intento del Demonio però conobbe la Madre del Signore, ed usando della potestà di Regina, ordinò a Lucifero, che si allontanasse da quel luogo con tutti i suoi Demonj, e subito si deniarono costretti dalla virtù, e possanza della gran Signora; ed ella diede ordine, che per mano degli Angeli Santi fosse restituita la tonica del suo Figliuolo Santissimo in luogo tale, nel quale Sua Divina Maestà potesse prenderla per vestire il suo sagratissimo, e piagato corpo. Tutto si eseguì nell'istesso punto, però i sacrileghi Ministri non giudicarono esser ciò per

Tab. III.

*) *Heclcf.1.vers.12.*

miracolo, benchè non vedessero come si
faceva, ma la verità, attribuendo il tutto a
fatucchierie, ed arte del Demonio. Si ve-
stì il nostro Salvatore, avendo patito sou-
ra il cuore dei piaghe: tutto dolore,
che gli apportava il freddo, conforme es-
sita (b) dagli Evangelisti quando dicono,
che San Pietro stava al fuoco, e Sua Divi-
na Maestà era stato nudo un gran spazio di
tempo; sicchè il sangue delle scritte se gli
era congelato; poichè comprimevano
le piaghe, che erano intumidite, e più do-
lorose; di più le forze erano molto tenui
per tollerarlo; perchè il freddo pur le debi-
leva; benchè l'incendio dell'infinita ca-
rità le sforzava a patire, e desiderare sem-
pre via più, ma con esser la compassione
tanto naturale nelle creature discorsive
non vi ha che compassione da lui ad i loro
mal, e sofferenza, e le sue le è mirabile. Ma per
la quale per tutto: per aver questo pango-
no, e compassione, e ogni altra

1141. Tra i Sacramenti del Signore de-
calta un umano rapporto, che non gran me-
rito ha, che ha il nome di Carità, e quel
erano uomini benedetti, fatti di carne, e sem-
pre come noi, non li piacque, vedendo
che il nostro nome era tumultuato, e bene-
dicendo con quel nome, contro, e qu'indica i pro-
feti, che un c'è un rapporto a Dio, e non è
di nostra natura, e non può esser, anzi non è
a Dio, la Carità per benedire, e non
quello di ingiurie, e di mormorare contro chi
l'ha dato, e di mormorare. Però questo rapporto
non è il rapporto, che ha bene promesso, e
non un altro rapporto, ed ingiurie contro i
carissimi. Perché solo, come da Dio, non
è venuto, e la persona di questi del loro
Carità, e gli altri, e lo benedire,
ed ingiurie del Papa, e come ben be-
ne ha venuto con la sua benedizione, e venuta, e
non rapporto, e non per il di Dio, e Carità, e
benedire, e non la di Dio, e benedire, e si
figgervi più la sua per benedire, e benedire,
che la sua per benedire, che noi gli
non siamo la ragione di Dio, che meritò la
sua benedizione. E carità, e non è la ragione
e non la di Dio, e benedire, e benedire, e
e gli altri, e benedire, e benedire.

1. 04 L'antidetto libero (ora ordinario) si è recato al luogo del Presepio, dove ha pregliato di nuovo con la sua famiglia.

b) $\Delta \text{Arct} 14. \text{verf. } 14^\circ$ $\Delta \text{Arct } 12. \text{verf. } 14^\circ$
 $\Delta \text{Long } 18. \text{verf. } 48$

[illegible]

114 La benevolenza della Donna Maria
Sera, ch'io vado a il suo appartamento. E quando
ho, quando l'ho visto, ho visto un po' di
della. Dice Maria: ed ella fu una ingenuità
che non l'avevo; e che l'ho per una Donna
vera donna. L'eterno amore di Maria, e
la Maria e tutti gli Angeli, che a talevano
alla gran Regina, e Signora; perchè come
Madre del nostro Salvatore, e come Regi-
na di tutti gli comandò; che facessero que-
sto, come che gli Angeli s'ammirano e
esser volontà di Dio. Parlò poi la pruden-
tissima Signora con l'Eterno Padre, e gli
Angeli e molto più con tutti ammiravano
l'augurio, parole di gran peso, e parole di
dolore, di compassione, e di profondo
governo, che non un innamoramento, e non
mo potevano potessero concepirsi. Considerò
ancora con la sua altissima sapienza, che
in quella occasione, nella quale il suo Fi-
gliuolo sarebbe per essere ucciso, ucciso,
e ucciso, ed ucciso da tutti, e ucciso
niva nel modo più opportuno conservare
il credito della di lui innocenza: onde per
questa prudenza una riga di
la Donna Maria le pervenne, che fu una
ha detto, che l'ho conosciuta, e
di Maria con Maria, che l'ho conosciuta
Rodentore non era degno di morte, né
maltattare l'eterno. E così promettevano,
che il mondo intendesse tal verità chiara-
mente in pubblico più volte.

1348 In vista di questa circostanza di Ma-
ria Santissima, forse si può con qualche diritto,
di vedere: 1.° come con affetto da Rege,
ed appunto, e gli dispiacque, che questo
Rege, con una comparsa, e l'aver lui di
visti queste cose, aprì sicuramente l'orecchio
di questa provincia, e comparsa, per
questo, in la loro: che l'aver lui
l'intercedimento della gran Regina, e Madre
b) P. 1014

[illegible]

e non Mica. Ma il secondo della verità risponde
 a Pilato, levasi un po' , e dice per confortar-
 la e per dirla a se stessa, che egli non aveva
 commesso un solo peccato. Tu parli di pec-
 cato commesso da me, le dice, non ho fatto
 alcun peccato, e perciò colui, che mi die-
 de in te un nome ha maggior peccato. Con
 questa è la risposta non potersi avere que-
 sto Confessione tutta sicura sul peccato
 Comito, perchè non aveva commesso con ella
 che fare di questo nome. Comito non aveva
 un peccato, ne meno Comito, Mica, che per
 un'altra più forte. Ma era per se stessa, che non
 era in peccato. Ma non aveva commesso
 peccato, e aveva commesso peccato, e che per
 questo Comito, e Pilato non avevano com-
 messo maggior peccato, che non Pilato,
 per aver fatto un peccato. Ma che ancora
 in era reo della medesima colpa, benchè

[b] *Ibid.* v.4. [c] *Ibid.* v.6. [d] *Ibid.* v.7.
[e] *Ibid.* v.9. [f] *Ibid.* v.10.
[g] *Ibid.* v.11.

1533 Questo, che succedette nel Capo Cristo mio Signore, e Figliuolo, hà da succedere fino al fine del mondo ne' membri di questo Corpo mistico, che sono i giusti, e predestinati; perchè sarebbe mostruoso, che i (a) membra non esser disponessero col capo, i figliuoli col Padre, e i due potessero discorde. E benchè sempre hanno da vivere insieme nel mondo i giusti, e i peccatori, predestinati, e reprobati, sempre chi perseguita, e che sia perseguitato, e chi dà la morte, e chi la patisce, chi mortifica, e chi sia mortificato; però queste sorti si dividono per malizia, e bontà degli uomini, talchè sarà sfortunato colui, quale per la di lui colpa, e mala volontà, sia, che venga in scandalo, e hà da languire nel mondo, e perciò si fa strumento del Demonio. Questa opera incriminano nella nuova Chiesa i Pontefici, Farisei, e Pilato, i quali fecero un bel lavoro al capo di questo bellissimo corpo mistico; e nel decoro del mondo imitano, e seguivano i Giudei quelli, che colle persecuzioni esercitano i membri di tal corpo, che sono i Santi, e predestinati.

1534 Avverti dunque adesso, Carissima, quale di queste maniere voi eleggere alla presenza del mio Signore, e di memorarvi quando il tuo Redentore, tuo Sposo, e tuo Capo fu afflitto, tormentato, coronato di spine, e pieno d'ignominia. Se tu dunque voi esser parte, e membro di questo corpo mistico, non è conveniente, nè possibile, che tu possi vivere in delizie secondo la carne. Talchè tu hai da essere la perseguitata, e non perseguitante, l'oppressa, e non opprimente, quella, che porta la Croce, e talerai lo scandalo, senza che lo cagioni tu quella; e haverai da patire, senza far potere ad alcuno di non punirti. anzi ben devi procurare il rimedio, e la lor salute; non però ti sarà profitto, consumando la perbenza del tuo stato, e vocazione. Questa è la parte degli amici di Dio, e l'Eredità de' suoi figliuoli in questa vita mortale, ed in essa è contenuta la partecipazione della grazia, e della gloria, che con i tormenti, opprobri, e con la morte di Croce gli acquistò il mio Figliuolo, e Signore, ed io ancora cooperai in questa opera, consumandomi i dolori, ed afflizioni, le quali tu hai già inteso, e questa memoria, e

Tom. III.

[2] Matt. 28. 9.7.

specie gemmas voglio, che si cancelli dal tuo intello. Consumatevi ora i Amadini, per ricevere al o grandezza della vita eterna, e loro predestinati, per dargli ricchezze, delizie, ed eccellenze fin tutti, e farli tutti come leoni, e far di più, che al tutto si prostrasse al loro invincibile potere, ma non conveniva portarli per questo cammino; acciò gli uomini non s'ingannassero, pensando, che nella grandezza di questo visibile, e terreno consistesse la loro felicità: onde venissero ad abbandonar le virtù, ed ad oscurar la gloria del Signore; anzi così non avrebbero conosciuto l'efficacia della grazia divina, ne meno avrebbero aspirato allo spirituale, ed eterno. In questa scienza dunque voglio, che studi continuamente, e ti approfetti ogni giorno, operando, ed eseguendo tutto quello, che con essa intendi, e conosci.

C A P. XXI.

Pronunzia Pilato la sentenza di morte contra l'Autar della vita, porta in le spalle Sua Divina Maestà la Croce, nella quale hà da morire, lo siegue la sua Madre Santissima, e ciò, che fare la gran Signora in questo passo contra il Demonio, ed altri avversarii.

1534 **D**Ecretò Pilato la sentenza di morte di Croce contra la medesima vita, Gesù nostro Salvatore, a soddisfazione, e gusto de' Pontefici, e Farisei; ed avendola intimata, e notificata all'innocentissimo Agucio, quale Reo potesse in disparte a Sua Divina Maestà in un altro luogo della Casa del Giudice, dove lo spogliarono della propria ignominiosa, che gli aveva posto come Re di buria, e finto. Tutto questo fu con misterio, da parte del Signore; benchè da parte de' Giudei, fu mostrata de loro malizia, al condurlo al luogo della Croce con le sue medesime vesti, e per esse si fece conosciuto da tutti, perchè per i flagelli, spina, e corona, tra cui si figurato il suo divino volto, che solamente per il vestito poteva videri occultato dal Popolo. Talchè potèo far uso la tunica inconsutibile, la quale gli Angeli, per ordine della loro Regina posto gli avevano innanzi, portandola nascosto

piori, le quali furono il nostro Salvatore, riguardando la moltitudine del peccato, ponderando i misfatti della Resurrezione umana, invitando gli Angeli; alle lodi dell'Assunzione, pregava per gli amici, e per i nemici; e dando il punto all'amor di Madre, ed al dolore, che gli corrispondeva, riempiva insieme tutto il coro de' le sue virtù, con ammirazione de' Celesti Spiriti, e sommo compiacimento della Santissima Trinità. E perchè non è possibile ridurre a i miei termini le parole, che formava quella gran Madre della sapientia nel suo cuore, e tal volta nelle sue labbra, lo lascio alla pietà Cristiana.

1357 Procuravano i Pontefici, e Ministri di giustizia, quietare il Popolo, e che stesse in silenzio, per udirsi la sentenza di Gesù Nazareno, la quale doppo d'attestata notissima personalmente, la volevano leggere in pubblico, ed alla di lui presenza. Acquistata già per la turba, stando Sua Divina Maestà in piedi, come Reo, incominciò a leggerli ad alta voce; acciocchè tutti intendessero, e doppo averla per la strada repulata, ultimamente b'lette al prede la Croce. Questa sentenza si vede in un'ignota lingua di ebrei, ebrei, e greci, e in sostanza è veridica, tolte alcune parole, le quali se gli sono aggiunte. Io la sudetta non la registrarò qui, perchè a me è stata mostrata quella, che è la medesima senza aggiungerli, ed levarli, e quella istessa, e fu come segue.

Tenore della sentenza di morte, che diede Pilato come Gesù Nazareno nostro Salvatore.

1358 **I**O Pontio Pilato, Presidente dell'Inferior Galilea, qui in Gerusalemme il rege per l'Imperio Romano, doverò dal Palazzo dell'Archipresidenza, giudico, sentenzio, e pronunzio, che condannò a morte Gesù, chiamato dalla plebe i Nazareno, e di patria Galileo, uomo sedizioso, contrario alla legge del nostro Senato, del grande Imperatore Tiberio Cesare. E per la detta mia sentenza determino, che la sua morte sia in Croce posato con chiodi ad uso de' Re; perchè quel mondo, e congregando giornalmente molti uomini poveri, e ricchi, non ha

cessato di ragionare tumultu per tutta la Giudea, facendosi l'ignominia di Dio, Re d'Israele, con far minacce, di voler rovinare questa insigna Città di Gerusalemme, e suo Tempio, e l'Impero, negando il tributo a Cesare, e per aver aiuto ardite di entrare con armi, e trionfo con gran parte della pietà dentro della medesima Città di Gerusalemme, e nel sacro Tempio di Salomone. Comando al primo Centurione, chiamato Quinto Cornelio, che lo conduca per la detta Città di Gerusalemme alla vergogna, legato, come si ritrova, flagellato di mio ordine. Egli hanno tutte le sue virtù, accio che tutti videro da tutti, e la propria Croce, dove ha da esser crocifisso. Vada in mezzo di altri due ladri, per tutte le strade pubbliche, che similmente sono condannati a morte per furti, ed omicidj, e'hanno commesso, cioè in questa maniera serva di esempio a tutte le genti, e malfattori.

Voglio ancora, e comando per questa mia sentenza, che doppo di aver condotto con per le strade pubbliche, che questo malfattore, lo conducano fuori della Città per la porta Pagura, anche chiamata Antoniana, e con voce di banditore, che dica tutto quello scappe in questa mia sentenza riprese, lo conducano al Monte, che si dice, Calvario, dove si costuma eseguire, e far la giustizia de' malfattori facinorosi, ed sia inchiodato, e crocifisso nella medesima Croce, che sarà portata (come sopra s'è detto) retti il suo corpo con tutto i detti due ladri, e sopra la Croce nella parte più alta vi sia il titolo del suo nome in tre lingue, che adesso più si usano, come a dire: Ebraico, Greco, e Latino; ed in esse, ed in ciascuna lingua si dica: questo è Gesù Nazareno, Re de' Giudei; acciocchè tutti intendano, e ha conclusuto da tutti.

Similmente comando, fare pena della perdita de' beni, della vita e di ribellione all'Imperio Romano, che nessuno di qualunque stato, o condizione, che sia ardisca tentare, o dire impedire la detta giustizia per me comandata da farsi, promettendo, amministrare, e de eleggerli con tutto rigore, secondo li decreti, e leggi Romane, ed Libere, anno dalla Creazione del Mondo, cinque milia, duecento, e trenta tre, giorno venticinque di Maggio. Pag.

spettavano, come a Coniugrice del Redentore. L'istesso fece, orando all'Eterno Padre, imitandolo in tutto perfettamente, come fà la viva Imaginatione, il suo originale, e modello, senza perderne un punto. Quando poi la voce del Banditore, pubblicava, e replicava la sentenza per la folla, *inquit, ecce homo*, la Divina Madre, compose subito un Canticò di lode, e di encomj all'innocenza impunita del suo Santissimo Figliuolo, e Dio vero, e questo era contrapposto ai delitti, che conteneva la sentenza, quasi glorando le parole, in onore, e gloria del medesimo Signore. A questo Canticò l'ajutarono gli Angeli Santi, talchè con essi l'andava componendo un verso lei, e l'altro essi, e poi così l'andavano replicando, quando già *inquit, ecce homo* ballavano verso il medesimo Creatore, e Redentor del Mondo.

1363 E come che tutta la fede, la scienza, e l'amor delle creature, si ritrovava quasi in un punto in quella medesima della Passione, nel gran petto della Madre della Sapienza; perciò sola ella faceva il giudizio, e sentenzia, e i castighi degno del peccato, e morte, un Dio per gli uomini, e tutto perdersi l'innocenza o tutto quello, che esteriormente era necessario operare, conferiva, e penetrava con la sua sapienza tutti i Misterj dell'umana Redenzione, e l'modo, come si andavano eseguendo per mezzo dell'ignoranza de' medesimi uomini, che erano redenti. Ponderava con degna riflessione chi era colui, che pativa, ciò che pativa, da chi, e perchè pativa; talchè della dignità della persona di Cristo nostro Redentore, la quale conteneva le due nature, cioè Divina, ed umana, delle perfezioni, ed attribuci di entrambe, sola Maria Santissima fu quella, ch'ebbe la più sublimi, e penetrante scienza, di quel che morì il Figliuolo, e Signore. Per questa parte ella fece, *inquit, ecce homo*, e dava dovuta ponderazione alla Passione, e morte del suo medesimo Figliuolo, e Dio vero, e di quanto egli patì non fu solamente *inquit, ecce homo*, la carne, e l'umanità, ma ancora tale fu, con l'esperienza nel suo virginal corpo, il che cagionò tanta emulazione, non solamente agli uomini, ma ancora a' medesimi Angeli, i qua-

li non avendo corpo, non ebbero questa grazia. Però ben conobbero, qualmente la gran Regina, e loro Signora, sentiva, e pativa nell'anima, e nel corpo i medesimi dolori, e passioni del di lei Figliuolo Santissimo, e l'innanzabile compiacimento, che ne riceveva la Santissima Trinità. E con questo cambiarono il dolore, che loro non poterono patire, negli encomj, e gloria, che gli davano! Alcune volte, che la dolorosa Madre non aveva altro da fare, che *inquit, ecce homo*, si dava a sentire nel suo verginal corpo, e nello spirito da corrispondenza de' tormenti, che davano al Signore prima, che per intelligenza se le manifestassero, e come sorprende, diceva: *ahi di me, che martirio danno adesso al mio dolcissimo Signore, e Padrone!* Subito poi riceveva la notizia chiarissima di tutto quello, che con Sua Divina Maestà passava. Fù però tanto ammirabile nella fedeltà di patire, e nell'amar Cristo nostro bene, il quale era il suo unico esemplare, che giammai l'amantissima Madre *inquit, ecce homo* non si curava di riguardare la sua Passione; non solamente del corpo, perchè giammai non si curava di riguardare, ma di aver tutto il suo cuore quasi che continuamente unito a lui, e di *inquit, ecce homo*, tutto quando se la vedeva, e l'Amor suo quasi che in flusso Divino; ed allora l'accendeva con umiltà, e riconoscimento, per pigliare nuovo coraggio, ed attendere più serenosamente all'oggetto doloroso, ed alla cagione de' suoi tormenti. La medesima notizia ebbe, e in essa ponderazione faceva della malizia de' Giudei, e Ministri della iniquità, e della necessità del genere umano, della rovina, ed ingraticissima condizione de' mortali, per i quali pativa il suo Santissimo Figliuolo; e così conobbe il tutto in modo eminente, e perfettissimo, ed intese il dolor sopra ogni altra creatura.

1364 Un'altro misterio occulto, ed ammirabile operò la destra dell'Onnipotente in questa occasione per mano di Maria Santissima contra Lucifero, e suoi Ministri, e diabolici, il quale fu questo in questa forma. Come che questo Dragone, e suoi assistevano attenti a tutto quello, che interveniva nella Passione del Signore, ed essi non facevano di chiarirsi della verità, per ciò quando che Sua Divina Maestà ricevette la Croce sopra le sue spalle, *inquit,*

loro, offendendolo! O dolcissimo amor mio Gesù luce del mio intelletto, e gloria dell'anima mia, non confidate, Signor mio, nella mia negligenza, ed omissione di seguirvi con la mia Croce per il cammino della vostra. Ma prendete a conto vostro il farmi questo favore di portarmi, Signore, dietro a voi, e così correrò alla fragranza (a) del vostro ardentissimo amore dell'ineffabile pazienza, dell'eminentissima umiltà, disprezzo, ed angosce, e nella partecipazione de' vostri opprobrij, vergogne, e dolori. Questa sia la mia parte, la mia eredità in questa mortale, e pesante vita; questa la mia gloria, e riposo; talchè tolta la vostra Croce, ed ignominie non voglio vita, nè consuolo, nè tranquillità, nè allegrezza alcuna, nè voglio esser simile a' Giudei, o a tutto quel Popolo cieco, che sfuggiva nelle strade di Gerusalemme di toccar la Croce dell'Innocentissimo, il quale la portava quasi fosse stato Reo; talchè il medesimo Signore si faceva strada, e si sgombrava il passo, per dove doveva camminare, fuggendo essi da Sua Divina Maestà, come se fosse stato contagio il di lui glorioso disonore, secondo lo giudicava la perfidia de' suoi persecutori; quando che il rimanente del cammino era pieno di popolo, confusione, grida, e voci, e sopra tutto si sentiva risuonare il Banditore della sentenza.

1367 Li Ministri di giustizia, come affatto nudi di umana compassione e pietà strascinavano il nostro Salvatore con incredibile crudeltà, e vilipendio. Talche lo tiravano alcuni per le corde da innanzi, per accelerare il passo, altri per tormentarlo, tiravano da dietro, per trattenerlo e con queste violenze, e per il grave peso della Croce, obbligavano, e costringevano a far molte crollate, e cadute per terra, e da i colpi, che riceveva nel cascar su le pietre; se gli aprivano le piaghe, ed in particolare due nelle ginocchia, le quali se gli rinnovavano tutte le volte, che replicava le cadute, e col peso della Croce se gli aprì di nuovo un'altra piaga nella spalla, dove posava la Croce, e con i crolli, che faceva, alcune volte urtava la Croce contra il sagratissimo Capo, ed altre il Capo contra la Croce, e sempre le spine della corona lo

trafiggevano di nuovo con tali colpi, che riceveva, profundandosi più nella parte della carne, che non era ancor ferita. A questi dolori, aggiungevano quegli istrumenti della malvagità, molti opprobrij di parole, e di esecrabili contumelie, d'immondissimi spuri, di polvere, e fango, che buttavano nella di lui Divina faccia, con tanto eccello, che si coprivano gli occhi colle proprie mani molti, che la miravano, con che si convegnano per indegni di vista tanto grazia agli occhi di Dio, e degli Angeli; per la fretta poi, che avevano sitibondi di eseguir la di lui morte, non permettevano, che il mansuetissimo Maestro prendesse respiro; anzi come che in poche ore aveva piovuoto tanta copia di tormenti sovra di quella umanità innocentissima, si vedeva clargue, e quasi estinta, ed al parere di chi lo mirava, forzata già a render la vita per li dolori, e tormenti.

1368 Tra la moltitudine della gente par-
tì la dolorosa, ed afflitta Madre dalla Casa di Pilato alla seguella del suo Figliuolo Santissimo, accompagnata da San Giovanni, dalla Maddalena, e dalle altre Marie; e come che la moltitudine delle genti l'impediva di più l'avvicinarsi a Sua Divina Maestà, domandò la gran Regina all'Eterno Padre, le concedesse di poter stare al pie della Croce in compagnia del suo Figliuolo, e Signore, di maniera tale, che lo potesse vedere cogli occhi del corpo, e conosciuta la volontà dell'Altissimo, che consentiva, disse agli Angeli Santi, disponessero il tutto per eseguirsi il suo desiderio. L'ubbidirono gli Angeli con gran riverenza, e con tutta prestezza incamminarono la loro Regina, e Signora a traverso di una strada, per doue vennero all'incontro del suo Figliuolo Santissimo, e si viddero faccia, a faccia il Figliuolo, e la Madre, riconoscendosi l'un l'altro, e rinnovandosi reciprocamente il dolore di quello, che ciascheduno di loro pativa; pero non si parlarono vocalmente, ne la herezza de' Ministri, aurebbe dato luogo di farlo, se ne fossero accorti. Ma la prudentissima Madre adorò il suo Figliuolo Santissimo, e Dio vero afflitto col peso della Croce; e con la voce interiore gli domandò, che giacchè ella non poteva alleggerirlo dalla carica della Croce,

[a] Cant. 1. v. 2.

1371 Per intendere questa dottrina, si-
sono illuminate quelle fortunate Donne,
in premio della passione, e lagrime spar-
se: per adempirli quello, che Maria
Santissima aveva domandato. Determi-
narono i Pontefici, Farisei, e Ministri,
di trovare quel che uostro, che a noi è Ca-
sà nostro Redentore, nel travaglio di por-
tar la Croce fino al Calvario: Si ritrovò
in questa occasione Simone Cireneo (chia-
mato così, perchè era nativo da Cirene,
Città della Libia, e veniva a Gerusalem-
me) ed era Padre di due Discepoli del Si-
gnore (a) chiamati, l'uno Alessandro, e
l'altro Rufo. A questo Simone, obbli-
garono i Giudei, che portasse la Croce
parte del cammino, senza esser toccarla; poi
che si vergognavano di avvicinarsi, co-
me strumento di castigo di un'uomo, il
quale era stato fatto come tale per il
fattore, talchè questo prendevano, che tut-
to il popolo intendesse con quelle cautele,
e ceremonie in fuggir d'evitando toccar la
Croce. E prese la Croce il Cireneo, ed an-
dò seguitando Gesù, che caminava tra
due Ladri; acciò tutti credessero, che fos-
se malfattore, e facinoroso, come quelli.
Si ritrovava la Madre Santissima di Gesù
nostro Salvatore assai vicina di Sua Divi-
na Maestà conforme l'aveva desiderato, e
domandato all'Eterno Padre; con la di
cui volontà si mostrò così conforme in
tutti li travagli, e martirj della Passione
del suo Figliuolo, che partecipando, e
condividendo in tutti di lui tormenti
così da vicino per ogni un de' suoi sensi;
giammai però ebbe moto, nè sconvolgi-
mento nel suo interno, o pur nell'esterno,
che la sforzasse a ritrattare la sua volontà,
che il suo Figliuolo, e Dio non parisse.
Tanta fù la di lei carità, ed amore verso
gli uomini, e tanta la grazia, e santità di
questa Regina nel vincere la natura inuolun-
taria.

*Dottrina, che mi diede la gran Regina, e
Signora.*

1372 **F**igliuola mia, il frutto dell'ub-
bidienza, per la quale scrivi l'i-
storia della mia vita, voglio, che sia di
fructo te stessa una vera discipola del mio
Figliuolo Santissimo, e mia. A questo

t'incamina in primo luogo la Divina lu-
ce, che ricevi di Sacramenti così sublimi,
e venerabili, e li documenti, che tante
volte ti replico, che tu devii, spogli, ed
allontanarti di tutto cuore da ogni affetto di
creature; nè per averlo, nè per accettar-
lo da alcuna, che tene offerisce l'occafio-
ne. Con questo rifiuto vincrai gl'im-
pedimenti del tuo cuore molto più tosto
ti per la tua natural piacevolezza, ed io,
che lo conosco ti avviso, e t'indirizzo
come Madre, e Maestra, la quale ti am-
monisce, ed insegna. Con la scienza
dell'Akrissimo, già conosci li Misterj
della di lui Passione, e morte, e che l'i-
unico, e vero cammino della vita, è quel-
lo della Croce, e che non tutti li chiama-
ti sono eletti per lei. Molti sono quelli,
che dicono desiderare di seguir Cristò,
e molti pauchi que li, che veramente lo
si propugnano ad imitarlo, perchè arrivando
a sentire la Croce del patire, l'allontana-
no da loro, e retrocedono. Il cuore
de' travagli è molto sensibile, e violento
per la natura umana, per parte della car-
ne, e li frutti del o spavento, è molto co-
mune, e così pochi che si governano per mo-
do della luce. Per questo vi hanno tanti tra
mortali, che dimenticati della verità ubi-
discono alla carne, e sempre la vogliono
allectare, e tenerla in delizie, sono arden-
ti amatori dell'onore, e disprezzatori del-
la vergogna, avidi di ricchezza, e me-
te della povertà, lieti di indolore, e de-
voti, e timidi per la mortificazione. I uo-
mi, e quelli, che sono di questi, e di quel
Cristò, e con de' testamenti di cuore si rego-
no lei, e la guardano per spemmatrice co-
me quella, che lo crucifigge.

1373 Un altro inganno si introduce nel
mondo, che molti li persuadono di seguir
Cristò per la gloria, e non per la povertà, e opo-
rare, e senza travagli, col persuaderli
che professando di non esser temerari nel
committer peccati, li credono, e che la per-
fezione consiste in una prudenza di amor
republicano, considerando ogni cosa alla propria
volontà, senza metter in opera le virtù, che
sono di gran frutto alla carne. Da questo
inganno hanno li uo, li averti terrore, che il
mio Figliuolo Santissimo non l'ha da lui o-
dentore, ma Maestra, e non ha da lui
scio nel mondo il tesoro de' suoi meriti,
come

(a) Marc. 15. v. 21.

(b) Ad Philip. 3. v. 18.

come rimedio, col quale si liberassero dalla dannazione; ma ancora lasciò la medicina necessaria, per il male, per il quale si cade: cioè la natura, cioè cura il peccato. Nessuno è più danto, e lutto del mio Figliuolo, e Signore, nessuno potette curare meglio la condizione de' peccatori, e come la Morte tua, il quale è l'istesso sacrificio, (a) e carità, e similmente era Onnipotente per adempire ogni sua volontà; con tutto ciò, benchè poteva quanto voleva; non volle vita piacevole, e soave per la carne, ma di travaglio, e piena di dolori, perchè non era la carne, e per questo magisterio, il redimer gli uomini, senza dargli insegnamento per vincere il Demonio, il mondo, e la carne, o loro stessi; e questa magnifica vittoria la ottiene con la Croce per tutti i travagli, penitenza, mortificazione, e disprezzo, che sono i amici dell'amore, e l'impronta de' predestinati.

1374 Tu, figliuolo mio, giacchè conosci il valore della Santa Croce, e l'onore, che per lei riceveremo le agnomie, e la tribolazione; obbroceta (b) la tua Croce, e portala con allegrezza, lusingando il mio Figliuolo, e tuo Maestro. La tua gloria (c) nella vita mortale, siano le persecuzioni, i disprezzi, le infermità, le tribulazioni, la povertà, l'umiliazione, e quanto è di penoso, e contrario alla condizione della carne mortale. Ed acciò in tutti gli esercizi m'imiti, e mi dii gusto, non voglio, che penuri, né riceva letargia, né riposo in cosa terrena. Non hai da ponderare, né temere quello, che hai porto, né hai da manifestar con detto di superbi. Né meno hai da esagerare, ed aggravare le persecuzioni, e molestie, che ti verranno dalle creature, né dalla tua bocca si avrà da profetare, che sia molto quello, che hai sofferto, né compararlo ad altri, che travagliano, non ti dico però, che farai colpo, l'ammetterai qualche sollievo onesto, e moderato, o'l querelarti con tolleranza; benchè in te, Carissima, questo tolga il peso, che mi pare di te. E se il tuo Sposo, e Signore, il quale ha procurato obbligati più, che molte generazioni; e la tua corrispondenza nel potere, non deve esser mancante, e disdetta, maculata, e piena di una fiamma,

e lealtà. Poichè solamente agglustar ti vuole seco stesso questo Signore, che non meno un sospiro hai da permettere alla natura fiacca, senza di aver più altro fine, che di riposare, e prender ristoro. Ma se l'amore ti costringerà, allora ti lascerai condurre dalla sua forza soave, e riposerai amando; e subito l'amore della Croce darà licenza a questo solievo, come conosci, che io lo facevo con utile rendimento. Ma in te regola generale, che ogni consolazione umana è imperfezione, e pericolosa, e solamente devi accettare quella, che ti invierà l'Altissimo per te, o per i tuoi Angeli, e gl'istessi regali della Divina delira gli hai da ammettere con una avvertenza, cioè affine di fortificarti, per patire più presto da qualunque gusto, che può passare al sensitivo.

C A P. XXII.

Come il nostro Salvador Gesù sia crocefisso nel Monte Calvario, e le sue parole, che parlò nella Croce, e l'assistenza di Maria Santissima Madre con gran dolore.

1375 **C**ome il nostro vero, e nuovo Isacco, figliuolo dell'Eterno Padre al (d) Monte del sacrificio, che è il medesimo, dove precedette la figura, e l'aggiungimento nel figlio del Patriarca Abramo, e dove si pose in pratica nell'innocentissimo Agnello il rigore, che si fosse nell'antico Isacco, il quale era stato la di lui figura. Era il Monte Calvario luogo immondo, e disprezzato, come destinato per il castigo de' facinorosi, e condannati appellato dal fetore de' corpi, e molto più dall'ignominia. Arrivò con la figura il nostro amantissimo Gesù, che pareva tutto trasformato in piaghe, e dolenti; e infanguinato, ferito, e trasfigurato. La virtù della Divinità, che dettava la sua santissima umanità per mezzo dell'unione ipostatica, l'assisteva, non pur per alleggerirli di lei tormenti; ma ben per confortarla in essi acciò restasse il suo amore unito sempre nel modo conveniente, confermandogli la vita tutto a canto, che era delle lacerazioni della morte, e togliendo la Croce. Come il nostro Salvatore, ed altissima Madre piena di amore

(a) Joan. 4. v. 16.

(b) Act. 16. v. 14 (c) Ad Rom. 9. v. 4

(d) Gen. 22. v. 9.

di emendare a' suoi peccati. E Calaneo, e
partiti molti altri per l'ora, mentre era
il giorno, ma non aveva, e non di loro li
ritrovava fuor di se stessa, perchè si tras-
formava tutta nel suo Amato, ed in quello
che era la Madonna e Maria, e l'An-
gela e le tre Marie, perchè per questa sola,
e tanta compagnia, aveva domandato, ed
ottenuto da. A ridano questo gran fa-
vore, di ritrovarsi tanto vicini, e presenti
al Salvatore, ed alla Croce.

1376 Come poi la prudentissima Madre
cristiana, che già si affrettava di punendo
li Misfieri della Redenzione umana, e che
bruciavano i Ministri del peccato il bagno-
re, per crocifiggerlo, sollevò il suo spiri-
to all'Eterno Padre, ed ordì in questa manie-
ra, dicendo: Signor mio, e Dio Eterno,
Padre siete del vostro Unigenito Figliuo-
lo, che per l'eterna generazione Dio vero,
nacque da Dio vero, cioè da voi, che sie-
te tale; e per l'umana generazione nacque
dalla mia viscera, dove gli donai la natura
di uomo, nella quale patisce, dal mio
petto gli porsi il latte, e lo sustentai, e co-
me il mio solo figlio unico, che poteva sal-
vare da altre creature, l'anno vostro Ma-
dre, e come Madre possiedo un jus nepo-
tali voel in di lui umanità santissimo, e
nella persona di ciò. Cuius est quod mecum
la vostra provvidenza niega diritto alcuno a
chi non, né quando le appartiene. A quel-
lunque io vi offerisco questo diritto di
Madre, e lo deposito nelle vostre mani di
nuovo; acciò il vostro Figliuolo, e mio,
ho sacrificato per la Redenzione de-
governo umano. Ricevete Signor mio, la mia
accettabile offerta, e sacrificio, certo
che non ho per offesa tanto, se non
firma fossi la sacrificata, e quella, che pa-
reva, non bastantemente per lui mio, e vero
e vero Dio, e della vostra medesima so-
stanza; ma ancora da parte del mio drit-
to, e però, perché se io guardo, e si con-
tra il vostro, dico, ardo la sua vera santissima
e venerabile, ferita che può me da gran
beneficio, e una sagittazione delle mie
lacrime, poiché sapete che gran Regno
avete, e tutto fare con misericordia, e con
piacimento, gusto. Non si permise al Pa-
triarcha (a) Abramo più della figura, e di
far prova di esso in voler sacrificar suo Fi-
gliuolo; perchè l'esecuzione, e verità

ora riferiam all'Eterno Padre per il suo
Compianto; per me, alla tua Madre San-
ta dove raggiungerò di questa misera crea-
tura; non solo per la pronta ubbidienza
di Abramo; ma ancor perchè non si sareb-
be potuto aver l'asservimento del ultimo ma-
gomo di loro, essendo probabile, che in-
contrassimo qualche impedimento al pro-
cesso di Dio, benché tale non, e questo.
Ma non da qui con Maria Santissima e per-
chè senza alcun dubbio potrei esser discosto
l'Eterno Padre la tua essenza divina, ac-
ciderla proprio matremmi conservando nel
sacramento del Sacramento, con la madre
una volontà del Padre

1777 Terminando questa orazione l'invocazione Madre, comincia, che già gli erge Ministri della Pace, cominciano a dare al Signore la bevanda del vino mirto con latte, che dicono han (c) Mariano, e han (c) Marco, per aggiungere quello stesso numero a Salvatore. Poco dopo occorrono i Giudici de' toro dall' stanza, ch'avevano di dare a i sentenziati a morte, una bevanda di vino generoso, ed aromatico, colla quale fa gli confortare i spiriti storditi, per poter sofferir con più vigore i tormenti del supplizio, dandosi quella pena da quella, che Salvatore (d) ha in bevuto ne i processi. Porgete cervosa a coloro, che hanno melanconici, e vino a quei, che soffrono amarezza di cuore. Questa bevanda, che negli altri peccatori porta quiete di soccorso, e sollievo, preste la perfida crudeltà degli empj. Gracia commovente in maggior pena del solito bevande, perpendiglielo amartissimo, perchè lo metta in pensiero di fare: che non vuole altri effetti, che s'immagina dell'omertà. Comincia la Donna Madre quella ammirabile, e con materna compassione, e lagrime, domando al Signore, con proprio, che non lo beverà. A lui Divina Madre, compiacendoli della peccazione della Madre, perchè io tutto non ti regala a questo nuovo dolore: maggio la passione amara, e non la bevete.

«Eccolo! Era già l'ora di fida, la quale corrisponde al mese giorno, e i Ministri giustificati, per cominciare anche al nostro

(4) **Geographical Area.**

(b) Defect. 17. w. 34.

(c) *Memo 19. 10. 24.*

(1) *Pross* 31.0.4.

stro Salvatore, gli tolsero le vesti; e come che la tunica inconsutile era chiusa, e lunga, glie la spogliarono con tirarla per il capo di Gesù senza togliergli la corona di spine, e colla violenza, che fecero, steparono la corona colla medesima tunica, con immitata crudeltà, perchè istracciarono di nuovo le ferite del suo sagrato Capo, ed in alcune rimasero le punte delle spine, e per esser dure, e come di acciaio, si ruppero colla forza, che li carnefici fecero involando con furiosa rabbia la tunica, la quale portò seco ancora la corona, la quale per istracciarone il nuovo nel capo con empissima crudeltà, aprendogli piaghe sovra piaghe. Si rinnovarono insieme ancor con questo, quelle di tutto il suo Corpo santissimo; perchè ritrovavasi già attaccata la tunica alla carne; talchè per distaccarla, tu, come dice Davide, (4) aggiungere il nuovo di notte sovra il vecchio, e di là forte. Quattro volte inudarono, e rivestirono nella sua Pancia il nuovo Pene, e Signore; la prima fu per flagellarlo alla Colonna; la seconda, per mettergli la porpora vergognosa; la terza quando per gli la tolsero, tornandolo a vestirlo della di lui tunica; la quarta fu questa del Calvario, per non ritornarlo più a vestire, ed in questa fu tormentato, perchè le ferite furono più, e la sua umanità santissima era già languente, e per esser su'l Monte Calvario parte ventilata senza difesa, e riparo, veniva offeso dal vento, poichè pure ebbe licenza questo elemento, di affliggerlo nella sua morte colla gelizza del freddo.

1379 A tutte queste pene si aggiungeva il dolore di vederli nudo alla presenza della sua Madre Santissima, e delle devote Donne, che l'accompagnavano, e della moltitudine di gente, che ivi si ritrovava. ~~Senza~~ ~~il~~ ~~quello~~ ~~potere~~ ~~i~~ ~~poteri~~ interiori, o brache, che la sua Madre Santissima gli avea posto sotto la tunica, ~~senza~~ ~~in~~ ~~legno~~, per cui ne si andò a flagellarlo, gliele poterono i Carnifici togliere, nè meno spogliandolo per crocchierlo, e così fu con essi al Sepolcro, e questo mi s'è manifestato più volte; non essendoci, che per morir Cristo nostro Be-

ne in somma povertà, senza portar, nè aver cosa alcuna di quanto era Creatore, e vero Signore, e di volontà sua sarebbe morto totalmente nudo, e senza quei panni ancora, se non fosse intervenuto la volontà, e perizione della sua Madre Santissima, la quale fu quella, che così lo domandò, e disse: *Maestro, che cosa farai per non star nudo con quella tua povertà?* Udienza di Fieluolo alla somma povertà, con la quale desiderava morire. Stava la S. Croce distesa in terra, e i manigoldi apparecchiavano quello si ricercava per crocifiggere lui, e gli altri due, che insieme avevano da morire, e nell'interim, che questo si andava disponendo; il mio Redentore, e Maestro orò al Padre, e disse.

1380 Eterno Padre, e Signor Dio mio, alla tua Maestà incomprendibile d'infinita bontà, e giustizia offerisco tutto l'esser umano, e le opere, che in ciò, per volontà tua santissima, hò operato, scendendo dal tuo seno in questa carne mortale, e per me, e per tutti i miei fratelli. Ti offerisco Signore ancor meco l'Amantissima mia Madre, il di lei amore, le opere perfettissime, i dolori, le pene, i pensieri di essa, e la prudentissima sollecitudine in servirmi, imitarmi, ed accompagnarmi fino alla morte. Ti offerisco il piccolo gregge de i miei Apostoli, la Santa Chiesa, e Congregazione de' Fedeli, che adesso è, e sarà fino al fine del mondo, e con essa tutti i mortali figliuoli di Adamo. Tutto lo pongo nelle tue mani, come di vero Dio, e Signore Onnipotente; e quanto è da mia parte, per tutti patisco, e spontaneamente muojo, e per essa voglio, che tutti siano salvi, se tutti mi vorranno seguire, ed approfittarli della mia Redenzione: accio da schiavi del Demonio, passino ad esser figliuoli tuoi, e miei fratelli, e coeredi per mezzo della grazia, che lascio per loro già meritata; e specialmente, Signore, ti offerisco i poveri, disprezzati, ed afflitti, che sono miei amici, e mi seguivano per il camino della Croce, e voglio che i giusti, e predestinati o scritti nella tua memoria eterna; ti supplico Padre mio, che tu trattenghi il castigo, e sospendi il flagello della giustizia cogli uomini, talchè non siano castigati come meritano le loro colpe.

colpe . E da oggi innanzi al loro Padre ,
secondo l'ordine di me stesso . Ti supplico
finalmente per quelli , che con pietoso af-
fetto assistono alla mia morte , acciocchè
siano illuminati con la divina luce ; e per
tutti quelli , che mi perseguitano ; acciò
conoscano la verità ; e sopra tutto ti chie-
do per l'esaltazione del tuo ineffabile , e
glorioso nome .

1381 Questa orazione, o preghiera del nostro Salvatore Gesù, cunctis la nostra Ma-
ma Madre, e l'imitò, pregando il Padre rispettivamente, per quanto a lei tocca-
va. Giunmai si dimenticò, nè tralasciò la prudentissima Vergine l'adempimento di questa prima parola, che uscì dalla bocca del suo Figliuolo, e Maestro quando ei nacque. (Rad. ungliarsi a me Amica mia) Come ancor sempre ebbe l'effetto la promessa, che le fece il medesimo Signore, cioè che in cambio del nuovo essere umano, che dato aveva essa al Verbo Eterno nel suo virginal ventre, la sua Onnipotenza le daria un'altro nuovo essere di grazia divino, ed eminentemente sovra tutte le creature. Ed a questo beneficio apparteneva la stenza, e l'uno primario, cui quale considero la gran signora nella la operazione dell'umanità sua divina, del suo Figliuolo, senza che alcuna se le accendesse, nè perdesse di vista; e così come le conobbe, l'imitò di maniera, che sempre fù sollecita in attendere ad esse, profonda nel penetrarle, pronta nell'esecuzione, forte, e molto intensa nell'operare, e perciò il dolore non la turbò, nè l'impedì l'angoscia, nè la confuse la persequenza, nè l'interpedì l'innocenza della Passione. E se bene fù ammirabile nella gran Regina questa costanza, tuttavia sarebbe stata meno, se alla Passione, e tormenti del suo Figliuolo avesse assistuto con i suoi sensi nel modo, che gli altri assisti; ma non succedette così, poichè fù uolta, e singolare in tutto, perchè, come sovra si è riferito, sentì essa nel suo virginal corpo i dolori, che passiva Cristo nostro bene nella sua persona tanto interiori, quanto esteriori; e così parlando secondo a questo sudetto modo, possiamo dire, che ancora la Divina Madre fù flagellata, coronata di spine, schernita, hesseggiata, portò la Croce sù le spalle, e fù in essa inchiodata, perchè inter-
tutto

ti questi tormenti , e tutti gli altri e-
ziandio corporalmente ; benchè per di-
fferente modo ; ma con somma somiglian-
za ; acciò in tutto fosse la Madre ritratto
vivo del suo Figliuolo . Talchè oltre del-
la dignità , e grandezza , colla quale doves-
se corrispondere Maria Santissima a quella di
Cristo con tutta la proporzione possibile ,
ch'ebbe , racchiuse ancora questa meravi-
glia un'altro misterio , e fu , che sod-
disfaceva in qualche modo al dolor di Cristo ,
ed all'eccellenza della sua Passione , e bene-
placito , restando , per quanto si è det-
to , copiato il tutto in qualche pura crea-
tura , poichè nessun'altra aveva più ragio-
ne a questo beneficio , come la sua mo-
dissima Madre .

1382 Per prenderla misura de' forni per i chiodi nella Croce, formarono i Carnesfici con imperiosa superbia il Creator dell' Universo (ò temerità formidabile) che ci corticasse in essa disteso, e'l Maestro dell'umiltà obbedì senza resistenza; però essi spinti da inumano, e crudele intento, disprezzando i portenti, non con ugual proporzione al sagrato corpo, ma più distanti. Questa empietà però conobbe subito la beatitudine della luce, e se una de le maggiori affezioni, che per il suo addolorato cuore in tutta la Passione; perche nel portento il perfido intento di quei Ministri della iniquità, prevedendo il tormento, che il suo Figliuolo Santissimo aveva da patir per una hancula in quella Croce. Ma non potette rimediare; poichè il medesimo Signore voleva patire ancora quell'angustia per gli uomini. Quando poi si alzò Sua Divina Maestà, presa detta misura; acciò perforassero la Croce, si appressò subito la gran Signora, e prodigò un bacio, e baciandogli la mano, con tutta riverenza l'adorò; ebbe per lungo da' Carnesfici di far questo; perchè giudicarono, che per la presenza di sua Madre, si farebbe più afflitto il Signore, e loro per non tradirli di cagionargli qualunque nuovo dolore, che poteano, lo permisero, ma essi non compresero il misterio; perchè non ebbe Sua Divina Maestà maggior consolo, e ristoro simile nella sua Passione, come fà il veder la sua Madre Santissima, e la bellezza di quell'anima, che ora il ritratto di se stessa, e l'intero acquisto, e frutto della

sua Passione, e morte, talchè questo gaudio in qualche modo con fortè Cristo nostro bene in quell'ora .

1383 Fatti poi nella Santa Croce li trè
perpetratori, e i loro Camerari, che Cri-
sto Signor nostro, la seconda volta si pones-
se dritto sopra di ella per archibutolo,
e'l sovrano, ed Onnipotente Re, come
Artefice della pazienza, ubbidì, e si po-
se sù la Croce, stendendo le braccia so-
vra quel felice legno, alla discrezione
de' suoi, e della tua mente. Stava Sua
Divina Maestà così languido, sfigurato,
e sì estenuato, che non era terrore a que-
gli uomini, che vedevano l'ago-
nizzante, ed umanità, non era possibile,
che la crudeltà avesse ritrovato oggetto,
contra chi operare, vedendosi trà la man-
suetudine, umiltà, piaghe, e dolori dell'
innocente Agnello. Ma non fù così; per-
chè i Giudei, e Ministri (ò giudizj) terri-
bili, ed occultissimi del Signore) non
no trasformati nell'odio mortale, e nella
mala volontà de' i Demonj, e non
così operavano con furore, e crudeltà
fico, e non umano.

1384 Subito prese la mano del nostro
Salvator Gesù Cristo, e colla catena, ed ag-
giustandola, e mettendola sopra la Croce,
e l'una e l'altra mano inchiodò penetrando
a martellate, la pianta con un chiodo
quale era ben grosso; si ruppero con
questo dolore, e li nervi, e si sconcerta-
rono, e di quella sagratissima mano
che aveva fatto i Cieli, e tutto quel
che nel mondo hà essere. Per inchio-
dare con l'altra mano, non arrivava il brac-
cio al buco, perchè li nervi se gli erano
tratti, e di più maliziosamente avevano
fatto il forame lontano, come sovra si è
detto; e per rimediar questa mancanza,
presero l'istessa catena, colla quale il man-
fuetissimo Signore sino dall'Orto era sta-
to legato, e intorcigliando il pugno del-
la mano da un'estremo di essa, dove te-
neva un'anello come manete; tirarono
con una crudeltà inaudita sino all'altro
estremo, ed aggiustarono la mano col
pernaggio, e l'inchiodarono con l'altro
chiodo. Passarono poi a i piedi, e posto
l'uno sovra dell'altro, stringendogli coll'
istessa catena, e tirandole con gran for-
za, e crudeltà l'inchiodarono assieme,

col terzo chiodo alquanto più forte, e che
gli altri. Resta quel N. g. a. il mol. c. c. c. c.
con cui era unita la Divina Persona del
Verbo Eterno, inchiodato, e fisso nel-
la Santa Croce, e quella fabbrica de' suoi
membri edificati, e formati per virtù
dello Spirito Santo, tanto fraccata,
e disfatta, che se gli potevano [a] nu-
merar l'ossa; perchè tutti rimasero dislo-
gati, e fuori del natural luogo. Si apri-
rono quelli del petto, de' lombi, e del-
le spalle, e tutti si mossero dal proprio
luogo, cedendo alla crudel violenza de'
Carnifici.

1385 Non può cadere sotto lingua, e' l' d'esso nostro la ponderazione de' dolori del nostro Salvatore Gesù in questo nostro stato, e' l' moto, che patì. Talchè nel giorno del giudizio, si con- rati i reprobì, ed accrocchè i Santi lo lo- dino, e degnamente lo glorificano. Ma per adesso, giacchè la fede di questa veri- tà ci dà licenza, e ci obbliga a scendere il giudizio (se pur l'abbiamo) lo domando, supplico, e priego i figliuoli di Santa Chiesa, che consideri ciascheduno di noi si molto ben cò tutte le circostanze, e tro- verà motivi efficaci per abborrire il pecca- to, e per non tornare a commetterlo di nuovo, essendo stato causa, che tanto pa- tisse l' Autor della vita. Consideri di più, e di lui Santissima Madre, e circondato per ogni parte da dolori il suo verginal corpo, che per questa porta di lace en- trerà a conoscere il Sole, che illumina il cuore. O Regina, e Signora delle virtù! O Madre vera del Re immortale de' seco- li umanato? Veritàè, Signora mia, che la durezza de' nostri ingrati cuori, ci rende inerti, e molto indegni di sentire Io Santissimo nostro Salvatore; ma ven- demeritiamo; Purificate, ed allontanate noi bruttezza, e rufficità così vile, che ci rende pesanti di cuore, e se noi sia- mo la causa di tali pene, che ragione, e in voi, e nel nostro Amato si trasferisca danque il calice dagl'innocenti, e lo

1. [2] *Plasma*, v.15.

bevano i Rei, li quali l'hàn meritato. Ma ah! di me? dove si ritrova il senno? dove la sapienza, e scienza? dove il lume degli occhi nostri? chi ci hà privato de' sensi? chi ci hà rubbato il cuore sensibile, ed umano? quando non avessi ricevuto (Signor mio) l'esser, che tengo a vostra [a] imagine, e similitudine; quando voi non mi aveste [b] prestato il moro, e la vita; quando tutti gli elementi, e le creature [c] formate dalla vostra mano per mio servizio, non mi dessero [d] notizia così sicura del vostro amore immenso; allora il solo infinito eccesso di avervi lasciato inchiodare in una Croce, con dolori, e tormenti così inauditi, mi dovrebbe disfare, e stringermi con catene di compassione, e di riconoscimento, di amore, e di confidenza verso la vostra ineffabile clemenza. Ma se non mi risvegliano tutte voci, se il vostro amore non mi accende, se la vostra Passione, e tormenti non mi muovono, se tali benefici non mi obbligano, che fine devo sperare dalla mia stolidezza?

1386 Inchiodato già il Signore nella Croce, arto l'chiamò non si staccasse da ella; e l'divino corpo cominciò a sudare, per le lacerazioni della giustizia, di ripiegarli per la parte di dietro del fusto legno, qual avevano già spallato, e per e' tenarlo, incominciarono ad innalzare la Croce, per voltarla sotto sopra, e ponerla sulla terra al modesto Signor già crocifisso. Questa nuova crudeltà alterò tutti li circostanti, e si mosse un gran rumore in quella turba per la compassione. Però la dolotosa, e compativa Madre se ricorse per non finita impietà all'Eterno Padre, acciocchè non la permettesse al modo, nel quale li Carnifici intendevano. E subito chiamato egli Angelo san- to, che attendessero, e convenissero il lor Creatore coll'ossequio conveniente. Tutto si eseguì siccome la Regina s'ordinò; perchè mettendolo sopra li Carnifici la Croce; acciò il corpo inchiodato dalle di loro a terra, gli Angeli lo sostentassero, e mantenessero, in modo che potesse star di terra, che non gascque

nel fondo, il quale era pieno di porre, e di sporcizie, sicchè il divino volto non ebbe a toccar quel terreno fassoso. Frà questo li Ministri ripiegarono le braccia de' chiodi senza accorgersi del Mistero, e della meraviglia; perchè se gli occultò, oltre che il corpo stava così vicino alla terra, e la Croce con ferma, sostenuta dagli Angeli, che li maligni Giudici giudicavano fosse stato posato sopra la dura terra.

1387 Subito poi appoggiarono la Croce sul terreno, dove si aveva da fissare per inalzarla, ed innalzando alcuni col dorso, ed altri con le alabarde, e lance, spinsero in alto il Signore colla Croce, allodandola nel fusto, che a tal fine avevano già aperto nel terreno. Rimase la nostra vera salute, e vita nell'aria pendente dal legno legno, alla vista d'immensabile Popolo di diverse genti, e nazioni. Non voglio scalficare un'altra crudeltà, e'ha conosciuto avere usato con Sua Divina Maestà quei crudeli Carnifici, quando lo spinsero in alto, e fù che con le lance, ed altri strumenti di arme; nell'alzar la Croce, lo ferirono, e lacerarono tutto lo corpo profondo ferite, per le quali entravano le ferri nelle carni per aiutare ad innalzare la Croce. Si rinnovò a tal spettacolo Furto del Popolo con magni strida e confusioni. I Carnifici li bevitavano, li comparsi si lamentavano, li stranieri ne stupivano, e gli uni e gli altri s'invitavano a tal spettacolo alcuni non potevano mirarlo per il gran dolore, che ne sentivano, altri ponderavano di volere essere uccisi a spese altrui, e molti lo chiamavano giusto; ma tutta questa varietà di giudizj, e di pareri erano acui dardi per il cuore dell'assoluta Madre; e' l'agratissimo Corpo spandeva copia di sangue per le ferite de' chiodi, e col peso, e percuotimento, la Croce tutta tremò, e si ruppero di nuovo le piaghe, restando più aperte, ed esposte le fontane, alle quali e' invitò [e] l'Am; acciò andassimo a prender con allegrezza delle acque, per spegnere la sete, e lavare le macchie delle nostre colpe; talchè da nessuno potrà addursi scusa, se non si accosta a beverne; perchè li vendono [f] senza comutazione di

[a] Sap. 1. 2. 3.
[b] 1. 1. 1. 2. 3.
[c] 1. 1. 1. 2. 3.
[d] 1. 1. 1. 2. 3.

[e] 1. 1. 1. 2. 3. [f] 1. 1. 1. 2. 3.

aspirato è di oro, e è la mente di un tal uomo in dono per la mente volente di riceverlo.

1328 Crocefissero similmente i due ladri, e piantarono le Croci, una alla mano destra, e l'altra alla sinistra del nostro Salvatore, collocandolo in mezzo, per esser riputato de' principali malfattori. E dimenticandosi i Pontefici, e Farisei de' due facinorosi, sfogarono tutta la rabbia contro l'impeccabile, e santo per natura; e movendo con gesti [a] le teste loro, con scherno, e beffe gli buttavano pietre, e polvere verso la Croce del Signore, e contra la sua Regal persona; dicendo i suoi, che distrugga il Tempio di Dio, ed in tre giorni lo torni ad edificare, salva adesso te stesso, altri hai fatto vivi, e tu stesso non puoi salvare. Altri dicevano [b] di costui e figliuol di Dio non ti hai salvato dalla Croce, e lo crocifiveremo; i due ladri ancora si battevano della Mestà Sua al principio; e dicevano: [c] di lei fu l'ignominia di Dio, salva te stesso, e noi. Questo discorso de' due ladri ragionarono tanto più gran sentimento al Signore, quanto che si accorgeva già prossimi alla morte, e perdevano quei dolori, con quali muovevano, pensando con questa stupidità in parte a i propri delitti, per i quali erano già già periti dalla grazia, siccome lo fece uno di essi, il quale si approfittò dell'occasione tanto opportuna, non ostante da altro peccatore nel mondo.

1329 Quando la gran Regina degli Angeli Maria Santissima rimase, che i suoi dei con la loro perfidia, e coll'ostinata invidia intendevano svergognar via più Cristo dopo di esser crocifisso, e che tutti lo vituperavano, e giudicavano per il peggior degli uomini, e desideravano, che si cancellasse, si dimenticasse sì da lui come dalla terra de' viventi (come Geremia [d] lo lasciò profetizzato) si accese di nuovo il suo fidelissimo cuore nel zelo dell'onore del suo Figliuolo, e Dio vero. E genuflessa alla presenza della di lui Regal persona crocifissa, da dove lo stava adorando; domandò all'Eterno Padre, e impetrò che tutti i suoi

del suo Regno con mostris signis esset manifesti, che la perfidia Giudaica restasse confusa, ed anche delusa la loro maliziosa intenzione. Presentata quella petizione al Padre col medesimo zelo, e povertà di Regina dell'Universo, voltossi verso tutte le creature irragionevoli; e disse: Creature insensibili, create dalla mano dell'Onnipotente, manifestate voi il cordoglio, che per la di lui morte gli negano solidamente gli uomini capaci di ragione. Cieli, Sole, Luna, Stelle, e Pianeti, trattene il vostro corso, sospendete le vostre influenze verso i mortali, elementi alterate la vostra condizione, e presa la terra la sua quiete; si rompano le pietre, e si duri iadi, e voi Sepolcri, e monumenti de' morti, apprite i vostri occhi, che per confusione de' vivi, e in velo del Tempio mistico, e figurativo, smozzicati in due parti, e con la tua frattura, invia il passaggio agli increduli, e manifesta la verità, la quale essi pretendono oscurare della gloria del Creatore, e Redentor del Mondo.

1330 In virtù di questa orazione, ed imperio di Maria Santissima Madre di Gesù crocifisso, fu disposto dall'Onnipotenza dell'Altissimo tutto quello, che era per accader nella morte del suo Unigenito; talchè illuminò Sua Divina Mestà, e mosse li cuori di molti circostanti al tempo de' segni, che mostrò la terra, ed altri poco prima, acciò confessassero il Centurio Romano, per Santo, giusto, e vero Figliuolo di Dio; siccome lo fece il Centurione, e molti altri (che dicono [e] gli Evangelisti) li quali nel ricorso del loro cuore, percuotevano il loro petto per dolore; talchè non solo lo confessarono quelli, che prima l'avevano udito, e creduto la sua durezza, ma ancora molti altri, che non l'avevano conosciuto, nè veduto la di lui miracoli. Per la medesima orazione fu ispirato Pilato di non mutare il titolo della Croce, che già avevano posto sovra il capo del Signore nelle tre lingue, Ebraica, Greca, e Latina. E benché i Giudei reclamassero al Giudice, sostenendo istanza, che era il tradimento [f] Gesù Nazareno Re de' Giudei, ma che si mantenesse: Questo, disse, esser Re

[a] Matt. 27. v. 39. [b] Ibid. v. 41.

[c] Ibidem v. 44.

[d] Jerem. 18. v. 19.

[e] Matt. 27. v. 14. & Luca 23. v. 47.

[f] 1. Tim. 1. v. 16.

de' Giudei. Risposegli Pilato, dicendo [a] ciò, che hò scritto, è scritto, e non volse mutarlo. Tutte le altre creature insensibili per volontà divina ubbidirono all'imperio di Maria Santissima, e dall'ora di mezzo giorno, sino a quella di Nona, che fu quando spirò il Signore, fecero il sentimento, e novità, che dicono [b] li saggi Evangelisti: cioè il Sole nascose la sua luce, li Pianeti mutarono gl'indussi; i Cieli, e la Luna i loro moti, gli elementi si rucharono, tremò [c] la terra, e molti monti si ruppero, e si percossero le pietre le une con le altre, aprirono il loro seno i Sepolcri; acciò dopo risuscitando Cristo, uscissero vivi alcuni defonti, e fu così insouita, e nuova l'alterazione di tutto l'elementare, e visibile, che s'intese per tutto l'Oche, e li Giudei per tutto Gerusalemme rimasero attoniti, e stupefatti; benchè la loro inaudita perfidia, e malizia gl'impedì la mente, a tal segno, che demeritarono, che arrivassero a conoscere la verità, la quale tutte le creature insensibili predicavano.

1191 I Soldati, che rappresentarono Gesù nostro Salvatore, come Ministri, alli quali appartenevano le spoglie del giustiziato, trattarono di dividere le vesti dell'Innocente Agnello; e la Cappa, o mantello, o sovrana, la quale per divina disposizione portarono al Calvario, ne fecero [d] parti, (questa era quella, che si spogliò nella Cena, quando doveva lavare i piedi agli Apostoli) dividendola tra loro stessi, che erano quattro. Ma la tonica inconsueta [e] non vollero dividerla, disponendo così la provvidenza del Signore con gran misterio; onde gettando le sorti sopra di esse, venne in potere di colui, a cui toccò per fortuna, verificandosi letteralmente la profezia di Davide nel Salmo vigesimo primo. Il misterio poi di non rompere questa tonica, lo dichiarano i Santi, e Dottori della Chiesa, ed uno di essi fu il significare, che questo operato da' Giudei; benchè rompestero con tormenti, e con ferite l'umanità santissima di Cristo nostro Bene, la quale

Tom. III.

[a] *Matteo 27.*

[c] *Matteo 27. v. 51. & Luca 23. v. 45.*

[c] *Matteo 27. v. 52.*

* *Vedasi la Nota XXV.*

[d] *Joan. 19. v. 23. [e] Ibid. v. 24.*

copriva la Divinità, questa però non era possibile di offenderla come la Passione, ne meno di trattarla, ed a chi cusi h'è la forte di giustificarsi per la di lei partecipazione, questo tale la possederà, e goderà, interamente.

1192 E come che il legno della Santa Croce era il Trono della Maestà Regia di Cristo, e la Cattedra da dove voleva insegnare la scienza della vita, ritrovandosi Sua Divina Maestà sollevato in essa, e confermata la dottrina con l'esempio; disse quella parola, con la quale comprese il sommo della carità, e perfezione: cioè Padre [f] perdonagli; perchè non fanno quello, che fanno. Questo principio della carità, ed amor fraterno aveva vincolato a se stesso il Divin Maestro, chiamandolo [g] suo proprio; ed in prova di questa verità, che ci avea insegnato, lo volle praticare, ed eseguir nella Croce; non solamente amando, e perdonando a suoi [h] nemici; ma ancor scusandoli per la somma ignoranza, quando la loro malizia era giunta al supremo grado, al quale può arrivare negli uomini, perseguitando, e torturando, e bruciando al medesimo Dio, e Redentor del mondo. Questo fece l'umana ingratitudine doppo di tanta luce, dottrina, e beneficio, e questo fece il nostro Salvatore Gesù con la sua ardentissima carità per contraccambio de' tormenti, delle spine, chiodi, Croce, e bestemmie. O amore incomprendibile! O soavità ineffabile! O pazienza giammai imaginata dagli uomini, ammirabile agli Angeli, e temuta da' Demoni! In questo conobbe parte di tal Sacramento uno de' due Ladri chiamato Dima, ed operando all'istesso tempo l'intercession, ed oratione di Maria Santissima fu il ultimo interumore, per conoscere il suo Riparatore, e Maestro in questa prima parola, che parlò nella Croce, e mosso da vero dolore, e contrizione delle sue colpe, volentosi al suo compagno gli disse: [i] ne meno tu temi Dio, che con questi bestemmieri perseveri nella medesima dannazione; non giustamente pagheremo li nostri delitti; ma questo, che patisce assieme con esso noi, non ha commesso delitto

T. 3. 2.

[f] *Luca 23. v. 34. [g] Joan. 19. v. 12.*

[h] *Matteo 5. v. 44. [i] Luca 23. v. 40.*

1392 Il più subito venendo verso il nostro Salvatore, gli disse, [a] ricordati di me Signore, quando sarai nel tuo Regno.

1393 In questo felice il buon Ladro, nel Centurione, e negli altri, che confessaron Cristo nella Croce, cominciarono le primizie degli effetti della Redenzione. Ma il più fortunato fu Donna, il quale meritò udire la seconda parola, che disse il Signore, cioè: [b] in verità ti dico, ch'oggi sarai meco in Paradiso. O Ladro santo, e tu che ottenevi per te tal parola, desiderata da tutti li Santi, e Giusti della terra! non l'udirono gli antichi Patriarchi, nè li Profeti, giudicandosi fortunati di scendere al Limbo, ed ivi aspettare lungi secoli il Paradiso, che tu oggi hai in un punto; micchè mutando felicemente il tuo ufficio, cessi di rubbar la roba altrui, e le cose della terra, e subito t'involi il Cielo dalle mani del Padrone di esso, e tuo Signore: ma tu lo rubbi di giustizia, ed oggi lo datti per grazia, perchè fosti il primo Ladrone della tua famiglia in tempo della di lui vita mortale, e il primo con pertinenza futura, doppo averla uolta. Amasti, e correggesti il tuo fratell, condannando il tuo crimine, riprendendo la carota, che lo tirava a malincuore, l'imitasti nel patir con pazienza, lo pregasti con umiltà come Redentore, accio per l'avenire si ricordasse delle tue miserie, ed ei come glorificatore premiò nell'istesso punto i tuoi desii, senza differire il giudicamento che si meritò per te, e per tutti i mortali.

1394 Giustificato il buon Ladro, rivolse Gesù gli occhi amotossi verso la sua afflitta Madre, la quale insieme con San Giovanni si ritrovava al piè della Croce, e parlando con tutti due, disse prima alla sua [c] Madre: Donna ecco qui il tuo Figliuolo; ed all'Apostolo disse: [d] ecco qui tua Madre. La chiamò però Sua Vergine Madre: Donna, e non Madre; perchè questo nome era di tenerezza, e dolcezza, e che sensibilmente poteva ricrear la madre nostra nel presente, e per la sua Passione non volle dar luogo a questa consolazione esteriore, per aver (come sovra si disse) rinunziato ogni consuolo, e sol-

lievo, ed in quella parola, Donna, esclamarono, e nel suo interno disse: Donna [e] benedetta fra tutte le Donne, la più prudente uà: figliuola di Adamo, Donna [f] forte, costante, guarenta vanto da colpa, fedelissima nell'amore, indefettibile nel servirmi, l'amor della quale le moler acque della mia Passione non [g] poterono estinguere, nè contristare. Io me ne vado al mio Padre, e non posso da qui imbarcar seco come per il passato, ho però il mio Discipolo amato ti assisterà, servirà come a Madre, e farà tuo Figliuolo. Tutto questo intese, e già sapeva la Divina Regina (come sopra si disse) e subito il Santo Apostolo da quell'ora la ricevette per sua, venendo di nuovo illustrato il suo intelletto, per comprendere, ed approvare il maggior pegno, che si braccia d'illuminare a un crunto, doppo della umanità di Cristo signor nostro. E con questa haec la venerò, e servì in tutto il restante della vita della nostra gran Regina, come appresso si dirà. L'accettò Sua Altezza per Figliuolo con umile soggezione, ed ubbidienza, e d'allora in poi se gli procurò per Madre, senza che gl'immenzi dolori della Passione impedissero il suo magnanimo, e prudentissimo cuore, il quale in ogni tempo stava operando il tutto col sommo della perfezione, e santità, senza tralasciare azione alcuna.

1395 Si avvicinava già l'ora di Nova di quel giorno, benchè per i nocchieri, e tribulatione, pareva più tosto una confusa notte, e'l nostro Salvatore Gesù profetò la quarta parola conficando come stava sulla Croce con voce grande, e clamorosa, la quale fù da circostanti bene intesa, e disse [h] Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? Queste parole; benchè le disse il Signore nella sua lingua Ebra, non però tutti le concepirono, e perchè la dizione prima in Ebreo dice, Eli, [i] pensaron alcuni de' Gentili, che chiamasse Elia onde burlandosi del suo clamore, dicevano, vediamo se verrà Elia a liberarlo adesso dalle nostre mani; ma il Misterio di queste parole di Cristo non

[a] *Matteo* 27. 42. [b] *Ibid.* 43.
[c] *Luc.* 19. 42. [d] *Ibid.* 47.

[e] *Luc.* 1. 48.
[f] *Prov.* 31. 10.
[g] *Luc.* 22. 47.
[h] *Mat.* 27. 46.
[i] *Ibidem* 49.

[illegible]

1396 Per maggior testificazione di questo affetto, aggiugnendo benedetto il Signore la quarta parola, e che il suo Santo Spirito è, che i dolori della Passione, e le angosce potessero cagionare in questo cuore di carne mortal fide; ma non era tempo allora di quatterla, ed allinguerla, nè Sua Divina Maestà i giurati profetico, senza avere altro dire, che è per questo dogmatismo, so-

[illegible]

... e che l'abbiamo per l'Altezza medesima pre-
sentato a di salvatore la loro patria, e ad
il di loro onore, e di dignità, e di offi-
gio a testimoniare l'opera di Dio, e di sua misericordia
e della sua bontà, e di sua clemenza, e di sua
e di sua clemenza, per la quale ora stato
inviato dall'Eterno Padre a patire, e mori-
re per la salute degli uomini. Già effuso
sangue in la croce, per la nostra, e di
del Vecchio Testamento, e la carriera del-
la vita passibile, e mortale, che aveva ac-
cettato nel ventre virginal della Sacros-
sima Madre. Già nella (diceva) nel mon-
do il suo esempio, dottrina, sagra-
T 4

10/1/2009 9:19

[c] 7/20/68, v.11.

1. *Journal of the American Medical Association*, 1997; 278: 1039-1044.

[2] *Ann. N.Y. Acad. Sci.*

Sancti, et cetera, per la malizia del peccato. Già resta soddisfatta la giustizia del mio Eterno Padre per l'indebito della posterità d'Adamo. Già resta arricchita la mia Chiesa colli rimedj contra i peccati, che gli uomini hanno da commettere; e tutta l'opera della mia venuta al mondo è venuta alla somma perfezione per la parte, che a me spettava come suo Riparatore; e per la fabbrica della Chiesa trionfante, si è posto già il sicuro fondamento nella Malizante, senza che nessuno lo possa alterare, nè mutare. Tutti questi misterj contengono quelle parole brevi: *Consummavit est*.

1390 Terminata, e già posta l'opera della Redenzione umana, ora sua ultima perfezione, era conseguente, che come il Verbo emanato per la vita mortale era uscito dal Padre, e venuto [a] al mondo, così dopo la morte di quella vita, ritornasse al Padre con l'immortalità. A questo fine disse Cristo nostro Salvatore l'ultima parola: [b] Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito. Esclamando pronunziò il Signore queste parole, con voce alta, e sonora; talchè l'udirono tutti i circostanti; e per proferirle, sollevò gli occhi al Cielo, come che parlava col suo Eterno Padre, e nell'ultimo accento di dette parole, consegnò il suo Spirito, chinando il suo capo. Per virtù divina di queste ultime parole, fù rovinato, e precipitato Lucifero con tutti i suoi Demonj nelle profonde caverne dell'Inferno, dove rimasero tutti atterrati: siccome dirò nel capitolo seguente. L'invincibile Regina, e Signora delle virtù, penetrò altamente tutti questi misterj sopra ogni altra creatura, come Madre del Salvatore, e Coajutrice della Redenzione, ed acciocchè nulluno la partecipasse, siccome avea inteso i dolori corrispondenti a i tormenti del suo Figliuolo Santissimo, con ancora pati, ed intese (restando viva) i dolori, e tormenti, ch'ebbe il Signore nel punto della morte; e se bene ella non morì in effetto, questo però fù per miracolo; poichè quando dovea seguir la morte, la conservò Dio a vita, essendo questo miracolo maggior di tutti gli altri, con i quali era stata confortata per tutto il decorso della Passione; perchè questo ultimo dolore fu mortale,

e vivo quanti ne han sofferto i Martiri, e gli uomini giustiziati dal primo peccato del mondo; talchè tutti i sudetti non si uguagliano a quelli, che Maria Santissima pati, e soffrì nella Passione. Perseverò la gran Madre al piè della Croce, fino al declinar del giorno, e fin che fù già sepolto il Sagratissimo Corpo di Gesù (come appresso si dirà) ed in contraccambio di questo ultimo dolore, restò specialmente la purissima Madre spiritualizzata in quel puoco, che il suo verginal corpo sentiva dell'eter terreno.

1399 Li saggi Evangelisti non scrissero altri Sacramenti, e misterj occulti, che operò Cristo nostro Salvatore nella Croce, nè noi Cattolici abbiamo di essi altra cognizione, che le prudenti congetture, le quali si deducono dall'infallibile certezza della fede. Però trà gli altri, che mi si sono manifestati in questa storia, ed in questo luogo della Passione, vi è uno di ammirabile fece Gesù all'Eterno Padre, prima di parlare le sette parole, le quali riferiscono gli Evangelisti, e la chiamo orazione; perchè parla ei con l'Eterno Padre; benchè sia quasi un'ultima disposizione, e testamento, che fare come vero, e sapientissimo Padre di famiglia, che lascia tutto quanto tiene, il che era tutto il genere umano. E come la medesima ragione naturale insegna, che chi è capo di una famiglia, e Signore di molti, è pochè bene, questo tal non sarebbe prudente dispensatore, nè attento al suo ufficio, e dignità, se non dichiarasse nell'ora della sua morte la volontà, colla quale dispone de' suoi beni, e famiglia; acciò gli eredi, e successori sappiano quello, che a ciascuno competisce senza litigio, e se gli acquisti di giustizia, e con possessione pacifica. Per questa ragione, e per ancora disbrigati dalle cose terrene, faciono gli uomini del Secolo i suoi testamenti, e per insino i Religiosi, ancor dell'uso, che tengono delle cose; perchè in quell'ora pesa molto il pensiero delle cose terrene; acciò non si diverti lo spirito dal suo Creatore; e benchè al nostro Salvatore non poteano intorbidar queste cose; perchè non l'avea, e quando le avesse tenuto, non poteano impedire il suo potere infinito; pare conveniva, che disponesse in quell'ora de' suoi beni, e famiglia, e beni, che rice-

meritato per gli uomini nel decoro della sua peregrinazione.

1400 Di questi beni eterni fece il Signore nella Croce il suo testamento, determinando a chi toccassero, e chi ne fossero i legittimi eredi, e quali fossero i diseredati, e le cause dell'uno, e dell'altro. È tutto lo fece, conferendolo col suo Eterno Padre come Sottano Signore, e giustissimo Giudice di tutte le creature; perchè in questo testamento, e disposizione si contenevano i segreti della predestinazione de' Santi, e la riprovazione de' peccati. Fu però questo testamento chiuso, ed occulto per gli uomini; e solo a Maria Santissima fu palese; perchè oltre di esserle manifeste tutte le operazioni dell'anima Santissima di Cristo, era ella erede universale, e costituita per Signora di ogni cosa creata; e di più, come Coadjutrice della Redenzione, le compete di essere ancora quasi testamentaria, per le di cui mani (nelle quali il suo Figliuolo aveva lasciato tutte le cose come il padre in quelle [a] del Figliuolo) si eseguisce la sua volontà, talchè questa gran Signora ripartisse i benefici dovuti al suo Figliuolo, per esser quello, che è, ed acquistati per li suoi anfitrioni. Questa volontà buona mi è stata comunicata come parte di questa Istoria; acciò si dichiarò più la dignità della nostra Regina, e ricorriamo i peccatori a lei, come a depositaria delle misericordie, delle quali il suo Figliuolo, e nostro Redentore, e redde appò il suo Eterno Padre ogni diritto; acciò tutti i nostri ajuti, e soccorsi abbiano da spediti da Maria Santissima, ed ella gli abbia da distribuire con le sue piene, e liberali mani.

Testamento, che fece Cristo nostro Salvatore, quando al suo Eterno Padre nella Croce.

1401 **I**Nalberato, che fu il legno della Santa Croce nel Monte Calvario col Verbo umanato, il quale ora in alla già Crocifisso, prima di profondere alcuna delle sette parole, parlò col suo Eterno Padre interiormente, e disse: Padre mio, e Dio Eterno, io ti confesso, e ti magnifico da questo albero della mia Cro-

ce, e ti lodo col sacrificio de' miei dolori, Passione, e morte; perchè per l'unione Ipoistatice alla persona Divina, che desti alla mia umanità, l'innalzasti alla suprema Dignità di esser Cristo Dio, ed uomo, ed uno della tua medesima Divinità. Ti confesso per l'abbondanza de' doni (per quanto tu possisti) di grazia, e gloria, la quale dal primo instante della mia Incarnazione comunicasti alla mia umanità; e per te nel medesimo punto mi donasti il pieno [b] dominio universale sopra tutte le creature, e questo lo dovevi tenere per tutta l'eternità, tanto nell'ordine della natura, quanto di grazia; mi facesti Signor de' Cieli, degli elementi, del Sole, Luna, Stelle, del fuoco, dell'aere, della terra, del Mare, e di tutte le creature sensibili, ed insensibili, che in essi dimorano, della disposizione de' tempi, de' giorni, e delle notti, dandomi dominio, e possèi sopra tutto, a volontà, e libertà mia; e perchè mi facesti Capo, Re, e Signor di tutti [c] gli Angeli, e degli uomini, acciò li governassi, e comandassi, premiando [d] i buoni, e castigando i cattivi, e per tutto mi donasti la possèi, e le chiavi [e] dell'Abisso cominciando dal Supremo Cielo, fino al penultimo delle creature inferiori, e ponesti nelle mie mani la [f] giustificazione eterna degli uomini, i loro Imperi, Regni, e Principati, e i grandi, e i piccioli, i poveri, e i ricchi, e di tutti coloro, che sono capaci della tua grazia, e gloria, mi facesti Giustificatore, e Redentore, e Glorificatore universale di tutto il genere umano, Signor della morte, e della vita, di tutti quelli, che sono figliuoli della mia Santa Chiesa, e de' di lei uffici, delle scritture, Misteri, Sacramenti, divini spati, leggi, e doni di grazia, tutto lo possèi, Padre mio, nelle [g] mie mani subordinandolo alla mia volontà, e disposizione, e per questo ti rendo ingrandito, ti confesso, e magnifico.

1402 Adesso, Signore, e Padre Eterno, che io ruotino da questo Mondo alla

FIN

[b] *Matth. 28. v. 18.*

[c] *Ad Eph. 1. v. 22.*

[d] *Joan. 1. v. 12.*

[e] *Apo. 10. v. 2.*

[f] *Ad Cor. 1. v. 2.*

[g] *Joan. 13. v. 2.*

[a] *Joan. 13. v. 3.*

e de' Giusti miei amici; e gli determino, ed assegno per sempiterna abitazione, il luogo più distante dal nostro Regio Trono, che è il centro della terra, [a] e le caverne infernali, con privazione di luce, coll'orrore delle sensibili tenebre, e dichiarato, che questa è la sua parte, ed eredità sciolta dalla loro superbia, ed ostinazione, per esserli sollevati contra l'esser Divino, e contra i divini precetti; ed in quelle cave di oscurità, siano tormentati con eterno, ed inestinguibile fuoco.

1405 Di tutta l'umana natura, con la pienezza di ogni mia volontà, chiamo, eleggo, e scelgo tutti i giusti, e predestinati, i quali per mezzo della grazia mia, e mia imitazione, hanno da essere salvi, facendo la mia volontà, ed ubbidendo alla mia santa legge. Questi, in primo luogo (doppo della mia Madre purissima) li nominio per eredi di tutte le mie promesse, Misterj, benedizioni, e tesori, de' miei Sacramenti, de' segreti della mie scietate, come in essa si rinferano, della mia umiltà, mansuetudine di cuore, delle virtù, fede, speranza, e carità, della prudenza, giustizia, temperanza, e fortanza, de' miei divoli doni, e favori, della mia Croce, travagli, opprobrij, e disprezzj, povertà, e nudità. Questa sia la lor parte, ed eredità nella vita presente, e mortale; e perche essi col bene operare l'hanno da scegliere; acciò facciano questo con allegrezza, che l'aspirano per atto della mia amicizia, avendole ancor io queste sudette cose eletto per me stesso; e di più gli offerisco la mia protezione, e difesa, le mie sante disposizioni, i miei favori, i miei doni, e la glorificazione, secondo la loro disposizione, ed amore, e che per essi s'ed [b] Padre, fratello, ed amico, e loro saranno miei figliuoli, e miei carissimi eletti; e come tali figliuoli, li nominio per eredi di tutti i miei, e tesori, senza limitazione alcuna da campo mio. Voglio di più, che de la mia Santa Chiesa, e de' Sacramenti abbiano a partecipare, e conseguire tutto quello a che si disporranno per ricevere, e che possano recuperare la grazia, e li beni quando li perdessero, con ritornare alla mia amicizia, e l'aver già copioso-

mente col mio sangue, e rinnovati in tutto, e per tutto; e per ogni cosa gli sia valevole l'intercessione di mia Madre, e de' miei Santi; e che essa la riconosca per figliuoli, e li protegga, li mantenga per suoi, che i miei Angeli, e uditissimi, li guidino, patrocinino, e li portino [c] nelle loro mani; acciò non trabocchino, ed in caso, che cadessero gli diano favore per sollevarli.

1406 Voglio similmente, che questi miei giusti, ed eletti siano superiori in eccellenza a i reprobj, ed a i Demonj, e che li remano, e gli siano soggetti, e sudditi li miei nemici, e che tutte le creature ragionevoli, ed irragionevoli li [d] servano; che i Cieli, e li Pianeti, gli Astri, e sue influenze li conservino, e diano Vita con i suoi Insuati, la terra, gli elementi, e tutti gli animali li sostentino, e le creature, le quali tutte sono mie, e mi servono, [e] siano ancor di loro, e li servano come figliuoli miei, ed amici, e sia la loro benedizione nella [f] ruggiada del Cielo, e nell'abbondanza della terra. Voglio ancora passar con essi le mie [g] delizie, comunicandogli li miei occulti misterj, e esserli tutto intimo, e avendo con essi nella Chiesa Militante, sotto le specie di Pane, e Vino, per carità, e pegno infallibile dell'eterna felicità, e gloria, che loro prometto, e da essa li faccio partecianti, ed eredi; acciò meco la godano nel Cielo in perpetua possessione, e con inamissibile gaudio, ed allegrezza.

1407 A i presciti, e reprovati dalla nostra volontà, benchè siano stati creati per fine più alto; gli assegno, e permetto, che la loro eredità, e parte in questa Vita mortale, da la [h] corruzione della carne, e degli occhi, e la superbia con tutti i suoi effetti, che si cibano, e si fanno dell'arena della terra, che sono le ricchezze, e della corruzione della carne, e de' dei diletti, e del fumo della vanità, e perfunzione mondana. Per acquistare questa padione, hanno travagliato, e in questa diligenza impiegaron la lor volontà, e proprii sensi, rivolgendosi ad essi con

[c] 1. Ad Corint. 13. vers. 12.

[d] Sap. 16. vers. 24.

[e] Gen. 27. v. 22.

[f] Proverb. 8. v. 38.

[g] 2. Sam. 1. v. 26.

[a] Psal. 90. v. 12.

[b] Ibid. v. 12.

con le lor potenze, e doni, e benefizj, che gli abbiamo dato, facendo lor stessi volontaria elezione dell'inganno, ed avendo in odio la [a] verità, che gli hò insegnato nella mia santa legge, rinunziando quella, che io gli aveva scritto nelli loro medesimi cuori, e quella, che gl' ispirò la mia grazia; disprezzando la mia dottrina, e benefizj, ascoltando i miei, e suoi [b] nemici, con dar luogo all'inganno, amarono la vanità, operarono le ingiustizie, seguitarono l'ambizione, si compiacquero della vendetta, perseguitarono i poveri, umiliarono i giusti, oltraggiando i semplici, ed innocenti coll'appetenza della propria esaltazione, ansiosi di sollevarsi sovra [c] i cedri del libano, nella legge dell'ingiustizia, che professarono.

1408 E perchè tutto questo lo fecero contra la bontà della nostra Divinità, e furono permanenti nell'ostinazione della loro malizia, rinunziando le ragioni di figliuoli, che io gli acquistai; per questo li diseredito della mia amicizia, e gloria, e siccome Abramo [d] allontanò da sè i figliuoli della Schiava, con alcuni doni, e riserbò la facoltà principale al suo figliuolo Isacco, che teneva dalla moglie libera Sara; così io devio i presciti dalla mia eredità, con beni transitorj, e terreni, che loro medesimi si scelsero, e discostandoli dalla nostra compagnia, da mia Madre, da gli Angeli, e da i Santi; li condanno alle eterne carceri, e fuoco dell'Inferno, in compagnia di Lucifero, e de' suoi Demoni, a i quali servirono di buona volontà, e li privo per l'Eternità tutta della speranza di rimedio. Questa è Padre mio, la sentenza, che pronunzio, come Giudice, e Capo [e] degli uomini, e degli Angeli, e l'testamento, che dispongo per la mia [f] morte, e per effetto della Redenzione umana, dando a ciascheduno ciò, che di [g] giustizia gli tocca, conforme alle proprie opere, ed al decreto della tua incomprendibile sapienza, e secondo l'equità della tua rettilissima giustizia. Sin qui

parlò Cristo nostro Salvatore nella Croce col suo Eterno Padre, recando quello Misterio, e Sacramento suggellato, e conservato nel cuore di Maria Santissima, come testamento occulto, e serrato; acciò per sua intercessione, e disposizione, a suo tempo d'un subito si eseguisse nella Chiesa, siccome sin allora aveva eseguito per la scienza, e previsione Divina, nella quale il passato, e l'futuro stà insieme unito, e presente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1409 **F**igliuola mia, procura con tutto il tuo affetto, di non dimenticarti per tutto il tempo di tua vita, la notizia de i Misterj, che in questo Capitolo ti hò manifestato. Io come Madre tua, e Maestra domanderò al Signore, che con la sua virtù divina imprima nel tuo cuore le specie di quanto ti hò detto, acciò durino fisse, e presentì. In esso mentre viverai, Con questo beneficio, voglio, che per eternamente tu abbi nella memoria Cristo crocifisso mio Figliuolo Santissimo, e Sposo tuo, e giammai ti dimentichi de i dolori della Croce, e della dottrina, che insegnò, e praticò Sua Divina Maestà in essa. In questo specchio avrà da adornarsi la tua bellezza, ed in essa avrai la tua gloria interiore, come la figliuola del Principe; acciò tu possa attendere, (h) procedere, e regnare, come Sposa del Sovrano Re. E perchè questo titolo onorifico ti obbliga a procurar con ogni sforzo d'imitarlo, e di tenergli qua che ugualità di proporzione per quanto ti è possibile, colla sua Divina grazia, e questa hà da essere il frutto della mia dottrina, perciò voglio, che da oggi innanzi tu vivi crocifissa (i) con Cristo, assomigliandoti a lui come esemplare, ed originale, restando morta a questa vita terrena. Voglio che si consumino in te gli effetti della prima colpa, o solo hai da vivere alle operazioni, ed effetti della Virtù Divina, rinunziando tutto ciò, c'hai ereditato, come figliuola del primo Adamo; acciò per te si acquisti, e guadagni l'eredità del secondo, che

è Cri-

[a] *Ad Rom. 1. v. 8.*

[b] *Psal. 14. v. 8.*

[c] *Psal. 36. v. 35.*

[d] *Gen. 25. v. 5.*

[e] *Ad E. h. 4. v. 15.*

[f] *Ad Coloss. 2. v. 20.*

[g] *2. Ad Tim. 4. v. 8.*

[h] *Psal. 44. v. 5.*

[i] *Ad Corint. 5. v. 15.*

di Cristo Gesù tuo Redentore, e Maestro.

1410 Per te, e per il tuo stato ha da esser la Croce molto grave, dove tu sia inchiodata, e non strada larga, con dispendio, e spingazioni, le quali rendano l'osservanza della dottrina evangelica spaziosa, dilatata, ed accomodata, e perciò non sicura, nè perfetta. Quest'è l'inganno de' figliuoli di Satana, e di Adamo, che percurano per le tue opere allargare la legge di Dio, ciascheduno nel suo stato, e contentando la sua vanità delle cose loro, per comprare il Cielo a basso prezzo, promettendosi a rischio di perderlo, se per sorte si hanno da stringere per conformarsi al rigore della Divina legge, e de' di lui precetti; da qui nasce il cercar dottrine, ed opinioni, che allargano i sentieri, e cammini della vita eterna; senza avvertire, che il mio Figliuolo Santissimo l'insegnò, che erano molto [a] angusti, e che Sua Divina Maestà rimane per ed, accio nel suo i' imagini di poter andar per altri più spaziosi al casto, ed al suo ben liamano vi giuste dal peccato. Questo pericolo è maggiore negli Ecclesiastici, e Religiosi, i quali per il loro stato, devono seguitare il Divin Maestro, ed aggiustarsi alla di lui Vita, e povertà, e perciò eleffero il cammino della Croce; e vogliono, che la Dignità, o la Religione gli serva per comodità temporale, ed avanzo di maggiori onori della propria stima, ed applauso di quello, che avriano avuto in altro stato, e per conseguire allargano la Croce, che promissero di portare, in maniera, che vivono in essa come tenuti ad osservare, ed aggiustarsi alla sua osservanza, e servando con opinione, e conseguendo ingannevoli ed a suo tempo poi considerano la Verità di questa sentenza del mio Spirito Santo, che, dice: [b] a ciascheduno pare sicuro il suo cammino, ma il Signore tiene nella sua mano il peso de' cuori umani.

1411 Così dunque ti voglio, Figliuolo mio, da questo inganno, e hai da essere aggiustato al più stretto rigore della tua professione, di monaca, che in questa Croce non ti puoi standere, se allarghi ad uno, o ad altra parte, come quando, e se sia inchiodata ad uno con Cristo, tal-

ché per il minor punto della tua profusione, e perturbatione, hai da porporre tutto il temporale della tua comodità; la mano destra l'hai da tenere inchiodata, con l'ubbidienza, senza riserva alcuna di moto, opera, parola, o di pensiero, che non si governi in te con questa Virtù; nè hai da fare azione, o gesto alcuno, il quale sia opera della Volontà tua; ma delle altrui; nè hai da esser [c] serva appresso te stessa in cosa alcuna, ma uguale, e come, accio ti guardi i superiori. Colui, che promette dice il detto, [d] tutto in tua mano, e come se sue parole resta legato, e preso, e così la tua mano inchiodasti col voto dell'ubbidienza, e con questo atto restasti senza libertà, o proprietà alcuna di volere, o non volere; la mano sinistra poi la terai inchiodata col voto della povertà, senza riserva d'inclinazione, ed affetto a cosa alcuna, che sogliono apprezzar gli occhi; perchè nell'uso, e nel desiderio hai da seguitare aggiustatamente Cristo povero, e sordo nella Croce; col terzo Voto ancora; cioè della Castità, hanno da esser inchiodati li tuoi piedi, come lo tuo pensare, e movimento d'ogni parte, casto, e beato. A per questo atto hai da permettere alla tua persona, persona d'adunante alla purezza, ne ricevere specie, nè imagine ne' tuoi sensi, nè col guardare, nè col toccar creatura umana; i tuoi occhi, e tutti li tuoi sensi hanno da essere consecrati alla castità, senza che vi sia, chi dispendi; ma sempre sidi in Cristo crucifisso. Il quarto Voto finalmente, cioè la clausura, la manterrai sicura nel costato, e petto, del mio Figliuolo Santissimo, dove io te l'assigno; ed ancorchè questa dottrina ti paja severa, ed il cammino meno stretto; attendi, e considera nel tuo petto l'immagine, e' hai conosciuto del mio Figliuolo, e Signore, pieno di piaghe, tormenti, dolori, ed al fine inchiodato nella Croce, senza avergli lasciato nel di lui sagittato Corpo parte alcuna, la quale non fosse ferita, e tormentata. Sua Divina Maestà, ed io aviamo più delicata, e li sensi sentivano i dolori più, che tutti gli altri figliuoli degli uomini, e noi

[a] Matt. 7. 9. 14.

[b] Prov. 21. 9. 3.

[c] Prov. 3. 9. 7.

[d] Prov. 8. 1.

e noi per loro patimmo, e soffrimmo dolori tanto acerbi; acciò essi si animassero a non recusare altri molto minori, per il loro eterno, e proprio bene, e per l'amore, che santo l'hà obbligati, al quale i mortali si doveano mostrar grati; con istradarsi per il cammino delle spine, e degli affanni, e per portar (4) la Croce, ad imitazione di Cristo; acciò seguendo fino al fine, venissero a conseguire l'eterna felicità poichè questa è la vera, e sicura strada per ottenere la gloria.

CAP. XXIII.

Il trionfo, che Cristo nostro Salvatore ebbe contra il Demonio nella Croce, e sopra la morte, secondo la profezia di Abacuc, ed un Consoliato, che fecero li Demonj nell' Inferno.

1413 **G**Li oculi, e venerabili Ministri di questo Capitulo con rispondono a molti altri. li quali in tutto il decorso di questa Istoria si sono trattati, e insinuati, ed uno di essi è, che Lucifero, e suoi Demonj, nella vita, e miracoli del nostro Salvatore, giammai finirono di conoscere con certezza infallibile, che Gesù fosse Dio vero, e Redentor del Mondo, ed in conseguenza, ne meno conoscevano la Dignità di Maria Santissima; poichè così lo dispose la provvidenza, e l'operò Divino; acciò con più convenienza si effettuasse tutto il Misterio dell'Incarnazione, e della Redenzione del genere umano; e perciò benchè fosse sciente Lucifero, che Dio avea da prender carne umana, non sapeva però il modo, e le circostanze dell'Incarnazione, e come che gli fu permesso, facesse il giudizio secondo la sua superbia, perciò andò sempre tanto abbacinato, che adesso affermava, che Gesù era Dio, vedendo li miracoli, che egli faceva, hora negava ciò; perchè lo vedeva povero, umiliato, affranto, e fatigato, offuscandosi il Dragone in tanta varietà di lumi, ed andava perseverando sempre più nel dubbio, e nelle prove, ed inquisizioni fino all' hora determinata dalla divina Sapienza, (cioè nella Croce) quando col la crogiatura de' Ministri di Cristo avea da

restare unitamente disingannato, e vinto, in Virtù della Passione, e morte, che alla sua umanità santissima gli avea procurato.

1413 Ebbe effetto questo trionfo di Cristo Salvatore nostro con modo con alto, ed ammirabile, che io mi scorgo insufficiente, ed inetto a spiegarlo; perchè fu interamente spirituale, ed occulto a i sensi, con quale s'ha dichiarato: onde per dirlo, ed essere inteso, vorrei, che ci parlassimo, e ragionassimo gli uni cogli altri, come fanno gli Angeli, con quella semplice loquela, e vista, con la quale loro s'intendono; poichè questa tale sarebbe al presente necessaria, per manifestare, e penetrare la gran meraviglia dell'Onnipotenza divina. Io dirò ciò, che potrò, e l'intelligenza sarà con l'illustrazione della Fede più, che con la significazione delle parole.

1414 Nel Capitolo precedente si è riferito, come Lucifero, e suoi Demonj intentarono deviare da Cristo nostro Salvatore, e precipitarsi nell' Inferno, allora quando Sua Divina Maestà ricevette la Croce sopra le sue sagrate spalle; perchè in quel punto intesero contro di se stessi il poter divino, che con gran forza l'incominciava ad opprimere. Talchè con questo nuovo tormento riconobbero (permettendolo con il Signore) che gli dovea seguire una gran rovina, con la morte di quell' uomo innocente, contra il quale essi aveano machinato, e che ei non era puro uomo; onde desideravano perciò allontanarsi, e non assistere più a i Gaudei, ed a i Ministri di giustizia, conforme aveano fatto fino a quel tempo, però il potere divino li trattenne, e gl'incatenò come Dragoni ferocissimi, costringendoli per mezzo dell' Imperio di Maria Santissima; acciò non fuggissero, ma che seguitassero Cristo fino al Calvario. Di più le punte, ed estremità di questa Catena, con la quale era legato Lucifero, e suoi Demonj furono date in potere alla gran Regina; acciò in virtù del suo Figliuolo Santissimo li tenesse soggetti, e legati; e benchè molte volte si stocavano di tentare la fuga frastagliandosi con furore; giammai però poterono superare la forza, con la quale la Divina Signora li tratteneva, ed obbligava, che giungessero fino al Calvario, e che

e che circondassero la Croce, dove si comandò, che si fermassero, e non si movessero da ivi fino al fine de' Misterj tanto sublimi, li quali allora si operavano per rimedio degli uomini, e rovina de' medesimi Demonj.

1415 Con questo imperio si tratteneva Lucifero, con le sue squadre infernali oppressi dalla pena, e tormento, che sentivano con la presenza di Cristo nostro Signore, e della di lui Madre Santissima, e con quello di ultimo estermínio, che gli sovrastava, tanto che gli sarebbe stato di nuovo il poterli precipitare nelle tenebre dell' Inferno, e come che non gli veniva ciò permesso, si ritorcevano, e strascinavano gli uni e gli altri, come un formicaio confuso, e come vermiceciuoli, li quali timidi procurano nascondersi in qualche buco: benchè la furiosa rabbia, che pativano non era di animali, ma di Demonj, quali loro erano, e più crudeli, che i Ragom. Ivi si vidde di tutto punto umiliato il superbo orgoglio di Lucifero, e svaniti li suoi pensieri altieri d'innalzare la sua Sede sovra le [a] Stelle del Cielo; e di bere l'acqua [b] pure del Giordano; poichè annichillato, e debilitato si vedeva colui, il quale in tante occasioni aveva avuto presunzione di voler tramutare tutto il mondo! e disfatto, e confuso colui, il quale tante anime ha ingannato con false promesse, e minacce! e turbato stava l'infelice [c] Amaro al cospetto del patibolo, nel quale aveva procurato porre il suo nemico Mardocheo! ò che ignominia ebbe, quando vidde la vera Ester Maria Santissima, che domandava la redenzione del suo [d] Popolo, e che fosse tolto il traditore dalla sua antica grandezza, lasciandolo con la pena della sua gran superbia! Ivi l'opresse, e decapitò la nostra invincibile [e] Giuditta! Ivi gli fracassò la di lui altiera cervice. Da oggi innanzi conoscerà (ò Lucifero) che la tua [f] superbia, ed arroganza è maggiore, che non son le tue forze. In vece di splendori, ti coprono già i vermi; e l'uo cada-

vere [g] lo consuma, e marcisce il tuo. Tu, che cagionavi setite alle genti, sei serito più di tutte loro, legato, ed oppresso. Già non temerò più le tue false minacce, nè darò orecchio a' tuoi dolosi inganni; perchè ti sforgo prostrato, debilitato, e senza possanza alcuna.

1416 Già era tempo, che questo antico Serpente fosse vinto dal Maestro della Vita; e perchè avea da essere per il solo disinganno di esso; anzi non doveva piovere a questo velenoso [h] Aspidi, l'otturarsi le orecchie per l'accecamento; perciò cominciò il Signore a parlare nella Croce le sette parole, dando permissione a Lucifero, ed a' suoi Demonj, acciò l'udissero, ed intendessero i Misterj, che racchiudevano, e con questa intelligenza voleva Sua Divina Maestà trionfar contro di essi dal peccato, e dalla morte, spogliandoli della tarannide, con la quale tenevano soggetto tutto il genere umano; onde quando pronunciò Sua Divina Maestà la prima parola, dicendo: [i] Padre perd i miei figli, che non fanno quello, che fanno. In questi accenti conobbero i Principi delle tenebre con certezza, che Cristo nostro Signore parlava con l'Eterno Padre, e che era suo Figliuolo naturale, e vero Dio con esso, e con lo Spirito Santo, e che nella sua umanità santissima unita alla Divina Persona di perfetto uomo accettava la morte di propria volontà, per redimere tutto il genere umano, e che per li suoi meriti d'infinito valore offeriva il perdono generale di tutti li peccati a' figliuoli di Adamo, acciò si valessero della sua Redenzione, e se gli applicassero per rimedio loro tutti senza eccezzione, etiamio i medesimi Carnefici, che lo crocifiggevano. Da questo disinganno però contempiono tanto sdegno, e rabbia Lucifero, e suoi Demonj, che nell'istesso punto fecero forza di nuovo per lanciarsi impetuosamente nel profondo dell'Inferno; vennero però altra volta tuttavia costretti dall'imperio della potentissima Regina a trattenerli.

1417 Nel-

[a] *Isa.* 14. v. 13.

[b] *Isa.* 35. v. 12.

[c] *Esther.* 7. v. 9.

[d] *Ibid.* 4. v. 3. & c.

[e] *Isaiah.* 11. v. 10.

[f] *Isa.* 16. v. 6.

[g] *Isa.* 14. v. 13.

[h] *Psalm.* 37. v. 9.

[i] *Luce* 11. v. 45.

1417 Nella seconda parola, che parlò il Signore col beato Lattanzio, cioè: In verità ti dico, che oggi [a] farai meno in Paradiso (compreso i Demonj) tutto, che dovevano conseguire gli uomini dalla Redenzione, cioè, prima la giustificazione de' peccatori, e poi come ultimo fine la glorificazione de' Giusti, e che da quell'ora istessa incominciavano ad operare con nuova forza, e virtù i meriti di Cristo, e che con essi si aprivano le porte del Paradiso, chiuse già per il primo peccato, e che dall'ora in poi entravano gli uomini a godere la felicità eterna. ed essi occupar le anime del Cielo già impossibilitate ad occuparsi da' medesimi Demonj. Conobbero in questo la potestà di Cristo Signor nostro, per chiamare li peccatori per giustificarli, e glorificarli, e li trionfi, che nella sua vita santissima avea egli ottenuto contro di essi con le Virtù eminentissime, ch'avea esercitato di umiltà, pazienza, mansuetudine, e di tutte le altre. La conclusione però, e l'argomento, che ebbe Lattanzio, quando conobbe questa verità, non è più spargere con lingue umane, basta sapere, che nessuno lo di sua superbia, e chiudete alla nostra Regina Maria Santissima, che gli desse permissione discendere all' Inferno, discacciandolo dalla sua presenza; al che però non consentì la gran Regina, per non esser ancor tempo.

1418 Con la terza parola, che il dolcissimo Gesù disse alla sua Santissima Madre, cioè: Donna [b] vedi qui il tuo Figliuolo. Conobbero li Demonj, che quella divina Donna era vera Madre di Dio umanato, e che era l'istessa, la quale se gli manifestò nel Cielo in quel segno, ed immagine, che viddero quando furono creati, e quella, che gli avea da fraccassare la testa, come allora il Signore gli avea significato, ed anco nel Paradiso [c] terreste. Conobbero la Dignità, ed eccellenza di questa gran Signora sopra tutte le creature, e la potestà, che contro di loro teneva, conforme l'avevano già sperimentato. E che con aver dal principio del Mondo, quando fu creata la prima Donna, tutti li Demonj andato indagando con tutta la

loro astuzia, chi fosse quella gran Donna segnalata nel Cielo, ma non allora non avevano potuto ottenere notizia alcuna; quando che in questa occasione subito la conobbero, che però il acceso di rabbia, e di furore quegli infernali Dragoni; perchè questo di inganno irritò la loro arroganza sopra ogni altra cosa, che li tormentava, talchè s'infuriavano contro loro stessi, come leoni sanguinolenti; e contra la Divina Signora rinnovarono l'attacco, e l'agguato, ben fronsa prebbero. Oltre di questo conobbero, che San Giovanni era assegnato da Cristo nostro Salvatore quasi Angelo Custode della sua Madre, con la potestà di Sacerdote. E ciò conobbero come minaccia contro di loro per lo segno, che avevano con la gran Signora; del che già ne era sciente San Giovanni; e non solo conobbe Lucifero la potestà dell' Evangelista contra li Demonj, ma ancora quella, che si concedeva a tutti li Sacerdoti per la loro Dignità, e partecipazione della medesima potestà sacerdotale del nostro Redentore, e che il rimanente de' giusti; benchè non fossero Sacerdoti, stassero sotto di una speciale protezione del Signore, e facciano possenti contra l'Inferno. Tutto questo debilitava le forze di Lucifero, e suoi Demonj.

1419 La quarta parola di Cristo nostro Salvatore fu parlando col l'Eterno Padre, e dicendo: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? conobbero in essa il Spirito maligno, che la carità di Cristo verso gli uomini era immensa, e senza termine, e che misteriosamente per soddisfare si era sospeso alla sua umanità infinita l'infuso della Divinità; acciò col rigorosissimo patire, divenisse la Redenzione copiosissima, e di più, che gli dispiaceva, e perciò amorosamente si querelava, perchè non dovriano in fatti salvarsi tutti gli uomini; perichè veniva abbandonato, e giustamente permettendo la lor perdita, stando egli con animo di poter più, se l'Eterno Padre l'avesse ordinato. Questa felicità degli uomini di esser tanto amati dal Signore, aumentò l'invidia di Lucifero, e de' suoi Ministri; perchè compresero, che l'Onnipotenza Divina eseguirebbe con gli uomini quella infinita carità senza limitazione: onde tal

[a] Luca 23. v. 45.

[b] Ioan. 19. v. 26.

[c] Gen. 3. v. 15.

mettela di sotto l'orgoglio, e mai parli di quelle fere infernali; riconoscendoli siaceti, e deboli per opporsi con efferecia contra gli uomini; se pur questi non volessero barattarla.

1430 La quinta parola, che parlò Cristo, cioè: [a] *Hò sete*. Accelerò più il trionfo contra il Demonio, e suoi seguaci; e si referò più furibondi, e pieni di rabbia, e di sdegno; perchè dette parole furono da Sua Divina Maestà più chiaramente dirizzate contro di essi; talchè infero, che quasi gli dicesse; se vi pare molto quello, che per gli uomini patisco, e l'amore, che gli porto; voglio, che sapiate, che la mia carità anela sempre più, e resta con più sete della loro eterna salute; e non l'hanno [b] estinto le molte acque de' miei tormenti, e li dolori della mia Passione; anzi molto più farai per patire, se fosse necessario per redimerli dalla vostra tirannide; facendoli poterosi, e tutti contra la vostra malizia, e superbia.

1431 Nella sesta parola del Signore, cioè [c] (*Consummatum est*) finirono di conoscere Luciferò, e suoi Demonj il Misterio dell'Incarnazione, e Redenzione umana, già conclusa secondo l'ordine della Divina Sapienza, con tutto il suo accompagnamento, e perfezione, perchè si gli manifestò qualmente Cristo nostro Redentore avea già soddisfatta l'ubbidienza dell'eterno Padre, verificato le promesse, e profetie fatte al mondo per mezzo degli antichi Padri; e che l'umiltà, ed ubbidienza, del nostro Redentore avea contrapuntato la loro superbia, e l'innobilità, che avevano avuto nel Cielo, non volendo soggettarsi a lui, nè riconoscerlo per superiore nella carne umana; e che per quello con somma sapienza, ed equità erano già umiliati, e vinti da quel medesimo Signore, ch'essi avevano disprezzato. E perchè alla Dignità grande, ed a' meriti sommi di Cristo era contrapposito, che in quell'ora eseguisse l'ufficio, e potestà di Giudice degli Angeli, e degli uomini, siccome l'Eterno Padre [d] gli avea commesso, usando della sua virtù, e quasi in-

clinando la sentenza a Luciferò per esecuzione di essa, ordinò a lui, ed a tutti li Demonj, che come condannati al fuoco eterno, scendessero subito tutti al più profondo di quelle carceri infernali. E subito nel medesimo tempo pronunziò la settima parola, cioè: [e] Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito. Concorse la parentissima Regina, e Madre di Gesù, con la volontà del suo Figliuolo Santissimo, comandando ancor essa a Luciferò, e suoi collegati, che si subissassero al profondo. E così alla forza dell'Imperio del Sovrano Rè, e della Regina; si partirono i Spiriti maligni dal Monte Calvario, e furono precipitati sino al più infimo dell'Inferno, con maggior violenza, e prestezza, che non esce un fulmine dal seno delle nubi.

1432 Cristo nostro Salvatore come vittorioso Trionfatore; arrivato già il maggior nemico, per consegnare il suo spirito al Padre, diede licenza, e luogo alla morte; talchè [f] inclinando il capo quasi consentendo con tal consenso vinse l'istessa morte; poichè per esso restò impetrata la morte a pari del Demonio; perchè la morte non potrebbe ferire gli uomini, nè avere a vinti sopra di essi, se non fosse per il primo peccato, per il quale s'intinse questo gastigo contro delle Apeccatrici, che le armi, e stimolo della morte è il peccato, il quale lo ferì, e per mezzo di tal ferita essa [g] entrò nel mondo, cioè nel genere umano; ed avendo il nostro Salvatore pagato il debito del peccato; qual non teneva, nè poteva commettere; per questo quando la morte lo privò di vita, senza aver diritto, e ragione alcuna contro di Sua Divina Maestà; perdette [h] quella, che teneva contra gli altri figliuoli di Adamo, cioè d'aver in poi nè la morte, nè il Demonio potessero offenderli come prima, se pur li medesima uomini, non valendosi della vittoria di Cristo, se gli volessero di nuovo sottrarre di propria volontà; Poichè se il nostro Padre Adamo non avesse peccato, e non avessimo in esso tutti contratta la colpa; non vi sarebbe stata per gli uomini la pena di morte; ma un transito da

V quel

[e] Luca 23. v. 46. [f] Joan. 19. v. 30.

[g] Ad Rom 8. v. 11.

[h] 1. Ad Corinth. 15. v. 55.

Tom. III

[a] Joan. 19. v. 28.

[b] Cant. 2. v. 7.

[c] Joan. 19. v. 30.

[d] Joan. 1. v. 22.

quel felice stato, al felicissimo della Patria eterna: Però il peccato ci fece sudditi della morte, e schiavi del Demonio, che ci la procurò; acciò valendosi di essa, ci privasse del passaggio alla vita eterna, anzi per adesso anco della grazia, dond, ci amista con Dio, restando con la servitù del peccato, e del Demonio, soggetti al di lui tiranno, ed iniquo imperio. Talchè tutte queste opere del Demonio sciolsi [a] Cristo nostro Signore, morendo senza colpa, e soddisfaccendo per le nostre, fece, che la morte fosse solamente corporale, e non dell'anima, che ci toglierde la vita corporale, e non l'eterna, la naturale, e non la spirituale; anzi che fosse porta per passare all'ultima felicità, se noi non dassimo causa di perderla. Così soddisfece Sua Divina Maestà alla pena, ed al castigo del primo peccato, disponendo ancora, che con la morte corporale, e naturale accettata per amor di esso, Dio, fosse la ricompensa, che da canto nostro potremmo offrire. Di questa maniera li adunò, [b] Cristo nostro Signore la morte; perchè col morire dadesse un morso, col quale l'ingannò; talchè colla sua morte santissima le tolse le forze, e la vita, e la lasciò vinta, [c] e morta.

1413 Si verificò in questo trionfo del nostro Salvatore la profezia di Abacuc Profeta nel suo Cantico, ed occasione, dal quale prenderò solo le parole, che fanno al mio intento. Conobbe il Profeta questo Misterio, ed il potere di Cristo contra la morte, e contra il Demonio; e con tanto timore domandò al Signore, che [d] vivificasse l'opera sua, la quale è l'uomo; e profetizzò, che Dio lo farebbe, e quando doveva esser più slegnato, allora si ricordarebbe della sua misericordia; onde la gloria di questa meraviglia doveva riempire li Cieli, e la lode la terra, il suo [e] splendore sarebbe come la luce, e nelle sue mani porterebbe, [f] le corna, che sono le braccia della Croce, e che in essa stava nascosta la sua [g] fortezza, e che la morte doveva andare lontana alla sua faccia come schiava, e

[a] 1. Ioh. 3. v. 2. [b] 1. Ad Cor. 15. v. 54.

[c] O'ra 11. v. 14. [d] Abacuc 3. v. 2.

[e] Ibid. v. 6.

[f] Ibid. v. 4.

[g] Ibid. v. 3.

vinta, e che innanzi a' suoi piedi ucciderde il Demonio munitando la terra. Tutto questo è effettivo, letteralmente, perchè Lucifero uscì come calpestato, e col suo capo fracassato da' piedi di Cristo, e della sua Madre Santissima, essendo stato concalcato nel Calvario, ed attornato con la di lui Passione, e potere; e perchè discese fino al centro della terra, ch'è l'infimo, è Inferno di essa, e'l più distante dalla di lei superficie; per questo dice, che misurò la terra, cioè tutta la di lei profondità. Tutto il rimanente del Cantico appartiene al trionfo di Cristo Signor nostro nel successo della Chiesa, fino al fine, e non è necessario ripeterlo adesso, poichè basta saper quanto s'è detto; acciò tutti intendiamo, che Lucifero, e suoi Demonj rimasero con la morte di Cristo nostro Salvatore legati, fracassati, e debilitati nel poter tentare le creature ragionevoli, se esse con le proprie colpe, e di spontanea volontà non s'avessero slegato, e sciolto, dando animo alla loro superbia, per ritornar con nuovo coraggio a debellare il mondo. Tutto si conoscerà meglio dal Conciliabolo, che fecero nell'Inferno, e da quello, che si dirà nel rimanente di questa storia.

Conciliabolo, che fece Lucifero con li suoi Demonj nell'Inferno, dopo la morte di Cristo nostro Signore.

1414 **L**A caduta di Lucifero, e de' suoi Demonj dal monte Calvario al profondo dell'Inferno, fù più precipitosa, e furiosa, di quando venne discacciato dal Cielo, e se bene quel luogo è sempre tutta tenebrosa, e coperta dall'ombre della morte, di talguisa confusione di misero, tormenti, e disordine, come dice il Santo Giobbe, però in questa occasione fù maggiore la sua infelicità, e turbolenza; perchè i dannati ricevettero nuovo orrore, e pena accidentale, e temporaria con la ferocia, e furia, con la quale fecero li Demonj, e la rabbia, che come furiosi manifestavano. Certo è, che non hanno partita nell'Inferno di affliggere le anime in lingua di maggiore, e minor tormento, perchè questo lo dispensa il potere della Divina giustizia, secondo il demerito di

[i] Job 10. v. 21.

ciascheduno de' dannati; acciò con tal misura siano tormentati; ma oltre della pena essenziale, dispone il giusto Giudice, che possano successivamente patir altre pene accidentali (ad tempus) in alcune occasioni; perchè li loro peccati lasciarono nel mondo molte radici, le quali dannificano ad altri, e son causa, che molti si dannino, e così il nuovo effetto de' loro peccati non retractsi, gli cagiona queste pene accidentali. Tormentarono li Demonj Giuda con nuove pene, per aver' esso venduto Cristo, e procurargli la morte. Ed allora conobbero, che quel luogo de' pene tanto formidabile, dov' egli era posto (del quale sovra parlai) era destinato per lo castigo di coloro, i quali si dannassero con la sola fede senza operare; poichè seriamente questi tali disprezzano il culto di questa virtù della fede, e l'effetto della Redenzione umana, e contro de' suddetti manifestano li Demonj maggior sdegno, qual (senza poter sfogarlo) avevano concepito contra Gesù, e Maria.

1425 Subito, che Lucifero ebbe permesso di far de' mali all'umanità, nel quale era di durato quasi ho tempo, percuoteo polsere a' Demonj da un nuovo superbo, che aveva concepito contra il Signore; ed a tal fine li convocò tutti, e posto in luogo eminente, parlò loro, e disse: A voi, che per tanti secoli avete seguito, e seguerete la mia giusta parzialità, in vendetta de' miei aggravi, vi è già noto quello, che adesso ho ricevuto da questo nuovo uomo Dio; e come per lo spazio di trenta tre anni mi ha tenuto ingannato, nascondendomi l'esser Divino, ch'avea, coprendo l'operosità dell'anima sua, con attenzione da me il ricordo, che ha guadagnato per mezzo dell'istesso uomo, in quale poi destruggerlo, gli procurammo. Prima ch'ei prendesse carne umana l'abborj, e non vi sia ingratissimo a rimproverarlo per più degno di me; anzi feci, che non tutti l'admirassero come si conviene; e benchè per questa resistenza fossi stato precipitato insieme con voi dal Cielo; e trasformato nella bruttezza, che vengo, così tanto indegna alla mia grandezza, e bellezza, nulladimeno più di tutto questo mi crucia il vederlo superbo, ed oppresso da questo uomo, e dalla sua Madre. Dal giorno che fu creato il primo uomo l'ho cer-

cato fra tutti gli uomini con sollecitudine, per destruggerli assieme, e non potendo altro, almeno per ingratir le sue faccende, e far che nessuno di esse l'accettasse per suo Dio, nè lo seguitasse, e che le sue opere non risultassero a beneficio degli uomini. Questi sono stati li miei desiderj, questi li miei pensieri, e sforzi; ma invano; poichè mi vinse con la sua umiltà, e povertà, mi fraccassò con la sua pazienza; e per ultimo mi precipitò dall'imperio, che teneva nel Mondo con la sua Passione, e vergognosa morte. Questo mi tormentava in maniera, che se egli venisse a perdere la destra del suo Padre, dove già starà trionfante, e tutti li suoi redenti portati a qualche parte dell'Inferno; non perciò sarebbe soddisfatto l'odio mio, nè placato il mio furor.

1426 È possibile, che la natura umana tanto inferiore alla mia; abbia da essere innalzata sovra tutte le creature! che abbia da essere tanto amata, e favorita dal suo Creatore, che l'unisse a se stesso nella persona del Verbo Eterno! e che prima di esser fatto questa creatura, me facesse guerra, e dopo mi fraccassasse con tanta mia confusione! sempre ho reputato per mia nemica creatura, sempre mi fu odioso, ed intollerabile. O uomini tanto favoriti, e dotati da Dio, il quale io tanto abborrisco; ed amati dalla sua ardente carità! come impedire le vostre fortune! come vi potrò rendere infelici, quale io sono; mentre non posso annichilare l'istesso esser ch' avete ricevuto! che faremo adesso, o Vassalli miei; come si potrà ristorare il nostro imperio; come avremo forza contra l'uomo; come potremo già superarlo! perchè da ogni umano, o di demoni non sono insensibili, ed ingrati, e non fanno pegnor di non emulare questo uomo Dio, che con tanto amore li ha redenti; chiamo è, che a gara lo seguiranno, tutti gli daranno il cuore, abbracciando la soave legge; nessuno accetterà li nostri inganni, abborriranno gli onori, che desideravo per me, ed amano il disprezzo, vorranno la mortificazione della carne: conosceranno il pericolo de' diletti, lascieranno li seculi, e le ricchezze, ed ameranno la povertà, che tanto onorò il lor Maestro, e tutto quello, che si pretenderà da noi per fare

Inclinare li loro appetiti, gli farà abbortire, per imitar il loro vero Redentore. Con questo si rovina il nostro Regno, e restano verità e cadere con esso noi in questo luogo di confusione; anzi tutti conseguiranno la felicità, che noi abbiamo perduta; tutti si umilieranno fino alla terra, e potranno con pazienza, e non averà luogo la nostra superbia, e sdegno.

1427 O infelice di me, e che tormento mi apporta il mio proprio inganno. Se lo tentai nel [a] deserto, fu dagli occasioni, acciò con quella vittoria lasciassi esempio agli uomini, e che cessasse quello nel mondo così oscuro, per potere esser vinto. Se lo perseguitai, fu cagionar, che si insegnasse la sua umiltà, e pazienza, se persuasi a Giuda, che lo vendesse, ed a Giudei, che con mortale odio lo tormentassero, e crocifiggevano; con queste diligenze venne a li uomini in una nuova, il rimedio agli uomini, e che nel mondo restasse quella dottrina, che io pretesi estinguere, come fu possibile, che si venisse in tanto colui, che era Dio: come tanto tanto gli uomini, essendo così mali? come lo stesso apiti tanto; acciò la Redenzione umana fosse così copiosa, ed ammirabile? che non fosse tanto divino questo uomo, che così sia tormentato, ed in fiacchisse! quella mia nemica come è così invincibile, e poderosa contro di me? è nuova in una pura creatura tal potenza, e senza dubbio le viene partecipata dal Verbo Eterno, il quale vestì di carne. Sempre mi fece gran guerra l'Omnipotente per mezzo di questa Donna abborrita dalla mia steriggiata, dall' hora, che la conobbi nel suo seggio, e idea. Però se non si placa il mio superbo sdegno, non lascerò di far perpetua guerra a questo Redentore, ed a te di lui bimile, ed a te agli uomini. Sù via Demonj di mia sequela, adesso è il tempo di eseguire l'ira nostra contra Dio. Avvicinatevi tutti a conferir meco con qual modo lo faranno; perchè desidero in questo il vostro parere.

1428 A questa tumultuosa proposita di Lutero, e calpario alcuni Luterani degli più superiori, animandolo con differenti pareri, che inventavano per impedire il frutto della Redenzione agli uomini, poichè convennero tutti, che non

era possibile ostendere la persona di Cristo, nè minuire il valore immenso de' suoi meriti, nè distruggere l'efficacia de' Sacramenti, nè falsificare, o invocare la dottrina, che Cristo avea predicato; però non ostante tutto questo, conveniva, che conforme alle nuove cause, modi, e favori, che Dio aveva ordinato per rimedio degli uomini, ivi stesso s'inventassero, nuovi modi d'impedire, per velenosità con maggior tentazioni, e fallacie. A tale effetto alcuni Demonj di maggiore astuzia, e malizia, dissero: verità è, che gli uomini hanno già nuova dottrina, e legge che present, hanno nuovi, ed ostacoli Sacramenti, nuovo esempio, e Maestro della virtù, e per potentissima Incessante, ed Avvocata quella nuova Donna; però le inclinazioni, e passioni della carne, e natura sempre sono le medesime, e le cose dilettevoli, e sensibili non si fanno mutare. Per questo mezzo dunque aggiungendo nuova astuzia, difaremo, inquanto è da nostra parte, tutto quello, che questo Dio uomo per noi ha operato; e gli faranno produrre guerra, procurando attrarli con suggestioni, irritando le proprie loro passioni; acciò con grande impeto le seguano, senza che attendano ad altra cosa; poichè la condizione umana tanto limitata, ed occupata in un oggetto, non può attendere al contrario.

1429 Con questa determinazione detto principio a distribuire di nuovo gli ufficii tra di loro i Demonj, acciò con nuova astuzia s'incaricassero come per Symeon di differenti via, e in quali contrastassero gli uomini. Determinarono, che si procurasse di conservar nel mondo l'idolatria; acciò gli uomini non arrivassero alla cognizione del vero Dio, nè della Redenzione umana, e se per questa Idolatria mancasse, giudicarono doverli inventar nuove Sette, ed eresi nel mondo, e che per tale effetto si cercassero gli uomini più perversi, e d'inclinazione depravata, acciò che questi tali se accendessero prima, e di qui d'essere diastri, e Capri di guerra. Ivi furono stampati nel peso di quei velenosi Serpenti la setta di Manicheo, le eresi di Ario, di Pelagio, di Nestore, e di quante si usano conosciute nel mondo, dalla primitiva Chiesa fino ad hora, e d'adesso, che si trova

sol machinato, le quali non è necessario, nè conveniente riferirle adesso. Questo infernal parere, approvò Lucifero; perchè si opponeva alla verità Divina, e distruggeva il fondamento della salute umana, che consiste nella fede Divina, e Demonj, che lo proposero, e s'incaricarono di eccitare uomini empj, per l'interdizione di questi errori, li lodò, ed accarezzò, e il pose al suo loco.

1430 Altri Demonj presero per conto loro di pervertir le inclinazioni de' fanciulli, educando queste della loro generazione, e natali; altri di fare negligenti li Padri nell'educazione, e dottrina de' figliuoli, o per mezzo del knoutchou, e similito amore, e abborrimento, che gli tengono, e che i figliuoli abborrisseno i loro Padri. Altri si offerirono di far cagionare odio, e rissa tra i mariti, e mogli, faccendando gli adulteri con di pervertir la giustizia, e fedeltà, che devono; E tutti convennero, che si donassero seminare tra gli uomini li rancori, odj, discordie, e vendette; e perciò dovevano pervertirli con false suggestioni, con inclinazioni superbe, e iracunde, con avarizia, e desiderio di onori, e dignità, proponendo ragioni apparenti contra tutte le virtù, che Cristo aveva insegnato; e sopra tutto, che si doveva attendere a fare alienare i mortali dalla memoria della di lui Passione, e morte, del rimedio della Redenzione, delle pene dell'Inferno, e della loro eterna dannazione, e per queste strade perve a' Demonj, che gli uomini avriano da occupare le loro potenze, e pensieri nelle cose dilettevoli, e sensibili, nè gli sarebbe rimasta attenzione, e considerazione alcuna delle loro miserie, e del mezzo della loro propria salute.

1431 Ascoltò Lucifero questi, ed altri pareri de' Demonj, e rispondendo, disse da' vostri pareri essio molto obbligato, tutti li ricevo, ed approvo, e'l tutto sarà facile da ottenere, con quelli, che non professeranno la legge, che questo Redentore ha dato agli uomini; ma in quelli, che l'accettano, ed abbracceranno, difficile impresa sarà; tuttavia contro di essa, e contro di questi, farò, che perverran la mia rabbia, e furore, e perseguirò accerbissimamente que. i. che abbandonarono la dottrina di questo Redentore, e lo sa-

Tom. III.

gutteranno, e contro di essi hà da essere la nostra guerra sanguinolenta fino al fine del mondo. In questa nuova Chiesa hò da procurare sovraffeminar [a] la malizia, l'ambizione, l'avidità, sensualità, e gli odj mortali, con tutti gli altri vizj, de' quali ne sono Capo; perchè se una volta si moltiplicano i peccati, e crescono trà Fedeli, allora con tali ingiurie, e con così grave ingratitude, faranno, che Dio s'irri, e ne seguirà, che dal medesimo rapidamente gli verranno negati gli spacci della grazia, li quali già meritati, li lascia il loro Redentore; talchè con i peccati si privano di questa strada di rimedio, e ne riporteranno sicura la vittoria. Ancora è necessario, che il nostro travaglio s'impieghi in toglierli la pietà, e tutto questo, che è necessario, e Divino, e che non capiscono la virtù de' Sacramenti. E che li ricevano in peccato, e quando li trovano, che non abbiano commesso colpa, facciano ciò senza fervore, e devozione, perchè essendo questi benefici spirituali, e bisogno riceverli con affetto di volontà; acciò tenga maggior frutto che l'uso, e se una volta arrivano a disprezzare la medicina; allora molto tardi potranno recuperare la salute, e saranno meno assistenza alle nostre tentazioni, non conosceranno i nostri inganni, si dimenticheranno de' benefici, non stimeranno la memoria del loro proprio Redentore, nè l'intercessione della di lui Madre; e questa bruttissima ingratitude li renderà indegni della grazia, ed essendo irritato il loro Dio, e Salvatore, glie la negarà. In questo voglio, che tutti mi ajutate con grande sforzo, non perdendo tempo, nè occasione di eseguire quanto vi comando.

1432 Non è possibile riferire i pareri, che machinò il Dragone con i suoi colleghi in questa occasione contra la Santa Chiesa, e suoi figliuoli; acciò queste acque del [b] Giordano entrassero nella sua bocca; basta dire, che durò la conferenza quasi un'anno intero dopo la morte di Cristo, e si può considerare lo stato, che aveva prima tenuto il mondo, e quello, che hà dopo di esser stato crocefisso il nostro Signore, e Martire manifestando sua Divina gloria la verità della sua fede, con vari humi di miracola, benefici, ed ompe di

V. g. uomi-

[a] Matt 13: 15 [b] Job 40: 12

uomini santi. Ma se tutto ciò non basta; acciò i mortali si riducano al camino della salute, bene si lascia intendere quanto ha potuto contro di essi Lucifero, e quale sia la di lui ira, talchè possiamo dire con San Giovanni: [1] guai alla terra; perchè scende a voi Satanasso pieno di sdegno, e furore; ed ah! dolore, che verità tanto infallibili, come queste, e tanto importanti per conoscere il nostro pericolo, ed evitarlo non caver le nostre forze; nulladimeno s'iano così scancellate dalla memoria de' mortali, con danno tanto irreparabile di tutto il mondo: il nemico è astuto, crudele, e vigilante, e non sonnolenti, spensierati, e deboli: che meraviglia farà, se Lucifero si sia impossessato di nuovo tanto del mondo, quando che molti lo ascoltano, lo abbracciano, e seguono li di lui inganni, e pochi vi resistono, e tutto ciò perchè vivono dimenticati dell'eterna morte, la quale egli con sdegno implacabile, e sinisurata malizia gli sollecita. Chiedo io a coloro, che questo leggeranno, che non permettano, e non si dimentichino pericolo tanto formidabile, e se non arrivano a conoscerlo, per trovarsi oppresso dallo stato del mondo, e per loro sfortuna, per il danno, che ciascheduno sperimenta in se stesso, lo conoscano almeno per la medicina, e rimedj così vevoli, ed efficaci, che lasciò nella Chiesa il nostro Salvatore, e Maestro; poichè è certo, che non si sarebbe applicato così abbondante antidoto, se il nostro male, e pericolo di morire eternamente, non fosse tanto grande, e formidabile.

*Dottrina, che mi diede la Regina
del Cielo.*

1433 **F**igliuola mia, intelligenza grande hai ricevuto con la Divina luce del glorioso trionfo, che il mio Figliuolo, e mio Signore conseguì nella Croce contra i Demonj, e dell'oppressione, con la quale li lasciò vinti, e prostrati. Ma devi sapere, che molto più ti resta di conoscere di quello, e' hai inteso de' Misterj tanto ineffabili; perchè vivendo in carne mortale, non ha disposizione la creatura di penetrarli, come sono in se

stessi, e la Divina Provvidenza riserva la loro totale cognizione per premio de' Santi nel Cielo, e nella visione Beatifica, che terranno, dove si dichiarano questi Misterj con perfetta penetrazione, ed ancora per confusione de' reprobì nel grado, nel quale lo conosceranno al fine della loro carriera. Con tutto ciò basta quello, e' hai inteso; acciò resti insegnata del pericolo della vita mortale, ed animata dalla speranza, ben potrai vincere li tuoi nemici. Voglio ancora, che avverti molto il nuovo sdegno, che contro di te han concepito essi, per quello, che hai scritto in questo capitolo; e perciò sempre ti han trattenuto, e procurato impedirti; acciò non scrivessi la mia vita, come ora hai già sperimentato in tutto il decorso di età; ma hora si è irritata la di lui superbia di nuovo, per quanto hai manifestato, l'atterramento, fracasso, e rovina, che ricevete nella morte del mio Figliuolo Santissimo, e lo stato, nel quale lo lasciò, e le astuzie, che inventarono i Demonj per vendicare la loro caduta ne' figliuoli di Adamo, e maggiormente in quelli della Santa Chiesa. Tutto questo li ha concubiti, ed alterati di nuovo, per valere, che si manifestano a quelli, che non li fanno. E tu sentirai quest'odio ne' travagli, che muoveranno contro di te, con varie tentazioni, e persecuzioni, che già hai incominciato a riconoscere, ed sperimentare la rabbia, e crudeltà di questi nemici, e ti avviso, acciò tu sii molto accorta.

1434 Ti causa meraviglia, e con ragione, l'aver conosciuto da una parte il potere de' meriti del mio Figliuolo, e la Redenzione umana, la rovina, ed annichilamento, che cagionò ne' Demonj; e per altra parte il veder gl'istessi Demonj così nuova ti risponda la luce, che ti si ha dato quello, che hai scritto, voglio nulladimeno aggiungerti altro di più; acciò la tua sollecitudine sia maggiore contra nemici tanto pieni di malizia. Sappi dunque, che quando essi conobbero il Sacramento dell'Incarnazione, e della Redenzione, e che il mio Figliuolo era nato tanto povero, umile, e disprezzato; e la di lui vita, miracoli, Passione, e morte misteriosa, e tutto il rimanente, che operò nel mondo, per tirare a sé gli uomini, allora sentì Lucifero, e suoi Demonj

dolere

debuttato, e senza farar per temere li Fedeli, come solevano cogli altri, e sempre desideravano far con tutti. E nella primitiva Chiesa, perseverò molti anni questo terrore ne' Demonj, e'l timore, ch'aveano de' battezzati, e seguaci di Cristo nostro Signore; perchè risplendeva ne' sovradetti la virtù Divina per mezzo dell'imitazione, e fervore, col quale professavano la di lui santa fede, seguivano la dottrina dell' Evangelio, esercitavano la virtù, eroici, e servidi atti di amore, umiltà, pazienza, e disprezzo delle vanità, ed inganni apparenti del mondo, e molti spargevano il sangue, e davano la vita per Cristo nostro Signore, facendo opere eccellenti, ed ammirabili per l'esaltazione del di lui santo nome. Questa invincibile fortexxa gli procedeva dal vivere tanto attaccati alla Passione, e morte del Redentore, e dal tener più presente il prodigioso esempio dell'ammirabile pazienza, ed umiltà di esso; e perciò veniva no meno tentati da' Demonj, non potendosi per allora sollevare dal fresco atterramento, nel quale lasciò il trionfo, che eruita loro aveva avuto il divino Cristo.

1431 Questa viva imagine di Cristo, che riconoscevano li Demonj in quelli primi figliuoli della Chiesa, li quali bene imitavano il loro Capo Gesù; tenevano di maniera, che non ardivano avvicinarvisi; e subito fuggivano dalla loro presenza, come succedeva con gli Apostoli, e con gli altri Giusti, che poterono della dottrina del mio Figliuolo Santissimo. Offerendo all'Altissimo, in così perfettamente operare, le primizie della grazia, e Redenzione; e l'istesso succederebbe anco al presente come si vede, e si sperimen- ta intanto ne' perfetti, e Santi, che vi sono; perchè se tutti li Cattolici accettassero la grazia, ed operassero con essa, non lasciandola perdere senza frutto, e seguissero il cammino della Croce, temerebbono, come allora. Ma come che subito col tempo s'incominciò a raffreddare la carità, il fervore, e la divozione in molti Fedeli, dimenticandosi del beneficio della Redenzione, con aderire alle inclinazioni, e desiderj della carne, ed amare la vanità, e l'avardità delle cose terrene, e si sono lasciati ingannare, e fascinare dal-

le false favole di Lucifero, con che hanno oscurato la gloria del Signore, e si sono dati in preda de' loro mortali nemici. Per questa brutta ingratitudine è arrivato il mondo all'infeliciissimo stato, che al presente tiene, e li Demonj hanno innalzato la loro superbia contra Dio, presumendo d'impadronirsi di tutti li figliuoli di Adamo, per mezzo della sudetta dimenticanza, e freddezza de' Cattolici, anzi attendono con somma audacia la rovina di tutta la Chiesa, col pervertire tanti, e far, che la neghino, e frà quelli, li quali vivono nella di lei credenza far, che la disprezzino, ò che non si approfittino del prezzo del sangue, e morte del lor Redentore, e'l peggio si è, che non finiscono di conoscere questo danno molti Cattolici, nè attendono al rimedio; talche può dirsi, sia arrivato il tempo, il qual predisse il mio Figliuolo Santissimo, dicendo alle figliuole [a] di Gerusalemme, che sarebbero fortunate le sterili, e che molti ricercarano a' Monti, che cadessero sopra di essi, e le Valli li sepellissero; acciò non vedessero l'incendio di colpa tanto enormi, le quali vadono così miseramente rovinando li figliuoli della perdizione, legali secchi senza frutto, e senza virtù alcuna. In questo mal secolo tu vivi, figliuola mia, ed acciocchè non ti comprenda l'estermínio di tante anime, piangilo con amarezza di cuore, senza mai dimenticarti de' Misterj dell' Incarnazione, Passione, e morte del mio Figliuolo Santissimo, li quali voglio, che tu aggradiſchi, in contraccambio di tanti, li quali disprezzano. E ti assicuro, che sola questa memoria, e meditazione è di gran terrore per l'Inferno, e tormenta, ed allontana i Demonj, ed essi fuggono da quelli, che con gratitudine si ricordano della vita, e Misterj del mio Figliuolo Santissimo.

C A P. XXIV.

*La ferrea, che ferora sulla lancia nel co-
fatto di Gesù già spirato, la deposizione
dalla croce, e la sepoltura, e c. che
in questi passi operò Maria Santissima,
fino che ritornò al Consolo.*

1416 **L'** Evangelista San Giovanni [a] dice, che vicino della Croce si ritrovava Maria Santissima, Madre di Gesù, accompagnata da Maria Cleofe, e Maria Maddalena, e se bene questo lo riferisce prima, che dichi di aver spirato il nostro Salvatore, nulladimeno deve intendersi, che continuò l'invieta Regina ancor dopo, con starsele sempre in piedi appoggiata alla Croce, adorando in essa il Santissimo Corpo di Gesù, e la Divina persona, alla quale sempre restò unito l'istesso corpo. Stava la gran Signora costantissima, ed immobile nell'oprar le virtù con tutta perfezione dentro le onde impetuose del suo dolore, le quali entravano d'ora all'interno del suo affettissimo cuore, e con la sua eminente scienza conferiva nel suo petto i Misterj della Redenzione umana, e l'armonia, con la quale la Sapienza divina disponeva tutti quei Sacramenti. E la maggiore afflizione della Madre della misericordia, era la disalele ingratitudine, che gli uomini con tanto danno proprio, aveano da mostrare verso un beneficio così vero, e degno da esser eternamente gradito. Stava similmente con sollecitudine circa la sepoltura del sagrato Corpo del suo Figliuolo Santissimo, e circa chi dovesse torlo dalla Croce, dove sempre teneva fissi li suoi divini occhi. Con questo doloroso pensiero, si voltò verso i suoi Angeli Santi, i quali l'assistevano, e gli disse: Ministri dell'Altissimo, ed amici miei nella tribolazione, voi ben conoscete, che non vi è dolore simile al mio dolore, ditemi, come deponerò dalla Croce chi ama l'anima mia, come, e dove gli darò onorifica sepoltura; poichè come a Madre mi tocca questa cura; ditemi, che farò, aiutatemi in questa occasione con la vostra diligenza.

1417 Risposero gli Angeli Santi, e disse: Regina, e Signora nostra, rassegnati

il vostro afflito cuore per quello, che gli resta di patir, poichè l'Onnipotente Signore ha celato a' mortali la sua gloria; e la sua potenza, accio loro il soggetto all'empia disposizione de' crudeli, e maligni, e sempre vuol condescendere, che si adempiscano le leggi disposte dagli uomini, de quali una è, che li sentenzia a morte, non siano tolti dalla Croce, senza licenza del medesimo Giudice. Solleciti, e pronti saremo noi nell'obbedirvi, e difendere il nostro vero Dio, e Creatore; però la sua destra ci trattiene; perchè la sua volontà è di giustificare in tutto la sua causa, ed anco, che si sparga la parte del sangue, che è rimasta nel Sagrato Corpo, in beneficio degli uomini per obbligarli più alla corrispondenza del suo amore, che così [b] copiosamente l'ha redento, e se di questo beneficio, non si approfiteranno, come devono, sarà la mentevole il castigo, e 'l rigore di esso, corrisponderà a' lenti passi, con i quali procederà finalmente il sommo Giudice alla vendetta de' misfatti. Questa risposta degli Angeli aumentò il dolore dell'afflitta Madre; perchè non si l'era stato ancora manifestato, che il suo Figliuolo Santissimo avea da esser ferito con una lancia, ed il sospetto di quello, che succedesse col Sagrato Corpo, la pose in nuova angoscia, ed affanno.

1418 Vide poi subito una truppa di gente armata, che si avvicinava alla volta del monte Calvario, e crescendo il timore di qualche nuovo opprobrio, che fariano contro del Sagratissimo Corpo del Redentore; parlò con San Giovanni, e con le Marie, e disse: ah di me, che giungo già al duolo al estremo, e si domanda il mio cuore dal petto! Non restano che si sbandassero li Ministri, e li Giudri di aver dato morte al mio Figliuolo, e Signore! Pretendono forse ancor far nuove offese contra il Sagrato Corpo! Ma perchè era il tardi del trascorso giorno del Venerdì, cominciava già [c] la gran festa del Sabato de' Giudei; e per poter celebrarla senza altra cura, aveano circoscritto a Pilato la licenza, per rompere le gambe ad tre prigionieri, con che si sarebbe di nuovo, e con la deposizione al do-

ch.

[a] Iam 19. v. 25.

[b] Psalms 129. v. 7.

[c] Iam 19. v. 31.

l'aver del giorno dalle Caci, e non vi re-
starebbe più di arguire. Con questo co-
stato arrivò al Calvario quella compo-
nata di Soldati, che vuole essere Santa-
nata, ed al giungere, che fece rimbombare
vino di sudore, e i supposti (a) infusa-
le gaudere con che d'ottener la vita; ma
faccendosi per il (c) sudore di sudore, co-
me lo sudore già detto, non è gli sup-
posti le gaudere, con che si vede la per-
duta del (d) sudore, dove si giustifica
che non competono con alcuni dell'A-
gosto figurato, che mangiarono la Pas-
qua. Fatto un Soldato, che si chiamava
Longino, avvertendosi a quel punto del no-
stro Salvatore. In d, insieme una lancia
perforando il suo costato, e subito uscì dal
costato il sangue, ed acqua, secondo l'
istesso San Giovanni, che lo vide, e
diede testimonianza della verità.

1439 Questa lancia della lancia, che
fatto con punto il lungo corpo già su-
dato, l'aveva la di lui Madre Santissima, ri-
ceuendo nel suo affittissimo cuore il dolo-
re, come se fosse stata trafitta dalla lancia.
Questo tormento però fu molto minore di
quello, ch'ebbe la di lei Anima Santissi-
ma, in veder la nuova crudeltà, con la
quale ucciso passò il costato del suo
Santissimo Figliuolo già spirato. E mos-
sata compassione, e pietà verso detto
Longino, avvertendosi del suo progre-
ssivo tormento, gli disse, l'innocente ti
perde con anche di un'armatura, per la
piena, e hai dato all'anima tua. In que-
sto la lancia, come, e per del sangue
la punta della manifestazione della Santa-
tanta lancia, per dentro di rivi-
care, che si dicevano per sé, per
che ottiene tutto il bene della Santissima
Regina quella agnizione, ed ebbe il suo
tutto corpo del suo Figliuolo in un
perforabile tormento a cambio, che die-
de per sé al disingente, fu il maggior
de' tormenti, che questo poteva ottenere,
e nel veder riguardato da lui con occhi di
indifferenza, comparando alla bonta
sua, e doni per aggravj all'aggressore,
ed adato con amore, per la ubiagiti

l'aver la lancia della punta del della sua
Madre Santissima, e spose, che del san-
gue, ed acqua, che uscì dal suo costato (e)
fatto, facendosi alcuni per ucciderla (f)
di Longino, e per mezzo di questi bene-
fici ottiene la vita comparsa, che quasi
non la trovasse, e nel medesimo punto l'
ebbe conosciuta nell'anima per esser d'esse il
costato del sangue, a quale questo uccide-
mentum nuova lancia. Con questa e per
suo il sangue Longino, e per questo il
suo punto, il suo corpo sanguine del acqua,
che uscì dal costato del costato di (e), e lo
costato e costato per tutto (f), e lo-
candoli del costato e subito lo predica a
perfora de' costati, per maggior verità
sua, e testimonianza della sua verità, e
pietate.

1440 La prudentissima Regina conchi-
de i tormenti de la lancia, e quindi in
quell'istesso sangue ed acqua, che uscì
dal costato del suo Figliuolo Santissimo,
usciva da esso la nuova Chiesa lavata, e ri-
novata in virtù della sua Passione, e mor-
te, e che dal sagrato petto uscivano, co-
me dalla radice i rami, che per tutto il
mondo si dilatavano con frutti di vita eter-
na. Così similmente nel suo petto in-
ternamente il misterio di quella pietra per-
cossa dalla (f) verga della giustizia dell'E-
terno Padre; acciò scaturisse acqua viva,
colla quale si mitigasse la sete di tutto il ge-
nere umano, così germogliando e crescendo in
quei che desiderano e hanno di esse. Con-
to dove la corrispondenza di queste e cinque
fructi, de' piedi, mani, e costato, lo
quasi il presente nel nostro Paradiso dell'
agnizione Santissima di (e) il nostro Ingiu-
ro, per questo ed altro, per l'innocente
e munda, e lo spirito del Paradiso (f) per
se si divide in quattro parti in la superfi-
cie della terra. Questi, ed altri misteri epi-
logo la gran Sagra in un punto di vista,
che fece per gloria del suo Figliuolo San-
tissimo, doppio che fu ferito con la lancia,
e col cantic, fece fervorosa occasione; ac-
cò tutti quei Sacramenti della Redenzio-
ne si effettuassero in beneficio di tutto il
genere umano. 700 21 1

1441 Declinava già quel giorno di Pa-
rasceve, e la pietosissima Madre non con-
ceva ormai costata di questo per questo.

[a] *Matteo 26. 12.*

[b] *Matteo 26. 11.*

[c] *1. Cor. 11. 24. 25.*

[d] *1. Cor. 11. 24. 25.*

[e] *1. Cor. 11. 24. 25.*

[f] *Exod. 17. 9. 10.*

[g] *1. Cor. 11. 24. 25.*

che cura la sepoltura del Corpo del suo Figliuolo Gesù; perchè Sua Divina Maestà dava luogo alla tribolazione della sua amatissima Madre. Intanto che venso le poi ad alleggerirsi per li mezzi, li quali erano stati per una provvidenza avuta di posto, e questi furono, che mosse il cuore di Giuseppe Abarimata, e di Nicodemo; acciò attendessero a dar sepoltura, e sotterramento al Corpo del loro Maestro. Erano tutti due [a] Discipoli del Signore, e giusti, ben sì non del numero de' settantadue; perchè erano occulti per lo timore de' Giudei, che abbozzavano come sospetti, e nemici di tutti quei, che seguivano la dottrina di Cristo nostro Signore, e lo riconoscevano per Maestro. E perchè non si era ancor manifestato alla presenza di una Vergine al benedetto della volontà Divina in ordine alla sepoltura del Corpo del suo Figliuolo Santissimo, e con la difficoltà, che si le offeriva, cresceva la dolorosa sollecitudine; poichè non trovava l'exit per mezzo della propria diligenza. E con stando tanto afflitta, sollevò gli occhi al Cielo, e disse Eterno Padre, e Signor mio, per mero compiacimento della vostra infinita bontà, e sapienza, fui innalzata dalla polvere all'altissima Dignità di Madre del vostro Eterno Figliuolo, e con la medesima liberalità di Dio onnipotente, mi fù concesso di allevarlo al mio petto, che l'alimentassi, ed accompagnassi infino alla morte; adirli mi tocca, come Madre dato al suo figurato Corpo onorifica sepoltura; e solamente consistono le mie forze nel desiderio, e si divide il mio cuore per ragione, che non s'efeguisca. Supplisco vostra Maestà, Dio mio, che si degui disporre i mezzi opportuni col vostro potere, acciò io lo ponga in effetto.

1442 Fece questa orazione la pietosa Madre doppo, che fù ferito il costato di Gesù colla lancia, ed in breve spazio di tempo conobbe, che si approssimava verso del Calvario un'altra truppa di gente con scale, ed apparato di altre cose; talchè unaginosi, fosse per causa di torre delli i loro il loro averli in tale terrore, e però non essendo certa dell'intento di quelli, si affisse di nuovo col sospetto della crudeltà Giudaica, e voltata a San Giovan-

ni, gli disse: Figliuolo mio, che sarà il fine della venuta di questa gente, con tanta prevenzione? L'Apostolo rispose: non temete, Signora mia; poichè quelli, che vengono, sono Giuseppe, e Nicodemo, con altri Servidori loro, e tutti sono amici, e servi del vostro Figliuolo Santissimo, e mio Signore. Era Giuseppe molto giusto negli occhi dell'Altissimo, e di molta stima nel concetto del Popolo, Nobile; e [b] Decurione, con ufficio di governo, e del consiglio, come lo attesta l'Evangelista, dicendo, che [c] non confessò Giuseppe nel suo figlio, e nelle opere degli omicidi di Cristo, quale riconosceva per vero Messia. E benchè fino alla morte del Salvatore era stato Discipolo di lui occulto; però in questa occasione si manifestò, talchè questo fù un nuovo effetto della efficacia de' la Madonna, onde non havendo caso alcuno del timore, che prima aveva tenuto dell'invidia de' Giudei, e senza far confessione alla potenza de' Romani, con arte [d] si presentò a Pilato, e gli ricercò il Corpo di Gesù nella Croce, per torlo da essa, e dargli onorata sepoltura, affermando, che era innocente, e vero Figliuolo di Dio; e che questa verità era comprovata con i miracoli in vita, e morte di Gesù.

1443 Pilato non ebbe animo di negare a Giuseppe ciò, che domandava; anzi gli diede licenza, che disponesse circa il Corpo di Gesù tutto quello che parrebbe efficiente; onde uscito con questa permissione Giuseppe dalla casa del Giudice, chiamò Nicodemo, il quale era pure uomo giusto, e Savio nelle lettere divine, ed umane, e versato nelle sagre scritture, come si cava da quello, che narra l'Evangelista; cioè quando dis[e] notte andò ad udire la dottrina di Cristo nostro Signore. Risoluti dunque questi due uomini Santi (con grande animo di resistere a qualunque difficoltà se gli offerisse) di dare sepoltura al benedetto Corpo di Gesù Cristo; Giuseppe procurò [f] il lenzuolo, e l' sudario per involgerlo; e Nicodemo com-

[a] Ioan. 19. vers. 38.

b) Luca 11. vers. 12.

c) Ibidem vers. 57.

d) Marci 15. vers. 43.

e) Ioan. 3. vers. 2.

f) Ibidem 11. vers. 12.

compiti (a) Jernoo tutte di lietti aromati-
gi, con i quali si servano i Cuori tutta la
guarigione, de' deturbi di maggior nobil-
tà. E con questa provvidenza, e con altri
fiorimenti e lavorazioni verso il Calvario ac-
compagnati dalla loro devotone, e da al-
cune altre persone pie, e devote, nelle
quali si vedeva già operando il sangue del
cristiano Signore, quale aveva speso
per tutti.

1444 Giunsero alla presenza di Maria
Santissima, la quale con dolore intempe-
rabile tuttavia continuava a stare al po-
dorio Croce, ed ibo da San Giovanni, e
da Maria, ed invece di levatare colla
vista del Divino, e lamentevole specta-
colo, si rinnovò in tutti il dolore con tan-
ta veemenza, ed amarezza, che per qua-
che spazio di tempo Giuseppe, e Nico-
demo rimasero prostrati a' piedi della gran
Regina, conforme tutti stavano a' piè del-
la Croce, senza poterli contenere dalle la-
grime, e da sospiri, o poter proferir pa-
rola alcuna. Piangendo tutti con singhio-
zi, e lamenti di vera amarezza. Alla fine
l'invicta Regina li fece alzar dalla terra, e
gli amò, e confortò, ed allora la saluta-
rono con umile compassione. L'arcantissi-
ma Madre gradì la loro pietà, e l'ossequio
che erano venuti per fare al loro Dio, Si-
gnore, e Maestro, in dar sepoltura al di-
vino venerabile corpo; ed in nome di esso
gli offerì il premio di quell'opera. Giu-
seppe Adamiano c. f. c. v. e d. d. c. c.
Signora nostra proviamo nell'intimo de'
nostri cuori la dolce, e soave forza dello
santo d'oro, che ci ha messo con altre
altri nostri, che non gli abbiamo meri-
tati, nè li sappiamo spiegare; subito
poi si tolsero i mantelli, che portavano
addosso, e colle proprie mani Giuseppe,
e Nicodemo si puggiarono le braccia alla
Santa Croce, e furono sopra per schiodare
il sagrato Corpo, e stando molto da vic-
tin al santissima Madre, assistendo con ella
per San Giovanni colla Maddalena; Pie-
ve a Giuseppe, che d'aver da cagionar
maggiore dolore alla Divina Signora quan-
do aiutava a prendere colle proprie mani il
sagrato Corpo, nel deponerlo dalla Cro-
ce: onde insinuò all'Apostolo, la facesse
ritirare alquanto da quell'atto, per diver-
tirla per quel poco; Ma San Giovanni,

che considerava quanto fosse servito a se il
cruce della Croce, e che dal prin-
cipio della Passione aveva adibito a tutta la
travagli del Signore, e non lo lasciava di-
mo al suo, perchè lo venerava come Dio,
e l'amava come figliuolo delle sue vi-
scere.

1445 Con tutto ciò stimarono bene di
farsi scorta, che d'averlo ad un sito,
mentre deponessero dalla Croce il loro
sagrato Corpo, e che lo gran Signore, e d'esse
Signora loro (videtur), se ne sia ri-
tornata a veder l'adorabile nella Croce il
suo santissimo Figliuolo, e che per far-
re che in lui i suoi più presente allo
schiodarlo; perchè questo atto tanto pie-
toso, benché con tratti di nuovo il cuore,
però quanto è più l'oggetto maneggiato,
e veduto, tanto più cagiona sollievo nel
dolore. E con questo diedero principio a
disporre della deposizione del sagrato
Corpo, e prima gli tolsero la corona dal
sagrato Capo, scoprendo le ferite, e le ci-
catri, che lasciavano le spine in esso tal
profonde. Deposero detta corona con
gran venerazione, e lagrime, e la posero
nelle mani dell'assettissima Madre, la qua-
le ella ricevette inginocchiamenti, e poi pro-
strata; con ammirabile culto l'adorò, e
la baciò bagnandola con abbondanza di la-
grime, e ricevendo col contatto di quella,
parte delle ferite da quelle spine; e per fi-
ne domandò all'Eterno Padre, facesse, che
quelle spine, consacrate col sangue del suo
santissimo Figliuolo, fossero conservate
con degna riverenza da' Fedeli, nel di
cui potere avevano da capitar nel tempo
futuro.

1446 Subito ad imitazione della Ma-
dre, le adorarono San Giovanni, la Mad-
dalena, e le Marie, alcune pretose Don-
ne, ed altri Fedeli, che ivi si ritrovavano,
e l'istesso fecero con i chiodi, li quali an-
cor prima li diedero nelle mani di Maria
Santissima, e lei gli adorò, e dopo di es-
sa tutti i circostanti. Per ricevere poi la
gran Signora il Corpo sagratissimo del suo
Figliuolo, posta genuflessa, lesse le braccia
col lenzuolo aperto, assistendo San
Giovanni alla testa, e la Maddalena a' pie-
di di esso; perchè aiutavano a Giuseppe,
ed a Nicodemo, e tutti assieme con gran
venerazione, e lagrime lo posero nelle
braccia della addolorata Madre. Questo

pano

passo fu per lei insieme di compassione, e di tenerezza; perchè il vederlo piagato, e con trasformata quella bellezza, che era maggiore [a] sovra tutti li figliuoli degli uomini, aumentò il dolore a quell'afflittissimo cuore della Madre, talchè il tenerlo nelle sue braccia, e nel suo petto, gli era d'incompatibile cordoglio. E similmente di sommo gaudio; perchè il suo ardentissimo amore si quietava con la possessione del suo tesoro; e così l'adorò con supremo culto, e riverenza spargendo lagrime di sangue. Dopo l'Aurora sua, l'adorò nelle di lei braccia tutta la moltitudine degli Angeli, che l'assistevano; benchè questo atto fù nascosto a' circostanti, e poi cominciando prima San Giovanni tutti adorarono il sagro Corpo ordinatamente, e la prudentissima Madre lo trattenne nelle sue braccia sedendo an terra, fin che tutti gli diedero la dovuta adorazione.

1447 Si governava in tutto queste azioni la nostra gran Regina con tanta divina sapienza, e prudenza, che agli uomini, ed anco agli Angeli era di meraviglia; perchè le sue parole erano di gran ponderazione, dolcissime per le amorevolezze, e per la compassione della disformata bellezza del suo amato, tenere per la tristezza, e misteriose per quelle, che significavano, e comprendevano. Poichè il peso del suo dolore trapassava ogni altro, che può ragionar si a' mortali, talchè moveva i cuori di tutti a compassione, e lagrime, illuminandoli, acciò conoscessero il Sacramento così Divino, che teneva alle mani; e sopra tutto senza eccedere, nè mancare a ciò, che doveva, mostrava nel sembiante una umile Maestà, tra la serenità del suo viso, e la dolorosa tristezza, che pativa. Con questa varietà senza dissonanza alcuna parlava hor col suo amabilissimo Figliuolo, hor con l'Eterno Padre, hor con gli Angeli, hor colli circostanti, ed alle volte si voltava con tutto il genere umano, per la di cui Redenzione si era dato il suo Diletto in potere alla Passione, ed alla morte, non mai trattengo però in particolarizzare li prudentissimi, e dolorosi discorsi che la gran Signora fece in questo passo, per che al aperta Cristianità non saranno suggeriti molti, oltre che non può trattener-

mi in ciascheduno di questi Misterj, per non dilatar tanto l'libro.

1448 Scorso qualche spazio di tempo, in cui la disformata Madre teneva nel suo seno il sagratissimo Corpo di Gesù; perchè ora era tarda, la supplicarono San Giovanni, e Giuseppe gli delle lungo per poter seppellire il sagro corpo del di lei Figliuolo, e Dio vero. E permettendolo già la prudentissima Madre, sovra l'istessa Sindone fu unto il sagro [b] Corpo con li sudetti unguenti aromatici, che portò Nicodemo, impiegando in tal pietoso essequio tutte le cento libbre, che si erano comprate, e poi già unto, ed accomodato nel feretro, prima di portarlo al Sepolcro, la Divina Signora attentissima in tutto, convocò dal Cielo molti Cori di Angeli; acciò con quelli della sua custodia, assistessero a seppellire il Corpo del lor Creatore, e nel medesimo punto scesero dalle altezze, in forma di corpi visibili, non per mostrarsi però agli altri eccelsanti; ma alla loro Regina, e Signora solamente. E disposta una processione di Angeli, ed un'altra di uomini, al fine venivano portando su le spalle il feretro col sagro Corpo, San Giovanni, Giuseppe, Nicodemo, e quel Centurione, il quale si trovò presente alla morte di Gesù, e lo condusse per figliuolo di Dio; seguivano poi per accompagnarlo la Divina Madre, e la Maddalena, le Marie, e le altre pietose Donne sue Discipole, ed oltre a queste persone un gran numero di fedeli, che mossi dalla divina luce, vennero al Calvario dopo la lancia; tutti questi ben ordinati s'incamminarono con silenzio, e lagrime verso l'Orto vicino, dove Cristo, per teneva già hauuto un [c] Sepolcro nuovo, nel quale nessuno vi si era seppellito. Ed in questo fortunatissimo Sepolcro posero il sagro Corpo di Gesù; prima però di coprirlo con la lapida, l'adorò di nuovo la prudente, e Religiosissima Madre con ammirazione di tutti gli Angeli, ed anco degli uomini; li quali subito gli uni, e gli altri l'amarono, adorando il Crocifisso, e seppellito Signore, sicchè fiero brillarono il Sepolcro con la lapida, la quale (come calceava l'Evangelio) era molto grande.

1449 Ser.

[a] Psalm. 44.

[b] Joan. 19.40. [c] Joan. 19.41.

1449 Serrato il Sepolcro di Cristo, nell' istesso punto ritornarono a chiamarli quei monumenti, che nella di lui morte si erano aperti, prima che fossero scoperti an a quel punto (fra gli altri misterj) quasi che il detto celebrando, se tale può pur esser la felice sorte di ricevere nel proprio seno il corpo del loro umanato Creatore già spirato, il che era quanto poteano offrire, in tempo che li Giudici non l'avevano ricevuto vivo, nè meno come lor benefattore. Rimasero poi molti Angeli per custodia del Sepolcro, per ordine della loro Regina, e Signora, come quella, che lascia in esso depositato il suo cuore; e con l'istesso silenzio, ed ordine, col quale erano andati tutti dal Calvario, vi ritornarono di nuovo. La divina Maestra delle virtù si accostò alla Santa Croce, e l'adorò con somma riverenza, e culto, e subito la seguirono in questo atto S. Giovanni, Giuseppe, e tutti gli altri, che avevano assistito a seppellir il Santo Corpo. Il poter già tardi, e tramontato il Sole; per ciò la gran Signora partissi dal Calvario di ritiro alla Casa del Cenacolo, dove l'accompagnarono tutti li suddetti, lasciandola nel Cenacolo con San Giovanni, con le Marie, ed altre compagne; tutti li rimasero in prete da lei congedo con molte lagrime, e laghitudine, e in ordine prima da ella si hanno a dire. E li primi sono, e procedono in lagrime se gli mostrò grata per l'ossequio, che al suo Figliuolo Santissimo aveva prestato, e fatto per la benefazione di ella medesima aver ricevuto da loro in quella occasione, e in questa prima di altri amori, ed occulti favori, e con benedizioni di dolcissima, che procedeva dalla sua caritate, caritate, e perfetta umiltà.

1450 Li Giudici confusi, e turbati di quello, che vedean succedermi, dicono da primo [a] li dabbato mortali, con tante lagrime, e afflizioni li Sepolcro, perche Cristo (quasi che chiamavano l'istesso) aveva detto, che dopo di tre giorni risurrebbe, e sarebbe pur vivo, che li di lui Discipoli rubassero li Corpi, e perche non che per se era risuscitato. E li suoi con questa maliziosa cautela de' Giudici volle sopportargli, e gli concedette [b] le Carceri, che domandarono, ed essi le po-

sero al Sepolcro, Però i perfidi Giudici, e Pontefici solamente pretendevano perciò oscurare il successo, che temevano, come dopo si conobbe, quando coruppero le guardie; acciò dicessero, [c] che non era risuscitato Cristo nostro Signore, ma che l'avevano rubato i di lui Discipoli; me come che [d] non vi è congiura contra Dio, per questo mezzo venne divulgarsi più, e li convertiva maggiormente la Resurrezione di Cristo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1451 **F**igliuola mia, la ferita, la quale ebbe il mio Figliuolo Santissimo nel costato con la lancia, fù solamente per me crudele, e dolorosa; però i suoi effetti, e misterj sono soavissimi per le anime sane, che fanno gustare della di loro dolcezza; a me mi afflisse molto; ma a chi vien dispiacuto questo favore misterioso, gli serve di gran consolazione, e di scampo da suoi dolori; ed acciocchè tu l'intenda, te ne rendi capace, devi considerare, che il mio Figliuolo, e laggiù per l'amore altissimo, ch'ebbe agli uomini, sopra le piaghe de' piedi e delle mani, venne ricover quella del costato nel cuore, e che è al bagno dell'amore; acciò per quella porta entrassero quant'è gustarlo, e partecipare di esso nel medesimo fonte, ed ivi averno le anime il rifugio, e'l refrigerio loro. Quando dico vegno io, che tu cerchi protezione al tempo del tuo esilio, e che lo sepeli per abitazione sicura sopra la terra; ivi appreni dove te proponi, e te laggi del tuo cuore, quale devi imitarli, ed intenderti come in cambio delle offese, che riceverai, hai da corrispondere con benedizione verso l'offensore di te stessa, o di qualche cosa tua, siccome hai conosciuto, che lo feci io quando fui trattenuto con la lancia, ch'ebbe il mio Figliuolo Santissimo nel petto dopo morte. E ti offendo Carissima, che non potrai fare altra opera più degna, per ottenere con efficacia la grazia, che desideri dell'Altissimo; poichè non farlo per te; ma ancora per gli offensori, e molto potente l'orazione, che si fa col perdonar l'ingiurie; perchè si comove il

cuor

[a] *Matth. 27. v. 62.*

[b] *Ibidem v. 13.*

[c] *Matth. 27. v. 13.* [d] *Prover. 23.*

cuor patoso del mio Figliuolo Santissimo, vedendo, che le creature l'imitano nel perdonare, e pregar per chi l'offende, e vengono a partecipare della di lui eccellentissima Carità, che manifestò nella Croce. Scrivi dunque nel tuo cuore questa dottrina, e seguiscila con imitarmi, e seguirmi nella virtù, della quale io feci maggior conto, riguarda da quella faccia il cuor del tuo Sposo, ed anco in me, amando in lui dolce, ed efficacemente gli offensori, e tutte le altre creature.

1452 Avverti ancora alla sollecita, e pronta providenza, con la quale l'Altissimo attende al tempo opportuno alle necessità delle creature, le quali l'invocano con vera confidenza; come fece Sua Divina Maestà meco, quando mi ritrovai afflitta, e senza formalità alcuna per dar sopportazione al Corpo del mio Figliuolo Santissimo come dovea farlo; e per soccorrermi in quelle strettezze, dispose il Signore con perfetta carità, ed affetto i cuori di Giuseppe, e Nicodemo; e degli altri Fedeli, che intervennero a sepolcristo, e tanto grande fù il consuolo, che quelli uomini giusti mi diedero in quella tribulazione, che per questa opera, e per la mia orazione li riempì l'Altissimo di copiosissime influenze della sua Divina grazia, come quali furono careggiati per tutto quel tempo, che passò nel sepolcristo, da quando cominciarono a degnarsi dalla Croce; rimanendo rinnovati, ed illuminati de' Misteri della Redenzione. Questo è l'ordine ammirabile della suave, e forte providenza dell'Altissimo, che per renderli obbligato da alcune creature, mette in travaglio altre, e muove la pietà di chi può far del bene al bisognoso; acciò il benefattore per la buona opera, che fa, e per l'orazione del povero, che per quella riceve il sollievo, venga remunerato con la grazia, la quale per altra via non meritava, ed il Padre delle misericordie, il quale ispira, e muove con suoi santi l'opera, che si fa, la paga doppo, quasi di grazia; perchè adoperandoci spirito alle ispirazioni del povero, che da parte nostra cooperiamo, quando che per esse facciamo l'opera, tutto proviene dal suo poderoso braccio.

1453 Considera ancora l'ordine rettilineo di questa providenza nella giusti-

zia, che requirè, e ricompensando gli aggravi, che si ricevono con pazienza, pure che essendo morto il mio Figliuolo Santissimo, disprezzato, disonorato, e bestemmato dagli uomini, ordino l'Altissimo subito, che tutti onoratamente sepelito, e molte molti, che lo confessassero per vero Reo, e Redentore, e l'acclamassero per Santo, per innocente, e giusto, e che nel medesimo tempo, quando finivano di veggiamente croceggerlo, ora il suo tempo fosse adorato, e venerato con sublime culto, come vero Figliuolo di Dio, e che i suoi medesimi nemici sentissero dentro di loro stessi l'errore, e confusione del peccato, che commesso avevano nel perseguitarlo; benchè non tutti si approfittarono di questi benefici, però tutti furono effetti dell'innocente morte del Signore, ed io ancora concorsi con le mie petizioni; acciò Sua Divina Maestà fosse riverito, e venerato da' miei consociati.

C A P. XXV.

Come la Regina del Cielo consolò San Pietro, ed altri Apostoli, e la padrona, che operò dopo che fu sepolto il suo Figliuolo Santissimo, e come viddo scendere la di lui Anima santissima al Limbo de' Santi Padri.

1454 **L**A pienezza della sapienza, che illuminava l'intelletto della nostra gran Regina, e Signora Maria Santissima non permetteva difetto, o vizio alcuno, talchè non lasciava di avvertire, e di attendere tra' suoi dolenti a tutte le azioni, che l'occasione, ed il tempo ricercavano, e con questa divina prudenza lo disponeva tutto, operando il più sublime, santo, e perfetto di tutte le virtù: onde ritirata (come già si è detto) doppo di sepolcristo al Corpo sagratissimo di Cristo nostro Reo alla casa del Cenacolo, e stansio nella stanza, dove fù celebrata l'ultima cena, accompagnata da San Giovanni, e dalle Marie, e da altre Sante Donne, le quali della Calice avevano gustato il Sagramento; parlò con esse, e con l'Apostolo, ringraziandole con pensosa umiltà, e lagrime della perle veruna, con la quale fino a quel punto l'avevano aiutato nel decreto della l'as-

done del suo amatissimo Figliuolo, in no-
 me di cui ella gli offeriva la persona della
 collante pietà, ed affetto, col quale essi l'
 avevano seguito, e similmente li offeriva
 per legge, ed amico di quanto hanno Lom-
 no, ed alle volte con suo Giovanni ricorre-
 bere quello gran favore, lo baciaron la
 mano, chiedendola sua benedictione, e la
 supplicarono a farli, che essi dalle elezio-
 ni rimovessero, quando ha rappresentato che rap-
 porte la Regina. Li non risponde soltanto co-
 stui vedere al non l'agitazione legittima co-
 di tutto. Un G. (non) A. (non) (non) (non) (non)
 alla volta e non esse hanno convenienza, mentre
 no mi ritiro in disparte col mio Figliuolo.

1459 Si ritirò subito assistito da S. Giovanni, e stando con ella soli, posta genuflessa, gli disse: Non è ragione, che vi dimentichiate delle parole, che il mio figliuolo Santissimo ci parlò stando in Croce, e nelle quali si degna raccomandarci per l'eterno aiuto, e me per Madre vostra. Vede dunque Signore essendo Sacerdote dell'Altare, per questa gran dignità e di ragione, che io vi ubbidisca in tutto quello, che avrà da farli; e così voglio, che mi comandate ed ordiniate ad tal effetto fin vi to lo parlo, che sempre in vita mia sono stato vero, e lo sarò la una all'ultima ora della nell'ubbidire fino alla morte. Questo disse la Regina con molte lagrime; e l'Apostolo spargendole delle altre consolamente, rispose: Signora mia, e Madre del mio Redentore, e Signore, lo sono quello, ch'ho da vivere suddito alla vostra ubbidienza; perchè il nome di figliuolo non dice autorità, ma servitù, e soggezione [&] alla sua beatitudine, onde che non ho a servire l'altro fuorchè voi Signor mio, e di più debbo à gratia alla vostra volontà, ed ubbidienza, essendo Creator di tutto l'Universo. Sarà dunque di ragione, che io vi ubbidisca, e con queste le sue parole per corrispondere degnamente al suo sì impossibile da servirvi come è figliuolo, nel che non ha forza esser può. Aggiunse, che terrorio per adempir questo devo. Questa risposta dell'Apostolo fu molto prudente; ma non bastò per vincere l'umiltà della Madre delle vere, la quale con gli replicò, e disse: Figliuolo mio Giovanni, il mio consueolo sarà l'ubbidirti, come Capo, guardate tal bene lo in quella tua legge, che da te uscì per ispirazione, ed

quale possa suggerir la mia volontà, e l' mio parere; e ciò molto vi conviene offe-
do voi Ministro dell' Altissimo, e pur con-
tra l' agitarvi un dovere dar quella consi-
gliata cura non negarvi caso di studio, e far-
ciò Madre mia la vostra volontà (rispose
San Giovanni) poichè in essa non s'è tut-
to il mio secreto, e forse più riposa la
Divina Madre, subito gli ricercò la licen-
za di visitarli sì, per meditare i Misterj
del suo Santissimo Figliuolo, e di più,
che esso andasse a procurare qualche refezio-
ne per le Donne, che l' avevano accompa-
gnata, e che le assistesse, e consolasse, rife-
rando solamente le Marie; perchè loro de-
sideravano continuare il digiuno fino al
veder resuscitato il Signore; alla qual
(disse a San Giovanni) le permettesse, che
adempissero quanto si loro dovea esser
le suggestiva.

1456 Uscì S. Giovanni a consolare le Ma-
re, e per orgoglio l'ardore impetuoso dato
gran Segnore, ed educando l'adorante più
alla necessità; quelle pietose Donne si riti-
raron tutte, e spesero quella notte in amo-
re, e di tante meraviglie della Padrona,
e de' Misterj del Salvatore. Con questa di-
visione tanto Diletta amava Maria tutti di-
stinta tra i cinque dolci suoi segreti, e desider
verso punto dimenticarsi dell'ubbidienza,
che era da adempir, come anno del, umil-
tà, e carità, e provvidenza tanto puntua-
le per quanto era necessario. Non si di-
mentò di se stessa per attendere alla ne-
cessità di queste pietose Discepoli, ne per
esse lasciò di esser accurata per tutto quel-
lo, che conveniva alla propria maggior
perfezione. Amava poi l'assoluta delle
Marie, come più robuste, e fervorose
nell'amore; senza però mancare al biso-
gno delle più deboli. In questo di parlò l'A-
postolo, avvertendolo di quanto con lui
aveva da fare, ed in tutto operò, come gran
Martire di perfezione, e Segno della gra-
zia. Tutto questo fece quando le acque
della [b] tribulazione erano già entrate in-
no all'anima sua: onde in vedersi poi solo
nel suo ritiro, sprigionò il corrente inco-
nuoto de' suoi dolorosi affetti, e tutta si la-
sciò possedere interiore, ed esteriormente
dall'amarezza dell'anima sua, rinnovando
le specie di tutti li Misterj, e dalla vergo-
gnosa morte del suo Figliuolo benedetto.

e de' Misterj della di lui vita, predicazioni, e miracoli; del valore infinito della Redenzione umana; della nuova Chiesa, che lasciava fondata con tanta bellezza, ricchezze de' Sacramenti, e tesori di gloria; della felicità incomparabile di tutto il genere umano così copiosa, e gloriosamente redento; dell'ineffabile sorte de' predestinati, a quali toccarebbe in effetto l'eternità de' meriti di Cristo; della formidabile sfortuna de' reprobì, che per loro vicinità a' sacrosancti luoghi dell'eterna gloria, della quale il suo Figliuolo procurò fossero meritevoli.

1457 Nella degna ponderazione di così sublimi, ed occulti Sacramenti, passò la gran Signora tutta questa notte piangendo, e sospirando, ed ancor lodando, ed esultando le operazioni del suo Santissimo Figliuolo, la di lui Passione, gli occulti suoi giudizi, ed altri Misterj, e segreti della Divina Sapienza, ed occulta provvidenza del Signore; e sopra tutti questi, ed altri andava pensando, ed intendendo come degno Maestro della vera Sapienza, guardava alle volte negli Angeli santi, ed altre volte coll'istesso Signore ciò che la luce Divina le dava a conoscere nel suo affrettissimo cuore. Il Sabbath poi, la mattina entrò San Giovanni ansioso di confortar l'addolorata Madre, la quale subito posta genuflessa gli ricorò; che come Sacerdote, e di lei superiore, le desse la benedizione, e quando che il cuore di lei non le domandava con lagrime il medesimo di lei, con tutto ciò che si poteva fare. A questo, e per lei si corrispondeva benedendolo. Gli cedette subito la Divina Regina, che tutta d'un tratto si alzò per lui, e si trasse di San Pietro, il quale già veniva a cercarlo, e che s'ammettessi, confortasse, e conducessi alla sua presenza, e l'istesso facesse cogli altri Apostoli, che incontrasse, dandogli speranza del perdono, ed esibendogli la di lei amicizia. Uscì dal Cenacolo San Giovanni, e dopo pochi passi s'incontrò con San Pietro pieno di confusione, e lagrime, e si appressava assai timoroso alla presenza della gran Regina. E veniva dalla grota, dove s'era inghiottito per la sua negazione, e l'Evangelista lo confortò, animandolo con l'ambasciata della Divina Madre. Subito li due fecero una genua per gli altri

Apostoli, e ne ritrovavano alcuni, e tutti insieme si conforirono al Cenacolo, dove si ritrovava l'unico loro rimedio. Entrò San Pietro il primo, e solo alla presenza della Madre della grazia, e genuflessa a di lei piedi, disse con gran dolore: *Peccai contro il mio Dio, ho offeso il mio Maestro, e voi. Non proferir altra parola, oppresso dalle lagrime, sospiri, e singhiozzi, che mandava fuori dall'interno del suo afflittito cuore.*

1458 La prudentissima Vergine, vedendo Pietro prostrato in terra, considerandolo per una parte penitente della sua fredda colpa, e per l'altra come Capo della Chiesa, eletto dal suo Figliuolo San Simone per suo Vicario, non le pareva conveniente prostrarsi ella a piedi del Figliuolo, il quale poco innanzi avea negato il suo Maestro, nè meno soffriva la sua umiltà, che lasciasse di prestargli la riverenza, che doveva; la riguardo del suo ufficio, onde per pubblicare ad eccitamento gli obblighi, giudicò, che conveniva dargli riverenza come a suo superiore, e perciò posò la ingiunocchioni, con intenzione di venerarlo per tale ufficio, per d'istinto però il suo intento, gli disse: *Chiediamo il perdono della vostra colpa al mio Figliuolo, e vostro Maestro, e con questo frece orazione, e rincorò l'Apostolo, confortandolo con la speranza del perdono, e ricordandogli le opere, e misericordie, che il Signore aveva usato con il peccator peccatore, e l'istesso, che egli stesso, quando Capo del Collegio Apostolico di confermar col suo esempio tutti nella costanza, e perseveranza della fede. Con queste, ed altre parole di gran forza, e dolcezza, confermò Pietro nella speranza del perdono. Fatto questo ebbe l'ingresso già altri Apostoli alla presenza di Maria Santissima, e prostrati ancor loro a' di lei piedi, chiesero, che gli perdonasse per la codardia, per la quale attentano abbandonar il di lei Figliuolo Santissimo nella Passione; pianfero tutti amaramente il peccato commesso, movendoli a maggior dolore la presenza della Madre, colma di cordoglio, e compassione, e frà questo l'ammirabile sembiante della Regina gli cagionava divini effetti, come di contrizione delle loro colpe, e di amore verso del Maestro, fatti poi alzare la gran Signora,*

unimendoli con la presenza del peccato, che desideravano, e questa ha intervenuto per ottenerlo. Incominciarono subito tutti per ordine a raccontar quanto a ciascuno era successo dopo la fuga. E come se essa non fosse stata sciente di ogni cosa gli dava gran noia, valendosi di quello, che dicevano, per occasione di parlargli al cuore, e confirmarli per la fede del loro Redentore, e Maestro, svegliando in essi il di lui Divino Amore. E per tutti i suoi mirabili Maria Santissima efficacemete; perchè colla sua presenza, e conferenza divennero tutti intervorati, e giustificati; anzi con nuovi aumenti di grazia.

1459 In queste opere s'impiegò la nostra Divina Regina parte del Sabato, e quando poi già era sul tardi si ritirò un'altra volta al suo ritiro, lasciando gli Apostoli già rinnovati nello spirito, e pieni di consolazione, e gaudio del Signore, però sempre contristati per la Passione del loro Maestro. Ritirata già sul tardi sudetto cominciando a viaggiare ne la sua mente la gran dignità di opere, che faceva l'Anima santissima del suo Figliuolo, dopo che era stata un'aggravamento a quella, che da quella sarebbe la Santissima Madre, e finalmente l'Anima di Cristo unita alla Divina Persona scendeva al Limbo de' Santi Padri per poi salvarli da quel tormento, che avevano della quale erano stati trascurati, come quando dal primo giulio, che non ne hanno, aspettando la venuta del loro Redentore degl' uomini. Per di che aver per questo Maestro, il quale è conosciuta a tutti, e da tutti, la Santissima umanità di Cristo Signor nostro, che per tutti di dar notizia di quello, che mi è dato a conoscere circa quel luogo del Limbo, e circa il sito di esso. Dico dunque, che la terra, ed il suo globo tiene di diametro, (passando per il centro) da una parte all'altra, due mila, cinquecento, e due leghe, e fino alla metà di tutto il detto globo, che è il centro; vi sono mille duecento, e cinquant'una leghe, e rispetto al diametro si può misurare la rotondità di questo globo. Nel centro vi è l'Inferno de' dannati; quasi nel cuore della terra, e questo inferno è una caverna, di ferro, che contiene molte stanze terribili, con diverse di pane tutte torridi.

Temp. III.

delitti, e le pene terribili, e di tutto questo grande la forma un globo, non però perfetto, ma è simile di una d'immensa grandezza, cioè tutta la bocca, è ingresso molto ampio, e spazioso. In questa caverna cava, o buca, è confusione, e di tormenti di diverse Demonj, e tutti li dannati, e vi staranno per tutta (a) l'Eternità, mentre Dio sarà Dio, perchè nell'Inferno non vi è redenzione alcuna.

1460 Ad un lato dell'Inferno vi è il Purgatorio, dove le anime de' giusti si purgano, e si purificano, quando in questa vita non finirono di soddisfare le loro colpe, nè sono usciti da essa così netti de' loro difetti, che subito potessero giungere alla visione Beattifica. Questa caverna ancora è grande, ma molto meno, che l'Inferno; e quantunque nel Purgatorio vi siano pene grandi, non però tengono comunicazione con l'Inferno de' dannati. All'altro lato si scorge il Limbo con due stanze di terreno, una per li bambini, e l'altra meno, senza altre tante cose, e nel loro peccato originale, senza opere buone, o male del proprio arbitrio, un altro et che è riservato per depurare le anime da peccato, che sono purganti già de' loro peccati, perchè quando essi non possono entrare nel Cielo, nè godere di Lui, loro che si sono di uomini, e di animali, e di tutti i creature salvatore aveva da aprire (b) le porte, che li fanno avere il peccato di Adamo. Questa caverna del Limbo è ancora minore del Purgatorio, ed viene conservata insieme con esso, ed in la parte più di ferro, come nel Purgatorio, perchè vi andavano le anime, e li purganti per mezzo del Purgatorio; tal che non erano parte della visione Beattifica, che è la parte del danno, ed era la riserva di tutti questi peccati in grado di peccato del mondo, non che sono di peccato. A questo luogo del Limbo scende l'Anima Santissima unita alla Divina Persona del Verbo, quando discende, che scende al Inferno, perchè questo nome, inferno, è detto di qualunque parte di questi inferiori, che sono nel centro della terra; benchè nel comun modo di parlare, per lo ferro, intendiamo quello de' Demonj, e de' dannati, perchè questo è il più famoso significato. Siccome per nome di Cielo

(a) Matt. 25. v. 46.

(b) Ps. 13. v. 9.

ordinariamente intendiamo l'Empireo, dove stanno, e staranno per sempre: li altri saranno li dannati nell' Inferno: hanno però il Limbo, & il Purgatorio altra natura particolare. Dopo si giudicano li gradi del Cielo, e l'Inferno saranno abitati; perché il Purgatorio non sarà più necessario, e dal Limbo hanno da uscire ancora li bambini ed altre creature diverse da quella.

1461 A questa Caverna del Limbo giunse l'Anima Santissima di Cristo assien-
[a] gnare, accompagnato da innumerevoli eserciti d'Angeli, che come Re lo-
ro vittorioso, e monsignore lo lodavano; dandogli gloria, forza, e Divinità; e per far comparir la di lui grandezza, e Maestà comendavano, che si aprissero [a] le porte di quell' antico carcere; acciò il Re della gloria potesse dar battaglia, e battere della porta il cerrovolto aperto e sperante nella sua cattività, ed in virtù di questo imperio si frangerebbe, e cederebbe a due capi: benché sia non fosse necessario per entrare il Re, e la sua milizia quando tutti fossero, e come se i suoi im-
[b] pedimento di impedimento che era con la presenza di quel anima Santissima l'oscura caverna finitò in Cielo; perché tutta si riempì di ammirabile splendore, e le anime de' giusti, che ivi stavano, furono irradiate con la vivente chiara della Divinità, ed in un'istante passarono dallo stato di lunga speranza, ed eterna privazione della gloria, ed anzi dalle tenebre ad una luce inaccessibile, che adesso godono. Riconobbero tutti il vero Dio, e Redentore, dandogli grazie, e lodì con nuovi Cantici di Giubilo, e dicevano [b] Degno è l'Agnello, che fu morto, di ricevere Divinità, virtù, e forza, ci hai redento Signore col tuo Sangue, da tutte le tribù, popoli, e Nazioni, ci hai fatto Regno, per il nostro Dio, e regneremo; tu è Signore [c] la potenza, tu il Regno, e tu è la gloria di te opere tue. Chi da quel subito San Lorenzo Martire agli Angeli, che uscivano dal Purgatorio molti spiriti che tutti rimovevano patendo, e subito furono condotti alla di lui presenza, e per veder le prime fronde della Rame-
[a] ne umana, furono quelle assolute del medesimo Redentore dalle pene, che lo sollevano da patire, ed anche glorificate, come le altre anime de' Giusti, con la visione Beatifica, di maniera che quel giorno era presente del Re rimato dentro il Carcere del Limbo, e quasi tutto il Purgatorio.

1462 Per il solo Inferno de' dannati fu più che terribile questo giorno; perché fu disposizione dell' Altissimo, che tutti, ancor li dannati conoscessero, e sentissero la forza al Limbo del Redentore, e che li tanti Padri, e li Giusti conoscessero ancora lo spavento, che pose quello Mikotico a dannati, e li dannati, per li stando questa asprezza, ed asprezza per la presenza, che patito avevano nel Monte Calvario, come loro si sentì, quando insieme (al modo, nel quale loro sentono) le voci degli Angeli, che perdevano al loro Re nell'entrare al Limbo, si conturbarono, e s'immorirono molto più, e come Serpenti, i quali hanno perseguitati, li nascondevano, e s'intanavano nelle caverni più remote dell'Inferno. A' dannati superaggiunse pur nuova confusione sopra quella, che tenevano; conoscendo a maggior suo dispetto i propri inganni, per li quali avevano già perduto il frutto della Redenzione, della quale i Giusti si erano approfittati. E come che Giuda, e' mal Ladrone erano li più novelli dell'Inferno, loro era li più ingannati in questa situazione, così fu maggiore il loro tormento; e li dannati infernalmente per conto di essi, e per quanto era da loro parte, perseguitarono i maligni spiriti di perseguitare, e tormentare più i Cristiani, che professavano la Fede Cattolica; ed a coloro, che la negassero, o cadessero da essa, determinarono dargli maggior castigo; perché giudicavano, che tutti questi meritavano pene maggiori, che gl'Infedeli, a quali non si sarebbe predicata la Fede, come a' suddetti.

1463 Li tutti questi Mal'coi, e di molti altri spiriti, i quali non potevano da lui stare, ebbe notizia, e singular visione la gran Regina del mondo dal suo ritiro; e se bene questa scienza nella porzione, o parte superiore, dello spirito, dove la riceveva, gli cagionò ammirabile godimento, non volle però in parteciparlo i propri

[a] Psal. 13. v. 7. & 8.

[b] Apoc. 5. v. 12.

[c] Isidoro v. 9.

proprij sensi del corpo, e la parte scensiva, conforme naturalmente vi poteva redundare anzi quando intese, che si comunicava: e questo giubilo all'anima interiore dell'anima, domandò all'Eterno Padre, le sospendesse questa redundanza: perchè non v'è d'ora nel corpo, mentre quello del suo Figliuolo Santissimo si ritrovava nel Sepolcro, e non era questo glorificato. Così attento, e fedele fu l'amore della prudentissima Madre verso il suo Figliuolo, e Signore, come immagine viva, adeguata, e perfetta di quella umanità desicata, e con questa finezza così acceca restò essa piena di gaudjo nell'Anima, e di dolori, ed angosce nel corpo, nel medesimo istante, che successe a Cristo nostro Salvatore. Ed in questa visione fece molti Cantici di lode, esaltando il Misterio di questo trionfo, e l'amanatissima, e savia provvidenza del Redentore, che come Padre amoroso, e Re onnipotente volle scendere da per sé stesso a prender la possessione di quel Regno, che erano quei Giusti, e Santi Padri, li quali per non perdersi la gloria conseguirono dal Padre, e volse con autorità di prelati occupare nella sua ineffabile nobiltà, e nobiltà precepito di guidare il premio, del quale già aveva fatto meriti suoi. E per tutte queste ragioni, e per altre, le quali la gran Regina conosceva in questo misterio, ne guidava, e glorificava il Signore, come il Redentore, e Madre del Trionfante Signore.

Dottrina, che mi diede la Gran Regina, del Cielo Maria Santissima.

1464 **F**igliuola mia, attendi all'ingramento di questo Capitolo come più expediente, e necessario per te, nello stato, nel quale ti ha posto l'Altissimo, e per quello, che di te vuole in corrispondenza del suo amore. Il che ha da consistere in questo, cioè, che trà le operazioni, esercizi, e comunicazione, che con le creature terrene ha o come suddita ubbidendo, o come Prelata governando, ed ordinando: o per nessuno di queste, o al più occupazioni esteriori, perdi l'attentio- ne, e vista del Signore nell'interno, e habbi per parte del mondo, senza distrarti dalla luce dello spirto Santo, che ti assiste nella sua incessante comunicazione;

poiché il tuo Figliuolo Santissimo eletto, de stiano nascosti al Demonio nel segreto del tuo cuore quasi tentori, per li quali v'è guida, ed anco che non vi arrivino le pulsioni, perchè tali v'è guardano in spirito al Santuario, dove mora (a) solo il sommo Sacerdote, e l'anima ivi gode degli oculi abbracci del Re, e suo Sposo: talte quando sarà in tutto disbriga, lo in proporà il talamo del riposo. Ed ivi troverai proprio il tuo Signore, liberale l'Altissimo, misericordioso il tuo Creatore, ed amoroso il tuo dolce Sposo, e Redentore, e non temerai la potenza delle tentazioni, ed gli effetti del peccato: poichè questi non vengono parte alcuna in questa il regno di luce, e di verità. Possono però bene impedire detta via l'attentio del mondo visibile, e l'essere inavveduta in custodie la divina legge, ed anco qualsiasi attacco, o lo frequentamento delle passioni, e qualunque malicie contrarie, e molto più l'inquietudine dell'animo, e'l non tener serietà, e pace interiore: perchè l'interno ti ricerca sia del tutto solitario, puro, e distaccato da quanto non è verità, e luce.

1465 Bene hai inteso, ed esperimentato questa dottrina, e di più ti ha manifestato in pratica, come in chiaro specchio, il modo di operare, che io teneva nel deserto, angustia, ed asilazione de la Padrona del mio Figliuolo Santissimo, e trè la cura, attenzione, occupazioni, e pensieri di adattare agli Apostoli, e seguaci il Corpo del mio Signore, e de l'Ordo Santo, ed in tutto il resto de la tua vita hai comunicato l'istilo, e come io univa queste operazioni con quelle del mio spirito, senza che s'incontrassero, ed impedissero. Per inclinarmi dunque in questo modo di operare, come da te lo veggio, è necessario, che ne per commercio, benchè necessario delle creature, nè per travaglio del tuo stato, nè per penosità della vita di questo secolo, nè per le tentazioni, e malizia del Demonio, accetti nel tuo cuore ostentazione, che impedita, ed attenzione, che ti diverta l'interno: onde ti avvertisco, Carissima, che se in questo essere non sei più che vigilante, tu perderai molto tempo, hai ancora infiniti infiniti, e straordinari benefici, e detratte gli accidenti, e l'ano tuo del Signore,

(a) Ad Hebr. 9. v. 7.

gnore, e darsi disgusto a me, ed agli Angeli: poichè il nostro gusto si è, che la tua conservazione sia con noi, e tu perdassi la quiete del tuo spirito, la consolazione dell'anima tua, molti gradi di grazia, ed aumenti dell'amor Divino, che desideri, ed al fine copiosissimo premio nel Cielo. Tanto t'importa l'ascoltarmi, ed obbidirmi in quello, che ti insegno con la benignità di Madre. Consideralo, figliuola mia, rifletti, ed attendi alle mie parole nel tuo interno; accio le ponghi in opera, mediante la mia intercessione, e colla Divina grazia. Avverti similmente ad imitarmi nella fedeltà dell'amore, col quale non volessi accettare quel godimento, e giubilo ne' sensi del mio corpo, per imitare il mio Signore, e Maestro, il di cui corpo ancor non godeva, lodandolo per questo, e per il beneficio, che egli fece a' Santi del Limbo, scendendo l'anima sua santissima a riscattarli, e riempirli del godimento della sua vista; poichè tutte queste furono opere del suo infinito amore.

C A P. XXVI.

La Resurrezione di Cristo nostro Salvatore, e l'apparizione, che fece alla sua Madre Santissima accompagnata da' Padri Santi del Limbo.

Si trattenne l'Anima Santissima di Cristo nostro Salvatore nel Limbo da' ora con' una mira del Verbo, che ora alle ore sette della mattina di un Domenica seguente, ed a quella ora poi ritornò al Sepulcro accompagnata come un Principe vittorioso da infiniti Angeli, con la quale ora era portata, ed anco da Santi, quali aveva riscattato da quelle carcere inferiori, ed erano quasi speme della sua vittoria, e pegno del suo glorioso trionfo, lasciando ammirati, e ben castigati i suoi Ribelli, e nemici. Arrivato già al Sepulcro ritrovo molti altri Angeli, li quali custodivano, e veneravano il Sagramento Corpo, unito ancor esso alla Divina Persona, ed alcuni di essi per averlo con ordinato la loro Regina, e Signora, avevano già raccolto le Reliquie del sangue, che aveva speso il di lei Figliuolo Santissimo,

li pezzi della carne, che l'erano state strappate dalle percole, ed anco li capelli del di lui Divino Capo, e tutto il rimanente, che apparteneva all'ornamento, e perfetta integrità dell'umanità santissima; poichè a tutto questo arredo aveva la Madre della prudenza, e gli Angeli conservavano queste Reliquie, esultando ciascheduno con la parte, che l'era caduta in sorte di raccogliere, e prima che s'ira così i faccile, li mostrò a Santi Padri il Corpo del loro Riparatore, piagato, ferito, efigurato al modo, al quale era stato ridotto da la crudeltà de' Cruciati, e vedendolo così maltrattato, e morto, lo adorarono tutt'i Patriarchi, e Profeti con gli altri Santi della loro compagnia, confessando di nuovo quello, che profetizzato avevano, cioè qualmente il Verbo umano preso aveva (a) a conto suo le nostre infermità, e dolori, e pagato con eccesso il nostro debito, soddisfacendo alla giustizia dell'Eterno Padre per quanto noi meritavamo, essendo suo Divina Mercede innocentissimo, e senza colpa. Ivi videro li primi nostri Progenitori Adamo ed Eva la tirage, che fece la loro disubbidienza, e'l prezioso rimedio, che se gli era applicato, e l'immensa bontà del Redentore, e la di lui gran misericordia. Li Patriarchi, e Profeti conobbero, e videro già adempiti li loro vaticini, e l'esecuzione di quanto speravano dalla divina promessa. E come che nella gloria delle anime loro già sentivano l'effetto della copiosa Redenzione, parerli lodarono il nuovo Omnipotente, e'l Saggio dei Santi, il quale con tanto meraviglioso ordine della sua sapienza l'aveva operato.

Doppo di questo alla vista di tutti quei Santi, per ministero degli Angeli furono restituiti al loro Corpo tutto le parti, e reliquie, ch'avevano loro raccolto, lasciandolo con la sua naturale integrità, e perfezione; e nel medesimo istante l'Anima Santissima del Signore si riunì al corpo, e gli diede vita immortale, ed anco la gloria, ed in luogo della Sindone, ed unzioni, con le quali era stato seppellito, restò vestito delle quattro doti di gloria, cioè chiarezza, impassibilità, agilità, e sottiliezza. Queste doti redondarono nel corpo defricato dall'immensa gloria dell'Ani-

(a) Isai. 53. v. 4.

re. Per questi favori, come per gradi d'ineffabili doni, formontò la gran Signora col suo spirito alla notizia di occultissimi Sacramenti, e ritrovandosi in essi, udì una voce, che diceva: (a) Amico ascendi più in alto, ed in virtù di questa voce restò del tutto trasformata, e vide la Divinità intuitiva, e chiaramente, nella quale trovò il riposo, e l'eterno (b) banchetto di passaggio (c) di tutti i suoi travagli, e dolori. Necessario è qui il silenzio, dove del tutto mancano le parole, e l'intelletto, per ricevere ciò che passò in Maria Santissima in questa sua Divinità, che fu la più sublime, e Divina, che fino allora aveva tenuto. Celebriamo quello giorno con ammirazione di lode, con ore buone, con amore, ed umili grazie, per quello, che ci meritò, ed anco di quanto ella godette, ed a quello, al che fu innam-

147. Si tratteneva alcune ore la Divina
Prospettiva nel giardino de' Padri di S. Gio:
del suo S. e sacro Istituto, partecipan-
do del a di lui gioia, facente vero e par-
te spatio de' sentimenti de' suoi. Il più costante
fu il da questa vita, ma per li suoi meriti
di, per la quale anche se aveva, ed al fi-
ne di quella doveva esser di nuovo per-
tenere del proprio maestro del suo S.
e tutto l'è caus del umana infirmità,
e ritirato per un altro modo dalla de-
diello, cioè dalla di lui Divinità. Ebbe
per questa causa escluso ed escluso l'a-
gendo tutta la sua vita. Maestri della
Fiducia, e della gloria di esso, ed in que-
ste conferenze, rimase di nuovo ubriaco
del vino della carità, ed amore, che be-
vete del suo medesimo bene senza inter-
suo. In lui ha quanto prima e sempre una
pura creatura, tutto si diede a Maria San-
cissima abbondantemente in questa occa-
sione, perchè a nostro modo d'intendere,
e noi: equa l'ha una corrispondenza a que-
sto aggravo, (io dico così, perchè non so
meglio spiegarlo) ed aveva ricevuto una
creatura tanto pura, e senza macchia di
peccato, indurito i donati, e meriti
della Padrona, l'equa, come tutta po-
tente ha ricevuto i donati i donati,
che per il tutto nostro Salvatore, e con-
sisteva in tutto il suo, e

(a) **Zero Tolerance**

(b) Cont. 2, p. 6.

Source also notes, who is Division Director
never parties

[illegible]

*Durante, che me dade la Gran Señora
María Santísima.*

1474 **F**igliuola mia sollevati con il
cuor tuo sollecitissimo, e baci,
che non sono sufficienti in que parole per
spiegare quello, che nel tuo cuore es-
sente, oh Dio! tanto dolente, lo quod

Concezione nel mio ventre come cosa con-
fessata a Iustine (postarica) Però le op-
re, che si fecero doppo la nascita tre anni,
essendo nato in povertà, e uero in tra-
uagli, nuttando come uicino, traue con-
do, ed operando tutte le uirtù, predicando,
insegnando, patendo, surtando, e
predicando tutto il genere umano, fondan-
do la Chiesa, facendo quanto la Fede C-
ristiana insegna; queste opere meritarono la
gloria del Corpo sagratissimo del mio Fi-
gliuolo, e questa corrispondenza a quella dell'
anima, e l'unico d'istituire, e d'innoc-
la uirtù, e come tale esultando a mo-
nifestarsi nel uero Figliuolo. Ed in corri-
pondenza del mio Figliuolo, e Signore,
fece meco opere magnifiche il braccio
Onnipotente dell' Altissimo nell' esser di
pura creatura: onde subito mi dimenticai
li traugli, e dolori della Passione; e l'istef-
so accade a Santi Padri del Limbo, e succo-
de agli altri Santi, quando ricevono il pre-
mio: e benchè non mi son dimenticata
dell'amarezza, e del trauglio, che io pa-
sato auua; perchè il sommo godimento
bandì ogni pena; però giammai perdei di
vista quella, che il mio Figliuolo patì per
il genere umano.

C A P. XXVII.

*Alcune appaizioni di Cristo nostro Salua-
tore resuscitato fatto alle Marie, ed agli
Apostoli, la uenia, che di detto tutti da-
uano alla Regina, e la prudenza, con
la quale essa l'ascoltano.*

1477 **D**Oppo, che il nostro Saluator
Cristo resuscitato, e glorificato ve-
fido, e riempito di gloria la sua Madre San-
tissima, determinò Sua Diuina Maestà, co-
me amoroso Padre, e Pastore congregar
le pecorelle del suo Ouile, le quali lo scan-
dalo della sua Passione auua conturbato, e
d'oprio seua in questo accompagnamento
sempre da' Santi Padri, e da tutti quei,
che euato auua dal Limbo, e dal Pur-
gatorio. benchè questa non si manifesta-
uano nelle appaizioni, che esso fece; e
perchè tale la nostra gran Regina li uide,
conobbe; e parlò a tutti nel tempo, che
posò fino all'Ascensione del suo Figliuolo
in uolano, e quando Come non appaia

ad altri, sempre se ne stava con l'ammis-
sima Madre nel Cenacolo, da doue non
uscì la Diuina Signora in quelli quaranta
giorni continui; talchè iui godeua della
vista del Redentor del mondo, e del Coro
de' Profeti, e de' Santi, da' quali il modesti-
mo Re, e Regina uenivano assistiti. E per
manifestarli se a' Apostoli, ed agli altri, co-
minciò dalle Donne, non erano più de-
biliti, ma come più forti ne la fede, e nel
costume della sua Resurrezione, che
perciò meritarono esser le prime nel fauore
di vederlo resuscitato.

1478 **F**ece memoria l'Euangelista S (a)
Marco della uisitazione di Maria Mad-
dalena, e di Maria di Giuseppe in cercar
di veder il Corpo di Gesù già posato nel Se-
polcro, talchè per questa intenzione sul
tardi del Sabato con altre Sante Donne
uscirono dalla casa del Cenacolo, ed an-
dare nella Città, comprarono noui un-
guenti aromatici, ed essendosi alzate poi
ben (b) di mattino il giorno seguente per
andare al Sepolcro ad adorare il Sagratissi-
mo Corpo del loro Maestro, con occasio-
ne di ungerlo di nouo. Cioè la Domeni-
ca, la mattina prima dell'alba s'inuiazaron
per eseguire quanto le suggeria il loro
pietoso affetto; non sapendo, che il Se-
polcro era rimasto suggellato, e con guar-
dia per ordine (c) di Pilato: onde per la
 strada di Gerusalemme, in che maniera pot-
fero togliere, e rimouere la lapida, per
esser grande, con che auuano già auuer-
tito, che il monumento era serrato, pe-
rò l'amore le daua coraggio per vincere
questa difficoltà, senza badare al modo,
al quale douettero fare. Uero auuerit-
to, che quando uscirono dalla casa del C-
nacolo era ancora notte, ed arriuando al Se-
polcro, non solo li si l'alba era ancora
era apparso il Sole; perchè in quel giorno
esso si anticipò per le tre ore, ne le quali
era stato nascosto nella morte del nostro
Saluator. Dal qual miracolo, restano
concordi gli Euangelisti San Marco, e
San Giovanni, de' quali l'uno dice: uen-
nero le Marie uscite (d) il Sole, e l'at-
tro afferma, che vi (e) erano le tenebre;
perchè

(a) *Marco 15. v. 47.*(b) *Marco 16. v. 1.*(c) *Mat. 27. v. 61.*(d) *Marco 16. v. 1.*(e) *Joan. 20. v. 1.*

la porta di esso la finta fondone, e ch'entra-
ro molti da parte, ed usaron, che quest
porta San Pietro, il quale entrò e peccato, e
uscì dalla sua. Comunque, e veduto quan-
to si è detto, e che il sagrato corpo non
vedeva nel sepolcro. Il Maddalena la
dote habbo per loro credente, e come
conceda di questo che non creduto e
credere, quando vuole andare la sua
dote, e come si da se nel capitolo
prima di due Apostoli era veduto, fece-
ro ritorno e dar conto agli altri de la loro
vigilia, ch'aveano veduto nel Monumento.
Ma quando parlo la storia de la parte di
fuori del sepolcro, conferendo lo stupore
di tutto ciò, che succedeva, e la Madda-
lena con maggior fervore, e lagrime vol-
le entrare un'altra volta a rivedere il Se-
polcro, e di loro gli Apostoli non videro
ro gli Angeli, ben però li vide la Mad-
dalena, e di ciò lo dimostrò. *Ma perchè piangi?* rispose Maria. Perché
non habbo veduto il mio Signore nel sepolcro.
E con questa risposta, che
fuori del sepolcro, dove stava il sepolcro, e
habbo veduto il Signore, habbo con la
credenza, e dimostrando per il sepolcro, e
con la loro bocca di domanda ancora.
(a) Donna perchè piangi? e che cerchi?
la Maddalena non comprendendo il verbo an-
dò a piangere, e se ne andò, come si vide
sotto l'Ortolano di quell'orto senza altra ne-
cessità, visto dal Signore, e di ciò lo
ignora, se voi l'avete preso, ditemi dove
lo tenere; che io lo prenderò; allora repli-
cò l'Amantissimo Maestro, e le disse: Ma-
ria. E con averla nominata, si lasciò con-
ferre per la voce.

1482. Quando la Maddalena avrebbe
che era Gesù, s'infiammò tutta in amore,
e gaudio; onde rispose, e disse: (a) Ma-
estro mio. Il Maestro non può più
vatece regli, e baciargli, siccome co-
stumava di ricevere tal favore; ma il Si-
gnore la prevenne, e disse: (b) Non mi
toccare, perchè non sono ancora salito al
mio Padre, verso del quale sto in viaggio
per me, e dico a dove state lo conto già ve-
do al mio, e loro Padre: Partì subito la
Maddalena piena di consolazione, e di
gioia, e dopo poco d'ora si levò.

quattro la loro Madre, e li riferì tutto il
sacro, e quanto era veduto. Come co-
stavano e stanno comitate, e piangendo
di ciò che veduto, e di aver veduto, e appa-
re la seconda volta. Parlo tutto questo, e
la dote. (c) Dopo si levò. E continuando
la storia, come disse il Evangelista San
Marco. *Adorando tutto il loro sagrato
poco, e li vennero le commende.* (d) che non
si levò un solo vultu agli Apostoli, e gli
avessero quanto ognuno veduto, e che nel-
la Galilea lo vedrebbero resuscitato. Dis-
parve si veduto, e la Madre affermando il
poco che veduto, e come, e quanto
dopo gli Apostoli tutto di sacro, ma essi
stavano renitenti in dargli (e) credito. Su-
bito poi entravano in Maria e dar conto
di ciò, che veduto, e di ciò che
Cielo; ed essa come se non avesse saputo
con alcuna fatica con ammirazione pa-
recchiola, e prudenza, benchè il tutto sa-
pelle per la visione intellettuale, con la
quale credente, al tutto però nel quale
l'angelo dimostrando da loro, per una
credenza di questo, che la Madre era con-
ferma per confermare la sua fede. Ma
tutto, che non habbiamo della loro credenza
e della loro credenza, dimostrando con
della loro credenza, che di ciò creden-
do, che non lo dimostrano, che non lo
creduto, quante volte la Madre
di questo veduto, e di ciò che veduto. E
come il Signore era Maestro degli Apo-
stoli, e di ciò che veduto.

1483. Non riferiscono gli Evangelisti,
quante volte si levò a la Madre, che
lo veduto, e di ciò che veduto, e di
della Madre, e per dimostrando, ed
in dimostrando, e di ciò che veduto, e di
lo, per ciò che non veduto, e di ciò che
veduto degli Apostoli lo veduto, e di
quante volte creduto, dopo che la Madre
raggiungendo tutto veduto. E dopo
averlo veduto San Pietro, seguì subito
l'apparizione, che riferiscono, ed a lu-
go creduto tutto lo, e di ciò che veduto,
che quel giorno s'inviarono da Geru-
salemme a la Galilea di Perea, dall'orto
santa strada della Città, cioè otto miglio
italiano, e quasi tre leghe di Spagna.

L'uno

(f) Mat. 28. v. 9. (g) Ibid. v. 10.

(h) Luc. 24. v. 11.

(i) Luc. 24. v. 12.

(k) Luc. 24. v. 13.

(a) Ibidem v. 2. (b) Ibidem v. 13.

(c) Ibidem v. 14. (d) Ibidem v. 16.

(e) Ibidem v. 17.

co lo pregavano, che si vedesse seduto con essi, per veder gli ordini e decidero il giorno; accettò l'offerta il Signore, ed essendosi conviato da' Discepoli, si reclinarono per cenare insieme, conforme al costume de' Giudei; prese egli il pane, e come soleva lo benedisse, e facendone parti, diedegli del pane benedetto, e così la cognizione infallibile, che esso era il loro Redentore, e Maestro.

1486 *La ricomparsa: perché aprì loro gli occhi dell'anima; e nell'istesso punto, nel quale egli illuminò l'interno, si dissipò, privando gli occhi loro della vista del suo figuro corpo, talchè non lo videro più per allora; restando meravigliati, e pieni di gaudio, conferendo il fuoco della carità, che sentivano per il camino, quando egli parlava, e gli dichiarava le scritture: onde fecero subito (a) ritorno, senza del tutto in Gerusalemme, per esser già da notte; ed entrandovella casa, dove si erano ritirati gli altri Apostoli, li trovarono, che conversavano le medesime cose, che sentivano, circa a lui, e che vedevano il Signore, e come che già era comparso a San Pietro, e questo aggiungendo la dicitura, che tutto si facevano del presente, e come loro l'avevano conosciuto, quando fecero la particolare del Pane nel Calice di Eucaristia; si ritrovava allora presente San Tomaso, e benchè ascoltasse li due Discepoli, e che San Pietro e tutti i suoi, che egli dicevano, assicurando tutti, che l'avevan veduto già per la vista, non cessando questo, restò detto Tomaso dubbioso, senza voler dar credito a' due Discepoli, nè all'Apostolo; oltre alle Donne, e con qualche lagrima (essendo della propria incertezza) se ne uscì, lasciando la compagnia degli altri, ed in poco tempo di tempo doppo, che l'apostolo si era partito, e quando furono le porte entro il tempio apparso agli altri, e stando in mezzo di tutti, gli disse: (b) Pace sia con voi, io sono, non vogliate temere.*

1487 Con questa repentina comparsa, e turbamento de' Apostoli, aspettando non fosse spirito, o fantasia ciò, che loro vedevano, e il Signore già disse (c), che chi vi turbate, e perché così lungo

a' vostri pensieri; riguardate il vostro corpo, e mani, e riconosce, che io sono il vostro Maestro, toccate colle vostre mani il mio corpo vero; poichè li spiriti non hanno carne, nè ossa, siccome vedete, che io la tengo. Si ritrovavano tanto turbati, e confusi gli Apostoli, che vedendo, e toccando le mani piagate del Salvatore, tuttavia non finivano di credere, che era lui, e così per la vista, e toccamento, e l'Amarissimo Maestro, per maggiormente renderli certi, gli disse: (d) Dovete avere qualche cosa da mangiare. Gli offerirono molto contenti, parte di un pesce (e) arrostito, e un fave di mele, e se ne cibò in parte, ripartendo il rimanente agli altri; dicendo, non sapete, che tutto questo, che io ora vi parlo, è scritto, che di me stava scritto in Moisè, ne' Profeti, ne' Salmi, e nelle sagre Scritture, e che il tutto si avea così da adempire conforme era stato profetizzato? e con queste parole aprì loro li sensi, e lo conobbero, ed intesero le scritture, le quali parlavano della di lui Passione, morte, e Resurrezione per il terzo giorno, ed avvenne con li Apostoli, e a dicitur ad alios omnes. (f) Pace faccon voi, siccome me inviò mio Padre, così io ora vi mando, acciò possiate dare insegnamento al mondo della verità, e cognizione di Dio, e della vita eterna, predicando la penitenza de' peccati, e rimediando di essi nel mio nome. E quando fu così detto, si levò, e si alzò, e disse: Ricevete (g) lo Spirito Santo; acciò che li peccati, li quali perdonarete sono perdonati, e quibus, che non perdonarete, non siano perdonati e dovete esser (h) predicando a tutti i genti, cominciando da Gerusalemme. Con questo disse parole il Signore, lasciandoli e mandandoli, e consermati nel a benedictio, e con la potestà di predicare li peccati tanto alla, quanto agli altri Sacerdoti.

1488 Tutto questo succedette, non ritrovandosi San Tomaso presente; ma subito disponendolo il Signore, ritornato alla Congregazione, da dove si era allontanato, già Apostoli gli raccomandano tutto.

(d) Ibid. v. 41.

(e) Ibid. v. 41.

(f) Luc. 24. v. 47.

(g) Ibid. v. 11.

(h) Luc. 24. v. 47.

(a) Luc. 24. v. 33.

(b) Luc. 24. v. 36.

(c) Ibid. v. 38.

avuto quello, che era passato, dopo che egli si era da loro discostato, egli però non ebbe quella riverenza loro ma da parte da quello, nel che li aveva lasciati, per il giubilo, che tenevano; con tutto ciò si mostrò incredulo, ed ostinato; affermando di non voler dar credito a quello, che di lui tutto gli davano a intendere, fin tanto, che non vide con gli occhi la sua propria piaghe, e toccasse colle sue mani, e ponesse le sue dita in quella del costato. In questa durezza perseverò l'incredulo Tomaso otto giorni, fino che già passati, ritornò il Signore un'altra volta, serrate le porte, ad apparire in mezzo de' medesimi Apostoli, ed anco dell'incredulo. E salutandoli come solea dicendo: (b) Pace sia con voi. E chiamando subito Tomaso, lo riprese con familiarità amorosa, e gli disse: Vien qua Tomaso, tocca con tue mani le mie piaghe, e poni le tue dita nel mio costato, e non vogli essere incredulo, ma Fedele. Toccò le Divine piaghe Tomaso, e fu subito illuminato interiormente per credere, ed anco per conoscere la sua ignoranza, e buttatosi in terra disse: Signor (c) mio, e Dio mio. Replìcò sua Divina Maestà, dicendo: (d) Perché mi hai veduto Tomaso, mi hai creduto, beati faranno quelli, che non vedranno, e crederanno. Disparve il Signore, restando gli Apostoli, e Tomaso pieni di luce, e di allegrezza. Onde subito tutti ne andarono a guaglio a Maria Santissima di quanto l'era accaduto, e come fatto avevano della prima apparizione.

1489 Non stavano allora gli Apostoli rapiti della gran Sapienza della Regina del Cielo, e molto meno delle notizie, che tenevano di tutto quello, che a loro succedeva, e delle opere del suo Figliuolo Santissimo, e così la raggiugliavano di quello che andava accadendo, ed ella l'udiva con somma prudenza, e mansuetudine di Madre, e così la Regina. E così ancora dopo la prima volta, nella quale apparve loro il Signore, e come degli Apostoli la raccontarono l'offensione di Tomaso, il quale negava il credito a tutti assieme; quando che l'affermavano tutti di aver veduto il

loro Signore, e veduto il suo, ed in questi otto giorni, come che lui ancor perseverava nella sua incredulità; e crebbe di tanto più contro di lui l'indignazione di alcuni Apostoli, ed anco d'una gran turba, e l'accusa ancora da lui portata contro di loro, che non era, che di non aver creduto, e non aver visto, e non aver toccato, e non aver udito. La pietosa Principessa gli udiva con cuore pacifico; ma vedendo poi, che cresceva l'avversione degli Apostoli, e quanto che tutti erano ancora imperfetti; perciò parlò a' più sdegnati, e li quietò, con dire: che i giorni, che i Signori erano ancora occulti, e che dall'incredulità di Tomaso, si cavava gran bene per gli altri, e gloria per il Signore. Onde rimandò loro, che si ritratterebbe, e non si turbassero così presto. Fecce poi la Divina Madre fervorosa orazione; e preghiere per Tomaso, e così per lei, accelerò il Signore il rimedio; che per le sue orazioni Apostoli. Quando poi si fu, subito tutti ne diedero notizia alla loro Maestra, e Signora, la quale li confermò nella Fede, ammonendoli; e correggendoli; e gli ordinò, che insieme con essa rendessero le grazie al Sovrano Signore per averli liberati, e per averli liberati nella tentazione; giacchè tutti stavano soggetti al pericolo di cadere. Molte altre, e dolci parole gli disse la Regina tanto di correzione, quanto d'insegnamento, di ammaestrare, e di dottrina, per prepararli a tutto quello, che avevano da viaggiare nel mondo, e in terra.

1490 Adesso segue, ed appartengono bene il nostro luogo, come si è detto, il Evangelista San (e) Giovanni, e solamente si scriverò quelle, che bastano per la fede della sua Evangelizzazione. Il secondo Evangelista scrive l'apparizione, che fece Sua Divina Maestà nel mare di Tiberiade (f) a San Pietro, Tomaso, Natanello alli figliuoli di Zebedeo ed a due altri discipoli, in quale per essere tanto misteriosa, mi pare di non tralasciarla in questo Capitolo; onde dico, che succedeva in questa forma. Si convennero gli Apostoli nella Chiesa, dopo di quanto era succeduto in Gerusalemme, perchè il Signore ciò gli aveva comandato, promettendogli, che ivi lo vedevano. E

(a) Joan. 20. v. 19.

(b) Joan. 20. v. 17.

(c) Ibid. v. 28.

(d) Ibid. v. 29.

(e) Joan. 14. v. 10.

(f) Joan. 11. v. 1.

questi Misteri, ed apparizione, ebbe Maria Santissima chiara interpenetrata per la rivelazione, che molte volte si è detto: come Archivio delle opere del Signore, e Deposito de' suoi Misteri nella Chiesa, e custodiva, e conservava nel suo purissimo, e prudentissimo cuore, e poi subito gli Apostoli, e specialmente il nuovo figliuolo San Giovanni l'informavano di tutti li successi, che accadevano. La gran Signora, perseverava nel suo ritiro per li quaranta giorni continui, doppo della Resurrezione, ed ivi godeva della vista del suo Figliuolo Santissimo, e de' Santi, e degli Angeli, li quali tutti cantavano al Signore gli Inni, e lodi, che l'Amantissima Madre gli componeva, ed al mondo istesso, nel quale dalla di lei bocca li ricevevano gli Angeli, e ciò per celebrare le glorie delle vittorie, e virtù del Signore.

Dottrina, che mi dà la Regina Maria Santissima.

1491 **F**igliuola mia l' insegnamento, che ti dono in questo Capitolo, sarà ancora la risposta del disordine, che hai di intendere la ragione, per la quale il mio Figliuolo Santissimo apparve una volta da Peregrino, un'altra da Ortolano, non si dando a conoscere sempre di una maniera. Per il che avverti Carissima, che le Marie, e gli Apostoli, benché fossero Discepoli del Signore, ed in quel tempo i migliori, e più perfetti in comparazione degli altri uomini del mondo; con tutto ciò nel grado della perfezione, e della santità erano pargoletti, e non uomini maturi, quali dovevano essere nella scuola di tal Maestro; e se erano deboli nella Fede, ed in altre virtù, erano meno costanti, e fervorosi di quello, che ricercava la loro vocazione, e benefici ricevuti dalla mano del Signore, e gli errori minimi delle anime favorite, e già scielte per il familiar commercio di Dio, secano molto negli occhi della di lui giustizia equità più, che altro offese gravi da altre anime, le quali non hanno che fare a questa grazia. Per questa ragione gli Apostoli, e le Marie, benché erano amici di Dio, tuttavia non stavano disposti, per le loro colpe, di sfacchezza, pigrizia, e tiepidezza d'amore, per potere il loro Maestro comunicargli subito i celesti

effetti della sua presenza; e' conoscenza, ma col suo paterno amore gli parlava i primi di manifestarsi i pareri di voto, con che gli andava disponendo, illuminandoli, ed infervorandoli; e quando poi vedeva ne' cuori loro rinnovata la Fede, e l'amore, allora se gli dava a conoscere, e gli comunicava l'abbondanza della sua Divinità, la quale già percepivano con altri ammirabili doni, e grazie, con le quali venivano rinnovati, e sollevati sopra di loro stessi, e quando incominciavano a godere di questi favori, gli sporiva dagli occhi; acciò di nuovo bramassero con desiderio più ardente la di lui comunione, e carissimo dulcedine. Questo fu il Mistero di tanto vedere tra essi la sua Mandato, agli Apostoli, ed a' Discepoli nel camino di Emaus, e l'istesso si fece al presente, e pertinenza con questa anima, la quale si ha eletto per il suo intimo tratto, e comunicazione.

1494 Con questo ordine ammirabile della Divina provvidenza resterà insegnata, ed ammonita de' dubbi, ed incredulità, che tanto volte hai incorso ne' benefici, e favori, che ricevi dalla Divina clemenza del mio Figliuolo Santissimo; poiché già è tempo, che moderi li timori, che sempre hai patito; acciò non passi da simile ad esser ingrata, e da dubbiosa a pertinace, e tarda di cuore nel dargli credito. Ancora ti servirà di dottrina il ponderare degnamente la prontezza dell'immensa carità dell'Altissimo in rispondere subito agli umili, [a] e contriti di cuore, ed assistere prontamente a coloro, che con [b] amore lo cercano, e desiderano, ed a quelli, che meditano, e parlano della di lui Passione, e morte. Tutto questo conoscerai in Pietro, nella Maddalena, e ne' Discepoli. Imita perciò figliuola mia, il fervore della Maddalena, nel cercare il suo Maestro, senza trattarsi con i medesimi Angeli, senza allontanarsi dal Sepolcro, quando che si partirono da ivi gli altri, senza ripulire un punto, fino che io ritrovò tutto amoroso, e soave, e questo acquisto lo fece ancora per avere accompagnato me in tutta la Passione, con ardentissimo affetto di cuore, e l'istesso fecero le altre Marie, tutte meravigliose, e furono degne di esser le prime nel grado della...

[a] P/41.33.v.19. [b] Sap.6.v.13.

CAP. XXVIII

della Resurrezione del Signore; Ma dopo d' questo l'otteneva l'uomini, e re, col quale San Pietro [a] pianse la negazione, che fatto aveva del suo Maestro, e subito s' inclinò il Signore a consolarlo, e comandare alle Matre, che [b] specialmente a Pietro, daffero la nuova della Resurrezione. E per questo egli stesso lo visitò, e confermò nella Fede, con riempito di gaudio, e doni della sua grazia. A due Trovatori, che non dubitavano pure perchè discorrevano della di lui morte, e se ne compassionavano; gli comparve subito prima, che agli altri; e ti affieuro figliuola mia, che nessuna opera buona di quelle, che fanno gli uomini con retta intenzione di cuore, si resta senza gran premio, (ancor de' contanti) perchè nè il fuoco nella sua grande attività accende così presto il lino più disposto, nè la pietra toglie l'impedimento, il muove così presto al suo centro, nè il mare è più impetuoso, o se ne va con più forza, che non fa la bontà dell' Altissimo, e la sua grazia in comunicarsi alle anime, che non esse si si compiono, e tendono al bene de' esempi, e quale martire quasi videro l'anima Divina. Questa verità è una delle cose, che cagiona maggior meraviglia ne' Beati, li quali la conoscono nel Cielo. Lodalo tu figliuola mia per questa infinita bontà, ed ancora, perchè con essa ei cava da' mali molti beni, siccome lo fece coll' incredulità degli Apostoli, nel che il Signore manifestò questo attributo della sua misericordia; e per tutto fece più credibile la sua Santa Resurrezione, e più manifesto il perdono de' peccati, e la sua benignità, con perdonare agli Apostoli, e mandarli a predicare a' loro colpe, e col farsi vedere risuscitato, e col cercarli; e come vero Padre si confaceva con essi, illuminandoli, e dandogli dottrina secondo la loro necessità, e buona fede.

Alcuni oculati, e Divini Misterj, che succedettero a Maria Santissima dopo la Resurrezione del Signore, e come se le diede il titolo di Madre, e Regina della Chiesa, de l'apparizione di Cristo fatta poco prima, che ascese al Cielo.

1495 **I**N tutto il decorso di questa Divina Istoria non ha veruna prova di parole l'abbondanza, e grandezza de' Misterj occulti, e misteriosi, che all'intelletto si offerisce nella Divina luce, e puote quello, che spiegano le parole mie, ed in questa disuguaglianza, e difetto ho avuto sempre gran violenza; perchè l'intelligenza è seconda, e l' discorso è sterile; tal che non c'è speranza di parlar di le parole alla gravidanza del concetto, e resto sempre con sospetto de' termini, che eleggo, e mal soddisfatta di quello, che dico; perchè il tutto è meno, non potendo supplire alla mancanza, ne riempire il vacuo, che resta tra il parlare, e l'intendere. E non più, che adesso mi ritero in questo stato, dovendo dichiarare ciò, che mi è dato a conoscere de' Misterj occulti, ed altissimi Sacramenti, che praticò Maria Santissima nell' quaranta giorni, che passarono, doppo la Resurrezione del suo Santissimo Figliuolo, e nostro Redentore, fin che egli ascese al Cielo; poichè lo stato, nel quale la pose il potere Divino, fù nuovo, e più sollevato doppo la Passione, e la Resurrezione, et così sono le opere sue, che si succedono, e fanno propriamente abito di lei, e di tutti i suoi Santi, ed a volontà pure occulta di colui, che l'operava; la quale era la regola, colla quale le misurava. Però se tutto quello, che mi si è manifestato, l'avevo da scrivere, sarebbe necessario di voler molto questa lettera, e moltiplicare i libri; nulladimeno quello, che dirò, valerà per andar alla traccia di così Divini Sacramenti, per gloria di questa gran Regina, e Signora.

1496 Già si è riferito nel principio del Capitolo passato, che nelli quaranta giorni doppo la Resurrezzione del Signore, stava Sua Divina Maestà nel Cenacolo in compagnia della sua Madre Santissima; Y quan-

Table 11.

(2) Around 14 000

[b] March 16, v. 75

le tre Divine Persone le sue parole al coro degli Angeli Santi, e parlando con essi, e con gli altri Giusti, e Santi, dissero: questa è la Regina di ogni cosa creata nel Cielo, e nella terra, e la Protettrice della Chiesa, Signora delle creature, Madre della pietà, Intercessora per i Fedeli, Avvocata de' peccatori, Madre del [a] bell'amore, e della santa speranza, la poderosa per inclinar la nostra volontà alla clemenza, e misericordia. In lei restano depositati li tesori della nostra grazia; ed il suo cuore fedelissimo eran le Tavole, nelle quali resta scritta, ed impressa la nostra legge; in lei si racchiadono i Misterj, che la nostra onnipotenza hà operato per la salute del genere umano. Questa opera perfetta delle nostre mani, nella quale si è comunicata, e già riposa la pienezza della nostra volontà, senza che alcuno impedir possa la corrente delle nostre Divine perfezioni. Chi di cuore la chiamerà, non potrà perire, chi conseguirà la sua intercessione, ottterrà la Vita eterna. Quello, che essa ci domanderà, e le sarà conceduto, e sempre faremo la di lei volontà, ascoltando le sue preghiere, e desiderj; perchè pienamente si dedicò tutta al nostro beneplacito. Vedendo Maria Santissima questi favori tanto ineffabili, si umiliò, e si abbassò sino alla terra tanto, quanto più la destra dell'Altissimo l'esaltava sovra tutte le creature umane, ed Angeliche: E come se fosse stata la minima di tutte, adorando il Signore, se gli offerì con prudentissime parole, ed ardentissimi affetti, per travagliare come Serva teule nella Chiesa Santa, ed ad ubbidire con prontezza alla Divina volontà in tutto quello, che venisse comandato: e da quell' hora accettò la cura della Chiesa nella legge Evangelica, come Madre amorosa di tutti li suoi figliuoli, e le petizioni, che per essi aveva fatto sino allora, tutte le rinovò da quel punto in poi, in maniera tale, che per il decorso della sua Vita poi furono sempre incessanti, e serventissime, siccome vedremo nella terza parte, dove si conoscerà più chiaro quanto deve la Chiesa a questa gran Regina, e Signora, e di beneficij, che essa già meritò, ed ottenne. Dal sudetto favore, e dagli altri, che appresso si diranno, restò Maria Santissima

[a] *Ecclesi.* 24. 2. 3.

con una forte di partecipazione dell' essere di suo Figliuolo, che non ritrovo termini per spiegarla; perchè le diede una comunicazione de' suoi attributi, e perfezioni corrispondente al ministero di Madre, e Maestra della Chiesa, in luogo del medesimo Cristo, e l'elevò ad un' alto nuovo stato di scienza, e potestà; sicchè tanto de' Misterj Divini, quanto de' cuori umani, niente gli era nascosto; talchè sapeva, e conosceva il quando, e l' come doveva usare del poter Divino, che partecipava circa gli uomini, e contra i Demonj, e verso tutte le creature, ed in una parola, quanto poteva capirsi da una pura creatura; tutto lo ricevette, e l'ebbe con pienezza, e degnamente la nostra gran Regina, e Signora. Di questi Sacramenti ne ebbe qual ne lume S. Giovanni: accio conoscesse il grado, nel quale gli conveniva stimare, ed apprezzare l' inestimabile tesoro, che se gli era raccomandato, e da quel giorno in poi attese alla gran Signora, con nuova sollecitudine nel venerarla, e servirla.

1502 Altre meraviglie, e favori operò l'Altissimo con Maria Santissima in tutti quelli quaranta giorni, senza passare alcuno nel quale non se le mostrasse onnipotente, e santo, con qualche singolar beneficio, come che la volesse arricchire di nuovo, prima di partirsi per il Cielo. Quando poi già stava di compirsi il tempo determinato dalla medesima Divina Sapienza, per far ritorno al suo Eterno Padre, avendo manifestato sufficientemente la sua Resurrezione con evidenti apparizioni, e con molti argomenti, come [b] dice San Luca; ultimamente determinò Sua Divina Maestà scoprirsi, e ristarsi di nuovo a tutta quella Congregazione di Apostoli, e Discipoli, e Fedeli, e pietosi Donne, quali tutti assieme facevano il numero di cento, e venti persone. Questa apparizione fù fatta nel Cenacolo, e nel medesimo giorno dell'Ascensione, doppo però di quello, che narra [c] S. Marco, nell'ultimo Capitolo, perchè entrambe queste due succedettero in un giorno; poichè gli Apostoli a d'ppo di tutte le sudette apparizioni, essendo stati nella Galilea, dove [d] gli avea ordinato il Signore, che an-

dalle-

[b] *Mat.* 1. v. 3.

[c] *Mat.* 16. v. 14.

[d] *Mat.* 28. v. 10.

dissero, ed avendogli ivi apparso nel mare [a] di Tiberiade, come sovra si riferì, e su 'l Monte, che San Matteo [b] dice averlo adorato, e doppo che lo videro uniti 400. Discipoli assieme, come dice [c] San Paolo; doppo di tutte quelle apparizioni: Ritornarono in Gerusalemme, disponendolo così il Signore acciò si ritrovassero presenti alla sua ammirabile Ascensione, ed ivi stando li soli undeci Apostoli assieme reclinati per cibarsi, entrò il Signore [d] come da tempo [e], San Matteo mi l'angelo, e San Luca [f] negli Atti Apostolici, e mangiò con essi con ammirabile benignità, e piacevolezza, moderando gli eccessivi raggi de' splendori della gloria del suo Santissimo Corpo, per lasciarsi vedere da tutti, e finito di cibarsi: gli parlò con fretta, ma parvevole parola, e disse loro.

1503 Avvertite Discipoli miei, che il mio Eterno Padre [f] mi ha dato tutta la potestà nel Cielo, e nella terra, e voglio comunicarla ancora a voi; acciò abbiate da piantare la mia nuova Chiesa per tutto il mondo; Increduli, e tardi di cuore siete stati in finit di credere la mia Resurrezione, ma già è tempo, che ostante tutti li sospetti miei, farete maestri della Fede per tutti gli uomini; andate [g] predicando il mio Evangelio, siccome da me l'avete udito, battezzando [h] tutti quelli, che crederanno, con dargli il Battesimo, a nome del Padre, del Figliuolo, (che sono io) e dello Spirito Santo; e quelli, che crederanno, e faranno battezzati si salveranno, e [i] quelli, che non crederanno, saran condannati; insegnando ancor quei, li quali crederanno, che osservino quanto si comanda nella mia santa legge, ed in confermazione di essa; quei che credono, saranno [k] segni, e meraviglie grandi; talchè caccieranno li Demonii da dove si troveranno, parleranno con lingue a loro nuovo, ed intenderanno cose dalle [l] moricature de' Serpen-

Tom. III

- [a] Joan. 11 v. 1.
- [b] Matth. 23 v. 34.
- [c] Act. 1 v. 15.
- [d] Matth. 16 v. 17. [e] [f] Act. 1 v. 1.
- [f] Matth. 23 v. 34. [g] Joan. 1 v. 1.
- [h] Joan. 1 v. 1. [i] Matth. 16 v. 17.
- [k] Joan. 1 v. 1.
- [l] Joan. 1 v. 1.

ti, e se beveranno veleno mortale, non gli offenderà in cosa alcuna, e daranno la salute agl' infermi, con mettere, sovra di essi le loro mani. Queste furono le meraviglie, che promise Cristo nostro Salvatore voler fare, per fondar la sua Chiesa colla predicazione dell' Evangelio, e tutte si adempirono negli Apostoli, e Fedeli della primitiva Chiesa, e per la di lei propagazione; talchè nel rimanente del mondo, nel quale manca la fede, è per la conservazione di ella, per dove sta già piantata continua li medesimi segni, quando, e come la sua provvidenza conosce, esser necessario; perchè questa Chiesa, che è la sua Chiesa, essendo sua dilettissima Sposa.

1504 Questo medesimo giorno per Divina disposizione, mentre il Signore stava con gli undeci Discipoli, si andarono congregando nella casa del Cenacolo altri Fedeli, e pietose Donne, fino al numero di cento, e vinti, come sovra s'è detto; perchè il Divin Maestro determinò, che si ritrovassero presenti alla sua Ascensione, ma prima volle informar tutta questa Congregazione rispettivamente (conforme fatto aveva con gli undeci Apostoli) di quanto gli conveniva sapere; talchè prima della sua Ascensione a Cielo, e da lei esserati da tutti insieme. Sendo così congregati, ed uniti in pace, e carità in una Sala, che ivi era; dove si era celebrata la cena, gli apparve l' Autor della Vita, e con grato sembiante, gli parlò come Padre amoroso, e gli disse.

1505 Figliuoli miei dilettissimi, io me ne vado al Padre mio, dal di cui seno discesi per salvare, e riscattare gli uomini; onde per patrocinio, Madre, consolatrice, ed Avvocata vostra, ed in luogo mio vi lascio la mia Genitrice, alla quale avrete di ascoltare, ed ubbidire in tutto, e siccome vi ho detto, che chi vede me, [m] vederà mio Padre, e colui, che me conosce, conoscerà ancor mio Padre: così vi assicuro, che chi conoscerà mia Madre, conoscerà ancor me, e colui, che a lei ascolta, a me stesso ascolta, e chi l'ubbidirà, a me pure ubbidirà, come ancora offenderà me colui, che a lei farà offesa, ed io farò l'onorato, quando essa viene onorata. Tutti voi la stimarete per Madre, per Superiore, e prima fra voi, come faranno an-

Y I co

[m] Joan. 14 v. 9.

co li vostri successori; Poichè ella risponderà a' vostri dubbj, scioglierà le vostre difficoltà, ed in essa mi ritroverete, sempre che mi cercate; perchè sempre starò in essa fino al fine del mondo, ed adesso vi più, benchè in modo occulto a voi. E disse questo sua Divina Maestà; perchè stava Sagramentato nel petto di sua Madre, conservando le specie; che essa ricevuto aveva nella Cena, sino che si consagrò nella prima Mensa, siccome si vede in dirà, ed attese il Signore ciò, che riferisce S. Matteo, che gli disse in questa occasione, cioè con voi starò [a] fino al fine del mondo. Aggiunse di più il Signore, e disse: Avrete Pietro per supremo Capo della mia Chiesa, e lo lascio per mio Vicario, e come a Pontefice Supremo l'ubbidirete. Giovanni ancora stimarete come figliuolo [b] di mia Madre, confaceme lo nominai stando in Croce. Rimirava fra questo il Signore la sua Madre Santissima, la quale già si ritrovava presente, e le dava a conoscere una volontà, quasi inclinata a voler comandare a tutta quella Congregazione che l'adorava, e venerava col culto, che la Dignità di Madre di esso ricercava; acciò restasse sotto precetto nella Chiesa. Però l'umilissima Signora supplicò il suo Unigenito, si compiacesse di non darle maggior onore di quello ora necessario per eseguire quanto le lasciava incaricato, e che li nuovi figliuoli della Chiesa non le dessero maggior venerazione di quella, che fino allora avevano prestato; acciò tutto il sacro culto s'indirizzasse immediatamente al modesto Signore, e servisse alla propagazione dell'Evangelio, ed all'esaltazione del di lui Sacramento. Accettò Cristo nostro Salvatore, questo prudentissimo consiglio della sua Madre, ristabilendo di darla a comunicare più e meglio convenientemente, ed opportunamente, benchè nel di lei interno le fosse edovato l'aver, siccome si dirà nel restar di questa Istoria.

1506 Con l'ammirabile esortazione, che fece il Divin Maestro a tutta quella Congregazione, colli Misterj, che gli manifestò, e col vedere, che si disponeva già per lasciarli; fù incomparabile la commozone, che tutti ebbero ne' cuori loro; perchè in essi si accese la fiamma del Divino

amore con viva fede de' Misterj della di lui Divinità, ed umanità Santissima; con la memoria della dottrina, e parole di vita, che avevano udite da esso; con la dolcezza della gratissima vista, e conversazione col dolore di dover restar privi in un punto di tanti beni insieme; piangevano tutti teneramente, e sospiravano dall'intimo dell'anima loro, poichè l'avrebbero voluto trattenere, e non potevano; perchè nemmeno conveniva; formavano tutti nel suo petto accenti dolorosi, tra la somma allegrezza, e pietosa pena; e dicevano: Come si potrà vivere senza tal Maestro? che ci parlerà parole di Vita, e di conforto, come lui? chi ci potrà ricevere con semblante così amoroso, e tanto amabile? chi sarà il nostro Padre, e l'nostro rifugio? Pupilli restiamo, ed orfani nel mondo, e con questo ruppero alcuni il silenzio, e dissero: O Amantissimo Signore, Padre nostro! di allegrezza, e Vita delle nostre anime! adesso che ti conosciamo per nostro R. paratore, ti allontanì, e ci abbandoni? Portaci Signore dietro a te; acciò non siamo privi della tua guida e vita. O spiritosa guida, che faranno senza la tua protezione? dove andremo se ti allontani? dove dirizzeremo le nostre piante, se non seguì i tuoi passi, come Padre, Vicario, e nostro Maestro? A questi, ed ad altri bruciati sentimenti e passi loro Sua Divina Maestà, decussigli; che non si allontanassero da costui, ma perseverassero in compagnia, uno, che più vuole lo spinge tanto costui, guardando del padre. Decussò così il maestro con agilità, e con gli Agnelli, Lampadieri, e con tutti costui, che si di a lui il giorno seguente.

Discesa, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1407 **F**igliuola mio giusto è, che meravigliandomi degli occulti favori, che io ricevo dalla destra [c] dell'Onnipotente, si risvegli il tuo affetto a benedir mi con di glorie e lode, per opere tanto ammirabili. E se bene te ne ricordo molti, li quali poi conoscerai, quando ti farò vedere il mio mortale, con tutto ciò voglio, che da oggi innanzi stimi

par

[a] *Mat. 28. v. 20.*

[b] *Juan. 19. v. 26.*

[c] *Luca 1. v. 31.*

per proprio ufficio tuo lodare, ed ingrandire il Signore, perchè essendo io formata della comune massa di Adamo; nulladimeno il degno sollevarmi dalla polvere, e manifestare in me il potere del suo braccio, operando cose tanto grandi, con chi non poteva degnamente meritare. Per esercitarti dunque in queste lodi dell' Altissimo, a nome mio, replicherai molte volte il Cantico, che io feci del [a] Magnificat, nel quale io li racchiassi in breve, e quando ti ritroverai sola ritirata, allora lo reciterai prostrata in terra, e con altre genuflessioni, e sopra tutto hà da essere con intimo affetto di amore, e riverenza; e questo esercizio assegnatoti da me, sarà molto grato, ed accetto agli occhi miei, ed il lo presenterò al cospetto del medesimo Signore se pur lo farà conforme da te lo desidero.

1508 E perchè di più ti meravigli, che gli Evangelisti non scrivessero queste cose, che il Signore fece meco, ti rispondo ancor di nuovo con quello, che altre volte ti hò manifestato, (perchè desidero, che l'abbiano nella loro memoria tutti li mortali) cioè, che io medesima ordinai agli Evangelisti, che scrivessero di me queste cose, e che fossero estremamente necessarie, per fondare la Chiesa negli articoli della Fede, e ne' comandamenti della Divina legge; perchè come Maestra della Chiesa, conobbi con la scienza, che il sovrano Signore con abbondanza m' infuse per questo ufficio, che il suddetto per allora era così conveniente in quel principio, e la dichiarazione delle mie prerogative, si contenevano; ed era molto utile, e necessariamente ne l'esser Madre del Redentore del mondo, e l'esser (come Madre di Dio) piena di grazie, lo riservò la Divina provvidenza a tempo più opportuno, e conveniente, cioè per quando la fede si intendesse più da lui, e si vedeva, che ne tempi suoi si erano manifestati alcuni Misterj, che mi appartenevano; però il pieno di questa luce si è dato a te che sei una povera, e vile creatura, per la necessità dell' infelice stato del mondo; nel quale la Divina pietà vuole dare agli uomini questo mezzo opportuno; acciocchè tutti cerchiamo il rimedio, e la salute eterna con la mia intercessione; que-

sto tu hai inteso più volte per il passato, e lo conoscerai meglio per l'avvenire; se bene in primo luogo, voglio, che t'impieghi tutta nell'imitazione della mia Vita, e nella continua meditazione delle mie Virtù, ed opere; acciò tu possa ottenere la vittoria, che desideri de' miei, e tuoi nemici.

C A P. XXIX.

L'Ascensione di Cristo nostro Redentore al Cielo con tutti i Santi, che l'accompanyano, conducendo seco la sua Madre Santa, e dandole il possesso della gloria.

1509 **C**unse l'ora felicissima, nella quale il Unigenito del Padre, il quale per prender carne umana era già sceso dal Cielo, dovendo poi salire con ammirabile, e propria Ascensione per tornar a sedere alla di lui destra, secondo gli toccava, come singolare erede dall'eternità, generato dell'istessa sostanza di esso in uguaglianza, ed unità di natura, e d'infinita gloria. Dovendo portar seco l'umanità santissima nel salir tanto in alto, perchè si era abbassato prima sino [b] all'infimo della terra, come dice l'Apostolo; per lasciar adempite tutte le cose, le quali circa la sua venuta al mondo, e la sua Vita, e Redenzione si erano predette, e scritte; e così avendo già penetrato come Signor di tutto sino al centro della terra, volendo porre il suggello a tutti li Misterj con questo della sua Ascensione, nel quale la sua prima discesa in questo mondo, con questo però, che non sarebbe quello per venire, [c] se prima non ascendeva al Cielo l'istesso Signore umanato, il quale col Padre assieme l'aveano da inviare alla sua nuova Chiesa. Per celebrare dunque questo giorno tanto santo, e misterioso, elesse Cristo nostro Bene per speciali testimoni, li sudetti cento, e venti persone, e queste congregò, ed unì nel Cenacolo, conforme si disse nel capitolo passato, le quali erano Maria Santissima, gli undeci Apostoli, li settantadue Discepoli, Maria Maddalena, Marta, e Lazzaro fratello delle sudette sorelle, le altre Marie, ed alcuni altri.

[b] Ad Eph. 4. v. 9.

[c] Ios. 26. v. 7.

[a] Ibidem v. 47.

altri Fedeli, i Santi, e i Donatori, e compimento del numero sovra detto di cento venti.

1410 Con questo piccolo Cerchio usò dal Cenacolo il nostro Divin Pastore Gesù, conducendo tutti innanzi a sé per le strade di Gerusalemme; stando sempre al suo lato la Beatissima Madre. Subito gli Apostoli, e tutti gli altri andando ordinatamente, s'inviarono verso Betania, la quale era distante da Gerusalemme meno di due miglia alla falda del Monte Oliveto. La compagnia degli Angeli, e de' Santi, li quali, erano stati cavati dal Limbo, e dal Purgatorio, seguivano ancor essi il Trionfatore vittorioso con nuovi Cantici di lode, benchè della loro vista solo ne godeva Maria Santissima; era già divulgata per tutta Gerusalemme, e per la Palestina la Resurrezione di Gesù Nazzareno; benchè la perfida malizia de' Principi, e de' Sacerdoti non lasciava procurare, che si confirmasse il falso testimonio dato per mezzo delle guardie del Sepolcro, cioè [a] che li Discepoli l'avevano rubbato; molti però a questo non gli prestarono credenza alcuna, tuttavia dispose la Divina providenza, che nessuno degli abitatori della Città, è increduli, è dubbiosi del successo ebbe a far concetto alcuno circa quella falsa testimonianza; che uscì dal Cenacolo; talchè nessuno fece moto d'impedirgli il cammino, è far altro; perchè tutti rimasero inavvertiti, come incapaci di conoscere quel Misterio tanto meraviglioso; oltre che il Capitano, e Maestro loro camminava invisibile per tutti gli altri, e solo si lasciava veder da' sudetti cento venti Giusti, li quali egli aveva scelto, acciò lo vedessero ascendere al Cielo.

1411 Con questa sicurezza, che gli dava il medesimo Signore, camminavano tutti salendo fino al Monte Oliveto, e giunti poi al luogo determinato, si formarono tre cori, uno degli Angeli, l'altro de' Santi, e l'altro degli Apostoli, e Fedeli, e questi si divisero in due Ale; e Cristo nostro Salvatore faceva il Capo. Subito la prudentissima Madre si prostrò à piedi del suo Figliuolo, e l'adorò per vero Dio, e Rapsodator del Mondo, con ammirabile culto, ed umiltà, e gli domandò l'eterna benedizione. Tutti gli altri Fedeli, che

ivi erano, ad imitazione della loro gran Regina fecero l'istesso; e con singhiozzi grandi, e sospiri, domandarono al Signore, se in quel tempo avea da ristorare [b] il Regno d'Israele! Sua Divina Maestà gli rispose, che quel segreto era del suo Eterno [c] Padre, e non gli conveniva saperlo, e quello, che per allora era necessario, e conveniente consisteva in questo, cioè, che in ricevere lo Spirito Santo, subito cominciassero a predicare in [d] Gerusalemme, e nella Samaria, ed in tutto il Mondo li Misterj della Redenzione umana.

1412 Speditasi Sua Divina Maestà da loro a gloria, e se ne tornò a regnare de' Fedeli con sembiante affabile, e maestoso, giunse le mani, e per sua propria Virtù cominciò a sollevarsi dal suolo, lasciando in esso li segni, e vestigi delle sue sagrate piante; e con un moto soavissimo s'indolcì per la regina dei Santi, e per tutti i suoi figliuoli primogeniti, li quali tra sospiri, e lagrime lo seguivano con l'affetto. E siccome al moto del primo mobile si muovono anche li Ciel inferiori, quali racchiude la sua ampia sfera, così il nostro Salvator Gesù tirava dietro a sé stesso li Cori celesti degli Angeli, e de' Santi Padri, e gli altri Giusti, che l'accompagnavano glorificati alcuni in corpo, ed in anima, ed altri solo nell'anima; quali tutti assieme, ordinatamente s'innalzavano dal suolo, ed ascendevano a comparirgli, e seguendo il loro Re, Capitano, e Capo. Il nuovo padre, ed eterno Sacramento, che si diceva del Figliuolo, e del Padre, in questa occasione, si fece a comparirli la sua divina Maestà, per darli una volta la prima comunione della gloria, e del fuoco, che come a sua vera Madre gli aveva già offertogli, ed ella con li suoi meriti acquistato, e per doverlo a suo tempo poi predicare in tutto il mondo. In questo favore si ritrovava già capace la gran Regina, prima che navesse; perchè il suo Figliuolo SS. gliel'aveva già offerto ne' quaranta giorni dopo la sua miracolosa Resurrezione; ed acciocchè nessuna creatura umana, e vivente venisse in cognizione per allora di questo Sacramento, ed ancora a tutta la Compagnia de' Fedeli, e de-

b, 17104

[c] Ibidem v. 2

[d] Ibidem q. 2

[a] Mat. 23. q. 12.

e degli Apostoli, principalmente Agui-
ale, e miracoloso) l'ho conosciuto per
più anni continui nel medesimo giorno
dell'Ascensione.

1514 La certezza, che porta seco la ve-
rità Divina, non lascia dubbio all'intellet-
to, che la conosce, e la rimira nel medes-
mo Dio, dove il tutto è luce, senza [c]
ogni ombra di dubbio, e è come se videsse
me l'oggetto, e la ragione; ma chi ode que-
sta [d] [e] per verità non si può esser me-
diante dalla pietà per conseguire per essa il cre-
dito di quello, che è oscuro. Per questa
ragione son stata risoluta di scrivere l'oc-
culto Sacramento di questa salita al Cielo
della nostra Regina; poichè dall'altra par-
te sarebbe grande il mancamento, che farei
a questa Istoria, lasciando di raccontar ma-
raviglia, e prerogativa, che tanto l'ingran-
disce. A me si offerisce il dubbio, quan-
do conobbi questo mistero la prima vol-
ta; ma adesso, che lo scrivo, non lo ten-
go; avendo già detto nella prima parte,
quantunque questo fatto in Prima parte di
certezza, fu portata bambina al Cielo Em-
pireo, e con quando entrò al Tempio.
E in questa seconda parte parlo di che
accade l'istesso due altre volte ne' nove
giorni; di quali precedettero all'Incarna-
zione del Verbo per dar luogo a degna men-
ta a con funzione del Verbo, e che se il po-
ter Divino fece con Maria Santissima que-
sti favori tanto ammirabili prima di esser
Madre del Verbo, nel disporla per do-
ver esser tale; molto più credibile è averlo
replicato, dopo che già era consacrata per
averlo avuto nel suo verginal Talamo, e
datagli forma umana del suo purissimo san-
gue, alimentatolo al petto col suo proprio
latte, educatolo come suo vero Figliuolo,
e per averlo servito trentatré anni segua-
tandolo, ed imitando nelle opere della di
lui vita, Passione, e morte, con fedeltà ta-
le, che nessuna lingua può spiegarlo.

1515 In questi favori, e Miterj di Ma-
ria Santissima, è molto discoltosa cosa l'in-
vestigare la cagione, per la quale l'An-
imo l'abbia operato in lei, e l'perchè gli ab-
bia poi tenuti occulti per tanti secoli nella
sua Chiesa; il primo però si ha da regolare
col poter Divino, e con l'amore immenso,
ch'ebbe alla sua Santissima Madre, e per la
Dignità, che le diede sopra tutte le creatu-
re; e non attivando gli uomini in carne
mortale, a conoscere interamente la Di-
gnità

1513 Fu la Beatissima Signora sollevata
col suo Figliuolo Santissimo, e collocata
alla di lui destra, confermandosi ciò che
dice Davide, [b] cioè, che stette la Regi-
na alla destra del Re con vestito decoro di
splendori di gloria, e circondata di vario-
tà de' doni, e grazie alla vista degli Ange-
li, e de' Santi, che salirono col Signore.
Ed accrebbe la meraviglia di questo gran Mi-
sterio risvegli più la divozione, insieme
la vera fede de' Santi, e per tutti ad in-
grandire l'Assunzione, e che non era
giudicato finora, e che si è a questa ora
gociano questo Miracolo, che dall'ora
nella quale il Sovrano Signore mi dichia-
rò la sua volontà, che lo scriversi questa
Istoria, e m'intende il precetto di doverlo
eseguire replicate volte, e per molto tem-
po, e lunghi anni, che sono passati, mi ha
manifestato Sua Divina Maestà diversi Mi-
sterj, e scoperto gran Sacramenti di quel-
l'istesso ho già scritto, ed altri, che dirò ap-
parto a questa Istoria, che di ora in ora
si va a questa perfezione, e di perfe-
zione, cioè che non si conoscessi in tutti in-
sieme per non esser capace la creatura tan-
to limitata di tal abbondanza di Misterj
con l'istesso, e che per l'istesso non si re-
move la luce per un'altro modo di ogni
Misterio in particolare; e l'intelligenza de
vueti sono stati per ordinario ne' giorni fe-
stivi di Cristo nostro Salvatore, e della
gran Regina del Cielo; e singolarmente
questo gran Sacramento di aver condotta
il Figliuolo Santo a un lo suo partimento Ma-
dre il giorno dell'Ascensione seco al Cielo
(restando al Cenacolo per modo ammira-

gnità di Madre, nè l'amore, che le portò, e le porta il suo Santissimo Figliuolo, e tutta la Beatissima Trinità, ne meno la Santità, e meriti, a' quali la sollevò l'onnipotenza dell'Altissimo; da questa ignoranza li siegue, che limitano il poter Divino, nell'operare con sua Madre tutto quello, che potrebbe, il che era tutto quello, che vuole. Però se a lei sola diede tutto nè medesimo con modo tanto speciale, come fù il farle il figliuolo per mezzo della di lei santità, che ricevette, era e conseguente nell'ardore della grazia il far con essa singolarmente ciò che con altro alcuno, nè con tutto il genere umano dovesse, e convenisse fare, talchè con lei non solamente hanno da esser singolari li favori, li benefici, e li doni fattigli dall'Altissimo, come a sua Madre Santissima; ma anche deve tenersi per regola generale, che non favore le abbia negato, di quanto gli se ha potuto fare, e redundano in gloria della di lei santità, doppo di quella dell'umanità santissima.

1516 Però nel manifestare Dio queste meraviglie alla sua Chiesa, concettono altre ragioni della sua altissima provvidenza, colla quale la governa; poichè va sempre dandole nuovi splendori, secondo li tempi, e la necessità, che si offerisce; perchè il fortunato giorno, che rischiare il mondo con l'Incarnazione del Verbo umanato, e della Redenzione degli uomini, hà il suo mattino, e'l meridiano; come anco averà il suo occaso tutto lo dispone l'eterna Sapienza, come, e quando opportunamente conviene, e li ha tutti li misteri di Cristo, e della di lui Madre Santissima, stiano già rivelati nelle Divine Scritture; non però tutti si son manifestati ugualmente in un medesimo tempo, ma a poco a poco è andato tirando il Signore la cortina delle figure, metafore, ed enimmì, co la quale si sono rivelati molti Sacramenti, li quali stavano come racchiusi, e riservati per tal tempo, a guisa de' raggi del Sole, li quali escono fuor dalle nuvole, dietro alle quali erano stati nascosti. E non è meraviglia, che agli uomini si siano comunicati per parti, alcuni de' molti raggi di questa gran luce; quando che a' medesimi Angeli; benchè abbiano conosciuto sin dalla loro Creazione il Mistero dell'Incarnazione, in sostanza, ed

in generale, come fù, al quale si ordinava tutto il ministero, e hanno con gli uomini, tuttavia non hanno manifestato a quei Divini Spiriti tutte le conseguenze, e effetti, e circostanze di questo mistero; talchè sono andati conoscendo molte di esse, doppo di cinque mila, e duecento, o più anni dalla Creazione del Mondo; e questa cognazione di quello, che non sapevano in particolare, gli apporta nuova mercede, e titolo per lodare, e glorificar l'Autore di quelle, conforme nel decorso di questa Istoria più volte si hà ripetuto, con questo eterno rispondo alla meraviglia, che potrà ragionare a chi ode nuovamente il mistero, che qui scrive di Maria Santissima celeste già fin che l'Altissimo hà voluto manifestarlo, ed altri, li quali hò già scritto, e scriverò appresso.

1517 Prima, ch'io fossi capace di quanto sopra si è detto, cioè quando incominciai a conoscere questo mistero, da aver condotta Cristo nostro Salvatore la sua Madre Santissima seco nella sua Ascensione, non fù piccola la mia meraviglia, non tanto per me, quanto per gli altri, a' quali aveva da giungere questa notizia; e tra le altre cose, ch'io intesi allora dal Signore, fù il ricordarmi quello, che San Paolo di se stesso lasciò scritto nella Chiesa, quando riferì il ratto, che ebbe fino al terzo Cielo, e fu a que lo de' Beati, dove lasciò in dubbio, se fosse stato rapito nel corpo, o fuori di esso; poichè non affettava, nè nega alcuno di questi due modi anai suppone, che avrebbe potuto esser con qualisfa di essi, ed in ambedue, che all'Apollonio doppo che si convertì da pagano, fù chiamato, e fu rapito, in maniera tale, che fù portato al Cielo Empereo corporalmente; quando che non erano preceduti meriti; anzi molte colpe; con tutto ciò nel concedergli questo miracolo il poter Divino, non vi è rischio, nè inconveniente alcuno, che sia ammesso, e creduto dalla Chiesa; come si hà dunque da dubitare, che abbia fatto il Signore questo favore a sua Madre, quando teneva di più tanto ineffabile meriti, e santità? Mi aggiunse a questo il Signore, che se ad altri Santi, di quelli, li quali risuscitarono nella Resurrezione di Cristo, se gli concedette di salire in corpo, ed ana-

ma con sua Divina Maestà; più dunque ragione vi era di conceder questo favore alla sua Santissima Madre; poichè exiandio, che a nessuno de' mortali si facesse tal beneficio; pure a Maria Santissima se le dovea in qualche modo, per aver patito col Signore; e con molta ragione conveniva, che con lui stesso entrasse alla parte del trionfo, e del godimento, col quale andava a prendere la possessione della destra dell'Eterno Padre, e che dal possesso del Figliuolo prendesse ancora la propria possessione la Madre. In questo gli avea dato la similitudine di quella natura umana, con la quale ascendeva trionfante nel Cielo; e così era ben conveniente, che in questa gloria non si separassero Figliuolo, e Madre. Vi fu anco un'altra convenienza, cioè acciò non'alteo del genere umano in corpo, ed anche quando si era al prodigioso di quell'eterna felicità, che Maria Santissima; benchè fossero stati exiandio suo Padre, sua Madre, il Sposo San Giuseppe, ed altri; poichè a tutti, ed al medesimo Signore, e Figliuolo Amantissimo Gesù, sarebbe mancata questa parte di gaudio accidentale in quel giorno; stando senza la Madre Santissima, che era stata con lui nella celeste Patria come Madre del Riparator del mondo; e come Regina di ogni cosa creata, quando che a nessuno de' suoi Vassalli poteva toccare tal favore, e beneficio.

1518 Queste congruenze s'imo bastanti; acciò la pietà Cattolica si rallegri, e si consoli con la notizia di questo Misterio, e di quello, che dirò nella terza parte. ~~Intorno al discorso dell'Istoria; al~~ ~~che il nostro Salvatore portò seco la~~ ~~sua Madre Santissima nell'Ascensione al~~ ~~Cielo piena di splendori; e gloria alla vi-~~ ~~sta degli Angeli, e de' Santi con incredi-~~ ~~bile giubilo, ed ammirazione di tutti; fu~~ ~~però anche conveniente per altri, che~~ ~~gli Apostoli, e gli altri Fedeli non sapessero~~ ~~questo Misterio, perchè si vedevano la~~ ~~loro Madre, e Maestra con Cristo,~~ ~~all'ora l'afflizione sarebbe stata grande; e~~ ~~senza misura, è ricorso di sollievo, poi-~~ ~~chè non gli restava altro di consolo; che~~ ~~l'immaginarsi, aver in lor compagnia la be-~~ ~~atissima Signora, e pietosissima Madre. E~~ ~~pure con tutto ciò furono grandi li sos-~~ ~~piti, lagrime, e clamori, che davano dall'~~

intimo dell'anima, quando viddero, che il loro Amantissimo Maestro, e Redentore si allontanava per la Regione dell'aere, e molto maggiori quando già stavano per perdersi di vista. ~~e b. g. 1.2. m. 1.2. m.~~ ~~vola refulgentissima tra il Signore, e loro~~ ~~tutti, che restavano in terra; ed al fine~~ ~~quando con detta nuvola si [a] nascose~~ ~~del tutto, non lasciandosi più vedere. In~~ ~~tal nuvola però veniva la persona dell'E-~~ ~~terno Padre, quasi discendendo dal supre-~~ ~~mo Cielo alla Regione dell'aere, come all'~~ ~~incontro del suo Unigenito umanato, e~~ ~~della Madre, la quale gli aveva dato il nuo-~~ ~~vo essere, e sostanza di uomo, col quale a~~ ~~lui ritornava; e stringendosi assieme il~~ ~~Padre se stesso, li ricevette con uno in-~~ ~~separabile abbraccio d'infinito amore, e con~~ ~~nuovo giubilo degli Angeli, li quali in~~ ~~innumerevoli eserciti venivano dal Cielo,~~ ~~assistendo alla persona dell'Eterno Padre;~~ ~~subito in breve spazio di tempo passando~~ ~~gli elementi, e penetrando gli orbì cele-~~ ~~sti; arrivò tutta questa Divina processio-~~ ~~ne al luogo supremo dell'Empireo; dove~~ ~~gli Angeli, che ascendevano da terra con~~ ~~il loro Re Gesù, e colla Regina Maria,~~ ~~nel giubilo della Regione dell'aere, par-~~ ~~tendosi con gli altri che erano rimasti, e nel~~ ~~le altezze; ripetevano le parole dette da~~ ~~Davide, aggiungendovene delle altre, le~~ ~~quali dichiaravano il Misterio, dicendo:~~ ~~1519 Aprite Principi, aprite le vostre~~ ~~porte eternali, si alzino, e stiano spalancate;~~ ~~accò eneti nella sua abitazione il~~ ~~gran Re della gloria, e'l Signore delle vir-~~ ~~tù, il possente nelle battaglie, il forte, e~~ ~~vincitore, che viene vittorioso, e trion-~~ ~~fante di tutti li suoi nemici. Aprite le por-~~ ~~te del Sovrano Paradiso, e si apriranno~~ ~~aperte, e franche; perchè ascende il nuo-~~ ~~vo Adamo, Riparatore di tutto il genere~~ ~~umano, ricco nelle [b] misericordie, ab-~~ ~~bondante ne' tesori de' suoi propri mer-~~ ~~iti, carico delle spoglie, e delle primizie~~ ~~della copiosa [c] Redenzione, che con la~~ ~~sua morte operò nel mondo; già ha risto-~~ ~~rato la rovina della nostra natura, e l'ha~~ ~~sollecata alla suprema Dignità del suo me-~~ ~~desimo essere immenso, già ritorna col~~ ~~Regno che gli diede suo Padre, degli o-~~ ~~retti, e rodenti; già la sua liberal miseri-~~ ~~cor-~~

[a] *Act. 1. v. 9.* [b] *Ad Eph. 2. v. 4.*[c] *Psal. 139. v. 7.*

dare occasione alla Madre della misericordia; acciò sovrascendesse, ed avanzasse sì l'orda, e di più congedare il genere umano con un'atto di pietà, e clemenza, simile a quello, che fece il suo Santissimo Figliuolo, nell'avere accettato lo stato passibile, sospendendo la gloria, che poteva avere, e doveva ricevere nel corpo, e ciò affine di redimerci. L'imitò in questo ancora la sua Beatissima Madre, acciò in tutto fosse simile al Verbo umano; e conoscendo la gran Signora senza inganno tutto quanto se le proponeva, si alzò dal Trono, e prostrata riverentemente alla presenza delle tre Divine Persone, parlò, e disse: Dio Eterno, ed Onnipotente Signor mio, l'accetto tutto questo premio; che la vostra benignità mi offerisce, ha solamente da cagionare a me riposo: e l'ritornare al mondo, e travagliar più nella vita mortale trè li figliuoli di Adamo, ajutando li Fedeli della vostra Santa Chiesa, ha da esser maggior gloria, e compiacito di vostra Divina Maestà, ed in beneficio de' miei cristiani, e Vassalli. Che perciò accetto il travaglio, e rinunzio per adesso questo riposo, e quietudine, che la vostra provvidenza m'ha dato. Non temete più che io non sia possiede, e quanto qui ho ricevuto; però tutto lo sacrifico all'amore, che portate agli uomini. Accettate Signore, e l'adempimento di tutto l'obbedimento, che mi fate, e la vostra virtù Divina degnisi di governare, e reggermi nell'impresa, che mi confidate; acciò si dilati la vostra Fede, si finalizzi il vostro santo Nome, e si moltiplichi la vostra Chiesa acquistata col sangue del vostro Figliuolo, e si moltiplichi la vostra gloria, ed a guadagnare li peccatori, che restano.

111) Questa allegoria, promette
ben presto fare la parte di una biografia, e
della sua vita, e la sua grande (e
vera) rivelazione, che fanno la prima
figura di giustizia con la grande
anima, ed illuminazione che per tutto il
suo essere, per tutto vedere e che non si
rivelano, perchè non aveva in que-
sta visione non l'aveva veduta più, che
per visione astrattiva, con tutto quello
che l'era preceduto di preparazione. E
però come visto di la morte, e
della beatitudine, e la prima di questa, e la

ni celesti, a tal segno, che non si possono comprendere, e molto meno riuscire in questa vita.

1524 Rinovò in lei l'Altissimo tutti li doni, che fino allora le avea communicato, e li confermò, e ratificò di nuovo nel grado, nel quale conveniva, per inviarla un'altra volta, come Madre, e Maestra della Santa Chiesa; rinnovolle ancora il titolo, che prima le avea dato di Regina dell'Universo tutto, e di Advocata, e Signora de' Fedeli, e come nella molle cera s'imprime il suggello, così in Maria Santissima per virtù dell'Onnipotenza Divina, si rinnovolle di nuovo l'esser umano di Cristo, e l'Imagine di esso, acciò con questo segno ritornasse alla Chiesa militante; dove avea da essere Otto [a] veramente serrato, e suggellato per conservar le acque della vita

O segreti della Maestà altissima, degni di tutta riverenza! O carità, e clemenza di Maria Santissima giammai imaginata dagli ignoranti figliuoli di Eva! Non fù senza misterio mettere nell'elezione di questa unica, e pietosa Madre il soccorso de' Fedeli, e lei figliuoli carissimi; traccia fù per condurci a noi in questa meraviglia quel materno amore, che forse in altro, tante opere di essa verso di noi, non finiremmo di conoscere. Ordine Divino fù, acciò nè a lei mancasse questa eccellenza, nè a noi questo debito, ed acciò ci provocasse e sempre tanto ammirabile. A chi parerà molto alla vista di questa finezza ciò che han fatto li Santi, e quanto patirono li Martiri, privandosi di qualche momentaneo contento, solo per giungere al riposo, quando la nostra Amantissima Madre si privò del vero potere per ritenere a soccorrere li suoi figliuolini? in che potrà scansarci di restar confusi quando nè per gradi e quasi dovremmo far, nè per tutto di tratto esempio, nè per tribbligare questa Segnatura, che può uscir d'ora da di noi eterna e compagna, e quella del suo Santissimo Figliuolo, che ci ha dato un sì dolce e sì caro nome di un lieve, ed ingannevole diletto; quando che questo ci cagiona l'ipimarizza dall'uno, e l'altro, ed anche l'eterna morte? Benedetta sia tal Donna, la lodano li angeli del Cielo, e la chiamano fortuna, e Beata [b] tutte le generazioni.

ALL

[2] Cantale and Vici, [3] Lucifora and Vici.

1525 Alla prima parte di questa storia si diede fine col Capitolo trentesimo primo delle parabole di Salomone, dichiarando con esso le eccellenti virtù di questa gran Signora, la quale fù l'unica Donna forte della Chiesa, e con l'istesso Capitolo posso terminare la seconda parte; perchè tutto lo comprese lo Spirito Santo nella seconda de' Millerj, che contengono le parole di quel luogo. In questo Sacramento, del quale hò trattato, si verifica con maggiore eccellenza, quanto è stato tanto sublime, nel quale restò la Santissima doppo di questo beneficio. Ma non mi trattengo in replicar quello, che ivi si disse; perchè con esso s'intenderà come questa Regina fu la Donna [a] forte, il cui valore, e prezzo venne da lontano, e dagli ultimi confini del Cielo Empireo. Così anco si vedrà la fidanzata, che a lei fece la Beatissima Trinità, senza restar punto defraudato il cuore dell'uomo suo; poichè niente gli mancò di quello, che da essa sperava. Fù di più la nave del Mercadante, che dal Cielo portò l'alimento alla Chiesa. Ed anco quella, che col frutto delle sue mani piantò questa vigna. Fu quella, che si calse di fortezza, e corrobò il suo braccio per cose grãzie, che distese le sue palme per li poveri, ed aprì le sue mani per gli abbandonati; quella che gustò, e vidde quanto buona fosse questa negoziazione, alla vista del premio nella Beatitudine; Quella, che vestì li suoi domestici con duplicate vesti, e che non si l'estinse la luce nella notte della tribulazione, nè si dette temere il rigore delle tentazioni. Poichè per tutto ciò, prima di far ritorno dal Cielo, domandò al Eterno Padre la potenza, al Figliuolo la sapienza, ed allo Spirito Santo il fuoco del di lui amore, ed a tutte le tre Persone la loro assistenza, e benedizione; la quale subito le diedero, stando essa prostrata innanzi al Trono, e la colmarono di nuove influenze, e di nuova partecipazione degli attributi divini. Gli Angeli Santi, e li Beati tutti l'ingrandirono con molti lodi, e benedizioni. E con questo se ritorno alla terra, siccome si dirà nella terza parte, e quella, che operò nella Santa Chiesa per il tempo, nel quale le convenne esser presente in essa, tutto fu

di ammirazione al Cielo, e di beneficio agli uomini; poichè sempre travagliò, e parlò; affine, che tutti ottenessero la felicità eterna; e per aver conosciuto il valor della carità nel suo fonte, e principio, cioè in Dio Eterno, il quale è la vera carità; perciò restò così infiammata, che il suo pane di giorno, e di notte sempre fù la carità, e come Ape industriosa scese dalla Chiesa Trionfante, alla Militante carica di fiori della carità, a lavorare il dolce favo del mele dell'amor di Dio, e del prossimo, col quale alimentò li suoi figliuoli piccolini della primitiva Chiesa, e li nutrì in modo, che li ridusse a stato di uomini robusti, e consumati nella perfezione, che furono [b] fondamenti bastanti per li sublimi edifizj della Chiesa Santa.

1526 Per dar fine a questo Capitolo, e con esso a questa seconda parte, ritornerò alla congregazione de' Fedeli, che lasciammo piangenti nel Monte Olivet. Ma non si dimenticò Maria Santa, nel mezzo delle sue glorie, e di sua purezza, e li pianto di essi, e che tutti stavano come stupidi, rimirando la Regione dell'aere, per dove il loro Redentore, e Maestro se gli era nascosto, rivolse la dolce misericordia, e li sollevò sopra la nuvola, nella quale saliva, e dalla quale non lasciava di assistergli; e vedendo il lor dolore, domandò a Gesù amorosamente, che co' suoi quattro figliuolini, che restavano nella terra, ed inclinando il Redentore del genere umano alle preghiere, e suppliche de' suoi, e di tutti li suoi Angeli, con vesti bianche e risplendenti, li quali subito in forma umana apparvero a tutti li Fedeli, e Beati, e li confortò con esse parole, e li esortò di Galilea, non perseverate più a rimirare il Cielo con tanta ammirazione; perchè questo Signor Gesù, che si è allontanato da voi, è asceso al Cielo; un'altra volta hà da ritornare con la medesima gloria, e Maestà, come adesso l'avete veduto. Con queste parole, ed altre, che aggiunsero, confortarono gli Apostoli, e Discepoli, e gli altri; acciò non languissero, e che ritirati, aspettassero la venuta, e consolazione, che gli darebbe lo Spirito Santo promessogli dal Divin Maestro.

[a] Proverb. 31. 24. 10. &c.

[b] Ad Ephe. 2. 20. [c] Atti 1. 12.

Bene, ed alla di lui Santa, e perfetta volontà il dar delle delizie alle creature più che affliggerle; darle delle consolazioni più che tribularle; premiarle più che castigarle; alleviarle più che aggravarle. Però li mortali non conoscono questa scienza Divina; perchè desiderano, che dalla mano del sommo Bene gli vengano le consolazioni, diletti, e premj terreni, e pericolosi, e li preferiscono a' veri, e sicuri. Questo pernizioso errore cerca emendar l'amor Divino, quando li corregge con le tribulazioni, gli affligge con le avversità, gl'insegna con li castighi; perchè la natura umana è tarda, rustica, e villana; talchè se non si coltiva, e rompe la sua durezza, non darà frutti maturi, nè con le sue inclinazioni si dispone per l'amabilissimo tratto del sommo Bene, e così è necessario esercitarla, e pullarla col martello de' travagli, e rinnovarla nel crociolo delle tribulazioni, con che divenghi atta, e capace de' doni, e favori Divini, insegnandosi a non amare oggetti terreni, e fallaci, ne quali si nasconde la morte.

1530 Poco mi parve quello, che io travagliai, quando conobbi il premio apparecchiato dall'eterna Bontà, la quale perciò dispose con ammirabile provvidenza, che io ritornassi alla Chiesa Militante di mia propria volontà, ed elezione; Poichè per questo ordine il tutto ri-

sultava in maggior gloria per me, e per maggior esaltazione del Santo nome dell'Altissimo, e si conseguiva il soccorso della sua Chiesa, e de' suoi figliuoli per un modo tanto ammirabile, e santo; ed io stamai esser più di ragione restat priva in quegli anni, che vissi nel mondo; della felicità; della quale già ne teneva il possesso nel Cielo, con ritornar a guadagnar nella terra nuovi frutti di opere, e di compiacimento dell'Altissimo; perchè tutto lo dovea alla bontà Divina, che mi sollevò dalla polvere. Apprendi dunque, Carissima, da questo esempio, ed avalorati con sforzo, ed efficacia per imitarmi, essendo oggi tempo, nel quale la Santa Chiesa si ritrova tanto afflitta, e sconsolata, e circondata di tribulazioni, senza esservi figliuoli, che procurino di consolarla; in questa causa voglio, che travagli incessantemente, orando, chiedendo, e clamando dall'intimo del tuo cuore all'Onnipotente per li Fedeli, patendo, soffrendo, e se fosse necessario, dando per lei la vita stessa; che ti assicuro, figliuola mia, che sarà molto grata la tua sollecitudine negli occhi del mio Figliuolo Santissimo, e ne miei.

Tutto sia a gloria, ed onore dell'Altissimo Rè de' [a] Secoli, immortale, ed invisibile, e della sua Madre Santissima per tutta l'Eternità.

Fine della Seconda Parte.



[a] 1^a Ad Tim. 1. v. 17.



B. 12.3.526



orum, & m
has &

San
le audiat
Pret. imp.
cum nos audi
um ego audier
e audierimus, v
cum ego audier
m nos audierimus, vos a
m ego audiero, tu audie
s audierim, vos audie
me ip. pret. & pret. imp. a
perta. ille. Fut. auditurum (r
misto auditurum (ram, rum) for
palia nomina sunt hec, Audienda
Supina sunt hec, Audiri, audie
tur ab hoc verbo activo? Quoniam

ior, opt
probo bene

cellimus. Mala, pe. et, pessima. Ma-

M. bonum. Et in adverbio male, pe-





347